

CODICE

DIPLOMATICO

DEL REGNO

DI CARLO I.° E II.° D' ANGIÒ

OSSIA

COLLEZIONE DI LEGGI, STATUTI, E PRIVILEGI,
MANDATI, LETTERE REGIE E PONTIFICIE, ISTRUMENTI, PLACITI, ED ALTRI DOCUMENTI, LA MAGGIOR PARTE INEDITI, CONCERNENTI LA STORIA ED IL DIRITTO POLITICO, CIVILE, FINANZIERE, GIUDIZIARIO, MILITARE, ED ECCLESIASTICO DELLE PROVINCIE MERIDIONALI D'ITALIA

DAL 1265 AL 1309

RACCOLTI, ANNOTATI, E PUBBLICATI

PER

GIUSEPPE DEL GIUDICE

ISPETTORE DEL GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI

NAPOLI
STAMPERIA DELLA R. UNIVERSITÀ
1863

CODICE DIPLOMATICO

PARTE PRIMA

CARLO I. D'ANGIÒ

1265 A 1285

VOLUME PRIMO

CON PREFAZIONE DELL' AUTORE

IN CUI SI DANNO VARIE NOTIZIE, E SI PUBBLICANO NUOVI DOCUMENTI INTORNO A' REGISTRI ANGIOINI DEL GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI

E CON DUE APPENDICI

L' UNA CHE COMPRENDE DIPLOMI DI DUCHI DI NAPOLI E CATAPANI D'ITALIA, ED ALTRI DOCUMENTI NORMANNI, E LA SECONDA DOCUMENTI PER CARLO E BEATRICE CONTE E CONTESSA DI PROVENZA, ED UNO STATUTO PER TUTTE LE CASTELLA DEL REAME, TRASCRITTI LA MAGGIOR PARTE DALLO STESSO GRANDE ARCHIVIO.

PREFAZIONE

Arduo e malagevole lavoro è quello che imprendo a pubblicare, ma nè la difficultà dell'impresa nè i forti ostacoli, che mi si pararon d'innanzi, han potuto il mio animo scoraggiare e rattenermi dal mandare ad effetto un pensiero vagheggiato dalla mia prima gioventù. Imperocchè fin dal 1842, quando dopo pubblico concorso ottenni la nomina di alunno storico-diplomatico del Grande Archivio di Napoli, mi avvidi, che all' incremento della vera istoria di queste province meridionali d'Italia, avrebbesi potuto recare gran pro colla pubblicazione di quei documenti, che spezialmente l'antico governo politico e civile ne avessero illustrato. E quei documenti nell'Archivio generale di Napoli esistevano, la maggior parte obbliati, o avuti in non cale!

Apparata l' arte difficile della paleografia de' tempi Longobardi, Normanni, Svevi ed Angioini, cominciai a studiare indefessamente ne'documenti de'diversi secoli del medio evo fino a tutto il tempo degli Aragonesi. Era mio primo intendimento illustrare co'diplomi degli Archivi l' istoria ed il reggimento politico e civile di queste provincie ne'tempi, che precedettero la venuta de'Normanni, quando Napoli soggetta ad un Duca (nella cui elezione avea forse parte anche il popolo) e molte altre città marittime dipendevano dall' Imperatore di Costantinopoli, e quando i Longobardi dopo aver costituito il forte

ducato di Benevento reggevano la maggior parte delle province dell' Italia cistiberina. Imperciocchè negli storici, che hanno scritto di questi tempi, molte lacune lo rinveniva spezialmente intorno alla storia del diritto amministrativo e politico di quell' epoca, per quanto oscura tuttavia, altrettanto necessaria a comprendersi da coloro che si studiano di perfezionare la scienza dell'istoria e del progresso dell'umanità. Ma da questo pensiero fui distolto, quando mi convinsi, che tra *le pergamene de' Monasteri soppressi* (1) (le sole che leg-

(1) Nella sala diplomatica del Grande Archivio di Napoli, veggonsi ligate in 347 Volumi tutte le pergamene, che furon rinvenute tra le carte de' Monasteri soppressi al tempo dell'occupazione militare de' Francesi; e tra le altre quelle del Monastero di S. Sebastiano, S. Severino e Sossio, S. Stefano del Bosco, S. Gregorio Armeno ed altri. I dodici primi Volumi comprendono le pergamene dal 703 o 748 (*copia per altro del nono secolo*) al 1130, e queste sono state pubblicate per cura della Soprantendenza degli Archivii. Altri 16 Volumi contengono le carte Normanne e Sveve, altri 57 le pergamene del Regno degli Angioini e Durazzeschi; altri 21 quelle degli Aragonesi. I rimanenti Volumi sono tutte carte del tempo dei Vicerè, ed anche alcune del Regno dei Borboni fino al 1798. Oltre a ciò in 32 altri Volumi si contengono carte di *curia Ecclesiastica*, provvenienti pure da' Monasteri, poche del 12.° e 13.° secolo, le altre di epoca più recente sino al 1792.

Tutta questa moltitudine di pergamene sono carte private de' Monasteri, e contengono privilegi di esenzioni, donazioni, conferme e cose simili, ed una quantità sterminata di contratti. Fu ottimo pensiero ligarle a Volumi, e con ordine cronologico, sì perchè la grande mole non permetteva di fare altrimenti, e sì perchè buona parte di esse non presentavano tale importanza da conservarle tutte a rotoli, come delle antiche pergamene si usa fare negli archivii. Solamente avrebbesi dovuto distinguerle secondo la provvenienza da ciascuno degli antichi Monasteri, spezialmente perchè quei documenti sono spesso citati dagli scrittori d' istoria colle indicazioni de' *mazzi* e *casse* dei particolari Conventi, cui una volta si appartenevano. Nondimeno mancando tuttavia questi Volumi di pergamene di qualsiasi *Repertorio* o *Inventario*, quando si vorrà dare opera a così importante lavoro, si potrà da una banda annoverare l'epoca ed il Volume, e dall'altra il sunto dei documenti, e l'antica indicazione del Monastero, donde ciascuna provviene. E siccome tra queste carte ho rinvenuto alcune, che non appartenevano a' Monasteri, ma all'Archivio di Regia

gonsi nell'Archivio di Napoli de' tempi anteriori alla Monarchia dei Normanni) assai poco poteva rinvenirsi di quello che era mio proposito di trattare, non trovandosi in esse che alquanti diplomi di Sovrani, Duchi e Conti di quei tempi pressochè tutti per donazioni a favore di Chiese e Monasteri, e moltissimi contratti di vendite, affitti, enfiteusi, testamenti, e donazioni sempre a pro di Monasteri ed anche di privati. Dalle quali carte, comecchè pregevoli per la paleografia di quei tempi, altra utilità non potevasi procacciare a vantaggio dell'istoria, che notizie intorno alle Chiese e Monasteri di quei tempi, notizie di qualche importanza per la cronologia, e per gli anni de' Sovrani di Costantinopoli, de' Duchi di Napoli, e di altri duchi e conti Longobardi di queste regioni, notizie topografiche, formole de' differenti contratti, e de' curiali e notai che li formavano, e cose simili; e da ultimo avrebbesi potuto dallo studio di tutte quelle pergamene riunire moltissime voci familiari di quei tempi da formare un'aggiunta importante al Vocabolario del *Du Cange*. Ma si potrebbe veramente affermare, che colla pubblicazione di così fatti documenti la storia civile e politica di quei tempi, che è certo la parte importante a conoscersi dal filosofo, ne venisse grandemente a vantaggiare? Del resto così fatta pubblicazione delle pergamene dell'Archivio di Napoli anteriori alla Monarchia Normanna già imprendevasi per

Zecca, dovrebbero queste togliersi da quei volumi, e riunirsi alle altre *arche* Angioine, di cui testè farò parola.

A queste carte de' Monasteri appartengono i 206 suggelli, che essendo caduti dalle pergamene, si vedono ora nell'archivio acconciamente adattati in un armadio; de' quali fin dal 1847, quando era ivi ufficiale, eseguii un *catalogo*, apponendovi l'iscrizione di ciascuno, ed indicando lo stato de' medesimi, e la corrispondenza della pergamena, cui appartenevano. Fanno parte pure di questi documenti alcune pergamene *greche*, la maggior parte contratti, le quali comecchè poco potranno giovare alla storia civile e politica di quei tempi, essendo della stessa natura delle altre carte de' Monasteri, pubblicate nondimeno con dotte note recheranno gran pro alla paleografia Greca di quei tempi.

cura della Soprantendenza degli Archivi, e quindi qualunque avesse potuto esserne l'utilità, sarebbe stato per me un lavoro superfluo ed inutile.

Dopo quella prima epoca di pergamene già finora pubblicate dal nono secolo fino al 1130, quando cominciarono a contarsi gli anni della Monarchia di Ruggiero (1), seguono i documenti dei tempi Normanni e Svevi, che pure non altrove rinvengonsi, che tra le carte pervenute nel Grande Archivio dagli aboliti conventi ed alcune poche da varii Comuni di queste province meridionali. Le quali pergamene sono della stessa natura di quelle che ho cennato, anteriori alla Monarchia; pochi diplomi di Re, Duchi, Conti e Baroni Normanni contenenti donazioni a Chiese e Monasteri; moltissimi contratti privati; nessun documento di pubblica amministrazione, nessuna lettera Sovrana per ordinamento politico, nessuna carta municipale. Solamente dell'Imperator Federico II esiste un prezioso Registro di un anno solo, 1239 a 1240, di 114 pagine, dal quale i nostri istorici han tratto molte notizie; ma questo venne già fatto di pubblica ragione nel 1786 per cura di *Gaetano Carcani*, e per li tipi della Stamperia Reale (2).

(1) Questa pubblicazione ha per titolo, *Regii Neapolitani Archivii Monumenta, edita ac illustrata*. Sono sei volumi in 4°, di cui il primo fu impresso nel 1845 (ed a questo solo presi parte ancor io come alunno diplomatico), e l'ultimo nello scorso anno 1861. Trovansi ivi pubblicati i pochi diplomi, e la lunga serie di contratti privati di quei tempi, ed alla fine di ciascun volume sono riportati importanti *fac-simile* di caratteri *Curiali* di Napoli, di Amalfi, e di Sorrento, caratteri *Longobardi*, e de' primi tempi *Normanni*. Per quest'Opera meritano certo grandissima lode i giovani alunni diplomatici del Grande Archivio, i quali con immensa fatica, e continuo esercizio di lettura han saputo così bene apprendere l'arte difficile della paleografia di quei tempi; e voglio sperare, che alcuno di essi come complemento dell'Opera medesima, attenda all'utile lavoro di raccogliere dalle pergamene già pubblicate le molte voci di quei tempi, che non rinvengonsi nell'opera del Du Cange e del Carpentieri.

(2) Questo pregevole Registro in carta bombacina contiene *mandati* e *lettere*

Tralasciando adunque l'epoca dei Longobardi e Greci, de'Normanni e degli Svevi, mi fermai al tempo della conquista fatta della Sicilia, e di queste provincie del continente da Carlo fratello di Lodovico IX.° Re di Francia, Conte d'Angiò e di Provenza. Oltre le carte dei Mona-

spedite a *giustizieri*, *camerarii*, ed altri ufficiali di que'tempi per l'amministrazione generale del Regno. Essendosi resa molto rada l'edizione del *Carcani*, in una delle *Appendici* a questo *Codice Diplomatico*, imprenderò la ristampa di così prezioso monumento di quei tempi, riscontrando attentamente il Registro originale, e correggendo qualche errore forse incorso in quella pubblicazione. Di questo Registro esiste nel Grande Archivio un Repertorio formato nel 1686 dall'Archivario Sigismondo Sicula.

È opinione di molti scrittori, che Re Carlo I d'Angiò avesse fatto distruggere tutti gli atti de'Sovrani Svevi, ed anche nella prefazione al *Syllabus membranarum ad Regiae Siclae Archivum pertinentium*, lo Scotti tiene per fermo un tale fatto. Non pertanto niun documento di quei tempi lo avvalora; che anzi i seguenti diplomi da me rinvenuti ne'Registri di Carlo I, dimostrano, che durando il regno di costui, i Registri dell'Imperator Federico esistevano, e Carlo li faceva spesso consultare.

Diploma dato a Corneto, 16 novembre 1271, XV.ª Indizione—Il Re, fatti ricercare i Registri dell'Imperatore Federico, avendo ivi rinvenuti alcuni feudi, concessi *post depositionem et septentiam latam contra eum*, scrive a Sergio Pinto, Maestro Portolano e procuratore del Principato, perchè rinvenisse da chi si possedevano, e quale ne fosse il valore.—Registro segnato 1272 A fol. 15 a t.° n.° 15-

Diploma dato in Napoli, 23 marzo 1275, III.ª Indizione—Re Carlo scrive al Giustiziero di Terra di Lavoro intorno alle quistioni surte tra'*Revocati* de'Casali, ed i *Popolari* della Città di Napoli pel pagamento della tassa, e siccome amendue le parti chiedevano di eseguirsi quello che usavasi a' tempi dell'Imperator Federico, così il Re dispose in questo modo: « *Nos proinde pro parte Regie Curie huiusmodi controversie eorum volentes fines imponere* QUATERNAS *qui de particulari taxatione generalium subventionum et collectarum de tempore dicti quondam Imperatoris Friderici in Archivio Curie conservantur, queri et inspici iussimus diligenter, ut secundum quod inveniretur in* QUATERNIS *ipsis huiusmodi possit inter eos controversia finaliter et summarie terminari etc.* » — Reg. 1268 O fol. 136 a t.° N.° 2.

Diploma dato in Capua pel Vicecancelliere del Regno Giovanni di Meanelys—

steri di questi tempi della stessa natura delle precedenti, esistono nella Sala Diplomatica dell' Archivio di Napoli i preziosi documenti della Cancelleria Sovrana degli Angioini, cioè i così detti *Registri*, *Arche*, e *Fascicoli*, che componevano una volta l'*Archivio di Regia Zecca*, nei quali studiando incessantemente puossi ben rinvenire quanto mai da Carlo I d' Angiò e da' suoi successori Angioini e Durazzeschi per lo spazio di circa due secoli (una delle più lunghe Monarchie che sia perdurata in queste regioni) siasi operato così per ordinamento interno politico e civile, che per le relazioni colle altre Città d'Italia, e co'Sovrani d'oltremonte e d'oltremare. Che anzi spezialmente durante il tempo del Regno di Carlo I e II d'Angiò, moltissimi ordini leggonsi ne'Registri diretti al *Senescallo* ed altri ufficiali del Contado d'Angiò e di Provenza, al *Clavario* di Marsiglia, al *Vicario*, *Camerario* ed altri ufficiali in Roma, e molte lettere e mandati a parecchie Cit-

Re Carlo ordina, che da' Castelli di Canosa e di Lucera si trasportino presso la sua Curia « *instrumenta seu aliqua scripta de permutionibus factis inter quondam Fredericum olim Imperatorem, et alios Dominos, qui fuerunt pro tempore et Ecclesias, ac de alienationibus et censualibus, nec non de sententiis latis per eos contra Ecclesias et privatos personas*; *nec non* REGISTRA *omnia de tempore predicti Imperatoris et* QUATERNOS *etc. collectarum de tempore supradicto* ». Il CHIARITO che riporta questo documento, cita il Reg. 1290 A fol. 145. Vedi questo autore nel suo *Comento sullo costituzione*, DE INSTRUM. CONFIC. etc. pag. 25. Quest'ultimo Diploma indica pure, che a'tempi di Carlo 1.° esistevano carte Normanne e di altri Re Svevi, ma a'nostri giorni nell'Archivio di Napoli niun Registro di Cancelleria rinviensi di questi Sovrani, se non il *Catalogo de'Baroni del Regno*, che credesi de'tempi di Guglielmo I., ed attualmente leggesi nel Registro Angioino segnato 1322 A n.° 242. Fu questo per la prima volta pubblicato con parecchi errori da CARLO BORRELLI nella sua opera, *Vindex Neapolitanae Nobilitatis*, e quindi ripubblicato da Monsignor FIMIANI, *de subfeudis*. Nell' *appendice* di uno de' Volumi del mio Codice diplomatico, non mancherò, trascrivendolo diligentemente dall'originale, di farlo ancor io di pubblica ragione; e sarà allora il tempo di discutere le opinioni del *Galanti*, del *Pecchia*, e di altri autori intorno all'epoca vera di quell'antico documento.

tà della Toscana, della Lombardia, e di altre parti d'Italia, e intorno a Corfù, all'Albania, ed altri paesi Orientali, su'quali il primo Carlo stendette la sua dominazione, e la cui storia viene grandemente ad illustrarsi con simili diplomi la maggior parte inediti. Di quì surse in me il primo pensiero della collezione cronologica dei documenti di quei tempi, che avessero potuto formare un *Codice Diplomatico* del Regno de'Sovrani Angioini.

Veramente allo scorgere le fazioni, che dividevano l' Italia a quei tempi, le quali storicamente comprese molto influirono sul carattere nazionale degl'Italiani e sullo svolgimento di quel pensiero *unitario* (che è uno de' *momenti* i più importanti della nostra istoria), e nel ponderare le cagioni e le conseguenze della Monarchia degli Angioini in questa parte meridionale d'Italia, quando la parte superiore volgeva a libere istituzioni municipali, mi convinsi che di quì cominciava un periodo di tempo, che illustrato da documenti inoppugnabili, avrebbe potuto giovare molto al progresso della vera istoria. Ne'*Guelfi* e nei *Ghibellini* di quei tempi io non iscorgo, che da una banda il tradizionale repubblicanismo municipale, e dall' altra l' unità e la forza nazionale, sostenuta pure dalla tradizione dell' antica potenza d' Italia. Dall'una parte e dall'altra si appalesa il patriottismo e l' ingegno Italiano svolgersi e tramandare alla posterità e sul mondo intero, i due solenni principi che informano le società moderne, *nazionalità* e *libertà*. Ma gli antichi Ghibellini, uomini d'ingegno forte ed austero, rinunciando pure ad ogni libertà civile, credevano render salda e vigorosa la nazionalità Italiana col far risorgere l' impero Occidentale, opera di ben diversa civiltà. D'altra banda il *Guelfismo*, volendo far rivivere le libertà municipali, si opponeva a quanto mai tendesse alla concentrazione del potere ed all' unità della nazione. Una volta conciliati questi due principi, l' Italia sorger doveva grande e maestosa, perchè era la conciliazione della libertà coll' unità, della forza colla indipendenza.

Ed il governo temporale de'Pontefici Romani acquistava forza e vi-

gore dalla lotta di questi due principi, perchè credendo vantare de'diritti di alta protezione sulle città Italiane, quando i Ghibellini, come lo furono al tempo della venuta degli Angioini in Napoli, restarono vinti e debellati, il Pontefice Romano cominciò a poco a poco a mutare la protezione in dominio; e nella stessa città di Roma, ove ci era stato sempre un Senato ed un Senatore, che delle cose civili e politiche aveano cura e pensiero, il Papa cominciò del tutto a confondere l'alta potestà spirituale col governo temporale dei popoli. Ed i popoli in verità lasciaron fare, perchè odiavano il dispotismo straniero degl'imperatori Occidentali, come odiarono dappoi il dispotismo degli Angioini in Napoli, ancor essi stranieri, comechè Guelfi ed amici del Papa.

Il perchè un Codice Diplomatico del Regno dei sovrani Angioini, potrebbe in se contenere i veri elementi rischiaratori della storia di quei tempi, presentando i fatti non coll' eloquenza, e fantasia dello scrittore, ma con documenti sincroni ed incontestabili. Ma se un Codice Diplomatico di tutti i re della dinastia Angioina fino alla seconda Giovanna, si volesse menare a compimento, non potrebbe ciò esser l' opera di un sol uomo, che nol sosterrebbero le forze, e la vita. Imperciocchè solo ad interpetrare e trascrivere i più importanti diplomi, che conservansi in 378 *registri* Angioini, quanti sono quelli esistenti tuttavia in Archivio, oltre le *arche*, ed i *fascicoli*, e le pergamene sciolte di *Regia Camera*, ci sarebbe di bisogno di parecchi anni di assidue fatiche di dieci o più persone, tutte dedite a cosiffatto malagevole lavoro. Però mi determinai di non oltrepassare col titolo dell' opera il limite del possibile, e mi restrinsi al *Codice Diplomatico* del Regno di Carlo I e II. Che se mi sarà dato dalla Provvidenza altro tempo di vita, inizierò ancora il Regno di Roberto, che fu certo molto importante spezialmente per la storia della letteratura italiana, surta a quei tempi vigorosa e gigante.

Quantunque racchiuso questo *Codice* nel breve periodo di circa quarantaquattro anni, quanti se ne contano da giugno 1265, allorchè

Carlo d'Angiò fu investito del Regno, fino al 15 maggio 1309, quando morì Carlo II, nondimeno la difficoltà del lavoro affidato tutto alle mie deboli forze, ed alla pochezza del mio ingegno, le vicende politiche del 1848, ed altri forti ostacoli me ne fecero ritardare di molto la pubblicazione. Fin dal 1847, trovandomi ufficiale del Grande Archivio, addetto alla sezione Diplomatica, avea trascritti buona parte de'documenti di Carlo I; e già mi accingeva ad ordinarli, ed annotarli, quando rimosso dal mio ufficio dopo il 1848 per opinioni politiche, fui costretto allontanarmi da quell'Archivio, senza del quale non avrei potuto in alcun modo iniziare la stampa della mia Opera. Perciocchè non bastava, che io avessi trascritto i documenti, ma per pubblicarli il più che si potesse correttamente, doveva aver l'agio di riscontrare più volte l'originale colla stampa, il che non poteva essermi più concesso in quei tempi e sotto un governo, pauroso dell'istoria e della pubblicità. Piacque nel 1861 al governo del Re d'Italia, richiamarmi nuovamente nel grande Archivio di Napoli coll'ufficio d'*Ispettore;* e così ho potuto aver tutta l'opportunità di riprendere l'antico mio lavoro, incominciarne la pubblicazione, e se le forze non mi mancano, menarlo a compimento.

Vengo ora ad esporre brevemente l'ordine da me seguito nella compilazione di questo Codice Diplomatico, intrattenendo alquanto i miei lettori sulla specie dei documenti la maggior parte inediti, che ho trascelti dall'Archivio di Napoli.

Ho pensato dapprima, che nella pubblicazione dei diplomi, lettere Reali e Pontificie, privilegi, mandati, ed altra maniera di antiche scritture, sarebbe stato cosa utilissima valermi piuttosto dell'ordine cronologico, che della distinzione delle materie. Perocchè, a mio avviso, un Codice Diplomatico del Regno di un Sovrano non potrebbe rappresentare adeguatamente quanto mai per reggimento politico e civile si fosse durante quell'epoca operato, se l'ordine del tempo non venisse esattamente mantenuto. Nondimeno ho creduto in qualche modo rispettare eziandio l'ordine delle materie, aggiungendo

nelle note altri documenti, la maggior parte inediti, che quantunque di epoca posteriore o anteriore, avessero relazione al contenuto dei diplomi, che cronologicamente vengon pubblicati.

Non ho mancato poi di assegnare agli svariati diplomi l'epoca certa, secondo l'*indizione*, l'*anno* del Sovrano, e la *data* del *luogo*; nel che fare se sarò incorso in qualche errore, spezialmente per la cronologia de' documenti di Carlo I° tratti dall'archivio di Napoli, mi avranno certo per iscusato coloro che conoscono come confusamente i diplomi di quel Sovrano stanno ligati nei *registri;* del che da quì a poco farò parola. Ancora non solo di documenti quasi tutti inediti, raccolti negli Archivi Nazionali, ho voluto adornare il mio Codice, ma eziandio di tutti quelli altri, già fatti di pubblica ragione in diverse opere e collezioni. Dappoichè, a mio credere, i diplomi, che in opere alcuna volta difficili a rinvenirsi, trovansi dispersi e senza connessione, riuniti tutti con ordine cronologico in un Codice Diplomatico con altri del tutto nuovi ed inediti, ricevono quella illustrazione e significato, che da se soli avere non possono. E tra questi, che già trovava pubblicati, non ho creduto trasandare le importanti lettere, e corrispondenze dei Pontefici Romani relative al Regno di Napoli e Sicilia, le quali confortate spezialmente dai fatti, che rilevansi dalle scritture inedite dell'Archivio di Napoli, riescono utilissime alla conoscenza vera di quei tempi, che vanno giudicati non colle tendenze e collo sviluppo delle idee de' nostri giorni, ma colle passioni, coi bisogni, coi pregiudizii e col grado di civiltà di quei tempi medesimi.

In quanto poi ai documenti, che ho tratti dagli Archivi Nazionali, la maggior parte affatto inediti, oltre di alcuni diplomi tolti dagli Archivi di Montecasino, della Cava, di Montevergine, e Benevento (1);

(1) In questo mio Codice Diplomatico verranno eziandio pubblicati Diplomi ed istrumenti inediti, tratti dall'Archivio di *Montecasino* e della *Cava*, che secondo la legge organica degli Archivi Napolitani del 1818, sono Sezioni dell'Archivio Di-

ed oltre di quelli trascritti dai volumi di pergamene dei monasteri soppressi dell'Archivio di Napoli, dalle carte inviate ivi dalle province, e dalle poche pergamene dell'antico Archivio di *Regia Camera*, mi sono spezialmente avvaluto dei *Registri Angioini* e delle *arche* e *fascicoli*, che, come ho detto di sopra, componevano una volta l'*Archivio di Regia Zecca*.

plomatico di Napoli, e delle cui carte si conserva quivi un inventario. In quanto all'Archivio di *Montevergine*, essendo stato questo Monastero soppresso giusta l'ultima legge sui Conventi, tutte le pergamene sonosi già trasportate in Napoli, e mi sarà così più agevole di trascrivere e pubblicare quelle, cho meglio crederò opportune per la mia Opera. E da ultimo per l'Archivio di *Benevento* è a sapersi, che fin da Aprile 1861 ebbi commessione dall'attuale Governo per istallare ivi l'Archivio *Provinciale*, nello stesso modo che nelle altre Provincie esisteva. A ciò non mancai adempire, riferendo brevemente intorno a tutti gli antichi depositi di carte e pergamene, che ancora trovavansi presso la Chiesa Metropolitana di quella famosa Città, la casa del Comune, la Chiesa di S. Sofia ed altrovo, e conchiusi il mio rapporto intorno alla necessità di ordinare e riunire tutte queste antiche scritture presso l'Archivio di quella nuova Provincia. Tra' quali documenti presceglierò alcuni de' tempi di Carlo 1.° e 2.° e li aggiungerò al mio Codice.

Per quanto poi riguarda le pergamene sciolte di *Regia Camera*, che nell'Archivio di Napoli si conservano, sono queste ligate in 22 Volumi, dell'epoca dal 1267 al 1726. Solo nel primo volume, ove si contengono documenti dal 1267 al 1446, si leggono non più che quattro solo pergamene del tempo di Carlo I.°, tutte carte private, e forse appartenenti una volta a monasteri; una pergamena del 1292 data in Arena colla intitolazione di Giacomo re d'Aragona, e di Sicilia, del ducato di Puglia e Principato di Capua, contenente donazione al monastero di S. Stefano del Bosco, ed altra del 1298, regnando re Federico III.° in Sicilia, pur donazione allo stesso Monastero. Adunque questi pochi documenti e non altro ho potuto trarre da così fatte carte di *Regia Camera* per l'epoca del mio Codice Diplomatico, quantunque questo famoso Archivio per antonomasia detto *grande* dal *regente* TAPIA, fosse una volta dovizioso d'importanti e vetuste scritture. Imperocchè non pure i *registri* di Alfonso I.° d'Aragona dal 1437 in poi colle *esecutoriali* della Regia Camera, e tutti i volumi dei *relevi*, le *lettere* Regie, le *consultazioni* e simili, ma conteneva eziandio altri preziosi documenti, la cui

E quì sarebbe uopo di dare esatte notizie istoriche intorno a questo celebratissimo Archivio, che se fosse stato intero tramandato alla posterità, sarebbe forse per la sua importanza un deposito tale di scritture, da non potersi rinvenire il simigliante in nessun Archivio di Europa. Ma rimettendo ciò ad un lavoro completo, che ho in mente di comporre intorno alla Storia di tutti gli Archivi Nazionali, sarò quì solo contento di cennare, che i Registri dell'Archivio di *Cancelleria* fin dai tempi di Carlo I° trovavansi depositati nel *Castel Capuano*, nel *Castel dell'Uovo* ed anche nel *Castel nuovo*; e siccome questo sovrano usava spesso colla sua *Curia* condursi presso i Giustizierati del Regno, nella sua partenza disponeva, che i *Registri* e *Quaterni* si fossero da un luogo ad un altro mandati; e quindi ora da Corneto a Napoli, ora da Nocera a Trani, ora da Napoli a Boiano ed a Solmona, ora da Lacopesole a Melfi, leggiamo ne' diplomi di quel Sovrano essersi l'Archivio Regio trasportato sopra *muli*, ed in *sacchi* e *cofani* (1). Sotto Carlo II° sembra, che siesi meglio determina-

antichità, al dire del Toppi, rimontava all' anno 1108, *a paucis* (son sue parole) *huc usque visa et inter pulverem et tenebras immerito consepulta*. Ed aggiunge lo stesso autore intorno a questo Archivio — *tempore pestilentiae ex hoc archivio anno 1526 et sequenti, quam plurima volumina sublata fuerunt: e quibus deinde obiter in viis publicis reperta ope doctorum et vere christianorum virorum suis in locis reposita* — *Toppi*, *de origine omnium tribunalium* volume 1.° pag. 48 e 50. Tra gli archivarii celebri di quest'archivio è da annoverarsi Bartolomeo Chioccarelli nel 1607; e lo stesso Toppi nel 1652.

E da ultimo negli antichi processi di *Regia Camera*, e del *Sacro Regio Consiglio*, de' quali è a lamentare, che una gran parte siano deperiti per l' edacità del tempo, trovansi spesso antichi documenti presentati dalle parti in loro difesa; ed è però che anche da questi trarrò alcuni diplomi pel mio Codice diplomatico.

(1) Tutto ciò vien confermato da'seguenti diplomi da me rinvenuti ne'Registri di Carlo I°, di cui qui pubblico il sunto.

Re Carlo ordina al Bajolo di Canosa, che prendesse ad affitto *mulos seu jumentas vel roncinos ad bardam sex*, per far trasportare da Corneto in Napoli *quater-*

ta la residenza degli Archivi in Napoli, giacchè anche da'suoi diplomi si apprende, che l'Archivio e la *Curia de' conti* di unita alla Zecca di oro e d'argento trovavansi nelle case del Cardinal *Luca Fieschi*, a Capo Piazza di Napoli. Ai tempi poi di Roberto, avendo il Cardina-

nos et alia scripta rationum — Diploma dato a Corneto 10 Dicembre 1271 — Reg. 1269 B n. 4, fol. 206.

S'ingiunge al secreto di Puglia di pagare a Nicola di Barletta *notario Curie in Officio rationum* cinque once d'oro da lui spese per far trasportare da Nocera a Trani *quaternos et scripta rationum*—Diploma dato in Foggia 14 maggio 1271, 14.ª Indizione. — Reg. 1271 B n.° 10 fol. 49 a t.

Il re ordina ai Bajoli di Aversa di prendere in affitto 18 cavalcature per trasportarsi per mezzo di MATTIA D'ANDRIA *se rientis Curie in officio rationum saccos rationum Curie*, da Aversa in Napoli — Diploma dato a Napoli li 17 Dicembre 1272, 1.ª Indizione. — Reg. 1272 C. fol. 135 n.° 15.

Simigliante ordine al giustiziere di Basilicata, perchè procurasse 42 cavalcature per uso di MATTIA D'ANDRIA, incaricato di far trasportare da Melfi a Napoli i Registri dell' Archivio—Il diploma è dato a Lacopesole 12 Settembre 1275, 4.ª Indizione — Reg. 1275 A fol. 80 a t. n. 22.

Si scrive ai Bajoli di Napoli, perchè preparassero 8 *equitature* per trasportarsi da Napoli a Bojano i registri di Curia di Carlo I.° per mezzo dello stesso MATTIA D' ANDRIA, proponendosi il Principe in breve di andare colà — Diploma dato in Napoli nel 21 Luglio 1276, 4.ª Indizione — Detto Reg. fol. 157 a t.

E per trasportarsi detti registri da Bojano a Solmona—Diploma del 27 Agosto 1276, dato a Bojano. — Detto Reg. fol. 178.

Il re per mezzo di Matteo di Gramanno, *registratore della sua cancelleria* rimette a Guglielmo Accigliatore Castellano del Castel Capuano, 11 *cofani* pieni di Registri da conservarsi colà, fino a che a lui piacesse, sigillatti detti Registri dal sigillo del maestro Guglielmo di Farumvilla vicecancelliere del Regno—Diploma dato a Lagopesole nel 9 Settembre 1277, 6.ª Indizione.—Reg. 1278 D fol. 67 a t. n.° 31.

Questi stessi registri poco tempo dopo cioè nel 22 Febbraio 1278, ordinò il re di mandarsi presso di lui in Belvedere—Diploma dato a Belvedere.—Detto Reg. fol. 154 a t.

Altro ordine dato al Giustiziere di Basilicata per far trasportare i Registri da

le richiesto di restuirglisi le sue case, il re ordinò, che così i maestri Razionali della Magna Curia presso di cui esisteva l'Archivio, che le officine della Zecca venissero altrove destinate, e fu a tal uopo comprato l'edificio *prope Ecclesiam fratrum heremitarum Sancti Augu-*

Melfi in Napoli. Diploma dato in Melfi nel 27 Settembre 1277.—Reg. 1276 B fol. 200 a t. n.° 26, e 1278-1279 H fol. CXL n.° 33. Il diploma comincia così. *Cum rationes Archivii nostri apud Melfiam existentes apud Neapolim defferri velimus etc.*

Il re ordina al Bajuli di Capua di procurare cavalcature e barde *pro deferendis saccis et scrineis rationum Archivii nostri*, dalla Torre di S. Erasmo presso Capua al Castello del Salvatore in Napoli—Diploma dato presso la torre di S. Erasmo nel 29 Aprile 8.° Indizione, 1280. — Reg. 1279-1280 B fol. 56 n.° 37.

Il re ordina a Filippo di Laveana giustiziero di terra di Lavoro, che a richiesta di maestro Guglielmo di Corbeserio clerico, maestro Nicola di S. Vittore e Maestro Nicola Cidiniola, *notari* di procurare cavalcature *pro deferendis saccis Rationum Curie nostre a Neapoli usque Melfiam*—Diploma dato a Napoli 8 Giugno 1280, 8.ª Indizione. — Reg. n.° 36 1279, 1280 A fol. 15 a t.

Il re ordina al giustiziero di Basilicata di rimettere le cavalcature pel primo Settembre dell'entrante Indizione 9.ª (1 Settembre 1280) a' sopradetti, che chiama *custodibus archivii nostri*, in Lagopesole, per trasportare da questo Castello in Melfi i *sacchi delle Ragioni della Curia*—Diploma dato in Lagopesole 26 Agosto 1280, 8.ª Indizione — Detto Reg. fol. 322.

Da altri diplomi anche di Carlo I° si possono apprendere i nomi e lo stipendio, che pagavasi a'diversi ufficiali dell'Archivio di quei tempi, come *scrittori, inquisitori, notari, servienti.*

Diploma del dì 8 Dicembre 1273, 2.ª Indizione—Ad Ugone de Nivernia *scrittore* de' Registri della sua Cancelleria, il re ordina pagarsi oncia una e tarì quindici ciascun mese. — Reg. 1274 B n.° 21 fol. 153 a t.

Diploma del 17 Gennaio 5.ª Indizione 1277— Si ordina il pagamento per li stipendii dovuti ai seguenti ufficiali *in officio rationum*, cioè *Giovanni de Amicis, inquisitore pro se ad rationem de unciis auri tribus tarenis octo et grana quinque et pro scriptore uno secum deputato ad rationem de uncia auri una et tarenis quindecim pro duobus mensibus etc.—Lorenzo di Termoli, e Potefredo di Eboli, notarii ad rationem de unciis auri duabus tarenis undecim et grana quinque—Domenico di Diano, similiter notarius. Nicola di Capua e Bono di Salpi similiter notarii. Va-*

stini de Neapoli, ove si fecero molte riparazioni per addirlo agli usi che si convenivano (1). Il Vicerè TOLEDO nel 1540 non solo l'Archivio di *Regia Zecca*, ma anche quelli de' *Quinternioni*, de' *Cedolarii* e della *Regia Camera* riunì in Castel Capuano, e tutti così nella rivo-

LENTINO GIOVANNI DI TERMOLI, TOMASO DI GIOVENAZZO, MARINO DI BARLETTA, MARALDINO DI MOLFETTA, ERRICO E GIOVANNI DI BARI, GOFFREDO DI RUTIGLIANO, SILVESTRO DI BITONTO, RICCARDO DI BARLETTA E GIOVANNI DI FONTANA, scriptores, ad rationem de uncia auri una et tarenis quindecim pro duobus mensibus. MATTIA D'ANDRIA serviens ad rationem de tarenis decem et novem et grana decem per mensem. — Reg. 1278 A fol. 231 n.° 29.

Diploma dato in Napoli 17 Gennaio 1277—Si ordina il pagamento dello stipendio dovuto al giudice GADERISIO DI BENEVENTO *rubricatori Regie Curie ad rationem de unciis auri duabus tarenis undecim et grana quinque ponderis generalis per mensem* — Detto Reg. fol. 232.

(1) Diplomi due dati in Napoli 2 Luglio 1299, 12.ª Indizione.— Re Carlo 2.° ordina a'Maestri Razionali della Gran Curia, GUGLIELMO DI PONTIACO milite, ed ANDREA D'ISERNIA professore di diritto civile, di destinare persona capace ed idonea, che si conducesse in Melfi, e da quel Castello scegliesse « *quaternos et Regi tra omnia Curie nostre, de tempore scilicet domini clare memorie domini patris nostri, que in Castro nostro Melfie conservantur , in quibus continentur nomina et cognomina Comitum et Baronum et feudatariorum Regni nostri Sicilie, castra et feudalia bona, in capite et immediate a Curia nostra tenentium, nec non monstra facta, ac pecunia per eos pro adohamento seu feudali servitio tempore predicto soluta* », e li trasportasse in Napoli. — Reg. n.° 98 1299 B fol. 197.

Diploma dato in Napoli 9 Luglio 1306, Indizione 4.ª — Da un conto reso dagli ufficiali della Regia Zecca di Napoli risulta, che in questo anno si pagarono al procuratore di LUCA *Cardinale diacono di S Maria in Via lata* due annate, a sedici once l' anno, della pensione dovutagli per l' affitto delle case del Cardinale, site *in capite platee Neapolis, quos Curia nostra tenet pro rationibus audiendis pro iure et operibus utriusque Siele nostre auri et argenti*.—Reg. 1306 I fol. 171 a t. n.° 163.

Diploma dato in Napoli nel 17 Settembre 1310, Indizione 9.ª—Ordine del Re a' Maestri della Regia Zecca di pagarsi allo stesso procuratore le sedici once d'oro per l'affitto di quelle case. — Reg. 1314 A fol. 196 n.° 202.

Diploma dato in Napoli nel 5 Ottobre 1325, Indizione. 9.ª — Il Cardinal LUCA

luzione di *Masaniello*, che in quella del *Principe* di *Macchia* nel 1701 ebbero a soffrire gravi guasti dalle sommosse popolari (1).

avendo richiesto restituirglisi le sue case, Re Roberto ordinò a' Maestri Razionali della Magna Curia ivi residenti insieme alla Regia Zecca ed all'Archivio, di lasciar libere queste case, destinandosi altro edificio per comprendervi le officine, che colà si trovavano. — Reg. 1325-1326 C fol. 3 a t.° n.° 261.

Diploma dato in Napoli nel 25 Febbraio 1336, Indizione 4.ª — Avendo le acque piovane fatto deperire parecchi Registri e scritture dell'Archivio, Re Roberto ordinò si riparasse. — Reg. 1335-1336 A fol. 58 a t. n.° 302.

Diploma dato in Napoli nel 15 Ottobre 1343, Indizione 12.ª — Diploma della Regina Giovanna (che vedesi per altro cassato, e scritto al margine così « *cassata quia scripta per errorem*) d'onde risulta che Giacomo Furillo era stato dal Re un tempo incaricato *super faciendo construi certa nova, et reparari certa vetera edificia in Regalibus domibus nostris sitis in Civitate nostra Neapolis prope Ecclesiam fratrum heremitarum sancti Augustini de Neapoli in quibus tunc exercebatur, et nunc exercetur Regia Sicla nostra et Archivus etiam conservatur* » — Reg. 1343-1344 B fol. 155 n.° 337.

(1) Vedi Toppi op. cit. lib. 2, cap. 1° — Diario di Francesco Capecelatro Vol. 2, p. 36 e seq.; ed Antonio Spinelli de' Duchi di Scalea, nel suo dotto ragionamento, *degli Archivi Napolitani* p. 26 — Vedi pure Granito, *Legislazione positiva degli Archivi del Regno* p. 12 e seg., e Michele Baffi, *Repertorio degli antichi atti governativi* vol. 1; nelle quali opere si trovano pure delle notizie intorno agli Archivi fino agli ultimi tempi. Ma a' nostri giorni spezialmente il Grande Archivio di Napoli crebbe in rinomanza e splendore; chè nel 1845 da *Castel Capuano*, da *Casa Cuomo*, dal Banco *S. Eligio*, e *de' Poveri*, ove le carte stavano senz' ordine e confusamente ammassate, fu trasportato lo intero archivio nel magnifico locale dell'antico Monastero de' SS. Severino e Sossio, ove per la vastità dell' edifizio si potettero raccogliere in buon ordine tutte quante le scritture così antiche che moderne; ed in verità un tributo di lode si deve al menzionato Spinelli, che fu sopraintendente degli Archivi fino al 1847, per la cui opera ed assidue cure, ebbe luogo quel trasporto, e furono eseguiti tutti quegli egregi lavori, che colà si veggono. Ed oggigiorno quei lavori si sono ripresi, e l' Archivio generale di Napoli, accogliendo eziandio tutte quante le carte dei soppressi ministeri dell' ex-regno di Napoli, e di tutte le altre amministrazioni fino al 1860, può ben dirsi uno dei più vasti e rinomati di Europa.

Di questo Archivio della Regia Zecca sono a noi rimaste le *arche* la maggior parte in pergamene, i *fascicoli* in carta *bambagina*, e *linea*, e i *registri* pure in quaterni in pergamena.

Le *arche* (così dette perchè tenute chiuse una volta e custodite in casse), sono carte sciolte, che contengono per lo più *testimoniali* ed istromenti per l'esecuzione che davano gli ufficiali agli ordini sovrani per tutti gli affari del Regno. In un antico manoscritto (forse dell'archivario *Sicola*) esistente nel Grande Archivio, leggo, che queste *arche* erano una volta distinte con lettere d'alfabeto da A a K; l'*arca* A conteneva *mazzi* 93, l'*arca* B *mazzi* 81, l'*arca* C *mazzi* 88, l'*arca* D *mazzi* 72, l'*arca* E *mazzi* 87, l'*arca* F *mazzi* 74, l'*arca* G *mazzi* 85, l'*arca* H *mazzi* 87, l'*arca* K *mazzi* 39; e l'*arca* I il Registro dell'Imperatore Federico II del 1239; ciascun *mazzo* era distinto in *numeri* diversi. La quale designazione essendo molto antica, quantunque senza alcun rispetto all' ordine cronologico, venne abbracciata da tutti gli scrittori d'istoria, i quali in questa maniera e non altrimenti citano i documenti ivi contenuti. Ma tutte quelle antiche *casse* furon col tempo distrutte, e le pergamene essendo sciolte ne andarono la maggior parte disperse per la scioperatezza degli antichi archivarii e per la trascuraggine del governo. E dobbiamo alla solerzia di chi soprantendeva agli Archivi nel 1845, l'aver fatto racchiudere in Volumi quelle poche che allora si rinvennero, e che si riconobbero dalla scritta, che sul dosso di ciascuna pergamena leggevasi, dell'*Arca*, *Mazzo* e *numero*, cui una volta appartenevano.

I *fascicoli* comprendono pure documenti, che presentavano gli ufficiali per la gestione del loro ufficio, e spezialmente pel modo, come aveano eseguiti gli ordini del re, il quale riunendo confusamente nella sua persona ogni qualsiasi potere, ed anche l'amministrativo, per qualunque fatto particolare indirizzava lettere ed ordini ai Giustizieri, Secreti, Portolani, Bajoli, Giudici, Castellani, ed altri ufficiali di quei tempi. Fra i quali *fascicoli* si rinvengono eziandio cose attenenti all'amministrazione della Giustizia, come giu-

dizii, e processi delle Curie, anche per affari di crimine, il che ognun vede quanto possano queste scritture riuscir utili all'istoria giudiziaria di quei tempi. Di questi *fascicoli* eziandio, una volta se ne contavano 100, ed uno colla croce †, e con questi numeri sono designati dagli scrittori; ma a noi non è pervenuto, che un ammasso di lacere e confuse carte, che ora alla per fine si stanno alla meglio riordinando (1).

(1) Al presente nella Sala Diplomatica del Grande Archivio di Napoli, le scritture dette *arche*, si veggono ligate in 48 volumi per ordine cronologico dal 1138 al 1608. Su queste fu compilato da Angelantonio Scotti nel 1824 il primo volume dell'opera col titolo, *syllabus membranarum ad Regiae Siclae Archivum pertinentium*, durante il regno di Carlo I°, e da Antonio d'Aprea il secondo nel 1832 ed il terzo volume nel 1845, riguardanti Carlo II° d'Angiò. Questo *sillabo* non contiene che il semplice sunto delle pergamene, nel quale alcuna volta (come suole spesso succedere dei sunti) vien tralasciato la parte più importante del diploma, e però una tale opera non ha prodotta quell'utilità storica, che se ne poteva attendere. È bene pure d'avvertire, che lo Scotti ebbe l'accortezza di pubblicare un indice di confronto, tra l'antica denominazione delle *arche*, *mazzi* e *numeri* rispettivi, e l'ordine cronologico onde queste carte si pubblicavano; il che fu trascurato dal d'Aprea per li documenti di Carlo II, nè esiste nel grande Archivio registro alcuno di riscontro per le carte posteriori di Roberto, e degli altri sovrani sussecutivi, tra quell'antica intitolazione, e la data dei documenti già cronologicamente ordinati. Un tal lavoro sarebbe da eseguirsi al più presto, giacchè negli scrittori d'istoria, come ho detto, trovansi spesso nominati questi diplomi colla sola indicazione di *arca*, *mazzo* e *numero*; dal che si scorge, che non rinvenendosi più nell'Archivio le *arche* o *casse*, come una volta, ma i volumi in cui le poche rimaste pergamene sono cronologicamente distribuite, non potrebbero altrimenti rinvenirsi i documenti coll'antica denominazione, che mediante un indice di corrispondenza col nuovo ordinamento de' Volumi e delle epoche.

Per quanto riguarda i *fascicoli*, è veramente a lamentare, che tale importante scrittura così per la lunghezza del tempo, che per la ignoranza ed indolenza degli antichi archivarii, sia in buona parte distrutta e consumata. È a lodare quindi il pensiero che si ebbe ultimamente di ordinare alla meglio quel che è rimasto di questi antichi documenti, il qual lavoro affidato alle cure di uno dei migliori uffi-

I registri formano nondimeno la parte più importante dell'antico Archivio di Regia Zecca, e danno larghissima materia di preziose notizie a chi intende a così fatti studi. Leggi, e statuti per l'amministrazione del Regno, ordini per le *curie generali*, e per li parlamenti, privilegi, e concessioni a prò di privati, e di comuni, largizioni di feudi, mandati e lettere ai *giustizieri*, *secreti*, *vicarii generali*, *capitani*, *camerarii*, *senescalli*, *portolani*, *castellani*, *giudici*, ed altri ufficiali per qualunque siasi affare riguardante le cose civili, militari, finanziere, e giudiziarie del Regno, nomine per l'*ospizio* Regio, ed ordinamento per le spese della casa del Re, e della sua famiglia, lettere così dette *estravaganti*, così pel Regno, che per l'Italia, per la Provenza, Angiò, Francia ed altrove, sentenze della Magna Curia e spezialmente pel delitto di *prodizione* confermate dal Re, proclami di pace, guerre, alleanze, e quanto mai possa riguardare diritto internazionale come a quei tempi intendevasi, investiture di canonicati, e prebende di Regia collazione e cose simili, tutto può rinvenirsi in così prezioso deposito di 378 grossi volumi in pergamena, scritti quasi tutti in linguaggio *latino*, e qualche volta in sermone *Gallico* di quei tempi (1). Ed in quanto alle *collette* è tasse, ed al modo di esigerle,

ciali del nostro Archivio è già bastantemente inoltrato. Un antico *repertorio* de' fascicoli rinvenuto tra' manoscritti del *Sicola*, ne agevola di molto l'ordinamento secondo i *Numeri* ancor rimasti de' 101, che prima se ne contavano.

(1) Il Borrelli nella sua opera, *vindex neapolitanae nobilitatis*, pag. 184, il Toppi op. cit. pag. 38, ed il Sicola nei suoi manoscritti (autori che vivevano nel 17.° secolo) nella numerazione dei registri Angioini, segnano 436 volumi, quando ai nostri giorni non se ne contano nel Grande Archivio di Napoli, che 378, colpa del tempo e delle rivoluzioni di popolo, il quale nei primi suoi furori crede abbattere la mala signoria ed il dispotismo, col disperdere scritture e registri. Il Giannone, *istoria civile* lib. 20 al princip. ed il Troylo, *istoria generale* etc. tom. IV part. III, pag 435, notano lo stesso numero di 436, seguendo il *Toppi* ed il *Borrelli*; ma essi s'ingannano, perchè a' loro tempi già molti de' Registri non più esistevano. Nondimeno è a sapersi, che tra i più famosi archivarii di Napoli fu Sigismondo Sicola, il quale forse riunendo pure lavori fatti dai suoi predecessori, lasciò ma-

ai conti, che si rendevano ai maestri razionali dai diversi ufficiali, agli ordini di pagamento, che ciascun anno dal Re si facevano per li salarii dovuti per li diversi uffizii, non esclusi i letterarii, come i *maestri conventati* dello studio Napoletano, e cose simiglianti, sono tali

noscritti colla data del 1686 degl'indici generali e repertorii intorno a tutti i registri Angioini, e quindi anche di quelli che dopo di lui andaron dispersi. Oltre a ciò, si conserva pure nel Grande Archivio un *Repertorio*, o Indice alfabetico delle famiglie illustri e nobili della città e Regno di Napoli, formato da un tale Griffo cavaliere Napolitano su' Registri dell'Archivio di Regia Zecca « *antequam fuisset expilatum in tumulto Principis Macchiae* ». Questi lavori adunque (specialmente del *Sicola*) possono molto giovare a rinvenire qualche notizia, che contenevasi ne' diplomi dei Registri, che ora non più esistano. E può a tal uopo riuscire benanche fruttuosa la pubblicazione incominciata da *Camillo Minieri-Riccio* di un manoscritto di *Carlo de Lellis*, contenente lavori ed Indici, eseguiti da questo laborioso letterato sui registri medesimi, prima che avessero sofferti gravissimi guasti.

Si conservano eziandio nell'Archivio di Napoli alcuni repertorii sui registri di Carlo I°, ed altri lavori formati nel 1762 e 1763 da *Michelangelo Chiarito* altro celebre archivista del decimottavo secolo; come pure un *inventario* in due Volumi de' Monasteri, nominati nelle scritture dell'Archivio, composto nel 1710 da Onofrio Sicola, altro Archivario dell'Archivio di Zecca; e quantunque così i lavori de' *Sicola* che quelli di *Chiarito* tendano piuttosto all' illustrazione della Storia delle Chiese e Monasteri, e della feudalità e nobiltà di quei tempi, secondo lo scopo che per lo più trascelsero gl'istorici di quel secolo, pur tuttavolta posso affermare con certezza, che nè prima nè dopo di loro, siansi i registri Angioini così attentamente studiati, o siasi posteriormente fatto altro repertorio con più accuratezza e giudizio.

E sarebbe veramente a desiderare, che ai nostri giorni un lavoro esatto per l'ordinamento dei diplomi contenuti nei registri Angioini sia mandato ad esecuzione, giacchè come da quì a poco farò osservare, spezialmente i registri del primo Carlo sono così sconnessi e disordinati, che senza un esatto inventario, e senza coordinare tra di loro cronologicamente, e per materie i diversi *quaterni* dei registri, con poco o niuna utilità si potrebbero studiare da chi non sia per lunghi anni esercitato ne' nostri Archivi.

peregrine notizie, da poter presentare corredata da validi documenti una vera istoria del diritto amministrativo di quei tempi. Ed è però meritamente a lamentare, che molti di questi antichi Registri de' Sovrani Angioini siano andati perduti, e che quelli che rimangono i quali sarebbero pur troppo bastevoli al progresso vero dell' istoria, disordinatamente racchiusi in Volumi, siano privi tuttavia d' *indici* e *repertorii*, che possano agli studiosi agevolarne le ricerche. Imperocchè, quantunque esistano nell'Archivio gl'inventarii del Chiarito e del Sicola fatti con immense fatiche sopra que' Registri, pure i lavori di costoro composti spezialmente per interessi fiscali e per illustrare la nobiltà delle famiglie, assai poco giovar possano a chi intende a rinvenire documenti per la storia civile e politica dell'antico Reame.

Molti degli scrittori antichi e moderni han creduto pregio dell'opera convalidare i fatti e la storia di quei tempi con documenti tratti da' Registri di Regia Zecca, pubblicandone pochi per intero, la maggior parte citandoli colla indicazione, che sta scritta sul dosso di quei Volumi. Prima della fine del decimosesto secolo questi preziosi monumenti del nostro Archivio eran poco o nulla curati così dal Governo, che dagli scrittori d'istoria; ma da quel tempo in poi la smania spezialmente d' illustrare la *genealogia* di alcune illustri famiglie, rivolse i migliori ingegni a toglier dalla polvere e dall' obblio documenti fino allora del tutto ignoti all' universale. Tra gli altri mi piace qui di ricordare i nomi di Scipione Ammirato, Gio. Antonio Summonte, e Camillo Tutini; i quali due ultimi allontanandosi per quanto era possibile in un secolo di corruzione, di vanità, e d' iperbole dalla turba de' *genealogisti* ammiratori sfacciati di una nobiltà, che già cominciava a toccare l' ultimo segno della sua esistenza sociale, insospettirono il governo Viceregnale, cui queste misere province erano allora soggette, e colla prigione e coll'esilio scontarono la brama ardente, che ebbero, di scrivere l'istoria colla verità rischiarata da autentici documenti. Ma duole veramente, che essi non presero, se non rare volte a pubblicare i documenti per intero, giacchè le

date dei diplomi, e le citazioni che essi fanno dei registri, spesso non corrispondono, alcuna volta per errore di stampa, ed alcuna volta eziandio perchè la ligatura di quei registri e la foliazione ebbe a soffrire diverse vicende nei tempi posteriori fino ai nostri giorni. Oltre di questi autori (cui meritamente va aggiunto l'infaticabile Bartolomeo Chioccarelli) si può dire, che coloro che presero a trattare l'istoria generale del Reame, contentandosi delle cronache e degli antichi scritti, non attesero a rivolgere gli archivi come si conveniva, e per l'epoca Angioina assai poco brigaronsi delle notizie, che avrebbonsi potuto trarre da quelli antichi *registri* di Cancelleria. Nondimeno alla fine del passato secolo, sursero autori, che cominciarono a comprendere l'utilità che potea venire alla storia dalla ricerca e pubblicazione delle vetuste scritture, e nei tempi, in cui viviamo, questa verità è talmente radicata negli animi, che non vi ha scrittore d'istoria, che vogliasi alquanto elevare dal volgo, che non attenda a convalidare con documenti tratti dai nostri antichi Archivi i fatti che prende a narrare. Però se l'Archivio di Regia Zecca, che comprende le scritture di *cancelleria* le più antiche, e le più importanti dell'Archivio generale di Napoli, è stato sempre pregiato, ai nostri giorni specialmente ha tale importanza, che debba riuscire abbastanza profittevole un *Codice* che comprendesse per ordine cronologico la maggior parte dei diplomi, che in quei registri si racchiudono (1).

(1) Giovanni Antonio Summonte nella sua istoria della Città e del Regno, fu a quei tempi il più accurato a ripescare nei registri Angioini dell'Archivio notizie, che avessero potuto convalidare specialmente il modo come egli descrive a quei tempi il reggimento municipale della Città di Napoli. L'Ammirati nell'opera *delle famiglie nobili napoletane*, il Tutini nelle svariate sue opere, e nei suoi *manoscritti* inediti, di cui la maggior parte esiste tuttavia nella Biblioteca Brancacciana di Napoli, e Bartolomeo Chioccarelli ne' suoi *manoscritti giurisdizionali*, furono instancabili scrutatori di Archivi. Tra i genealogisti più famosi di quei tempi, ed altri che pur ci tramandarono alcuna volta notizie e documenti importanti per la storia, sono da noverare Carlo Borrelli, *Vindex neapolitanae*

Facendomi ora più dappresso a'*Registri* del primo Carlo, mi piace descriverli con maggiore accuratezza, riserbandomi di dire intorno ai registri di Carlo II°, quando comincerò a pubblicare i diplomi di questo sovrano. Sono quarantanove i registri di Carlo I° D'Angiò, che attualmente si osservano nel grande Archivio di Napoli, (de'53 citati dagli antichi autori) ligati tutti in *vitello rosso*, come i Registri degli altri Sovrani Angioini, segnati per ogni pagina spesso con numerazione *arabica*, alcuna volta con numeri *romani*, e qualche volta

nobilitatis, FERDINANDO DELLA MARRA, *delle famiglie imparentate colla casa* DELLA MARRA, CARLO DE LELLIS, *Discorsi delle famiglie nobili del Regno*, e poi il SANSOVINO, l'ALDIMARI, il SICOLA, il VINCENTI, il BOLVITO, il CARACCIOLO, anche nei loro *manoscritti*, ed altri molti. Alla fine del passato secolo vennero in luce molti lavori di dotti uomini, il cui pregio singolare è d'aver rintracciati e pubblicati documenti spezialmente dei Registri Angioini, come l'opera di ANTONIO CHIARITO, *Comento sulle Costit. di Federico II.* DE ISTR. CONFIC., dell'ORIGLIA, *Storia dello studio di Napoli*, del FORGES DAVANZATI, *Dissertazione sulla seconda moglie di Manfredi*, e di altri ancora in alcuni particolari lavori di *Diplomatica e d'Istoria*, e tutte le scritture pubblicate in difesa, e contro la certosa di S. Stefano del Bosco, ed altri lavori forensi di quei tempi, tra'quali quelli del dotto CARLO FRANCHI.

Tra gli storici dei nostri giorni che più degli altri han ricercato nei registri Angioini, illustrando le loro narrazioni con fatti e non con supposizioni, non voglio tralasciar di dare la meritata lode a MICHELE AMARI nella sua *Guerra del Vespro Siciliano*, il quale col nobile scopo di giovare all'unità ed indipendenza della patria, ha saputo congiungere quello che formar deve il miglior pregio della scuola storica italiana, la sana critica a giudicare degli avvenimenti, non disgiunta dallo studio e dalla pubblicazione dei documenti antichi che possono avvalorarla. Se non che è ancora a desiderare una storia completa del dritto civile e politico di queste province meridionali corredata dagli svariati documenti dell'Archivio di Napoli; e voglio augurarmi, che sorga finalmente, ora che si può liberamente pensare e scrivere, un dotto e laborioso scrittore, che voglia perfezionare il vasto concetto ed i lavori di PIETRO GIANNONE, del PECCHIA, del GALANTI, del ROGADEI, del WINSPEAR, e di altri dotti uomini, che intesero ad inalzare l'istoria ad uno scopo più utile che non sia la semplice descrizione delle battaglie e la narrazione de' fatti.

eziandio con l'una, e l'altra numerazione (1). Sul dosso di ciascun volume leggesi il nome del sovrano KAROLUS I., l'anno in cui credevasi scritto il registro, come a cagion di esempio 1268, ed appresso una lettera d'alfabeto, come A. B ecc.; infine si legge pure un numero di ordine, il quale per altro non è stato aggiunto che da pochi anni.

Così la ligatura in vitello, che la scrittura sul dosso del registro s'ignora da chi e quando siano state eseguite, ma certamente così l'una, che l'altra furon fatte da chi non intendeva in alcun modo nè d'istoria nè di diplomatica; e questa sconcia ligatura, ed erronea data dei registri, spezialmente del primo Carlo, ha fatto incorrere in gravissimi errori gli scrittori d'istoria, anzi gli ha spesso distolti dal ricercare in questi preziosi monumenti. È a sapersi, che meno nei privilegi e concessioni feudali a favore dei privati, in tutte le altre specie di diplomi, mandati, lettere, che rinvengonsi in quei registri, non è segnata che radamente la data dell'anno, ma invece leggesi la *indizione*, ed il *mese*, preceduti dal nome del *protonotario* o *cancelliere*. Spesso nondimeno manca pure la indizione, manca il nome del cancelliere, dicendosi *per eundem* o colla sola lettera iniziale del nome, e manca pure qualche volta il mese, contentandosi colui che scriveva, di cennare la sola data del giorno, aggiungendo *ut supra*, cioè rimettendosi pel mese, per la indizione, e pel cancelliere ai diplomi precedenti. Intanto questi che ora chiamiamo *registri*, erano ai tempi di Carlo I° nominati LIBRI e REGISTRI, come a cagion d'esempio, LIBER *extravagantium*, REGISTRUM *Cancellarie*, *Camere* etc., REGISTRUM *Francie et provincie* etc.; ed erano per lo più appellati QUATERNI, quando trattavasi di mandati diretti ai diversi uffiziali, come QUATERNUS *secretorum*, *magistrorum*

(1) I registri di Carlo I.° citati dal BORRELLI e dai SICOLA, che ora non più esistono, sono i seguenti — 1267 I, 1269 S, 1270 A, 1271 A, 1271 D, 1272 D, 1273 B, 1278 C, 1283 B, e ✠, ed un Volume che era intitolato, *Liber Expensarum domus Regie*. Nondimeno di questi Registri perduti, come ho detto, esistono nell'Archivio gl' *inventarii* manoscritti dei SICOLA.

portulanorum, justitiariorum, novi Vicarii Sicilie etc., e questi *quaterni, libri,* e *registri* comprendevano allora una data epoca, e per lo più un intero anno secondo l'*indizione costantinopolitana*, cioè dal 1° Settembre di un anno al 1° Settembre dell'altro anno. Imperciocchè quantunque nelle carte di cancelleria sovrana degli Angioini, pressochè sempre non si nota che l'anno volgare *a circumcisione*, non trovandosi quasi nessun diploma segnato coll'anno *Pisano* o *Fiorentino*, pur tuttavolta l'anno *civile*, per dir così, cominciava dalla indizione; e quindi i conti dei giustizieri, erarii ed altri ufficiali davansi dal 1° Settembre in poi, le gabelle dal 1° Settembre di ciascun anno si esigevano, e dal 1° Settembre s'iniziavano i pagamenti coi mandati del Re, e dei grandi dignitarii dello Stato (1).

(1) Parlando dell'*anno civile* non intendo incorrere nell'errore, in cui è caduto, nella prefazione alla sua *dissertazione sulla seconda moglie di Manfredi*, il Forges Davanzati, il quale credendo di correggere il Chiarito pel tempo in cui Re Carlo I cominciò a nominarsi *Re di Gerusolemme*, con troppa sicurezza asserì, che nei Registri di questo sovrano l'anno, secondo lo stile Greco, mutavasi colla Indizione; e quindi a cagion di esempio, il 2 settembre 1279 dovea intendersi pel 2 settembre 1278. Ciò vien contradetto dalla lettura di quei documenti, e dà chiaramente a divedere, che i registri Angioini del nostro Archivio non sono stati diligentemente esaminati neppur da coloro, che più degli altri Istorici sappiamo che li studiavano e ne pubblicavano documenti. L'anno che trovasi indicato nei registri Angioini è sempre *l'anno volgare* dal 1 Gennaio, la *indizione* è sempre la Costantinopolitana dal 1 settembre, di modochè al 1 settembre 1278 cangiava la indizione da *sesta in settima*, ma l'anno seguitava fino a tutto dicembre. Solo per l'Amministrazione generale dello Stato, il Governo valevasi dell'anno *civile* che mutava colla Indizione, e però quando dicevasi il *Registro della* VII^a Indizione, la *gabella*, lo *stipendio*, la *gestione* della VII^a Indizione, intendevasi dal 1° settembre 1278 al 1° settembre 1279; ma non mai sottoscrivevansi i Diplomi facendosi secondo lo stile Greco mutar l'anno a settembre. Era dunque vero l'errore del Chiarito, o il Forges si è anch'egli ingannato nel determinare il tempo, da che Carlo I° prese il titolo di *Re di Gerusalemme*? Credo che gli argomenti così dell'uno che dell'altro siano fallaci, perchè amendue scambiano la vera data del diploma che citano.

Il Chiarito a pag. 70 della sua opera, *Comento sulla costituzione* DE ISTRUM. CONFIC.

Di tutto ciò ignari coloro che impresero forse da meglio che tre secoli a legare a nuovi volumi i registri Angioini, gittarono tale confusione in questi documenti, che non sarebbe possibile ad alcuno di rinvenir cosa veruna prima di averli per lungo tratto di tempo dili-

riporta la data di un diploma che si rinviene nel fol. 1 del Registro 1278 B, dato a Lagopesole, che dice così scritto, *anno 1279 die secundo septembris VII.ª Indictionis, Regnorum nostrorum Jerusalem anno secundo Sicilie vero decimoquarto*, e da questa data comparata con altra di un istrumento del 14 ottobre 1278, ove pur si legge, *Jerusalem anno secundo*, vuole inferirne, che dal 1277 cominciarono a contarsi dal re gli anni del Regno di Gerusalemme. Il Forges bene avverte, che secondo quella data la *settima* indizione cominciava dal primo giorno di settembre 1278, e quindi credendo che in quel diploma fosse veramente scritta la data, *2 settembre 1279 settima indizione*, argomenta, che nei registri di Carlo I.° computavasi l'anno dal 1 settembre; e ne trae la conseguenza, che Re Carlo assunse il titolo di Re di Gerusalemme ne'principii di Ottobre 1276. Ma chi il crederebbe? Si riscontri il folio primo del detto registro 1278 B, segnato ora col numero 30, e si vedrà, che il diploma contiene un ordine diretto ai *Maestri procuratori*, e *portulani* di Puglia ed Abruzzo per lasciar sortire dal porto di Barletta e di Brindesi 200 salme di frumento, ed altre vettovaglie da servire al Senescallo del Regno, che per ordine del Re dovea condursi in Acaja.—La data del diploma è scritta così « *Datum apud Lacumpensulem anno domini* M. CC. LXXVIII (non 1279) *die II.° settembris VII.ª Indictionis Regnorum nostrorum Jerusalem anno II.° Sicilie vero XIIII.°*; e così coll'anno *1278, VII.ª Indizione*, sono segnati tutti gli altri diplomi fino al 31 dicembre. Vedi fol. 46 dello stesso Registro, e fol. 11 e 138 reg. 1278-1279 H N.° 33. Se il Chiarito ed il Forges (e trattasi di due solenni maestri delle cose di Archivi) avessero ben letta e riscontrata quella data, che non era del 1279, ma del 1278, se avessero posto mente a migliaja di diplomi, che leggonsi nei registri Angioini colle date dell'anno scritte dal 1 settembre in poi, avrebbero chiaramente conosciuto che in quella cancelleria sovrana non mutavasi mai l'anno col cangiarsi dell'indizione. Così vien meno l'una e l'altra argomentazione, cioè, che nè da Ottobre 1276 nè da Ottobre 1277 cominciò Carlo a contare gli anni del suo Regno di Gerusalemme, per la cessione che glie ne fu fatta da Maria di Antiochia.

A qual'epoca adunque dovrà riferirsi un tal fatto? Ciò si farà manifesto colla pubblicazione di moltiplici diplomi nel corso del Codice Diplomatico; per ora

gentemente studiati. I *libri* ed i *quaterni*, di cui si componevano gli antichi registri, perduti in parte per la vetustà del tempo, per le sommosse popolari ed anche alcuna volta per la malizia dei privati, furono per quello che era rimasto, stranamente sconvolti, e legati a casaccio senz'ordine di materie, e senza conoscenza di date; parte dei *quaterni* di un anno trovasi in registri differenti, ed alcuna volta il diploma cominciato in una pagina non si attacca coll'altra che segue, perchè l'altra pagina sconosciuta del tutto potrà forse rinvenirsi in un registro di dieci o più anni posteriori. Le date che leggonsi sul dorso de' registri, spezialmente per quelli di Carlo I° d'Angiò, per la maggior parte non corrispondono all'epoca vera de' diplomi, perchè colui che un tempo li riuniva, non comprendeva, a quale anno del Regno di Carlo la indizione corrispondesse, nè sapeva nel dubbio discernere, in quale anno vivea il cancelliere o protonotario del re che quasi sempre segnava il diploma, ovvero in quale anno il re trovavasi in quel luogo ove il diploma era dato, e per qual ragione in un anno piuttosto che in un altro il re dovea fare quel tale ordine al giustiziere, o ad altri (1).

starò solo contento a dire, che dalle date degl'istrumenti che leggonsi tra le pergamene de' Monasteri soppressi, da quelle delle *Arche* di Regia Zecca, e da quelle de' diplomi contenuti ne' Registri Angioini, per me è chiarissimo, che Re Carlo cominciò ad intitolarsi Re di Gerusalemme alla fine di Gennaio 1277.

(1) A miglior dimostrazione di tutto ciò, ho creduto di stabilire le vere date a ciascun *registro* di Carlo I.° e metterle a confronto colla erronea intitolazione scritta sul dorso, come si potrà vedere alla fine di questa prefazione. Credo che tale mia fatica debba riuscire profittevole in qualche maniera, cominciando ad agevolare agli studiosi la via di svolgere quei registri.

Ma tanta confusione di epoche nella legatura di quei Registri è così antica, che l'AMMIRATO sollenne scrittore del 16.° secolo, uno de' pochi che a quei tempi avea studiosamente ricercato gli Archivi, spesso citando Registri Angioini dell'Archivio di regia Zecca, avverte, che l'anno scritto sul dorso non corrisponde all'anno de' diplomi, come dice del Registro 1274, ove trovansi documenti del 1272, del Registro 1270, ove rinvengonsi diplomi del 1279, e del Registro 1269, ove si leg-

Un documento importantissimo da me rinvenuto nel Registro segnato 1284 B fol. 187 a t. N° 48, e che forte mi maravigiio, come non fosse stato finora pubblicato da alcuno scrittore, antico o moderno, descrive esattamente, come erano intitolati i *registri* ed i *quaterni* tutti ai tempi di Carlo I°; e siccome un tal documento è del Novembre 1284, epoca che poco dista dalla morte di quel sovrano, è da credersi, che

gono documenti di Roberto. Vedi pag. 160 e 167 Vol. 1.° della sua opera, *Delle famiglie nobili Napoletane.* E nel discorso della famiglia *Caracciolo Rossa*, cennando i parlamenti tenuti da Carlo 2.° in Napoli, cita il Registro 1288, ove dice trovarsi diplomi del 1289, « *dei quali errori*, (soggiunge), ve ne sono molti in quei » libri, e per questo vengono anco molte volte scambiate le indizioni. Onde è » necessario a chi questi libri legge, di non iscambiare i tempi » pag. 106. Ed in altro luogo, parlando della famiglia Celano, pag. 193, osserva che nel Registro 1272 XV.ª Indizione, eranvi diplomi della Regina Giovanna I.ª del 1344, e anche alcuni del 1384, e si esprime così. «Onde sarebbe pietosa opera, che quelle membra fossero » a'lor luoghi collocate, e che i ministri regli commettessero la guardia di così » nobil tesoro a persone intendenti; serbandosi in quelle scritture non solo una » gran parte delle origini, et memorie della Italiana nobiltà, ma le nature de'feudi, » i padronati Regii, l'investiture havute da'Pontefici, i diritti e privilegi della » corona oltre le guerre, et le paci fatte con diversi principi, i matrimonii, le » donationi, i buoni ordini militari, gli usi d'alcuni comuni, ed università, come » proceda, et sia introdotta la materia dell'esecutioni de mandati Apostolici, con » qual'armi è stato difeso questo Regno, che cosa gli sia giovata, et qual nociuta, » l'armate ch'esso solo può fare, la capacità dei porti, l'ordine delle vettovaglie, » il guiderdone delle opere buone, et il gastigo delle malvagie, et in somma il » ritratto vivo, et naturale del governo civile non messo sulle sottili, ed oscure » disputazioni degli arguti filosofi; ma quasi moneta, che si palpa, et pagasi in » contanti, agevole ad esser posseduto da qualunque huomo indotto, et non esercitato negli studi delle lettere ».

Dopo circa tre secoli che l'Ammirato scriveva queste parole de' Registri Angioini, si sente ancora ripetere, che *sarebbe pietosa opera che* QUELLE MEMBRA *fossero a'lor luoghi collocate.* Il che spero voglia conseguirsi a'nostri giorni, dandosi principio ad un esatto inventario de'diplomi ivi contenuti colla corrispondenza delle vere date ed indizioni.

esso comprenda la maggior parte de' registri di quei tempi. Ho già avvertito di sopra, che soleva spezialmente il primo Carlo recare con se i registri dell'Archivio di Cancelleria ne'viaggi continui che faceva per li Giustizierati del Regno. Nel 1284 erasi condotto a Brindesi, ove attendeva a ragunar forte armata di mare per abbattere la rivoluzione in Sicilia, già fatta gigante. Da questa città scrisse a Lodovico de' Monti capitan generale *a faro citra*, di riunire tutti i registri che trovavansi allora in Castel Nuovo, e nel Castello dell'Uovo, ed inviarli a Brindesi. I suoi comandi furono eseguiti; tutti i registri furono in Bari trasportati, ed il Re a cautela del Capitano, dichiarò di aver quelle scritture esattamente ricevute. In questa quietanza è descritta l'*intitolazione* di ciascun *libro* che per lo più leggevasi *in coperta exteriori*, il nome de' *cancellieri*, la *indizione* dell'anno, alcuna volta la *data* del primo diploma e quella dell'ultimo, ed altre circostanze che possono dar chiaro concetto del modo come a quei tempi i *registri di Camera e di Cancelleria* si formavano. Ed alcuna volta importanti notizie istoriche vengono ivi notate, come a cagion d'esempio, quando *Filippo di Costantinopoli e l'arcivescovo d'Arles eran capitani in Regno Sicilie citra farum*; quando il medesimo ufficio esercitava il *duca di Borgogna*, e lo stesso Arcivescovo; il *quaterno* del giustizieri, *factus tempore quo dominus rex fuit in partibus Tunisii anno XIIII.° Indictionis;* il *quaterno* che segnava *l'anno primo del Regno di Gerusalemme;* il *quaterno* dei *secreti* fatto al tempo del *capitano*, *quando stetit dominus Rex Rome anno XV.° Indictionis;* un libro di *estravaganti*, *primo per totam Ytaliam, secundo per Franciam et provinciam, tertio in insulis de Corfo, de Albania et Acaya et tota Romania, sive in partibus Orientis;* ed altre particolarità di tal fatta, che rendono un tal documento abbastanza interessante. Ho creduto quindi pregio dell'opera pubblicarlo alla fine di questa prefazione, mettendolo in confronto col modo come sono attualmente segnati i *registri* del primo Carlo. E non ho mancato di assegnare così alla nota de' *libri* che

trovansi descritti in quell'antico documento, che agli attuali *registri*, le date certe, che ho fissate col confronto delle *indizioni*, ed alcuna volta cogli *anni* del Sovrano e colla *data* del luogo.

Adunque è da questi registri di Carlo I°, così disordinati e confusi, che io ho trascritto la maggior parte dei diplomi, e documenti, d'onde ho compilato questa prima parte del mio Codice Diplomatico, che diviso in più volumi procede cronologicamente per tutto il Regno di Carlo I° d'Angiò. Dovrà quindi il lettore esser verso me cortese e benigno, a perdonarmi alcuni errori, in cui forse sono incorso, spezialmente nell'ordinamento di quei diplomi, e se alcuni forse ho obbliato di pubblicare; chè non solo ho durato grande fatica a trascriverli (presentando que' Registri un carattere de' più difficili del tempo) ma per distribuirli cronologicamente ho dovuto tutti quanti i 49 Registri più volte da capo a fondo rivolgere, per rintracciare i documenti i più antichi ed i primi del Regno di Carlo. Ed alcuna volta nei Registri di Carlo II° ho pur trovato alcun diploma di suo padre, da lui confermato, come è avvenuto dell'importante privilegio a favore dello studio di Napoli, che nessuno scrittore avea potuto pubblicare correttamente, e colla vera data del mese, perchè niuno avea saputo rinvenire il diploma originale.

Nel primo volume di questa prima parte che ora mi fo a pubblicare, si leggeranno i documenti dal 1265, quando Carlo Conte d'Angiò e di Provenza dopo i lunghi trattati colla corte di Roma si accingeva a venire nella Città Eterna, ov'era stato già eletto Senatore, fino al 15 aprile 1267, quando dopo avere già preso possesso non solo del Regno di Sicilia, e di Puglia, ma dell'Isola di Corfù, e di altri beni di Manfredi, preparavasi ad andare negli Stati Romani e nella Toscana, ove il partito Ghibellino cominciava a commuoversi, sulla speranza della venuta in Italia dell'ultimo erede degli *Hohenstauffen*.

E qui debbo avvertire, che avendo io quasi tutti i documenti inediti che ivi si leggono, tratti appunto da quei Registri di Carlo I° testè menzionati, mi posso dar vanto di essere stato il primo a rinvenirli

e pubblicarli, quando dalla maggior parte degli scrittori così antichi, che moderni si è sempre creduto, che diplomi del 1265 non erano mai esistiti nei Registri, e che quelli del 1266 e 1267, che una volta ivi si conteneano, fossero andati dispersi (1). Veramente non si può nega-

(1) Mi reca non poca maraviglia di leggere nelle opere de' più accurati ricercatori de' documenti del nostro Archivio, ed anche alcune volte di archivarii, e maestri in paleografia, che diplomi de' primi anni di Carlo non esistano ne' Registri, credendo essi tra l'altro che esister dovevano tra quelli menzionati dal Toppi, e dal Borrelli, che non più si rinvengono a' nostri giorni. Doppio errore; diplomi esistono del 1265, 1266 e 1267, e ciò si apprende da questo mio primo Volume del Codice Diplomatico; se una parte ne sono andati dispersi, certamente non si trovavano in quei Registri nominati dal Borrelli, che non sono sino a noi pervenuti; e ciò appare dagl' inventarii del Sicola, e dalla menzionata pubblicazione de' manoscritti del de Lellis, cominciata dal Minieri. Di fatti il Registro perduto 1267 I, che credesi da taluno, che contener dovesse disposizioni di quell'epoca, racchiude diplomi in idioma *latino* e *francese* della 6.ª Indizione, 1278.

L'abate Scotti, professore di Paleografia nell'Archivio di Napoli, credette, che il diploma il più antico di Carlo fosse quello, che si rinvieno nelle *Arche*, 14 Marzo 1266; nè il d'Aprea, ed il Genovesi, che gli successero in quella cattedra, nè altri che io mi sappia, seppero indicare ne' loro discorsi ed opere, da qual'epoca cominciassero i documenti de' famosi Registri Angioni. Il Forges-Davanzati nella sua opera più volte citata, fu così ignaro de' diplomi de' primi anni di Carlo, che non conoscendo altro documento del 1266 che il noto privilegio di costui per lo studio di Napoli pubblicato tra' capitoli di Re Roberto, dato in *Nocera* 1266, senza aver saputo neppur rinvenire la data del mese, credette che Re Carlo dopo la sua entrata in Napoli, che avvenne ne' primi giorni di Marzo di quell'anno si ritirò in Nocera, per *invigilar dappresso sì geloso pegno* (cioè Elena vidua di Manfredi, che avea fatto in quel Castello rinchiudere) e che ivi si trattenne, finchè nel 1267 passò in Toscana. Si vedrà dalla pubblicazione de' diplomi, che era uso di Carlo di rimaner poco tempo in Napoli, e viaggiar sempre per tutti i Giustizierati, le date de' diplomi del 1266 sono oltre di Napoli, *Dordona*, *Salerno*, *Capua*, *Foggia* ed altrove, e che a Nocera non rimase, che circa un mese nel corso di quell'anno. Il Vincenti poi, altro celebre archivario de' suoi tempi, nel *Teatro degli uomini illustri, che furono Protonotarii del Regno*, nomina Roberto di Bari, celebre ai tempi di Carlo 1.°, e per dimo-

re, che una parte dei quaterni di quegli anni ha dovuto perire, giacchè in quel notamento de' *Libri*, quali esistevano ai tempi di Carlo I (che come ho detto, aggiungerò alla fine di questa prefazione) si veggono notati ben quattro registri fatti al tempo di Goffredo di Belmonte Cancelliere, che portano la data della X^a, II^a e 12ª Indizione, da Ottobre 1266 a Dicembre 1268, oltre di altri che potevano esser segnati al luogo ove la pergamena è lacera; de'quali ora non sono rimasti che pochi fogli volanti, del tutto dimenticati in Registri di anni posteriori sotto diversa intitolazione. Ma devesi pure por mente, che Re Carlo, prima che il partito Ghibellino in Italia e nel Regno non fu del tutto depresso colla disfatta e morte dell'infelice Corradino, avendo il suo pensiero rivolto a confermare la conquista contro coloro che glie la contendevano, ne'primordii del suo Regno non si diede molta briga di riordinare il Regno con nuove leggi e statuti di amministrazione, nè la sua *Cancelleria* ebbe quell'ordinamento, che rinvenghiamo dal 1269 in poi. I Registri quindi di quei primi anni non dovettero essere così voluminosi come negli anni consecutivi, nè credo, che si usò allora di quella intitolazione di *quaterni,* di lettere *estravaganti infra et extra Regnum*, e delle altre distinzioni, che scorgiamo nei *Libri* dal 1269 in poi. E questo mio pensiero si avvalora dal leggere appunto in quell'antico notamento, che tutti i *libri* dati in quelli primi anni, non sono intitolati altrimenti, che *Registrum Camere*, *Registrum Cancellarie factum tempore Goffridi de Bellomonte*.

È certo nondimeno, che in tre degli attuali Registri mi è riuscito di trovare alcuni pochi diplomi del 1265, datati da Roma pochi giorni dopo

strare che fu il suo primo protonatario, altra autorità non seppe rinvenire, che quello stesso diploma per lo studio di Napoli, scritto *per manus Roberti de Baro;* quando tutt'i documenti da me pubblicati, cominciando da quelli del 1265 datati da Roma, pochi giorni dopo l'investitura del Regno, sono sottoscritti da quel Protonotario, il quale ebbe pure varie incombenze, come quella di riscuoter le collette del giustizierato di Bari, nel modo che leggesi ne'diplomi di questo primo volume.

che Carlo ottenne l'investitura del Regno, e parecchi del 1266 e 1267. De' pochi documenti del 1265, che ho rinvenuto ne' registri segnati 1269 A n.° 3, e 1280 A n.° 40, non è fatta menzione neppure nel notamento antico dei *libri* di Carlo primo, ma quelli del 1266 e 1267, che mi è riuscito di rintracciare ne' Registri 1280 A n.° 40 e 1278 B n.° 29, dovettero far parte dei diplomi contenuti in quel notamento, nel luogo ove si noverano i Registri formati a' tempi di Goffredo di Belmonte Cancelliere del Regno, che testè ho nominato, tanto amico e familiare di Papa Clemente (1). Anzi mi è stato di grande soddisfazione l'aver trovato scritte, nella terza pagina del Reg. 1278 A, quelle stesse parole che leggonsi nel notamento di Carlo 1.°, quando riportandosi i Registri del Cancelliere Goffredo, si dice così « *Item librum alium sine titulo in coperta. set in tertia pagina intitulatur registrum factum anno X.° Indictionis XXIIII.° Octobris tempore domini Goffridi de Bellomonte.*

Il quale primo Volume, quantunque non sia abbastanza dovizioso di documenti intorno al reggimento politico e civile del Reame, siccome quelli che pubblicherò dal 1269 in poi, pure per la penuria de' diplomi de' primi anni di Carlo, deve riuscire abbastanza importante. E certamente tra le notizie istoriche di molto interesse si rinvengono documenti al tutto inediti intorno ai mutui contratti da Carlo, coll'aiuto del Pontefice, prima della conquista del Regno; intorno alle alleanze formate con varie Città d'Italia; intorno all'esazione della decima Ecclesiastica in Francia, ed in Provenza; intorno al Censo, che pagavasi alla Chiesa Romana per l'investitura del Regno; intorno a'beni di Manfredi, all'isola di Corfù, alla Regina Beatri-

(1) Goffredo *de Beaumont*, Cancelliere di *Bayeux*, fu Cappellano di Papa Clemente IV, e legato apostolico in Lombardia. In Gennaio 1266 fu dallo stesso Pontefice inviato presso Re Carlo, *suis instruendum consiliis*, ed il Re lo nominò gran Cancelliere del Regno, come appare dall'intitolazione di quei *libri* nel documento da me la prima volta pubblicato. Vedi le lettere di Clemente IV., 60, 213, 247, e 583 nel Vol. 2° dell'opera, *Thesaurus Novus Anecdot.* di Martene e Durand.

ce Contessa di Provenza, alla vedova e figli di Manfredi, a Michele Paleologo Imperatore Greco, contro al quale Re Carlo trattò alleanza coi Veneziani; come pure per li Pisani che seguivano la parte dei Ghibellini, Errico di Castiglia quando era amico di Carlo e del Pontefice, per Riccardo Filangieri, Tommaso d'Aquino, Filippo di Montfort, Guglielmo Estandard, Roberto di Lavenna, ed altri personaggi importanti di que' tempi; intorno ai privilegi accordati alla Città di Marsiglia, ai Romani, Rietini, e Guelfi delle Città d'Italia; intorno al pagamento vitalizio che si faceva a Carlo dal Re di Francia, ed al riscatto della Contea di Haynaut a favore di Margherita, ed altre notizie di simil fatta, che collegate colle lettere di Clemente IV e con parecchi diplomi pur di quell'epoca, pubblicati nelle note, possono riuscire di molto profitto a chi vuol meditare la storia di quei tempi co' monumenti di quei tempi medesimi. Ed oltre a ciò non mancano preziose notizie intorno alla storia civile del Reame, come statuti per le *curie generali*, disposizioni per le monete, per le *collette* dei primi anni, per l'elezione de' giudici e mastrogiurati, per lo studio generale istituito così in Roma che in Napoli, per le *massarie*, *aracie*, e *marescalle*, per le castella e castellani del Regno, per la costruzione delle *teride*, per li *protontini*, *comiti* ed altri uffiziali di quei tempi, per prebende e canonicati di Regia collazione e cose simili; il che per altro verrà meglio nei Volumi degli anni posteriori dichiarato, quando Re Carlo, credendo assicurata la conquista coll'esterminio della Casa Sveva, colla vittoria su' Saraceni di Lucera, e colla feroce punizione de' ribelli, si dedicò tutto alla riforma dell'amministrazione dello stato.

Altro non mi resta ora, che di dire poche parole intorno alle *Appendici*, che ho creduto aggiungere a ciascun volume di quest'opera. Alcuni diplomi Normanni, ed anche dei tempi dei Greci e Longobardi, documenti riguardanti Carlo d'Angiò e Beatrice sua moglie prima della conquista del Regno, uno statuto concernente le castella ed i castellani, che riferendosi agli altri documenti già pubblicati,

ho creduto per la sua lunghezza meglio adattare nelle *appendici* che nelle note, In maggior parte tutti inediti, formano la materia delle due *appendici* che ho voluto aggiungere in questo primo Volume che vengo a pubblicare. Ho copiate quasi tutte queste scritture dalle varie specie di pergamene che rinvengonsi nella Sala diplomatica del Grande Archivio, di cui in questa prefazione ho dato un brevissimo cenno. Tra'volumi delle carte dei Monasteri soppressi ho trascelte alcune, che mi son sembrate di qualche importanza; e come si vedrà, in quella raccolta ho rinvenuto delle pergamene di quei tempi, segnate come appartenenti una volta alle antiche *Arche*, e che quindi provvenivano dall'Archivio di Regia Zecca, e non dalle scritture de'Conventi soppressi. Dei diplomi de' Duchi di Napoli ho pubblicato uno importante dell'ultimo duca Sergio, contenente trattato di tregua tra' Gaetani e Napoletani, che conservasi nell'Archivio di Montecasino, altri che perchè riportati in *autentiche* e *copie* di epoche posteriori non furono pubblicati nella menzionata opera, *Regii Neapolitani Archivi monumenta* etc., ed un ultimo del 1131 dello stesso Sergio, di molto interesse pel carattere *Longobardo*, e *non Curiale*, in cui è scritto, e pel suggello di cera bruna, una volta alla pergamena alligato, unico che conserviamo de' Duchi di Napoli. Gli stessi Registri Angioini mi hanno fornito altri varii documenti dell'epoca Normanna e Sveva, perchè i Sovrani di quei tempi solevano *confermare* o *autenticare* gli antichi diplomi, facendoli trascrivere a parola nella loro Cancelleria.

Nei volumi posteriori verranno pubblicate altre appendici, nelle quali non mancherò di fare di pubblica ragione, come ho detto di sopra, il Registro di Federico II°, il catalogo dei baroni che credesi dei tempi di Re Guglielmo II°, ed altri documenti Normanni, Svevi, ed Angioini, che potrò rinvenire negli Archivi, e che avranno stretto rapporto al mio Codice Diplomatico. Aggiungerò pure di quando in quando *indici* copiosi di *nomi* e *materie*, che potranno agevolare le ricerche istoriche, ed alla fine dell' opera mi riserbo pubblicare

una raccolta di voci che si leggono nei diplomi, le quali o non sono riportate nei lessici del medio evo, o richiedono migliore spiega ed interpretazione.

È questo adunque il principio di un lungo lavoro, come diceva, abbastanza arduo e difficile, che lo presento al pubblico; lavoro le mille volte richiesto da'dotti, annunziato spesso e promesso da circa mezzo secolo in memorie e discorsi, ingiunto anzi dalla stessa legge organica degli Archivi Napoletani del 1818, e non mai iniziato come convenivasi ad un Codice Diplomatico. Io non ho la pretensione di poter perfettamente riuscire in così vasto e scabroso disegno; ed i lettori saranno verso me indulgenti e benigni, che solo e senza alcun soccorso di aiuti e consigli, e con molti ostacoli, che mi contesero la via, ho creduto il primo affrontare una fatica enorme, cui se non può venir meno la forte volontà, certo non è pari l'ingegno ed il valore. Ma se questo qualunque siasi mio lavoro, sarà sprone ed incitamento agl'ingegni di questa Italia meridionale di far progredire gli studi istorici per la vera via, che può riuscire a perfezionare la scienza del progresso e la filosofia della politica, (studiando il passato nel passato), avrò fatto opera lodevole; e sarà questo il miglior guiderdone, che mi piace sperare dalle mie fatiche.

DOCUMENTI

CHE SI AGGIUNGONO ALLA PREFAZIONE

I.

Ordine diretto a Lodovico de' Monti capitano generale *a faro citra*, d'inviarsi in Brindisi, ove il Re risedeva, tutti i *Registri*, che trovavansi nel *Castel Nuovo*, nel *Castello dell'Uovo*, o altrove.

(Dal Registro segnato — 1284 B fol. 187 a t.° N.° 48).

Scriptum est eidem capitaneo etc. Cum Registra. omnia tam de tempore nostro. quam. Karoii primogeniti nostri velimus in Curia nostra habere tanquam pro nostris servitiis oportuna. fidelitati tue firmiter et districte precipimus quatenus statim receptis presentibus. Registra ipsa omnia tam in Castro ovi quam Castro Novo de Neapoli et in quocunque alio loco de eis esse credis in terra predicta queri. facias. et ipsis ad manus tuas receptis ea incontinenti cum animalibus conducendis per te ad Curiam nostram mictas. Datum Brundusii die VIII Octubris XIII.ᵉ Indictionis (1284).

II.

Si descrivono tutt' i *Registri* inviati in Bari presso del Re, colla intitolazione che avevano a'tempi di Carlo I.°

(Dallo stesso Registro — Fol. 188 a t.° e 139).

Scriptum est eidem capitaneo etc. noverit devotio tua. quod hugo clericus fideiis noster nuncius tuus ad Curiam nostram accedens.die vicesimo primo mensis novembris tertie decime indictionis aput Barum, assignavit in Camera nostra penes nos statuta. Magistro Ade de dussiaco clerico, et Iohanni Barbe, cambellano et familiaribus nostris statutis super officio grafii hospicii nostri, nomine ipsius camere recipientibus, que inventa fuerunt per te juxta mandatum nostrum tibi proxime directum in archivo Curie nostre de tempore nostro registra inferius designata, ac etiam libros registrorum infrascriptos de tempore Karoii primogeniti

nostri principis salernitani, et honoris montis sancti angeli domini, tunc nostri in toto Regno Sicilie vicarii generalis, in quodam sacco, signo tuo signato et quosdam alios quaternos registrorum de tempore ipsius principis quos albericus de verberiis clericus tibi in castro ovi assignavit, sicut nostre celsitudini tuis licteris intimasti, Videlicet.

Librum unum intitulatum in coperta exteriori. quaternus secretorum, magistrorum portulanorum, factus ab XI.° die aprilis VIII.ª Indictionis in antea quo nova ordinatio facta fuit in Curia (1280) (1).

Item Quaternum alium, intitulatum in prima pagina, et non in coperta exteriori. Quaternus novi Vicarii sicilie ordinatus ab XI.° aprilis VIII.ª Indictionis.(1280).

Item librum alium, intitulatum in coperta exteriori. Registrum in gallico scriptum in anno VII.ª Indictionis (*dal* 1° *settembre* 1278 *al* 1° *settembre* 1279).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum justiciariorum anni septime Indictionis (*come sopra*).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum secretorum. et interius in prima pagina. secretorum principatus terre laboris et aprutii sexte indictionis (*come sopra*).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum extravagantium anni septime Indictionis (*come sopra*).

Item librum alium, intitulatum, in prima pagina interius. Vicario sicilie. cuius prima lictera data est apud lacumpensulem secundo septembris VIII.ª Indictionis (1279).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum justiciariorum anni VIII.ª Indictionis (1° *settembre* 1279 *al* 1° *settembre* 1280).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Quaternus justiciariorum factus ab XI.° aprilis VIII.ª indictionis in antea quo nova ordinatio facta fuit (1280).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum secretorum et magistrorum portulanorum ac procuratorum, anni VIII.ª Indictionis (1° *settembre* 1279 *al* 1° *settembre* 1280).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum secretorum et

(1) In questo notamento di *Registri* e *libri* e nell'altro che segue, leggesi per lo più la sola *indizione*, non l'*anno*; ho creduto però far cosa grata a' miei lettori, aggiungere l'*anno*, dopo averlo esattamente confrontato colla *Indizione*, che s'indica per ciascun *libro*. Designando l'anno della indizione, mi valerò delle parole, *dal 1.° Settembre* (inclusivo), *al 1.° Settembre* (esclusivo), e così in tutta l'opera.

magistrorum portulanorum anni VIIII.ª Indictionis (1° *settembre* 1280 *al* 1° *settembre* 1281).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum francie et provincie.

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum extravagantium anni none Indictionis (*come sopra*).

Item librum unum intitulatum in coperta exteriori. Registrum secretorum et procuratorum anni VII.ª Indictionis (1° *settembre* 1278 *al* 1° *settembre* 1279).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Quaternus justiciariorum anni VI.ª Indictionis (1° *settembre* 1277 *al* 1° *settembre* 1278).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Hic continentur apodixe et mandata, archidiaconi facta per eum antequam iret in franciam.

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum Curie XIII.ª Indictionis (1° *settembre* 1269 *al* 1° *settembre* 1270).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum justitiariorum anni XIII.ª Indictionis (*come sopra*).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum camere anni XIII.ª Indictionis (*come sopra*).

Item librum alium intitulatum in prima pagina. Registrum inceptum neapoli mense julii XIII.ª Indictionis domino philippo de costantinopolo et archiepiscopo areistenense exercentibus officium capitanie in regno sicilie citra farum (1270).

Item librum alium intitulatum in prima pagina justitiario terre laboris et comitatus molisii. cujus prima littera data est XVIII.° Ianuarii XIII.ª Indictionis (1270).

Item librum alium intitulatum in prima pagina. Quaternus apodixarum, cujus prima apodixa est domini philippi primogeniti imperatoris costantinopoli. et predicti archiepiscopi. data XII.° Iulii XIII.ª Indictionis (1270).

Item librum alium intitulatum in prima pagina. Justitiariorum et erariorum aprutii, cujus prima littera est. sub data primo aprilis. XIII.ª Indictionis (1270).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum cancellarie justitiariorum, tam de curia quam de privatis anno domini M. CC. LXXII prime Indictionis. factum sub Magistro Symone de parisius, regni sicilie cancellario.

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori, extravagantes inter regnum et extra.

Item apodixarius, matrimonia, judices. notarii Regni et provincie. medici advocati, et magistri jurati anni II.ª Indictionis (1° *settembre* 1273 *al* 1° *sett.* 1274).

Item librum alium cum tabuiis, intituiatum. Registrum domini johannis de acciaco decani meidensis anni XI.° Indictionis (1° *settembre* 1267 *al* 1° *sett.* 1268).

Item librum aiium intituiatum in prima pagina. Quaternus justitiariorum de privatis. cujus prima iictera data est XIII.° novembris II.° Indictionis (1273).

Item iibrum aiium intituiatum in prima pagina. Quaternus extravagantium infra Regnum, cujus prima iictera data est XVIII.° novembris II.° indictionis (1273).

Item iibrum aiium intituiatum in prima pagina. Registra Magistri Goffridi de Beilomonte Bajocensis Regni siciiie cancellarii. incipiens, anno domini MCCLXVIII XII.° Indictionis in festo beati andree apostoii. Regni domini Regis anno quarto, cujus prima lictera est justitiario terre iaboris sub data XII.° decembris XII.° Indictionis.

Item librum aiium intituiatum in coperta exteriori. Registrum camere anni prime indictionis, anno domini M.CC.LXX (1).

Item iibrum alium intituiatum in coperta exteriori. Quaternus extravagantium infra Regnum et extra Regnum. Iudicum notariorum Regni et provincie. nec non privilegiorum, apodixarum, medicorum. matrimoniorum, Vicariorum, et receptorum in hospitio domini Regis anno prime Indictionis (1° *settembre* 1272 *al* 1° *settembre* 1273).

Item librum aiium intituiatum simiiiter in coperta. Registrum secretorum, tam de Curia quam de privatis. factum neapoii anno domini M.CC.LXXII die iune XVII.° octobris prime indictionis, quo die dominus archiepiscopus panormitanus recepit sigiiium Regium, et incepit sigiilare eo quod canceiiarius patiebatur.

Item continetur ibidem aiiud registrum, factum per eundem archidyaconum, anno domini M.CC.LXXIII, die martis. XIIII.° Martii prime indictionis. aput turrim sancti erasmi, eunte domino canceilario in apuliam, quo die recepit sigilium, et incepit sigiilare.

Item librum aiium intitulatum in . . . .
. . . .
. . . .
. . . . (2).
. . . . in quo continetur statutum castrorum Apuiie.

(1) È certamente errore dello *scrittore* del Registro, perchè la *prima Indizione* cominciava dal 1° settembre 1272.

(2) Qui mancano dieci versi e più nella pergamena, che in questo luogo è lacera.

item . . . . de Curia anni . . . Indictionis.

Item librum alium cuius titulus coperte erat inlegibilis. set prima littera . . . . in obsidione Lucerie XVIIII.° junii XII.ª Indictionis (1269).

Item librum alium intitulatum similiter in coperta. Quaternus justitiariorum tam de Curia quam de privatis. Registrum factum tempore Capitanei domini Karoli. quando dominus Rex stetit Rome anno XV.ª Indictionis (1° *settembre* 1271 *al* 1° *settembre* 1272).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Quaternus extravagantium tam de Curia quam de privatis. et etiam apodixarum. Registrum factum tempore capitanei domini Karoli quando stetit dominus Rex Rome anno XV.ª Indictionis.

Item librum alium intitulatum. Quaternus secretorum. Registrum factum tempore capitanei domini Karoli quando dominus Rex stetit Rome anno XV.ª Indictionis (*come sopra*).

Item librum alium intitulatum similiter in coperta. secretorum. II.ª indictionis. extravagantes tam extra Regnum quam infra pro privatis personis (1° *settembre* 1273 *al* 1° *settembre* 1274).

Item secretorum liber et magistrorum portulanorum. Item matrimonia et privilegia. Item judices et notarii Regni et provincie et magistri jurati. Item apodixarius.

Item librum alium intitulatum similiter in coperta. Quaternus justitiariorum de privatis.

Item librum alium intitulatum. Registrum Cancellarie extravagantes infra Regnum tam de Curia quam de privatis. Item est hic. Quaternus apodixarum. Item est hic quaternus matrimoniorum. Item est hic quaternus notariorum tam de provincia quam de Regno. Item de officio judicatus. Item de officio advocationis, medicia cirurgicis et comitis. Item quaternus privilegiorum concessorum et confirmationum. Item quaternus clericorum, militum, valletorum, et aliorum de hospitio domini Regis. Item extravagantia extra Regnum.

Item librum alium intitulatum similiter in coperta. Registrum XIIII.ª indictionis de extravagantibus infra Regnum et extra, et secretorum et justitiariorum (1° *settembre* 1270 *al* 1° *settembre* 1271).

Item librum alium intitulatum. Registrum cancellarie. Quaternus justitiariorum de Curia et privatis. XV.ª (1° *Settembre* 1271 *al* 1.° *Settembre* 1272).

Item librum alium intitulatum interius. Registrum justiciariorum de Curia.

f

Item librum alium intitulatum in coperta exterius registrum cancellarie. quaternus secretorum tam de Curia quam privatis et Vicesecretorum. Item magistris procuratoribus et portulanis. Item magistris massariis. Item siclariis. distributoribus nove monete et magistris tarsienatuum.

Item librum alium sine titulo in coperta, set in prima pagina intitulatur. Registrum inceptum capue XI.° Novembris XIIII.ᵉ Indictionis. dominis duce Burgundie et archiepiscopo areiatenense, exercenlibus Capitanie officium (1270).

Item librum alium sine titulo similiter in coperta, set in prima pagina intitulatur. Iustitiario et erario terre laboris et comitatus molisii. capitinate. Quaternus omninm justitiariorum factus tempore quo dominus Rex fuit in partibus Tunisii. anno XIIII.ᵉ Indictionis (1° *settembre* 1270 *al* 1° *settembre* 1271).

Item librum alium intitulatum in coperta. Liber extravagantium primo per totam Ytaliam secundo per franciam et provinciam. tertio in insulis de corfo. de albania et achaya. et tota Romania sive in partibus orientis. Item judices notarii tam de Regno quam de provincia, et magistri jurati. Item matrimonia, apodixe et privilegia prime indictionis (1° *settembre* 1272 *al* 1° *settembre* 1273).

Item librum alium intitulatum similiter in coperta, secretorum de Curia magistrorum procuratorum et magistrorum syclariorum XIIII.ᵉ (1° *settembre* 1270 *al* 1° *settembre* 1271).

Item librum alium intitulatum in coperta, justitiariis de privatis personis XIIII.ᵉ (*come sopra*).

Item librum alium sine titulo in coperta. set in prima pagina intitulatur. Registrum inceptum melfie. primo septembris XIIII.ᵉ indictionis. dominus philippus de costantinopulo. et archiepiscopus arelatenensis exercentibus capitanie officium in Regno sicilie citra farum (1270).

Item librum alium intitulatum. similiter in coperta. Incipiens a VI.° Augusti XIIII.ᵉ Indictionis usque per totam XV.ᵐ Indictionem extravagantes pro privatis personis dohaneriis, fundicariis et portulanis. de matrimoniis et notariis et magistris massariis Regni (1° *agosto* 1271 *al* 1° *settembre* 1272).

Item librum alium intitulatum. Registrum XV.ᵉ Indictionis factum per archidyaconum panormitanum. de extravagantibus, tam infra Regnum quam extra (1° *settembre* 1271 *al* 1° *settembre* 1272).

Item librum alium intitulatum in coperta. Registrum secretorum de privatis personis. Incipiens a VII.° Augusti XIIII.ᵉ usque per totam XV.ᵐ Indictionem (*agosto* 1271 *al* 1° *settembre* 1272).

Item librum alium intituiatum similiter in coperta. Registrum justiciariorum anni II.° Indictionis (*1° settembre* 1273 *al 1° settembre* 1274).

Item librum alium sine titulo in coperta. set in prima pagina intitulatur. Iusticiario aprutii anni XI.° Indictionis (1267 a 1268, o 1282 a 1283).

Item librum alium intitulatum in coperta. Registrum Cancellarie continens magistros juratos judices advocatos fisicos et notarios pupiicos creatos in anno IIII.° et V.° indictionis. Item apodixas et licteras de assensu matrimonii eorumdem annorum (*1° settembre* 1275 *al 1° settembre* 1277). Item extravagantes anni V.° Indictionis tantum factum tam sub capitania domini R. comitis attrebatensis quam domini principis salernitani (*1° settembre* 1276 *al 1° settembre* 1277).

Item registrum aliud sine titulo in coperta. set in prima pagina intitulatur. Registrum factum in cancellaria excellentissimi domini Regis sicilie tempore domini Goffredi de Bellomonte cancellarii bajocensis, sub anno domini MCCLXVII X.° Indictionis. ejusdem domini Regis anno secundo quod inceptum fuit XXVII.° Aprilis penes Gregorium de piperno.

Item Registrum aliud sine titulo in coperta cum tabulis set in secunda pagina intitulatum. Registrum Camere factum duo novembris X.° Indictionis tempore domini Goffridi de Bellomonte (*novembre* 1266).

Item librum alium sine titulo in coperta. set in tertia pagina intitulatur Registrum cancellarie factum anno X.° Indictionis XXIIII.° octobris tempore domini Goffridi de Bellomonte (*ottobre* 1266) (1).

Item librum alium intitulatum in coperta. Quaternus ubi continentur. magistri portulani et procuratores.

Item librum unum intitulatum in prima pagina. In nomine domini incipit registrum factum sub magistro Guillelmo de farumvilla decano sancti petri virorum aurelianensium Regni sicilie Vicecancellario, in anno domini M.CC.LXXIIII inceptum primo septembris III.° indictionis. Quaternus justitiariorum aprutii ultra flumen piskarie, ubi continentur lictere directe eidem justitiario super factis Curie et privatorum, cujus coperte titulus inlegibilis erat.

Item librum unum intitulatum in prima pagina quia titulus coperte ost inlegibilis. In nomine domini, incipit registrum factum sub magistro Guillelmo de farumvilla decano sancti petri virorum aurelianensium Regni sicilie Vicecancel-

(1) Questa *indicazione* leggesi alla terza pagina del Reg. 1278 A n.° 29, il quale registro, come appresso osserverò, contiene sino alla pag. 19 diplomi di Carlo de ottobre 1266 ad aprile 1267. Vedi la pag. 189 di questo Volume.

lario in anno domini MCCLXXIIII inceptum primo septembris III.ᵉ Indictionis. Quaternus extravagantium infra Regnum ubi continentur lictere misse privatis personis infra Regnum existentibus pro Curia et privatis.

Item librum unum intitulatum in coperta. Registrum anni III.ᵉ Indictionis in quo continentur quaterni singulorum secretorum tam de Curia quam etiam pro privatis. Item quaterni magistrorum procuratorum et portulanorum tam de Curia quam pro privatis (1° *settembre* 1274 *al* 1° *settembre* 1275).

Item librum unum intitulatum in coperta. Registrum divisum per omnes justitiarios Regni semotim et inceptum XXVII.° novembris III.ᵉ Indictionis aput precinam de mandato archidiaconi (*da novembre* 1274).

Item librum unum intitulatum in coperta, registrum camere anni IIII.ᵉ indictionis, inceptum apud lacumpessulem primo septembris ejusdem Indictionis (1° *settembre* 1275 *al* 1° *settembre* 1276).

Item librum unum intitulatum in coperta. Quaternus justiciariorum anni IIII.ᵉ Indictionis (*come sopra*).

De quorum quaternorum seu registrorum assignatione. ad tui cautelam presentes tibi mictimus licteras responsales. Datum Bari die XXI.° novembris XIII.ᵉ Indictionis (1284).

III.

Altro notamento di *libri* e *registri* ricevuti da Carlo I.° in Bari, spezialmente di quelli fatti sotto il vicariato del Principe di Salerno.

(Dallo stesso registro — fol. 189 a t.°)

. . . .
. . . .
. . . . (1).

Item librum unum cujus coperte titulus est inlegibilis. intitulatum tamen. Extravagantes infra regnum anni IV.ᵉ Indictionis per magistrum guillelmum de farumvilla prepositum sancti amati duscensis Regni sicilie vicecancellario anno domini. M. CC. LXXV mense septembris IIII.ᵉ Indictionis.

Item librum unum cujus coperte titulus est inlegibilis intitulatum tamen in

(1) Mancano circa dieci versi, perchè la pergamena al principio è tutta lacera.

prima pagina. Registrum extravagantium tam infra quam extra Regnum factum per venerabilem virum magistrum guillelmum de farumvilla prepositum ecclesie sancti amati duacensis regnorum Iherusalem et Sicilie vicecancellario anno domini M.CC.LXXVII. VI.ᵉ Indictionis regnante domino rege Karolo rege Iherusalem anno primo et sicilie anno XIII.°.

Item librum unum intitulatum in coperta exteriori . . . . XIIII. . . . . . . XV.ᵉ Indictionis privilegia et apodixarius. (1.° *Settembre* 1270 *al* 1.° *Settembre* 1272).

Item librum unum sine titulo in coperta in prima lamen pagina ex uno capite intitulatur lictere clause registrorum et alique alie aperte secretorum et ex alio capite in prima pagina. intitulatum privilegia instrumenta apodixe. Item librum unum intitulatum in coperta. Registrum ubi continentur secreti et Magistri portulani et procuratores anni V.ᵉ indictionis. (1.° *Settembre* 1276 *al* 1.° *Settembre* 1277).

Item librum unum intitulatum in coperta. Registra secretorum anni IIII.ᵉ et V.ᵉ et extravagantium IIII.ᵉ indictionis tantum. facta tam sub capitania domini Roberti comitis attrebatensis quam domini principis vicariorum Regni a faro citra usque ad confinia terrarum sancte romane ecclesie. (1.° *Settembre* 1275 *al* 1.° *Settembre* 1277).

Item librum unum intitulatum in coperta ex parte interius. in hoc registro sunt lictere misse Tesaurario castri ovi, et quibusdam aliis officialibus Curie. apodixe etiam. ipsorum thesaurariorum et aliorum officialium Curie de pecunia accepta per eosdem et expensa in gallico et in latino scripte.

Item librum unum intitulatum in coperta. Registrum extravagantium tam infra quam extra Regnum anni V.ᵉ indictionis ubi continentur privilegia. apodixe matrimonia. lictere de contemptu defense. phisici. judices. magistri jurati notarii advocati et recepti in hospitio Regio (1.° *Settembre* 1276 *al* 1.° *Settembre* 1277).

Item librum unum intitulatum in coperta quaternus justitiariorum anni V.ᵉ indictionis amen *(come sopra)*.

Item librum unum intitulatum in coperta. Registrum camere inceptum aput Vitrallam, mense septembris V.ᵉ indictionis *(come sopra)*.

Item librum unum intitulatum in prima pagina. Extravagantes infra Regnum anni XI.ᵉ Indictionis (1268 o 1283).

Item librum unum intitulatum in coperta. Quaternus justitiariorum factus infra annum IIII.ᵉ indictionis sub sigillo capitanei domini Roberti comitis attrebatensis Regni sicilie capitanei et vicarii generalis (1276).

Et Quaternos Registrorum in Gallico et latino numero triginta octo simul ligatos cum quadam cordelia. Et registra que fuerunt de tempore principis, per te in uno sacco trasmissa videlicet.

Librum unum intitulatum in coperta exterius registra extravagantia infra Regnum. et magistrorum araciarum, massariarum et marescaliarum, anni XII.° indictionis (1.° *Settembre* 1283 *al* 1.° *Settembre* 1284).

Registrum item petias decem et octo quaternorum, divisas ligatas cum quadam cordella. in quibus continentur littere directe diversis justitiariis Regni.

Item librum unum intitulatum in coperta exterius. Registrum camere factum in anno XII.° Indictionis de officio vicarie domini principis. Secretorum et extravagantium (*come sopra*).

Item quaternum unum intitulatum in coperta exterius. Registrum justitiariorum anni XII.° Indictionis (*come sopra*).

Item quaternum alium intitulatum similiter in coperta exterius. Registrum secretorum, Magistrorum procuratorum et magistrorum massariorum anni XII.° indictionis (*come sopra*).

Item quaternum unum intitulatum in coperta exterius. Registrum extravagantium anni XII.° Indictionis (*come sopra*).

Item quaternum unum intitulatum similiter in coperta exterius. Registrum anni XI.° Indictionis justitiariis Regni sub vicariatu domini principis magistrorum rationalium (1.° *Settembre* 1282 *al* 1.° *Settembre* 1283).

Item librum unum intitulatum in coperta exterius. Magistri portulani et procuratores et magistri massarii Regni anni XI.° Indictionis sub vicariatu domini principis (*come sopra*).

Item quaternum unum similiter intitulatum in coperta exterius. Registrum anni XI.° indictionis extravagantes sub vicariatu domini principis (*come sopra*).

Item librum alium intitulatum in coperta exteriori. Registrum justiciariorum anni none indictionis (1.° *Settembre* 1280 *al* 1.° *Settembre* 1281).

De quorum quaternorum seu registrorum assignatione presentes tibi mictimus nostras licteras responsales. Datum Bari die XXI.° novembris XIII.° indictionis. (1284).

NOTAMENTO DE' REGISTRI DI CARLO I.°

QUALI SI OSSERVANO NEL GRANDE ARCHIVIO DI NAPOLI

Intitolazione antica scritta sul dorso de' Registri, quale è citata dagli scrittori.	Numero d'ordine, aggiunto recentemente	Epoca vera de' documenti, che si contengono in ciascun Volume, secondo le diverse *indizioni*, *anni* del Sovrano, e *luogo* ove è dato il diploma.
Carolus I 1268 A	1	1276-1277-1278
Carolus I 1268 O	2	1268-1269-1274-1276-1277
Carolus I 1269 A	3	1265-1269-1272-1273
Carolus I 1269 B	4	1268-1269-1271-1272-1274
Carolus I 1269 C	5	1269-1270
Carolus I 1269 D	6	1269-1270-1315
Carolus I Liber donationum	7	1268 a 1272
Carolus I 1270 B	8	1269-1279 a 1281
Carolus I 1270 C	9	1271-1272-1276-1277-1278-1291
Carolus I 1271 B	10	1270-1271
Carolus I 1271 C	11	1270
Carolus III 1271	12	1283-1284-1290 a 1292-1309-1321-1322-1328-1391 ed altre epoche.
Carolus I 1272 A	13	1270 a 1272-1285-1286
Carolus I 1272 B	14	1269 a 1274
Carolus I 1272 C	15	1272 a 1273
Carolus I 1272 E	16	1272-1276-1289-1291 a 1293-1307-1321-1391-1394 ed altre epoche.
Carolus I 1272 XV Indict.	17	1272 e pochi diplomi del 1270.
Carolus I 1273 A	18	1269-1273-1274
Carolus I 1274 B	19	1274-1275
Carolus I 1274 B	20	1274 a 1277
Carolus I 1274 B	21	1272 a 1275
Carolus I 1275 A	22	1275-1276
Carolus I 1275 B	23	1275-1276
Carolus I 1275 C	24	1275-1276
Carolus I 1276 A	25	1276-1277
Carolus I 1276 B	26	1276 a 1280-1328
Carolus I 1276-1277 A	27	1276-1277
Carolus I 1277 F	28	1277-1278-1279
Carolus I 1278 A	29	1266-1267-1271-1272-1276-1277
Carolus I 1278 B	30	1270-1276 a 1283
Carolus I 1278 D	31	1277-1278
Carolus I 1278 D	32	1277-1278
Carolus I 1278-1279 H	33	1278-1279
Carolus I 1279 A	34	1273-1277 a 1280-1326
Carolus I 1279 B	35	1279-1280
Carolus I 1279-1280 A	36	1279-1280

Intitolazione antica scritta sul dorso de' Registri, quale è citata dagli scrittori.	Numero d'ordine, aggiunto recentemente	Epoca vera de' documenti, che si contengono in ciascun Volume, secondo le diverse *indizioni*, *anni* del Sovrano, e *luogo* ove è dato il diploma.
Carolus I 1279-1280 B	37	1279-1280
Carolus I 1280 A	38	1280-1281
Carolus I 1280 B	39	1280 a 1282
Carolus I 1280 C	40	1265-1266-1267-1274-1280-1281
Carolus I 1281 A	41	1280-1281
Carolus I 1281 B	42	1280-1281
Carolus I 1282 A	43	1281-1282
Carolus I 1282 B	44	1281-1282
Carolus I 1283 A	45	1283-1284
Carolus I 1283 E	46	1282-1283
Carolus I 1284 A	47	1283-1284
Carolus I 1284 B	48	1282 a 1284
Carolus I 1284 C	49	1283-1284 (1).

(1) Tutte le epoche qui segnate per lo più non contengono l'intero anno, ma cominciano dal 1.° settembre di un anno al 31 agosto dell'anno appresso, perchè così formavansi gli antichi Registri. Spesso nondimeno non si leggono nel Volume, che pochi mesi di un anno, giacchè la rimanente parte dell' antico *quaterno* trovasi in altro registro. È pure da osservare, che i documenti delle diverse epoche ne' registri stanno per lo più confusi, e sovente documenti più antichi seguono documenti di epoca più moderna. Nondimeno per non ingenerar confusione, io ho creduto segnare per ciascun registro le epoche dalla più antica alla più recente.

CARLO I. D'ANGIÒ

VOL. I.

GENNAIO 1265 AD APRILE 1267

I.

Anno 1265-Gennaro 5-Indizione VIII.

(Codice Diplomatico del Diritto Pubblico delle Province che compongono i Regni delle due Sicilie, tom. 1, part. 2, pag. 256; opera manoscritta di Troiano Spinelli Duca d'Aquaro, che conservasi nella Biblioteca del Grande Archivio di Napoli—Martene e Durand, *Thesaurus novus Anecdotorum* tom.2,pag.97, *ex MS. Oratorii Trecensis*).

Guido Cardinale Vescovo Sabinense (poscia Papa Clemente IV) esorta Carlo Conte d'Angiò e di Provenza già eletto Senatore in Roma a trattare i Romani con magnificenza, e con lusso; vitupera i dissidii di coloro, che in nome di Carlo eran quivi venuti, e lo consiglia ad inviare a reggere la Città alcun personaggio di grande perizia ed accorgimento.

Illustri ac magnifico viro Domino Carolo comiti Andegaviae et Provinciae Guido miseratione divina Sabinensis episcopus salutem et paratam ad eius honorem et beneplacitam voluntatem (1).

Romanorum populus alti nominis, et magni spiritus, qui ad Urbis regimen vos vocavit (2), vestram faciem videre desiderans, cum magna est inte-

(1) Questa lettera è scritta da Guido prima della sua elezione a Pontefice, che avvenne secondo i più accreditati scrittori nel 5 o 9 febbraio di questo anno; ovvero secondo il *Mansi* fu scritta questa lettera da Guido, quando già sapeva della sua elezione avvenuta antecedentemente, ma non pubblicata, perchè egli non vi aveva dato ancora il suo assentimento — Vedi Mansi *Notae in Annales Ecclesiast.* Raynaldi tom. II, pag. 157.

(2) Intorno all'elezione di Carlo a Senatore in Roma, avvenuta nel 1263 (e non nel 1264, come erroneamente il Rinaldi) e alle condizioni impostegli dal Pontefice, vedi le importanti lettere di Papa Urbano del 1263 e 1264. Tra l'altro leggesi: *Sine nostro et Romanae Ecclesiae gravissimo praeiudicio, nostraeque discrimine libertatis tolerari non posse, quod comes, vel quivis alius etiam mi-*

rim districtione tractandus. Volunt enim Romani rectores suos et gestus magnificos, et verba tonantia, et facta terribilia prae ceteris habere principibus, mundi dominium (1) subreptum sibi postquam translatum ad alios iudicantes. Laudamus in his vestrum vicarium Dominum J. Gantelmi principaliter et eius socios iuxta vires, sed numeri paucitas, et tenuitas expensarum eius, et vestram in eo minuit dignitatem. Multa enim superflue expendi oportebat in Urbe, quae tam utiliter expendentur, ut superflua non supereffluant, prout mos exigit rationis. Unum etiam nuper audivimus, quod nobis displicuit, videlicet quod illa vetus apostolorum contentio, quis eorum maior aliis videretur, latenter oritur inter vestros, super quo eos arguere proponimus, et vos consilium apponatis. Roma enim condita, non potuit duos reges, nec bene nunc Urbem regerent, qui de ipso regimine invicem dissiderent. Si ergo Urbem tenere proponitis, quam ad praesens in nullo casu sine confusione possetis dimittere, mittite plures nobiles, qui velint et valeant sibi commissa prosegui, et maiori humilitate obedire. Dispensatorem vero non novum et inexpertum, sed virum consilii, et exercitatum in sumtibus ministrandis, et scientem discernere quid tempori, quid personis, quid patriae sit conveniens; quid servandum, quid fuerit effundendum, sine morae dispendio transmittatis. Ad haec enim qui missus est, licet habeat bonum zelum, sufficiens non videtur. Illud autem certum est apud multos, quod si regnum oblatum recipitis, Urbs est vestra, per quam est regnum acquirere, et a Romana ecclesia quod vobis expedierit et ipsa dare decreverit obtinere poteritis, et in ipsa Urbe quid etiam vobis placuerit facere. Quin etiam si regnum vobis recipere propter conditionum onera non placeret, non est Urbs subito proinde dimittenda; sed personis consulendum quas misistis, quae non levi discrimini subiacebunt, si sibi populus arbitretur illusum. Super his igitur quid vobis liceat, quid deceat et quid expediat vobis aperiat Deus omnium cognitor futurorum: et qui vobis magnificum nomen dedit, propositum det magnanimum

nus potens, ad vitam vel longum tempus dictam obtineat dignitatem: cui si regnum contigeret adiici, tunc procul dubio ex ipsius penderet arbitrio, quantum saltem ad temporalia pertinet, Romani pontificis potestatem deprimere, et in ipsis spiritualibus plurimum perturbare ..... ne dum syllam vitare cupimus, in carybdis voraginem incidamus MARTENE e DURAND op. cit. tom. II, pag. 26 e 30 — RAYNALDI *Annales Ecclesiast.* vol. III, pag. 132 — MURATORI Annali d'Italia ann. 1264

(1) Al. *subiectum.*

saluti vestrae congruens et hunuri. Vestra valeat iu perpetuum magnitudu. Iu vigilia Epifaniae.

II.

Anno 1265 - Maggio 20 - Indizione VIII - Perugia.

(Martene e Durand - *Thesaurus novus Anecdotorum*, tom. II, pag. 134).

Papa Clemente IV scrive al Cardinale di S. Martino Governatore del Ducato di Spoleti e Marca Anconitana intorno all'arrivo del Conte di Provenza, al suo forte esercito, ed all'impresa del Regno di Sicilia.

Dilecto filio S. tituli S. Martiui presbytero cardiuali Ducatus Spoleti et Marchiae Anchunensi rectori sedis apostolicae legato.

De adventu comitis Provinciae praenuntios multos habuimus, et (1) hanc nuvissime certitudinem, qnod quia infra festum Pentecostes, sicut Rumanis juraverat, Urbem intrare non poterat, angustia temporis obsistente, dedit se mari, et in crastino Ascensionis Domiui cum octoginta liguis connumeratis parvis cum maguis, iu portu Veneris visus fuit, in cuius uccursum dilectos filios .... cardiuales duximus destiuandos, qui eum vel in Urbe (2) repe-rient, vel inibi expectabunt (3). Ipse vero magnam militiam secum dncit, et militiae partem aliam per Italiam vult transire. Cum igitur in eius auxi-linm, ex quo pendet nostri negutii consummatiu, vires nostras excedere nos uporteat, preces tuas super addendis stipendiis ad praesens nun possumus exaudire, nec timeas hostes tuos. Nam sicnt militia Petri de Vicu (4) et alia

(1) Al. *Hac die.*

(2) Al. *Reciperent.*

(3) In altra lettera pur diretta al Cardinale di S. Martino così descrive Clemente l'entrata in Roma di Carlo d'Angiò — *Die Jovis ante Pentecosten dilectus filius comes Provincie venit ad S. Paulum et in festi vigilia ad ecclesiam et palatium S. Petri receptus honorifice a Romanis cum gaudio ineffabili et in conspectu omnium gratiosus, ad quem de civitate confluunt circumquaque alii cum muneribus, alii vero cum laudibus, et omnes suum obsequium ei liberaliter offerentes.* Martene e Durand oper. cit. vol. 2, pag. 136.

(4) Al. *De Rico.*

quae cum Annibaldensibus Sabiniam iam invaserat ad odorem adventus comitis recesserunt; sic potes confidere, quod in Marchia nulla (1) morabitur, cum Manfredus intra Regnum suos colligat, quantum potest. Sane animare poteris Marchianos, ut instante collectione fructuum se deffendant. Venit enim tempus, ut credimus, quo et fidelibus benefacere et domare poterimus infideles. Anchonitanos remisimus vacuos, nec aliud a nobis, quantumcumque sint improbi, extorserunt, nisi quod tuis pareant monitis et mandatis, quae iusta semper fore praesumimus et modesta; et si quid eis imponeres aliud, ad nos tunc demum poterunt habere recursum. Firmanos nondum audire potuimus, licet venerint, sed firmos nos invenient, Domino concedente. Datum Perusii XIII Calendas (2) Junii anno 1.°

III.

Anno 1265 - Giugno 18 - Indizione VIII - Perugia.

(Marten. e Durand. *Thesaurus novus Anecdotorum*, tom. II, pag. 161).

Il Papa duolsi altamente con Carlo per aver costui preso stanza co' suoi nel Palazzo Lateranense, il che dice non essersi attentato finora da altro principe. Lo esorta ad uscirne, ed andare ad abitare altrove, non potendo il Senatore abitar mai alcun palazzo de' Pontefici (3).

Dilecto *filio nobili viro comiti Provinciae.*

Etsi personam tuam sincerae ac tenerae caritatis brachiis amplectamur, silere tamen non possumus, cum commissae nobis Ecclesiae pericula imminentia intuemur; et malumus obstare principiis, quam post causam remedium quaerere vulneratam. Attentasti sane pro tuae libito voluntatis, et forsitan

(1) Al. *Morantur.*

(2) Al. XII *Calendas.*

(3) Da documento posteriore tratto dall'Archivio di Napoli, che pubblicheremo colla data dal 4 ottobre 1265, appare, che Carlo aveva già obbedito alla ingiunzioni del Pontefice, perchè in ottobre dello stesso anno stando ancora in Roma abitava *in hospitio sanctorum quatuor coronatorum.* Il Rinaldi *Annal. Ecclesiast.* vol. III, pag. 161, dice così: *Sed cum pontificium ius* (Carolus)

sine alicuius necessitatis intuitu, quod nullus principum devotorum hactenus attentavit, dum gens tna Lateranense palatium tuo mandato, ut dicitur, indecenter intravit: quamquam a quibusdam dicatur, quod alicuius auctoritatem habuit, vel assensum, cui nec de inre, nec de nostro beneplacito potestas in hoc aliqua competebat; et licet autea tuae licterae continerent, quod confidens de nostra gratia facturus eras quod tameu iam feceras; hoc scire te volumus, et pro certo tenere, quod numquam nobis placere poterit, senatorem Urbis, quantaecumque sit celsitndiuis, quautocumque favore sit diguus, iu alterutro palatiorum nostrorum in Urbe moram trahere, cum et futuro prospicere velimus discrimini, et Ecclesiae, cui praesidemus immeriti, praeeminentiam singularem nolumus nostro tempore dejici, per te maxime, quem ad eius exaltationem vocavimus et honorem. Tu ergo, dilecte fili, hoc moleste non ferens, constitutus in Urbe; quae tot abundat domibus spatiosis, ad locum alium couferre te satage, nec te dicas de domibus uostris inhoneste deiectum; sed potius honestati tuae cousultum, si te uostrae voluntati contemperas, quae nec levi praecipitatur iudicio, nec ad tuam declinat iniuriam, utens ex causa tam necessaria iure suo, cum nec tibi placere debeat, pro tua utilitate tam modica nos ingens et irreparabile subire discrimen. Demum super eo quod quatuor fratribus committeremus negotium, quiuto ab Urbe volente recedere, priusquam id poteras feceramus; et quamvis nostri iu te reficerentur oculi : quia tameu excusationem tuam intelleximus esse iustam, quod tibi est utilius nobis acceptius esse debet. Datum Perusii XVI Calendas Julii auno 1° (1).

loesisset ob plurss e Gallica nobilitate in Lateranense palatium ad id inhabitandum inductos, subiectis literis a Clsmente perstringi msruit........ Reprshensus a Pontifice Carolus mox, amantissimi filii more, parenti charissimo obsequentis, errorem demissions delevit; seque ad Clementis voluntates flexit. Vedi pure Aprile *Cronologia della Sicilia*, lib. 1, cap. 28; e Burigny *Istoria di Sicilia*, anno 1265.

(1) Al. *XIII Calsndas Junii.*

IV.

Anno 1265 - Giugno 28 - Indizione VIII - Roma.

(Troiano Spinelli MS. cit. pag. 317 — Martene e Durand op. cit. tom. 2, pag. 220, ex MS. *S. Vincentii Bisontini* — Rousset *Supplement au Corps Diplomatique de* Dumont tom. 1, p. 1, pag. 117. — *Bullarium Magnum* vol. 3, p. 1, pag. 438; Lunig, *Codex Italiae Diplomaticus* vol. 4, pag. 419 — MS. *Giurisdizionali di* Chioccarelli vol. 1.)

Investitura del Regno di Sicilia e della terra *citra Pharum* sino ai confini de' possedimenti della Chiesa Romana, eccetto la Città di Benevento e suo territorio, da quattro Cardinali di Santa Chiesa fatta per commissione del Pontefice a Carlo d'Angiò colle condizioni che ivi si leggono: la quale investitura confermata da Papa Clemente è al Re comunicata nel 4 Novembre 1265 (1).

Clemens episcopus servus servorum Dei dilecto filio Carolo regi Siciliae illustri salutem et apostolicam benedictionem.

Constituti ab eo per quem reges regnant et principes imperant, et qui solum habet in regno hominum potestatem super gentes et regna, necesse habemus interdum regnis ipsis, et specialiter quae Romanae Ecclesiae juris et potestatis existunt, cum fratribus nostris ad pacem et justitiam populorum perpetua stabilitate disponere, ac in eorum soliis ad regimen gentium subjectarum quos dignos credimus sublimare; et quia instructi ab eo, qui spiritus angelos suos facit, super hujusmodi dispositione regnorum nonnumquam aliquibus ex fratribus ipsis aliqua committimus peragenda, ut ea quae ab ipsis fratribus super illis cum maturitate debita rite ac provide ordinantur, eo ipso quod constat ipsa de nostra fieri jussione, robur obtineant firmitatis: ne tamen vacillent in posterum vel cavillationi subjaceant, eo sunt fortius apostolico munimine roboranda. Quocirca majora, in quibus majus periculum formida-

(1) Il Lunig *Cod. Italiae Diplomoticus* vol. 2, pag. 946, ed il D'Achery *Spicilegium* tom. 3°, pag. 650 pubblicano un' altra bolla di Clemente IV data 4.° *Calendas Martii* 1265, colla quale il Pontefice ricordando tutte le trattative, che ebbero luogo antecedentemente con Carlo Conte di Provenza per le condizioni della investitura del Regno di Sicilia, e dopo avere sollennemente rivocate ed annullate le concessioni una volta fatte ad Edmondo figliuolo del Re d'Inghilterra, da in feudo a Carlo il Regno di Sicilia e le terre al di qua del Faro colle stesse condizioni, che leggonsi nella solenne Investitura data nella Basilica Lateranense, che qui pubblichiamo.

tur, major est cautelae discretio adhibenda. Sane porrecta nobis tuae filialis devotionis petitio continebat, quod cum, regno Siciliae et tota terra citra Pharum usque ad confinia terrarum Romanae Ecclesiae, quae de praedicto Siciliae regno esse dignoscitur, ad dispositionem et ordinationem sedis apostolicae, ad quam specialiter pertinet, plene ac libere devolutis, sedes ipsa obtentu devotionis, qua persona tua erga praedictam Romanam fulget Ecclesiam, et pro fidei puritate, qua Christianissimum genus tuum semper noscitur claruisse; perpenso consilio disposuerit ad laudem Dei et honorem et pacem ipsius Ecclesiae et tranquillitatem et profectum fidelium regni ejusdem de regno ipso personam ac domum tuam regiam honorare, habitis diligentibus et diutinis inter te et sedem eamdem tractatibus de praedictis regno et terra in feudum tibi et tuis heredibus concedendis, nos ad finalem consummationem eorumdem tractatuum et negotii regni praedicti nostrum animum firmiter dirigentes, dilectis filiis nostris Ambaldo basilicae duodecim apostolorum presbytero, Richardo S. Angeli, Johanni S. Nicolaï in carcere Tulliano, et Jacobo S. Mariae in Cosmedim diaconis cardinalibus dedimus litteris in mandatis, ut juxta conditiones et formam tibi per venerabilem fratrem nostrum B. archiepiscopum Cusentinum et dilectum filium magistrum Petrum notarium nostrum praesentatas, (quas conditiones et formam et nostram super dicto negotio diffinitionem, aliaque ipsi opportuna negotio sub bulla nostra eisdem cardinalibus miseramus), ad plenariam executionem ejus negotii, et ad collationem et investituram tibi de praedicto regno auctoritate nostra faciendam efficaciter procedere procurarent, concessa eisdem per dictas litteras a nobis de ipsorum fratrum consilio et assensu procedendi ad consummationem, collationem, investituram hujusmodi plena et libera potestate. Qui considerantes ad diffinitionem praedictam a nobis super dicti regni negotio editam nostra et fratrum nostrorum subscriptionibus et bulla, nec non eorumdem fratrum sigillis ad perpetuam memoriam roboratam, et etiam praedictas conditiones et formam per praedictos archiepiscopum et notarium tibi ex parte nostra novissime praesentatas, ac diligentius attendentes, quod ea quae ante consummationem praedicti negotii tibi facienda et implenda incumbebant, et forma praedicta per te facta fuerant et etiam adimpleta, ad plenariam consummationem ejusdem negotii collationem et investituram faciendam tibi de regno et terris praedictis juxta praestitas conditio-

nes et mandato nostro et potestate tibi super hoc tradita processerunt, tibique totum regnum Siciliae et totam terram quae est citra Pharum usque ad confinia terrae praedictae Romanae Ecclesiae, excepta civitate Beneventana cum toto territorio et omnibus districtionibus et pertinentiis suis per Romanum Pontificem distractis, vel in posterum distrahendis, quam sibi Ecclesia Romana usque ad tempus istud retinuisse et reservasse dignoscitur, et tunc etiam expresse retinuit, et ad suum dominium reservavit in feudum; perpetuo tuisque heredibus ex te legitime descendentibus, praedictum consummando negotium; sub praedictis conditionibus tibi plenius expressis et expositis conferentes etiam et concedentes investierunt, et per vexillum ecclesiae praesentialiter de eisdem a te vice nostra et praedictae Romanae Ecclesiae fidelitatis juramento recepto, juxta formam in eisdem conditionibus comprehensam, receptione homagii, quod teneris nobis et dictae Ecclesiae reddere, nobis specialiter reservata, prout patentibus litteris dictorum cardinalium inde confectis et ipsorum sigillis pendentibus communitis plenius continetur. Ut autem collatio seu concessio et investitura praedictae sub praedictis forma et conditionibus expressis, et appositis robur obtineant firmitatis perpetuae, humiliter supplicasti, eas sub ipsis forma et conditionibus apostolicae confirmationis munimine roborari. Nos igitur volentes tibi et heredibus tuis in posterum super his salubriter providere, tuis supplicationibus inclinati, collationem, concessionem, investituram praedictorum regni et terrae sub conditionibus et forma praedictis a praenominatis cardinalibus tibi et heredibus tuis factas, ac regnum ipsum ac totam terram praedictam tibi et praedictis heredibus ex certa scientia et fratrum nostrorum consilio et assensu auctoritate apostolica confirmamus, ac praesentis scripti patrocinio communimus. Ceterum quia in quibusdam articulis seu capitulis conditionum ipsarum expressius continetur, quod in certis casibus tu et tui heredes excommunicationum sententias incurratis, et dictum regnum et tuae ac ipsorum heredum terrae sint ecclesiastico subpositae interdicto: nos et nunc hujusmodi sententias videlicet excommunicationis in te ac eosdem heredes et interdicti in praedictum regnum, ac terras praedictas, si tui vel ipsorum culpa hujusmodi casus emerserint, de dictorum fratrum nostrorum consilio auctoritate apostolica promulgamus, tenorem praedictarum litterarum cardinalium eorumdem de verbo ad verbum inseri facientes, qui talis est.

Illustri et magnifico principi Domino Carolo illustri regi Siciliae, nato clarae memoriae Ludovici regis Franciae, miseratione divina fratres Ambaldus Basilicae XII. apostolorum presbyter, Richardus S. Angeli, Johannes S. Nicolaï in carcere Tulliano, et Jacobus S. Mariae in Cosmedim diaconi cardinales ad perpetuam rei memoriam. Quoniam ad subsistentiam multorum et regimen praeesse oportuit unum singulare principium, pro eo quod pluralitas in praesidentia scissuram induceret et solidam gubernaculi dirumperet firmitatem, praeeminent singulis regnis et mundi provinciis singula regnantium solia, et singulae principantium potestates: quia dum reges regnant, prospere imperant, et populi regibus reverenter intendunt, hi humiliter subsunt, et illi benigne praesunt, dum congruis praeerunt jussibus et devotis isti animis obsecuntur, viget ex hoc in eisdem populis concordium animorum unitas, misericordia et veritas sibi obviant, ac justitia et pax se invicem amplectuntur. Ideo namque ex summo illo caelesti Rege, per quem singuli reges regnant et principes principantur, temporalis gladii ad malorum vindictam laudemque bonorum regibus terrenis attributa est potestas, ut ipsi assumto dominandi officio judicent in aequitate populos et dirigant in terris subjectas sibi gentium nationes, quatenus sit voluntas eorum in executione justitiae, ac meditatio in lege rectitudinis, et ob reverentiam sanctae pacis. Sane regno Siciliae et tota terra citra Pharum usque ad confinia terrarum Romanae Ecclesiae, quae de praedicto regno Siciliae esse dignoscitur, ad dispositionem et ordinationem sedis apostolicae, ad quam specialiter pertinent, plene et libere devolutis, sede ipsa circa statum ejusdem regni sollicite cogitante, illiusque regimen alicui catholico et devoto principi cupiente committere, qui ad laudem Dei, honorem et pacem Ecclesiae, et tranquillitatem fidelium ipsius regni ejus solio praesideret, tandem quia persona vestra multa erga Romanam Ecclesiam devotione refulget, vestrumque christianissimum genus praecipuae semper fidei claruit puritate, sedes ipsa consilio perpetuo disposuerit vos de regno ipso domumque vestram honorare, habitis igitur diligentibus diutinisque tractatibus inter eamdem sedem de praedictis regno et terra in feudum vobis vestrisque heredibus concedendis, demum Sanctissimus Pater et Dominus noster, Dominus Clemens Sacro-sanctae Romanae et universalis Ecclesiae Pontifex ad salutarem consummationem eorumdem tractatuum et negotii regni Siciliae

suum animum firmiter dirigens, suas transmisit nobis litteras in hac forma:

Clemens episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Ambaldo Basilicae XII. apostolorum presbytero, Richardo S. Angeli, Johanni S. Nicolai in carcere Tulliano, et Jacobo S. Mariae in Cosmedim diaconis cardinalibus salutem et apostolicam benedictionem. Plene vos scire credimus conditiones et formam dilecto filio nostro Carolo Andegavensi et Provinciae comiti per venerabilem fratrem nostrum B. archiepiscopum Cusentinum et dilectum filium magistrum Petrum notarium nostrum super negotio regni Siciliae ex parte nostra vobis novissime praesentatas, cum et nos illas necnon et nostram super negotio ipso definitionem et alia eidem opportuna negotio nuper vobis sub bulla nostra duxerimus destinanda. Volumus igitur, et de fratrum nostrorum consilio et assensu vobis per apostolica scripta mandamus, quatenus ad plenariam consummationem ipsius negotii, et ad collationem et investituram de predicto regno ipsi comiti faciendam auctoritate nostra juxta easdem conditiones et formam efficaciter procedatis. Nos enim procedendi ad consummationem, collationem, et investituram hujusmodi plenam et liberam de ipsorum fratrum consilio et assensu vobis concedimus auctoritatem: nobis tamen receptione homagii, quod per ipsum comitem sine interpretatione ministri volumus nobis opportuno tempore praesentialiter exhiberi, specialiter reservata: non obstante quod dictus comes ex forma diffinitionis hujusmodi tenebatur infra festum B. apostolorum Petri et Pauli ad nostram venire praesentiam, collationem et investituram easdem, et etiam ipsius consummationem negotii de nostris manibus recepturus. Datum Perusii XI calendas Julii Pontificatus nostri anno 1.

Nos itaque considerantes diffinitionem ab ipso summo pontifice editam super dicti regni negotio, et ejusdem Domini papae et fratrum suorum subscriptionibus, ejusque bulla, et eorumdem fratrum sigillis ad perpetuam memoriam roboratam, ac formam et conditiones et per venerabilem patrem B. archiepiscopum Cusentinum et discretum virum magistrum Petrum notarium ipsius summi pontificis super ipso negotio nobis ex parte ipsius summi pontificis novissime praesentatas, ac diligentius attendentes ea quae ante consummationem praedicti negotii vobis facienda et implenda incumbebant ex forma praedicta, per vos facta sunt et etiam adimpleta, ad plenariam consummationem ejusdem negotii, et ad collationem et investituram faciendam vo-

bis de regno et terra praedictis, juxta praedictas conditiones et formam, ex mandato ipsius summi pontificis, et potestate tradita nobis, per supradictas litteras duximus procedendum.

Ad honorem igitur Dei omnipotentis Patris et Filii et Spiritus sancti, et B. et gloriosae semperque Virginis Mariae, Beatorum quoque apostolorum Petri et Pauli, nec non praedicti D. Clementis papae IV, et sacro-sanctae Romanae Ecclesiae totum regnum Siciliae et totam terram quae est citra Pharum usque ad confinia terrarum Romanae Ecclesiae (1), excepta civitate Beneventana, cum toto territorio et omnibus districtibus et pertinentiis suis, quam Romana Ecclesia hactenus sibi reservat, in feudum vobis vestrisque heredibus ex vobis legitime, sicut infra dicitur, descendentibus sub infrascriptis conditionibus auctoritate et potestate nobis in hac parte concessa, dictum ejusdem regni negotium consummando concedimus atque conferimus, vosque de ipsis regno et terra per vexillum Ecclesiae praesentialiter investimus, non obstante quod ex forma dictae diffinitionis tenebamini infra instans Beatorum Apostolorum Petri et Pauli ad ipsius summi pontificis personaliter praesentiam, collationem et investituram easdem et totam ipsius negotii consummationem de suis manibus recepturi. Recipimus etiam vice ipsius summi pontificis et Ecclesiae Romanae juramentum fidelitatis a vobis secundum formam in eisdem contentam conditionibus et inferius annotatam, nec non et

(1) Nella investitura, che Papa Innocenzo IV diede ad Eduardo figliuolo del Re d'Inghilterra nel 1254, leggiamo la prima volta designato il Regno così — *Regnum Siciliae, et totam terram quae est citra Pharum usque ad confinia terrarum Ecclesiae.* Nello stesso modo si espresse Alessandro IV nella sua bolla di conferma a favore dello stesso Eduardo del 9 Aprile 1255, e nell'altra del 19 Maggio, colla quale chiese dal Re d'Inghilterra il giuramento di fedeltà in nome del figliuolo. LUNIG op. cit. tom. II, pag. 915 e 927. Così Clemente IV nella sua bolla di [illegible] ca diretta al Re d'Inghilterra ed al figliuolo Edmondo, e nelle bolle d'infeudazione e d'investitura a favore di Carlo, si avvalse delle stesse parole, onde fu indicato il Regno da' suoi predecessori. È certo nondimeno che Carlo d'Angiò non altrimenti s'intitolò ne' suoi diplomi, che *Rex Siciliae, ducatus Apuliae, et principatus Capuae;* siccome i suoi predecessori Svevi e Normanni: ciò è stato avvertito da' più rinomati scrittori, e vien maggiormente confermato dal nostro Codice Diplomatico. Da questa prima designazione, con cui il Ducato di Puglia, e Principato di Capua, fu chiamato *terra citra Pharum*, ebbe origine l'altra di Sicilia *ultra et citra Pharum*, e quindi l'altra di Regno *utriusque Siciliae* — BALD. *in l. cum antiquioribus. C. de jur. deliberandi* — ANT. MONGITORE, *Regni Siciliae delineatio* cap. II. — SUMMONTE, *Istoria di Napoli* lib. 3, pag. 421 — GIANNONE, *Istoria Civile del Regno di Napoli*, lib. XIX, cap. II.

aliorum super quibus secundum tenorem conditionum ipsarum Romano Pontifici et praedictae Ecclesiae praestare tenemini juramenta, receptione homagii praedicto summo pontifici generaliter reservata. Omnes quoque concessiones communitatum, baroniarum, feudorum, et aliorum quorumcumque bonorum et jurium factas in praedicto regno Siciliae per quemdam Fridericum, olim Romanorum imperatorem, et Conradum, et Manfredum natos ejus, ipsorum officiales, familiares, fautores, post depositionis sententiam in ipsum Fridericum per felicis recordationis dominum Innocentium papam IV. promulgatam in Lugdunensi concilio revocamus. Conditiones autem sunt haec:

1. Si in vestro et heredum vestrorum obitu legitimum, prout sequitur, heredem vos aut ipsos, quod absit, non habere contigerit; regnum ipsum ad Romanam Ecclesiam, ejusque dispositionem libere revertatur. Descendentes autem ex vobis et vestris heredibus Siciliae regibus mares et feminae in eodem regno succedent: sic tamen quod de liberis duobus maribus eodem gradu per eamdem lineam concurrentibus, primogenitus, et de duabus feminis primogenita; et de mari et femina in eodem gradu similiter concurrentibus, masculus omnibus aliis praeferatur. Si vero vos, quod absit, sine liberis ex vobis legitime descendentibus mori contigerit; possit vobis in regno et terra praedictis succedere dumtaxat nobilis vir Alphonsus comes Pictavensis germanus vester. Et si dictus Alphonsus vobis non supervixerit; possit vobis succedere unus ex filiis Domini Ludovici illustris regis Francorum, videlicet major natu post illum, qui succedit in regno Francorum. Et haec gratia vel successio tam ex parte vestra, quam ex parte illorum erit tantummodo personalis: ita scilicet quod ad nullum filiorum vel heredum ipsius Alphonsi, si Alphonsum ipsum praemori vobis contigerit, hujusmodi successio se extendet, sed hujus major natu succedat in regno Siciliae et terra praedictis; similiter et nullus filiorum vel heredum ipsius majoris natu, si idem major natu vobis non supervixerit, hujusmodi successionem habebit, sed regnum Siciliae et terra praedicta ad Romanam Ecclesiam, ejusque dispositionem libere devolventur. Si vero Alphonsum et majorem natu praedictos praemori vobis contigerit, nullus alius vobis sive liberis ex vobis legitime descendentibus in eisdem regno et terra succedit, sed liberum erit eidem Romanae Ecclesiae de ipsis regno et terra disponere, juxta suae beneplacitum voluntatis. Si au-

tem praedictos Alphonsum et majorem natu post successionem hujusmodi, aut eorum heredes, sine liberis ex ipsis legitime descendentibus mori contigerit, regnum Siciliae et terra praedicta similiter ad eamdem Romanam Ecclesiam ejusque dispositionem libere revertentur. Sed si aliquem de aliis successoribus vestris regem vel reginam Siciliae sine legitima prole sui corporis mori contigerit, in futurum succedent eidem, servatis gradibus, si superstites fuerint, hae personae, videlicet regis vel reginae sine prole legitima sui corporis descendentes, frater vel soror ac collaterales superiores, mares et feminae, utpote patrui et avunculi, amitae et materterae, et sursum usque ad quartum gradum dumtaxat, illis collateralibus, quos vos habebitis ad praesens dum vixeritis, et qui post obitum forsitan ex eisdem orientur exceptis, collaterales etiam inferiores succedunt similiter mares et feminae, utpote nepos et neptis ex fratre vel sorore et inferius usque ad eumdem tantummodo quartum gradum. Quod autem de feminabus rectae lineae et collateralium superius est expressum, intelligendum est tam de nuptis, quam de innuptis, dummodo nuptae sint fidelibus et Romanae Ecclesiae devotis. Et sicut inter eas personas gradus servari volumus, ut scilicet prior gradus posteriori gradui praeferatur, sic in eodem gradu pluribus concurrentibus, priorem natu posteriori, et marem feminae in hujusmodi successionibus volumus anteferri. Personarum autem hujusmodi nulla superstite, regnum ipsum, ut praefertur, ad Romanam Ecclesiam et ejus dispositionem libere revertatur. Quod si forte deficientibus masculis, contigerit feminam innuptam in regno succedere; illa maritabitur personae quae ad ipsius regni regimen et defensionem existat idonea, Romani tamen pontificis super hoc consilio requisito. Nec nubat nisi viro Catholico, et Ecclesiae Romanae devoto. Et si contra hoc fecerit; licebit eidem Romano pontifici contra ipsam ad privationem regni et terrae praedictorum, sine figura judicii, et absque omni juris solemnitate, in quacumque aetate femina ipsa constet, procedere, si hoc videbitur expedire. In regnum vero et terram praedictam nullus succedet qui non fuerit de legitimo matrimonio procreatus.

2. Adhuc tam vos quam viri in regno heredes regnum et terram praedictam nullatenus dividatis, sed semper illa unus tantum sub ipsis conditionibus in membris ac in capite ab Ecclesia Romana tenebit.

3. Vos autem, nobis recipientibus vice praedicti Romani summi ponti-

ficis et Ecclesiae Romanae, praestabitis ad praesens juramentum fidelitatis reservata receptione homagii eidem summo pontifici juxta ipsius mandatum, et tam vos sibi, quam ejus successoribus canonice intrantibus expressis eorum nominibus et ipsi Ecclesiae, quam vestri in praedicto regno heredes sub propriis nominibus ligium homagium facietis, et dictum juramentum fidelitatis faciendo mentionem de praesenti instrumento seu litteris praestabitis in hunc modum : *Ego* Carolus *Dei gratia rex Siciliae plenum et ligium homagium faciens Ecclesiae Romanae pro regno Siciliae et tota terra quae est citra Pharum usque ad confinia terrarum ipsius Ecclesiae, excepta civitate Beneventana cum toto territorio et omnibus districtibus et pertinentiis suis secundum antiquos fines territorii pertinentiarum et districtus civitatis ejusdem per Romanum Pontificem distinctos vel in posterum distinguendos, ab hac hora in antea fidelis ero et obediens B. Petro et Domino meo Domino* Clementi *Papae IV, suisque successoribus canonice intrantibus et Sanctae Apostolicae Romanae Ecclesiae; non ero in consilio aut consensu vel facto, ut vitam perdant aut membrum, aut capiantur mala captione. Consilium quod mihi credituri sunt per se aut nuncios suos sive per litteras ad eorum damnum, illud pro posse impediam, et si impedire non possum, illud eis significare curabo. Papatum Romanum et regalia S. Petri, tam in regno Siciliae et terra praedictis, quam alibi existentia, adjutor eis ero ad retinendum et defendendum ac recuperandum et recuperata manutenendum contra omnem hominem. Universas et singulas conditiones contentas in praesenti instrumento seu litteris plenarie super ipsorum regni et terrae concessionem confectis, et omnia et singula quae continentur in eodem instrumento, seu litteris adimplebo et inviolabiliter observabo, nec umquam tempore ullo veniam contra illa. Sic me Deus adjuvet et haec sancta Dei evangelia.*

Hujusmodi autem homagia vos et dicti heredes facere et juramentum fidelitatis praestare secundum formam praescriptam, si Romanus Pontifex in Italia fuerit, infra sex menses, si vero eum extra Italiam esse contigerit, infra annum, postquam regni dominium adepti fueritis, teneamini, et singulis ipsis successoribus et eidem Ecclesiae Romanae renovabitis tam ipsum homagium, quam hujusmodi juramentum. In optione autem et beneplacito erit Romanae Ecclesiae vos vel heredes vestros vocare ad praestandum personaliter juramentum fidelitatis, et ligium homagium Romano Pontifici et eidem Ecclesiae, dummodo ad haec vobis locum tutum statuant et assignent; vel aliquem

cardinalem ipsius ecclesiae alium, qui vice Romani Pontificis juramentum juxta eamdem formam et homagium recipiat destinare, vosque praedicto Summo Pontifici et Ecclesiae in vestris nominibus manibus junctis ad praesens vos ad haec specialiter obligantes, et tam vos quam vestri in dicto regno heredes praefato summo pontifici et singulis ejus successoribus ac praedictae Ecclesiae, quando praestabitis hujusmodi juramentum fidelitatis, jurabitis vos ad haec specialiter obligantes, quod numquam per vos vel alios seu quocumque modo perjurabitis, ut eligamini vel nominemini in regem vel imperium Romanum, vel regem Teutoniae, seu dominium Lombardiae seu Tusciae, vel majoris partis earumdem Lombardiae vel Tusciae. Et si electionem vel nominationem ad imperium vel regnum Romanum, seu regnum Teutoniae, aut ad dominum Lombardiae vel Tusciae, seu majoris partis earumdem de vobis celebrari contigerit; nullum hujusmodi electioni vel nominationi assensum praestabitis, nec intromittetis vos ullo modo de regimine ipsius imperii vel regni Romanorum, seu regni Teutoniae aut Lombardiae seu Tusciae vel majoris partis ipsarum, ad quodcumque horum nominati fueritis vel electi. Quod si vos vel aliqui vestrorum in regno sedentium heredum eodem, procurantibus vobis aut eis ad imperium ipsum sive ad dictum regnum Romanorum, sive regnum Theotoniae, aut dominium Lombardiae seu Tusciae vel majoris partis earum electi vel nominati fueritis vel fuerint; si hoc verum et manifestum fuerit, aut si post talem electionem vel nominationem de imperii regni Romanorum seu regni Teutoniae aut Lombardiae seu Tusciae seu majoris ipsarum partis regimine vos manifeste intromiseritis, vel intromiserint; eo ipso a jure regni Siciliae et terrae praedictae cadatis vel cadant ex toto, ipsaque prorsus amittatis et amittant, et eadem regnum et terra ad Romanam Ecclesiam libere devolvantur. Si autem vos aut aliquis ex praedictis heredibus electioni vel nominationi factae seu juri omnino renuncietis et renuncient, et quod de imperio seu aliquo alio praemissorum, ad quod electi seu nominati fueritis vel fuerint, vos nullatenus intromittatis et intromittant, moniti infra quatuor mensium spatium post nominationem hujusmodi, tali electioni vel nominationi seu juri non renunciaveritis vel renunciaverint; vel de ipso imperio vel de aliquo praemissorum ad quod electi seu nominati fueritis, vel fuerint, vos intromiseritis vel intromiserint quoquo modo, ex hoc sitis et sint eisdem regno Siciliae et terra et omni prorsus jure eorumdem privati; et, ut dictum est, ea-

dem regnum et terra ad Romanam Ecclesiam libere devolvantur. Si vero ad vos vel in dicto regno heredes vestros non poterit commode talis monitio pervenire, super quo utique impedimento, videlicet quod moneri commode nequeatis vel nequeant, credetur, et stabitur assertioni Romani Pontificis, monitio publica et solemnis: ita quod si infra sex menses post illam non renonciaveritis seu renunciaverint, aut de imperio seu de aliquo alio praedictorum ad quae vos vel dicti heredes electi seu nominati fueritis vel fuerint, vos quolibet modo intromiseritis, vel intromiserint; ex hoc cadatis vel cadant omni jure ipsorum regni et terrae, et regnum et terra ipsa ad Romanam Ecclesiam libere devolvatur. Ceterum si contigerit aliquem ex vestris heredibus, qui deberent in praedictis regno Siciliae et terra succedere, in regem vel imperium Romanorum seu in regem Teutoniae vel dominum Lombardiae seu Tusciae sive majoris partis earum nominari seu eligi vel assumi, nullatenus possessionem eorum regni Siciliae et terrae nanciscatur et habeat, nec se de illorum cura seu dominio et regimine per se vel per alios aliquatenus intromittat, nisi prios imperio vel regno Teutonico aut dominio Lombardiae vel Tusciae, seu majoris earum partis, ad quodcumque eorom electos seu nominatus fuerit vel assumtus, et omni juri sibi in illo competenti omnino renunciet, et illorum regimen nec de jure, nec de facto illud gerens vel retinens, omnino dimittat; ipsum nullo umquam tempore resumturus: alioquin cadat ab omni successione et jure, quae in regno Siciliae et terra praedictis sibi competerent ipso facto, ita quod eadem regnum Siciliae et terra ad Romanam Ecclesiam ejusque dispositionem libere devolvantur. Quod si, non extantibus masculis, femina in eisdem regno et terra successerit, illa regi vel imperatori Romanorum seu in regnum et imperium electo, aut regi vel electo Teutoniae aut domino Lombardiae seu Tusciae aut majoris partis earum, seu electo ad earum dominium, numquam matrimonialiter copuletur; et si contrarium fecerit, eo ipso cadat a Siciliae regno et terra praedictis, maneatque prorsus ipsorum jure privata, ipsis regno et terra Siciliae ad eamdem Ecclesiam devolutis. Si autem vos vel aliqui vestrorum in regno heredes contra hoc veneritis vel venerint, eo ipso excommunicati, et insuper labe et reatu perjurii respersi et noti existatis vel existant. In hujusmodi quoque juramento vos addetis, et tam per vos quam vestros in dicto regno heredes addetur expresse, quod nullo umquam tempore regnum seu imperium Romanorum, aut regnum

Teutoniae vel dominium Lombardiae, vel Tusciam, vel majorem partem ipsarum, per vos vel per alium aut alios occupabitis, capietis, vel acquiretis, aut vobis alias quolibet modo vindicaveritis, et si secus feceritis secundum praescriptam formam poenas similes incurratis. Quod autem dicitur de majori parte Lombardiae sive Tusciae, intelligitur scienter; si vero ignoranter, eam ad mandatum ecclesiae dimittere teneamini, et si eam ad mandatum dimittatis, non incidatis in poenam in isto articulo et in consimilibus constitutam. Si vero moniti non dimittatis, remaneat poena prout est in hoc articulo et in consimilibus constituta. Quod si forte in posterum regem Siciliae contingat in imperatorem eligi, postquam fuerit regni Siciliae possessionem adeptus, non transeat ad imperium; alioquin in poenas incidat in hoc articulo vel aliis similibus comprehensas. Quod si regni possessione praedicti nondum habita seu obtenta, in imperatorem electus, transire voluerit ad imperium, in manu prius Romani Pontificis, vel illius quem ad hoc idem pontifex duxerit destinandum filium suum successurum in regno cujuscumque fuerit aetatis emancipet, et regno renunciet, nihil juris in eo retinens clam vel palam, nec cujuslibet etiam potestatis nec ipsum filium ad servitium seu subsidium aliquod faciendum juramento vel voto, stipulatione vel pacto, sibi vel successoribus suis astringat, sicque factus filius sui juris, ab eodem Romano Pontifice vel alio destinato ab ipso protinus investiatur in regno, ad cujus regni successionem, si forte decederet sine liberis, nullo umquam tempore pater veniat imperator existens. Sed si imperio et omnibus quae pertinent ad imperium idem pater renunciare voluerit, et regno tantum esse contentus, post renunciationem hujusmodi ad illius successionem libere admittatur: et tunc ad ipso Romano Pontifice vel alio destinato ab eodem investituram recipiat regni ejusdem.

4. Quod si dictus filius ad regnum assumtus major annis XVIII. fuerit, libere administret: sed quamdiu minor extiterit, tam ipse quam regnum ipsius in custodia Romanae Ecclesiae remaneat, donec ipse impleverit supradictam aetatem, fructibus et obventionibus regni, ex quibus sumtus necessarii faciendi pro ejusdem regni custodia deducantur regi conservandis eidem, et lucro alterius ratione ipsius custodiae non cessuris. Quae vero de filio dicuntur, ut ei videlicet regnum possit sub observatione praemissa a patre ad imperium transeunte dimitti, de filia etiam duximus concedendum. Et

si rex non habens filium in imperatorem electus, ad imperium transire voluerit, et de personis, quas supra diximus, liberis non extantibus, in regno posse succedere, aliqui superstites fuerint, quae de filio et filia praeordinavimus observentur in illis, excepto emancipationis articulo, quae in solis ipsis procedere poterit, qui capaces emancipationis existant ratione patriae potestatis.

5. Declaramus etiam, si illi regi Siciliae sine filio decedenti superstes sit filia vel mulier alia, quae juxta praedictam formam debeat ad hujusmodi successionem admitti, quae imperatori, dum ipse rex viveret, fuerat desponsata vel nupta, succedat in regno, et si regno sibi delato imperatori nupserit, cadat protinus ab eo, nisi vir ejus imperio prorsus renuntians, regno solummodo sit contentus, imperio autem casu repulsis filia et alia praedicta, ad personas ipsas servatis gradibus regnum perveniat, quas praenotavimus in regno posse succedere, si rege praemortuo filii non supersint. In secundo autem casu regnum ad Romanam Ecclesiam devolvatur, regnum quoque Siciliae et terra praedicta imperio nullo modo subdeantur, seu sibi nullo umquam tempore in eadem persona quolibet modo venient, et praecise super hoc articulo, tam per poenas spirituales, quam alias cautiones, cavebitur juxta Ecclesiae voluntatem, quandocumque Romanus Pontifex duxerit requirendum; cum intentionis sit Romanae Ecclesiae, ut regnum et terra praedicta nullo umquam tempore imperio uniatur, ut scilicet Romanus imperator et Siciliae rex existat. Quod autem circa unionem ipsorum regni et terrae cum imperio dicimus, hoc ipsum circa unionem regni et terrae cum regno Romano, aut regno Theutoniae, seu cum Lombardia, seu Tuscia, seu cum majori parte ipsarum Lombardiae vel Tusciae intelligimus, et volumus esse dictum.

6. Pro toto vero generali censu octo millia unciarum auri ad pondus ipsius regni in festo S. Petri, ubicumque Romanus Pontifex fuerit, ipsi Romano Pontifici, et Romanae Ecclesiae annis singulis persolvantur. Si vero vos vel vestri in dicto regno heredes quocumque termino non solveritis integre ipsum censum, et expectato per duos menses terminum ipsum immediate sequentes, de illo ad plenum non satisfeceritis, eo ipso eritis excommunicationis vinculo innodati. Quod si in secundo termino infra sequentes duos menses eumdem censum sine diminutione qualibet non persolveritis, totum re-

gnum Siciliae ac tota terra praedicta erunt supposita interdicto. Si vero nec in tertio termino, nec infra duos menses proximos per plenam satisfactionem illius ejusdem census vobis duxeritis consulendum; ita ut transactis eodem termino tertio et duobus mensibus proxime sequentibus, non sit de octo millibus hujusmodi praedicti termini ipsi Ecclesiae integre satisfactum; ab ipsis regno et terra ipsorumque jure cadatis ex toto, et regnum ipsum et terra ad Romanam Ecclesiam integre et libere revertatur. Si autem de censu octo millium unciarum hujusmodi praedicti termini inter dictos tertium terminum et sequentes duos menses plenarie satisfeceritis, nihilominus semper pro singulis octo millibus unciarum singulorum terminorum, si solummodo in eorum solutione cessaveritis, vel ipsas non solveritis, poenas similes incurretis, salvis aliis poenis et processibus, quae vel qui de jure inferri vel haberi poterunt per Romanum Pontificem in hoc casu.

7. In quolibet etiam triennio dabitis vos et vestri in dicto regno heredes Romano Pontifici unum palefridum album pulcrum et bonum in recognitionem veri dominii eorumdem regni et terrae.

8. Adhuc priusquam praedictum regnum vel tantum de ipso acquisiveritis, vel adhibueritis, quod etiamsi aliquae ipsius regni civitates vel munitiones aut alia aliqua loca adhuc vobis rebellia fuerint, reputemini et possitis ipsius regni rex vel dominus reputari, solvetis Romanae Ecclesiae quinquaginta millia marcharum sterlingorum per infra scriptos terminos, scilicet quod infra sex menses postquam dictum regnum acquisiveritis, prout dictum est, solvetis eidem Ecclesiae X millia marcharum sterlingorum, et infra singulos sex menses successive sequentes solvetis singula X. millia, donec tota praedicta quinquaginta millium summa fuerit integre persoluta. Quod si vos in hujusmodi terminis illa non solvetis, liberum erit Romano Pontifici contra vos pro singulis terminis ad poenas spirituales procedere, prout sibi videbitur expedire. Quia vero, sicut in tractatu negotii actum extitit, tempore quo esset tractatus sive negotium consummandum, dominus Papa petitionem super remittendis vobis eisdem X. millibus marcharum factam crederet, ex parte saltem aliqua, de qua vos teneri sibi ad gratiam deberetis, nolumus quod per praefixionem hujusmodi aliquod in hoc vobis faciet vobis per gratiam de praedicta summa X. millium marcharum deducatur.

9. Quandocumque autem Romanus Pontifex qui pro tempore fuerit, asse-

ruerit, vel dixerit Romanam Ecclesiam indigere, ita quod, super indigentia hujusmodi ipsius Romani Pontificis simplici verbo stetur, vos vel vestri in dicto regno heredes requisiti ab eo, in Urbem, in Campaniam, in Maritimam, in patrimonium B. Petri, Tusciam, ducatum Spoletanum, Marchiam Anconitanam, et in praemissam civitatem Beneventanam, ac ejus territorium et pertinentias, quae remanebunt Ecclesiae, et omnes terras alias ipsius Ecclesiae per Italiam trecentos milites equis et armis bene et decenter munitos et paratos, ita quod unusquisque ipsorum habeat quatuor equitaturas vel tres ad minus in Ecclesiae praedictae obsequium et subsidium transmittetis, per tres menses integros in vestris vel dictorum in regno heredum sumtibus et stipendiis semel tantum in anno in servitio ejusdem Ecclesiae moraturos, mensibus ipsis a die quo iidem milites terram vestri dominii vel fines vestri districtus egressi fuerint, per vulgatas dietas et solitas computandis. Quod si maluerit Ecclesia eadem ingruenti necessitate, qua stetur verbo Romani Pontificis, ut dictum est, navali in mari exercitu praedicti milites, debita taxatione et recompensatione praehabita, in navale stolium commutetur.

10. Verum praedicta civitas Beneventana, quam hactenus Romana Ecclesia sibi retinuit, et in suum demanium et dominium cum omnibus juribus et pertinentiis reservavit, et totum tenimentum civitatis ejusdem cum finibus ejus antiquis, quos Romanus Pontifex quandocumque semel, cum sibi placuerit, bona fide distinguet, eidem Ecclesiae et in ejus proprietate libere remanebit, nullo jure nobis, vel cujuscumque cuicumque alii de regno praedicto seu quolibet reservato. Distinctioni quoque per Romanum Pontificem semel faciendae, ut dictum est, stabitis absque contradictione seu refragatione quacumque, prout ipsa distincto per apostolicas litteras apparebit.

11. Pro praedicta quoque civitate Beneventana hac vice reficienda per Beneventanos, exponetis per septennium pro lignaminibus omnia nemora ipsorum regni et terrae, et omnem materiam ad aedificia opportuna, puta lapides, arenam quae Puteolana vocatur, caementum et similia, sine praejudicio juris singularum personarum ad unam dietam prope Beneventum.

12. Praestabitis etiam ipsis securitatem per totum regnum et terram praedictam, nisi in terra vestra de novo delinquant, propter quod ad vos de jure justitia pertinebit.

13. Privilegia insuper dictae civitatis a regibus et principibus concessa illibata servabitis. Omnia statuta per Fridericum olim Romanum imperatorem, seu quoscumque alios reges Siciliae facta contra libertatem civitatis ejusdem revocabitis,et in omnibus.et per omnia quae libertatis fuerint ceteris regnicolis parificabitis illa, nec aliqua statuta seu aliquas leges condetis in posterum, per quae dictae civitati directe vel indirecte possit praejudicium generari, ac pro apostolicae sedis et B. Bartholomaei patroni civitatis ejusdem reverentia, fidancias ab omnibus remitti facietis et remittetis eisdem. Fidantiarum autem remissio est concessio libertatis, ut cives Beneventani possint libere proprias vineas et terras excolere,ipsarumque fruges et fructum recolligere,ac easdem vineas ac terras vendere, et de ipsis pro sua voluntate disponere sine aliqua exactione vel munere vel etiam datione. Vos autem et vestri in regno Siciliae heredes in dicta civitate ac ejus territorio et pertinentiis quae remanebunt in Ecclesia vel Urbe,seu Campania vel Maritima, seu in ducato Spoletano aut Marchia Anconitana, aut in patrimonio B. Petri in Tuscia sive aliquibuscumque terris aut dominiis sive feudis ipsius Ecclesiae ubilibet constitutis, ex successione vel legato aut conditione sive donatione, aut alio quocumque jure, vel titulo, seu contractu, nihil umquam vobis acquiretis vel vindicabitis, seu poteritis acquirere vel quolibet modo vindicare; et nihil umquam recipietis, habebitis, et retinebitis seu poteritis recipere habere vel retinere, ac nullam potestariam, capitaneam vel rectoriam, nullum alium honorem, dignitatem, seu potestatem senatoriam, aliam administrationem vel commendam, nec quodcumque officium recipietis, seu recipere poteritis, habebitis, vel retinebitis, seu habere vel retinere poteritis in eisdem. Hoc autem intelligimus de illis heredibus vestris qui vobis in eodem Siciliae regno succedent. Nolumus enim quod delictum vobis in comitatibus et aliis terris vestris in poenam heredis, qui est vobis successurus, in regno aliquatenus extendatur. Ne vero hujusmodi alii heredes vestri contra ea, quae continentur in isto articulo, forsan aliquo tempore venire praesumant, acquirendo vel vendicando, aut recipiendo, vel habendo seu retinendo aliquid in terris in articulo ipso expressis, vel recipiendo, habendo seu retinendo in eisdem terris potestariam seu capitaneam, vel aliquid aliud de his quae articulo continentur eodem sic semper hoc duximus concedendum, ut videlicet nulli etiam hujusmodi aliorum heredum vestrorum nullo umquam tempore liceat sibi

quicquam in eisdem terris acquirere vel vindicare, recipere, habere vel retinere potestariam, sive capitaneam vel rectoriam aut aliquid aliud ex his quae, prout dictum est, in eodem articulo plenius exprimuntur. Quicumque autem ipsorum secus praesumserit, eo ipso excommunicatus existat, nec ipse, nec ejus posteri in perpetuum possint in eodem regno succedere, si eis in casu aliquo hujusmodi successio devolveretur; sed ab illo repellatur omnino, et nihilominus ille qui hujusmodi regni gubernacula possidet, Romano Pontifici contra eum patenter assistere teneatur. Si vero vos vel vestri in regno heredes praedictam Beneventanam civitatem, territorium, vel pertinentias ejus quae remanebunt Ecclesiae, vel aliquam partem earum, aut Campaniam, aut Maritimam, seu urbem aut ducatum Spoletanum, vel Marchiam Anconitanam, sive patrimonium B. Petri in Tuscia, aut alias quascumque terras Romanae Ecclesiae ubilibet constitutas occupaveritis, vel occupari feceritis, aut molestari, et postquam super hoc a Romano Pontifice moniti vel requisiti fueritis, vel commode moneri aut requiri nequiveritis juxta ipsius Romani Pontificis assertionem vel dictum, postquam de hoc tempore publice aut solemniter vos monuerit, infra tres menses non restitueritis integre omnia occupata, eo ipso ab ejusdem regni Siciliae et terrae jure cadatis totaliter. Ipsaque regnum et terram prorsus amittatis, et haec ad Romanam Ecclesiam libere devolvantur.

Quod si etiam restitueritis occupata, nihilominus ad plenum de universis injuriis et damnis illatis ad mandatum ejusdem Romani Pontificis satisfacere teneamini, alii quoque heredes vestri, videlicet qui vobis non succedent in regno, occupare vel facere occupari easdem terras Romanae Ecclesiae, vel molestare et molestari facere super illis eamdem Ecclesiam non attentent. Illi vero qui secus attentaverint, praemissas poenas, ut videlicet eo ipso sint excommunicati, et tam ipsi quam eorum posteritas in perpetuum a successione praedicti regni, si aliquando forte casu ejusdem successio devolvetur ad illos nullatenus admittantur, incurrant; et rex Siciliae qui tunc erit, teneatur assistere Romano Pontifici contra ipsos, prout superius est expressum.

14. Sane omnibus ecclesiis tam cathedralibus quam aliis regularibus et quibuslibet religiosis, saecularibus, nec non omnibus praelatis et clericis, ac universis personis ecclesiasticis, secularibus, et regularibus, et quibuslibet religionis locis plenarie dimittentur et restituentur integre omnia bona

eorum immobilia a quibuscumque ablata vel occupata sint; et per quoscumque detineantur. Mobilia vero quae extant et poterunt inveniri simili modo restituentur eisdem. Haec autem restitutio fiet absque contradictione vel difficultate qualibet, sicut nanciscemini praedictorum regni Siciliae et terrae possessionem, hoc modo, scilicet quod statim in illa parte ipsorum regni et terrae quae vobis obediet restitutio ipsa fiet, ipsaque successive consummabitur, sicut eadem regnum et terra habebuntur. Ne autem super his rebus restituendis ingeri possit aliqua difficultas, deputabuntur a Romano Pontifice aliqui juris discreti, ad quorum mandatum et arbitrium jurium et rerum immobilium et mobilium quae extant restitutio plene fiat; ita quod de his de quorum dominio vel proprietate seu possessione notorium fuerit, ad eorum mandatum et arbitrium mox reddentur. In dubiis vero per ipsos de plano et absque strepitu judicii veritas diligentius inquiretur. Sufficit enim vocari Cam. seu Bailium in cujus jurisdictione vel ballivia seu territorio bona, de quibus agetur, consistant, ad videndum jurare testes, qui in hujusmodi inquisitione deponent.

15. Omnes insuper ecclesiae tam cathedrales quam aliae regulares et saeculares, nec non et omnes praelati et clerici, et omnes personae ecclesiasticae saeculares et religiosae, et quaecumque religionis loca cum omnibus bonis suis in electionibus, postulationibus, nominationibus, provisionibus et omnibus aliis plena libertate gaudebunt, nec ante electionem sive in electione vel post, assensus vel consilium aliquatenus requiretur. Quam utique libertatem vos et vestri in praedicto regno heredes semper manutenebitis et conservabitis et manuteneri facietis ab omnibus subditis vestris, dictaeque ecclesiae ac personae utentur libere omnibus bonis et juribus suis, salvo vobis et vestris in regno heredibus jure patronatus in ecclesiis in tantum, quantum vel antiqui reges Siciliae hujusmodi jus patronatus in ipsis ecclesiis habuerint.

16. Omnes etiam causae ad forum ecclesiasticum pertinentes libere et absque ullo impedimento agitabuntur, tractabuntur et ventilabuntur coram ordinariis et aliis ecclesiasticis judicibus, et terminabuntur per eos. Et si ad sedem apostolicam super hujusmodi causis appellari contigerit, tam appellantes quam appellati ad eamdem venire sedem pro appellationum exequutionibus libere et absque aliqua inhibitione permittantur.

17. Sacramenta vero fidelitatis praestabuntur secundum antiquam et ratio-

nabilem consuetudinem, prout canonica statuta permittunt, ab illis ecclesiarum praelatis, quorum praedecessores antiquis illa Siciliae regibus praestiterunt. Ab illis autem praelatis ecclesiasticis, qui temporalia sive regalia bona tenent, si qui tamen sunt, qui hujusmodi bona tenent a Domino rege vel aliis dominis temporalibus, et qui hujusmodi ratione bonorum ab antiquo consueverunt regibus et ipsis dominis temporalibus servitia exhibere, hujusmodi honesta et antiqua servitia eis secundum rationabilem et antiquam consuetudinem, et sicut antiqua patiuntur canonica statuta, impendantur, salva semper circa ecclesias cathedrales et alias regulares et saeculares, ac personas et loca ecclesiastica, tam in faciendis provisionibus et electionibus confirmandis, quam in omnibus quibuscumque aliis Romani Pontificis et ecclesiae Romanae jurisdictionibus ac auctoritate plenaria et libera potestate revocabitis, quaeque omnes constitutiones seu leges per dictum Fridericum vel per reges Siciliae, seu per Conradum ipsius Friderici filium, aut Manfredum principem Tarentinum, qui de facto retinet ipsum regnum occupatum, editas contra ecclesiasticam libertatem, nec statuta vel conditiones aliquas edetis, aut etiam promulgabitis, per quae juri aut ecclesiasticae libertati derogetis.

18. Promittetis etiam quod nullus clericus vel persona ecclesiastica eorumdem regni et terrae in civili vel criminali causa convenietur coram judice saeculari, nisi super feudis judicio petitorio conveniatur civiliter, sed omnes personae ecclesiasticae omnimode erunt liberae, et in nullo regi vel principi subjacebunt.

19. Nullas insuper tallias vel collectas imponetis ecclesiis, monasteriis, clericis et nostris ecclesiis vel rebus eorum, et in ecclesiis vacantibus, vos vel vestri in regno heredes nulla habebitis regalia, nullosque fructus, redditus et proventus, nullas obventiones, ac nulla prorsus alia percipietis ex iisdem, custodia earumdem ecclesiarum interim libere remanente penes personas ecclesiasticas juxta canonicas sanctiones.

20. Comites vero, barones, milites, et universi homines totius regni et terrae praedictae vivent in ea libertate, et habebunt illas immunitates, illaque privilegia, ipsisque gaudebunt, quas et quae tempore clarae memoriae Guillelmi II. Siciliae regis, et aliis antiquis temporibus habuerunt.

21. Omnes exsules regni Siciliae et terrae praedictae, cujuscumque condi-

tionis existant, ad mandatum Ecclesiae reducantur in regnum et praedictam terram. Ipsisque de bonis, et juribus eis debitis restitutio plena fiet, in hujusmodi autem restitutione secundum praedictam formam in capite de bonis Ecclesiasticis tuendis contentam tam in notoriis quam in dubiis procedetur; omnesque captivos et obsides, qui tenentur in regno et terra praedictis, Romanos, regnicolas, et alios de terra Ecclesiae, Tuscos et Lombardos, et illos de Marchia Tarvisina bona fide restituetis libertati pro posse.

22. Heredibus vero quondam Ricardi comitis Sorani germani felicis recordationis Innocentii papae IV, jus quod in comitatu Sorano et aliis Ecclesiae Romanae fidelibus illud in aliis comitatibus et bonis, si qua eis in regno et terrae praedictis a regibus et principibus concessa obtinent, erit salvum, nec per praesentem ipsorum regni et terrae cessionem comitatuum sic concessorum eorumdem cuique ad proprietatem seu possessionem praejudicium generetur, regio in his omnibus jure salvo.

23. Nullam etiam confoederationem vel pactionem, seu societatem cum aliquo imperatore, vel rege, vel principe, seu barone Saraceno, Christiano, vel Graeco, aut cum aliqua provincia seu civitate aut communitate vel loco aliquo scienter contra Romanam Ecclesiam, vel in damnum Ecclesiae facietis; et si feceritis ignoranter, teneamini ad mandatum Ecclesiae revocare.

24. Habeatis autem mille ad minus Ultramontanorum militum comitivam: quorum quilibet equitaturas quatuor secum habebit. Habebitis etiam trecentos balistarios et tot alios bellatores, quod ad prosecutionem negotii fidei sufficere videtur, et usque ad annum a praesenti die computandum sic muniti cum tota vestra hujusmodi comitativa esse teneamini, et sitis extra fines comitatus Provinciae versus Italiam vel in Italia, et ex tunc infra tres menses immediate sequentes esse teneamini, et sitis in terris contiguis regno Siciliae, nisi forsitan in Italia hostium obstaculo impediamini vel occursu, quorum impugnationem et debellationem quamdiu taliter muniti perseveranter institeritis, intelligamini negotium prosequi, nec vobis tempus praedictum trium mensium currat. Quod si vos sic muniti usque ad hujusmodi annum non fueritis extra fines praedicti comitatus; vel si infra eosdem tres menses tali non praepediti obstaculo non fueritis in terris eisdem Siciliae regno conterminis cum comitiva hujusmodi constituti, vel in quocumque casu prosecutionem negotii opportunam non impendentibus operam in eisdem terris

conterminis dicto regno infra ipsos tres menses non fueritis sic muniti, liberum erit Romano Pontifici ac in potestate remanebit ipsius, dicere, pronunciare, vel proferre in scriptis vel sine scriptis, de consilio vel sine consilio fratrum, vobis aut alio etiam quocumque cujus forsitan interesset non vocatis, et absque omni juris solemnitate, collationem, concessionem, investituram, vobis et heredibus vestris de regno et terra praedictis factas vacuas omnino esse, nullumque robur vel valorem habere, ac eas revocare, cassare, irritare, ac ipsas cassas et irritas nunciare.

25. Liberum quoque erit eidem Romano Pontifici hoc idem facere, si, quod absit, vel longa praepediti valetudine vel morte praeventi dignum negotium juxta eamdem formam non assumseritis, vel assumtum non fueritis prosecuti, nisi forte talis persona et tam idonea juxta formam eamdem vices vestras vel vestrorum heredum in hac parte suppleverit, quae merito ad hoc sufficere et possit et debeat a Romana Ecclesia reputari. Quod si forte vos aliquo impedimento fueritis irretiti, et hoc significaveritis Romano Pontifici, in potestate remanebit ipsius dicere, pronunciare et approbare et proferre juxta formam in capitulo ipso contentam collationem, concessionem et investituram hujusmodi vobis et heredibus vestris factas de regno et terra praedictis vacuas omnino esse, nullumque valorem et robur habere ac eas revocare, cassare et irritare, et ipsas cassas et irritas nunciare, vel talem personam et totam idoneam assumere vel admittere ad dictum negotium, quae merito ab ipso sufficiens reputetur. Deinde omnes praemissas conditiones, quae in persona vestra apponuntur, circa vestros etiam in dicto regno heredes et successores intelligimus et volumus esse dictas, salvis omnibus quae circa alios heredes ordinata consistunt, prout superius est expressum.

26. Vos etiam dabitis privilegium vestrum domino Papae ac Romanae Ecclesiae, ac bulla aurea bullatum, in quo proprio juramento fatebimini et cognoscetis expresse regnum Siciliae et totam terram quae est citra Pharum usque ad confinia terrarum Romanae Ecclesiae, excepta civitate Beneventana cum territorio et pertinentiis ejus, quae Ecclesiae remanebit eidem, ex sola gratia et mera liberalitate sedis apostolicae vobis vestrisque heredibus de novo fore concessa, vosque recepisse ac tenere regnum et terram hujusmodi a dicta Romana Ecclesia sub pactis et conditionibus supradictis. Ut autem praedicti negotii consummatio, et haec nostra collatio, concessio et investi-

tura, ac revocatio, ac alia praemissa illibata perpetuo maneant et inconcussam semper obtineant firmitatem, praesens instrumentum, seu praesentes litteras sigillorum nostrorum munimine roboratas vobis duximus concedendas. Actum Romae apud Lateranum in basilica S. Salvatoris, quae appellatur Constantinaria, ante sacratissimum altare ipsius basilicae, IV. calendas Julii (1) anno Domini MCCLXV. Pontificatus vero praedicti Clementis papae IV, anno primo. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostrae confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Perusii per manum magistri Michaelis de Tholosa S.R.E. vice-cancellarii II. nonas Nov. ind. nona, Incarnat. Dominicae MCCLXV, Pontificatus vero Domini Clementis papae IV. anno 1.ª

V.

Anno 1265 - Luglio 8 - Indizione VIII - Roma.

(Archivio Comunale di Benevento - *Statuta Civitatis Beneventi* pag. 130).

Re Carlo secondo il convenuto nell'Investitura concede per sette anni a'cittadini Beneventani di poter legnare nei boschi del Regno, e prendere le pietre e la *puzzolana* per fabbricare; rimette loro le *fidanze*, e rivoca tutti gli statuti contro la libertà della città di Benevento.

Carolus Dei gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Universis Civibus Beneventanis Ecclesiae Romanae fidelibus, perpetuum di-

(1) Tutti i collettori di diplomi e gli scrittori i più famosi dell'istoria di Sicilia e Napoli pubblicando, riassumendo, o cennando l'investitura del Regno di Sicilia data da Clemente a Carlo ne segnano la data così: *IV. Calendas Julii*, cioè nel 28 Giugno 1265. Solo il *Rinaldi* ne'più volte citati Annali Ecclesiastici tom. III, pag. 163, certo per errore, scambia questa data col mese precedente, *IV Calandas Junii* invece di *Julii*, cioè 29 Maggio 1265. Così fatto errore han seguito l' Inveges *Ann. di Palermo* part. 3, pag. 694, ed il Palazin *Gesta Pontif. Roman.* vol. 3, pag. 44: ed il Georgisch, mentre al margine riferisce la vera data della Investitura *28 Giugno 1265*, scrive secondo il Rinaldi *IV Calendas Junii*. Anche l'abate Scotti nelle note al *Syllabus membranarum* riporta la data erronea e non la vera. Georgisch *Regesta Chronologico-Diplom.* Vol. I, pag. 1184 — *Syllabus membranarum ad Regias Syclas Archivum pertinentium*, vol. I, pag. 3.

guum et conveniens fore decrevimus, ut nos, qui Regnum Siciliae, et totam terram, que est citra Farum usque ad confinia Terrarum Romanae Ecclesiae, excepta Civitate vestra Beneventana cum toto Territorio, ac omnibus districtibus, et pertinentiis suis, ab Apostolica Sede Regnum, et Terram praedictam nobis liberaliter concedente, recepimus, vos, et Civitatem eandem, quam cum finibus ejus antiquis, quos Romanus Pontifex, quandocunque semel tamen sibi placuerit bona fide distinguat, in suum demanium, et dominium eadem Romana sibi retinuit et reservavit Ecclesia, nullo jure nobis, vel cuiquam alio de Regno praedicto sibi retento, seu quomodolibet reservato, ob praedictae Sedis Reverentiam, ut Regiis prosequamur favoribus, et opportunis privilegiis muniamus. Decet namque ut Civitas eadem, quae a persequutoribus ejusdem Ecclesiae dura, et aspera multarum vexationum, et tandem gravissimi exterminii, seu excidii dispendia pertulit, nostro felici tempore non solum ad antiqua prioris, verum etiam ad nova, novae, et antiquae tranquillitatis saecula redeat, et ad statum libertatis solidae reducatur, et in eo ad laudem et gloriam divini nominis, et honorem ipsius Ecclesiae perseveretur; per praesens igitur Majestatis nostrae privilegium scire vos volumus, quod pro praedicta Civitate vestra Beneventana per vos hac vice reficienda exponemus per septennium pro lignaminibus omnia nemora praedictorum Regni, et Terrae, et omnem materiam ad aedificia opportuna, puta lapides, arenam, quae puteolana vocatur, cementum, et similia, sine praejudicio Juris singularium personarum, ad unam dietam prope Civitatem praedictam. Praestamus etiam Civibus Beneventanis securitatem per totum Regnum, et Terram praedictam, nisi in Terra nostra de novo delinquant, propter quod ad nos de jure justitia pertinebit: Privilegia insuper dictae Civitatis a Regibus, et Principibus concessa servabimus illibata: omnia statuta per quondam Federicum olim Romanorum Imperatorem, seu quoscunque alios Reges Siciliae, facta contra libertatem Civitatis ejusdem, auctoritate Regis revocamus, et in omnibus quae libertatis sunt caeteris Regnicolis vos, et Civitatem parificamus eandem, nec aliqua statuta, seu leges aliquas condemus in posterum, per quae dictae Civitati directe, vel indirecte possit praejudicium generari. Denique pro praedictae Sedis, et B. Bartholomaei Patroni Civitatis ejusdem reverentia, fidantias remitti faciemus ab omnibus, et remittimus ex nunc vobis. Fidantiarum autem remissio est concessio libertatis, ut vos possitis li-

bere proprias vineas, et terras excolere, ipsarumque fruges, et fructus recolligere, ac easdem terras, et vineas vendere, et de ipsis pro vestra voluntate disponere, sine aliqua exactione, vel munere, vel etiam datione. Ut autem hujusmodi nostrae munificentiae gratia firma, et illabata permaneat, et inconcussam semper obtineat firmitatem, praesens privilegium munitum aurea bulla Typario nostrae Majestatis impressa vobis duximus concedendum. Dat. Romae per manum Roberti de Baro Regiae curiae nostrae Protonotario, octavo Idus Julii octavae Indictionis Regni nostri Anno primo (1).

VI

Anno 1265 - Luglio 11 - Indizione VIII - Perugia.

(Martene e Durand - *Thesaurus novus Anecdotorum* tom. II pag. 153)

Il Pontefice gode grandemente del nuovo titolo di Re assunto da Carlo; lo esorta a vincere ogni difficoltà per menare a termine la impresa, facendogli sperare che Francia e Provenza intera si armavano, e che suo fratello il Re di Francia si accingeva a venire in suo aiuto. Dice aver richiesto un mutuo per lui; e che per l'affare di Terrasanta non si sarebbe fatto cosa veruna, che avesse potuto impedire la conquista del Regno.

Carissimo in Christo filio Carolo regi Siciliae illustri.

Tuae magnitudinis nobis litterae per nostrum nuper nuncium assignatae, regii nominis novum titulum et excellentiae regalis solii (2) exterioribus oculis offerentes totum nostrum interiorem hominem tanto gaudio perfuderunt, ut levatis in coelum manibus, dicere domino cogeremur: *Confirma Deus*

(1) Questo privilegio di Carlo fu comunicato a' Beneventani con Bolla di Clemente IV del dì 8 Luglio 1266, di cui copia autentica leggesi nell' Archivio Comunale di Benevento, ed è pur pubblicato dall'autore dell'Istoria del dominio temporale della sede Apostolica nelle due Sicilie. *Append.* fol.69. Ed in quell'Archivio leggesi pure altra lettera del legato Apostolico Radolfo Vescovo Albanense ai Beneventani data da Salerno 30 Giugno 1266, colla quale loro partecipa il patto dell'Investitura, riguardante la città di Benevento e la promesse di Carlo a loro favore. Vedi nell' anzidetto Archivio, il vol. I, intitolato, *Bullae summorum Pontificum et Sedis Apostolicae legatorum favore civitatis.*

(2) Al. *Solium.*

hoc quod in nobis es operatus (1). Sane confidimus in eodem cuius perfecta sunt opera, quod tuae promotionis initia successu firmaturus optato, corroborabit in iudicio et iustitia regnum tuum, hostes sub pedibus tuis conteret, et tibi barbaros subjiciet nationes. Si igitur tam felicibus tuis auspiciis non tibi subito cuncta cedunt ad votum, si quae forsan difficultates se ingerunt, nunquam tuus dejiciatur animus, numquam tua langueat animositas, numquam tua nutet (2) soliditas, numquam concidat vultus tuus. Sic enim Dominus semper cum filiis agere consuevit, prius eis ostendens aspera, prius dura, ut eo gratior sit subiuncta prosperitas, quod perplexior iam praecesserit difficultas. Veniunt quidam rumores prosperi de partibus transalpinis (3) quorum licet auctoritatis mediocris videri possint aemulis relatores, multiplicatio fidem facit, et ex natura negotii redduntur credibilia testimonia eorumdem, una voce clamantium, quod Francia tota se preparat, tota Provincia se accingit, quodque carissimus in Christo filius noster Rex Franciae illustris frater tuus ad te gerens affectum, sed ostendens effectum (4), pro te factus est praedicator, barones et alios ad tuum subsidium excitans et invitans, nec dubium quin suum adhibeat, ut efficacius exigat alienum. Nos autem inde Ecclesiam Dei sponsam multis sperantes honoribus sublimari, sicut primordiis tuae promotionis adstitimus, sic et futuris profectibus ex affectu proponimus non deesse. Quod igitur postulasti de vicario in Campania novo creando, iuxta tuum beneplacitum adimpletur, mutuum quaeri fecimus quantum possumus nostris et tuis interpositis prosenetis, quod quia quantum vellemus, hic non credimus posse inveniri, vide fili, quid in Urbe poteris reperire, ubi sunt plures abundantes in saeculo multas divitias obtinentes. Regi etiam fratri tuo scribimus, ut rogasti, nec pro negotio Terrae Sanctae, quod in summo periculo cernimus, quicquam facimus, quod in nostri tuique negotii vergere valeat detrimentum. De aliis quae scripsisti, quod poterimus faciemus; et si vires beneplacito responderent nihil nobis difficile quod tibi saltem utile videretur. Datum Perusii V. Idus Julii anno primo.

(1) È questa la prima lettera, colla quale il Pontefice Clemente IV da a Carlo d'Angiò il titolo di Re di Sicilia, rispondendo ad altra lettera di Carlo, nella quale avea costui per la prima volta assunto un tal titolo.

(2) Al. *Mutetur*. — (3) Al. *Qui licet auctoritatis mediocris videri possint, aemuli tamen relatores multiplicato fidem facit*. — (4) Al. *Excidens officium*.

VII.

Anno 1265 - Luglio 15 - Indizione VIII - Roma.

(Sezione Diplomatica del Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini della Regia Zecca - Reg. 1269 A fol. 9, n. 4 (1)).

Re Carlo stando in Roma nomina i fratelli Odone ed Andrea Brancaleone suoi Vicarii e Capitani nel giustizierato di Abruzzi col mero e misto imperio, perchè possano ricevere da'sudditi il giuramento di fedeltà, e procedere contro i ribelli nel modo che meglio crederanno. Ordina quindi a'conti, baroni, militi ed Università di quel giustizierato, perchè in tutto loro obbedissero.

Carolus dei gratia Rex Siciliae Ducatus Apulie et principatus Capue alme Urbis senator andegavie provincie et forcalquerii comes. Nobilibus viris ... comitibus baronibus militibus nec non Universitatibus Civitatum castrorum et quorumlibet aliorum locorum per Justiciariatum Aprutii constitutis fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Ad universitatis vestre notitiam presencium tenore deferimus quod nos in circonspectione providencia et legalitate Odonis et Andree Brancaleonis de Romania (2) fidelium nostrorum ple-

(1) È questo il Diploma di Carlo per epoca il più antico, che dopo non lieve fatica mi è riuscito di rinvenire tra' Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli. Di fatto esso non dista, che di 17 giorni dal dì dell'investitura, dalla qual'epoca Re Carlo cominciò a contare gli anni del suo Regno. Questo documento è veramente il primo del Regno di Carlo, che rinviensi nel Grande Archivio di Napoli, ed in tutti i 49 Registri del Regno di quel Sovrano; e fa maraviglia come nè l'abate Scotti autore del 1 volume dei *Syllabus membranarum ad Regiae Syclae Archivum pertinentium*, professore di paleografia in quell' archivio, nè altri prima o dopo di lui abbiano avuto notizia veruna di questo documento; che anzi lo Scotti creda, che il diploma il più antico di Carlo esistente nell'Archivio di Napoli sia quello del 14 Marzo 1266, che noi a suo luogo pubblicheremo. Op. cit. pag. 1.

(2) È bene a notare, che anche prima di entrare colle armi nel Regno, non appena si ebbe l'investitura, Re Carlo facendola da vero Sovrano, inviò in Abruzzo suoi Vicarii e Capitani Generali.

Di Odone Brancaleone non trovo altra notizia ne'Registri Angioini; ma di Andrea ce ne ha molte. A lui è diretto un ordine del Re del dì 8 Gennaro 1267 che qui trascriviamo: « *Karolus* etc. *Andreae* » *Brancaleonis etc. fidelitati tue sub pena persone et terre ac bonorum omnium firmiter iniungi-* » *mus et districte presencium tenore mandamus quatenus filium Conradi de Anchiochii quam pro* » *nostra securitate recepisti. Justitiario Aprucii fideli nostro sine aliqua dilacione ac difficultate* » *assignes. Datum Neapoli VIII Januarii* » Reg.° 1278 A. fol. 13.

Da altro Diploma di Carlo appare che *Andrea Brancaleone di Romania* avea proprietà feudali

nam et indubitatam fiduciam obtinentes; ipsos et utrumque ipsorum in Justiciariatu Aprucii, nostros Vicarios et Capitaneos legali auctoritate statuimus, concedentes eis et eorum utrique recipiendi juramenta fidelitatis nomine nostro ab universis et singulis justiciariatus ejusdem, nec non et procedendi sicut expedire viderint contra quoslibet in ipso justiciariatu excellentie nostre rebellos exercendi quoque inibi mixtum et merum imperium vice nostra plenam et liberam potestatem. Ideoque fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eisdem fratribus et utrique ipsorum tanquam vicariis et capitaneis generalibus in ipso Justiciariatu a magestate nostra statutis pareatis humiliter et efficaciter intendatis. Nos enim penas et banna que ipsi et uterque ipsorum tulerint in rebellos nostros, rata et firma habebimus et faciemus inviolabiter observari. Datum Rome XV Julii VIII Indictionis. Regni nostri anno primo.

VIII.

Anno 1265-Luglio 16-Indizione VIII-Roma.

(*Ibidem* - Reg. cit. 1269 A fol. 9, N. 4).

Il Re a' Guelfi della Città di Siena accorda lettera di sicurtà, perchè possano liberamente viaggiare per li suoi dominii al di qua ed al di là de' monti, salvo il diritto di *pedagio* dovuto alla Regia Curia per le loro merci.

Carolus etc. filius Regis francie(2). Dei gratia Rex Siciliae ducatus Apulie et principatus capue alme urbis senator Andegavie provincie et folcalquerii comes. Universis Cristi fidelibus presentes licteras inspecturis vel audituris salutem et omne bonum. Noverit universitas vestra quod nos attendentes sin-

fuori regno *in imperio*, e che godeva beni feudali in Abruzzo per parte di sua moglie. Reg.° 1269 D. fol.216 a t°. Ancora nel Reg.° 1270 B. fol. 173 a t.° si legge altro privilegio di Re Carlo a favore di *Andrea Brancaleone di Romania* della data del 18 Luglio 1281 9.° Indizione, col quale gli è conceduto in feudo *Casale Petrensarie* in Abruzzo per rinuncia fattane da Amalio di Cubano.

(2) Carlo prima d'essere investito del Regno di Sicilia in quasi tutti i suoi diplomi, prima da' titoli di Conte d'Angiò e di Provenza si nominava *filius Regis Francie*. Vedi i documenti riportati da Papon *histoire de Provence*; Minieri-Riccio *Genealogia di Carlo I.° d'Angiò*, e Saint-Priest *histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou*, il quale pubblica tra l'altro varii documenti

ceram devotionem. Guelforum civitatis senensis fidelium nostrorum qui dampnata manfredi quondam principis tarentini suorumque fautorum consorcia declinentes, Romane ecclesie ac nobis constanter et firmiter adheserunt plenam eis nniversis et singulis capitaneis vel capitaneorum partis ipsorum licteras per quas quod sint de nostris fidelibus appareat deferentibus per totam terram totumque districtum vestrnm securitatem tam in personis qnam rebns presentium tenore tribuimus. Ita quod per terram et districtum hujusmodi per itinera consueta ire libere valeant et redire snaque deferre mercimonia salvo jnre pedagii et alio quod de mercimoniis et rebus eornm Curie nostre debetnr. Universis Balivis et officialibus nostris tam ultramontanis quam citramontanis partibus constitutis firmiter inhibentes ne cives ipsos in personis vel rebus in eundo morando et redeundo offendere turbare vel molestare presumant. Proviso quod verbo vel licteris nil ferant vel referant qnod sit nostre contrarium magestati, et quod sub mercimoniorum suorum specie adversariorum et indevotorum ecclesie ac nostrorum mercimonia non involvant. Presentibus post bienninm minime valituris. Datnm Rome XVI Julii VIII Indictionis Regni nostri anno primo (1).

inediti trascritti dagli Archivi di Francia. Per quanto è a mia conoscenza è questo il solo diploma esistente nell'Archivio di Napoli, in cui Carlo dopo l'Investitura del Regno intitolandosi *Rex Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae*, comincia colla formola *filius Regis Franciae*. Vedi Chiarito Comento istor. crit. diplom. sulla costituzione *de instrumentis*, etc, pag. 63.

(1) Nello stesso foglio del su indicato Registro si leggono altre lettere di sicurtà di Luglio ed Agosto 1265 date in Roma a favore di varii mercatanti senesi, romani e fiorentini; e si legge pure un'obbliganza rilasciata da Carlo per danaro mutuatogli da alcuni cittadini pur senesi, promettendo di restituirlo otto giorni dopo la festività di S. Gio: Battista in Parigi. Oltre di questi non esistono in tale Registro altri diplomi dell'8.° Indizione, anno 1° di Carlo; seguendo quasi l'intero Registro l'indizione prima anno 1273, ed alcuni pochi fogli in fine la 12° Indizione anno 1269.

IX.

Anno 1265 - Luglio 18 - Indizione VIII - Perugia.

(Martene e Durand op. cit. pag. 165).

Papa Clemente scrive affettuosamente al Re di Francia, esortandolo con molta istanza a soccorrere suo fratello Carlo per l'impresa di Sicilia, e dargli a mutuo una somma per rivalersene dalla decima ecclesiastica in Francia, che Carlo riscuoter doveva per concessione del Pontefice.

Illustri Regi Franciae.

Ad serenitatis tuae notitiam pertulit jam saltem fama celerior, qualiter Carissimus in Christo filius noster Carolus Siciliae rex illustris germanus tuus volens, quod indicit sibi radicata sui generis bonitas, et laudabilis in eo nutritura confirmat, Romanis quidem se certo tempore venturum, ad eorum regimen personaliter assumendum, sub jurisjurandi religione promiserat servare promissum, ac desiderans tamquam benedictionis filius Ecclesiae occurrere dispendiis contra inimicos ipsius, qui pro libito in ejus patrimonium grassabantur; nec hostis horrens insidias, nec vitans pericula maris (1) imminentia sed sub Dei fiducia, et innatae virtutis audacia, incerto se venturum committens imperio, Romam sine pecunia et equis, cum decenti tamen comitiva pervenit. Verum sicut Pharao contemtus surgit in scandalum, sic perditionis nutricius (2), et iniquitatis alumnus Manfredus, quondam princeps Tarentinus, videns ipsius adventum, et praevidens exinde se praecipitio proximum, et debitae ruinae vicinum, ex eo spiritu nimis temerariae praesumtionis assumto, quod idem rex suum praemissis ex causis iter accelerans venerat, equis ut praemittitur et pecunia immunitus, quodque militiae regis ejusdem per eumdem M. variis impedimentis oppositis, via non patet, nisi forsitan in magna multitudine veniat, tunc praesertim cum auxilio Mediolanensium facile transitura, vires suas conflavit in unum, satagens praefatum regem, vel per repulsae opprobrium, vel per conclusionis dispendium confundere in sinu Ecclesiae matris suae, ac ipsam Ecclesiam in eodem.

(1) Al. *innumera*. — (2) Al. *nuncius*.

Ecce, fili, satis clamat ad te facti istius qualitas, satis etiam fratris caritas interpellat Amanti enim sufficit nunciare, sufficit ut noveris, tu, qui quos debes amare non deseris. Sufficit ut firmiter credimus, immo pro certo supponimus, matri tam pio filio suas necessitates exponere. Sufficit fratri apud fratrem gerentem nihilominus erga se patris affectum talibus interpellare precibus, et ipsum ad succursus accelerandi remedium taliter provocare. Accendatur itaque zelus filii, fratris, et patris, nec in tanta necessitate affectio sic accumulata deficiat matri, filio, et germano: ad quod et nos ex intimo mentis affectu. quas possumus, deprecatorias persuasiones et preces adjicimus, pietatem regiam monentes, hortantes et obsecrantes in Domino Jesu Christo, ac in remissione tibi peccaminum suadentes, quatinus praedicta, pia qua decet meditatione, considerans, memorato regi compatiaris, et nobis ad subventionem ipsius et nostram modis, quos ad hoc utiles et efficaces fore putaveris, dexteram potentiae regalis extendens. Et cum particularis solutio decimae in subsidium negotii, quod regi eidem imminet, deputatae prosecutioni negotii ejusdem accelerationem omnimodam exigentis, omnino non congruat; sed multiplicandarum expensarum discrimina, et alia graviora pericula, quae avertat Dominus, comminentur, placeat excellentiae regiae usque ad vires ipsius decimae, quae tuam non possunt latere notitiam, mutuum praefato regi concedere (1) integre ac sine damno aliquo ex ipsa decima rehabendum, sicque piae matris et cari fratris ac filii necessitati succurrendo, quasi in extremis necessitatibus et periculis occurrendo, non tam memorato regi et nobis, quam illi precipue foenerare pecuniam, a quo sperare debes te infallibilis promissionis centuplum, et aeternae vitae possessionem, inaestimabile quidem interusurium recepturum. Datum Perusii XV, calendas Augusti anno 1. .

(1) Papa Urbano IV altra lettera quasi al tutto conforme a quella di Clemente avea pure scritta a Lodovico IX Re di Francia, esortandolo a mutuare a Carlo forte somma di denaro per l'impresa di Sicilia « *Regalis Excellentiae pietatem rogamus, monemus et hortamur attente, in re tibi petita suadente, quatenus prudenter attendens quod memorati negotii accelerata promotio in celebre cedet, illo faciente, qui potest, subsidium Terrae Sanctae, ac Imperii Romani pacem promovebit, Italiae ac universali Ecclesiae tranquillum et pacificum statum dabit, praefato Comiti ad id negotium celerius et commodius prosequendum, pecuniam usque ad quantitatem dictae decimae, de ipsius proventibus rehabendam, quam tibi ad hoc specialiter volumus obligari, nomine mutui, de Regia liberalitate concedas* etc. Lunig - *Codex Ital. Diplomat*: tom. II pag, 935.

X.

Anno 1265 - Agosto 1° - Indizione VIII - Perugia.

(Martene e Durand op. cit. pag. 173)

Il Pontefice dopo aver narrato lo stato miserevole della Sede Romana, apertamente manifesta a Re Carlo di non poterlo soccorrere in verun modo; lo consiglia a non stipendiare altro esercito con quel danaro che serve a sostentar lui ed i suoi; ed ad inviare legati in Francia al Re per placarlo e muoverlo a suo favore.

Regi Siciliae Illustri.

Frequens nos et assidua sollecitudo perturbat, qua non leviter angimur, dum communis statum negotii mente volvimus et revolvimus, imminentia videmus pericula, nec promta possumus invenire remedia, dum e vicino non suppetit possibilitas, et a remotis ingeritur difficultas. Illud quidem scire te volumus, quod ex animo laboravimus et continue laboramus ad omnia quae et vires valeant hostiles reprimere, et tuis adjicere cupitum incrementum; et qui aliter de nobis judicant, aut tamquam caeci palpitant imperitia, aut tamquam (1) filii diaboli ex conflata malitia mentiuntur. Non sunt hoc tempore sub latibulo vires nostrae, fideles non obediunt, licet (2) quidem debitum verbalis devotionis exsolvant, argumentum circumvolant inimici, et multa credunt se facere, si ad aliud non porrigunt manus suas. Si quid tamen in eos statuere volumus ex imperio, terga vertere verbis duplicibus comminantur. Thesaurus apud nos nullus latet, nec nos enm multiplicare proponimus, illis modis quibus multi homines vellent (3). Vide partes orbis concussas et sci-

(1) Al. *Dii diaboli*. — (2) Al. *Quoddam*.

(3) « *Angit nos cogitatus assiduus de paupere statu nostro, cujus revelationem Deo committimus, pro cuius amore et proximorum exemplo, nostram aequanimiter patimur paupertatem, et ab omni extorsionie et quaestus specie abstinemus etc.* Lettera 133 in Martene op. cit. pag. 186. » *Quod si credis nos fontem habere pecuniae qui quasi semper scaturiens nequeat exhauriri, falleris, fili carissime, cum nec manus se offerent largientium, nec nos extorsionibus intendamus* etc. Lett. 125 op. cit. p. 182 « *Imperii onera, ad quae vix sufficit ipse imperator, ferre nulla ratione possemus, et praesertim hoc tempore, quo ea premimur paupertate, ut ipsis quotidianis et domesticis sumtibus minus plene respondere possimus* etc. » Lett. 113 op. cit. pag. 172.

re poteris causas inopiae. Anglia adversatur, Almannia vix obedit, Francia gemit et queritur, Hispania sibi non sufficit, Italia non subvenit, sed emungit, et unde potest Romanus Pontifex, si Deum timet vel reveretur homines, sibi vel aliis in militia vel pecunia subvenire? Haec fuit ratio, fili carissime, quare fuit ad decimam laboratum, ut per alium haec sedes faceret, quod per se facere non valebat. Quamvis noster piae memoriae praedecessor, tunc habens multa reposita, quae in haec tempora forsitan reservabat, coactus fuerit ante tempus universa consumere, quod dolentes referimus, sine fructu. Quocirca quia et tuam necessitatem audimus, et nostram non possumus non sentire defectum, expectatione frustrati quam de Franciae partibus habebamus, venerabilem fratrem nostrum Avinionensem episcopum ad te mittimus cum litteris, quas dilectus filius noster S. Tituli sanctae Ceciliae presbyter cardinalis nudius-tertius nobis misit, per quas et si multum videatur ei et aliis provisum negotium de quo agitur, nobis videtur contrarium salvo consilio meliori. Voluimus sane quod per dilectum filium nostrum I. S. Nicolai in carcere Tulliano diaconum cardinalem transitum faceret idem episcopus, et prodito ejus consilio, dilectorum filiorum nostrorum et Basilicae XII. apostolorum presbyteri, et R. S. Angeli diaconi cardinalis tecum audiret consilia. Nec enim omnibus communicare volumus, quia non omnium unus est animus, et defectuum publicatio posset parere detrimentum. Quod si nostrum requiris consilium, licet numquam in negotio aliquo major perplexitas nobis occurrerit, scribimus tamen nihilominus quod sentimus. Si procedit ordinatio quam littera continet cardinalis nihil tibi exercitus proderit si non habes, et interim negotium prosequeris, unde te et tuos valeas sustentare. Unde si ad utrumque non poterit cardinalis sufficere scilicet ad stipendiandum exercitum, et suis sumptibus providendum, longe fuisset melius mitti pecuniam et exercitum in suis venturum sumptibus expectari, quam accelerationem ejusdem ea pecunia emere, quae tibi pro expensis illorum quos habes et de terra tua expectas debuit destinare.

Necessarium igitur judicamus quod personas discretas duas mittas festinanter in Franciam ad carissimos in Christo filios nostros Regem et comitem fratres tuos, nostrumque legatum, quae defectus tuos et nostros exponant diligenter eisdem, ut quicquid sit de exercitu, quem sine pecunia nequis aliquatenus expectare, pecunia tibi sufficiens destinetur; et exprimas necessa-

riam tibi summam. Nosque per easdem vel alias scribemus eisdem, ut te omnibus modis juvent, sperantes firmissime, quod licet, prout ab eodem accepimus cardinali nostrae super hoc apud regem litterae non profecerint, tamen ubi tuas angustias intellexerit, non poterit ejus pectus adeo fore saxeum, quin et fraterna caritas et necessitas imminens eum moveat ad tuae subsidium indigentiae in hoc casu. Consulimus nihilominus, quod tu interim, si qua habes mobilia in Provincia, vel illa vendas, nec non et tuos redditus ad annos aliquos des ad firmam, ut sic per omnem viam tibi consulas, et de contingentibus nihil omittas. Et si queritur quid nos subsidii impendemus, jam respondimus quod non possumus, et si fortuna nobis pinguior arrideret, adjectis viribus voluntas libera non deesset. Super mutuo de quo tractas, et ecclesiarum possessionibus obligandis, fratres, licet bis contradixerint, consulimus iterato, et dilectum filium Meldensem archidiaconum retinuimus pro finali reportando responso (1). Ceterum scripsit nobis secretissime legatus Franciae et id ipsum tibi scripsisse commemorat, motum contra te carissimi in Christo filii nostri illustris regis Franciae fratris tui (2). Tu ergo considerans quid possit parere hic conceptus, da operam totis viribus ad pacandum ipsius animum, quod qualiter fieri posse credamus sine praejudicio juris tui, eidem Avinionensi episcopo duximus exprimendum, quamquam super omnibus supradictis tuam nobis non differas scribere voluntatem. Datum Perusii calendis Augusti anno 1.

(1) Vedi le lettere 118, 120 e 136 dello stesso Pontefice - MARTENE op. cit. pag. 175, 178 e 189.

(2) « *Ad tuam demum memoriam verba duximus . . . . . nec non et ea salubriter complananda, quae circa terram tuam et confinia terrae Provinciae inter te et fratrem tuum eumdem dissensionis spiritum et materiam ministrabant.* » Lett. 56 di Clemente diretta al Re di Francia. Op. cit. pag. 128.

XI.

Anno 1265-Agosto 9-Indizione VIII-Roma.

(Lunig, *Codex Ital. Diplom:* Tom. 4, pag. 414: Dumont *Codex Juris Gentium Diplom.* tom. 1, p. 1, pag. 222: Muratori Antichità Estensi part. 2, pag. 27: Troiano Spinelli, Codice Diplomat. Ms. tom. 2 pag. 358).

Re Carlo fa lega e compagnia con Obizo II Marchese d'Este e d'Ancona, con Lodovico Conte di Verona e co'Comuni di Mantova, e Ferrara, pel passaggio del suo esercito in Lombardia e per la conquista del Regno contro Manfredi.

Nos Carolus Dei gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae ac Principatus Capuae Urbis Senator, Andegaviae Provinciae, ac Forcal. Comes, per praesens scriptum notum facimus universis tam praesentibus quam futuris; quod nos pactionum, colligationum, societatis et amicitiae foedera inter Serenitatem nostram ex parte una, et procuratores seu Syndicos nobilium virorum Opiczonis Marchionis Estensis, Ludovici Comitis Veronensis, nec non Mantuani ac Ferrariensis Communitatum, nomine ipsorum Marchionis, Comitis et Communitatum altera, nuper inita, ratificamus et approbamus, et de illis quantum ad nos pertinet per Alexandrum Clericum nostrum in animam nostram praestari facimus nobis praesentibus juramentum, ac praesens scriptura, in quo totus tenor instrumenti confecti super eorumdem federum negotio annotatus est exinde fieri et Sigillo Maiestatis nostrae ad perpetuam rei memoriam iussimus communiri. Tenor autem praedicti instrumenti talis est.

In nomine Domini, Amen. Anno ejusdem Millesimo Ducentesimo Sexagesimo Quinto, Pontificatus Domini Clementis Pape IV. Anno Primo, Indictione VIII, Nono Augusti (1). Per hoc publicum Instrumentum notum sit cunctis tam presentibus quam futuris, quod ad honorem Dei, et beate Marie semper Virginis, et Sancte Romane Ecclesie infrascriptas pactiones et colligationes, amicitias et societatem fecerunt Excellentissimus Dominus *Karolus Dei gratia Rex Sicilie, Ducatus Apulie, et Principatus Capue, Senator alme Urbis, Co-*

(1) Ho seguito la data che riportano tutti i collettori di Diplomi, Lunig, Dumont, Spinelli Georgisch ed altri secondo l'originale esistente nell'Archivio di Mantua. Se non che il Muratori nel Vol. 2. delle Antichità Estensi invece del giorno *Nono Augusti*, segna *Nonis Augusti*, cioè cinque Agosto, e dice di aver trascritto il documento dall'Archivio Estense.

mes Andegavie, Provincie, Folcalkerii, et Marchio Provincie, nomine suo et filiorum suorum, et filiorum filiorum suorum ex una parte, et Prudentes Viri Pansaninus de Turelis, et Petrus de Misatis (1), Procuratores Nobilis Viri *Obizonis Marchionis Estensis et Anconitani*, et Syndici *Comunis Ferrarie*, et Philippus de Capharis, et Aymericus de Asandris, Procuratores Nobilis Viri *Lodoici Comitis Veronensis*, et Syndici *Comunis Mantue*, nomine et vice dictorum Marchionis Estensis et Comitis Veronensis, et nomine filiorum dictorum Marchionis, et Comitis, et filiorum filiorum suorum, et dictorum Comunium ex altera; videlicet quod prefati Syndici et Procuratores, nomine et vice predictorum Nobilium, et predictorum heredum suorum, et nomine dictorum Comunium, promiserunt dicto Domino Regi, recipienti nomine Sancte Romane Ecclesie et suo et dictorum heredum suorum, quod predicti Marchio et Comes et dicti heredes eorum, et predicta Comunia in perpetuum adherebunt parti Ecclesie, et dicti Domini Regis, et dictorum heredum suorum, et quod juvabunt toto posse (2) in Lombardia cum armis et sine armis ipsum Dominum Regem, et dictos heredes ejus, contra Manfredum olim Principem Tarentinum, et contra Ubertum Pelavicinum, et omnes adjutores eorum, et contra omnes inimicos dicti Domini Regis, et dictorum heredum suorum, quos habent, vel in futurum habebunt. Et quod dicti Marchio, et Comes, et dicti heredes eorum, et dicta Comunia non facient pacem vel treguam, vel guerram recreduram (3) cum inimicis dicti Domini Regis vel dictorum heredum suorum, presentibus vel futuris, sine expresso consensu et voluntate dicti Domini Regis, vel dictorum heredum suorum, vel eorum certi Nuntii ad hoc specialiter constituti. Et promiserunt specialiter ipsi Domino Regi, recipienti nomine suo et dictorum heredum suorum, quod predicti Nobiles Marchio, et Comes, et dicti heredes eorum, et dicte Civitates et Comunia et Homines dictarum Civitatum et districtuum eorumdem cum armis et sine armis dabunt toto suo posse consilium et auxilium ipsi Domino Regi, et dictis heredibus ejus, ut ipsi et milites eorum, et balistrarii, et gentes omnes dicti Domini Regis, vel dictorum heredum suorum, volentes ire per Lombardiam cum ipso Domino Rege, vel dictis heredibus ejus, et etiam sine ipso Domino Rege,

(1) Muratori, *Pansaninus de Turclis, et Petrus de Misoctis.*

(2) Id., *toto suo posse.* — (3) Id., *recredutam.*

vel sine heredibus ejus, versus Regnum Sicilie, vel ullam partem Lombardie, vel Italie, possint per totam Lombardiam ire et redire, et stare libere et secure, quotiescumque voluerint, et quandocumque voluerint (1). Et quod eos recipient in suis Civitatibus et locis et districtibus eorum, sicut amicos, et eos tractabunt honorifice et decenter. Et si forte aliquis vel aliqui vellent impedire, vel impedirent, vel aspectum facerent impediendi dictum Dominum Regem vel dictos heredes ejus, vel dictos milites et balistrarios, vel alias gentes dicti Domini Regis, vel dictorum heredum suorum, teneantur predicti Nobiles Marchio, et Comes, et dicti heredes eorum, et dicta Comunia et homines dictarum Civitatum et districtuum, toto suo posse dare eis consilium

(1) Simigliante convenzione fin dal 23 Gennaio 1265 era stata da Carlo fermata con Milano, Novara, Pergamo, Como ed altri Comuni specialmente pel passaggio del suo esercito per la Lombardia. « *In nomine Domini—Anno dominicae Incarnationis millesimo ducentesimo sexagesimo quinto, indictione octava ut dicitur in Provincia millesimo ducentesimo sexagesimo quarto, die veneris vicesimo tertia die mensis januarii, notum sit omnibus presentibus et futuris quod illustre Princeps dominus* Carolus *filius regis Francie, senator alme urbis, Andegavie Provincie et Forcalquerii comes et marchiones Provincie, dominus Albe et Cunei, Savillani et Montis Regalis, Caroschi et locorum circumstantium, nomine suo etc., et nobilis viri Guilhermi, marchionis Montis ferrati Luum, nepotis sui, et vassallorum et hominum suorum ex una parte, et nobilis homo* Accursius Cotica, *vicarius* Civitatis Cume, *pro nobili* Philippo de Latere, *nomine et vice nobilium virorum scilicet, dicti Philippi perpetus domini* populi Mediolani *et potestas ac domini* communium Pergami et Cumarum *et* Novarae *et* Laudi, *et* Napolionis, *et* Francisci, *dominorum* de Latere, *quorum nobilium est procurator etc. etc. tunc eos fecerunt societatem et colligationem et pactionemque et juramenta, mense, nominibus supradictis, prout inferius continetur etc. . . . . . Promisit etiam dictus Accursius, nomine predictorum, dicto domino recipienti, nomine quo supra, quod dicti domini de Latere, et dicta communia* Cunei, Mediolani, Pergami, Cumarum, Novare et Laude, *et homines dictorum civitatum et districtuum eorumdem qui sunt et future erunt et amici eorum dabunt consilium et auxilium, toto suo posse, ipsi domino comiti et filiis ejus et filiis filiorum suorum, et militibus suis, et ballastorum et aliis presentibus suis, euntibus et redeuntibus et morantibus, cum quomodolibet, sive per Lombardiam causa conquerendi Regnum Siciliae et Apulie, vel alia de causa ut ipsi cum eorum comitiva per Lombardiam habeat liberum transitum etc., opponendo se omnibus contradicentibus vel impedientibus dictum transitum in Lombardiam, ut contrafacientibus sicut ipsemet dominus comes et sui, se opponere et contrafacere » etc. etc.* Questo documento è pubblicato da Saint-Priest *histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou.* Vol. 2. Appendice pag. 320, avendolo trascritto dagli Archivii di Francia. E nel 14 maggio 1264 altra lega contro Manfredi avea fatto Carlo con Guglielmo Marchese di Monferrato, come ci vien riferito da Benvenuto di S. Giorgio, Storia di Monferrato, il quale accenna ad un istrumento di convenzione fatto *nella Città d'Alba, nella casa de' Frati Minori, da Ridolfo Notaio Palatino. — Rer. Ital. Scriptor.* Vol. 23, pag. 290.

6

et auxilium ad dictum transitum habendum libere et secure in eundo et redeundo, quotiescumque et quandocumque inde fuerint requisiti. Que omnia dicti Sindici et Procuratores dictorum Nobilium, et Comunium, et dictarum Civitatum et Hominum earum, et districtus earum, promiserunt, et juraverunt ipsi Domino Regi, recipienti nomine Romane Ecclesie et suo, et dictorum heredum suorum, attendere et observare, et contra in aliquo non venire: et se facturos et curaturos ita, quod predicti Nobiles Marchio, et Comes, et Homines dictarum Civitatum predicta promittent et jurabunt et incartabunt Procuratori dicti Domini Regis, quandocumque inde fuerint requisiti: et renovabunt sacramentum heredes dictorum Nobilium post decessum eorum, et Homines dictarum Civitatum de quinquennio in quinquennium, salvo honore et mandatis Ecclesie Romane, et exceptis de conventione predicta Dominis de la Turre, et Comunibus Mediolani, Pergami, Cumarum, Laude, et Novarie.

Versa vice dictus Dominus Rex promisit nomine suo, et dictorum heredum suorum predictis Procuratoribus et Syndicis recipientibus nomine dictorum Nobilium et dictorum heredum suorum, et nomine dictorum Comunium et Hominum dictarum Civitatum et districtuum, juvare ipsos Nobiles Marchionem, et Comitem, et heredes eorum, et dicta Comunia, et Homines dictarum Civitatum, contra Manfredum olim Principem Tarentinum, Ubertum Pelavicinum, et Bosonem de Dovaria, et omnes adjutores eorum, et contra omnes inimicos ipsorum Nobilium et heredum suorum, et dictorum Comunium Civitatis Mantue et Ferrarie, quos habent, vel in futurum habebunt; et manutenere ipsos Nobiles, et eorum heredes, et dicta Comunia Civitatum Mantue et Ferrarie, et Homines ipsarum Civitatum et districtuum in eo statu, in quo sunt, et in possessionibus, juribus, et Signoriis eorum; et reducere et conservare ipsos Nobiles Marchionem, et Comitem, et eorum heredes, et dicta Comunia, et omnes et singulos dictorum Comunium, et eorum amicos, qui predicta juraverint et promiserint ipsi Domino Regi, vel ejus Nuntio, in omnibus suis honoribus, dominationibus, Signoraticis, privilegiis, jurisdictionibus, et consuetudinibus, que habent vel habebant (1), vel soliti erant ipsi vel sui precedessores, vel aliquis predictorum, ubicumque habere vel tenere, vel que habebunt (2) in futurum; et illas et illa recuperare, si in aliquo sunt pri-

(1) Id. *habuerunt*. — (2) Id. *haberent*.

vati, vel eas vel ea amiserunt, vel amittent de cetero, vel eis in aliquo privarentur. Et hoc de omnibus, ubivis habent, vel in futurum habebunt (1), contra quecumque Comunia, Universitates, et Dominos, et quascumque alias personas cujuscumque condicionis. Et quod non faciet ipse Dominus Rex, vel dicti sui heredes pacem vel treugam vel guerram recredutam cum inimicis presentibus vel futuris dictorum Nobilium et heredum eorum, et dictarum Civitatum, sine expressa voluntate et consensu dictorum Nobilium Marchionis et Comitis et heredum eorum, et dictorum Comunium Civitatis Mantue, et Ferrarie, vel certi Nuntii eorum, ad hec specialiter constituti. Hoc acto inter eos, quod dictus Dominus Rex ultra dictas Civitates possit recipere alias Civitates et Castra, vel Dominos Castrorum volentes venire ad hanc Societatem, exceptis exbannitis, Malsardis et inimicis dictorum Nobilium, et Marchionis, et Comitis, et heredum suorum, et Comunium Mantue et Ferrarie. Que omnia dictus Dominus Rex suo nomine ac dictorum heredum suorum promisit dictis Procuratoribus et Syndicis recipientibus vice et nomine dictorum Nobilium Marchionis, et Comitis, et heredum suorum, et vice et nomine dictorum Comunium, et amicorum suorum, bona fide attendere et observare, et contra in aliquo non venire, et quod post decessum dicti Domini Regis heredes sui renovabunt sacramentum dictis Nobilibus, et suis heredibus, et dictis Comunibus, quandocumque inde fuerint requisiti salvo honore et mandatis Romane Ecclesie, et exceptis de conventione predicta Rege Francorum, Comite Pictaviensi, et Marchione Montisferrati, Comitibus Sabaudie, et Januensibus, et exceptis Dominis de la Turre, et Comunibus Mediolani, Pergami, Laude, Novarie, et Cumarum. Hoc acto inter dictum Dominum Regem, et dictos Syndicos et Procuratores, quod quandocumque predicti Nobiles Marchio, et Comes, et Consiliarii dictarum Civitatum Mantue et Ferrarie confirmaverint predicta, et promiserint, et juraverint (2), omnia supradicta de verbo ad verbum, et miserint ipsi Domino Regi Cartas factas per manum publicam, sigillatas sigillis eorum, quod dictus Dominus Rex ad requisitionem Nuntii dictorum Nobilium, et Comunium teneatur predicta omnia facere jurari in animam suam, quod ipse predicta om-

(1) Id. *Et hoc de omnibus ubi jus habent vel in futurum habereut.*

(2) Id. *et iuraverint et iurartaveriut.*

nia attendet et observabit, et incartabit, et sigillabit, sicut scripta sunt, de verbo ad verbum, salvis semper pro utraque parte mandatis et honore Romane Ecclesie, et exceptis Rege Fraucorum, et aliis superius nominatis. In cujus rei testimonium presentem Cartam et Literas sigillis suis pendentibus dictus Dominus Rex, et Philippus de Gapharis, Petrus de Misatis, et Aimericus de Asandris, Procuratores et Sindici supradicti sigillari fecerunt. Actum Rome in Palatio Capitolii, presentibus Domino Archiepiscopo Cusentino, Domino Goufredo de Bellomonte Cancellario Bajocensi, Magistro Andrea Spillati Capellano Domini Pape, Domino Roberto de Laveu, juris Profexore, Domino Roberto de Baro Prothonotario dicti Domini Regis, Domino Uberto de Regio Judice Palatino, Domino Riccardo Petri Anibaldi, et Anibaldo Domini Trasimundi, testibus ad hoc vocatis et rogatis. Et ego Leonardus de Piperno, sacrosancte Romane Ecclesie Scriniarius, predictis omnibus vocatus interfui, et ea omnia de mandato dicti Domini Regis ac voluntate, et rogatus a dictis Syndicis et Procuratoribus fideliter scripsi, et signum meum posui.

Datum Romae per manum Roberti de Baro magnae regiae Curiae nostrae Prothonotario XII Novembris VIIII Inditione, Regni nostri anno primo.

XII.

Anno 1265 - Agosto 20 - Indizione VIII - Perugia.

(Traiano Spinelli, Ms. cit. Vol. 2, pag. 368; Martene e Durand op. cit. Vol. 2, pag. 187).

Il Pontefice concede facoltà a Re Carlo già investito del Regno di Sicilia di poter entrare nel Regno, e prenderne possesso.

Carissimo in Christo filio Carolo illustri Regi Siciliae.

Cum in te claritate fidei, et devotionis sinceritate, quam tu et progenitores tui ad Apostolicam Sedem semper habuisse noscimini, praeminentia generis, strenuitate personae, ceterisque donariis gratiarum, quibus te divinae bonitatis affluentia honoravit, providae considerationis lance pensatis, regnum Siciliae, debita maturitate consilii, ac diligenti cum fratribus nostris deliberatione praehabitis, tibi ad honorem Dei et sacro sanctae Romanae Eccle-

siae omnium fidelium Christi matris, ad tranquillitatem et pacem ejusdem regni, sub certis conditionibus inter nos et te habitis et firmatis, duxerimus conferendum, teque per vexillum investiri solemniter fecerimus de eodem: ingrediendi regnum praedictum vel partem, undecumque et qualitercumque melius poteris, et apprehendendi ac adipiscendi possessionem ipsius auctoritate tibi praesentium plenam et liberam licentiam elargimur. Datum Perusii XIII. calendas Septembris anno primo.

XIII.

Anno 1265 - Agosto 25 - Indizione VIII - Perugia.

(Martene e Durand op. cit. Vol. 2, pag. 190).

Papa Clemente narra al Cardinale di S. Adriano molti fatti succeduti in Italia; tra l'altro che mentre Manfredi era venuto coll'esercito fino a Cella volendo occupare la Città di Tivoli, per avviso giuntogli ritornò prestamente nel Regno. Aggiunge aver egli permesso obbligarsi i beni delle Chiese e Monasteri pel mutuo a favore di Re Carlo.

Dilecto filio O. Sancti Adriani diacono cardinali apostolicae sedis legato.

In confectione praesentium sani eramus per Dei gratiam, cum nostris ac tuis fratribus ituri Assisium, et consecrata S. Clarae ecclesia, Perusium dante Domino redituri. Nec enim alibi possumus gradum figere, cum terrae aliae patrimonii guerris intendant, vel victualibus non abundent. Venerat Manfredus Ecclesiae persecutor usque ad Cellas, et aliquandiu fuit ibi cum exercitu copioso, ad civitatem Tiburtinam anhelans (1), quam sperabat sibi proditio-

(1) Di questo tentativo di Manfredi Papa Clemente n' era stato già fatto consapevole, e ne avea dato avviso a Re Carlo con altra sua lettera del 13 Luglio. « *Gravis et ex parte fidei personae insinuatione didicimus, quod quicquid Manfredus manifestus tuus et Ecclesiae inimicus simulat sive fingat, ad hoc suam intentionem specialiter dirigit, et tota posse laborat, ut civitatem Tiburtinam obtineat, in qua dicuntur nonnulli existere proditores* etc. Martene e Durand op. cit vol. 2, pag. 160. E con altre due lettere del 17 e 18 Luglio distoglie Carlo di venire a battaglia con Manfredi. Op. cit. pag. 163 e 166. Vedi pure Saba Malaspina e la Cronaca Monaci Patavini nel Vol. 8.° pag. 723 e 814. *Rer. Ital. Scriptores*. Raynaldo *Annal. Eccles.* Vol. 3 pag. 164. Muratori, anno 1265 Annali d'Italia.

naliter reddi, in quo deficiens, inflexo per gyrum itinere, venit ad matricem, et eam obtinuit, et proditores nostri Cassiani se reddiderunt eidem, cumque planitiem ingredi minaretur, accepit de regno nuncium, et quicquid ipse tulerit, quod nescimus, in regnum rediit festinanter, dimissa militia in Conari. Rex autem Siciliae moratur in Urbe, cui necessitate cogente concessimus possessiones ecclesiarum Urbis pro mutuo, si id ibidem invenerit, obligare, ecclesiis S. Petri et Lateranensi et cardinalium, et monialium et hospitalium pauperum, et castrorum arcibus dumtaxat exceptis, sed an inveniat dictum mutuum ignoramus. Brixia reddi debuit Mediolanensibus, sed extitit per revelatores consilii impeditum. Unde superveniens Pelavicinus cum paucis, et paulatim aggregans multitudinem copiosam, XIV de majoribus Cremonam duxit cum familiis eorumdem. Senenses abstulerant Urbevetanis duo castra, et per biduum fuerunt ante Radicofanum, postea retrocesserunt, et audito quod rex Siciliae misit Urbevetanis auxilium, recessere confusi, et Urbevetani castris recuperatis intraverunt terram Senensium usque ad VIII. millinria prope civitatem, et magna praeda abducta, et villis Campanis consumtis incendio redierunt. Vitterbienses inquisitionem haereticae pravitatis male seu pessime tolerantes, seditionem fecerunt, rectore praesente, et facto conflictu inter partes, duo interfecti fuerunt. Transeuntem regis militiam juxta eos recipere noluerunt, et breviter si opportunitatem haberent, mala facerent graviora. Marchia satis volubilis nullum penitus habet statum. Ad Reatinam ecclesiam veduatam episcopum transtulimus Tiburtinum. Famegustanae providimus de fratre Valasco, Fanensi de priore fratrum Praedicatorum Perusii, ecclesiae de civitate Castelli de abbate S. Severi. Apud nos alia non sunt nova. Scribe nobis omnia quae scire nos expedit vel oportet. Datum Perusii VIII. calendas Septembris anno primo.

XIV.

Anno 1265 - Settembre 7 - Indizione IX - Roma.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - Reg. 1280 C. f. 1, n. 40)

Mandati e procure fatte dal Re per trattare lega e confederazione con Genova, Parma, Piacenza, Bologna ed altre città.

Karolus etc. Universis christi fidelibus presentes (1) . . . . bonum. Noverit Universitas vestra quod nos de legalitate prudentia et discretione venerabilis patris Vicedomini . . . . J. Archidiaconi Meldensis et Guillelmi Marascotti judicis dilectorum familiarium nostrorum plenam fiduciam obtinentes ipsos procuratores nostros ad tractandum societatis confederationis et amicitie federa inter maiestatem nostram ex parte una; et . . . . et ad prosequendum ordinandum complendum et firmandum tractatum hujusmodi prout utilius et melius . . . . Dantes eisdem procuratoribus plenam et liberam tenore presencium potestatem tractandi ordinandi complendi et firmandi . . . . societatem confederationem et amicitiam cum predicto Communi, perpetuo vel ad tempus, prestandi quoque in animam nostram de obser . . . . que inter eos et . . . . Commune tracta ordinata completa et firmata fuerint iuramêntum et faciendi omnia et singula que in huiusmodi negotio nos . . . . . possemus facere si presentes fuerimus. Ratum habituri et firmum quicquid ipsi tres vel duo ex eis super hiis duxerint faciendum. In huius rei testimonium presentes licteras. . . . . . maiestatis nostre iussimus communiri. Eisdem presentibus post festum Beati Andree proximo venturum minime valituris. Datum Rome septimo Septembris VIIII Indictionis Regni nostri anno primo.

Item sub eadem forma constituit eosdem procuratores ad tractandum societatis confederationis et amicitie federa inter maiestatem nostram ex parte una et Commune Civitatis Januensis ex altera et sub eadem forma . . . . et eadem data.

(1) Ove mancano le parole, la pergamena è del tutto deleta.

Item sub eadem forma, constituit eosdem procuratores ad tractandum societatis confederationis et amicitie federa inter maiestatem nostram ex parte una et Nobilem Virum. Barnabo (1) Marchionem Malaspine ex altera . . . . sub eadem forma et data.

Item sub eadem forma constituit Magistrum Andream de Spillato et Palmerium de fano milites procuratores ad tractandum amicitiam confederationem et societatem inter Maiestatem nostram ex parte una et Communi Civitatis Placentie vel illos de Civitate ipsa, qui adherent parti ecclesie ex altera. Dantes etc. Datum XI Septembris VIIII Indictionis Regni nostri anno primo, huiusmodi potestate preter festum beati Andree proximo venturum minime duratura.

Item sub eadem forma constituit eosdem procuratores ad tractandum amicitiam confederationem et societatem inter maiestatem nostram ex parte una et Commune Civitatis Bononiensis vel illos qui adherent de Civitate ipsa parti Ecclesie ex altera. Dantes eis etc. Datum XI Septembris etc. VIIII Indictionis.

Item sub eadem forma constituit eosdem procuratores ad tractandum amicitiam confederationem et societatem inter maiestatem nostram ex parte una et Commune Civitatis Parmensis vel illos qui adherent de Civitate ipsa parti Ecclesie ex altera. Dantes eis etc. Datum XI Septembris etc. VIIII Indictionis.

Item sub eadem forma constituit eosdem procuratores ad tractandum amicitiam confederationem et societatem inter maiestatem nostram ex parte una . . . . et Guillelmum de Sipione Marchionem Isclavionium et Guidoctum fratrem eius ex altera. Dantes eis etc. Datum XI Septembris etc. VIIII Indictionis.

(1) Della lega con *Bernabo*, che chiama pure *nobilem Virum*, parla Papa Clemente nella sua lettera del cinque Agosto al Cardinale di S. Cecilia « *Dilectum filium nostrum Ottebonum S. Adriani diaconum cardinalem, et venerabilem fratrem nostrum patriarcham Antiochensem rogavimus, et etiam arctius eisdem iniunximus, ut per terram Januensem venturae militiae transitum obtinerent, et FILIUM NOBILEM BERNABO ad Regis Siciliae gratiam traherent et favorem etc.* MARTENE op. cit. pag. 180.

Per la famiglia *Malaspina* vedi MURATORI Antichità Estensi vol. 1, pag. 288, e POMPEO LITTA, Famiglie celebri Italiane.

XV.

Anno 1265 - Settembre 12 - Indizione IX - Perugia.

(Martene e Durand op. cit. Vol. 2, pag. 193 — Troiano Spinelli ms. Vol. 2. pag. 309);

Il Pontefice prende sotto la sua protezione e patrocinio Re Carlo, e tutti coloro, che si accingevano a combattere contro Manfredi ed i Saraceni di Lucera.

Clemens episcopus servus servorum Dei carissimo in Christo filio Carolo illustri regi Siciliae salutem et apostolicam benedictionem.

Cum tu, fili carissime, zelo fidei et devotionis accensus, assumto vivificae crucis signaculo, contra Manfredum quondam principem Tarentinum, manifestum persecutorem Ecclesiae, ac Sarracenos Luceriae potenter et magnifice te accingas, nos tuis postulationibus favorabiliter annuentes, totam terram tuam, nec non et terras illorum qui tecum contra eosdem Manfredum et Sarracenos accesserint, quamdiu in prosecutione hujusmodi negotii fueris, sub B. Petri et nostra protectione suscipimus, et praesentis scripti patrocinio communimus: inhibentes districtius ne quis te aut alios praedictos contra hujusmodi nostrae protectionis tenorem in eisdem terris turbare, molestare, aut tibi vel illis violentiam inferre praesumat, et in omnes qui contra hanc nostram inhibitionem facere vel venire tentaverint, excommunicationis sententiam promulgamus. Nulli ergo omnino liceat hanc paginam nostrae protectionis et inhibitionis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare praesumserit indignationem omnipotentis Dei et Beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum Perusii II. Idus Septembris, Pontificatus nostri anno 1.

XVI.

Anno 1265 - Settembre . . . . - Indizione IX - Perugia.

(Martene e Durand op. cit. Vol. 2. - pag. 196).

Il Pontefice ad eccitare gl'Italiani e gli altri fedeli a combattere contro Manfredi ed i Saraceni di Lucera, a coloro che preso il segno della croce si unissero a Carlo, o che dessero per tale impresa fino alla quarta parte delle loro rendite accorda piena indulgenza dei loro peccati; ed indulgenze conformi a coloro che dessero una decima o meno. Aggiunge altri privilegi e favori e tutte quelle immunità solite a concedersi a' *crocesignati*.

Clemens episcopus servus servorum Dei dilecto filio Simoni tituli S. Ceciliae presbytero cardinali apostolicae sedis legato salutem et apostolicam benedictionem.

De venenoso genere velut de radice colubri virulenta progenies Manfredus quondam princeps Tarentinus egressus, ab ineunte aetate paternis se conformans nequitiis, visus est quantum potuit paternam saevitiam superare, qui sicut impius in pessimis rebus exultans, gloriatus est esse ac dici Ecclesiae persecutor, ad depressionem orthodoxae fidei, enervationem juris ecclesiastici, et jugem turbationem Italiae, prout patet per opera, damnabili progenitoris imitatione suspirans; in qua voluntate perfida non solum perseverans, sed crescens quantum in eo est, profanavit sacra, religiosa foedavit, destruxit ecclesias, afflixit viros ecclesiasticos, et alios tam nobiles quam populares, et pupillis et viduis non pepercit, alias molitus totis viribus conceptum virus effundere, ac iniquitatem tam innatam quam a patre propagatam in matrem Ecclesiam parturire, et ut ad suae intentionis perfidiam posset pervenire facilius, Sarracenis et aliis inimicis Ecclesiae in Christianorum dispendium speciali se amicitia copulavit. Idem quoque regnum Siciliae ad Romanam Ecclesiam pertinens, ut de aliis taceamus, invadens, ac regnicolas perfidia inhumana contractans, quantum ex ipsius regni opibus laedat Ecclesiam, turbet Italiam, et alias etiam remotas partes concutiat, non solum

vicinis est notum, sed ad extremos orbis angulos jam pervenit. Et licet Ecclesia tamquam pia mater longo tempore dissimulaverit ista, credens ut ille ad cor rediens poenitentiam ageret de commissis: quia tamen de die in diem fiebat deterior, et pejora pejoribus cumulabat; quadam inevitabili necessitate oportuit nos pro Ecclesiae defensione Athletam assumere ipsumque erigere ad illius proterviam retundendam: cujus rei causa carissimum in Christo filium nostrum Carolum regem Siciliae illustrem, quem more progenitorum suorum apostolica sedes semper invenit ad beneplacita sua paratum, vocavimus ad hujusmodi negotium, eique praedictum regnum de fratrum nostrorum consilio duximus conferendum, firma spe fiduciaque tenentes, quod per ipsius strennitatem, fidelitatem, et potentiam, idem regnum optata pace fruetur, gaudebit Italia a bellis et turbationibus intestinis quiescens, imperii Romani status reformabitur, et terrae sanctae in manu valida succurretur. Cum igitur idem rex pro fidei catholicae incremento, Ecclesiae honore, bono statu totius Italiae, ac optata quiete fidelium, zelo fidei et devotionis accensus, assumto crucis signaculo, contra praedictum Manfredum et Sarracenos Luceriae accingat se viriliter ac potenter: nos attendentes quod Christiani populi, et maxime Italiae interest, ut tam salubre negotium, a cujus successu dependet plurium quam credatur tranquillitas, in manu forti et robusta procedat; Italicos et alios fideles ad hoc salutare Jesu-Christi exercitus tyrocinium, non solum piis exhortationibus, sed etiam superabundantibus gratiis invocamus; et ut universi et singuli ad id eo libentius et animosius intendant, quo exinde dona spiritualia, quae temporalibus praeferenda sunt, perceperint potiora, nos de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum ejus auctoritate confisi, et illa quam nobis Deus licet indignis ligandi atque solvendi contulit potestate, omnibus qui assumto crucis signaculo ad eumdem regem ituri, cum eo contra Manfredum et Sarracenos praedictos in propriis personis et expensis accesserint, plenam suorum peccaminum veniam indulgemus, et in retributione justorum salutis aeternae pollicemus augmentum. Eis autem qui non in propriis personis hoc fecerint, sed in suis dumtaxat expensis juxta facultatem et qualitatem suam viros idoneos destinaverint, et illis similiter qui licet in alienis expensis, in propriis tamen personis accesserint, et eis qui quartam seu majorem partem proventuum et obventionum de redditibus suis pro hujusmodi negotio, collectoribus

ad hoc depntatis seu depntandis erogaverint, plenam suorum concedimus veniam peccatorum. Hujus quoque remissionis volnmus et concedimus esse participes juxta quantitatem snbsidii et devotionis affectum, omnes qui ad subventionem ipsins negotii de bonis suis decimam vel aliam partem praedictis collectoribus ministrarint, ant circa praedicta consilinm et auxilium impenderint opportunnm, et qui pro eodem negotio anctoritate nostra praedicaverint verbum crucis. Volumus etiam cruce signatos et cruce signandos illo privilegio, eaqne immnnitate gandere, quae in generali crucesignatorum indnlgentia sunt concessa (1). Si qui vero proficiscentium illuc ad praestandas usuras juramento tenentur adstricti; creditores ipsorum ut remittant eis praestitum juramentnm, et ab usurarum exactione desistant, de plano et absque solemni strepitu, veritate cognita, ecclesiastica praecipimus districtione compelli. Quod si quisquam creditornm eos ad solntionem coegerit usurarnm; eum ad restitutionem earnm sub forma praedicta simili cogi animadversione mandamus. Judaeos vero ad restituendas usuras, ea qua convenit praecipimus censura compelli, et donec illas remiserint, fidelium eis communio denegetnr. Presbyteris antem et clericis qui assumto vel assumendo crucis signaculo pro praedicto negotio sunt personaliter profectnri, et clericis parochiales ecclesias non habentibus, qui fideliter tantnm transmiserint, per bellatores idoneos quantnm expenderent, si personaliter illuc irent, praesentium auctoritate concedimus, ut proventus beneficiorum suorum quae perciperent tempore motionis vel missionis, quotidianis distributionibus dumtaxat exceptis, integre percipiant per triennium, ac si personaliter in ecclesiis in quibus beneficia ipsa obtinent residerent; et si necesse fuerit, per idem tempus vendere vel pignori valeant obligare: non

(1) Urbano IV nella lettera ad Alberto Notaio, che per commissioae del Pontefice dovea condursi presso Carlo per trattaia della conquista del Regno, tra le altre cose che promettava, era la *crociata* contro Manfredi « *Faciamus verbum crucis proponi contra Manfredum quondam principem Tarentinum et Sarracenos Luceriae per omnes terras in quibus decima concedetur eidem comiti, ac etiam per Lombardiam, Tusciam, Marchiam Anconitanam, et alias terras dicto regno Siciliae adiacentes, in quibus verbum huiusmodi poterit secura proponi, illamque indulgentiam, ac illa privilegia et illas immunitates his qui contra Manfredum et Sarracenos praedictos signum crucis assumserint largiamur, quae transfretantibus in terrae sanctae subventionem in generali concilio sunt concessa etc.* » E con altra lettera a Simone Cardinale imponeva di predicarsi la crociata contro Manfredi, e gli trasmetteva le indulgenze, che Papa Innocenzo III accordava a coloro, che aspiravano alla liberazione di Terra Santa.

obstante contraria ipsarum ecclesiarum consuetudine, vel statuto, juramento, vel confirmatione sedis apostolicae, aut quacumque firmitate alia roboratis, vel litteris apostolicis, de quibus specialem et expressam oporteat in praesentibus fieri mentionem, seu etiam quod ipsorum aliqui de non impetrandis aliquibus indulgentiis vel non utendis impetratis aut concessis juramento praestito promiserunt; et tam cruce signatos quam cruce signandos postquam receperint signum crucis, cum uxoribus familiis et omnibus bonis ipsorum sub apostolicae sedis protectione suscipimus, eisque nihilbominus indulgemus, ut extra suas dioceses auctoritate litterarum apostolicae sedis vel legatorum ejus nequeant ad judicium evocari: statuentes ut bona ipsorum ex tunc integra maneant et quieta, donec de ipsorum reditu vel obitu certissime cognoscatur. Archiepiscopi vero, et episcopi diocesani eorumdem cruce signatorum, nec non et archidiaconi, et eorum officiales nostra freti auctoritate, non permittant praedictos crucesignatos contra protectionis et indulgentiae nostrae tenorem ab aliquibus indebite molestari: molestatores hujusmodi per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita compescendo. Praeterea volumus, et praesentium auctoritate concedimus, ut clerici et laici crucesignati et crucesignandi decimas non ratione ecclesiarum pacifice detinentes, fructus earum hactenus perceptos in hujusmodi negotii subsidium convertere valeant per seipsos, vel praedictis collectoribus secura conscientia exhibere. Quocirca discretioni tuae per apostolica scripta mandamus, quatinus per regnum Franciae et alias terras tuae legationis crucem praedices, et facias praedicari contra Manfredum et Sarracenos praedictos, et proponas et proponi facias per illos, quos ad hoc idoneos noveris, verbum crucis; eos ad id, si necesse fuerit, per censuram ecclesiasticam, appellatione postposita, compescendo (1). Et ut fideles Christi libentius et ferventius currant ad verbum Domini audiendum, omnibus vere poenitentibus et confessis, qui ad tuam et illorum quibus id commiseris solemnem praedicationem accesserint in qualibet civitate, villa vel oppido, in qualibet convocatione seu statione, decem, vel viginti, seu triginta, vel quadraginta dierum indulgentiam, prout tu et illi quibus officium praedicationis committendum duxeris, largiaris, prout videris expedire. Ut autem nihil omnino desit ad commissum tibi officium

(1) Vedi le lettere 31, 32, 91 e 147 dello stesso Clemente. Martene op. cit. vol. 2, pag. 114, 155, e 200.

exequendum, absolvendi juxta formam Ecclesiae manuum injectores in clericos saeculares et personas religiosas, ac incendiarios, et excommunicatos pro decima vel vicesima deputata pacis et fidei ac terrae sanctae negotio non soluta, nec non sacrilegos, sortilegos, et eos qui contra prohibitionem apostolicae sedis vel legatorum ipsius sepulcrum Domini visitaverint, ac eos qui portaverunt ferrum, arma, lignamina, et merces prohibitas Sarracenis, vel alias contra Christianos dederint eis consilium, auxilium vel favorem, nec non clericos qui excommunicationis sententiam incurrerunt per legatos apostolicae sedis in concubinarios promulgatam, et illos clericos in praelaturis, dignitatibus et personatibus constitutos, nec non presbyteros et religiosos quoslibet qui contra constitutionem Ecclesiae, leges vel physicam audierint, ac dispensandi cum irregularibus quos praemissa occasione, vel pro eo quod forte excommunicati vel suspensi, seu alias irregularitatem aliquam incurrerunt, dum tamen pro hujusmodi negotio recipiant signum crucis. *Reliqua desunt* (1).

XVII.

Anno 1265-Settembre 23-Indizione IX-Roma.

(Grande Archivio di Napoli - Registri Angioini - Reg. 1280 C. fol. 1ª n. 40).

Re Carlo nomina Radolfo di Zandino *Contestabulo* dei *servienti* e delle genti del borgo e del castello d'Arsoli, e gli ordina di consegnare questo castello a Guglielmo Carpentiero colle munizioni e le armi.

Karolus etc. Radulpho de Zandino. Castellano Arcis de Arsulis salutem et dilectionem sinceram. Mandamus tibi quatenus castrum arcis de Arsulis cuius custodiam commisimus quamdiu nobis placuerit dilecto nostro Guillelmo Carpentario latori presencium tradas et deliberes predicto Guillelmo cum municione et armis existentibus in arce predicta (2). In tradicionis et delibera-

(1) Il Rinaldi, che riporta una parte di questo documento, segna la data -*Datum Perusii II Nonas Septembris anno 1º* — Op, cit. tom. 2. pag. 165.

(2) A Radolfo di Zandino fu dallo stesso Carlo nel 1270 donato il Casale di *Colopacio* in terra

cionis predicte arcis ipsi Guillelmo sic facte testimonium et cautelam presentes nostras patentes licteras penes te retinendo. Te etiam per presentes licteras constituimus Comestabulem Servientium et gentium nostrarum burgi et castri predicti. quamdiu de nostra processerit voluntate. Datum Rome XXIII Septembris IX Indictionis Regni nostri anno 1.

Item Karolus etc. Omnibus Servientibus et gentibus in Castro et Burgo de Arsulis commorantibus salutem et omne bonum. Cum Radulphum de Zandino Comestabulem vestrum duximus constituendum vobis mandamus quatenus eidem Radulpho tamquam Comestabuli obedire curetis. Datum ut supra.

XVIII.

Anno 1265 - Settembre 30 - Indizione IX - Roma.

(*Ibidem* - Reg. 1280 C. fol. 2. n.° 10).

Il Re raccomanda al Siniscalco di Provenza Gautelino di Montegario, perchè dalla sua assenza non venisse a soffrire alcun danno per la successione a lui spettante di Rolanno suo defunto consanguineo.

Karolus dei gratia Rex Sicilie ducatus apulie principatus capue, alme urbis senator. Andegavie provincie et forcalqueri comes et marchio provincie. Dilecto suo et fideli petro de vicinis domino .... senescallo suo provincie gratiam suam et bonam voluntatem. Dilecto et fideli militi nostro Gantelino de montegario in nostro servitio existente. decessit Rolannus de montegario consanguineus eius. cuius successio ad eum de consuetudine et ordi-

d'Otranto, come leggesi nel Reg. 1269 C. fol. 150 « Karolus etc. *Secreto Apulie etc. Cum nos casale colopacii situm in Justiciariatu terre Ydronti cum hominibus possessionibus et omnibus iuribus et pertinentiis suis Radulpho de Zandini dilecto militi et fideli nostro euisque heredibus ex ipsius corpore legitime descendentibus concedendum duxerimus de liberalitate nostra et gratia speciali etc. etc. Datum Capue XII Martii XIII Indictionis Regni nostri anno quinto.* »

Guglielmo Carpentiero ebbe dal Re nel 1270 la custodia del Castello di *Messiano* in Calabria, come leggesi in una lettera al Giustiziero data in Capua XVII Marzo XIII Indizione. Reg. 1269 C. fol. 111. ma nel 9 Settembre 1275 gli fu tolta una tale custodia e fu data a Simone di Monteforte, come da altro Diploma di Carlo, che trovasi nel Reg. 1275 B. fol. 4.

natione antecessorum suorum prout asserit noscitur pertinere. Unde tibi mandamus. quatenus studiose agens cures ut inquiras. et scias de jure dicti Guatelini. et Ius quod. habet ei debeas conservare. et ponere in tali statu. quod propter suam absentiam nullatenus valeat deperire. Datum Rome. Anno domini. M. CC. LXV, die mercurii in crastino beati Michaelis.

XIX.

Anno 1265 - Ottobre 2 - Indizione IX - Roma (1).

(*Ibidem* - Reg. 1280 C. fol. 1, n.° 40).

Il Re ordina al Vicario ed al *Clavario* di Marsiglia di pagare dalle rendite di questa città ad Ugone di Conca alcune somme di danaro da costui mutuate, tra l'altro per armare le galee, sulle quali la Regina Beatrice fu condotta in Roma.

Karolus etc. Dilectis suis Vicario et Clavario Massilie (2) salutem et suam gratiam. Dilectus et fidelis noster serviens et civis noster Massiliensis hugo de Conchis (3) dedit nobis intelligi quod ipse mutnavit Clavario Massiliensi pro armamentis Galearum nostrarum ducentas et sexagita tres libras et novem

(1) La data del diploma è *die Veneris post festum sancti Michaelis*. Dal documento precedente puossi inferire con certezza che la festa di S. Michele cioè il 29 Settembre, nel 1265, venne di Martedì; quindi il Venerdì seguava 2 Ottobre.

(2) Negli statuti di Marsiglia, lib. I, cap. 1, § 1, si legge così: « *Itemque omnes redditus et obventiones et intratas et res et processia et aventuras ad dictam civitatem et Communa eiusdem Civitatis pertinentes*... (rector Civitatis) *tradat et tradi faciat* Clavario *Civitatis Massiliae* etc. » Vedi Du Cange, *Glossarium Med. et Infimae Latinit.* Vol. II, pag. 381.

(3) Ugone de *Conca* o *de Conchis*, ed anche Filippo, forse suo fratello, furon tenuti in gran pregio da Re Carlo; che loro spesse volte affidò il comando delle sua armate di mare, come ho rinvenuto in parecchi diplomi esistenti ne' registri di Carlo I° d'Angiò. Riserbandomi di pubblicare a suo luogo i più importanti, fo notare sin da ora, che Ugone come capitan generale della flotta ed anche Giovanni fu inviato nel 1270 in Slavonia, ed in Romenia in aiuto di Guglielmo principe di Achaia. Reg. 1269 C. fol. 84, 240 e 241. Nel 1273 e 1274 Ugone, che vien nominato ne' diplomi *propositus maritima principatus et terre laboris*, ebbe varie commissioni di armar galee — Reg. 1272 B. fol. 286 a t. — Reg. 1273 A. fol. 130 — Reg. 1274 B. fol. 9 — E nel 1276 fu ricevuto dal Re *in militem et familiarem de hospitio Regis* — Reg. 1275 A. fol. 224.

denariorum regalium iamdiu est et quinquaginta libras turonenses, scilicet pro armamentis galearum in quibus Karissima consors nostra Regina ad nos venit in Urbem et quod predicte pecunie summe pro predictis armamentis debentur eidem per compotum factum cum clavario predicto. quare vobis mandamus, quatenus si est ita de dictis pecunie summis eidem satisfaciatis et de centum viginti libris quas pro armamentis galearum nostrarum nobis mutuarunt in Urbe super redditibus et exitibus civitatis nostre Massilie vel de primis denariis quos estis aliunde recepturi. Datum Rome Anno domini M. CC. LXV die veneris post festum sancti Michaelis.

XX.

Anno 1265 - Ottobre 4 - Indizione IX. - Roma.

(*Ibidem* Reg. 1280 C. fol. 3 n. 40)

Re Carlo riconosce come fatto a suo pro e per la conquista del Regno il mutuo che Papa Clemente avea ordinato contrarsi con vari mercatanti Romani, con obbligarsi i beni di alcune Chiese e Monasteri. Assicura la Chiesa Romana della soddisfazione di questo prestito in varie maniere, e tra l'altro dandole facoltà di esigere quella stessa decima delle rendite Ecclesiastiche in Francia e luoghi circostanti, che il Pontefice gli avea donato per la conquista del Regno di Sicilia.

In Dei nomine Amen. Sanctissimus pater et dominus. Dominus Clemens divina providencia Summus Pontifex. Volens nobis Karolo dei gratia Regi Sicilie. Ducatus Apulie et principatus Capue. Andegavie provincie et folchalquerii Comiti. Alme urbis senatori. Ad prosecucionem negotii Regni sicilie quibus potest remediis subvenire. Vobis magistris Claudio subdiacono et cappellano suo et Berengario de Secureto clerico Camere sue. propter urgentes necessitates nostras recipiendi ad opus nostrum simul vel divisim seu separatim mutuum usque ad summam. centum milium librarum turonensium nomine Romane ecclesie. necnon possessiones tam ecclesiarum quam mona-

8

steriorum et aliarum Religiosarum domorum urbis. creditoribus obligandi. alia etiam ad hoc necessaria faciendi plenam potestatem per suas concessit licteras subter annexi tenoris.

CLEMENS Episcopus servus servorum Dei. dilectis filiis magistris Claudio subdiacono et cappellano nostro et Berengario de Secureto clerico Camere nostre salutem et apostolicam benedictionem. De prudentia vestra plenius confidentes recipiendi mutuum usque ad summam centum milium librarum turonensium nomine Romane ecclesie simul vel divisim vel separatim a mercatoribus urbis. ac propter hoc Cameram nostram et bona eiusdem ecclesie necnon possessiones et iura tam ecclesiarum quam monasteriorum et aliarum Religiosarum domorum urbis. creditoribus obligandi. tradendi quoque illis possessionem bonorum ipsorum monasteriorum et ecclesiarum urbis iure pignoris. tunc demum ab ipsis creditoribus occupandam seu de facto tenendam. cum termini elapsi fuerint. preter quos secundum legem contractuum inter vos et ipsos creditores celebrandorum eam ingredi. vel occupare licebit eisdem. appellacione postposita per censuram ecclesiasticam compescendo contumaces qui fuerint et rebelles. non obstantibus aliquibus indulgentiis a sede apostolica impetratis de quibus plenam et expressam. ac de verbo ad verbum in presentibus oporteat fieri mentionem. Nec non promictendi mercatoribus ipsis quod in locis et terminis que cum eis ordinanda duxeritis pecuniam sibi quam mutuo ab illis receperitis aut confessi fueritis recepisse. cum expensis. dampnis et interesse que illis promiseritis si in solucione statutis per vos eis locis et terminis cessaretur solvi cum integritate plenarie faciemus. quodque ratum habebimus. quidquid super hiis duxeritis faciendum. discretioni vestre de fratrum nostrorum consilio plenam et auctoritate predicta concedimus facultatem. Statuentes quod pecuniam ipsam fore conversam in utilitatem nostram. et ipsius ecclesie Romane. pretextu alicuius constitutionis Canonice vel Civilis memoratis mercatoribus probandi necessitas non incombat. Ab obligatione autem huiusmodi. excipi expresse volumus ecclesia sancti Joannis de Laterano. cum ecclesia sancti Silvestri. et Basilica que dicitur ad sancta sanctorum. sancti petri apostolorum principis et omnibus aliis ecclesiis sancte Romane ecclesie Cardinalium. monasteriis Monialium. domibus hospitalium pauperum et possessoribus eorumdem. Domos deputatas habitationi. seu usibus ministrorum. omnes res mobiles et se moventes

ac arces castrorum. corpora ipsa ecclesiarum et monasteriorum. quorum sunt possessiones et iura. que per datam vobis ut premittitur potestatem duxeritis obbliganda. Nec non et manifeste agi. ac eisdem creditoribus in huiusmodi contractibus aperte predici. et cum ipsis expressam conventionem haberi. quod possessiones et iura predicta que propter hoc obbligabuntur eisdem. ipsis vel eorum successoribus realibus vel universalibus etiam si creditores ipsos possessiones et iura predicta. contingat aliis obligare. vel ea per plures manus ad quoscumque transferri. ullo modo pro aliquo debito. quod vel ab eadem ecclesia Romana. vel ab ipsis ecclesiis et monasteriis. quorum eadem sunt possessiones et iura aut a quibuscumque aliis sibi deberi asserant. nisi pro mutuo quod pro nobis et eadem Ecclesia Romana dederint ista vice. liceat retinere. Nec ipsi ea propterea retinebunt. sed illa postquam eis de huiusmodi mutuo fuerit satisfactum. ecclesiis et monasteriis quorum sunt libere ac in pace sine qualibet contradictione dimictant. Quod si non ambo hiis exequendis potueritis interesse. alter vestrum ea nihilominus exequatur. Datum Perusii II Nouas Septembris Pontificatus nostri anno primo (1).

Licet autem in eisdem licteris quod predictum mutuum ad opus nostrum

(1) Di questo mutuo di cento mila libbre turonensi parla più volte Clemente nelle sue lettere. Nella lettera 118 chiede consiglio a' Cardinali se debba o pur no per tale mutuo obbligare i beni delle Chiese e Monasteri, e cenna le ragioni favorevoli e contrarie. « *Qui vero consulunt simpliciter obligari, salva tamen restitutione praedicta, dicunt quod in necessitate huiusmodi excedendus est omnis modus, et sic providendum est regi, ut futurus eventus soli Domino reservetur, et si quid obiicitur in contrarium, non solvunt aliter, nisi quod tanta necessitas lege caret, in qua modus est modum penitus non servare, alioquin* cadit negotium, ruit rex inclytus, et Romanam Ecclesiam in praecipitium secum trahit. *Vivendum est igitur, quantum licebit vivere, et futuris temporibus Dominus providebit.* » MARTENE op. cit. vol. 2, pag. 175. *Bullar. Basilicae Vat.* Vol. 1. pag. 145. Nella lettera 120 avendo conosciuto, che la decima in Francia era già per consiglio di Luigi convertita a stipendiare l'esercito, teme de' beni delle Chiese e Monasteri da obbligarsi pel mutuo. « *Necesse habuimus hoc inferre quod possessiones a creditoribus occupando, ad ecclesias non redirent de facili et interim omnes illae magnae ecclesiae suis obsequiis fraudarentur, cum clerici quod comederent non haberent . . . . . . et adhuc pendet consilium fratribus nostris aliter et aliter sentientibus; et si non fiat,* regem oportet vel fame deficere vel aufugere; *et si fiat, ecclesiarum periculum imminet* etc. MARTENE op. cit. pag. 178 e seq. Da ultimo colla lettera 132 Papa Clemente invia a Re Carlo la forma, onde *de concordi fratrum consilio* intende siano obbligati pel mutuo i beni di alcune Chiese e Monasteri; la quale forma è appunto quella che leggesi nel nostro documento inedito tratto dall'Archivio di Napoli. Vedi pure la lettera 135 e 137. MARTENE op. cit. pag. 186, 187 e seq.

contrahatur mencio nulla fiat. Nos tamen recognoscentes et confitentes expresse mutuum tridecim milium librarum turonensium quod de thoma jacobi de parnula. deodato filio Romani Odonis serromani. Leonardo jacobi de Arenula. Blasio Nicholai Johannis boboli. Johanne de Viola. Jacobo Nicholai Jacobi. Paulo fratre eius. Stephano dicto maligno. Leonardo et petro filiis suis. et petro Nicholai muti Civibus et mercatoribus Romanis auctoritate licterarum huiusmodi contraxistis. pro quo mutuo Romanam ecclesiam et Cameram domini pape. certas quoque possessiones sancti pauli. cirpteferrate sancti Sebastiani: sancti Laurentii panisperne. sancti Sabe et sancti Gregorii. monasteriorum. nec non et ecclesie sancte Marie Nove predictis mercatoribus obbligastis. prout in istrumento pubblico confecto super hoc per manus Bartholomei astoris scriniarii plenius et expressius continetur. pro nostris necessitatibus et ad utilitatem nostram fuisse coutractum. Promictimus pro nobis ac omnibus heredibus et successoribus nostris vobis sollempniter stipulantibus et promissionem nostram recipientibus eiusdem summi pontificis et Ecclesie Romane; ac predictorum Monasteriorum et ecclesie sancte marie Nove quorum obbligate sunt possessiones. nomine summum pontificem.Cameram suam. Romanam Ecclesiam et predicta monasteria et ecclesiam sancte Marie Nove et eorum possessiones obligatas ab omnibus obligationibus quas occasione predicta subixerunt liberare infra terminos vel saltem in ipsis terminis qui in obligatione huiusmodi sunt appositi vel prefixi. et quia pactum seu conventio facta cum ipsis creditoribus quod eis possessiones sibi obligatas in certo casu vel termino liceat occupare. Nos ante casum et terminum huiusmodi debitum persolvemus. et ita satisfaciemus creditoribus eisdem de pecunia mutuata per ipsos quod easdem possessiones obligatas occupare ipsis creditoribus secundum conventionem inter vos et creditores ipsos habitam non licebit. Et si quod absit predictas possessiones de iure secundum conventionem eandem. vel de facto per iniuriam possessiones easdem aut aliqua bona ecclesie Romane a creditoribus ipsis contingerit occupari. vel pro quovis alio debito quam pro quo vos ea dictis obbligastis creditoribus detineri. Nos compescemus iniuriam et amovebimus ab ipsis possessionibus et bonis possessores iniustos. et in quolibet predictorum casuum. videlicet sive iuste sive iniuste possessiones eedem predictorum monasteriorum et ecclesie sancte Marie Nove occupate fuerint vel retente. promictimus eisdem monasteriis

et ecclesie quorum sunt ipse possessiones et vobis ac predictis summo pontifici et ecclesie Romaue per vos ab omui dampno, gravamiue expeusa. et quo ad omne interesse plenam indempnitatem et ipsa omnino illesa servare. Super dampnis autem gravamiuibus expensis et interesse predictis seu quantitate ipsorum stabimus et credemus assertioni uunciorum summi. pontificis ad hoc deputandorum ab ipso seu dicto Rectore yconomorum eorumdem monasteriorum. et ecclesie sancte Marie Nove. Salvo tamen moderamine ipsius summi pontificis nulla super hoc ab eis probacione alia exigenda. In predictis etiam casibus videlicet dictis possessionibus iure vel iniuria occupatis ab eisdem creditoribus vel retentis. nos ne forsau dicta monasteria et ecclesia sancte Marie debitis fraudentur obsequiis. eorum ministris et famulis in necessariis vestitus et victus promictimus providere, donec eisdem monasteriis et ecclesiis saucte Marie Nove possessiones predicte fuerint restitute. cum fructibus medio tempore perceptis et qui percipi potuissent. ac de dampuis, gravaminibus, expensis et interesse per nos ipsis fuerit satisfactum. Hec autem omuia et singula ut supra dicta suut vobis predicto nomiue legitime stipulautibus promictimus bona fide ac plenarie adimplere. ac inviolabiliter observare. pro ipsis quoque omuibus et singulis plenarie adimplendis et inviolabiliter observandis vobis nomine memorati summi pontificis et ecclesie Romaue ac ipsis per vos. nec non et per ipsos et vos, memoratis monasteriis et ecclesie sancte Marie Nove, quorum possessiones obligate sunt. obligamus omnes terras et Comitatus quos tenemus et imposterum tenebimus. ac proventus eorum. et iusuper totam decimam ecclesiasticorum reddituum Nobis tam in Regno Francie, quam in quibusdam adiacentibus partibus iu subsidium predicti Negocii Regni Sicilie ab eadem ecclesia Romana concessam. et consentimus nihilominus ac damus quantum iu nobis est. vobis eiusdem Summi pontificis nomiue ac ipsi per vos licentiam ac liberam facultatem. quod ex nunc faciat per quos voluerit. de dicta decima colligi et recipi usque ad predictam summam tredecim milium librarum Turonensium. et summam huiusmodi collectam retiueat. seu faciat ubi voluerit retineri. donec terminus seu termini elapsi fuerint qui ad reddendum creditoribus huiusmodi debitum sunt prefixi. ut si tunc fuerit per uos ut promictitur. eisdem creditoribus sasfactum. pecuniam quam de dicta decima idem summus pontifex colligi faciet. nobis nostrisve Nunciis restituatur libere. Alioquin in exsolucione de-

biti buiusmodi secundum eiusdem summi pontificis beneplacitum committatur. Et ad maiorem cautelam omnia et singula supradicta iuramento per Martinum de Magdelano clericum uostrum iu animam nostram corporaliter prestito iu nostra presentia et de nostro speciali mandato firmamus. placet etiam nobis et cousentimus expresse.` ut idem summus poutifex iu nos ex uunc excommunicationis et in omnes terras quas teuemus ubilibet et tenebimus iuterdicti sententias proferat. Ita quod si forsau quod absit uou servaremus huiusmodi iuramentum. uec satisfaceremus moniti· auctoritate apostolica iufra mensem, eo ipso iu uos latam ab ipso excomunicationis sententiam incurramus et predicte terre uostre huiusmodi subiaceant interdicto. et ad hec omnia et siugula sicut nos sic heredes uostros etiam obligamus. Iu cuius rei testimonium presentes licteras vobis et per vos Summo poutifici. ecclesie Romane ac memoratis mouasteriis. et ecclesie sancte Marie Nove quorum possessiones pro predicto mutuo tredecim milium librarum turonensium suut obbligate coucedimus. sigillo uostro muuitas. Actum Rome in hospitio uostro sauctorum quatuor coronatorum. Meuse Octobris die quarto eiusdem meusis. VIII Indictiouis. Regui Nostri auuo primo (1).

Datum Rome per manum Roberti de Baro magno Regie Curie nostre prothonotario. (*Al margine è scritto così*) Receperunt istam pecuniam Johaunes Laudi et Jacobus mutus.

Item sub eadem forma de contractu sex millium et quingentarum librarum turonensium cum Stephano peregrini Thoma fratre ejus Francisco peregrini Andrea Tocco Johanne fratre cjus Cliuicio Petri Cliuicii Octabiano fratre ejus Petro de papa Bartholomco Vellcitario Andrea ct Symone fratribus Vellectis civibus et mercatoribus romauis per Bartholomeum Astoris judicis et scriuiarii auctoritate licterarum etc. Certas quoque possessioues etc. Casale sancti Silvestri de capite, unam peditam terre que vocatur Saccus Vidotolphi dicti monasterii. quoddam casale quod vocatur Mantailanum sancti anastasii unam peditam sancti alesii. quoddam casale quod vocatur palummarium san-

(1) In altro documento del 17 Settembre 1265 (*cod. Reg.* fol. 1) che ho tralasciato di pubblicare, perchè la pergamena è quasi tutta lacera e deleta, e non contiene che simile riconoscenza del mutuo delle 100 mila libbre, leggesi la data così. *In hospitio sanctorum quatuor coronatorum in orto ante campanile ecclesie ipsorum sanctorum. Mense Septembris die XVII eiusdem mensis.*

cti gregorii. quoddam casale monasterii sancti laurentii. et cnm vineis et parte quam monasterium habet in quodam casali quod vocatur floranum etc. actum Rome in hospicio nostro sanctorum quatuor Coronatorum mense octubris die . . . . ejusdem mensis VIIII Indictionis Regni nostri anno primo.

Datum per manum Roberti de Baro etc. (*come sopra*) In compnto Johannis Landi et Jacobi muti est ista pecunia.

Item sub eadem forma de contractu duorum millium et quingentarum librarum turonensium inito cum lazareno quondam angeliozi Jacobo Andree petri de monto Luca petri zuque per se ac nicholao marchiani civibus et mercatoribus Romanis = In computo Johannis Landi et Jacobi muti est ista pecunia.

Item sub eadem forma de contractu quingentarum librarum inito cum Egidio Angeli et fuscone de Ryca civibus et mercatoribus Romanis = In computo Jacobi muti et Johannis Landi est ista pecunia.

Item sub eadem forma de contractu. mille librarum turonensium. Inito cum Johanne petro iacobino fratribus filiis olim iohannis peczuti et capito filio olim Jacobi de capito de bezocis Civibus et mercatoribus Romanis = In compoto Johannis Landi et Jacobi muti est ista pecunia.

Item sub eadem forma de contractu. tricentarum librarum turonensium inito cum Angelo Johannis de Berta civibus et mercatoribus Romanis = In compoto Johannis Landi et Jacobi muti est.

Item sub eadem forma de contractu. mille librarum turonensium inito cum marco petro. Richardi et Berardo civibus et mercatoribus Romanis = In compoto Johannis Landi et Jacobi muti sunt.

Item sub eadem forma de contractu V. milium librarum turonensium inito cum Bartholomeo etc. (*seguono altri nomi*) civibus et mercatoribus Romanis. habent in pignore certas possessiones sancti pauli et sancti laurentii foras muros = In compoto etc. (*come sopra*).

Item sub eadem forma de contractu mille nonigentarum librarum inito cum iacobo etc. civibus et mercatoribus Romanis. habent in pignore certas possessiones sancti Laurentii foras muros = In compoto etc.

Item sub eadem forma de contractu mille quingentarum librarum turonensium inito etc. cum civibus et mercatoribus Romanis. habent in pignore Turrim de Vota. cum tenemento toto quod habet ibi Monasterium sancti Anastasii. exceptis vinea Valca et Molendino = In compoto etc.

Item sub eadem forma de contractu mille librarum turonensium inito cum Nicholao Alesii Ligori cive et mercatore Romano huiusmodi verbis adiectis. in primis tibi magistro berengario de Secureto clerico camere sue et magistro claudio subdiacono et capellano suo propter urgentes etc. usque in finem lictere papalis postea adduntur ista verba. Deinde vero noster dominus predictum magistrum claudium ad suam presentiam revocavit et te iacobum canonicum et custodem basilice principis apostolorum de urbe predicto magistro claudio in eodem negotio subrogavit prout in tenore licterarum ipsius domini inferius annotatis plenius continetur. Tenor autem talis est—Clemens etc. Dilecto filio Jacobo canonico et custodi basilice principis apostolorum de urbe salutem et apostolicam benedictionem. Cum dilectum filium magistrum claudium capellanum nostrum (1) quem ad Urbem pro contrahendo mutuo una cum dilecto filio magistro Berengario camere nostre clerico ad opus Karoli in Christo filii nostri etc. illustris Regis Siciliae misseramus duxerimus revocandum. te loco ipsius ad contrahendum huiusmodi mutuum una cum dicto magistro Berengario et faciendum quicquid racione ipsius mutui eidem magistro Claudio commissimus iuxta formam sibi et dicto magistro Berengario traditam auctoritate presentia surrogamus. Datum perusii XVII Kalendas Novembris pontificatus nostri Anno primo — Postmodum sequitur Licet autem usque in finem. — Vicarius et Marescalcus Urbis habuerunt istam pecuniam (2).

(1) A Claudio *Suddiacono* e *Cappellano* del Papa, come appare da'diplomi sopra pubblicati, nel 4 settembre 1265 era stato affidata la difficile commissione di contrarre in nome della Chiesa Romana il mutuo di cento mila libbre turonensi; ma tale mandato gli fu tolto da Papa Clemente nel 16 ottobre di quell'anno, sostituendogli Giacomo custode della Basilica di S. Pietro.

Ho rinvenuto intanto altro diploma di Carlo del 21 ottobre 1265, (cioè dopo che era stato a Claudio rivocato il mandato) col quale lo nomina suo *clerico consigliere e speciale famigliare*; il quale diploma credo utile di qui pubblicare.

» Karolus etc. *Merita dilecti nostri magistri Claudii domini Pape subdiaconi et cappellani nobis diu fideliter servientis favore Regio prosequentes ipsum capellanum in clericum consiliarium et specialem familiarem nostrum recepimus de gratia speciali. volentes etc. etc. Datum Rome apud sanctos quatuor XXI die mensis octombris Indictione nona Regni nostri anno primo.* (1265) Reg. 1280 C. fol. 2.

(2) Seguono indicazioni di altri contratti di mutuo per diverse somme e colla stessa *forma*. Per le date è a notare, che in uno di essi si legge. *Rome die IX Ianuarii IX Indictionis Regni nostri anno primo.* (1266). In altro. *Triclarie XXIII Ianuarii IX Indictionis.* (1266).

XXI.

Anno 1265-Ottobre 6-Indizione IX-Roma.

(*Ibidem*-1290 C. fol. 2 n. 40).

Re Carlo a Giovanni di Saumur suo familiare concede un erbatico in Saumour e due moggia di frumento l'anno delle terre che possiede nella città di Belforte, da goderne pel tempo che gli piacerà.

Karolus etc. Iohanni de Salmnro familiari et fideli suo gratiam suam et bonam voluntatem.

Volentes tibi pro tni recompensatione servicii. quod nobis diu et fideliter impendisti gratiam facere specialem presentium tibi tenore, damus atque concedimus herbergamentum (1) quod fuit quondam dicti petri leber. situm apud salmurum cum omnibus juribus et pertinentiis suis. duo quoque modia frumenti ad mensuram generalem Ville de belloforti in Valleya percipienda singulis annis a te in festo purificationis sancte Marie Virginis in admodiatoribus nostris ejusdem Ville de belloforti precipientes servientibus nostris deputatis et deputandis ad colligendum admodiationes (2) huiusmodi ut dicta duo modia frumenti tibi vel tuo certo nuncio in predicto festo exhibeant liberaliter annuatim. Verumptamen volumus ut predictum herbegamentnm habeas teneas et possideas percipiasque dicta duo frumenti modia usque ad nostre boneplacitum voluntatis. Ut autem huiusmodi nostra gratia Robur optineat firmitatis presentes licteras exinde fieri. et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Actum Rome. VI Octobris. VIIII Indictionis Regni nostri anno primo. Datum per manum Roberti de Baro Magne Regie curie prothonotarii.

(1) *Herbergamentum*, censo che pagavasi per tagliare o far pascolare l'erba; che ho creduto di tradurre *erbatico*. Vedi Du-Cange, *herbergamentum*; e Winspear, degli abusi feudali.

(2) Admodiare, *fundum dare ad firmam vel in emphiteusim vel etiam alienare sub certa praestatione tot modiorum frugum de quibus convenit*. Du-Cange, *admodiare*.

XXII.

Anno 1265-Ottobre 8-Indizione IX-Roma.

(*Ibidem*. Reg. 1280 C. fol. 2, n. 40).

Il Re ordina alla vidua di Gilberto suo Maresciallo di consegnare il castello di Buco a Giovanni di Maffliers.

Karolus etc. dei gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie. et Principatus capue. Senator alme Urbis. Andegavie provincie et forcalquerii comes. Dilecte sibi in Christo Renimbe Reliete quondam Gileberti Marescalli nostri castellani castri nostri de buco seu alii cuicumque gerenti eius castri custodiam gratiam suam et bonam voluntatem. Volumus et presentium tibi tenore mandamus. quatenus castrum nostrum de buco cum omnibus armis et garnimentis suis statim receptis presentibus magistro Iohanni de Maffleto (3) dilecto cle-

(3) Giovanni *de Moffleto, de Manfleto*, ovvero *de Maffliers*, è spesso nominato ne'diplomi di Carlo I.° *clericus, consiliarius, familiaris et fidelis*. Reg. 1269 A. fol. 8, a 1269 B. fol. 29, 88 e 102. Ne'primi anni del Regno di Carlo fu *Secreto* in Terra di Lavoro, Principato ed Abruzzo. Reg. 1269 B. f. 102 e 167. Nel 29 Giugno 1269 fu inviato *provisor castrorum Comitatuum Provinciae et Forcalquerii, amoto inde Johanne Nigro*, ed a tale uopo ebbe dal Re *sicuro condotto* per transitare per la Lombardia. *ibid*. fol. 104. Con diploma del 28 Luglio XIV. Ind. (1271) ebbe commissione dal Re di trattar patti e convenzioni con varie Città d'Italia, Casale, S. Evasio, Vercelli, Novara, Asti, con Manfredo Marchese del Carretto, col Comune di Valenza etc. Reg. 1271 B. fol. 144, diploma che pubblicherò a suo tempo. Ottenne pure concessione Sovrana della quarta parte *Rocche de Bentre* in Terra di Lavoro co' beni mobili e se moventi, *quae fuerunt dominorum et manifestorum proditorum dicti Castri Rocche de bentre*. Reg. 1271 B. fol. 41, e 1272 A. fol. 80. In cambio poi della Rocca d'Evandro gli fu conceduta la terra di Pozzuoli, ma morto nel 1280, questa terra fu rivocata alla Curia del Re. Reg. 1270 B. fol. 133. Pubblico qui la parte più importante della concessione della baronia di Pozzuoli, trascrivendola dal fol. 60 *Lib. Donat. Kor. 1.*

« *XV. Julii. XIII. Indictionis. aput Neapolim.*

« *Concessa est magistro Johanni de Manfleto et heredibus suis. ex ipsius corpore descendentibus in excambium Rocce de bantro pridem sibi de gratia nostra concessi; quod in manum nostre Curie resignavit. ad valorem unciarum auri sexaginta.* »

« *Terra putheoli cum Castro pro unciis LX. excepto portu Baiorum. de quo et in quo idem Magister Johannes se nullatenus intromictat. neque de cambiis navium. neque de ancoragiis vascellorum in eodem portu. aut exitu victualium. cassi. olei. et carnium sallitarum neque de aliis ju-*

rico et familiari nostro sublato cuiuslibet obstaculo difficultatis assignes. Nos enim eidem clerico de ipsius fidelitate confisi custodiam eiusdem castri duximus commictendam. Datum Rome per manum Roberti de baro Magne Regie nostre curie prothonotarii. VIII. Octobris. VIIII. Indictionis Regni nostri anno primo.

XXIII.

Anno 1265-Ottobre 14-Indizione IX-Roma.

(*Ibidem*-Reg. 1280 C. fol. 2, n. 40).

Re Carlo nomina suo familiare il notaro *Bonadie* cittadino Romano.

Karolus dei gratia Rex Sicilie. Ducatus Apulie. principatus Capue. Alme Urbis Senator Andegavie provincie et forchalquerii comes. Universis presentes licteras inspecturis salutem et dilectionem. Merita dilecti nostri Bonadiei Notarii civis Romani nobis diu fideliter servientis favore Regio prosequentes ipsum notarium in familiarem nostrum recepimus de gratia speciali. volentes quod apud quoscumque Amicorum nostrorum ipsum de cetero venire contigerit. tanquam fidelis et familiaris noster tractetur et habeatur ob nostre Roverentiam majestatis. in cujus rei notitiam presentes licteras inde sibi fieri et sigillo nostre majestatis jussimus communiri. Datum Rome apud sanctos quatuor. XIIII Octobris VIIII Indictionis. Regni nostri anno primo.

ribus portus eiusdem. tamen si mercatores et marinarii; morantes ibidem; commiserint et fuerint de dicta terra, idem Johannes habeat de eis iustitiam et jus suum. iuxta usum et consuetudines Regni nostri, et si extranei sint nullam aliam jurisdictionem in eos habeat, nisi tantum quod ipsos in delictis arrestare liceat et assignare justitiario regionis.exceptis etiam juribus sulfuris ejusdem terre. ac pertinentiarum earum. et proventibus taberne Baiarum. et exceptis etiam. juribus. fundici salis. ferri. aczari. et picis eiusdem terre. que omnia a dicta concessione excepimus in nostroque demanio. et dominio reservamus. et Volumus per homines nostri demanii custodiri. et etiam procurari. sicut in aliis demanii nostri terris. Itaque dictus johannes de predicto portu Baiarum et omnibus aliis predictis iuribus exceptis se nullatenus intromictat etc. etc.

XXIV.

Anno 1265 - Ottobre 14 - Indizione IX - Roma.

(*Ibidem* - Reg. 1260 C. fol: 3, n. 40).

Re Carlo chiamato dal popolo Romano a suo governatore istituisce in Roma uno studio generale di arti e di scienze invitando ognuno a venire colà, e promettendo sicurezza, e privilegi.

Karolus etc. Universis etc. A domino procul dubio factum esse cognoscimus. cuius nutu ducuntur et diriguntur omnium voluntates. quod Senatus populusque Romanus. ad Regimen urbis ut in ea bella plusquam civilia intestineque discordie quibus hactenus fluctuabat nostro sedarentur ministerio. de tam remotis partibus nos vocarent. et quidem ducti attenta meditacione revolvimus. quot in nobis ad ipsum translatis regimen ex dono superno gratie fluenta sunt gratiarum infusa. quot effusa dona quot beneficia derivata. opus in nobis profecto provisionis divine credimus operatum. in ipsius igitur virtute qui nos ad ista vocavit tantumque dedit circa ipsa proficere. sperantes Urbem ipsam siquidem caput et dominam gentium. non solum in statum iusticie ac pacis erigere. verum etiam scientiarum studiis ex quibus utique iustitia et pax proveniunt decorare. ut in manu nostra favente domino. ad prima secula veterumque resumat titulos dignitatum. Generale in ipsa studium tam utriusque iuris quam artium duximus statuendum. Universitatem vestram ad illud tamquam ad fontem et rignum. unde quilibet iuxta votum poterit irrigari. leto animo invitantes ac concedentes tenore presentium scolaribus et magistris in veniendo. morando et redeundo securitatem plenariam. aliaque privilegia que a jure accedentibus ad generale studium conceduntur. Datum Rome XIIII. Octobris. Indictione VIIII. Regni nostri anno primo.

Datum Rome per manum Roberti de Baro. Magne Regie Curie nostre prothonotarii.

XXV.

Anno 1265 - Ottobre 19 - Indizione IX - Perugia.

(Martene e Durand op. cit. Vol. 2. p. 213).

Il Pontefice si lagna col Cardinale di S. Cecilia perchè si spenda per stipendiare l'esercito quello che bisognava al vitto ed al sostentamento del Re; espone i bisogni e le necessità di costui, e si duole che la decima del primo anno già si consuma per li soli preludii dell'affare.

Dilecto filio S. tituli S. Ceciliae presbytero cardinali apostolicae sedis legato.

Adversantes tibi sententiae, quae plerumque nostris influunt auribus, ambiguitatis non levem scrupulum frequenter ingerunt cordi nostro, et quia cordium latentes angulos non videmus, quorum solus est cognitor, conditor eorumdem, nunc falsa pro veris, nunc dubia pro certis recipimus, nec debemus improvide de levitate notari, cum non ad omnium moveamur eloquia, sed illorum quorum auctoritas, vel nobilitate juvatur originis, vel dignitatis eximiae gravitate fulcitur. Hinc est, fili carissime, quod tuis litteris, quibus innuitur, quod circa illa quae tibi scripsimus, nimis creduli forte fuerimus, breviter respondemus, quod cum et nobis et carissimo in Christo filio nostro C. illustri regi Siciliae intimasses, quid de contractis debitis ordinaveras, quid de crucibus transferendis, quid de militibus stipendiandis decreveras, et nos mirati fuimus, et rex ipse quod sibi victum simplicem non habenti grandis exercitus pararetur, ipso quasi de vento victuro soli et incertae derelicto fortunae, adeo ut improvisum sibi, et subitum suum nobis moerorem denuncians nobis scripserit, et per Venerabilem fratrem nostrum Avenionensem episcopum et dilectum filium G. cancellarium Bajocensem protinus intimaverit, se quo se verteret ignorare, confusum reputans, quod dabatur militibus quod ad suam sustentationem debuerat destinari, nosque qui tunc paratum nuncium habebamus, scripsimus tibi quae scripsimus, et tu scribis quod

ejus mandato haec facta fuerant: Ipse negat (1). Quocumque tamen abire res debeat, crescunt ejus defectus quotidie, et idipsum quod de mutuo centum millium librarum Turonensium in Urbe recipiendarum tractatum extitit, quamvis ecclesiarum bona, quae in Urbe sunt, pro eodem rege exposuerimus obliganda, jam deficit vel vacillat, jam Romani resiliunt creditores, nec bene confidimus, quod optatum tractatus hujusmodi sortiatur effectum. Salem Provinciae (1) multis vocibus praedicatum in istis partibus non sentimus, et sicubi miserabilis est vita principis, apud ipsum quaeratur, qui suum et suorum vestitum et victum in sudore vultus sui mendicat, in manus respiciens creditorum qui sanguinem ejus ebibunt, quod non valet duos denarios solido vendentes eidem, et nec hoc ipsum occurrit libere, sed cum multis blanditiis et humilioribus precibus quam deceret, cum difficultate non modica reperitur. Nobis igitur stylo uno, sibi vero et suis altero non eadem sed opposita scriptitans, quem decipis? nos, vel te (3) potius, vel se ipsum? Id ad presens judicio tuo relinquimus, nec te manum jubemus retrahere a stipendiis, nec porrigere suademus ad danda. Quod carissimis in Christo filiis L. Franciae et C. Siciliae regibus ordinare placuerit, sit lex scripta. Nos autem in simplicitate nostra vivemus, rerum felices exitus praestolantes, et quod poterimus eidem regi Siciliae, subsidium et auxilium, et consilium impendemus, quamvis dato quod non oportet conclusio similis subsequatur. Verum vias quas nobis scripsisti de nova decima indicenda, et de quaerendo in Anglia mutuo, multum difficiles et fratrum nostrorum proposito male consonas arbitramur. Circa alia cogitabimus quid expediat, et quid deceat, et quod Deo credemus acceptius et utilius esse negotio eligemus.

(1) Nello stesso modo scrive il Pontefice in altra sua lettera al Cardinale di S. Cecilia. « *Tenoris eiusdem diversas litteras tibi misimus, inter cetera continentes quod nos attonitos reddidisti, dum addendum robur exercitus ei quem diligis decrevisti, et unde viveret ipse vel eius familia non curasti . . . . . Sane te scire volumus quod mox ut litteram tuam recepimus quae de illa librata providentia, et multis excocta consiliis disserebat venerabili fratri nostro Avinionensi episcopo tunc in nostra praesentia constituto familiariter eam legimus, qui mandati carissimi in Christo filii nostris C. Illustris Regis Siciliae, quod de militibus stipendiandis fecerat, se nihil umquam scivisse penitus est confessus, et statim eum ad Regem misimus, ut suorum discriminum providus contemplator habito consilio nobis rescriberet per eumdem, quid proponeret, quid eligeret, ad quam mens eius sententiam declinaret etc.* » Martene op. cit. pag. 189.

(2) Al. *multorum vocibus.* — (3) Al. *potiusne seipsum.*

De privilegiatorum decimis, quorum nullum excemimus, immo scripsimus, quod nobis sufficit injuriam eis non fieri, si suis valeant privilegiis se tueri, novo responso non indiges. Exactionem quidem suspendimus ab initio, sed postmodum per dilectum filium magistrum P. notarium nostrum, litteras tibi misimus suspensionem hujusmodi revocantes, salvis tamen justis deffensionibus eorumdem. Ceterum et crucis praedicationem continuari volumus, donec duxerimus aliud ordinandum. Tu vero tempus statue, quod pro tua prudentia duxeris statuendum. Ad animam humilem quam misisti, non est dandum modo responsum: nondum enim inter emeritos reputaris. Illud demum scire te volumus, quod nisi pecunia veniat, cadet negotium, nisi Deus miraculum operetur, et humani defectum consilii sua suppleat bonitate. De quotidianis ejusdem regis expensis non dubites, quin diebus singulis ad mille et ducentas libras Turonenses, et plus frequenter ascendant (1). Quo ibunt cum major affuerit multitudo, non sine cordis amaritudine cogitamus, videntes quod tota decima primi anni in negotii solis praeludiis expendatur. Datum Perusii (2) XIV. calendas Novembris anno primo.

(1) In altra lettera diretta allo stesso Cardinale di S. Cecilia, Clemente parlando eziandio de' bisogni di Carlo e della sua povertà, si esprime così. « *Prius enim fuerat cogitandum, et utiliter ordinandum, unde se rex Siciliae equis instrueret, unde se et suos stipendiarios in victualibus sustentaret, unde in Lombardia amicos faceret, qui sibi transitum praepararent, et his rite compositis, de nova militia poterat cogitari, quae si sine stipendiis citra pascha haberi non poterat, longe melius fuerat regem interim cum suis stabilire in suo statu, et ad tempus expectare gratuitos, quam ad propinquiorem terminum dare stipendia et regis alimonias in usum convertere alienum. Numquid enim de vento creditur posse vivere, cui omni die cum suis et Campanis, quos ad suum necessario traxit obsequium, sunt necessariae mille librae Provesinorum, et prout credimus Turonensium, et habet nihilominus magnam partem suorum qui equis carent, ad quorum emtionem magna pecunia indigeret* ». Martene e Durand op. cit. pag. 178. Vedi pure la lettera alla pag. 199, ed il documento che segue.

(2) Al. *calendis Novembris.*

XXVI.

Anno 1265 - Ottobre 30 - Indizione X - Perugia

(*Ibidem* p. 219).

Il Pontefice si attrista per li continui bisogni e necessità di Re Carlo: gli manifesta di non aver potuto ottener altro mutuo in Francia, se non quattromila marche d'argento, e cinque mila libbra Turonensi dal Conte di Poitou. Lo consiglia infine ad inviare in Francia il Vescovo d'Avignone, descrivendo le qualità, che deve possedere il legato ed il consigliere del Principe.

Carissimo in Christo filio nostro C. regi Siciliae illustri.

Quantum nostrum tangat et angat animum necessitatum tuarum instantia, novit cordium perscrutator, quarum dum altitudinem, longitudinem, et profundum inspicimus, explicare nescimus nec possumus, quo sit ordine procedendum: et tamen quod in nobis est omittere nolumus, et humano deficiente consilio, divinum auxilium cogimur invocare. Sane si, quod absit, militia tua non venerit, unde vivas sub expectatione ejusdem, quo ingenio Urbem tenere valeas, qua potentia impeditum semel militiae transitum aperire, liquido non videmus: et si venerit, ut speratur, unde tantus exercitus valeat sustentari, non minus judicamus obscurum. Nos enim apud nos necessarium tibi mutuum invenire nequivimus; et apud fratres tuos carissimos in Christo filios nostros inclytum regem Franciae, et nobilem Pictavensem comitem ternam repulsam invenimus super tuo praesidio precibus tertiis repetitis. Sed et legatus Franciae excitatus a nobis, ut mutuum magnum quaereret super decimam, nobis rescripsit, quod requisitis episcopis, abbatibus, baronibus et mercatoribus, nihil prorsus invenerat, nisi quod a dilecto filio praefato comite Pictavensi fratre tuo quatuor millia marcharum argenti, et quinque millia librarum Turonensium ex mutui causa receperat in festo Purificationis proximo persolvenda, quae tamen unde solveret nesciebat, nisi tunc apud eumdem comitem dilationis gratiam inveniret. Hoc autem non scribimus, ut

tuam prosternamus constantiam, sed ut diligentiam excitemus ad quaerendum remedium opportunum, ne fortunae solius eventibus committens, videaris improvidus, vel torpens otio, vel auxilium de caelo praestolans, tentare Dominum judiceris. Quidnam fuit, fili carissime, pro tanto negotio contra nostrum consilium Meldensem archidiaconum in Franciam destinare, cum tibi (1) consuluerimus aperte, quod vel venerabilem fratrem nostrum archiepiscopum Cusentinum vel Avinionensem episcopum illuc mitteres? Legationi quidem non parum adjicit gravitatis ejus qui destinatur auctoritas, ut de prudentia et rerum experientia taceamus. Nec sufficit te fidelem mittere, nisi mittas pariter et prudentem, non illa prudentia fragili, ex qua multis inaniter nomen prudentis imponitur, qui in magnis negotiis positi, eorum ingressum vel exitum non vident. Non tu talibus consiliariis indiges, sed ad regnorum potius gubernacula Regum lateribus debent assistere, qui scirent regere (2) ipsa regna. Et qui sunt illi quos quaerimus? illi utique qui nec minutis alliciuntur munusculis, nec magnis muneribus excoecantur, ingenio naturali dotati, litterarum scientia praediti, vel multa et grandia saltem experti, puro corde, purisque manibus, non praecipites in consilio, non inciviles in verbo, non somno, non otio, non crapulae dediti, non impatientes consortii. Sciunt, volunt, et audent suis Dominis bene consulere, qui etiam impotentiam eorumdem, si non statim satisfaciunt indigentibus; negligentiam vel duritiam, si non semper, ut decet, vel recipiant venientes, vel respondeant aliqua postulantibus, curialiter noverint excusare. Ne contemnas quod inseruimus de audacia: numquam enim bonum consiliarium habere poteris, quem non reddideris animosum. Nam si timidum habere volueris, aut tibi blandiens te seducet, aut penitus forte tacens abire te sinet in tuae praecipicium voluntatis (3). Ad hoc ergo consulimus quod mittas alterum de duobus, archiepiscopo scilicet et episcopo supradictis. Sed nos de episcopo crederemus consultius, cum sit tibi archiepiscopus necessarius, quia regni melius conditiones intelligit, cui se regnicolae familiarius exhibent et exponunt. Nos autem si hoc tibi placuerit, mittemus quem miseris verbis vestris et scripturis, tam ad regem et

(1) Al. *consuluissemus*. — (2) Al. *ipsi*.

(3) Vedi l'altra lettera di Clemente a Carlo del 22 Settembre 1266, che a suo luogo sarà pubblicata.

comitem supradictos, quam ad cardinales et praelatos sufficienter instructum, et credimus ac speramus corda quantumlibet saxea sic movere, ut et tuis compatiantur angustiis, et nostris persuasionibus, nostrisque necessitatibus acquiescant in his et aliis quae praefatus Cusentinus archiepiscopus tibi dixerit, credas ei in cujus ore posuimus verba nostra. Datum Perusii III. calendas Novembris anno primo.

XXVII.

Anno 1265 - Novembre 17. - Indizione IX - Perugia.

(*Ibidem* pag. 244)

Papa Clemente narra al Re di Francia le angustie di Carlo, e tutto quello che avea fatto per lui. Gli fa però grande istanza di soccorrerlo, senza di che costui sarebbe costretto di ritornare in Francia.

Carissimo in Christo filio regi Franciae illustri.

Clamavimus, nec cessamus immo potius quasi tuba vocem nostram exaltare compellimur, fidei christianae naufragium, et Ecclesiae sanctae Dei, ac carissimi in Christo filii nostri C. illustris regis Siciliae perspicacibus oculis intuentes angustias, quibus volumus et voluimus, quamvis non valuerimus ut vellemus tam utiliter quam celeriter subvenire (1). Concessae quidem decimae dicto regi per regnum Franciae et provincias aliquas adjacentes, vel male ab ecclesiis persolutae, vel a collectoribus minus diligenter exactae, vel in usus alios quam oportuisset expensae. Diu subsidium expectatum

(1) Altra lettera avea già diretta Clemente al Re di Francia nel 23 Agosto di questo anno, in cui gli avea esposto sempre più i bisogni di Re Carlo, non ostante il mutuo contratto coll'obbligo de' beni de' Monasteri e delle Chiese. Comechè il Pontefice tentasse ogni mezzo di autorità, ed anche tutta l'arte oratoria per muovere il Santo Re Lodovico a favore del fratello, sembra che costui non gli rispondesse nemmeno.

« *Quod si quaeritur quid nos facimus, scire tuam volumus excellentiam, quod fecimus hactenus supra vires, ei quaerendo mutuum quod habere potuimus, et ut posset in Urbe plenius invenire, por-*

nostrum et regis ipsius animôs quantum spe recreaverat, tantum afflictione (1) perturbat. Sed in novissimo veritate comperta, spe nostra penitus frustratos nos vidimus, cum anni primi decima jam fere totaliter dicatur assumta. Sane, fili carissime, (2) scire tuam volumus excellentiam quid nos fecimus, fidem namque fratri tuo servavimus, conventiones singulas inter nos et ipsum initas implentes ad litteram tempore opportuno, et cum ante ipsius adventum gentem quam tenebat in Urbe, procurassemus utiliter creditorum aliquorum auxilio sustentari, postquam venit rex idem diversis nos creditoribus obligavimus pro eodem, et cum apud nos pecuniam sibi sufficientem invenire non possemus, possessiones majoris partis ecclesiarum Urbis usque ad centum millia librarum Turonensium pro eodem exposuimus obligandas Romanis qui haec et majora (3) spoponderant, si a nobis posset haec liberalitas obtineri: et cum ventum esset ad verum, vix ibidem XXX millia librarum habere potuit ex praedictis possessionibus obligatis aliquibus quae ipsis creditoribus placuerunt. Cumque ad nos denuo recurrisset, vocatis omnibus curiae mercatoribus ultra quatuordecim millia librarum Turonensium non invenimus, et cum haec omnia non sufficerent, vel ad victum quotidianum ejusdem vel ad contracta in Urbe debita persolvenda, iteratis ejus suspiriis provocati nos liberaliter exposuimus ad nostram cameram specialiter creditoribus quibuscumque et Ecclesiae Romanae bona generaliter obliganda, sed nec hoc sufficit, immo nec proficit, cum sint magnae ejus expensae magnaque debita, et cum militia supervenerit, cujus felicem transitum praestolamur, oportebit eas tunc forsitan duplicari, nec potest ipse, nec nos mutuum invenire. Quod si forte miraris illas magnas pecuniae quantitates apud nos inveniri non posse, scire

sessiones monasteriorum Urbis cum castris et villis, exceptis solis castrorum arcibus, ei permisimus in tantae necessitatis articulo, non sine eorumdem monasteriorum discrimine, Romanis creditoribus obligare. Sed haec penitus non sufficiunt, cum sint expensae maximae, et in hujusmodi faeneraticiis pactionibus magnam partem sortis absorbeat fames insatiabilis creditorum . . . . . Moveant igitur te viscera pietatis ad fratrem, moveant et ad matrem, quam ut suae, immo verius plusquam suas, fratris afflictiones affligunt. Ipsa quidem perire non potest, et ad flagella multis assueta temporibus, etsi temporalibus nudaretur, suam haberet consolationem in sponso, qui crebris verberibus visitatam eam non deseret in aeternum. Sed doleret absque remedio, si vir magnificus, vir insignis, suum et Ecclesiae promovens ex fide negotium, confusionem quod absit, reciperet, cum sit unum quod sapientis contristat animum deficiens per inopiam vir bellator etc. Martene, pag. 188.

(1) Al. *turbarat*. — (2) Al. *te scire volumus*. — (3) Al. *ponderant*.

te volumus, quod eos terruit exploratus, et cognitus decimae persolvendae defectus, et quod est durius, ille magnus Ecclesiae persecutor, ut pro certo relatum est nobis, in Urbe, qui nihil sitit aliud, auro sparso creditorum manus continuit, qui multa promiserant se facturos. Quid plura, nihil dolum vel fraudem sapiens incredibile est de illo, qui penes talium machinationum artifices enutritus, et infectae radicis sapit originem, et tales sibi congregat, qui quod ipse subtiliter concipit, instanter et sollicite pertrahant ad effectum. Si igitur in adventu tam nobilis, tam gloriosi exercitus rex noster deficit in expensis, quod poterimus dicere, nisi quod navis in portu periit? Quid inimici clamabunt, nisi quod ecce vidimus hominem qui aedificare coepit nec potuit consummare (1)? Non credimus moleste te ferre, si ex aggregatis clamoribus in tantae necessitatis articulo interpellamus te toties; sed si molestum etiam id tibi fore, quod non est verisimile, crederemus; tamen omittere non possemus, quin Ecclesiae matris tuae, tuique germani pericula nostra tibi describeremus epistola, ut aut nudata veritas te moveret, aut saltem nobis testantibus, veritatem et suffragia opportuna quaerentibus nihil nobis in hoc negotio Deus ad culpam, nihil homines ad infamiam imputarent. Quocirca tu fili carissime, qui numquam pectus saxeum habuisti, qui misericordiae visceribus affluens, nedum tuorum, quin etiam exterorum pio miserias animo sublevasti; respice matrem tuam, et carnem tuam in fratre tam utili ne despexeris succurrere, sine damno cum possis, quoniam pro tali damnum negligere teneris. Procura modis omnibus ut de tua vel mutuanda pecunia Senensibus mercatoribus, qui sunt in Francia, tantum detur, quod in his partibus se possint effundere ad subsidium socii eorumdem, alioquin cogita quod cum magno dolore concludimus, ut pares reditum fratri tuo, sanumque recipias pariter et confusum, nosque mari et ventis expositos derelinques. Quod si feceris, illo nihilominus roborante, qui et isti et illis imperat, in spe et si-

(1) Papa Clemente scrisse pure colla stessa data altra lettera al Cardinale di S. Cecilia, al Clero Gallicano, agli arcivescovi etc. e con parole al tutto simili a quella diretta al Re di Francia, e simiglianti sino a *potuit consummare*. Al Cardinale di S. Cecilia aggiungeva. « *Videat igitur tua discretio, in quo sumus periculo, quo urgetur discrimine rex Siciliae noster filius, noster baculus senectutis. . . . . Quaere ergo mutuum quod de Senensibus, illud regi in istis partibus per socios suos refusuris. Quaere cum rege, quaere cum fratre, quaere cum praelatis, quaere cum religiosis, quaere cum burgensibus, quaere cum usurariis, quaere cum omnibus, et si decies repulsam passus fueris apud eos.* etc. Martene *ibid.* pag. 243 e 244.

lentio expectabimus eius auxilium, dorsum dabimus ad flagella, ire parati pro ipso, si res exegerit, in carcerem et in mortem. Demum quia non esset facile negotii singulas circumstantias epistolari brevitate concludere, mittimus ad tuae Serenitatis praesentiam Venerabilem fratrem nostrum Avenionensem episcopum, quo nullus fidelius astitit fratri tuo, quo nemo novit melius intima cordis ejus, quo nullus certius et constantius in mari et terra ejus communicavit angustiis et molestiis, qui quae desunt epistolae veridica narratione supplebit, cui fidem habere te volumus sicut nobis. Datum Perusii XV. calendas Decembris anno primo.

XXVIII.

Anno 1265-Dicembre 10-Indizione IX-Roma.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. 1280 C. f. 4 n. 40)

Re Carlo a Giacomo Rustico, che combattendo presso Tivoli perdette la mano sinistra, accorda il vitto nella sua casa durante la vita di lui, ovvero finchè altrimenti potrà provvedere a' suoi bisogni.

Karolus etc. Universis etc. Ne virtutis premium ignorancie . . . . . . obnubilet ac probitatis signum penalem notam esse preferat delictorum dignum duxit nostra serenitas tenore presentium vestre declarari noticie quod lator presencium Jacobus rusticus (1) filius Johannis rustici de sancto Audemaro fi-

(1) Di Giacomo *Rustico* non ritrovo altra notizia nei Registri di Carlo I d'Angiò, se non che è ivi nominato un tal *Fortibrachium de Rusticis*, che Carlo d'Angiò nel 1269 cinse del cingulo militare. « *Karolus etc. justitiario Aprucii. Cum nos* FORTIBRACHIUM DE RUSTICIS *Guillelmum de Sculco et Blancum de Rosticis. Cives florentinos devotos nostros. militari cingulo duxerimus decorandum; f. t. p. m. quatenus sicut nostram gratiam caram habeas, eisdem fortibrachio. Guillelmo et blanco, vel eorum certo nuncio has tibi licteras assignanti. quinquaginta uncias auri pecunie presentis generalis subventionis que est vel erit per manus tuas. vel de quacumque alia, quas eos ex dono habere volumus. integre sine dilatione qualibet persolvas. Recepturus etc. non obstante etc. Sic autem in exhibitione huiusmodi pecunie. taliter te habeas quod ipsi gratiam nostram sibi sentiant fructuosam. In hoc enim excusationem tuam nullatenus admictemus. Datum Fogie XII Aprelis XII Indictionis* ». Potrebbe forse supporsi, che Giacomo avesse avuto il soprannome di *fortebraccio* dopo il combattimento presso Tivoli?

Ho pure letto nel Reg. 1272 C. fol. 63 di un tale *Stefano de Rusticis* di Piacenza nominato dal Re

delis noster in partibus tiburtinis cum aliis fidelibus nostris contra rebelles et inimicos nostros pro nostris viriliter pugnaret serviciis adverso casu accidit quod sinistram manum suam gladius inimicorum ademit. Ideoque merita sua pietatis remedio prosequentes panem nostrum sibi dum advixerit in domo nostra concessimus donec alias eidem duxerimus providendum. In quorum testimonium et notitiam evidentem presentes licteras sibi fieri et sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Datum Rome per manum Roberti de Baro magne Curie nostre prothonotarii X. Decembris VIIII Indictionis Regni nostri anno primo.

XXIX.

Anno 1265 - Dicembre 30 - Indizione IX - Perugia.

(Martene e Durand op. cit. pag. 251 — Troiano Spinelli mn. cit. Vol. 2. pag. 370).

Il Pontefice scrive a Re Carlo di non poter venire in Roma per coronarlo, ma che gli avrebbe mandato quattro Cardinali, perchè nella festa dell'Epifania tale sollennità si fosse compiuta. Lo avverte a circondarsi di uomini probi, ed a seguire le vie della giustizia e della verità.

Fervens, fili carissime, desiderium, quod de Patris obtinenda presentia concepisti, negare non possumus, circumscriptis aliis negotiis (1) laude dignum, quorum tibi subducit notitiam ipse tuae devotionis (2) excessus, dum ad ea flectis intuitum, quae tuo nunc judicas convenire proposito, et quid nobis et multis aliis, quorum statum nostra regit stabilitas, liceat vel expediat, non attendis. Sane si cum patre contenderes, qui diligere vellet, et diligi pari passu, sed honorans se crederet aliquantulum amplius honorandum, ut sic aliquem obtineret de suae potestatis auctoritate primatum, tibi facile responderet: non me subtraho, tu te retrahis, et paterna praesentia frustratum te quereris, quam honesto modo et debito non inquiris; sed quid dicunt quos

Potestà di questo Comune; nel Reg. 1272 B. fol. 196 e 267 di un tale *Bisantio de Rustico de Trano expensoris operis muri Lucerinae*; ed in fine nel Reg. 1272 E. fol. 244 di *Bartolo Rustico de Florentia* armigero.

(1) Al. *circonstantiis quarum*. — (2) Al. *accessus*.

destinas? quid allegant? non licet inquiunt, Domino nostro Regi extra urbem recipere Regium diadema. Scandalum enim Romanis fieret, qui se dicerent in hac parte contemtos. O mira res! coronatio Regis Siciliae (1) nobis debetur, nec urbi de consuetudine, vel de jure, et in scandalum laberentur ultronei, qui nullam injuriam patiuntur? Numquid sepulta est adeo Pontificalis auctoritas, ut propter populares seipsam, et suam curiam perturbare cogatur? Scias fili, quod civitates et castra nobis possunt auferri, sed eripi nunquam poterit nostrae defensio libertatis, cum etiam si vinculis teneremur, non esset verbum Domini alligatum. Ecce nos, sicut saepe jam scripsimus prompti sumus et fuimus committere alii hoc officium, ne ipsorum offensam incurras, et licet decentius videretur quod a nobis coronam reciperes cominus constitutis, non sic sumus honoris avidi, quin malimus tuae necessitati consulere, quam honorem nobis in hoc negotio cum tuo vel tuorum periculo reservare. Illud pro certo teneas, quod quidquid tuis instillent auribus qui sunt tecum, quicquid tibi suggerant, qui nobiscum, fixa est apud nos ista sententia, quod hoc tempore cum multorum praejudicio curiam non turbabimus, nec peccare nos credimus, si ad tempus praeferimus orbem urbi, quamvis eam, prae ceteris orbis partibus caritatis sincerae brachiis amplectamur. Si ergo veneris tu, tuus erit nobis et nostris fratribus gratus nimis, et jucundus adventus; et tuo capiti coronam Regiam imponemus. Quod si tuum adventum impediat necessitas vel voluntas, mittere tibi proponimus unum ex episcopis Cardinalibus, duos Presbyteros, et vel unum vel duos Diaconos Cardinales, et tu alium tecum habes, ut sic celeriter, et celebriter Coronatio tua fiat et si tibi defuerit impositio manus nostrae, cordis appositio numquam deerit, Domino concedente, quod applicabimus ex affectu ad ea quae tui respicient commodi vel honoris augmentum. Si vero de die vis habere consilium, valde crederemus honestum, quod in die Epiphaniae Domini, quo tres illi Reges Sanctissimi Regem regum et Dominum honorarunt, Regii diadematis honorem reciperes cum invocatione nominis excellentis Domini Jesu-Christi, qui sicut illos ad optatum finem itineris stella duce perduxit, sic te gratia sua praeveniens, cursum tuum pacifice dirigat, et utiliter inchoandum negotium exitu meliore concludat. Quod si placent quae scribimus, scribe cito, ne brevitas temporis

(1) Al. *nec nobis*.

intermedii ordinationem impediat tam salubrem. Quia vero nunc tibi gaudia superveniunt, in hoc demum cautum te reddidimus, et in hoc volumus esse sollicitum, ut inter diversa, et interdum adversa consilia, quae implent, et, ut credimus, onerant aures tuas (1), non te des facilem in partem alteram, nec quicquid molle senseris aestimes esse bonum (2). Nam a longis retro temporibus in domibus regum sunt, et easdem libenter inhabitant et frequentant hi, qui mollibus vestiuntur, supponentes pulvilles cubitis, et capitibus oleum infundentes: et nisi dirigente te domino viros tecum habueris timoratos, qui nec capiantur munusculis, nec muneribus corrumpantur, grande tibi discrimen imminet presertim cum (3) contraria suadentibus, et volentibus placere vix possis; sed si tenueris viam regiam, non declinans ad destram vel sinistram, si super inhaeseris veritati, Deum solum habens prae oculis, et plusquam hominibus placere desiderans, si argutus fueris in consiliis, si fidelis extiteris in promissis, communis omnibus in judiciis, pronus ad dandum, pronior ad reddendum, ad votum tibi succedent omnia, et adulantium evades laqueos, et morsus detrahentium non timebis. Datum Perusii (4) XIII. Calendas Januarii anno primo.

(1) Al. *deest aures tuas.*

(2) « *Demum cautum te reddidimus, fili carissime, ne illorum illectus consiliis, qui placentia tibi praedicant, et praedicunt, illos respuas qui tibi scienter et poterunt aperire, quid sit tibi in ingressu vel in progressu timendum. Audire quidem expedit hos et alios, et omnium dicta colligere, ut discernas quid cui sit merito praeferendum. Reges enim Israel et Juda longe consultius Michaeam mala prophetantem audissent, quam falsiloquos ut placerent semper prospera nuntiantes.* » Epist. 197 — Martene op. cit. pag. 255.

(3) Al. *omnia.* — (4) Al. *III. Calendas.*

XXX.

Anno 1265 - Diecembre 29 - Indizione IX - Perugia.

(Bullarum, privileg. et diplom. amplissima collectio op. et studio Caroli Coquelines t. 3. p. 144. ex Reg. Vatic.)

Papa Clemente dopo aver cennato i meriti de' Re di Francia verso la Chiesa Romana, e lodato a cielo Carlo d'Angiò da quella progenie discendente, commette a cinque cardinali la incoronazione di Carlo e Beatrice come sovrani del regno di Sicilia, prescegliendo il vescovo Albanense per compiere la sacra *unzione* in suo nome.

Clemens Episcopus Servus Servorum Dei. Venerabili Fratri Rodulpho Episcopo Albanensi, et dilectis filiis Adriano tituli Sanctae Praxedis Presbytero, Riccardo Sancti Angeli, Gottifredo Sancti Georgii ad Velum Aureum, et Matthaeo Sanctae Mariae in porticu, Diaconis Cardinalibus, salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Rex Regum, et Dominus Dominantium Dei clementissimus filius Jesus Christus honore multiplici Reginam praefulgidam, Sanctam videlicet Ecclesiam sponsam suam, quam sibi clementer inseparabili foedere coniungi voluit, de sua ineffabili clementia insignivit, sed in eo potissime ipsam honorabilem, et felici reddidit statu fulgentem, quod eidem tantam tribuit plenitudinem potestatis, ut personis quantacumque sublimitate conspicuis in his possit adesse magnifice, per quae ipsae clari nominis titulum, et famosae consequantur potentiae incrementum.

Sane contemplari clarissima merita purae devotionis et fidei, quibus inclytae recordationis Reges Franciae inter Catholicos noscuntur Mundi Principes claruisse, nobis, et eidem Ecclesiae spiritualium producit affluentiam gaudiorum, propter quod fervens in mente nostra consurgit affectio, ut erga charissimum in Christo filium nostrum Carolum Illustrem Regem Siciliae, qui de illorum benedicta progenie dignoscitur processisse, sic nostra, et ipsius Ecclesiae abundet gratia penes devotos affluere multipliciter consueta, ut qui sibi Regnum Siciliae ad nos, et eamdem Ecclesiam pertinens dextera liberali con-

tulimus,personam suam illius favoris affluentia proseguamur,per quem honoris magnitudo sibi Domino annuente proveniat, et votivae materia prosperitatis accrescat. Quid enim secundum Deum in Rege devotissimo quaeritur, nisi Fidei firmamentum, justitiae zelus, et affluentia pietatis? Quid circa saecularia laus commendat humana, utique affabilitatem benevolam, beneficentiae gratiam, et perspicacis providentiae majestatem? Haec profecto in eodem Rege comperimus, et ex his illa dilectio provenit, quam ipse apud largitorem omnium gratiarum sibi velut haeres dilectissimus vendicavit.

Pensantes igitur, quod extollitur honor Matris Ecclesiae tali a suis uberibus filio dependente quodquo sui status praeeminentia in maternae cedit exaltationis augumentum, eum intra praecordia nostra suscepimus ad hoc praecipuis studiis intendentes, ut regalis magnificentia culminis felicibus auspiciis exaltetur.

Quia vero dictus Rex Siciliae a nobis filiali confidentia postulavit, ut cum ipse dictum Regnum jam annuente Deo, praevioque salutis Angelo ad hoc intrare in manu potenti, et brachio intendat extento, quod velut Athleta Christi strenuus hostes suos, et persequutores Fidei exinde potenter ejiciat, ac ibidem Agrum Dominicum spurcitiis Sarracenorum expurget, Ecclesias quoque, ac Personas earum libertati restituat, et eos, qui sunt exules Ecclesiaè memoratae praetextu reducat ad propria,nec non Dei Populum in Regno constitutum eodem a compede servitutis, quo illum alter Pharao diu detinuit alligatum, prorsus absolvat, sibi,et charissimae in Christo filiae nostrae Illustri Reginae Uxori suae diademata imponi regia, et eosdem more inungi debito faceremus, nos de vestra circumspectione, ac industria probata confisi, vos velut Viros sensatos, et providos virtutum multitudine redimitos, in arduis, et magnis expertos, ac honorabilia, imo praecipua membra Ecclesiae ad peragenda hujusmodi coronationis, et inunctionis solemnia duximus fiducialiter eligendos, committentes vobis super his plenarie vices nostras, ita quod tu Frater venerabilis Episcope Albanensis Regem, et Reginam inungas eosdem, vosque universi, vel illi vestrum, qui praesentes fuerint,eisdem Coronas praedicti Regni Siciliae tribuatis, eorumque vertices inclytos reddatis illarum insigniis cum solitis solemnitatibus decoratos.

Quo circa mandamus, quatenus in Urbe convenientes in unum eadem solemnia juxta hujusmodi formam vobis traditam in nomine, ac virtute Altissi-

mi prudenter, honorifice, ac etiam diligenter prout decet, tam arduum, et solemne negotium exequi studeatis. Speramus enim in Domino, quod iidem Rex, et Regina tantae gratiae magnitudinem memoriae signaculis taliter alligabunt, quod in delectationem eis veniet omnium Conditori per virtuosae vitae studium, et Sanctae ipsius Ecclesiae placere jugiter per sincerae devotionis augumentum.

De clementia quoque Regis superni confidimus, quod ipse diutinam afflictionem, et lacrymas afflictorum praefati Regni ex alto prospiciens, ac intentionem puram, et bonam ipsius Regis Siciliae clementer advertens ei, qui justam scientiam et piam causam prosequitur, de parte opposita triumphum desiderabilem largietur. Caeterum quia ex certis pactis inter Ecclesiam, et Regem eosdem haberi dignoscitur, quod dictus Rex nobis, et eidem Ecclesiae homagium ligium pro Regno ipso, et Terris aliis, sibi ab Ecclesia praefata concessis, exhibere tenetur, Volumus, quod huiusmodi homagium pro nobis, ac dictae Ecclesiae recipere nullatenus omittatis. Per praemissa si quidem Coronationis, et Inunctionis solemnia, panormitana seu aliquibus aliis Ecclesiis, vel quibuscumque personis, aut locis, ex eo quod eisdem solemniis non intersunt, vel quod illa in Sede ipsa non fiunt, aut alias nullum volumus in posterum praeiudicium generari.

Datum Perusii quarto Kalendas Iannarii, pontificatus nostri anno primo.

XXXI.

Anno 1265 - Dicembre 30 - Indizione IX - Perugia.

(*Ibidem* - pag. 118).

Il Pontefice manifesta a Re Carlo la commissione data ai Cardinali d'incoronarlo ed ungerlo in Roma insieme colla Regina Beatrice; e lo avverte che prestasse secondo i patti dell'investitura il giuramento di ligio omaggio al Papa ed alla Chiesa Romana.

Clemens Episcopus servus servorum Dei Charissimo in Christo filio Carolo Regi Siciliae Illustri, salutem, et Apostolicam Benedictionem.

Odorem agri pleni, cui benedixit Dominus, in te benedictionis filio sen-

tire gaudemus, aromata considerando virtutum, et strenoitatem atteodeado gestorum laudabilium, quibus tua Excellentia per divinam redditur gratiam insignita. Nam quod secuadum Deum ia Rege Catholico quaeritur Fidei firmameatam, justitiae zelus, et affluentia pietatis, quid ia ipso circa Saecularia laus humana commendat, affabilitatem aempe beaivolam, beneficentiae gratiam, et circumspectae iadustriae majestatem, haec in te profecto comperimus, et ex his circa Personam tuam ia nobis exuberat illa dilectio, quam apud Regem Coelorum tibi velut haeres domiaieus vendicasti. Peasaates igitur, quod extollitur honor Matris Ecclesiae tali a suis uberibos filio depeadeate, quodque tui status praeminentia in materuae cedit exaltatioais augumentum, te iatra praecordia aostra suscepimus ad hoc praecipuis studiis intendentes, ut regalis magnificentia culminis felicibus auspiciis exaltetur. Et ut tibi clarius pateat affectus Apostolici pleaitudo, petitioaem tuam, quam nobis fecisti porrigi fiducia filiali, videlicet, quod te et charissimam in Christo filiam nostram Reginam Illústrem Uxorem tuam coroaari, et more iauagi regio faceremus, aos paternis affectibus admitteates, Venerabilem Fratum nostrum Rodulphum Albaneasem Episcopum, et dilectos filios nostros Adriauom tituli Sanctae Praxedis Presbyterum, Riccardum Sancti Angeli, Gottifredum Sancti Georgii ad Velum Auream, et Matthaeum sanctae Mariae ia Porticu Diaconos Cardiaales, Viros utique probatae circumspectioais, et vitae ae iadustriae praecellentes, Viros virtutum multitudine insignitos, expertos in arduis, tuique honoris, et nomiais amatores, honorabilia quoque membra ipsius Ecclesiae, ad bujusmodi coronatioais, et iaunctioais solemnia peragenda in Urbem, in qua moraris, duximus destinandos, eis super his committentes per Apostolicas litteras plenarie vices nostras (1).

Speramus enim in Domino, quod tu, et praedicta Regina de manu tam prae-

(1) Con altra lettera il Pontefice gl'inviava eziandio Berardo notaro e suo familiare, e gli scriveva così. « *Carissimo in Christo filio C. Regi Siciliae. Litteras tuae magnitudinis vidimus, et eiedem rationes insertas, quae licet non multum urgeant, non tamen ad disputationem nos provocant; sed tuo contenti judicio eie potius cedendum duximus quam credendum. Mittimus ergo ad tuam coronationem quos possumus. Mittimus et eum sis virum consilii, virum profundi pectoris, probatas fidei et gravitatis exactae, dilectum filium magistrum* Berardum *notarium et familiarem nostrum, qui tibi ex parte nostra secreto dicet aliqua quae scripto nolumus commendare, de quo per omnia volumus te confidere, sicut et nos confidimus de eodem.* etc. » Martene op. cit. Vol. 2, pag. 237. Spinelli mn. cit. Vol. 2, pag. 374.

cellentium, tam Venerabilium Personarum, quas hilariter recipi, et tractari, immo in quibus Personam nostram honorari deposcimus, receptis Domino annuente feliciter fastigii regalis insigniis, magnitudinem hujusmodi gratiae tabulis vestrae memoriae taliter imprimetis, quod semper in delectationem vobis veniet supremo Regi per virtuosae vitae studium, et Ecclesiae Matri vestrae placere jugiter per sincerae devotionis augumentum. Ad haec quia ex certis pactis inter Ecclesiam ipsam, et te charissime fili haberi dignoscitur, quod tu pro Regno Siciliae, ac terris aliis tibi ab Ecclesia ipsa concessis homagium facere ligium nobis, et Ecclesiae praefatae teneris, Nos attendentes, quod his diebus tibi ad nostram praesentiam, et nobis ad dictam Urbem accedere grave foret, serenitatem tuam requirimus, et rogamus tibi per Apostolica scripta mandantes, quatenus Cardinalibus ipsis, quibus hoc a te recipiendum commisimus, affectu prompto, et libero pro nobis, et dicta Ecclesia homagium facias memoratum, et in his, et aliis, quae honorem Ecclesiae praefatae respiciunt, prout de tua sinceritate confidimus, taliter habiturus, quod exinde tibi laudis humanae praeconium, et benedictionis divinae proveniat incrementum.

Datum Perusii tertio Kalendas Iannarii, Pontificatus nostri anno primo.

XXXII.

Anno 1265 - Dicembre 31 - Indizione IX - Perugia.

(Martene e Durand op. cit. p. 260).

Il Pontefice fa noto al Re, che non potendo altrimenti ottener danaro a prestanza, avea obbligato i vasi d'oro e d'argento e tutto il tesoro della Chiesa. Lo avverte ad evitare le insidie, che gli si tendevano in Roma.

Carissimo in Christo filio C. regi Siciliae illustri. Quamdiu super mutuo laboraverimus, ut tuis possit necessitatibus aliquatenus subveniri; et mercatoribus modicum offerentibus timeremus imminere defectum, cum nec blanditiis, nec terroribus flecterentur; tandem assistente nobis et nos fideliter adjuvante dilecto filio nostro J. sancti Nicolai in carcere Tulliano diacono

cardinali, cum multis conatibus obtinuimns ab eisdem, quod si daremus pignora, majorem darent pecuniae quantitatem: unde cum via nobis alia non pateret, vasa aurea et argentea cum pretiosis lapidibus, et generaliter totum thesaurum Ecclesiae eisdem obligavimus praeter morem, et cum tanta licet insolita cautione de quinqnaginta millibus libris Turonensibus habendis non subito, neque simul (1) sed satis prope, satisque continue aliquam spem habemus. De majori vero pecunia nullam, quia nec pignora tantum valent (2). Cogita ergo, fili carissime, quid tuae necessitati incumbat circa subventionem tuorum qui tuo lateri hactenus astiterunt, et eorum qui veniunt, et qui Mediolani, vel alibi in Italia remanserunt, unde scilicet eis poterit satisfieri, unde et ubi poterunt sustentari; et si regnum ingrederis, unde pecunia tibi veniat, unde victualia te sequantur; et delibera nihilominus super aliis, quae scripsimus tibi nuper. Illud scias quod tibi super omnia, si non fallimur est cavendum, ne gentem tantam in Urbe teneas cum Romanis. Vix enim possent diu cum eis sine jurgio conversari (3). Fatemur ignorantiam nostram, et impotentiam nostram non celamus, nec ad praemissa scimus dare consilium, nec auxilium valemus impendere quod vellemus: parati tamen facere quod poterimus. In defectu humane prudentiae, illustrationis divinae, quam non meruimus, de pura gratia beneficium expectamus. Venit demum ad nos secretissimus et pro meritis fide dignus, qui nobis dixit, quod acrio-

(1) Al. *neque satis prope continue.*

(2) Dopo ciò avendogli Carlo chiesto altro danaro, così il Pontefice gli rispose in altra sua lettera. « *Nec montes, nec fluvios habemus aureos, nec tuo possumus desiderio satisfacere, et quantumcumque necessitas urgeat, nihil possumus ultra posse. Fecimus autem liberaliter quod potuimus, et quod poterimus commode faciemus. Sed exhaustis jam viribus et mercatoribus fatigatis, cur nos ulterius inquietes videre non possumus, nisi forsan requires miraculum, ad quod nobis nequaquam merita suffragantur, ut in aurum terram vel lapides convertamus.* » Martene op. cit. Ep. 225 pag. 274, Riguardo a questo nuovo mutuo fatto co' Senesi vedi pure la lettera 222, *Ibid.* pag. 269.

(3) « *Jam Gallicorum post haec superveniens multitudo circumfluit, jam tatus Regis Karuli expectatus exercitus Romam venit. Veniunt quidem inopes et laboribus oppressi ac ex ipsis plurimum fatigati. Unde ob hoc promptitudo fatigatorum spirituum quadam appetitus violentia illos ad bella celerare compellit, et verbo ac opere acerbiores eos efficit, et ad amicitias tardiores. Propter quod vel extingui celeriter anxiant in propria furia, vel caedis occasione aut sperati auri copia saturari, aut praedonis more furari amplo vota cogitant et affectant. Contrahunt ergo tam ipse Rex Karolus quam alii maiores de suo exercitu mutua quae mercatores Romani pro eo liberalitate quadam ultronea mutuabant, quod sperabant in Regno Siciliae solitae libertatis immunitate gaudere, prout et ipsi Gallici promittebant.* » Saba Malaspina *Rer. Sic.* lib. 3. Cap. 1.

res solito parantur insidiae vitae tuae, quas parant illi quorum non vitas accessum. Conservat ergo te Dominus dissipans iniquorum consilia, tuque quod tuum est facere non omittas. Super aliis vero quae per dilectum filium fratrem Arnulphum ordinis militiae templi nobis intimare curasti, dilectus filius noster M. sanctae Mariae in Porticu diaconus cardinalis tibi plenius respondebit. Datum Perusii II calendas Ianuarii anno primo.

XXXIII.

Anno 1265 - Gennaro 6 - Indizione IX - Roma.

(Camillo Tutini, De' Contestabili del Regno di Napoli pag. 79 *ex libro Censuum in Vat.* fol. 307: Odorici Raynaldi *Annales Ecclesiast.* tom. 3 pag. 184).

I Cardinali destinati dal Papa fanno noto con pubblico documento d' aver compiuta la sacra unzione e l'incoronazione nella persona di Carlo e Beatrice Re e Regina di Sicilia, e d'essersi dal Re prestato il ligio omaggio alla Chiesa secondo la forma stabilita.

In nomine Domini. Amen. Nos miseratione divina Rodulphus Albanensis Episcopus, Ancherius tit. S. Praxedis Presbyter, Richardus Sancti Angeli, Godifridus S.Georgi ad Velum Aureum, et Matthaeus Sanctae Mariae in Porticu, Diaconi Cardinales, per praesens scriptum notum facimus universis tam praesentibus, quam futuris, quod a SS. Patre, et Domino nostro Clemente Papa IV, litteras plumbea bulla munitas recepimus in hac forma.

(*Segue la lettera innanzi pubblicata a pag. 81, e quindi si soggiunge*).

Nos igitur volentes, hujusmodi mandatum apostolicum exequi diligenter, in Urbe convenimus, et in Basilica Principis Apostolorum de Urbe, praesente tam Praelatorum, quam aliorum fidelium multitudine copiosa (1), Regi, et Re-

(1) *Interea Karolus in basilica principis Apostolorum apud Urbem per quatuor Cardinales illuc per Dominum Clementèm agentem apud Urbem veterem propterea destinatos in Regem Siciliae delinitur et regali, prout moris est, diadsmate coronatur. In cuius coronatione memoranda solemnita-*

ginae praedictis memorati Regni Siciliae coronas commissa nobis auctoritate tribuimus, eorumque vertices inclytos reddimus illarum insigniis cum solitis solemnitatibus decoratos, impenso prius per me Rodulphum Albanensem Episcopum eisdem Regi, et Reginae, juxta mandatum apostolicum sacrae unctionis venerabili Sacramento. A praefato quoque Domino Carolo Rege, nos nomine, et vice praedicti Domini Papae Clementis IV, et successorum ejus canonice intrantium, et Romanae Ecclesiae pro Regno Siciliae, et tota terra, quae est citra Pharum usque ad confinia terrarum ipsius Romanae Ecclesiae; quae utique Regnum et terram, excepta civitate Beneventana cum toto territorio et omnibus districtibus et pertinentiis, dicto Regi eadem Ecclesia Romana concessit, ligium homagium recipimus in hunc modum.

Nos Carolus Dei gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, ad honorem Dei Omnipotentis, Patris, et Filii et Spiritus sancti. Beatae et Gloriosae semperque virginis Mariae, beatorumque Apostolorum Petri, et Pauli, nec non sanctissimi Patris, et Domini nostri Clementis Papae IV. et sacrosanctae Romanae Ecclesiae, Vobis Dominis Rodulpho Albanensi Episcopo, Ancherio tit. S. Praxedis, Richardo S. Angeli, Godiffrido S. Georgi ad Velum Aureum, et Matthaeo S. Mariae in Porticu, Diaconis Cardinalibus, quibus per literas suas idem Dominus Papa commisit receptionem ligij homagii, quod pro Regno Siciliae, ac aliis terris nobis a praedicta Ecclesia Romana concessis tenemur eidem Domino Clementi Papae IV, et ejus successoribus canonice intrantibus, et praedictae Ecclesiae Romanae facere, ac in manibus vestris, vice, et nomine ipsius Domini Clementis Papae, et hujusmodi ejus successorum, ac predictae Romanae Ecclesiae et per vos eidem Dom. Papae, ejusque successoribus, ac Romanae Ecclesiae ligium homagium facimus pro Regno Siciliae, ac tota terra, quae est citra Pharum, usque ad confinia terrarum eiusdem Romanae ecclesiae, quae utique regnum et terram

tum festa sunt facta et nova gaudiorum tripudia festivoque solemnia celebrata. Ludunt enim more quo supra generaliter omnes equites, maxime nobiles Romanorum. Ac quilibet secundo quod ei bonorum temporalium plus copiae suppetit distinctius vestitus et certa equitum comitiva uniformiter sociatus per diversa tripudiantium agmina pomposius et superbius se ostentat et celebriora constituit illius diei gaudia, ut tantae rei negotium memoriter effluat et perenniter memoretur. SABA MALASPINA *Rer. Sicul.* lib. 3. Cap. 1. Vedi pure BURMANN. *thesaur. antiq.* Vol. 5, *descriptio Victoriae obtentae per Car.* RAYNALD. *Ann. Eccles.* tom. 3, pag. 184 — MURATORI Ann. d'Italia, anno 1266.

excepta civitate Beneventana cum toto territorio et omnibus districtibus, et pertinentiis suis, nobis, et heredibus nostris predicta Ecclesia Romana concessit. In cujus autem rei testimonium, perpetuamque memoriam praesens scriptum praedicto Regi concessimus, sigillorum nostrum munimine roboratum. Actum Romae in praedicta Basilica VI. Ianuarii, in festo videlicet Epiphaniae Domini, nonae Indictionis, anno Domini M. CC. LXV. (1266) Pontificatus vero praedicti Domini Clementis Papae IV anno primo (1).

XXXIV.

Anno 1266-Gennaro 6-Indizione IX-Roma.

(*Bullarium Basilicae Vaticanae*, tom. 1, pag. 242).

Re Carlo in considerazione della solenne investitura, della Sacra unzione e della corona ricevuta nella Basilica Vaticana, dona al Clero e Capitolo della stessa cinquanta once d' oro l' anno da soddisfarsi da' proventi di Dogana, ed altri diritti, che dalla Curia si percepivano nella Città di Napoli.

In nomine Domini amen. Nos Carolus dei gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Andegaviae, Provinciae, et Forcalquerii comes, considerantes, quod dextera Domini nobiscum faciente virtutem, nosque clementer ad Regni Siciliae fastigia sublimante, in Sacratissima principis Apostolorum de Urbe Basilica per Regni ipsius investituram solemnem, Nobis ab Apostolica sede concessam, primum divulgata nostri honoris insignia claruerunt, ac deinde sacrae in ipso unctionis liquore peruncti, Regni praedicti suscepimus diadema, dignum fore praevidimus, ut eidem Basilicae

(1) L'incoronazione di Re Carlo avvenne nel 6 Gennaro 1266 in Roma; di ciò non può farsi alcun dubbio. Se il documento segna il 1265, ciò è perchè si conta ivi l' anno dall' Incarnazione del Signore, facendolo però principiare dal 25 Marzo cioè due mesi e 25 giorni dopo l' anno volgare. Le carte di Cancelleria di Carlo I d'Angiò che leggonsi nell'Archivio di Napoli seguono pressochè sempre l'anno volgare, e la indizione Constantinopolitana dal 1° Settembre di ciascun anno; le varietà del cominciamento dell'anno, e delle indizioni rinviensi spezialmente negl'istrumenti. Ma di ciò avrò occasione di discorrere più a lungo nel corso della pubblicazione del Codice Diplomatico.

more Dominorum Regum Francorum progenitorum nostrorum, quibus nos tam originis, quam dignitatis compago consolidat, pronis et pronctis semper famulemur obsequiis. et illi velud Matri strictius obligemur ex debito, a cujus utero per Caelestis adoptionis gratiam quasi nova progenies dinoscimur prodiisse. Hinc est, quod nos Capitulo et Canonicis ejusdem Sacrosanctae Basilicae tam praesentibus, quam futuris in perpetuum donamus, concedimus. et assignamus in proventibus Doanae (1), et aliorum Iurium ad Curiam no-

(1) Nel Reg. Angioino 1272 A fol. 234 num. 13 leggesi una lettera di Carlo diretta a' *Secreti* di Principato dei dì 8 Agosto 1272, con cui impone loro di pagare le 50 once alla Basilica Vaticana da qualunque denaro della Curia. Il Diploma è il seguente: » *VIII Augusti ibidem* (XV. Indictionis apud Montem fortem) *Scriptum est secretis principatus etc. Sub pena viginti unciarum auri quod petro presbitero Cappellano procuratori et nuncio speciali Capitoli Basilicae principis Apostolorum de Urbe exhibeant uncias auri quinquaginta ponderis generalis de pecunia Curiae etc. infra bidium post receptionem presentium mandata etc. Recepturi etc. et Ecce Justitiario terre laboris damus per nostras licteras in mandatis etc. Uncias auri L.* » E nello stesso foglio di quel Registro trovasi pure altro ordine di Re Carlo al Giustiziero di Terra di Lavoro, perchè non avendo i *Secreti* di Terra di Lavoro, Abruzzo, e Principato eseguito i suoi mandati intorno al pagamento delle cinquanta once d'oro a favore del Capitolo della Basilica Vaticana, fossero costretti a pagare la pena già comminata di venti once d'oro, le quali si esigessero anche da' loro beni mobili. Il diploma comincia così: « *Eadem ibidem* (XXII Augusti XV Indictionis) *Scriptum est Justitiario terra laboris etc. Licet olim tempore felicis Coronationis nostre Capitulo Basilice principis Apostolorum de Urbe in festo Apostolorum petri et pauli promisimus solvere quolibet anno uncias auri quinquaginta ponderis generalis. et propterea per nostram fuit Curiam ordinatum quod per secretum terre laboris dicte quinquaginta uncie in festo predicto ad requisitionem procuratoris Capituli supradicti anno quolibet persolvantur* » etc. etc.

Re Carlo II con suo diploma del 5 luglio 1285 (pubblicato eziandio nel Bollario della Basilica Vaticana tom. 1, pag. 243) confermò la concessione fatta dal Padre; *hoc salvo, quod redditum ipsum de voluntate et consensu dicti Capituli, non in civitate predicta Neapolitana provisa per dictum Dominum Patrem nostrum, sed in Civitate nostra Ortonis de justitiaratu Aprutii, pro satisfactione redditus ejusdem, in illa celerius et habilius consequenda providimus assignandum.* Ordinò eziandio fosse il Capitolo soddisfatto di seicento once d'oro d'arretrato, ed aggiunse la donazione di altre cinquanta once d'oro l'anno su gli stessi diritti di baiulazione della Città d'Ortona in Abruzzo.

Nel Reg. 1297 A fol. 32 n. 88, altro ordine di Carlo II ho rinvenuto riguardante la stessa concessione, che qui credo utile di pubblicare. « *Scriptum est magistris passuum Aprutii et cetera. Cum capitulum et Canonici sacratissime principis Apostolorum de Urbe Basilice Reditus et proventus Baiulationis, et aliorum jurium curie nostre civitatis Ortone annis singulis in perpetuum tam ex dono Domini Patris nostri quam nostro percipere debeant et habere pro ut in privilegio nostro eis inde indulto plenius continetur. volumus et fidelitati vestre etc. etc. quatenus procuratores nuncios aut ministros eorum presencium ostensores pecuniam iurium et Redituum predictorum eisdem*

stram in Civitate Neapolitan. spectantium, annuum redditum qninqnaginta nnciarum anri boni ad generale pondus ipsius Regni, Procuratori vel certo Nnntio ipsins Capitnli per Officiales nostros quocumque nomine censeantur, qui pro tempore dictis Iuribus, et proventibus praefecerint, in festo beatorum Apostolorum Petri, et Pauli annis singulis in ipsa Civitate integre persolvendum: Volentes, nt bnjusmodi pecunia distribnatur hoc modo per canonicos Basilicae praelibatae; videlicet, sacerdoti ad laudem Sancti Spiritus, quamdiu vixerimus, et post obitum nostrum pro defunctis Missam in eadem Basilica cotidie celebranti provideatur de ipsa pecunia competenter. Trium qnoqne nnciarnm summa dicti auri hiis, qui Missae de Sancto Spiritu IV. Kal. Martii, dum vixerimus, annuatim pro nobis solenniter in saepedicta Basilica celebrandae interfuerint, annis singulis erogetur, post decessum nostrnm in distributionnm nostri anniversarii conveniendo. Residuum vero praedictae pecuniae inter memoratos canonicos secundum providentiam dispositionis eorum, in Nativitatis Domini, Octavarum ipsius, ac Epyphaniae, qua in ipsa Basilica dignitatis Regiae Diadema suscepimus, Resurrectionis Dominicae, Ascensionis, Pentecostes, ac Purificationis, Annunciationis, Assumptionis, et Nativitatis gloriosae Dei Genitricis Mariae, omninmque Sanctorum solemnitatibus, in Commemoratione etiam omnium fidelium defnnctorum, nec non in Beatorum Petri et Pauli, aliorumqne Apostolorum, ac beati Iohannis Baptistae, Sanctornm Marci, et Lucae Evangelistarum, Natalitii qnoque, Inventionis, et Translationis Beati Stefani Prothomartiris, ac Beatorum Clementis, Laurentii, Ypoliti, Dyonisii, Eustachii, et Georgii Martirnm, Nicolai insuper, Martini, Remigii, Gregorii, et Benedicti Confessorum, ac Sanctarum Mariae Magdalenae, ao etiam Agathae, Luciae, Agnetis, Margaritae, ac Catherinae Virginum festivitatibus, dividatur. Ut autem hujusmodi nostra donatio, concessio, et assignatio, et alia praemissa perpetuum robur optineant firmitatis; et tam a nobis, qnam heredibus, et successoribus nostris

Capitulo et canonicis abinde deferentes transire libere cum pecunia ipsa sive in Karolensibus argenti sive in florenis et Karolensibus auri illa consistant que tamen anno quolibet ad unciarum auri centum summam ascendat per passus commissos vestre custodie permictatis nullam eis propter ea molestiam illaturi. Presentes autem licteras postquam singuli vestrum inspexerint restitui volumus ostensori. Datum Rome per M. R. (per Magistros Rationales) *etc. die penultimo Decembris X Indictionis.* » (1296)

inviolabiliter et perpetuo observentur, praesens privilegium exinde fieri, et aurea bulla Typario nostrae majestatis impressa jussimus communiri. Actum Romae in praefata Basilica anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto in praedicta Epiphania Domini sexto Ianuarii, nonae Indictionis.

XXXV.

Anno 1265-Gennaro 7-Indizione IX-Perugia.

(Martene e Durand op. cit. Vol. II. p. 261).

Il Pontefice si lagna di Re Carlo, de' suoi officiali e del Vicario di Roma, spezialmente per gli abusi del giudice *Bertrando* nella Campania, e per l' elezione a rettore del Castello d'Aspra, che voleva farsi da' nemici della Chiesa nella persona di un familiare del re.

Carissimo in Christo filio C. regi Siciliae illustri.

Saepe nobis, immo saepissime, nec pauca nobis, nec levia scandala suscitata diversis et perversis gentis tuae processibus animum nostrum amaricant; nec mirari sufficimus, cur nobis haec ingeras offendicula, qui dudum in minori, ne dicamus officio, quin etiam statu simplici constituti, tuum dileximus et (1) diligimus totis viribus honoris augmentum: prout Deo placuit, ultra vires et meritum, ad majora provecti, caelo mutato non animo, continuae caritatis instantia quod laudabiliter coeperamus, laudabilius fuimus prosecuti, et hoc adeo ut, teste conscientia, quid ultra facere potuerimus nec fecerimus ignoremus. Ecce, fili carissime, quot et quanta in terris nostris tuo nomine fuerint attentata te nescire nolumus, dum fere singula tuae intimanda duxerimus magnitudini, quamvis forsan omnia nequiverimus molestiarum frequentia et missione litterarum inutili fatigati, et quotiens ista scribimus, tuo negas facta mandato, nihil tamen revocas, nec excessum punis mandantium, nec eos, quibus injusta sub tui nominis terrore mandantur, de voluntati tuae contraria verbo vel litteris certioras. Quadam sane distinctione nunc uteris, ut si tuis officialibus quis non pareat, offensum te reputes, an bene vel male

(1) Al. *direximus*.

praeceperint non discusso : si vero Romanam offendunt Ecclesiam, dicis te minime hoc mandasse, sed tuum in Urbe vicarium morem senatorum secutum, nihil novum asseris usurpasse, et aequanimiter nos ferre debere contendis in officialibus tuis, quod in Romanis qui pro tempore fuerunt senatoribus Romani Pontifices tolerarunt. Ad hoc autem, licet sit vera responsio, circa factum quod senatores Romani plura et pluries in terris ecclesiae mandaverunt; non tamen paritum eis fuit, ut si forsan interdum aliqui pusillanimes paruerunt, numquam Romana consensit Ecclesia, sed viriliter contradixit. Ut tamen haec leviter transeamus, scire te volumus, non ad hoc te vocatum, ut aliorum imiteris errores, non ut Ecclesiae jus absorbeas; sed tuo jure contentus, et Romanam primo et principaliter, et alias consequenter deffendas Ecclesias. Unde si bene recolis quod ad id te specialiter jusjurandi vinculo astrinxisti, quod ejusdem Romanae Ecclesiae jura defendas, et in nullo diminuas vel perturbes; verum nuper cum judex tuus quidam Mediolanensis Bertrandus(1)diversas terras patrimonii peragrasset, et quidam alii circuissent Campaniam, ea mandantes quae ad te minime pertinebant, scripsisti nobis hoc de tuo nec processisse mandato, et quamvis hoc non sufficeret, succrescentibus tamen occupationibus aliis, oblivioni fere jam dederamus quod mentem nostram graviter perturbaverat, sed continuo nova querimonia supervenit, quod scilicet tuus in Urbe Vicarius fideles nostros de castro Asperae Sabinia inquietat (2), quia quemdam de tua familia nolunt admittere in

(1) È questo Bertrando giudice, di cui parla lo stesso Clemente nella lettera 205 diretta al Comune Cornetanense. « *Non sine magnae temeritatis excessu* Bertrandus *judex, ut dicitur, carissimi in Christo filii nostri C. illustris Regis Siciliae cum quibusdam aliis ad nos veniens, postulavit instanter, ut de eius familia capitaneum vobis assumeretis hoc anno. Ideoque Universitati vestrae sub debite fidelitatis, qua nobis et Ecclesiae Romanae tenemini, et sub poena mille marcharum argenti, stricte praecipiendo mandamus, quatinus id minime faciatis; et si forte fecistis, protinus revocetis; et si facere promisistis, promissionem huiusmodi, ad quam vos non teneri decernimus, non servetis, alioquin et per poenam praedictam, et alias specialiter et temporaliter contra vos exigente iustitia procedemus. Datum Perusii IV Calendas Ianuarii anno 1.°* » Martene etc. op. cit. Vol. 2, pag. 238.

(2) « *Venerabili fratri R. episcopo Albanensi et dilectis filiis etc. Cum quidam ex habitatoribus castri Asperae, nostri et Romanae Ecclesiae proditores, quemdam familiarem carissimi in Christo filii nostri C. illustris regis Siciliae in Potestatem elegerint, universitate castri eiusdem alium exigente, qui etiam hodie castri Potestariam obtinet antedicti, Urbis Vicarius, prout dicitur, fideles nostros, qui familiarem eiusdem noluerunt admittere, citat et multipliciter inquietat. Nos vero super hoc eidem regi scribimus, prout credimus expedire, discretioni vestrae per apostolica scripta man-*

rectorem, quem pauci ex eis nostri et Ecclesiae proditores elegisse dicuntur, aliis non in ipsum, sed in alium dirigentibus vota sua, qnem etiam jam receperunt.

Quo igitnr pacto noster quiescet spiritns, dnm totiens infestamur, et repetitis lacessiti molestiis oblivisci veterum non permittimnr, qnod novis cessantibns libentissime faceremns? Scias, fili carissime, nobis viam penitus aliam eligendam, et amodo nmittere non poterimns, quin tuorum officialium insolentiam spirituali gladio compescamus, et alias, prout expedire viderimus, resistamns eisdem, nec credas quod pro singulis excessibus eorum, cum regnnm intraveris, ad te nostros mittemus nuncios. Jam enim et hic et alibi ex temporc multn didicimns, quid prosint hnjnsmodi missinnes. Quocirca Serenitatem tuam mnnendam duximus et hnrtandam, quatinus et illum qui pro regimine dicti castri contendit, quem etiamsi esset communiter electus, praeesse dicto castro minime pateremur, a petitione hujusmodi desistere jnbeas, et tuum vicarium a processu, et sic tuam universis et singulis circa talia voluntatem aperias, nt ab inceptis desistant, et in fntnrnm similia non attentent, Datum Perusii VII Idns Ianuarii anno primo.

XXXVI.

Anno 1266 - Gennaro 11 - Indizione IX - Perugia.

(*Ibidem* - pag 267).

Il Pontefice esorta Carlo vicino a partire per l'impresa del Regno, perchè ascolti i consigli degli uomini saggi e fedeli. Gli rammenta tra l'altro la querela del Re di Francia per la gravezza del sale da lui imposta su'suoi popoli.

Carissimo in Christo filio C. regi Siciliae illustri.

Profectnrum ad bellum principem (1) pacem decet in domo propria solidare, ne dum pugna domestica lacessente distrahitur, minns ab exteris timeatnr.

dantes, quatinus ad regem eumdem personaliter accedentes, eum efficaciter inducatis, ut eidem injungat vicario, ne procedat, alioquin omittere non poterimus, quin contra temere procedentem nos ratione praevia procedamus. Datum Perusii VII Idus Ianuarii anno 1.° » Ibidem Ep. 214, pag. 263.

(1) Papa Clemente dava consigli a Carlo, quando già giunto l'esercito in Roma dopo tutto quello

Inter omnia sane praelia illud magis est intimum, id debet rectius dici intestinum, quod sub Dei solius oculis conscientiae secretissimo sinu geritur, quae

ch'era avvenuta nel suo passaggio per l'Italia, costui si accingeva prestamente, non ostante la stagione invernale, ad entrare nel Regno. Mi piace trascrivere qui alcune parole del rinomato Storico SABA MALASPINA op. cit. Cap. III. « *Profecto quia exercitus nescit esse jejunus, modica supellex, rerum penuria et carentia pecuniae Gallicos instantissime impellebat ad Regnum. Sicque Rex praedictus a Cardinalibus supradictis suscepta cum devotione omnium venia peccatorum, quam sibi Cardinales ipsi auctoritate summi Pontificis poterant indulgere, versus Ceperanum, ubi fluvius quidam Regni et Campaniae confinia dividit et distinguit avida voluntate festinat. Cardinales vero praedicti extra Urbem tantum Regem traducendo comitantur euntem; ibique juxta formas ipsum alternatim pacifice osculantes, et demum crucis eum signantes signaculo, abire licentia data permittunt. Pater tamen ille magnificus dominus* RICHARDUS *sancti Angeli diaconus Cardinalis natione Romanus usque ad castrum* MOLARIE, *quod idem Cardinalis proprio impenso peculio pro sua et suorum perpetua ereditate quaesierat, Regem conducit euntem.* » Che Re Carlo nel nove Gennajo 1266 non era ancora partito di Roma, risulta dalla data del documento da me cennato nella nota alla pagina 64 di questo Volume. Che poi nel 23 di questo mese era uscito di Roma, e trovavasi al castello di *Molaria* (di cui parla il MALASPINA) vien dimostrato dall' altro documento che trovasi nel Reg. 1280 C. fol. 4 da me pure riferito in quella stessa nota, il qual documento porta la data così: *Datum Molarie XXIII Ianuarii none Indictionis.* Carlo adunque dovè partirsi da Roma coll'esercito verso il dì 20 Gennaio e giungere a Cepperano non prima del 25 o 26.

Ho rinvenuto intanto altro documento di molta importanza, che quantunque sia del 1324, epoca al di là del mio Codice Diplomatico, pure per le notizie che reca intorno all'entrata nel Regno di Carlo D'Angiò, ai confini tra questo e la Campania Romana, ad una città che ivi esisteva costrutta dall'Imperatore Federico, ed alla Torre ivi posta da Manfredi a difesa del Regno (ove forse avvenne il voluto tradimento dal Conte di Caserta) e per altre cose che possono interessare lo storico, credo far cosa grata ai lettori di pubblicare qui per intero, senza che ne soffra l'ordine cronologico della mia pubblicazione, essendo già giunto all' epoca in cui Carlo moveva da Roma per passare nel Regno. Non poca fatica ho durato per ricercare un tal documento tra i *fascicoli* Angioini dell'Archivio di Napoli; ed il MINIERI RICCIO che nella *Genealogia di Carlo I d'Angiò* ne reca un semplice cenno, avea ben ragione di dire che non gli era stato possibile di rinvenirlo tra quelli antichi fascicoli *in bambacina*, perchè anche io (ritornato testè coll' ufficio d' Ispettore in quell'Archivio) li ho ritrovati in buona parte confusi e senz'ordine. Leggesi questo documento nel *fascicolo* 84 fol. 109 a 114, ed è il seguente:

«INQUISITIO facta per Virum Magnificum dominum Nicolaum de Janvilla Juniorem militem Regium Justitiarium Terre laboris et Comitatus Molisii, una cum discreto viro Judice Marco de Rocco de Neapoli Judice et assessore, et Notario Petro de Aurea de lictera Actorum Notario cum eodem Justitiario per Curiam ordinatis auctoritate quarumdam licterarum Ducalium eidem justitiario . . . . . . directarum quarum tenor infra describitur, de evulsione termini siti in finitimis Regni partibus inter Insulam pontis scelerati que est in Regno posita et Cepperanum que est in Campania situatum ut tamquam termini Regnum ipsum a Campania ostenderent separatum prout infra particulariter continetur. »

nunc rodit, nunc lacerat, nunc concutit, nunc prosternit, et alternis vicibus nunc superior, nunc inferior quietem animi vel prorsus dejicit, vel perturbat.

« Tenor predictarum licterarum Ducalium talis est. »

« Karolus Illustris Jerusalem et Sicilie Regis Roberti primogenitus Dux Calabrie ac ejus Vicarius Generalis. Justitiario Terre laboris et Comitatus Molisii fideli paterno et suo salutem et dilectionem sinceram. Pervenit nuper ad Audientiam nostram quod nonnulli filii pravitatis lapides qui affixi erant in finitimis Regni partibus inter Insulam pontis scelerati que est in Regno sita et Ceperanum quod est in Campania situatum, at tamquam termini Regnum ipsum a Campania ostenderent separatum, temeritate propria evulserunt et affixerunt alibi, infra Regnum magis citra, per quod certam partem de ipsius Regni territorio occuparunt. Volentes igitur de huiusmodi plenarie informari fidelitati vestre presentium tenore committimus et mandamus, quatenus Vos personaliter ad dictum locum sine dilationis prepedio accedentes, una cum Judice et Actorum notario per Curiam vobis dato, per homines fide dignos huius rei conscios diligenter curetis inquirere generaliter et specialiter prout fuerit oportunum, de loco ubi primo, prefati lapides seu termini affixi fuerunt et si sunt avulsi ab inde et in alio loco transfixi, et si per inquisitionem ipsam de prefata avulsione constiterit, predictos lapides seu terminos remotis primo de locis, ubi sunt clandestine positi, in prioribus locis........ et reponi sine dilationis prepedio faciatis. Significantes nobis sub sigillo vestro dictorumque iudicis et actorum notarii totum processum quem habendum duxeritis, in premissis. Cautum ne aliud quam quod inde inveneritis et scripseritis possit ullo unquam tempore per aliam seu alio inveniri ac facientes fieri exinde duo puplica consimilia instrumenta, quorum uno vobis retento, vestri Ratiocinii tempore producendo, reliquum mictatis statim ad Curiam in Archivio Regio conservandum. Datum Neapoli per Dominum Bartholomeum de Capua logothetam et prothonotarium Regni Sicilie Anno domini Millesimo CCC. XXIIII die XXVI Aprelis VII Indictionis Regnorum dicti domini patris nostri anno XV. »

« Ad quarum licterarum executionem prefatus Justitiarius cupiens intendere tam debite quam devote iuxta ipsarum continentiam ac tenorem, una cum Judice ac actorum Notario supradictis secum per Cameram ordinatis accessit ad dictam terram Insule pontis scelerati et assumptis, ex tenore licterarum ipsarum quibusdam Capitulis quorum tenor infra notatur, super contentis in eisdem licteris inquisivit diligenter una cum Judice et actorum Notario memoratis per homines infrascriptarum terrarum .... loci predicti et huiusmodi rei conscii super qua quidem inquisitione infrascriptus habitus est processus. »

« Tenor dictorum Capitulorum talis est. »

« Capitula Inquisitionis faciende per Virum magnificum Dominum Nicolaum de Janvilla iuniorem militem Regium Justitiarium Terre Laboris et Comitatus Molisii una cum judice et actorum Notario per Regiam Curiam sibi datis super eo quod nonnulli filii pravitatis lapides qui affissi erant in finitimis Regni partibus inter Insulam pontis scelerati, que est in Regno posita et Ceperanum que est in Campania situatum, ut tamquam termini Regnum ipsum a Campania ostenderent separatum, temeritate propria evulserunt et affisserunt alibi infra Regnum magis citra, per quod certam partem de ipsius Regni territorio usurparunt et de loco ubi primo prefati lapides seu termini affissi fuerant et si sunt avulsi abinde et in alio loco transfixi. »

« In primis inquirendum est de loco, seu ubi dicti lapides qui affixi erant in dictis finitimis Regni partibus, inter Insulam pontis scelerati, que est in Regno posita, et Ceperanum quod est in Campa-

Ergo, fili carissime, cum jam manum mittas ad fortia, contra fortem fortis et fortiter pugnaturus, vide prius quid domi agitur, et si forsan tumultum fa-

nia situatum et tauquam termini Reguum ipsum a Campania ostendereut separatum primo affisi fuerant. »

« Item inquirendum est si dicti lapides sunt evulsi ab inde et in alio ioco infra Regnum transfixi. »

« Item iuquirendum est per quos dicti termini evulsi fuerunt et alibi affixi infra Regnum predictum ut supra. »

» Die XV Iunii VII Indictionis apud Insulam poutis scelerati infrascripti testes. de dicta terra Insule, preseutes iu Curia coram dictis domino justitiario judice et actorum notario juraverunt curie ad sancta dei Evangelia corporaliter tacta, dicere veritatem super inquisitione predicta néc non super contentis in dictis litteris Ducalibus, et capitulis inde assumptis, quorum testium receptorum et examinatorum pro Curia super inquisitione ipsa diligenter et semotim prout jura volunt dicta et attestationes sunt hec videlicet. »

« *Rogerius de Odone* de insula pontis scelerati testis juravit et interrogatus super primo capitulo qui incipit *In primis inquirendum est de* etc. dixit quod quidam lapis marmoreus, qui vocatur *La-Collonella*, affixus fuerat pro termino in ioco qui dicitur *operi* in Capite cujusdam levate seu ripe, ad hoc ut separaret et terminaret dictum territorium Regni a territorio Campanie, et semper tempore cujus memoria non existit territorium Regni estendebatur usque ad dictum locum ubi stabat dicta *Collonella*, et ita audivit dici ab antecessoribus suis et ita vidit servare tempore suo et ipse testis multoties ivit ad faciendum guardiam passuum Regni in dicto ioco ubi erat dicta *Collonella* affixa tanquam in ioco Regni et de Regno, et predicta que dixit fuisse tempore suo dixit se vidisse. interrogatus super secundo capitulo qui incipit. » « *Item inquirendum est* etc. dixit quod audivit dici quod dicta *Cullunella* fuit iude evulsa et transportata iufra territorium Ceperani non tamen affixa; interrogatus super tertio capitulo quod incipit *item inquirendum est etc.* dixit quod audivit dici et credit quod homines Campanini evulserunt dictam *Collunellam*. »

« *Iohannes de Pellegrino* testis juravit et interrogatus super primo capitulo dixit ut proximus, interrogatus super secundo capitulo dixit ut proximus et adjecit quod audivit dictam *Collunellam* exfossa et extirpata de dicto ioco ubi primo affixa stabat pro termino et asportata infra territorium ceperani non tamen affixa. Interrogatus super tertio capitulo dixit ut proximus. »

» *Nicolaus de Tedorro* testis juravit et interrogatus super primo capitulo et omnibus aliis dixit ut proximus, et dicti homines ceperani postquam evulserunt dictam *Collunellam*, posuerunt fuicas causa suspendendi homines infra Regnum per quartam partem unius Miliarii a loco ubi stabat affixa dicta *Cullunella* pro termino tanquam territorium eorum esteuderetur usque ad dictum locum ubi affixerunt fulcas, quod uon est verum, et multotiens minati fuerunt dicto testi et pluribus aliis qui ibant ad custodiendum fines Regni super dictum locum ubi dicta *Cullunella* erat affixa, dicentes quod dictus locus erat de territorio Ceperani *(seguono altri sei testimoni che dicono lo stesso)*. »

« Eodem die ibidem infrascripti testes de Rocca de Arcia juraverunt Curie ad sancta dei Evangelia corporaliter tacta, dicere veritatem super premissis qui examinati fuerunt et deposuerunt super inquisitione predicta prout infra particulariter et distincte subscribitur. »

Iohannes de Insula testis juravit et interrogatus super primo capitulo dixit ut primus testis sace-

ciunt, si tibi movent praelium in eadem, non paucae numero, sed nec leves injuriae, quas ecclesiis, quas baronibus, quas militibus, quas plebi, in terris

pto quod non fuit ibi ad custodiendum dietum passum et adidit, quod dictus locus ubi dicta *Cullunella* posita fuerat est in fine dicti loci ubi dicitur *operi* in Capite cujusdam serre seu levate que est inter dictum locum quod dicitur *operi* et vallem *Dovite* juxta stratam seu viam puplicam qua itur ad Ceperanum et ipse testis a quadragiota annis citra vidit dictam *Cullunellam* stare ibi pro termino, et ita tenebatur et habebatur et omnes homines territoriorum et locorum vicinorum qui predicta scire poterant et debebant. Interrogatus super secundo et tertio capitulo dixit ut primus testis *(Seguono altri due testimoni che dicono quasi lo stesso).* »

« *Iohannes de Penco de Arcis*, testis juravit et interrogatus super primo capitulo dixit ut *Iohannes de Insula* superior testis et adjecit quod audivit dici a *Matthea de Ceperano* habitatrice arcis *quia in adventu bone memorie quondam Regis Caroli primi interfuit et audivit quando quidam Cardinalis Octavianus assentibat dictum dominum nostrum Regem Carolum et dum applicuerunt in loco ubi dicta Lacullonella stabat affixa et ipse Cardinalis dixit eidem quondam domino nostro Regi Carolo; Rex dehinc in antea est Regnum tuum* et *fecit sibi Crucem et dimisit eum et dixit vade cum domino.* Interrogatus super secundo dixit quod audivit dici quod dicta *Collunella* est extirpata de dicto loco ubi stabat, interrogatus super tertio dixit ut proximus (*Segue l'esame di altri sei testimoni di cui alcuni dicono di non saper nulla ed altri che* Lacollonella *era nei confini del Regno).* »

« *Matthea de Ceperano* habitatrix Rocca de Arcis testis juravit et interrogata super primo capitulo dixit ut *Iohannes de Insula* superior testis et adjecit quod ipse testis tunc temporis que habitabat Ceperanum, vidit, interfuit et audivit *quod quando bone memorie Rex Carolus primus intravit Regnum de mandato summi Pontificis et quidam Cardinalis qui erat legatus et missus, ab Ecclesia Romana, cum eodem domino nostro Rege, dixit eidem domino Regi quando applicuit una cum eo ad dictum locum ubi dicta Collunella erat affixa dixit, Rex abhinc in antea est Regnum tuum.* Ita continue fuit habitum et retentum semper ab hominibus Ceperani et ab hominibus Regni. Interrogatus super reliquis capitulis dixit ut *Iohannes de Insula* superior testis et adjecit quod audivit dici quod Petrus Rebilis de Ceperano fecit ipsam effodi. »

« Die XVI Junii VII Indictionis apud Insulam pontis scelerati infrascripti testes de Pontecurvo presentes in judicio juraverunt Curie ad sancta dei Evangelia corporaliter tacta dicere veritatem super inquisitione predicta et examinati super inquisitione ipsa deposuerunt prout infra describitur. »

« *Iohannes Capu* testis juravit et interrogatus super primo capitulo dixit tantum inde scire quod vidit dictam *Cullunellam* affixam prope Ceperanum minoris spatii unius miliarii non tamen sit comodo vocatus ille locus ubi dicta *Cullunella* affixa erat, tamen bene recordatur de loco si videret eum et audivit dici et ita puplice tenebatur quod dicta *Cullunella* stabat ibi affixa pro termino inter fines Regni et fines Campania, interrogatus super reliquis capitulis dixit se nihil inde scire (*Seguono altri testimoni che dicono lo stesso*). »

« *Nicolaus Barrusius* de Pontecurvo testis juravit et interrogatus super primo capitulo et omnibus aliis dixit se hoc tantum inde scire, *quod ipse vidit tempore imperatoris Friderici dictam Collunellam in quodam loco ubi aliter fuit quedam Civitas et dicebatur Civitas nova*, at extra dictam civitatem juxta viam puplicam qua ibatur Ceperanum inter Civitatem ipsam et Ceperanum, et dice-

tuis fecisse diceris, et usque ad Italiam perduxisse. Prius consule te et tibi, et ne tuae prudentiae contra sapientis consilium innitaris; viris fidelibus et

batur quod imperator fecerat dictam Civitatem construi, et dicebatur quod dicta *Cullunella* erat terminus inter Regnum et Campaniam. dixit etiam ipse testis *quod tempore Regis Manfredi vidit quondam turrim de ligno factam juxta pontem Ceperani contiguam cum ipso ponte ex parte Regni seu territorii Regni et ibi capiebatur passus pro parte dicti Regis Manfredi et officialium ipsorum.* Interrogatus super aliis dixit nihil aliud inde scire prout super deposuit *(Segue altro testimone che dice esistere* la Cullunella *in quel luogo e quindi esserne stata tolta).* »

« *Iudex Riccardus* de Pontecurvo testis juravit et interrogatus super primo capitulo et omnibus aliis, dixit se hoc inde scire quod vidit dictam *Cullunellam* ab annis sexdecim et circa usque ad quatragesimam proximam preteritam affixa justa stratam qua itur Ceperanum in loco ubi dicitur *trivio*, et dicebatur quod dicta *Cullunella* erat ibi affixa pro termino qui distinguebat fines inter territorium Regni et territorium Campanie; et in eadem quatragesima vidit eamdem *Cullunellam* evulsam a dicto loco ubi affixa erat et portata usque ad quemdam Cavonem ubi effoditur terra parum a longe a dicto loco ubi affixa erat, non tamen ibi reaffixa, et dicebatur quod Petrus Rebilis de Ceperano ipsam *Cullunellam* efoderat, dixit etiam quod dum dominus justitiarius misit familiam suam ad reducendum dictam *Collunellam* ad locum unde effoxa erat, et ipse testis esset cum dicta familia dicti domini justitiarii propteres in loco ubi dicta *Cullunella*, erat portata, dictus Petrus Rebilis, accedens, ad locum ipsum confexus est se evulsisse, dictam *Cullunellam* a loco ubi apposita fuerat seu affixa. »

« Die XVI Iunii VII Indictionis apud Insulam pontis scelerati infrascripti testes de Rocca sicca presentes in judicio juraverunt Curie ad sancta dei Evangelia corporaliter tacta dicere veritatem super inquisitione predicta, examinati sunt, super inquisitione deposuerunt prout infra describitur. »

« *Nicolaus Iohannes Stinnonus* testis juravit et interrogatus super primo capitulo dixit tantum inde scire quod vidit dictam *Cullunellam* affixam juxta quandam Ripam seu levatam prope Ceperanum non tamen sit memor illius loci et audivit puplica dici quod dicta *Cullunella* stabat ibi pro termino inter territorium Campanie et territorium Regni. Interrogatus super reliquis dixit ut proximus *(Seguono altri nove testimoni che dicono lo stesso).* »

Die XVI Iunii VII Indictionis apud Insulam pontis scelerati infrascripti testes de fontana presentes in judicio etc. *(come sopra).* »

« *Alexander de Fontana* testis juravit et interrogatus super primo capitulo et omnibus aliis dixit se nihil aliud inde scire nisi quod audivit dici quod dicta *Cullunella* fuit evulsa de dicto loco ubi stabat *(Seguono altri otto testimoni che dicono lo stesso).* »

« Die XVI Iunii VII Indictionis apud Insulam pontis scelerati infrascripti testes de sancto Iohanne in Curte presentes in judicio etc. *(come sopra).* »

« *Rogerius de Bottafurus* testis juravit et interrogatus super primo capitulo et omnibus aliis dixit se hoc tantum inde scire quod vidit dictam *Cullunellam* affixam juxta stratam puplicam qua itur Ceperanum et postmodum vidit eam effixam et dicebatur quod Petrus Rebilis de Ceperano eam effoderat *(Segue l'esame di altri sei testimoni che dicono lo stesso).* »

« Qua quidem inquisitione facta per prenominatum justitiarium una cum judice et actorum notario supradictis et comperto ac cognito cis per inquisitionem eandem quod quidam lapis marmoreus

prudentibus et audacibus aperi veritatem, qui profecto velint et valeant, sciant et audeant sanum tibi dare consilium, et cum magna sit differentia mentalis examinis ad forense judicium advocatorum, diffugiis non utaris, quibus tuae salutis negotium nullo credideris tempore committendum. Offert tibi Dominus in hoc tempore viros multa peritia praeditos, multa fide pollentes, et specialiter inter illos Venerabilem fratrem nostrum Altissiodorensem episcopum, et dilectum filium P. Cambellanum militem, qui te nunquam decipient, nec ad tuum dispendium tuam faciem verebuntur, quorum consiliis si te rexeris, nihil regiae magnitudini disperibit. Nam te regens et alios, et rectitudinis regulae te subjiciens, regis nomen et meritum rectius obtinebis. Verum inter cetera ad id tuam memoriam duximus reducendam, quod saepe ac saepius tuis auribus inculcavimus de querela carissimi in Christo

qui comuniter et vulgariter dicitur *la Collunella* qui affixus esse consueverat in finitimis Regni partibus, inter dictam terram Insule pontis scelerati que est in Regno posita et Ceperanum quod est in Campania situatum ut tanquam terminus et finis Regni ipsum a Campania estenderet separatum, per nonnullos filios pravitatis auctoritate propria evulsus et effossus erat, a quodam loco qui comuniter dicitur *operi*, de quadam serra seu levata, loci predicti *ubi aliter fuit quedam Civitas constructa per precessores domini nostri Regis*, qui pro tempore fuerunt domini jam dicti Regni seu tenuerunt Regnum predictum, ab alia parte subter dictam *Cullunellam* est quoddam trivium quod trivium stat sub vallem que dicitur Vallis *Dovite* et quandam viam puplicam seu trivium qua itur Ceperanum, in quo loco predictus terminus qui dicitur *Lacullunella* affixus fuerat et esse consueverat antiquitus, et ab eo tempore cujus memoria non extabat, et predicta *Cullunella* posita erat alibi. Ideoque dictus justitiarius die nonodecimo mensis Junii VII indictionis una cum Judice et actorum notario supra dictis sibi datis et in presentia Roberti Marcatante Judicis dicto terre pontis scelerati et Francisci notarii Johannis defe de Cayatia puplici ubilibet per provinciam terre laboris et Comitatus Molisii Regia auctoritate Notarii et testium subscriptorum literatorum et illicteratorum ad hoc specialiter vocatorum et presentibus prenominatis testibus, qui in predicta inquisitione deposuerunt accessit ad locum predictum ubi dicitur *operi*, in quo loco affixam esse consuevit predicta *Cullunella*, et ostenso ac recognito per predictos testes deponentes in eadem inquisitione predicto loco ubi dicta *Cullunella* consueverat esse affixa fore illum supradictum locum quem in inquisitione ipsa nunciaverant, in quo quidem loco erat fovea et apparebat, de qua evulsus fuerat terminus ipse, in loco ipso consueto, *Cullunellam* ipsam readuci, reaffigi, et reponi, fecit auctoritate et iuxta formam litterarum ducalium predictarum, de quibus prefatus dominus justitiarius iuxta predictarum literarum seriem et tenorem, fieri fecit per eosdem judicem notarium at testes infrascriptos, duo puplica consimilia instrumenta quorum unum dominus justitiarius sibi retinuit sui Ratiocinii tempore producendum et reliquum transmisit ad Curiam in Archio Regio conservandum, nomina vero et cognomina predictorum infrascriptorum testium qui inter alios interfuerunt in affixione et repositione *Cullunella* predicte sunt hec videlicet *(Seguono 17 nomi)*. »

filii L. regis illustris, quem Gabella, quam percipis de sale terrae ipsius graviter scandalizat, serenitatem tuam rogantes et hortantes attente, quatinus specialiter super illa ad tuam praesentiam accedentibus dilectis filiis P. Cambellano praedicto, et fratri Johanni de Manso ordinis fratrum Minorum benignam praebeas audientiam, et ad ea quae proposuerint verbo taliter factoque respondeas, ut et tuam liberes animam, et fratris animum pacatum reddas pariter et placatum. Datum Perusii III. Idus Ianuarii anno primo.

XXXVII.

Anno 1266. . . . .

(*Ibidem* pag. 274 — Spinelli ms. cit. part. 2. pag. 375).

Il Pontefice rispondendo ad una lettera inviatagli da Manfredi, dice tra l'altro non esser Carlo venuto a rapire gli altrui stati, ma a promuovere la gloria ed i diritti della Chiesa. Non poter Manfredi invocare per se nuovamente quella grazia che avea tante volte dispregiata.

Nobili viro M. quondam Principi Tarentino.

Lecta nuper littera, viri magis magniloqui quam magnifici stylum sapiens, nec favorem promeruit veritati contraria, nec timorem incutere potuit homini timorato. Dico autem hominem timoratum, qui singulariter Deum timet, de quo recte quod scriptum est intelligitur, qui timet Dominum nihil trepidat. Sicut enim singulariter vult Dominus intelligi, sic etiam et timeri, ut quemadmodum nihil est diligendum nisi Deus, et quod est diligibile propter Deum; sic nec timendum est aliquid nisi Deus, et quod est formidabile propter ipsum. Unde etiam in evangelio docet homines non esse timendos, qui cum corpus occidunt, ultra non habent quid faciant. Illum solum docet esse timendum, qui corpus et animam potest mittere in gehennam. Sane veritati contrariam epistolam esse dixi, quia comparationes prosequitur odiosas, et quadam narratione profusa, nunc impotentiam, nunc superbiam, nunc alia imponit praeter verum viro nobili, quem potentem et humilem nemo

duhitat, et de potentissima et humilissima domo natum. Et si potentiae probatio quaeritur, videbit omnis oculus in processu negotii, non solum quid homo valeat, sed quid in homine possit Deus. Venit igitur CAROLUS Deo et hominibus totus carus. OLON enim totum significat lingua graeca, non ut sibi jus rapiat alienum, sed ut Ecclesiae jura prosequens, et honorem ejus promoveat, et suum pariter inquirat commodum juxta providentiam sibi factam ex indulgentia apostolicae largitatis. Quod si viarum difficultas objicitur, si terrarum marisque conclusio, si Saracenorum et excommunicatorum promiscua multitudo, si cujuslibet barbarae nationis ammixtio; potens est Deus aperire conclusa, et colligata dissolvere, et in paucis multos subigere, qui de coelo contra Sisaram dimicavit, qui hostes innumerabiles in manu fidelissimi Machabaei cum inermi et modica comitiva subegit, et,ut praeveniam objurgantes, si permisit Deus contrarium, datis in manus hostium isto scilicet Carolo cum fratribus et baronibus (1) regis Franciae tempore retroacto,brevis est hujus obiectionis solutio, quia Deus eos probare voluit, et captos casu flebili eventu jocundissimo subito liberavit: nec est sperandum hostibus, ut contingant similia, sed potius formidandum, immo potius obnixe tenendum quod omnium Dominus afflictionem non iteret,sed pro suo semel contritis nomine (2) sui reddat laetitiam salutaris. non enim irascetur Dominus in perpetuum, nec comminabitur in aeternum. Verum sciat M. quod fuit tempus in quo gratiam repulit, cui parata per omnia videbatur, et quae postmodum haberi non potuit tempore minus opportuno quaesita. Omnia siquidem tempus habent, sed tempus non habet omnia. Scriptum est enim *Tempore placito exaudivi te*, non est res integra, nec integrari possibilis. Jam in publicum prodiit fortis armatus, ad radicem posita est securis. Nunc mundi judicium imminet, ut foris ejici debeat princeps mundi, et si secus Deus disposuit, quod non creditur a fidelibus Dei, qui Dei sunt ad omnia parati flagella, quicquid ei placuerit aequanimiter tolerabitur. Viluit enim terra his qui caelum animo concupiscunt. Unum scio quod qui Romanam regit Ecclesiam in Domino figens anchoram spei suae, neminem vult decipere, nullius delectatur excidio, nec in sanguinis effusione laetatur. sed pacem sicut potest inquirit, et quam in se quaesitam invenire non potuit, in suo quaerit opposito, sed coactus stabi-

(1) Al. *regni Franciae*. — (2) *suis*.

litum siqnidem a suo praedecessore negotium promovens, sicut debuit eumdem Carolnm sublimavit in regem, quoniam sanctum et terribile nomen ejus et regio diademate dignum. Sed propter hoc hodie non dimitteret quin filios qnantumlibet a salute propria elongatos ad sinum misericordiae laetns exciperet, si juxta formam sacrorum canonnm remedium postularent. Demum Dei negotinm agitur, in cujus mánu regnnm est, immo omnia sunt jura regnorum. Ejns ergo jndicium expectetnr, et quod in ipsius oculis bonum erit, snscipiatur ab omnibus, et a singnlis approbetnr.

XXXVIII.

Anno 1266 - Febbraio 16 - Indizione IX - Mignano (1).

(Grande Archivio di Napoli — Reg. 1280 C fol. 54 n. 40).

Re Carlo nomina Stefano Salitto pubblico Notaro per la Provenza e Forcalquier indicando gli obblighi ed i doveri del suo uffizio.

Karolus dei gratia Rex Sicilie etc. Universis presentes licteras inspecturis etc. Notum facimus qnod inquisitione prehabita diligenti de fide de scientia et moribus stephani dicti salictis de consilio Curie nostre instituimus et creamus ipsum stephanum notarium publicum sive tabellionem per totam terrsm

(1) Re Carlo nel 16 Febbraio 1266, come dalla data del soprascritto documento, era ginnto coll'esercito a *Mignano* non molto lungi da *San Germano*. Prima di quest'epoca nondimeno cioè alla fine di Gennaio, o ne'primi giorni di Febbraio avvenne l'assalto della *Rocca d'Arce*. Saba Malaspina dice così. «*Venit Rex Karolus ad quoddam inexpugnabile castrum quod sui altitudine aliquid commune videretur habere cum superis appellatum* Rocca arcis *a vulgo* .... *Sed demum omnipotentia divina volente* Castellanus *eiusdem Roccae violentis perterritus Gallicorum insultibus et prae multitudine copiosi exercitus castrametatis per castri circuitum stupefactus personae veniam imploravit. Cui mandatis Regis Karoli coacta quodam modo voluntate parenti Rex ipse misericordiam in persona Castellani ejusdem benignus indulsit et mobilium rerum quos habebat in castro praedicta omnimodam pius tutelam promissum inviolabiliter conservavit*. Op. cit. lib. 3, cap. IX. E nella descrizione della vittoria di Carlo pubblicata dal Burmanno leggesi. *Nihilominus tamen decimo quarto die post coronationem suam Illustris Rex, suusque exercitus, egressi ab alma Urbe, octavo die post egressum suum apud quamdam arcem* Roccam arcis *vulgariter appellatum, quam*

nostram provincie et forchalquerii, dantes et concedentes eidem licentiam et auctoritatem plenariam acta causarum conficiendi et conscribendi contractus secundum conventiones contrahentium et ultimas voluntates decedentium, attestationes protestationes, ac demum omnia alia que ad officium tabellionatus pertinere noscuntur, in formam publicam redigendi. dictus vero stephanus de usura manifesta non faciet instrumenta et notulas in suis cartulariis retinebit, cartas etiam in publicam formam redactas, congruo loco et tempore restituet si. . . . . fuerit requisitus. prefatus vero stephanus a nobis dictum officium recipiens promisit nobis se fidelem existere. et dictum offi-.

Manfredus quondam Princeps mundo etiam inexpugnabilem indicabat Castrametati ceperunt eam, licet ex inedia fracti, per violentiam. Op. cit. vol. 5.

Non ho altro documento inedito a pubblicare intorno all'assalto della *Rocca d'Arce* se non il seguente, donde appare il vero nome di quel Castellano, che patteggiò con Carlo e quantunque avessè avuta salva la vita, dovè render conto delle estorsioni, di cui forse venne imputato. «TITULUM FIDEIUSSORUM. *Anno domini millesimo ducentesimo LX sexto in vigilia sancti andree apostoli in palacio Neapoli. dominus Ugo . . . . dominus Iohannes dictus malecreant. dominus Reginaldus de Inegnios dominus Robertus de gaarnaio milites. Requotus de baugranvilla. henricus de mota et alormus de sonnes armigeri constituerunt se fideiussores et plegii pro domino* GERARDO *dicto* GARNIANA *milite quondam Castellano Rocce de archis promittentes fide prestare. corporali et sub pena V unciarum auri se reddituros et integre soluturos omnia que Iuste probata fuerint si qua .... dictum dominum Gerardum quamdiu dictum Castrum tenuit ab hominibus Regni vel aliis indebite extorsisse vel corpus dicti domini Gerardi mandato domini Regis et si sibi videatur melius expedire*». Reg. 1278 A. fol. 2, n.° 29.

Ho rinvenuto eziandio nel Reg. 1269 D. fol. 250, n. 6 altro Castellano di Rocca d'Arce che succedè forse a GUIRARDO; e ne pubblico qui il diploma. « *KAROLUS* etc. *eisdem Secretis* etc. *Pridem justitiarjo terre laboris et Comitatus Molisii scripsisse recolimus et dedisse nostras licteras in mandatis ut ad requisitionem* DIONISII DE *Monevilla Castellano castri nostri Rocce de Archis Uncias auri duas pro se nec non Uncias auri unam p. g.* (ponderis generalis) *pro quolibet servientium ad ipsius castri custodiam statutorum in eorum gagiis computandis exhibere deberet. Verum quia nuper intelleximus eodem Castellano nostre Celsitudini nuntiante quod dictus justitiarius de predicto pecunia nihil exsolvit. f. v.* (fidelitati vestre) etc. *quatenus ad requisitionem Castellani predicti predictas uncias auri duas pro se nec non et unciam auri unam pro quolibet servientium ad ipsius castri custodiam deputatorum predicti p. g. in eorum Gagiis computandis, quorum servientium nomina et cognomina ac numerum eorumdem vos volumus distincte nostre Camere nunciare eidem Castellano vel suo nuncio pro eo vobis presentes licteras etc. de pecunia Curie nostre Officii vestri que est vel erit etc. sine mora et defectu quolibet exsolvatis. non obstante etc. Recepturi predictas licteras predicta justitiaria a nostra celsitudine destinatas, ac etiam presentis mandati nostri de hiis que sibi solveritis ydoneam apodixam. Volumus autem ut ad ipsius Castri custodiam servientes quadraginta duo iuxta statutum nostre Curie statuantur. Datum Neapoli XIIII Novembris XIII Indictionis* (1269).

cium totis viribus suis fideliter et legaliter exercere et nobis et nostris fidelem et obedientem esse et secreta et consilia nostra tenere et nemini revelare. et dampna et mala nostra et nostrorum nec non et terre nostre si quid quod absit evenire contigerit vitare et pro viribus disturbare. et nobis et nostris denunciare. et hec omnia supradicta et singula promisit nobis idem stephanus tactis sacrosanctis dei evangeliis se bene et fideliter servaturum. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri et sigillo maiestatis nostre fecimus communiri. Actum in castris iuxta Mignianum. Anno M.CC.LXV (1266). XVI Februarii. Indictione nona Regni nostri anno primo (1).

XXXIX.

Anno . . . .

(Da un manoscritto del Grande Archivio di Napoli, che cita *Arca* H: *Maz.* 47, N. 13).

Cenno della battaglia tra Carlo d'Angiò, e le genti di Manfredi presso S. Germano; quel che avvenne in seguito; e delle quistioni surte posteriormente tra il Re e l'Abate di Montecasino circa il dritto che costui pretendeva intorno a' giudizi criminali in quei luoghi.

Questio (2) inter Abbatem Casinensem Monasterii Montis Casini, et dominum Regem, quia dominus Rex intravit in Regnum et fuit apud S. Germanum cum victorioso exercitu suo; et homines S. Germani cum gente Manfre-

(1) Ricordano Malaspina dice che Carlo prese S. Germano nel 10 Febbraio 1266; con questo documento si dimostra, che nel 16 Febbraio era già uscito da S. Germano, e trovavasi col campo presso *Mignano*; donde, lasciando da parte Capua, passò il Volturno a Tuliverno, e si condusse per luoghi aspri e difficili a Benevento. *Rer. Ital. Script.* Vol. VIII pag. 1002.

(2) Questo documento, fin da dodici anni fa, fu da me copiato da un manoscritto (credo di Chiarito) esistente nell'Archivio di Napoli. Siccome citavasi ivi l'*arca*, il *mazzo*, ed il *numero* sopra indicati mi sono adoperato a tutt'uomo di rinvenire la pergamena originale, ma ogni felice mi è riuscita inutile finora. E dico finora, giacchè essendosi da molti anni ligate le antiche *arche* Angioine a libri con ordine cronologico, si è mancato fino a questo tempo di fare un indice di queste *arche* secondo l'antica denominazione riconosciuta e citata da tutti gli scrittori d'istorie. Ciò ha prodotto tale confusione e disordine in queste pergamene troppo importanti per li tempi Angioini, specialmente per gli anni in cui mancano i *registri*, che riesce ben difficile rinvenirle più secondo l'antica designazione, anche perchè di molte di esse non essendosi ben comprese l'epoca, furono le-

di que erat ibi in maxima quantitate opposuerunt se Regi, et muniverunt antiqualius que sunt extra S. Germanum valde fortes et passum fluminis ita quod nullus de gente Regia poterat evadere nisi aperiret iter gladio, et sic viriliter pugnaverunt gentes regie contra ipsos et devicerunt eos, et fuerunt interfecti plusquam mille inter Sarracenos et malos Christianos, et qui potuerunt evadere aufugerunt in villam S. Germani, et miserunt Religiosos ad Justitiarium domini Regis, et Abbatem Montis Casinensis, et dominum Jacobum de Coromedio confitentes se male fecisse, et volebant se subponere domino Regi, et quod darent fidantiam genti Manfredi, ut possint securi redire ad dominum Manfredum, quibus fuit responsum, quod portarent claves loci ipsius, et sic venerunt cum clavibus, et rediderunt se cum terra domino Regi, presente ipso Abate, et consentiente.

Sequenti die Justitiarius intravit in S. Germanum, et homines dicti loci prestaverunt fidelitatem presente dicto Abbate. Postea sequenti die dominus Rex intravit cum gente sua in S. Germanum, et de voluntate dicti Abbatis

sciate da banda, e gittate negli scaffali. Io quindi mi valgo per ora del *manoscritto*, che se non contiene la copia intera dell' originale, n'è certo un sunto fedelissimo; e perciocchè i fatti, di cui si accenna, sono di epoca diversa, ho creduto di lasciare incerto l'anno in cui la pergamena fu scritta, e pubblicarlo qui per le notizie, che ci dà tra l'altro della battaglia di S. Germano. Conoscendo intanto, che presso il mio dotto amico CAMILLO MINIERI-RICCIO esisteva un manoscritto di CARLO DE LELLIS intorno ad alcuni lavori fatti sulle *arche* dell'Archivio, l' ho pregato di ricercare se avesse potuto rinvenire in cosa alcuna intorno all'*arca*, *mazzo* e *numero* sopra indicati; ed il MINIERI-RICCIO colla sua solita cortesia ha riscontrato il mio documento col suo manoscritto, e lo ha rinvenuto alla pag. 404-406 del 2.° Volume di DE LELLIS perfettamente simile, salvo qualche parola scambiata per errore di chi ha scritto. Il quale 2.° Volume comincia così: « *Notomentum ex scripturis Arcae seu Cassae lit. F. in Archivio Regiae Siclae Neapolis* ». Ed aggiunge il DE LELLIS: « *Notantur per me dum detemptus essem in Castro novo Neapolis die 9 Februarii 1682* ». Mi piace infine sperare, che dopo 46 anni dalla pubblicazione della legge organica dell'Archivio di Napoli, si voglia prima di qualunque altro lavoro diplomatico formare una *esatta classificazione di tutti i diplomi e carte antiche, e pubblicarsi colle stampe un catalogo ragionato di esse*, come disponeva l'art. 25 di quella legge organica del 1818. Se un tale indice ragionato si mena a termine colla designazione della provenienza, e del modo onde sono dagli scrittori indicati i diversi diplomi, e rami di scrittura (il qual lavoro, come urgentissimo, non rifinerò mai di richiedere, per quanto le facoltà d'Ispettore mel consentono) voglio credere, che grandissimo vantaggio ne avverrà per li lavori storici; e sarà allora il tempo di rinvenirsi forse la pergamena originale *arca* H, *mazzo* 47, n. 15.

Intanto il TUTINI infaticabile scrutatore di Archivii nella pag. 85 *de' Contestabili* cita la stessa *arca*, a *cascia* H, *mazzo* 47, e riferisce parte del medesimo documento, che mi piace qui di ripetere, perciocchè in esso ci è qualche cosa di più e di meno di quello da me pubblicato. « *QUAESTIO*

et hominum dicte terre fecit colligi in dicto loco, et aliis circumstantibus collectam unciarum 2000, quas fecit solvi stipendiariis suis, qui plurimum indigebant (1). Qui Justitiarius fecit capi homines dictorum locorum qui non sol-

talis est, qualiter Dominus Rex intravit in Regnum, et fuit apud Sanctum Germanum, cum victorioso exercitu, et homines Sancti Germani, cum gente Manfredi, quae erant ibi in maxima quantitate, opposuerunt se Regi, et ita munierunt ANTIQUALIAS, *quod nullus de gente regio poterat exire ultra ipsos passus, nisi aperirent iter gladio, et ita aperuerunt, et interfecti fuerunt, plusquam mille inter saracenos, et malos christianos, ut qui potuerunt evadere, gufugerunt in villa Sancti Germani, et homines S Germani videntes, quod non poterant se defendere, miserunt quasdam personas religiosas ad Justitiarium Domini Regis Abbatem Cassinatem, et Dominum Iacobum de Collomedia, sequenti die Justitiarius intravit, et die sequenti Dominus Rex, cum gente sua in oppidum Sancti Germani. Ubi Abbate sonsentiente fuit receptus in Dominum, et ex voluntate hominum dicti oppidi, mandavit colligi per suum Justitiarium collectam unciarum 2000, quas fecit solvi stipendiariis suis. Postea Abbas tractavit de puce, et videns, quad non haberet ius in criminalibus, voluntarie dimittebat criminalia Domino Regi, ubi tractatur de differentia inter jus Longobardorum, et leges hajus Regni, et costitutiones, et in Longobardo continetur, quod, qui inique interfecerit unum Subdiaconum, solvat salidos 300, qui Diaconum 400, qui Presbyterum 600, qui Monachum 400, ut in Lambarda de homicidio, l. quicumque. Postea dictus Abbas conquisitus fuit a Domino Richardo Cardinali existem . . . . D. Rege, et suis, et negavit se fecisse, ipsi Regi dictam fidelitatem, de qua fuit repertum publicum Instrumentum, et ipsa negatione, et usum feudorum, debet privari feudo, et fructibus feudo, et fructibus feudi tempore vitae suae etc.* »

(1) Oltre della duemila once esatte per ordine del Re in S. Germano, i *chierici* di quella città nell'entrare che fece Carlo nel Regno e forse quando venne in S. Germano, mutuarono a *Roberto di Laceno professore di dritto* per parte del Re altre 96 once d'oro, come appare dal documento che segue. « *XVIII Februarii. XV Indictionis (1272) Neapoli. Scriptum est per Magistrum Simonem de Parisiis Cancellarium Justitiario et Erario terre Laboris in hec verba. Cum clerici sancti Germani fideles nostri olim. nobis feliciter Regnum intrantibus,* ROBERTO DE LAVENO *Juris profexori dilecto etc. pro arduis Curie nostre serviciis unciae auri Nonaginta sex p. g. nostra nomine mutuarunt. f. v. m. q. omni mora et . . . . sublatis, predictis clericis. vel eorum sindico vel procuratori presentes vobis licteras assignanti uncias auri Nonaginta sex p. g. de pecunia presentie generalis subventionis. mutui afficialium. quorumcumque residuorum. seu quacumque alia curie nostre pecunia que est etc. infra festum omnium sanctorum proximo venturum integre et sine etc. persolvatis. mandato aliquo vobis facto de tota pecunia dicte generalis subventionis seu alterius pecunie ad nostram curiam destinanda vel in aliqua Curie nostre servicia convertenda aut aliquibus aliis exhibenda. vel aliquo alio mandato facto vel forsitan faciendo de quo plenam et expressam oporteat de verbo ad verbum in presenti fieri mentionem, et pro eiusdem presentis mandati exequtione eta. Recepturi etc* » Reg. 1272 A fol. 219 num. 13 Ed al fol. 234 dello stesso registro trovasi altro ordine del Re al giustiziero di Basilicata per la soddisfazione di questo mutuo fatto da' Chierici di S. Germano *circa primum ingressum nostrum in Regnum pro urgentibus curie nostre servitiis,* perchè (come spesso avveniva) il giustiziero e l'erario di Terra di Lavoro, forse per mancanza di danaro, non avevano eseguito i primi ordini di Carlo.

vebant in termino sibi dato,et alia multa gravamina. Deinde recessit dominus Rex et ad praelium accessit, et cum Dei auxilio debellavit inimicos Ecclesie et suos; et Justitiarius remansit in contrata, et recessit cum militia Regia ad capiendam Civitatem Gayete et cepit eam volentibus hominibus dicte terre, exceptis illis qui adheserant Manfredo, qui preterea tempore Corradini voluerunt facere proditionem, et sunt exules.

Deinde Justitiarius ivit cum militia apud Ceperanum obviam dominae Reginae Siciliae bonae memoriae et duxit eam apud S. Germanum, et quando fuit in S. Germano intellexit quod quidam de dicta terra qui diu fuerat cum Manfredo venerat et duxerat secum quemdam assissinum nomine Georgium, unde mandavit eos capi, assissinus aufugit, et non potuit inveniri, alter qui ipsum duxerat, captus remansit,et ductus ad Curiam Regiam, de quo fuit facta iusticia, sicut debuit in magna pace.

Deinde questio magna fuit inter Abbatem Casinensem pretendentem criminalia dictorum locorum ad se spectare, et dominum Regem negantem , unde Abbas conquestus fuit domino Riccardo Cardinali existenti Neapoli, postea ivit ad Curiam Romanam apud Lugdunum, et false informavit dominum Regem, quod auferebat iura dicti Monasterii, qui Abbas ipsi Regi magna servitia fecit. Multa leguntur hinc inde sequta inter dictum Abbatem, et Regem.

Multa privilegia produxit dictus Abbas, quae nullius sunt valoris, coram Cardinalibus, delegatis quia nullum habet ab aliquo Rege Siciliae, excepto a domino Herrico Imperatore Romanorum, qui non fuit dominus Regni, nec Rex, et planum est quod Imperator Romanorum non potest facere privilegium extra Imperium et specialiter in Regno, quod fuit S. R. E. postquam Constantinus donavit Sacre Romane Ecclesie, et est, et erit plene sub dominio Ecclesiae,pleno iure, et imperator numquam dat legem. vel privilegium alicui nisi illis,qui sunt sub eius imperio,et quis sani capitis diceret, quod hodie aliquis Imperator possit dare privilegium hominibus Biterbii, et Montis Flasconis,vel terrae Ecclesiae, certe nullus, quia si posset facere, Ecclesia amitteret infra breve tempus quicquid habet,et dictus Abbas facit tamquam fatuus et subire deberet graves penas, maxime propter privilegium quod ostendit, in quo continetur, quod Regnum Siciliae ex antiquo iure, et successione Constantie est Imperii, et si esset verum Ecclesia amitteret censum, et omnem Signoriam quam habet super Regem, et Regnum, quod esset tale praeiudicium

Ecclesie, qnale esset, sed ipse tamquam malus, et carens omni licteratura habens ocnlos eminentes, contra qnem testatnr Phisonomia Aristotelis, *qui non est sapiens, non videt, nec considerat quid dicat.*

Multa legnntur de invaliditate privilegiorum Herrici Imperatoris,quia non fuit Rex, nec Constantia Regina, quia non fuit filia Regis, nec amita eius, et si fuisset amita fendnm non transit ad superiorem collateralem et precipue mnlierem, et quando talis fuisset, Herricus non fuisset Rex, quia mulieres corruscantur dignitate virorum, sed non e converso et maxime cum non habnerit Regnnm in dote, et etiam si habnisset, non potuit aliquid donare de rebns uxoris, etiam ea consentiente, qnia consensus non constat, sed asseritnr (1).

(1) Ho rinvennto altro diploma di Carlo in cui si fa menzione di una quistione avnta coll'Abate Cassinese, ed è però, che io lo pubblico in questo luogo.

« *Karolus* etc. *Iustitiariis, Secretis et Universis officialibus per Regnum Sicilie constitutis presentes licteras inspecturis* etc. *Gravem venerabilis viri abbatis Montis Casinensis dilecti* etc. *querimoniam recepimus quod licet tempore Frederici. quondam Romanorum Imperatoris et filiorum ejus venerabile monasterium Casinense multas persecutiones passum fuerit ab officialibus et Baronibus Regni nostri post felicem tamen ingressum nostrum in Regnum.Comites et Barones et alii quamplures. in malis et consuetudinibus facientes persequi non defecerunt monasterium supradictum et credentes quod occasione cuiusdam questionis que inter officiales nostros et prefatum monasterium orta fuit animus noster erga ipsum abbatem et monasterium placatus non esset. novas persecutiones veteribus addiderunt auferendo eis jura et possessiones suas et ablata in suarum animarum periculum retinendo. Vos igitur scire volumus nos erga beatum Benedictum specialissimum devotionem habere confisi quod ejus precibus placatum habuimus illum. per quem vivimus et regnamus nec non et............recommendatum habemus in gratia spesiali quem puro corde diligimus et inter alios speciales et fideles nostros........honorari.......et presentis tenore vobis sub pena gratie nostre precipiendo mandamus quod ipsum abbatem et monasterium.........recommendatum et gratiosum habentes non permictatis eos ab aliquibus comitibus Baronibus et aliis Regni nostri contra justitiam in aliquo molestari. facientes eos suorum jurium et possessionum debita pace gaudere ut sub umbra culminis nostri devote deo fratres ejusdem monasterii valeant famulari. et pro nobis apud deum devotis precibus intercedant ita quod de processibus vestris. idem abbas vos commendabiles redere valeat nostre conspectui maiestatis. Datum in obsidione Lucerie XV Iulii XII Indictionis* » (1269). Reg. 1269 B, fol. 125, n. 4.

XL.

Anno 1266 - Febbraio 26 - Indizione IX - Benevento.

(Lunig, *Codex Italiae Diplom.* tom. 2, pag. 969 — Martene e Durand *Thesaurus Nov. Anecdot.* tom. 2. pag. 283. Spinelli Mo. citato part. 2, pag. 319 — *Chronicon Siciliae* cap. 32. — Tutini de' Contestabili pag. 94).

Re Carlo fa noto al Pontefice la battaglia di Benevento, la vittoria riportata sulle armi di Manfredi, e la strage fatta delle genti di costui.

Sanctissimo (1) in Christo Patri Domino suo Clementi, divina providentia et sacrosanctae Romanae (2) Ecclesiae Summo Pontifici, Carolus Dei gratia Rex Siciliae, Ducatus Apuliae, Principatus Capuae, almae urbis Senator, Andegaviae Provinciae et Forcalquerii Comes, cum omni reverentia et honore, devota pedum oscula Beatorum.

Multum meis reputans successibus adjici, si Romana mater Ecclesia de felicibus filii processibus, in quibus sua causa provehitur, certa fiat: ecce significo vobis ad gaudium (3), quod postquam Manfredus pubblicus hostis vi-

(1) Ho trascritto il documento del Lunig, riportando le varianti del Martene e Durand.

(2) Aggiungi *et universalis*.

(3) Il Tutini de' Contestabili pag. 93 riferisce parte di una lettera, che Ugone del Balzo scrisse ai nobili d'Angiò e di Tours sulla disfatta di Manfredi, che qui credo utile di trascrivere. « *Dilectis dominis suis, et amicis omnibus militibus, et omnibus nobilibus de Andegavia, et de Turonia, Hugo de Baucyo, eorum miles, et amicus, et omnes ejus socii salutem, et amorem. Nova de exercitu Dei, et Ecclesiae, et de nobis: Nobis* (Vobis) *ex promissae amicitiae nexu, quo vestri oblivisci non possumus intimamus. Nam nos sanos, et incolumes per Dei gratiam habemus. Noveritis Dominum nostrum Dominum, Carolum, Illustrem Regem Siciliae, die lunae post Dominicam invocavit, de S. Germano exivisse, qui cum Beneventum, absq. bellorum abjectu aliquo, quin potius serenitatis magis, ac magis successibus propinquasset, utpote Civitatibus Aliphiae, et Thelesae, et Capua, et aliis quoque Civitatibus, Castris, et Fortellitiis, se dicto Illustri Regi reddentibus, non paucis etiam Comitibus, militibus, et Baronibus Manfrido relicto, ad eundem Illustrem Regem confluentibus die Iovis post festum Matthiae Apostoli, castrametatus est in quadam sylva prope Beneventum ad quindecim milliaria. Manfrido apud Beneventum, cum suarum universitate virium existente, et illa nocte venerunt ad Manfridum octingenti Theutonici, cum equis, et armis, qua de causa fuit ipse Manfridus magis, ac magis committendum praelium animatus. Illucescente vero die crastina, scilicet sexta feria, cum divini praelii exequutor illustris, cum suis viribus propinquasset*

ctus (1) apud sanctum Germanum, a Capua quoque, ubi se iactabat velle resistere, confusus abcessit, accepi quod idem hostis cum suarum reliquiis virium, quae de sancto Germano per fugam evaserant, profugus per terram laboris se transtulit Beneventum. Ego autem meas continuando dietas, per Aliphanos (2) et Caliphanos campos (3) contra ipsum hostes duxi, in caelestis virtute praesidii procedendo. Sicque factum est, quod die Veneris XXVI (4) mensis Februarii quodam desiderio perveniendi citius Beneventum (5), meo meorumque animo stimulante, ac viarum et passuum difficultatibus, quales vix transieramus antea, superatis, ad quemdam montem perveni, unde subiectus et admodum patens campus ordinatas iam hostium acies ostendebat. Propter quod ego, licet equos commilitonum meorum prae malitia et (6) magnitudine itineris cognoscerem plurimum fatigatos (7), propter hoc ad sustinendum pondus praelii minus aptos, instructis tamen meis in illius nomine, cuius agebatur negotium (8), copiis, ex adverso ad pugnam processi. Et quamvis per magnam horam fuerit utrimque decertatum, cedentibus tamen divinae potentiae, non meis viribus, duabus prioribus hostium aciebus, omnes aliae, cum non confiderent aggredientium posse impetum sustinere, se fugae remedio commisere. Facta est itaque in ipso (9) campo tanta strages, quod celant

Beneventum; ecce de quadam monte descendentes vidimus, in quadam planitie pulcherrima, Manfridum quond. Principem, cum toto exercitu suo, et posse aciebus paratis ad praelium mirabiliter ordinatus, secundum quod considerari potuit bene quinque millibus equorum faleratorum, et decem millibus saracenorum peditum, cum arcubus, et saggittis. Cumque acies nostra primu, tanquam aggredientium, usque ad eos plane processisset, aliis quoque aciebus nostris consequentibus, prout fuerunt ordinatae, illi tanquam ingeniosius expectabant. Videntes tamen nos esse prope, imo quasi super ipsos moverunt se aliquantulum paucis tamen passibus adversus nos, et sic communiti coepimus, ingrata sitientibus pocula propinare, etc. »

(1) Agg. *olim.*

(2) *Telesinos. Al. Alepharcos et Telesinos.*

(3) *Contra hostem ipsum, omisso itinere Capuae duxi in coelestis virtute praesidii procedendum.*

(4) Agg. *Praesentis.*

(5) *Meum meorumque animos stimulante ac viarum et passuum multorum difficultatibus et asperitatibus.*

(6) *Longitudine.*

(7) *Et propterea.*

(8) *Copiis.*

(9) *Praelio hostium.*

campum oculis superiacentia corpora occisorum. Nec tamen omnes fugientes fugae remedium salvos fecit, quin maior pars fugientium in gladio nostrorum ipsos persequentium eo copiosius ceciderit, quo dispersius fugiendo nec unus tuebatur alterum, nec eis (1) loca, ad quae confugerent, apparebant. Magnum ergo numerum captivorum ad carcerem nostrum huiusmodi bellicus eventus adduxit. Inter quos JORDANUS (2) et BARCHINUS dictus simplex, qui nomen sibi Comitum hactenus usurparunt, eorumque fratres, nec non (3) PIERATINUS de Florentia, perfidissimus Gibellinae factionis author, in vinculis detinentur. De his autem, qui (4) de prioribus partis adversae in praelio corruerunt, certam non habens notitiam, nihil vobis exprimere potui, propter festinam praesentium missionem, licet GALVANUS (5) et HERRIGECCUS dicti Comites mihi a pluribus asserantur in eodem praelio corruisse. De MANFREDO autem utrum ceciderit in conflictu, vel captus fuerit, aut evaserit, certum adhuc (6) aliquid non habetur. Destrarius autem, cui insedisse, dicitur, et quem habemus (7), casus affert non modicum argumentum. Haec igitur, quae de manu Domini me suscepisse recognosco (8) ideo Beatitudini vestrae denuntio ut omnipotenti Deo, qui per

(1) *Locus ad quem fugerent apparebat.*

(2) BARTHOLOMAEUS.

(3) *Perusinus.*

(4) *De primoribus partibus partis adversae.*

(5) *Henrisnetus* Al. *Hunrigertus* Al. *Henriquetus* Al. *Henrignetus.*

(6) *Id non habetur. Dextrarius tamen armatus.*

(7) Agg. *sui.*

(8) In commemorazione della vittoria riportata contro Manfredi nel Campo Beneventano, Re Carlo ordinò costruirsi un monastero nella Chiesa di S. Marco fuori Benevento; ne pubblico qui il documento. « *KAROLUS etc. eidem Justitiario etc.* (Principatus et terre Beneventane) *Cum nos in Campo beneventano ubi de Manfredo obtinuimus victoriam in ecclesia Beati Marci ultra beneventum velimus quoddam monasterium ad honorem Dei facere construere. Volumus etc. fidelitati tue etc. quod statim receptis presentibus ad requisitionem Alberici de Cathalono dilecti clerici et familiaris nostri quem propter ea destinamus, calcem et lapides necessarios pro eodem opere de pecunia augustalium vel quocumque alia que est etc. emas illoque ad predictum locum facias deportare ac provideas de bobus et omnibus necessariis pro negotio supradicto. Non obstante etc. Datum in obsidione Lucerie XXIII Julii XII Indictionis* (1269).

Item et simili forma scriptum est universis Magistris juratis Baiulis et aliis officialibus Curie per eumdem justitiaratum, ut de bobus et omnibus et someriis ad deferendum Calcem et lapides huiusmodi providere procurent. Datum etc. XXV Julii etc. » (1269) Reg. 1272 B. fol. 18 a. 14.

Ed oltre di questo monastero Re Carlo ne fondò altri due, l'uno di *S. Maria di Real Valle* in

ministerium meum (1) causas Ecclesiae prosequitur, devotas pro tanto triumpho gratias (2) referatis; certam spem et fiduciam teneatis; quod eradicatis de Regno Siciliae scandalis et seminariis scandalorum, illud ad antiquam et consuetam devotionem Ecclesiae Romanae plene reducam, ad laudem et gloriam (3) Domini, nominis exaltationem, et pacem ipsius Ecclesiae, incolarum ipsius Regni statum prosperum et tranquillum (4). Datum Beneventi XXVI Februarii Indict. IX. Regni autem nostri anno primo.

Scafati in commemorazione eziandio della battaglia di Benevento, e *l'altro di S. Maria della Vittoria* in Abruzzo in memoria della disfatta di Corradino. Riserbandomi di pubblicare a suo tempo tutti i diplomi per la fondazione di simili monasteri, e per le regole e condizioni imposte da Carlo, trascrivo qui il documento d'onde appare, che questi monasteri furon fatti da Re Carlo costruire in ricordanza, come abbiam detto, delle due vittorie ottenute. « *Scriptum est Religioso viro fratri J. Abbati Scistercii dilecto amico suo etc. In Scisterciensi ordine circa monasteria de novo constructa illum morem accepimus observari quod in omnibus Capitulis utque Consiliis que pro tempore celebrari contingit illius Monasterii abbas prioram locum obtineat quod prius fundatum extitit et constructum. Nos igitur qui de novo duo Monasteria videlicet Beate Marie de Regali Valle et Beate Marie de Victoria in Regno nostro construximus volentes dubitationis cuiuslibet amputare materiam que de hujusmodi primacia inter ipsa duo monasteria posset oriri tenore presentium duximus declarandum quod cum predictum Monasterium Regalis Vallis ad honorem dei et Beate Marie Virginis ac in* SIGNUM VICTORIE PRIMO NOBIS IN CAMPO BENEVENTANO COLLATE DE NOSTRIS. *Ipsum vero monasterium de Victoria de Triumpho quem subsequenter de quondam Corradino retulimus duximus construenda. Volumus quod ipsum monasterium Regalis Vallis sicut in signum prioris victorie factum esse cognoscitur sic iuxta morem scisterciensis ordinis in omnibus in quibus ei competit huiusmodi obtineat primaciam. Vosque ipsi monasteriu id servari prout convenit faciatis. Datum ut supra.* (Apud laeumpensilem die tertia Julii V.° Indictionis Regnorum nostrorum Jerusalem anno primo Sicilie vero tertiodecimo — 1277) ». Reg. 1274, B. fol. 70 n.° 20.

(1) *Ecclesiae causam.*

(2) *Referentes, certam spem et fiduciam habeatis.*

(3) *Divinis nominis.*

(4) *Data Beneventi XXVII Februarii Indictionis VIII.*

XLI.

Anno 1266 - Marzo 1 - Indizione IX - Benevento.

(Tutini op. cit. pag. 97 - *Chronicon Siciliae*, cap. 32).

Carlo annunzia al Pontefice d'essersi rinvenuto il cadavere di Manfredi e d'essere stato riconosciuto dal Conte di Caserta e da altri.

Triumphum (1) mibi concessum Caelitus de Manfrido hoste publico, apud Beneventum (2) Sanctitati Vestrae nuper memini meis litteris intimasse. Verumque invalescente de casu ejusdem hostis in conflictu (3), investigare feci in campo corpora mortuorum, pro eo etiam, quod nullus (4) memor ipsum Manfridum, praedicabat fugae auxilio ad locum aliqnem pervenisse. Contigit, quod die (5) Dominica 28 Mensis Februarii corpus ejus inventum est nudum inter cadavera peremptorum. Ne igitur error (6) sibi locum in tanto negotio vendicaret, Richardo Comiti Casertano fideli nostro, nec non Iordano et Barchino olim dictis Comitibns et fratribus eorum (7) aliisque etiam, qui eum familiariter noverunt, et tractaverunt, dum vivebat ostendi feci (8). Qui recognoscentes ipsum praedictum esse olim Manfridnm, praeter omnem dubium affirmabant. Ego itaque naturali pietate inductns corpus ipsum, cum qnadam honorificentia sepnlturae, non tamen ecclesiasticae tradi feci. Datum in Castro apud Beneventum I. Mensis Martii. Regni autem nostri anno primo.

(1) Ho seguito in tutto la lezione che ne da il Tutini, riportandone la data al primo Marzo 1266 da Benevento. La Cronica di Sicilia pubblicata da Martene e Durand, *Thesaur. Novus Anecdot.*, Vol. III., dal Burmanno, Vol. 5, e da Muratori *Script. Ital.* Vol. 7, riferisce questo documento senza data e colle varianti, che qui seguono.

(2) *Nuper memini Sanctitati Vestrae meis litteris declarasse. Verum quia invalescente verbo.*

(3) *Investigari.*

(4) *Rumor ipsum Manfredum ad locum aliquem praedicabat fugae auxilio pervenisse.*

(5) *Dominico 28 Februarii corpus ejus inventum est nudum penitus.*

(6) *In tanto sibi negotio vendicaret* (fidem) *Comiti Casertano fideli nostro Jordano, et Bartholomaeo.*

(7) *Aliisque qui eum familiariter noverant et tractaverant.*

(8) *Qui cognoscentes corpus praedictum, ipsum esse olim Manfredum, praeter omne dubium communiter asserunt. Ideoque naturali pietate inductus corpus ipsum cum quadam honorificentia sepulturae ecclesiasticae tradi feci. Datum etc.*

XLII.

Anno 1266 - Marzo 8 - Indizione IX - Perugia.

(Martene e Durand op. cit. Vol. 2, pag. 287).

Papa Clemente manifestando all'Arcivescovo di Narbona e suoi suffraganei la vittoria di Carlo contro Manfredi, lo esorta a ringraziare Iddio, e pregarlo perchè fosse menata a termine l'opera incominciata.

Archiepiscopo Narbonensi et eius suffraganeis.

Missam de coelo victoriam carissimo in Christo filio nostro C. regi Siciliae illustri et in ipso Ecclesiae sanctae suae, fraternitati vestrae ad exultationem et gaudium duximus intimandam (1). Cum enim Rex idem et gloriosus eius exercitus villam S. Germani, quae inexpugnabilis credebatur, multis nobili-

(1) Nello stesso modo il Papa a Simone Cardinale di S. Cecilia scriveva. « *Offerimus in sacrificium laudis Altissimo vitulum labiorum, quod ipse de suae pietatis plenitudine, quae merita supplicum excedit et vota, sanctam matrem Ecclesiam et fideles suos ineffabili oculo misericordiae benigne respiciens et in ipsum carissimum in Christo filium nostrum C. illustrem regem Siciliae immensitate supernae virtutis exaltans, nuper eidem regi gloriosam dignatus est contra Manfredum quondam principem Tarentinum Ecclesiae inimicum tribuere victoriam, non humanae virtuti, sed divinae dono clementiae potius adscribendam. Ut igitur de qualitate negotii et seris veritatis pleniorem notitiam tua sinceritas comprehendat, tenorem litterarum quas super hoc III. Calendas instantis mensis Martii ab eodem rege per suum nuntium specialem recepimus de verbo ad verbum notatum in cedula praesentibus interclusam, ut exultes plenius in Domino gaudiis, tibi duximus cum ingenti laetitia destinandum. Datum Perusii III Nonas Martii. Pontificatus nostri anno II.* » Epist. 238 op. cit. pag 286. Ed al Cardinale di S. Martino. « *Felix victoria regis nostri, qui prostratis equis et turribus Pharaonis septisque bellatorum capitibus vel peremptis, non solum quae reperit in campo certaminis, sed etiam elata dudum per totam Italiam confregit cornua peccatorum.* » Epist. 239 ibidem pag. 286. Ed al Conte d'Eu « *A carissimo nostro in Christo C. illustri Rege Siciliae nuper habitum de hoste triumphum, nobilitati tuae duximus intimandum. Cum Rex idem capta villa S. Germani in manu potenti, victis ibidem multis comitibus, cum Sarracenis et Teutonicis, qui villam eamdem muniverant, versus Beneventum, subactis locis mediis, processisset, tandem VI feria ante Dominicam qua cantatur,* oculi mei semper ad Dominum, *cum hoste praedicto, M. scilicet quondam principe Tarentino campum intrans certaminis, felicem obtinuit, Domino favente, victoriam, ipso M. cum multis nobilibus ibidem perempto, multisque captis aliis et occisis. Nos igitur de Divinae gratiae beneficiis, non de sanguinis effusione laetantes, tanti successus gloriam, cuius te facit participem sanguis regius, cuius generosa communio te decorat, eo libentius aperimus,*

bus et potentibus per suas turmas et acies ad ipsius defensionem dispositis, divina favente gratia, subactis hostibus, potenter intrassent, et multis Saracenis et aliis tam Teutonicis quam Lombardis occisis, versus Capuam properassent, ubi sibi praesidium degisse M. audierant quondam Principem Tarentinum; idem M. eorum adventum intelligens et viciniam aegre sustinens, relicta Capua, se statim transtulit Beneventum. Sane Rex dictus eum persequens e vestigio, ad partes protinus Beneventanas se transtulit cum toto suo exercitu, viarum asperitate gravatus, et tandem sexta feria ante Dominicam qua cantavit Ecclesia, *Oculi mei ad Dominum*, exivit ei obviam dictus hostis in multitudine nobilium ac magnatum, equitum et peditum in multa superbia vexillis erectis, et prudenter dispositis aciebus, sicque facto utrimque congresso, iuxta missae introitum ea die cantatum, signum in bonum fecit Dominus regi nostro, dans ei nobilem et felicem de inimico triumphum, in quo Manfredus idem cum Galvano comite, multique alii milites et pedites, quorum numerus magnus dicitur, vitam malam morte pessima terminarunt, captis ibidem Jordano et Bartholomeo comitibus et fratribus ac nepotibus eorum, et multis aliis quorum nomina ignoramus. Persuademus igitur vobis non de strage tot hominum, non de sanguinis effusione gaudendum, sed de prostrata malorum superbia et exaltatione bonorum. Ex hoc enim spoliatae restituuntur Ecclesiae, reducuntur exules innocentes, cadit perfidia, surgit fides, refloret Tuscia, tota demum Italia reviviscit, levatur Achaia, Terra Sancta respirat. Huius igitur auctori victoriae Deo vivo, qui tam misericorditer quam potenter, tam magnifice quam benigne suam in hoc negotio respexit Ecclesiam, gratias agite et levatis in coelum manibus, ei devotissime

quo te devotius in exaltatione Romanae Ecclesiae, et eiusdem regis Siciliae honori victoriosa gaudere gaudemus. » Epist. 244 *ibidem* pag. 290.

Da ultimo allo stesso Cardinale di S. Cecilia il Pontefice nell'occasione della vittoria da Carlo ottenuta raccomandava caldamente la soddisfazione de' debiti contratti verso i Romani, per li quali debiti eransi obbligati i beni delle Chiese e monasteri; ed il Re con solenne giuramento e sotto pene di scomunica e d'interdetto avea tali debiti riconosciuto, e promesso di estinguerli in un dato tempo. « *Cum autem rebus prospere succedentibus, hoste principali interemto, eiusque lateribus omnibus, excepto Galvano et comite camerario, qui se fugae dedere praesidio, captis in praelio vel occisis, vel sub regia potestate curvatis, jam sine qualibet resistentia sit regni negotium expeditum capiendis proximo Sarracenis in Luceriae Civitate conclusis, superest ut et nobis, et praedictis provideamus ecclesiis, quae si semel in fauces caderent creditorum esset nimis difficilis ereptio earumdem etc.* » Epist. 251 *ibid.* pag. 295.

supplicate, ut suae dona continnans largitatis, coeptnm tam honorifice suum et Ecclesiae suae negotium consummare dignetnr, et gentem perfidam de credentium finibus anferat, et suis fidelibus barbaras subigat nationes. Ceterum praeter commune gaudium, quod in istis successibus nobis offertur, ex honore Ecclesiae matris vestrae, in hoc nihilominus vobis credimus esse laetandum, quod quicquid in hujus negotii contulisti subsidium tam salubriter quam utiliter est expensum, nt nec de persoluta docima murmurare vos deceat, nec difficiles vos reddere oporteat in solvenda. Datum Perusii VIII Idus Martii anno secondo.

XLIII.

Anno 1266 - Marzo 14 - Indizione IX - Dordona.

(*Olim* Arca J. Mazzo 69. N. 11 — *Al presente* Archivio della Regia Zecca 1266 al 1270 Vol. 2. N. 1.)

Re Carlo ordina sotto severe pene a Pandolfo di Fasanella Giustiziere di Terra di Bari, perchè avendo preinteso che alcuni Lombardi, Teotonici, e Toscani Ghibellini ignorando la disfatta di Manfredi erano per approdare in qualche luogo marittimo del Regno, si guardassero diligentemente i porti ed i lidi. Un tale comando è fatto eseguire tra l'altro in Molfetta con scegliersi sei tra'più ricchi e nobili perchè curassero la custodia de'porti, e sotto pena di dugento once d'oro contro l'Università.

Ex quo Virgo (1) deum verbo sucepit in alvum.

Anno millesimo ducentesimo sexagesimo sexto. Regnante domino nostro Karnlo dei gratia Illustrissimo Rege Siciliae ducatus apuliae ac principatus capne alme Urbis senatore. Andegavie provincie et folcalquerii Comite Regni ejns anno primo. Vigesimotercio die mensis Marcii Indictionis none. Nos Matheus et Nicolaus Regii Melficte judices Angelns puplicus eiusdem terre notarius et testes subscripti licterati de eadem terra ad hoc specialiter convo-

(1) È questa la prima pergamena dell'Archivio così detto di Regia Zecca, il cui sunto trovasi pubblicato dallo Scotti nella sua opera intitolata *Syllabus membranarum ad Regiae Syclae Archivum pertinentium*. Ma quanto così fatti compendii riescano imperfetti senza la pubblicazione della pergamena intera, e come poca o niuna utilità possano recare agli studiosi d'istoria, non è chi non vegga. Io quindi pubblicherò collo stesso ordine cronologico tutte quelle pergamene sciolte dell'Ar-

cati presenti puplico scripto fatemur quod iudex petrus Montisfusculi de Monopoli prescripto die apud Melfictam veniens hostendit nobis et puplice legi fecit quasdam licteras sibi missas ab egregio viro domino Pandolfo de fasanello. Regio Justitiario terre Bari cum transfusa in eis forma sacri mandati Regii eidem domino justitiario directi quarum continencia talis est. Prudenti viro Judici petro de Montofusculo dę Monopulo amico suo. Pandolfus de fasanello Regius Judici (*justitiarius*) terre Bari salutem et amorem sincerum. Nuper a sacra Regia maiestate recepimus licteras in hac forma.

Karolus dei gratia Rex Sicilie etc. Pandolfo de Fasanella etc. Intelleximus quod multi theotonici Lombardi et tusci gibellini (1) ignorantes adhuc casum quondam Manfredi olim principis tarentini in Regnum nostrum Sicilie per mare veniunt sub intentione auxilianti (*auxiliandi*) dicto Manfredi contra nostre excellentiam maiestatis. Ideoque fidelitati tue sub pena amissionis gratie nostre districte precipiendo mandamus quatenus sicut honorem nostrum diligitis, statim receptis presentibus omnem adybeas diligentiam et cautelam adhoc ut omnes portus et cuncta litora decrete tibi provincie sic cum omni diligentia et sollicitudine tam de nocte quam de die adhybitis custodibus observetur. ut thetonici Lombardi tusci et quicumque alii alienigene huiusmodi non effugiant manus nostras. set capiantur et duris cathenis mancipentur. Sciturі quod si aliquam in hoc adybueris negligentiam vel defectum indignationem nostri culminis te noveris graviter incursurum. et quod huiusmodi negotium

chivio di Regia Zecca, che crederò le più opportune di far parte del mio codice diplomatico; e perciocchè queste contengono per lo più la redazione in pubblico istrumento della esecuzione, che davano gli ufficiali agli ordini del Re, trascrivendosi ivi quasi sempre il diploma Sovrano, ho creduto di segnare l'epoca del diploma, quando è riportato, e l'epoca dell'istrumento di esecuzione, quando il diploma non è trascritto.

(1) De' *Teutonici* difensori della parte Ghibellina di Toscana parla spesso Clemente nelle sue lettere. Scrivendo ai Fiorentini. « *Cum vobis per nostras licteras mandassemus, quod sceleratos Theutonicos ejiceretis a vobis tamquam excommunicatos et perfidos ac sedis Apostolicae inimicos . . . . nihil horum efficere voluistis, immo clarius et apertius respondistis, quod ea vel eorum aliquod minime faceretis. Quamvis autem de vestra contumacia satis liqueat ex praedictis, ut machinationes ubditos taceamus ad praesens, quas postmodum contra Romanam Ecclesiam et carissimum in Christo filium C. Regem Siciliae in remotis et finitimis partibus attentastis . . . . . . universitatem vestram monendam duximus et hortandam vobis sub debito praestiti juramenti districto praecipiendo mandantes, quatenus infra decem dies a perceptione praesentium, dictis ejectis Theutonicis de civitate et diocesi supradictis, coram nobis compareatis etc. etc.* » Epist. 395, Martene op. cit., Vol. II, pag. 418. Vedi pure la lettera 421 pag. 436.

plurimum insidet cordi nostro. Volumus ut rescribas nobis frequenter quicquid super hoc duxeritis faciendum. Datum dordone (1) quartodecimo Martii none Indictionis Regni nostri anno primo.

(1) *Dordona* era Casale in Capitanata, come appare da molti documenti de' *Registri* Angioini, di cui mi piace qui trascrivere alcuni, perche gli autori i più sollenni di geografia, e lo stesso Giustiniani non fanno menzione che di Ordona, *Herdonia*, forse la stessa che a' tempi Angioini era detta Dordona.

Carlo 1° alle preghiere de' cittadini di Dordona ordina soprassedersi di riscuotere la tassa imposta dal Duca di Borgogna ». *Iustitiario Capitinate — Supplicarunt excellentiam nostram homines dordone fideles nostri ut cum ipsi non modica paupertate gravati ad solvendum collectam eis per magnificum Virum h. Ducem Burgundie Karissimum etc. impositam sint penitus impotentes. providere sibi etc. Nos igitur etc. Volumus et f. t. p. m. quatenus exactioni predicte collecte supersedeas donec ab excellentia nostra aliud receperis in mandatis. Ita tamen quod pecuniam pro maritagio filie nostre eis impositam et si que alia residua recolligenda sunt in terra ipsa solvere nostre curie sint parati. Datum in palatio vivarii sancti Laurentii XV Februarii XIIII Indictionis Regni nostri anno sexto* (1271). Reg. 1272 A. fol. 87 n. 13.

Presso *Dordona* vi era un Castello « *In Castro Dordone unus Contergius* » si legge in un diploma di Carlo I, in cui si nominano tutti i castelli del Regno; che appresso non mancherò di pubblicare. Reg. 1269 B. fol. 74. n.° 4.

Possedevano eziandio in Dordona i Sovrani Angioini un *palazzo* ed una *difesa*, come appare da un documento del 1290, ove si nominano molte altre difese e palazzi de' Re di quei tempi. « *Robertus Comes Atrebatensis. Iohanni de donfronte custodi palacii et defense dordone devoto suo salutem et dilectionem sinceram. Cum velimus ut de officio dicte custodie computum debitum curie nostre ponas devocioni tue firmiter et districte precipimus. quatenus cum quaternis. mandatis et cautelis aliis omnibus quas de officio dicte custodie palatii et defense habes et habere debes ad curiam nostram accedas, ita quod octavo proximo futuri mensis decembris coram nobis ubicumque fuerimus infallibiliter te presentes. positurus de officio ipso eidem curie debitum rationem. et satisfacturus de omnibus in quibus pro positione rationis ipsius debitor apparebis. Datum Venusii anno domini 1290 die XVIII Novembris IV indictionis.*

Similes facte sunt Iohanni de burges olim custodi palatii et defense fogie. datum ibidem die XIX ejusdem.

Similes facte sunt Iohanni de elays olim custodi palacii et defense sancti Gervasii. datum ibidem XVIII ejusdem.

Similes facte sunt domino Girardo de yvort, custodi palacii et defensarum lacuspensulis. datum ibidem XIX ejusdem.

Similes facte sunt Bertoldo burdono custodi palacii et defense sancti Gervasii. datum ibidem XVIII ejusdem.

Similes facte sunt Oliverio Venatori. olim custodi palacii et defense dordone. datum ibidem XVIII ejusdem.

Similes facte sunt domino Petro de fontana. custodi palacii et defense vivarii sancti Laurentii. Datum ibidem XVIII ejusdem. Reg. 1291 A fol. 169 n. del vol. 54.

Cum igitur prescriptum sacrum mandatum Regium nos oporteat obsequi reverenter. et ad id exequendum non possumus personaliter interesse. aliis

Carlo II. dona a Raynaldo *cugnecta massariam que dicitur sancti Marci sitam in territorio terre nostre Dordone. Datum Neopoli die XVIII Maii XIV Indict.* (1301). Reg. 1301 F fol. 36 o. 111.

Re Roberto scrive a'Baioli di Dordona di non impedire a Riccardo d'Antinoro *preposito gregi ovium curiae* di fare in quel territorio delle chiuse di legno per migliore custodia delle pecore. — « *Robertus etc. Bajulis terre dordone fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Riccardus de Antinoro de petrapagana, Gregi ovium Curie nostre prepositus fidelis noster, nuper in nostri presencia constitutus exposuit, quod dum ipse, pro salubri ovium ipsarum custodia, presenti tempore yemali fieri fecisset, in territorio dicte terre quasdom mansiones, et receptocula lignaminibus, et rebus aliis, ad id aptis. Vos non advertentes quid in hac parte expediat Curie nostre commodo quodque posset de facili exinde ipsam Curiam nostram grave subire dispendium, oves ipsas, earumque custodes cum rebus ipsorum de dicta territorio expulistis frangentes mansiones, et receptacula ipsa, et lignamina, certasque res alias prepositi et custodum ipsorum utilitati eorum, et dictarum ovium deputatas pro libito asportantes. Nos autem volentes circa id utilitati predicte Carie nostre prospicere, fidelitati vestre sub obtentu gratie nostre oc peno personarum et bonorum vestrorum firmiter et expresse precipimus, quatenus, dictas curie nostre oves prefatos prepositum et custodes cum predictis eorum rebus cure, ac custodia earumdem ovium deputatis in predicta territorio et cum mansionibus et receptaculis jam factis, vel faciendis, aquam et pascua sumere, ac alia oportuna utilitati ovium predictarum libere et absque cujusvis impocitionis obstaculo permictatis restituentes, et resignantes instanter preposito et custodibus ipsis lignamina, et res ipsas sic, ut premictitur asportatas per vos vel precium competens earuadem, ac pro certo scientes quod si forsan secus inde feceritis contra vos et bona ipsa vestra procedi procul dubio faciamus, ad penas. Datum Neapoli anno domini 1316. die 14. Novembris 15.e indictionis Regnorum nostrorum anno octavo.* Reg. 1317. 1318 A fol. 29 n. 214.

Nel Registro segnato 1328 *Cedularia Diversa* n. 273 fol. 206 (anno 1294) fol. 129 (anno 1304) fol. 82 (anno 1322) fol. 264 (anno 1324) ed in altri fogli nella tassa della Provincia di Capitanata si rinviene tra l'altro « *Dordona pra dicta salita taxatione uncia duo tari duo grana novem. Et pro distributione dictarum unciarum octingentarum tari viginti grana decem.* »

Nel Reg. 1417 di Giovanna II, fol. 12 n. 374 leggesi, che questa Regina a Leonardo Bruno *de Neapoli dicto squatro* dona in Burgensatica *Casale seu terram* ASSONE *sitam in provincia Capitinata cum Turre seu fortellicia ac redditibus etc. Datum in Castro nostro Novo Neapolis per manus nostre predicte Joanne Regine Anno domini 1417 die 29 mensis Martii 10 Indictionis Regnorum nostrorum anno 3.* (N. B. Al di sopra del foglio 12 del Registro trovasi scritto con carattere che sembrami quasi della stessa epoca del diploma: CONCESSIO DORDONE IN BURGENSATICUM).

Trovavasi adunque Carlo in Dordona nel 14 Marzo 1266, quando già ne' primi giorni di questo mese avea fatto la sua entrata solenne in Napoli. Del quale fatto non avendo rinvenuto alcun documento nell'Archivio di Napoli, ma ne riporto agli scrittori i più rinomati come SABA e RICORDANO MALASPINA, MONACO PATAVINO, MATTEO SPINELLI, GUIDONE Vita di Clemente IV, e specialmente MURATORI Ann. d'Ital. anno 1266.

Regiis serviciis occupati vobis de quorum fide et legalitate laudabile testimonium peribetur. in hac parte commictimus vicem nostram prudentie vestre ex Regia parte qua fungimur autoritate districte precipiendo mandamus. sub pena amissionis Regie gratie quatenus ad subscriptas terras et loca decrete nobis provincie vos personaliter conferentes. omnem adybeatis diligentiam et cautelam adhoc ut omnes portus et cuncta litora ipsarum terrarum et locorum decrete nobis provincie sic cum omni diligentia et sollicitudine tam de noctu quam de die adhibitis custodibus observentur ut thetonici lombardi tusci et quicumque alii alienigene huiusmodi non effugiant manus Regie Maiestatis sed capientur. et duris carceribus mancipentur. Statuentes in qualibet terrarum et locorum ipsorum sex nobiliores potentiores et dictiores ipsius terre vel loci super diligenti nocturna et diurna custodia portuum et litorum predictarum terrarum et locorum Nicilominus singulis Uuiversitatibus predictarum terrarum et locorum ex parte Regia sub certa pena pro qualitate locis in quantitate expressa ut sic faciant et procurent quod ipsarum terrarum et locorum omnes portus cunctaque litora sic continue cum omni diligentia et studio noctu diuque custodiantur quod predicti theotonici Lombardi tusci. et quicumque alii alienigene huiusmodi non effugiant manus Regie Maiestatis. Si quis vero de predictis ceperitis ipsorum personas captas sub fida et diligenti custodia nobis mictere studeatis. de cuius executione mandati pene impositione nec non de nominibus et connominibus...... faciatis fieri in qualibet terrarum ipsarum et locorum publicum instrumentum. quod nobis celeriter deferatis. Caute quod in premissis nullam negligentiam commictatis ut .... et rerum vestrarum dispendium. cupitis evitare. Nomina terrarum et locorum commissionis vestre sunt hec. Barolum. Tranum. Vigilie. Melficta.et Juvenactium. Datum Monopuli nonodecimo Martii none Indictionis. Cuius autoritate mandati predictus commissarius omnem adybuit diligentiam et cautelam. adhoc ut omnes portus et cuncta litora predicte terre melficte sic cum omni diligentia et sollecitudine tam de die quam de nocte. adhibitis per eum custodibus observentur. ut theotonici lombardi tusci et quicumque alii alienigene huiusmodi non effugiant manus Regie maiestatis. Set capiantur et duris carceribus mancipentur. et statuit ..... die in presentia nostra in predicta terra Melficte sex nobiliores potentiores et dictiores viros eiusdem terre infrascriptos super diligenti nocturna. diurnaque custodia portuum omnium et cunctorum litorum

eiusdem terre videlicet. Maraldictum de alixio. Scorum de pascale. Leonem Nicolai de sebastiano . . . . . . franciscum de sebasto et magistrum matheum per nos approbatos ydoneos et sufficientes ad predictum servicium exequendum. nicilominus ...... coram nobis Universitate Melficte in unum congregata ex regia parte sub pena unciarum auri ducentarum iniunsit expresse. ut sic eadem universitas faciat et procuret quod ipsius terre omnes portus cunctaque litora sic continuo cum omni diligentia et studio nocte dieque per eos custodiantur quod predicti theotonici lombardi tusci et quicumque alii alienigene huiusmodi non effugiant manus Regie maiestatis. de quibus omnibus in nostri presentia ita gestitis ad futuram exinde memoriam et tam regie curie quam predicti domini Justitiarii cautelam. presens inde publicum istrumentum factum est per manus nostras qui supra Angeli puplici Melficte notarii signo nostro solito subscriptione predictorum Judicum et subscriptorum testium subscriptionibus communitum.

† Matheus. Regalis. Judex. Melficte.

† Regius Melficte Judex Nicolaus Qui supra.

Rogerius filius Sire Goffridi.

Paulus filius pascalis.

Nicolaus Johannis de Melficta.

Guillelmus filius sire Maionis.

XLIV.

Anno 1266 - Marzo 25 - Indizione IX - Perugia.

(Martene e Durand op. cit. Vol. 2, pag. 301).

Il Pontefice scrive al Cardinale di S. Adriano della vittoria da Carlo riportata sull'esercito di Manfredi, e degli altri felici avvenimenti.

Dilecto filio O. sancti Adriani diacono cardinali apostolicae sedis legato.

Excitatus a somno Dominus mari et ventis imperavit, multis concussam fluctibus Petri naviculam pietatis osculo benigno respexit, et confractis cornibus impiorum, multos per erroris abductos invium, quibus dedisse videtur

vexatio intellectum, ad Ecclesiae gremium jam reduxit, et ut tibi omnia ad plenum liqueant, scire te volumus, quod cum carissimus in Christo filius C. Siciliae illustris castrum inexpugnabile, scilicet Roccam arcis, in regni Siciliae obtinuisset ingressu die Martis post *Esto mihi*, villam S. Germani invadens, quam Casertanus et Jordanus comites cum multis Teutonicis et Lombardis et Saracenis munierant, manuali congressu violenter intravit, multis ex hostibus interemtis ibidem, capto Manfredo dicto Lancea, et dictis comitibus effugatis. Exinde vero profectus, et continuato progressu terram acquirens, adiit Beneventum, quo se contulerat Manfredus quondam (1) princeps, Ecclesiae persecutor, et tandem die Veneris ante *Oculi mei*, cum utrimque procederent acies ordinatae, commisso praelio, dictus Manfredus cecidit, et fere tria millia cum eodem, captis Jordano et Bartholomaeo comitibus et nepotibus eorumdem. Cumque comes camerarius cum ipsius Manfredi camera effugisset, postmodum ad cor rediens, cum ipsa camera regi se reddidit, sic reconciliatus eidem. Uxor vero Manfredi cum liberis (2) a Tranensibus infra

(1) Al. *Principalis*.

(2) Di *Elena* figlia del Despota d'Epiro, vedova di Manfredi, e de' suoi figliuoli leggiamo diverse notizie negli scrittori d'istoria, e tra gli altri il Forges Davanzati, nella dotta dissertazione sulla seconda moglie di Manfredi, il *de Cesare* nella sua storia di Manfredi, il Minieri-Riccio, studi storici sopra Corradino e Manfredi, e l'Amari, guerra del Vespro Siciliano, citano o pubblicano parecchi documenti, la maggior parte trascritti dall'Archivio di Napoli. Io qui ne riproduco i più importanti, aggiungendone eziandio alcuno che credo inedito; e dopo avere colla più grande accuratezza riscontrati su' *Registri* e su' *fascicoli* i documenti già pubblicati, e correttone parecchi errori.

E primamente la qasata ad *Elena*, seconda moglie di Manfredi, fu ella prese in Trani co' suoi figli, come è chiaro per quel che dice Clemente nelle sue lettere, e come leggesi in un brano dell'Anonimo di Trani pubblicato dal Forges Davanzati, e che qui mi piace di ripetere. « *A lu die 28 de Fevraru s'appe novella che lu Re Manfridu era statu roctu cù lu soi exercitu sottu Benevento: ma non si sapia se era muorto o vivu. Ma dopo alcuni iuorni se dixe che lo Re Manfridu si era trovatu accisu ne lu campo de la battaglia. La Reina Alena che se trovava dintro Lucera alla novella pocu mancao, che non cadisse morta per lu doluri. La poverella non sapia ne che diresi ne che provedimentu pighiari perzoche li Baruni et li curtisciani a lu solitu loru le voltaro le spalli. Li soli che non l'abbandonaro foro lo nostru Cittatinu Messeri Monualdu cù la mugliera Amundilla et Messeri Amerusio li quali erano familiari et fideli a lu Re Manfridu. Quisti l'animaro e la consilliaro a fuggiri a Trano per imbarcarisi ed irisene cu li figliuoli da li soi parenti in Epiru. Misseri Amerusio spedio subito no soi fideli messaggiu a Messer Lupone soi amicu che armassi secretamenti un galera e autru lignu sottile et la tenesse pronta et apparecchiata. La nocte de li tra de marcia arrivaro in Tranu. ma non potero partire, perzoche lu ventu. spirava*

castrum tenebatur inclusa, nec evadere poterat manus regis. Casertanus et Acerrarum comites pacem cum rege fecerunt. Sarraceni Luceriae civitatem, personas et bona regis ejusdem beneplacito subjecerunt. Soli Galvanus et Conradus de Antiochia in Aprucio remanserunt, quaerentes pacem, quam

contrariu, ne si potiva escire da lu portu. La reina Alena cum ipso Muuualdu et Amerusio si ritirao dintro a lu castellu secretamenti, dove furo receputi cu' multu amoru de lu castellana. Ma saputosi quisto da certi frati che travestiti secundu se dicia Papa Chimente avia mandati per lo Reami a fare sollevari la gente contru a lu Re Maufridu si portaro de lu dicto castellanu per capacitarlo a fari presune la reina cu li soi figli, persoche avria facto multo piazire a lu saucto Patri et receputo premiu grandi da lu Re Carlu. Et tantu li seppeno predicari che a la fiue a cossì fice lo traditure che serrao la povera Alena cu li soi figli et alzao lo poute de lu castellu. A lu dì soi de lu dicto mise arrivao multa genti d'arme a cavallu de lu Re Carlu che andava iu cerca de la Reina, et la piglioro cu li soi quattru figli et tutto lu tesoru che avia, et de notte se li portaro ne si sappe dove. »

In Luglio 1269 *Elena* divisa da'suoi figli trovavasi prigione nel Castello di Nocera. « *Karolus etc. eidem secretis* (Principatus, et terre Laboris et Aprutii) *fidelitati vestre etc. quatenus ad requisitionem castellani castri nostri Nucerie cristianorum uncias auri quadragintas ponderis generalis quas pro expensis olim principisse Tarantine factis hactenus et in antea faciendis sibi volumus assignari de pecunia curie nostre officii vestri que est vel erit per manus vestras eidem castellano vel suo pro eo nuncio vobis presentes litteras assignanti debeatis sine mora et defectu quolibet exibere apodixam inde recepturi non obstante etc. Datum in obsidione lucerie II Iulii XII Indictionis.* (1269) Reg. 1269 B. fol. 152 n. 4. Vedi pure per tale assegno i diplomi contenuti nel Reg. 1269 D. fol. 235 n. 6. 4 *Decembris XIII Indictionis* (1269), e Reg. 1269 C. fol. 128 n. 5 (1270 11 Marzo). Il Minieri-Riccio pubblica eziandio il sunto di un ordine del Re, che dice del 13 Marzo 1270 secondo l'Alitto, tratto dal *fascicolo* 43 fol. 73, che non ho potuto rinvenire nell'Archivio. Credo non pertanto, che tale documento sia perfettamente lo stesso di quello del dì 11 Marzo, che leggesi nel Reg. 1269 C. fol. 128, e che l'Alitto scambiò erroneamente col 13 Marzo.

Nel 18 Luglio 1271 ella era già morta, perciocchè per ordine del Re, *Errico di Porta* Castellano del Castello di Nocera fece notamento degli oggetti ivi rinvenuti, appartenenti ad Elena defunta. « *XVIII Ejusdem* (Mensis Julii XIV Indictionis) *ibidem* (Neapoli) *scriptum est. Notum, facimus Universis quod henricus de porto miles Castellanus Castri nostri Nucerie christianorum de mandato nostro die XVIII Iulii presentis XIIII Indictionis Neapoli de bonis inventis penes quondam heleuam principissam tarentinam. tempore mortis sue assignavit in Camera nostra Petro farinello etc. res infrascriptas videlicet unum vetus Segium de panno ad aurum consumpto et veteri. Item Mantellum unum. de bruneto infodratum de minuto varia. Tunicam unam de eodem panno. Supertunicale. unum de eodem panno infodratum de minuto vario. Carrafinam. unam argenteam sine cupertulo. Sciphum. unum deauratum cum pede ponderis unius marce et quinque unciarum. Item VI scutellas de argento planas sine signo ponderis undecim marcharum. Item duo baccilia de argento quorum unum est fractum ponderis VII marcharum et VI unciarum. Item unum caldarium de brunzo. Item candelabrum unum de argento sine signo ponderis duarum marcharum. Item*

adhuc obtinere minime potuerunt. Vir nobilis Philippus de Moute-forti vicarius missus est in Siciliam cum Venerabili fratre uostro archiepiscopo Cusentino, quem ad ecclesiam transtulimus Messauensem. Marchia uostra ad nos rediit, quia nou inveuit adversarium, cui valeat O. adhaerere. Florentini et

pottum unum de brunzo. Item tappetum unum de Romania vetus et consumptum. Item concam unam de brunzo depictam. Item baccile unum de argento cum anulo argenti ponderis V marcharum. sex unciarum. XIIII fellingeriorum et dimidium. Tnfaream unam de argenta fractam ponderis sex marcharum. unius uncie. Carpitam unam virgitam veterem et consumptam. Duas bonettas magnas de burrello. Cupamnnam ad manicas infodratam zendnto celesti. Duo serinin rubea. Duo anrifrisia. Serineum unum de Ebore. Coppulas duas ad aurum. Corrigiatam. unam ad argentum ponderis. unius marchs. sippam unam virgatam ad duo capita orenczutam cum sata rubea. sippas V ad aurum cum sata alba. Gerlandam. nnam cum XX pstiis de auro cnm smaragdis et pernis. Item petiam nnam que vocatur supra cendatum rubenm munitum pernis et nquilis de nuro cum emaragndis parvis et emmallis de auro. Item aclo pecias cum pernis et emmallis in quibus consistunt triginta tres saffiri orientales tam parvi quam magni et XX balesii. Item LXX granati et octo saffiri de podio et centum viginti et tres grosse perne. Item duo scrinza nigra. Item sambucam unam de sammito rubeo infodratam cendata et alno pendente a sella coperta argento et munita petris in qua erat pectorale de argento et strenge in cujus pectorali deficiunt campanelle octo. Item duo bocaria de ere. Item sedile unum. Item duos urceolos argenti quorum unns ponderat VIII marchas et alius VII marchas et dimidiam. » (1271) Regist. 1278 A. fol. 138 *a*. 40.

Si fa menzione eziandio ne' Registri Angioini di *Beatrice* altra figlia di Manfredi, che Carlo d'Angiò teneva rinchiusa nel Castello dell'Uovo. « *V Marcii XV indictionis Neapoli. Scriptum est. Justitiario et erario Terre laboris etc. Cum ex computo facto per Magistrum Nicolaum Buccellum etc. cum Radulfo milite castellano castri nostri Salvatoris ad mare de Neapoli. pro expensis filie quondam Manfredi Principis Tarentini et domicelle sue ac filie quondam Comitis Jordani. et domicelle sue dicto castellano in uncias auri novem et tarì sex de pecunia presentis generalis subventionis. residuorum quorumlibet vel quacunque alia etc. persolvatis. Non obstante etc. Recepturus etc.* » (1272) Reg. 1272 A. fol. 220 n. 13. (Il *Forges Davanzati* pubblicando questo documento cita il fol. 167 di quel Registro, ed il *Minieri-Riccio* giustamente avverte non aver rinvenuto il documento al foglio indicato. Il documento nondimeno esiste al fol. 220 dello stesso *Registro*; ma bisogna por mente che in questo come in molti dei Registri Angioini si leggono due numerazioni di fogli, l'una in numeri Romani più antica, e l'altra più moderna in numeri arabi. Il *Forges Davanzati* nel trascrivere il documento copiò il N. Romano, che veramente è CLXVII; scambiato, nello stamparsi, in numero arabo: ciò non fu osservato dal Minieri.)

Ed alla stessa *Beatrice* prigione nel Castello dell'Uovo si assegnano due tarì al giorno per le spese. « *Scriptum est dohanariis fundici et dohane Neapolis tam presentibus quam futuris devotis suis etc. Cum nos* (Karolus primogenitus etc.) *iuxta ordinationem domini patris nostri. olim expensas statutas et debitas domino Radulpho de Sulmona. Castellano castri Salvatoris ad mare de Neapoli consiliario et familiari domini patris nostri. et nostro. ac nobili mulieri Beatrici filie quondam domini Manfredi principis tarentini pro alimentis ipsius. que in eodem castro Salvatoris*

Aretinenses ad mandata venerunt. Pisani etiam ad idem se offerunt certis modis, quos admittere nolumus nisi redeant absolute. A Pelavicino recepimus nuncios, qui se nostris mandatis exponit, quem tamen recipere nondum volumus, quia de cautionibus disputamus. In fundo Sacci, quod aegre feri-

ad mare moratur per vos exiberi velimus. usque ad nostre beneplacitum voluntatis. devocioni vestra precipiendo mandamus. quatenus quilibet vestrum durante officio suo. dictas expensas prefatas castellano et mulieri. per eumdem dominum patrem. nostrum statutas ad rationem de tarenis auri duobus pro prefato castellano. et tari duobus pro predicta muliere ponderis generalis per diem. vel eorum nunciis presentes vobis licteras. ostendentibus. a die nativitatis domini proximo preterito. presentis duodecime Indictionis in antea usque ad nostre beneplacitum voluntatis, de pecunia fundici et dohane que est vel erit per manus vestras, sine defectu quolibet exhibere curetis. Recepturi de hiis que dederitis ad vestri cautelam ydoneam apodixam. mandato aliquo secretis terre laboris. seu vobis huic contrario facto vel in posterum faciendo, per quod presencium execucio impediri valeat vel deferri. aliquatenus non obstante. Vos autem presentes dohanerii presens mandatum execucioni debite mandantes. non obstantes hoc intersignum. et quia necessaria causa subest presens mandatum efficaciter. exequi procuretis. presentes autem licteras penes predictos castellanum et beatricem pro cautela dimictentes, quarum tenorem vestrum quilibet pro sui cautela tempore ratiocinii producendo in formam publicam reddigi faciatis. cum velimus sue tempore ipsius vestri ratiocinii ut si originales essent eandem vim obtinere. Data Boroli per magistrum bartholomeum de dussiaco etc. die V Februarii XII Indictionis (1284). Reg. 1284 B fol. 72 n.° 48 (Si badi che questo registro ha tre numerazioni, due in numeri Arabi, e l'altra in numero Romano; il diploma sopra trascritto leggesi al fol. n. 72, ove sta segnato pure il n. 84 ed LXXXIIII).

Per quanto riguarda poi i figli di Manfredi i soli documenti, che si possono trarre da'*Registri* Angioini, sono quelli che qui pubblico per intero. Fa maraviglia come ne'*registri* del primo Carlo non si rinviene memoria veruna di essi: forse è da credersi, che costui facendo ad arte divulgare la fama della loro morte, non volle neppure che ne' conti de' castellani, degli erarii, dei secreti, e de' giustizieri si facesse alcuna menzione di quelli infelici ed innocenti fanciulli.

La prima memoria, che trovo, è nel Registro 1291-1292 B fol. 280; il quale *Registro* essendo uno di quelli dispersi, ne ho tratta la notizia dal Repertorio di SIGISMONDO SICOLA Vol. 3, o. 9, pa. 99, esistente nel Grande Archivio di Napoli. Il sunto di SICOLA è il seguente « HENRICO FEDERICO ET ANSELMO (doveva dire ANSELINO) *filiis quondam principis Manfredi detenti in Castro S.ᵉ Maria de Monte assignantur tarenos tres pro victu qualibet die* » Tale assegno a' tre figliuoli di Manfredi prigioni nel Castello di S.ᵃ Maria del Monte di tarì uno al giorno per ciascuno di essi pel vitto, come pure di due once e mezzo pel loro vestito, leggesi in altro documento, che quantunque sia scritto in un *Registro* del 1309, si deve ritenere del 1294. « *Scriptum est eisdem secretis etc.* (Apulie) *Beneplaciti nostri est et fidelitati vestre precipimus, quatenus Henrico. Frederico. et Anselino natis quondam Manfridi Principis Tarentini qui in Castro nostro sancte Marie de Monte tenentur. expensas eorum a presenti in antea et usque ad beneplacitum nostrum ad rationem de tareno auri uno ponderis generalis pro quolibet eorum per diem de quacunque pecunia Curie nostre officiorum vestrorum que per manus vestras extiterit ministretis. quorum cuilibet exhibere curetis instanter un-*

mus, remanent Januenses periculosius ceteris, prout credimus, si diligentius advertatur, quanto possunt subjacere discrimini inter Provinciam et Apuliam constituti. Legatum autem in regnum misimus Venerabilem fratrem nostrum R. episcopum Albanensem. Haec tibi, fili dilecte, scripsimus, ut matri tuae

cias auri duas et mediam dicti ponderis pro indumentis eorum Mandato facto vobis de tota pecunea officiorum vestrorum destinanda grafferiis quolibet alio quod executionem presentium impediret aliquatenus non obstante. Recepturi exinde apodixam ab eorum certo nuncio quem ad vos propterea destinabunt. cui dictam pecuniam tribuatis. Data Baruli. per Bartholomeum de Capua etc. die XIII Iunii VII Indict. » (1294). Reg. 1309 B fol. 223. n. 185.

Nel 18 Giugno 1295 trovendosi Re Carlo 2.° in Anagni ordinò a suo figlio Vicario nel Regno d' inviargli immantinenti i figli di Manfredi inchiusi nel carcere di S.ª Maria del Monte. « *Scriptum est eidem etc.* (Karolo primogenito suo Regi Ungarie ac in Regno Sicilie Vicario generali) *Certa suadet ratio in presenti. quod Henricus, Fredericus et Encius filii quondam Manfredi olim principis Tarentini quos in Castro nostro sancte Marie de Monte carcer noster includit. ab eodem carcere liberentur Volumus igitur et filiacioni Vestre mandamus quatenus dictos. henricum et fratres a predicto Castro duci ad nos sine mora salubriter facientes, ipsos ab eodem carcere liberetis, et ad nos statim sub tuta et curiali custodia destinetis. Nos autem Stormita de Guagnonvilla militi Castellano dicti Castri per alias nostras iniungimus licteras ut captivos omnes nuncio nostro ad requisitionem nostram student assignare. Datum Anagne per B de Ca.* (Bartolomeum de Capua) *die XVIII Iunii VIII Indictionis* (1295) 1294-1295 A fol. 178, n. 73.

Lo stesso Carlo II con suo diploma del 1297 ordinò che ai tre figli di Manfredi fossero tolte le catene ai piedi, e trovandosi uno di essi infermo, fosse permesso di entrare a chiunque venisse per curarlo. « *Scriptum est Castellano Castri sancte Marie de Monte etc. Placet nobis et volumus vobisque predicto mandamus. quatenus Henricum Fredericum et Acsolinum filios quondam principis Manfredi qui in dicto Castro in compedibus detinentur statim ab ipsis compedibus liberantes eos tractetis honorabiliter sicut decet. Et quia ipsorum unus dicitur infirmari si statim aliquem pro cura ipsius intrant ad eum prout opportunum fuerit permittatis. fratrem etiam Matheum de Matera ordinis minorum sine impedimento ad predictos fratres patiamini intrare habentes nihilominus et haberi facientes de eis custodiam diligentem. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua etc. die XXVI Aprilis X Indict.* (1297) Fascicolo 28 lI 3.°, fol. 107 — (Il Minieri-Riccio segna erroneamente fascicolo 28 lI 2°).

Indi nel 1298 quel Re asserendo essere *indecoroso* per l'onore Sovrano far morire di fame i figli di Manfredi (e ciò si dice dopo 32 anni di dura prigionia !), prescrive di pagarsi le spese pel loro alimento. » *Scriptum est Henrico de Hervilla secreto Apulie etc. Non cedit ad honorem regium de filiis quondam Manfredi olim principis tarantini et Corradi dudum Comitis Casertani qui in castro sancte Marie de Monte in carcere detinentur si ob alimentorum defectum que a te de curie mandato debent recipere fame peribunt cum eis sufficiat carceris inclusio et maceratio quam longo tempore sunt perpessi. Ideoque volumus et dicimus tibi firmiter et districte precipiendo quatenus captivis ipsis expensas eorum, victui opportunas juxta tenorem mandati quod proinde a curia diceris recepisse ab eo tempore quo eis per te inde satisfactum non extitit usque nunc et in antea per totum*

congaudeas, quae post multiplices tempestates recepta tranquillitate, laetatur in Domino, videns illabi desuper flumina pacis, videns cultum reparari divinum, ecclesias surgere, reduci exules innocentes, annum placabilem Domino inchoari, quem si divina largitas consummaverit, dici profecto poterit, jubilemus. Datum Perusii VIII calendas Aprilis anno secundo.

presentem annum de quacumque fiscali pecunia predictorum officiorum tuorum que est vel erit per manus tuas qualibet difficultate sublata studeas ministrare et exinde receperis apodixam mandato nostro sub quacumque forma verborum huic contrario tibi facto per quod effectus presentium impediri possit in aliquo vel differri nullatenus obsistente. Datum Neapoli per dominum Bartholomeum de Capua etc. die sexto maji XI Ind. » (1298) Fasc. 1, il 2.° fol. 133 (Il Minieri-Riccio riporta il semplice sunto di tale documento secondo l'Alitto, e dice che quel foglio del *fascicolo* manca. Io l'ho rinvenuto dopo non lieve fatica, e ne ho trascritto accuratamente l'intero documento).

Nel 1299 lo stesso Re Carlo II ordinò, che i figli di Maufredi fossero liberati dalle carceri, e menati presso di lui in Napoli, come leggesi ne' due seguenti documenti. « *Scriptum est Iohanni piciceo militi Castellano castri sancte Marie de Monte etc. Volumus et fidelitati tue presentium tenore districte precipimus quatenus ad requisitionem Guillelmi de ponziaco militis. Magne. Curie nostre magistri Rationalis dilecti erarii familiaris et fidelis nostri cui exinde scribimus. henricum, fredericum et Encium filios quondam Manfridi dudum Principis Tarentini quos in dicto castro carcer noster includit statim absque alicuius more vel difficultatis obstaculo ab eodem carcere liberes eosque sic liberos prefato Guillelmo assignes mittendos ad nos per eum prout sibi per speciales nostras litteras demandatur mandato aliquo huic contrario non obstante. Datum Neapoli in absentia prothonotarii per magistrum Petrum de ferreriis etc. die XXV Iunii XII Indictionis* » (1299) Regist. 1299 A fol. 96 o. 96.

« *Scriptum est Guillelmo de Poncioco militi etc. Scribimus per alias litteras nostras Iohanni piciceo militi castellano castri nostri sancte Marie de Monte ut ad requisitionem tuam filios quondam Manfridi dudum principis Tarentini quos in dicto castro carcer noster includit absque difficultate qualibet liberet et tibi liberos assignet eosdem propter quod volumus et fidelitati tue precipimus ut statim receptis presentibus prefatum castellanum quod eos liberet instanter requiras quibus liberis convenientem robam ipsorum cuilibet fieri facias eosque sub ducatu alicuius militis vel cujusvis alterius prout expedire videris ad nos mittas traditis sibi equis pro equitatu ipsorum ad loerium conducendis, nec non expensis que pro adventu ipsorum ad nos usque Neapolim necessarie dignoscuntur predictum vero Robarum et dictorum equorum loerium solvi ac expensas hujusmodi exhiberi sibi facias per Erarium qui est tecum de fiscali pecunia existente per manus suas et in ejus defectu de quacumque alia invenienda mutuo ab illis restituenda postmodum illis per eundem Erarium de quacunque pecunia Curie que ad manus suas undecunque pervenerit successive. Ita quod nullus in hoc possit quomodolibet intervenire defectus. Datum ut in proxima.* (Napoli 25 di Giugno 1299). *Eod. Reg. et fol.*

E da ultimo una notizia, che ho tratta dal Repertorio di Sicola Vol. 3, n. 9, pag. 157, ci assicura; che tolti dal carcere di S. Maria del Monte, Re Carlo li chiuse nel Castello dell'Uovo, citandosi ivi il registro, che non più esiste 1299-1300, fol. 129 — « *Manfredi filii commictuntur custodie Castellani castri ovi.* »

XLV.

Anno 1266 - Aprile 12 - Indizione IX - Perugia.

(Martene e Durand op cit. Vol. 2, pag. 304).

Papa Clemente si lagna fortemente con Carlo degli eccessi dal suo esercito commessi contro la città di Benevento.

Carissimo in Christo filio C. regi Siciliae illustri.

Ex grandi ac gloriosa victoria tam apud S. Germanum quam in campo Florido (1) prope civitatem Beneventanam caelitus tibi data inexplicabilis munus jocunditatis jampridem suscepimus. Quod quidem quodammodo minuit repentina turbatio ex ipsius subsecuta continuo excidio civitatis: ita quod ex ipsa risus conceptus victoria mixturam protinus moeroris accepit; et luctus gaudii extrema graviter occupavit. Cum enim suffragante procul dubio Beato Bartholomaeo, qui ejusdem civitatis patronus existit, de suis et tuis hostibus incredibiliter triumphasses; erat profecto eius ecclesia regiis decoranda muneribus; erat et ipsa civitas honoranda, ut ubi regni Siciliae bravium finaliter percepisti, tantae vigerent victoriae monimenta, et fieret triumphi fama perennis, in posteros tuae largitatis munere prorogata, ad quod tuorum laudabilia provocare te poterant progenitorum exempla. Sed te in considerationem regiam id minime deducente, in contrarium, quod dolentes referimus, praeter spem hominum est res versa; ex eo quod tuorum etiam sacratis personis mucro non deferens, sed tam ipsarum quam aliorum civium civitatis ejusdem, sine delectu sexus, ordinis, et aetatis inebriatus cruore, tamquam sui non coercitus principis aliqua jussione, in vaginam non rediens, heu! nimis exertus ad effusionem sanguinis innocentis, et quod ad cumulum tantae transgressionis accedit, non cupiditatis, nec luxus tanta crudelitas execrabili caruit comitiva, cum dilectum filium electum Beneventanum, monasteria, ecclesias, et civitatis ejusdem personas rebus propriis iidem tui prorsus nudare praesumserint, et virgines, proh dolor! rapere, prout fertur, fla-

(1) Al. *Dominico*.

gitiosa, tamquam divinum non timerent judicium, libidine deflorandas, quodque indevotionis, et omnis irreverentiae quodammodo fomentum habuisse videtur, ligneas sanctorum imagines ipsorum consideratione a Christi fidelibus venerandas, nec non et trabes, et alia ecclesiarum lignamina, aliorum lignorum tamquam positi juxta silvas non patientes defectum, heu! ignis incendio nequiter deputarunt: vasis et indumentis sacris divino cultui dedicatis manu subtractis avara: ita quod jam propter ipsorum defectum non possunt in ipsis missarum solemnia ecclesiis celebrari. Ecce qua Deo, qui tamquam bellator fortis ipsos victores tunc fecerat, gratitudine responderunt. Ecce quibus ipsum honoraverunt obsequiis, quibusve respexerunt impendiis, qui ipsos prostratis hostibus non absque grandi periculo incolumes praeservavit. Non enim tantum civibus hactenus obfuit iniqui Caesaris immanitas supradictis, quia etsi ad demolitionem ejusdem civitatis ipsius processerit edictum, ut aratrum passa, nec nomen, nec titulum resumeret civitatis: personis tamen ex humanitatis imperio censuit ignoscendum, eis octo dierum indulto spatio, ut quocumque vellent interim res suas sine mutilationis dispendio seu impedimento deferrent. Porro non talibus erat prosequenda dispendiis ejusdem devotio civitatis, quae ad ejusdem regni perventurum fastigium te jamdudum ex intimis affectavit, innatam pectori tuo illam sperans clementiam, qua in Dei conspectu et hominum tui progenitores consueverant redolere. Sed quid? Etsi praemissorum consideratio te non movit, si ad misericordiam pietas te non flexit, cur saltem ad Ecclesiam Romanam non habuisti respectum? Defferens matri, in filia, quae ex omnibus ejusdem regni civitatibus ipsam sibi civitatem decrevit, tamquam praecipuam filiam reservandam, sicut in conventionibus inter te et ecclesiam ipsam initis, ad quarum observationem quanto potuimus artius te adstrinximus, plenius et expressius continetur. Sed utinam, sicut jam multi ex talibus judiciis seu auspiciis informati praesagiunt, istud eidem non officiat civitati, asserentes illud occasionem et causam ei pro firmo fuisse tantorum discriminis et jacturae, quod sub tuo non erat dominio remansura, quod non levi firmare videtur judicio, cum in civitates et loca alia tui juris, non sic ira tuae gentis exarsit, et ut demum propheticam resumamus parabolam: Tu multarum dominus ovium, quibus parcere voluisti, singularem nostram oviculam peregrinis tuis apponere et exponere minime formidasti. Dicent forte qui blandiri tibi voluerint, et quid

egimus? Beneventum hostes receperat, inde prodierunt in campum. Quo pacto igitur eumdem cum hostibus calicem bibere non debebant? Sed elidit objectionem hujusmodi rei veritas omnibus manifesta. Urbs quidem patens et absque murorum ambitu Beneventum hostilem militiam et malitiam nec intrantem repellere, nec ingressam poterat superare. Quid ergo meruit grex pusillus, si non repulit irruentem exercitum Manfredinum, cujus pars minima totam posset evertere civitatem? Sciunt omnes regnicolae, sciunt et incolae adjacentium regionum, quantam et qualiter haec nostra civitas domui restitit magnifici pariter et malefici Frederici. quam nec potentia tanti principis frangere, nec blandimenta seducere, nec damna personarum et rerum a devotione apostolicae sedis avertere potuerunt, donec cives omnium auxilio et consilio destituti, attenuati fame gravissima, jugum ejus subire compulsi, diram ejus tyrannidem diu quidem, sed in angaria portaverunt. Non hoc, fili carissime, in exercitus impetu, non hoc in belli furore, quod etsi culpam non prorsus excluderet, tamen attenuaret excessus, dignoscitur esse factum: sed quasi consulto, et ex proposito ad id processisse convincitur male libratum judicium invasorum, dum moram ibidem te per dies octo continuam contrahente, interim non decreverit. Utinam aucta non fuerit, nec aliquam interruptionem receperit molestia tanti mali, quin immo quanto fuerit mora tua apud ipsos protractior, tanto perniciosior extitit ipsi terrae, quae quidem non afficienda dispendiis, sed recreanda favoribus ex tunc merito fuerat, cum ipsius ecclesiae Romanae censeatur camera specialis, regiae praesentia majestatis, ut fracto jugo et compede servitutis contrito, et in tuo jocundo adventu libertatis prosperitas, quam dudum optaverat, arrisisset. Sed cur pro Deo, dum tanti mali moles, te praesente, fidelibus nostris ingrueret, regius praeco delituit? Cur prohibitionis edictum non processit in publicum, flagitiorum hujusmodi voce valida repressivum? Insultant igitur nostri et tui aemuli sumta materia ex praemissis, et dicunt: Ecce qualis ex tam aspero potest initio sperari prosecutio in futurum. Ecce qualem Ecclesia eligit filium, qui matrem in his quae amplius diligit taliter amaricare conatur, sicque congratulantur aemuli, turbantur amici, et patris viscera tot concussa relatibus quatiuntur (1). Et tamen propter hoc erga te non omittimus, quae

(1) Di così fatti eccessi e nefandezze commesse dalla gente di Carlo contro i Beneventani il Pontefice scrisse eziandio al Vescovo Albanense, come dalla lettera che segue « *Venerabili R. episcopo*

suat patris, immo beuivolo meutis affectu sollicite cogitamus, ut te quem praelegimus filium siugularem et dextrum Ecclesiae brachium, iu ipsius necessitatibus advocaudum, possimus iu Dei timore pariter et amore, qui mira in praeseuti, ut te sublimem efficeret, operari dignatus est, conservare ad tui nominis gloriam, et illorum gaudium, qui tuam maguificeutiam salubriter

Albanensi apostolicae sedis legato. Antequam a nobis proficisceris in regnum, mentem nostram non leviter perturbaverat vix credibilis, turpis tamen et exaggernta credulitas, quam mole christianus exercitus in hac parte in civitatem effuderat Beneventi, nec possumus omnino silere, quod carissimus in Christo filius noster C. illustris rex Siciliae, qui jura Romanae Ecclesiae se nuper promiserat servaturum, et proprio juramento firmaverat, si provide voluisset advertere, quid et quantum matri debebat et dominae, civitatem praedictam in qua penitus nihil juris habet, quam in conventionum nostrarum principio proenotavimus singulariter nostram esse, non tam immaniter invasisset; nec potest illa ratione causari, in furore vel belli impetu factum esse, quod diebus octo perseverans ibidem, et momenta per singulo continuans, multorum boum et ovium Dominus, oviculam nostram unicam peregrinis suis apposuit et exposuit, proprio gregi parcens, ut aperte jam eum teneat illa Nathan prophetae parabola, quam David regi proponens ab eodem extorsit sententiam, qua se ipsum rex nesciens condemnavit. O quam malum ad futura passagium, si de factis in viridi facienda in arido praesumantur! O quam detestandus cruce-signatorum excessus, qui data sibi de coelo victoria, manus nefarias innocentum sanguine cruentorunt, spoliis ecclesiarum et hominum nostrorum impleti, quae in suarum perniciem detinent animarum. Quis enim nesciat Beneventanos ab olim Frederico quondam et ejus successoribus usque ad sanguinem restitisse, et omni tandem destitutos auxilio portasse in angaria usurpatum dominium eorumdem? Quod si Manfredus venerat Beneventum, et inde forsitan progressus in campum ex eis aliquos secum duxerat, quod tamen non poterit, prout fertur, de X. inveniri personis: constat omnibus quod muro carentes et vallis, nec resistere poterant, nec audebant; et si rei fuissent, etiam non a non Domino, sed a nobis erant praevia ratione plectendi. Si bona fueront publicanda, non regi, non aliis, quam Romanae Ecclesiae poterant publicari. Unde, frater, quod scribimus, et apud te diligenter observa, nam non est abbreviata manus Domini, nec humanis judiciis alligata. Erigit enim et deprimit; et sicut exaltat humiles, sic et frangit cornua superborum: et si videbitur aliquibus quod a nulla sit parte timendum, habet utique multas muscas, habet etiam apes aliquas, quibus si forsan sibilare voluerit, facile deducet in publicum quod humanae considerationis oculis est occultum. Ecce dum hostis publicus gentem nostram assidue dehonorabat, Dei praestolabamur auxilium in silentio, et quaesitum pro nobis pugilem quot honoribus praevenerimus, quibus auxiliis fulciendum duximus, quale regnum et quantum ei dederimus, ipse nosti; et haec est retributio quam recepimus in principio, mala quidem pejor et pessima, premens innoxios, terrens devotos, et nostros laetificans inimicos. Quocirca quia principiis est obstandum; et ne vires sumant neglecta incendia, provide dilectum filium quem in civitate praedicta et districtu ipsius seu territorio et pertinentiis nostrum vicarium constituimus, tunc benivolentiae quanto propensius possumus commendantes, fraternitati tuae per apostolica scripta mandamus, quatinus consilio et auxilio eum prosequens opportunis, ipsum et jura nostra deffendas viriliter et potenter, et regem moneas specialiter, et omnes de exercitu in

amplectuntur. Ut igitur voce paterna per corporis aures suscepta, et in tuum animum salubriter inde deducta, nostris super hoc desideriis satisfiat, Serenitatem regiam rogamus et hortamur attente, per apostolica tibi scripta mandantes, quatenus tuae saluti consulens et honori, eidem civitati de damnis datis, ut praeter conscientiam videantur esse illata, satisfieri facias condecenter, nec tantum prosperitate tua confidas, quin coram Deo, a quo bona cuncta procedunt, semper humilies temetipsum, et illius quem vicarium habet in terris monita, quae tibi pro tua porrigantur salute, adimpleas reverenter; sciturus quod sicut per Ecclesiae auxilium honoris titulum accepisti, et nomine inter magnos suscepto, ad honoris gloriam es perductus, sic in prosecutione et conservatione ipsorum, quae ab eadem Ecclesia obtines, ipsius Ecclesiae fulcimento auxilii jugiter indigebis, et propterea ipsius non parvipendas correctiones et monita, praesertim cum his omnibus non tam suum quam tuum intendat prosequi interesse, ac sive blandiendo insistat, sive disciplinam correctionis inferat, semper erga te actura sit quae sunt matris. Datum II. Idus Aprilis anno secundo.

communi, ut his exceptis quae in victu suo, vel equorum suorum, cum essent Beneventi, consumserunt ibidem, cetera quae extant tibi restituant nostro nomine, vel pretium si non extant, infra terminum quem eis duxeris statuendum: eis denuncians, quod nisi ad nostrum vel tuum arbitrium satisfecerint de ablatis, eos ad id per censuram ecclesiasticam, sicut expedire viderimus, compellemus. Datum Perusii VIII. calendas Aprilis, anno secundo.» Epist. 254. MARTENE, op. cit. pag. 298.

Poche parole del MURATORI compendiano assai bene le brutalità dei *crocesignati* contro la città di Benevento. « Non contenti i vincitori di tante spoglie, rivolsero l'insaziabil loro avidità addosso a' miseri Beneventani, senza che loro giovasse punto l'essere sudditi del Papa. Dato fu un terribil sacco alla Città, fatto macello d'uomini e di fanciulli, sfogata la libidine e senza che le Chiese stesse godessero esenzione alcuna dell'infame sfrenatezza di quella gente. Se costoro si fossero mossi per divozione a prendere la Croce, e se fossero bene impiegate le Indulgenze Plenarie, ognuno può figurarselo » MURATORI Ann. d'Ital: anno 1266 — Vedi pure RAYNALDO *Ann. Eccles.* anno 1266 n. 15. ANONIM. *de reb. Fred.* presso l'UGHELLI tom. X pag. 648 — BORGIA, Memorie storiche di Benevento, vol. I, pag. 248.

XLVI.

Anno 1266 - Maggio 13 - Indizione IX - Capua.

(Arc. II Mazzo 86 n. 17 — Archivio della Regia Zecca 1266-1270, vol. 2, n. 4)

Si esegue in Bitetto un ordine del Re, col quale vien proibito di spendersi altra moneta fuorchè quella coniata nella Zecca di Brindisi, sotto pena a' trasgressori di once dodici, e per coloro che non potevano pagare, del marchio in fronte della moneta proibita.

† Anno ab incarnatione domini nostri Jhesu Christi millesimo ducentesimo sexagesimo sexto. Regnante domino nostro Karolo dei gratia excellentissimo Rege Sicilie ducatus apulie et principatus capne Andegavie provincie et forcalcherii comite. Regni eius anno primo feliciter Mense Augusti tercio eiusdem none Indictionis. Ego Mathens de mangali Biteti Baiulus fateor coram Simeone. Johanne de caradompna Bitecti Judicibus. Angelo Simeonis Judicis. Johanne de Roberto et Matheo de Mallecto . . . . püplicis Bitecti Notariis et subscriptis testibus licteratis de eadem terra mecum presentibus in terra Bitecti. me nuper recepisse licteras ab egregio viro domino pandulfo de fassanella Regio Justitiario terre Bari continentie talis.

Prudenti viro Matheo de Mangali Baiulo Bitecti amico suo Pandulfus de fasanella Regius Justitiarius terre Bari Salutem et dilectionem sinceram. Nuper Sacras Regie Maiestatis licteras recepimus in hac forma. Karolus dei gratia etc. Justitiario terre Bari etc. cum confisi de prudentia et legalitate Rogerii de Amato et Philippi maresci de barulo constantii de aflicto de Trano et Bisantii Johannis pantaleonis de baro nostrorum fidelium officium Sicle nostre Argenti quam de Syponto Brundusium providimus transferendum pro anno uno completo ad medietatem......... huius none Indictionis. in antea numerando eis duximus ad extalium concedendum et promisimus eis facere inhibere quod a porta Roseti usque ad fines Regni alia moneta (1) preter au-

(1) La proibizione di spendere altra moneta fuori quella coniata nelle Zecche del Regno, e di estrarre e vendere la *bolzonaglia* vien confermata da molti altri Diplomi che leggonsi nei Registri

rum. et monetam ipsam quam ipsi in predicta sicla cudi facient nullatenus expendatur. et quod aliquis mercator argentum vel bulzonaliam de Regno extrahere non presumat fidelitati tue precipimus. quatenus per totam. Juridictionem tuam puplice facias voce preconia inhibere quod nullus sit qui

dei Sovrani Angioini. Coniata poi le moneta dei *denari*, si distribuiva per li diversi paesi, e per questa distribuzione Re Carlo esigeva un dazio abbastanze gravoso. A conferma sicura di ciò, pubblico qui parecchi documenti, che ho scelti tra molti, perchè credo possano recare grande utilita all'istoria dell' amministrazione di quei tempi.

« *Item scriptum est eidem* (Justitierio Aprutii). *Cum presentem nostram novam denariorum monetam cusam de mondato nostro in sycla nostra Brundusii per stephanum Castaidum. leonem acconzniocum et Ursonem bovem magistros syclarios eiusdem sycle in continenti omni mora et occasione remota per eosdem magistros syclarios in singulis terris tam demanii nostri quam ecclesiarum. Comitum et Baronum gailicorum provincialium et latinorum omnium citra portum Roseti. ac per distributores eorum per eos ordinandus sufficienter ydoneos et fideles de terris demanii nostri velimus distribui. et ipsorum* (precium) *recolligi festinanter ad rationem de libris denariorum tribus in numero pro uncia iuxta tenorem ceduiarum eis de distributione denariorum ipsorum in curia nostra facta sub sigillo nostre celsitudinis destinatarum. fideiitati tue et sub pena trecentarum unciarum auri firmiter et districte precipiendo mandamus. quatenus statim receptis presentibus omni mora et occasione remota ad requisitionem dictorum magistrorum syclariorum seu distributorum ipsorum aut alterius eorumdem Universitates terrarum. Castrorum et Casalium etc. demanii nostri. personas ecclesiarum Comitum et Baronum Gallicorum provincialium et latinorum omnium Justitiariatus tui. ex parte nostra subperempter citore procures. ut coram distributoribus ipsis in breviori termino quem eis prefigere potueris per eorum syndicos sufficienter instructos deberent comparere ad recipiendum. ab eis seu eorum aliero quantitatem presentis nostre nove denariorum monete in terris ipsis Castris et Casalibus per nostram Curiam distributam iuxta tenorem cedularum eis sub sigillo nostre celsitudinis destinatarum. et ad solvendum eis vel eorum alteri pro parte curie nostre precium eorumdem ad rationem superius denotatam. Si vero alique terre Castra seu loca alia citata per te aut de mandato tuo coram distributoribus ipsis in termino per te eis dato non comparuerint ad recipiendum ab eis novam denariorum monetam iuxta quantitatem contenptam in cedula supradicta ad requisitionem ipsorum distributorum vel ipsorum alterius contra eos procedas pro ipsorum contumacia sicut de iure fuerit procedendum. Nomina vero terrarum Justitiariatus tui que forte presentem novam nostram denariorum monetam recipere noluerunt seu distulerint. et ipsis solvere precium eorumdem nec non nomina comitum et baronum ob quorum culpam seu negligentiam homines terrarum suarum dictam monetam novam recipere et solvere precium ipsorum distulerant camere nostre et magistris Racionalibus magne Curie nostre celeriter significare procures ut contra eos procedi mandamus alte et Basse prout de nostro processit beneplacito et mandato. scire enim te volumus quod si in citandis et compellendis terris Castris et casalibus ipsis ad recipiendam dictam novam monetam et solvendum precium ipsorum in istanti difficultatem negligentiam commiseris seu aliquam tarditatem maiestati nostre plurime displicetur. et totum dapnum seu incomodum quod proinde ob negligentiam et desidiam tuam nostre Curie evenerit. de tuo proprio mandavimus curie nostre procul dubio resarciri. Mandamus insu-*

monetam aliam preter aurum et monetam cusam per eos in sicla predicta expendat et quod mercator aliquis argentum vel bulzonaliam de Regno extrahere non presumat. et si quem huius mandati inveneris transgressorem. uncias auri duodecim ab eo pro emenda recipias. illum autem qui emendam solvere

per quatenus per Justitiariatum tuum pro parte culminis nostri universis et singulis constitutis in partibus ipsis inhibeas quod nulli eorum monetam aliam quam presentem in emendo vel vendendo recipiant vel expendant. et quod omnes et singuli eadem moneta utantur et quod nullus bulzonalia extra Regnum deferre vel mictere vel aurum et bulzonalia ipsa aliquibus vendere preter quam magistris syclariis et distributoribus supradictis audeat pro parte curie nostre sub pena amissionis ipsorum bulzonalium et auri prout hactenus extitit consuetum. Mandamus preterea quatenus eisdem magistris syclariis et distributoribus in premissis omnibus tribuas et tribui facias oportunum ausilium consilium et favorem qualiter servicium curie eis commissum celeriter exequi valeant sicut decet. et tu inde possis in conspectu nostri culminis merito comendari. et quia huiusmodi pecuniam ut pote camere nostre plurimum oportunam volumus habere in brevi. fidelitati tue mandamus quatenus cuilibet Universitati terrarum Castrorum et Casalium omnium predictorum ex parte nostra sub pena dupli quantitatis eis imposite in distributione denariorum ipsorum iniungas expresse quod in continenti recipiant denarios supradictos et ipsorum pretium usque ad mensem unum a die assignationis denariorum novorum eis faciende per magistros syclarios aut per distributores eorum in antea numerandorum integraliter eis vel eorum alteri debeant exhibere. Si vero mense predicto elapso aliqua Universitatum ipsarum pretium denariorum eorumdem iuxta tenorem cedularum predictarum eisdem non solverint, penam ipsam pro parte curie nostre statim exigas et recipias ab eisdem ad nostram Cameram destinandam. Alioquin te exinde volumus curie nostre teneri et ipsa tempore tui Ratiocinii per Curiam nostram a te proculdubio exigetur. Ceterum volumus et mandamus ut Comitibus et Baronibus omnibus Justitiariatus tui ex parte nostra sub pena terrarum suorum iniungas ut eisdem magistris syclariis et distributoribus qualiter homines terrarum suarum denarios ipsos recipiant et precium ipsorum eis celeriter solvant. tribuant et per magistros eorum tribui faciant oportunum consilium et iuvamen et quod mandent vassallis eorum ut denarios ipsos recipiant et solvant in Istanti. precium eorumdem. ut vassallos eorum ad hoc districte compellant. et compelli faciant sicut predictam penam desiderant evitare. predicte eisdem quod si secus fecerint quam parte nostri culminis precipimus nunciari. contra eos ad destitutionem terrarum suarum procedi mandabimus sicut de nostro processit beneplacito et mandato. ecce enim eisdem magistris siclariis damus nostras licteras in mandatis ut si in premissis negligens fueris vel remissus. culmini nostro per eorum licteras debeant nunciare. ut contra te procedi mandamus tamquam mandatorum nostrorum temerarium contemptorem. de die vero mandati quod eisdem Universitatibus comitibus et Baronibus. super premissis pro parte Curie nostre feceris et penam quam cuilibet ipsorum imposueris cum forma presencium fieri facias duo puplica consimilia instrumenta. quorum unum tibi retineas. et aliud statim eisdem magistris Rationalibus deb·as destinare. Datum Melfie. anno domini etc. Mense septembris XIX eiusdem. (15ª Indizione 1271).

Similes facte sunt per omnia Justitiario Terre Laboris. — Justitiario principatus et beneventano. — Justitiario Basilicate. — Justitiario Capitanate. — Justitiario terre Bari. — Justitiario terre ydronti. — Capitaneo Aquile. Reg. 1272 B. fol. 55. n. 14.

non valuerit signo monete prohibite facias in fronte signari. Datum Capue tertiodecimo Madii none Indictionis. Regni nostri anno primo. Verum cum

a Item scriptum est prelatis Ecclesiarum Comitibus Baronibus Justiciariis Castellanis Secretis Vicesecretis Baiulis Judicibus magistris Juratis et universis per Justiciariatum Aprutii etc. Cum presentem nostram novam denariorum monetam eneam de mandato nostro in sicla nostra Brundusii per Stephanum Castaidum Leonem acconciaiorum et Ursonem bovem magistros siclarios eiusdem sycle in continenti omni mora et occasione remota per eosdem magistros syclarios in singulis terris demanii nostri ecclesiarum comitum et Baronum Gallicorum provincialium et latinorum omnium citra portam Roseti ac per distributores eorum per eos ordinandos sufficienter ydoneos et fideles de terris demanii nostri velimus distribui et ipsorum precium recolligi festinanter ad racionem de libris tribus denariorum in numero pro uncia iuxta tenorem cedularum eis de distribucione denariorum ipsorum in curia nostra facta sub sigillo nostre celsitudinis destinatarum fidelitati vestre firmiter demandamus. quatenus ad requisitionem dictorum magistrorum siclariorum seu distributorum ipsorum tam de distribuendis denariis ipsis omni mora et occasione remota quam in recolligendo precio eorumdem nec non super citandis et compellendis si expedierit universitatibus ipsis syndicis etiam et omnibus terrarum castrorum et casalium eorumdem ad recipiendos denarios supradictos et ad satisfaciendum eis in integrum de precio denariorum tribuatis et tribui faciatis ad requisitionem dictorum magistrorum siclariorum et distributorum vel alteri eorumdem opportunum auxilium consilium et favorem qualiter presens nostra nova denariorum moneta per supradictos in instanti in terris castris et casalibus supradictis distribui valeat et eorum precium haberi et recolligi iuxta curie nostre votum. si vero alique terre castra seu loca alia citate per te Justiciarium aut de tuo mandato coram distributoribus ipsis in termino per te eis dato non compareant ad recipiendum ab eis novam denariorum monetam iuxta quantitatem contentam in cedula supradicta et ad solvendum eis precium denariorum ipsorum ad requisitionem ipsorum distributorum vel ipsorum alterius contra eas procedas ad exactionem pene dupli quantitatis eis imposite in dicta distribucione sicut per alias nostras licteras tibi dedimus in mandatis. nomina autem Baronum Justitiariatus tui ob quorum culpam seu negligentiam homines terrarum ipsarum dictam nostram novam denariorum monetam forte recipere noluerint. seu distulerint exolvere precium eorumdem. et nomina etiam terrarum quas habent in Justiciariatu tui. Camere nostre. et Magistris Racionalibus Magne Curie nostre celeriter significare procures. que per distributores ipsarum precium similiter Camere et eisdem Magistris Rationalibus volumus nunciari. ut contra eos procedi mandemus alte et basse prout de nostro processerit beneplasito et mandato. Mandamus insuper quatenus per Justiciariatum tuum. ex parte culminis nostri universis et singulis constitutis. in partibus ipsis inhibeas quod nulli eorum monetam aliam quam presentem in emendo et vendendo recipiant vel expendeant. set quod omnes et singuli eadem moneta utantur. et nullus bulzonalia extra Regnum deferre vel mictere. vel aurum et bulzonalia ipsa aliquibus vendere. preter quod dictis magistris siclariis et distributoribus audeat pro parte Curie nostre. sub pena amissionis ipsorum bulzonaliium et auri prout actenus extitit consuetum. Datum Melfie anno etc. mense septembris XVIIII eiusdem. XV Indictionis. (1271)

Similes facte sunt per omnia universis per Justitiariatus terre laboris principatus et terre Beneventane.— Basilicate.— Capitanate.— Terre Bari.— Terre ydronti.— D.° Reg.° fol. 55 a t.° e 56.

prescriptum sacrum Regium mandatum per totam decretam nobis provinciam nos oporteat inviolabiter facere observare prudentie vestre ex Regia parte

Segua la *cedola* della distribuzione della moneta per tutte le province, e la ragione della tassa imposta così alle terra di *demanio*, delle Chiese, Conti e Baroni *latini*, che in quelle delle Chiese, Cooti e Baroni *Francesi provenzali*. Il documento è di molta importanza.

« § Summa Cedule distributionis denariorum novorum in terris demanii ecclesiarum Comitum et Baronum latinorum in Justiciariatu aprucii ad rationem de tari auci octo pro qualibet uncia taxata in presenti generali subventione. uncie mille. octiogentum. undecim. tari sedecim et grana septem que sunt denariorum libre quinque milia. Quadcigentum. triginta quatuor. solidi duodecim et denarii octo. ad rationem de libris tribus pro qualibet uncia ipsarum.

« § Summa Cedule distributionis denariorum novorum facte in terris ecclesiarum. Comitum et Baronum gallicorum. et provincialium in Justiciariatu aprutii ad eandem rationem Uncie $\overset{VI}{C}$. XI. tari IIII. et grana VII. que sunt denariorum libre M. $\overset{VIII}{C}$. XXXIII. solidi VIII. et denarii VIII, ad eandem rationem.

« § Summa cedule distributionis denariorum novorum in terris demanii ecclesiarum. Comitum et Baronum latinorum in Justitiariatu terre laboris et Comitatus Molisii. Uncie: $\overset{II}{M}$. $\overset{II}{C}$. XX. tar. VII. et grana VII. que sunt denariorum libre $\overset{VI}{M}$. $\overset{VI}{C}$. LX, solidi XIIII. et denarii VIII.

« § Summa in terris ecclesiarum. Comitum et Baronum gallicorum et provincialium in eodem Justitiariatu. Uncie $\overset{VI}{C}$. LXXV. et tari VI. que sunt denariorum libre $\overset{II}{M}$ XXV et solidi XII.

« § Summa in terris demanii. Ecclesiar. Comitum et Baronum latinorum in Justitiariatu principatus et terre Beneventi Uncie M.$\overset{VI}{C}$.VIIII.tar.III.granaIIII. que sunt denariorum libre $\overset{IIII}{M}$. $\overset{VIII}{C}$. XXVII sol.VI.

« § Summa in terris ecclesiarum Comitum et Baronum gallicorum et provincialium in eodem Justitiariatu. Uncie $\overset{IIII}{C}$. VIIII. tar. X. gr. XVI. que sunt denariorum libre M. $\overset{II}{C}$. XXVIII. et solidum I.

« § Summa in terris demanii Ecclesiarum. Comitum et Baronum Latinorum in Justitiariatu Basilicate. Uncie $\overset{VIIII}{C}$. XV. tari XVIII. gr. XVIIII, que sunt denariorum libre $\overset{II}{M}$. $\overset{VIII}{C}$. XXIIII. solidi XVIII.

« § Summa in terris Ecclesiarum Comitum et Baronum gallicorum et provincialium in eodem Justitiariatu Uncie $\overset{VI}{C}$. XV. tari XV. gr. VII que sunt denariorum libre M. $\overset{VIII}{C}$. XLVI solidi X denarii VIII.

« § Summa in terris demanii Ecclesiarum Comitum et Baronum latinorum in Justitiariatu Capitanate Uncie $\overset{VIII}{C}$. XV tari XVIIII.

« § Summa in terris Ecclesiarum Comitum et Baronum gallicorum et provincialium in eodem Justitiariatu Uncie $\overset{III}{C}$. LV tari XXIII gr. XII que sunt denariorum libre M. LXVII, solidi VII.

« § Summa in terris demanii ecclesiarum Comitum et Baronum latinorum in Justitiariatu terre Bari. Uncie M. $\overset{VII}{C}$. XVIII tari XVIIII gr. I que sunt denariorum libre $\overset{V}{M}$. C. LV et solidi XVIII.

« § Summa in terris ecclesiarum Comitum et Baronum gallicorum et provincialium in eodem Justitiariatu. Uncie $\overset{II}{C}$. LXXXV tari IIII gr. VIII que sunt denariorum libre $\overset{VIII}{C}$. LV solidi VIII et denarii VIIII.

« § Summa in terris demanii ecclesiarum Comitum et Baronum latinorum in Justitiariatu terre ydronti Uncie $\overset{VIII}{C}$. LXXIIII tari VII gr.XVI que sunt denarior. libre $\overset{II}{M}$. $\overset{VI}{C}$. XXII solidi XV et denar. VI.

qua fungimur auctoritate mandamus quatenus in terra Bari puplice facias voce preconia inhibere quod nullus sit qui monetam aliam preter aurum et mo-

« § Summa in terris Ecclesiarum Comitum et Baronum gallicorum et provincialium in eodem Justitiaratu Uncie C.[IIII] XII tari VII gr. XI que sunt denarior. libre M. C.[II] XXXVI solidi XV denar. I.

« Summa Summarum. Uncie M. C.[XIII III] LV tari XIIII gr. V que sunt denariorum libre M.[XL] LXVI solidi VIII ». *Eod. Reg. et fol.*

Fatta la distribuzione dalla Regia Curia pel *prezzo* da pagarsi da ciascuna provincia, e quindi un tal prezzo diviso per li singoli paesi colle stesse norme delle *convenzioni generali*, ciascuna Università eligeva i *sindaci* per riceversi la moneta, distribuirla tra la gente del paese, e pel pagamento del prezzo tassare ciascuno secondo le sue facoltà. Tutto ciò appare dal seguente documento che scelgo tra molti simiglianti, che leggonsi nei *Registri* e carte Angioine di quei tempi.

† *In nomine domini nostri Ihesu Christi Anno dominice Incarnacionis Millesimo ducentesimo septuagesimo sexto Regnante domino nostro Karulo dei gratia Inclito Sicilie Rege ducatus apulie principatus capue alme Urbis senatore, andegavie provincie folchalquerii comite, ac Romani Imperii in Tuscia per sanctam Romanam ecclesiam Vicario generali Regni vero ejus anno duodecimo et vicesimo octavo mensis augusti quarte Indictionis aput ponticulum. Nos Malgerius russus. ponticuli Iudex. Antonius. de eadem terra scriptor in defectu notarii puplici qui in ponticulo ipso erat et subscripti testes de eadem terra ponticuli ad hoc specialiter convocati presenti puplico scripto fatemur. quod ad mandatum factum pro parte nobilis viri domini Guillelmi de secrays Regii Justitiarii honoris montis sancti angeli et capitinate. ac lucerie capitanei Universitati eiusdem terre ponticuli de eligendis syndicis in numero consueto de melioribus et sufficientioribus ipsius terre et ipsis omnium hominum auctoritate suffultis cum decreto electionis et approbationis ipsorum ad predictum dominum Justitiarium destinandis pro recipienda presenti nova denariorum moneta. in terra ipsa per Regiam Curiam distributa sicut in cedula. distributionis ipsius sigillo. capitanie munita videbitur contineri et successive distribuenda inter homines ipsius terre et recolligendo debito pretio . . . . ad hominibus ipsius terre juxta facultatem eorum ad racionem de uncia auri una pro singulis tribus libris et predicto domino Justitiario assignando, dicta Universitas congregata in unum unanimiter et concorditer elegit et approbavit tranchedum de serra qui est de melioribus et ditioribus et sufficientioribus ipsius terre potestate ad conferendum se coram domino Justitiario supradicto promictens dicta Universitas sub ypotheca bonorum suorum omnium se ratum. habiturum et firmum. quicquid predictus syndicus super premissis omnibus pro parte ipsius Universitatis duxerit faciendum. Et ut syndico ipsi plena fides adhibeatur presens scriptum exinde factum est per manus mei predicti. Antonii scriptoris mei predicti Judicis sigillo et subscriptione et nostrum subscriptorum testium subscriptionibus coboratum.*

† *Signum crucis proprie manus Malgerii qui supra ponticuli Judex* (Segue il segno del suggello).

† *Signum crucis proprie manus michaelis sarraceni.*

† *Signum crucis proprie manus marsilii sire Johannis.*

† *Signum crucis proprie manus petri porcarii.*

† *Signum crucis proprie manus thomasii structa.*

Arca 9 Mazzo 41, n. 15—(Questa pergamena non trovasi tra le *arche* dell'Archivio ligate a Volumi, ma tra quelle sciolte che ora stanno per ordinarsi). Per le Zecche del Regno, e per le distribu-

uetam cusam per eos iu sicla predicta expendat. et si quem huius mandati inveneris transgressorem. recepta ab eo ydonea et sufficienti fideiussoris cautione de solvendo uobis pro parte curie uncias auri duodecim ut est dictum in cuius defectu ipsum ad nos sub fida custodia destinetis signo monete predicte illo qui solvere uoluerit in froute signando. Siguificaturi uobis per instrumentum quod de interdictione ipsa fieri feceritis totum processum quem habueritis in premissis. datum Baroli ultimo Julii noue Indictionis.

Quarum licterarum auctoritate prescripto die in presentia predictorum in terra Bitecti puplice feci voce preconia inhibere quod nullus sit qui monetam aliam preter aurum et monetam cusam per predictos siclarios iu sicla predicta expendat et quod aliquis mercator argentum vel bulzonaliam de Regno extrahere uon presumat. et si quem huius mandati invcuero trasgressorem recepta ab eo ydouea et sufficieuti fideinssoris cautione de solvendo predicto domino Justitiario pro parte curie uucias auri duodecim. ut est dictum in cuius defectu ipsum ad domiuum Justitiarium sub fida custodia destinabo. siguo monete predicte illo qui solvere uequiverit vel uoluerit in froute siguando. Ad huius autem rei memoriam et tam Regie curie quam dicti domiui Justitiarii cautelam exiude fieri feci presens puplicum instrumentum per manus predicti Angeli de Judice Simeoue puplici Bitecti Notarii. predictorum Judicum. testium subscriptionibus Roboratum. Quod quidem scripsi ego predictus Augelus do Judice Simeoue puplicus Bitecti notarius qui interfui et ipsum meo Signo solito subsignavi † Siguum crucis factum mauu Simeonis Bitecti judicis (*segue il segno del Notaio*).

† Johannes Bitecti Judex.

† Johannes de Roberto puplicus Bitecti notarius.

† Matheus de Mallecta puplicus Bitecti notarius.

zione della nuova moneta vedi pure il Reg. 1269 B fol. 124 a t.° N. 4. — 1281 B. fol. 259, N. 42. — Arca II. Mazzo 59, n. 14 — Arca II. Mazzo 68, n. 3. — Vedi pure Amari, Guerra del Vespro Siciliano Doc. IV. — Forges Davanzati, Dissertazione sulla 2.ª moglie di Manfredi, Doc. n. 80. — Scotti, *Syllabus Membranarum* Vol. 1, pag. 15.

Coll' autorità di simili documenti l' istoria acquista sempre nuovo lume; l' amministrazione di quei tempi così municipale, che finanziera viene vie maggiormente a chiarirsi; si comprendono gli storici quando stimano troppo iniqua così fatta imposizione della moneta, e quando lodano Onorio IV che la limitò molto Bartholom. de Neocastro presso Murat. *Script. Rer. Ital.* Tom. XIII. 1026 — Raynald. *Annal. Eccles.* anno 1285, n. 35.

XLVII.

Anno 1266 - Maggio 15 - Indizione IX - Viterbo

(Martene e Durand op. cit. Vol. 2, pag. 324).

Il Pontefice scrivendo ad alcuni Cardinali chiede il loro avviso intorno a tre dimande fattegli dal Re di Sicilia; che cioè gli si accordasse a tempo l'ufficio di Senatore, che non poteva ritenere senza scomunica; che gli si condonasse il pagamento delle 50-mila marche; e che gli si desse consiglio del modo a condursi contro i Saraceni di Lucera.

Dilectis filiis J. sancti Nicolai in carcere Tulliano, J. S. Mariae in Cosmedim, M. S. Mariae in Porticu diaconis cardinalibus.

Venientes ad nostram praesentiam solemnes nuncios carissimi in Christo filii nostri C. Regis Siciliae illustris benigne recepimus, et audivimus diligenter; qui praemissis excusationibus de sua missione dilata, tria finaliter petierunt, quae communi fratrum consilio indigere ratione multiplici videbantur. Primum fuit, ut cum non tam ipsi, quam imposito sibi negotio, et Ecclesiae Romanae per consequens, esset omnimodis necessarium adhuc Urbis dominium ab eodem rege diutius obtineri, super hoc taliter provideremus eidem, perjurii, excommunicationis, et aliarum poenarum discrimine posset de gratia speciali ad tempus aliquod obtinere senatum (1). Secundum fuit, ut

(1) Questa lettera di Clemente non è citata nè dal Rainaldo nè dal Vitale, ma costui dice soltanto che Carlo non appena ebbe conquistato il Regno, rinunciò alla dignità Senatoria. Certamente tale fu la convenzione col Pontefice; ma il Re, che non cessava di nominarsi *Senatore dell'almo Città*, avrebbe voluto l'assentimento di Clemente per continuare ad occupare questa dignità. Intanto dopo un mese dalla data di questa lettera, se ne legge un'altra dello stesso Pontefice diretta al Cardinale di S. Cecilia, colla quale duolsi acremente della elezione fatta di due nuovi Senatori in Roma. « *Duo facti sunt senatores praedones et fures intus et extra libere deloccantur* » Martene op. cit. pag. 333 — Raynaldo *Ann. Eccl.* anno 1266 n. 24 — Vitale Storia Diplom. de' Senatori di Roma parte 1. pag. 141 — Della elezione seguita dappoi di Errico di Castiglia a Senatore, e come poi questa dignita fu conceduta nuovamente a Carlo, dirò appresso, quando sarò a pubblicare alcuni importanti documenti intorno ad Errico prima amico intimo, e poi nemico mortale di Re Carlo.

de quinquaginta millibus marcharum, ad quorum se solutionem adstrinxit ei gratiam faceremus. Tertium, ut daremus ipsi consilium qualiter erga Saracenos Luceriae se haberet. Cumque vestram causaremur absentiam, et ipsi e contrario moram intolerabilem allegarent, nos habita collatione cum fratribus, licet nihil fixum sine vobis respondere vellemus, quia tamen importunitate petentium urgebamur, circa primum articulum eis respondimus, quod via nobis provisionis hujus non patebat. Aut enim rex ipse sibi providerat, senatu, ut decuit, resignato; aut de hoc non curaverat. In primo casu, cum senator esse desiisset, et senatum resumere, salvo juramento, non posset, nisi ei nostra prodesset delatio, etiamsi liceret resumere, esset denuo eligendus; et si eum eligi iterato contingeret, juramentum quod de non resumendo praestiterat, obstaret eidem. Quod si nondum senatum dimiserat, et ex hoc in reatum perjurii, et sententiam excommunicationis inciderat, non fuisse quod fuerat minime facere poteramus.

His autem auditis, concorditer adjecerunt, quod cum ad nos de jure pertineret senatus, ipsum ad tempus secreto concederemus eidem. Ad quod respondimus, quod cum Romanus populus in possessione jam sit, et dudum fuerit ordinandi senatum, a possessione hujusmodi, quantumlibet sit injusta, causa non cognita, nec interpellatione praemissa, dejicere non debebamus eumdem, nec nostram decebat, nec etiam regiam honestatem, pro Romanis eum tenere publice, quod a nobis accepisset occulte, ut de periculis taceamus, quae ex duplicitate hujusmodi tam nobis quam ipsi poterant provenire. Post vero ejusdem regis litteras nobis et nostris fratribus ostenderunt, quas ad populum Romanum destinabat, inter cetera continentes, quod cum Romana Ecclesia ad se de jure dispositionem diceret pertinere senatus, nec scandalizare matrem volebat, senatum resignabat eumdem, rogans ipsos, ne ipsi matrem scandalizarent, sed hoc potius haberent acceptum. Et quamvis series litterarum provocativa magis quam repressiva scandali videretur, tamen per verba hujusmodi super resignatione senatus, et super inductione civium Romanorum, quam ipse promiserat, ad plenum satisfacere se credebat, quamvis dicti nuncii moram aliquam Romae traxerint, et adhuc officiales regis in suis officiis perseverent. Et nos nunciis patenter diximus, quod verbalis resignatio facto manente contrario, regem a poenis et a periculis minime liberabat. Scireque vos volumus, quod post resignationem praedictam diversas litteras no-

bis misit, in quibus se more solito almae Urbis senatorem appellat. De primo igitur articulo facto transitu ad sequentes, sub obtentu vestri habendi consilii, respondere distulimus; dilectioni vestrae per apostolica scripta mandantes, quatenus tam super iis quae circa primum supplendum quam super his quae in duobus aliis duxeritis consulenda, quod vobis visum fuerit per latorem praesentium sine morae dispendio rescribatis. Expectant enim responsum nuncii, ut sciant quid oporteat regem agere in praemissis. Datum Viterbii Idus Maii anno II.

XLVIII.

Anno 1266 - Maggio 28 - Indizione IX - Salerno.

(Tabularium Regiae ac Imperialis Capellae Collegiatae Divi Petri in Regio Panormitano Palatio pag. 69, ex originali conservato in Archivio Regiae Capellae).

Re Carlo ordina a Matteo Rufulo Secreto di Sicilia, che qualora fosse vero avere sempre la Cappella del sacro Palazzo in Palermo percepiti dei diritti sulla Secrezia di Sicilia, una tale consuetudine si fosse per quell' anno eseguita. Di tale ordine del Re se ne fa pubblico istrumento in Palermo.

In nomine Domini amen. Anno dominice Incarnationis M.° CC.° LX. VI. sesto die mensis Augusti VIIII Indictione Regnante serenissimo domino nostro Karolo Dei gratia inclito Rege Sicilie Ducatus Apulie Principatus Capue Andegavium Fulcalkeriam et Provincie Comite Regni vero ejus anno secundo feliciter amen. Nos Raynaldus Deasculo Iudex Panormi Ioannes publicus Tabellio civitatis ejusdem et subscripti testes ad hoc rogati specialiter et vocati presenti scripto publico notum facimus et testamur quod providus vir dominus Philippus procurator Cantoris Canonicorum et Clericorum Regie Cappelle Sacri Regii Palacii Pan. in mei presentia constitutus obtulit et ostendit nobis quasdam Sacras Regias litteras sigillatas noto et vero sigillo Sacre Regie Majestatis directas nobili viro domino Mattheo Ruffulo (1) Regio Secreto Sicilie

(1) Di *Matteo Rufolo* e sua famiglia parla a lungo il Duca della Guardia ne' suoi discorsi sulle

continentie infrascripte petens a nobis ipsas litteras in hanc presentem formam publicam redigi et transcribi pro eo quod predictis originalibus litteris penes ipsum secretum remanentibus ad sui cautelam tempore sui ratiocinii valituram presens scriptum volebat penes se habere ad cautelam Cantoris Canonicorum et Clericorum et ad fidem in posterum faciendam. Nos vero considerantes partes ipsius procuratoris justitiam continere predictas originales litteras vidimus legimus et inspeximus diligenter videntes eas non abolitas non abrasas omni vitio et snspectione carere nec non in aliqua parte sui et predicti sigilli vitium aliquod inminere, ipsas de verbo ad verbum nihil addito vel mutato seu etiam diminnto in hanc presentem formam. publicam duximus fideliter transcribendas quarum tenor per omnia tales est. CAROLUS Dei gratia Rex Sicilie Ducatus Apulie et Principatus Capue Andegavie Fulcalk. et provincie Comes Mattheo Ruffulo Secreto Sicilie fideli suo gratiam suam et bonam voluntatem. Pro parte Cantoris Canonicorum et Clericorum Cappelle Sacri Palacii Pan. nostrorum fidelium nobis fuit humiliter supplicatum ut cum tam ipsi quam predecessores eorum (1) usque ad hec felicia tempora

famiglie imparentate colla Casa della Marra pag. 347 e seqq., citando vari Registri Angioini; dai quali appare, che fu egli Secreto in Sicilia, ed in Puglia, ed ebbe varie altre importanti commissioni; poscia venuto in disgrazia del Re, fu menato prigione col figliuolo Lorenzo. A suo luogo pubblicherò i piu notevoli documenti; solo non voglio tralasciare di ricordare sin da ora un diploma importante Reg. 1269 D. fol. 9 N. 6. che contiene il conto dato da Risone della Marra di Barletta dell'ufficio da lui tenuto di *Secreto* e *Maestro Portulano* in Sicilia dal 1. Settembre 1265 in poi, finchè in suo luogo fu da Carlo inviato Matteo Rufolo.

(1) Nella stessa opera intitolata *Tabularium Reg. ac Imperialis Capellae* etc. come pure nell'opera del DI CHIARA *de Capella Regis Siciliae* leggonsi altri molti diplomi riguardanti i diritti soliti pagarsi dalla Curia del Re alla Cappella Palatina di Palermo. Rimettendo i lettori per tutt'altro alle anzidette opere, pubblico qui solamente il documento pur dei tempi di Carlo I. donde vedesi quali fossero quei diritti di *Segrezia*, di cui si accenna nel diploma del 1266.

« JURA annuatim debita per Curiam Cantori, Clericis, Scholaribus, et Magistris Scholarum Capellae sacri Palatii dictae Urbis juxta tenorem inquisitionis anno a Nativitate Domini 1274 factae per Petrum Favilla de Panhormo substitutum *Jacobi Ruffuli* tunc Secreti totius Siciliae, ad literas Regis Caroli Primi patentes, Secretis Siciliae praesentibus, et futuris exinde destinatas, et datas dicto anno de mense Augusti: quae quidem inquisitio fuit et est in formam pubblicam redacta per manus quondam Notarii Bartholi de Joanne penes Clericos dictae Capellae omni debita juris sollemnitate vallata. Videlicet. »

« Dicto Cantori pro indumentis suis uncias tres, et tarenos decem. — Eidem Cantori, et aliis octo Canonicis, qui dicuntur Majores, uncias octo. pro quolibet eorum—Aliis Canonicis quatuor, qui di-

nostra annnatim percipere consueverunt et habere tam pro eis quam pro predicta Cappella de proventibus Secretie Sicilie certa Iura consistentia in pecunia frumento et rebus aliis nec non et Iura tertiariarum que consistunt in tercia parte decimarum terrarnm certarum Sicilie observari ita eos et Cappellam eamdem pro anno presenti hujusmodi consuetudinem mandaremus quornm supplicationibus inclinati fidelitati tue presentium tenore mandamus

euntur minoras, unc. quatuor pro quolibet — Pro beneficio Confessionis unc. octo, et tar. decem — Pro Corredis Clericorum unc. viginti quatuor — Pro luminaribus faciendis in eadem Capella diebus feriatis, uncias quatuor — Pro Luminaribus faciendis in dicta Capella subscriptis Festivitatibus cujuslibet anni videlicet, in Festo Nativitatis Beatae Mariae, Festo Omnium Sanctorum, Epiphania, in Purificatione Beatae Mariae, Cathadra S. Patri, Annunciatione Dominica, Ramis Palmarum, Dedicatione ejusdem Capellae, Ascensione Domini, Nativitate Sancti Joannis Baptistae, S. Petri ad Vincola, et Assumptione S. Mariae Virginis, ad rationem de tarenis quatuor pro qualibet Festivitate ipsarum unc. 1 et tar. decem, et octo — In Festo Pentecostes, in Festo Apostolarum Petri, et Pauli ad rationem de tarenis sex pro qualibet Festivitate ipsarum — In Festo Nativitatis Domini nostri Jesu Christi, et Festo Resurrectionis ejusdem tar. viginti pro qualibet — Pro Anniversariis Felicium Regum Siciliae uncia una, et tar. quinque — Pro Presbyteris Graecis celebrantibus Vigilias quinque diebus Veneris majoris Quadragesimae cujuslibet anni de aqua rosacea R. 3 — De Candelis Cerae R. 2. — De Ligno aloes. R. 2 — De Vino ad barrile Amatheae barrilia quinque — Item quatuor aliis Vigiliis, quae celebrantur in eadem Capella videlicet, Caena Domini, Vigilia Assumptionis Beatae Mariae de Vino ad barrile Amatheae barrilia quatuor — Item pro pulsandis Campanis ipsius Capellae, funes necessariae, nervum unum bovinum, et rotulos duas de Sapone — Item vivanda Canonicorum, et Clericorum ad generalem mensuram delata in Panormo sub expensis Curiae frumenti salmas octoginta. »

« Item tertia parte decimarum veterum jurium, et proventuum Curiae subscriptarum terrarum Siciliae videlicet, Carini, Trapani, Montis Sancti Juliani, Marsaliae, Castri ad mare de Guffo, Mazariae, Saccae, Calatafimi, Calatabellottae, Salem, Agrigenti, Leocatae, Calatanixettae, Suterae, Castrinovi, Thermarum, Calavuturi, Politii, Golisani, Hieracii, Mistrettae, Vaccarum, Sperlinghae, Nicosiae, S. Philippi de Argirion, Asarì, Castrijoannis, Aydone, Condrò, S. Marci demine, Castriveterani, Melatii, Olivrii, Noti, Leontini, Ragusiae, Sicli, Mobae, Buzemi, Palazzoli, Sancti Fratelli, Montis fortis, Gratterii, Minei Capitii, Paternionis, Garsiliatae, Nari, Ramettae, Sciortini, Vicari, et Tauromenii ».

« Item praedicti Cantor, Canonici et Clerici consueverunt habere a Curia annis singulis de Piscibus, sive de Tunnis captis in Tonnariis S. Georgii, et Soluntì Panormi de prima Piscatione Tunnorum sive primis Tunnis captis in eisdem Tonnariis, pro vivanda eorum pisces duos — Item in mense Maii cujuslibet anni pro primitia pisces octo — Item dictus Cantor consuevit habere, et percipere a Curia annuatim honore Cantoriae predictae piscem unum — Item Magister Scholarum dictae Capellae sacri Palatii per se, et quatuor Clericis, quos docet artem cantus, habere consuevit a Curia annis singulis ad generalem mensuram frumenti salmas decem et octo delatas in Panormo. De Vino ad barrile amatheae barrilia 22. De Caseo petias tredecim. De Carne porcina salata cantarum unum,

quatenus si notorium est quod tam ipsi quam dicti predecessores eorum predicta Iura percipere consueverunt et habere ea sibi pro anno presenti prout consuetum est hactenus exhibess et facias exhiberi. Datum Salerni vigesimo octavo Madii IX^a Ind. Unde ad hujus rei memoriam et predictorum Cantoris Canonicorum et Clericorum cautelam presens publicum scriptum exinde factum est per manus mei dicti Tabellionis nostris et subscriptorum testium subscriptionibus communitum. Actum Panormi anno die mense Indictione premissis.

† Ego Raynaldus de Asculo qui supra Iudex me subscripsi.

† Ego Silvester de Nicoscia vidi prescriptum originale legi et me subscripsi.

† Ego Petrus de Monte Regali predictum originale vidi legi et me subscripsi.

† Ego Michael de Indivina predictum originale vidi legi et me subscripsi.

† Ego Ioannes publicus Pan. Tabellio rogatus scripsi et signavi.

et rotulos viginti sex, et pro tempore quadragesimali Fabarum Mezaloras duodecim Cicerum Mezaloras sex. Tonninae rotulos duodecim. Olei rotulos duodecim ».

» Item infrascriptae Capellae subjectae Capellae predictae, et ejus obedientiae consueverunt a Curia annuatim percipere, et habere pro eleemosinya de piscibus, sive Tunnis captis, et piscatis in eisdem Tonnariis annuatim subscriptas Tunnorum quantitates videlicet — Ecclesia S. Mariae superioris ejusdem Capellae piscem unum — Ecclesia S. Nicolai de Confessione piscem unum — Ecclesia S. Stephani de Confessione piscem unum — Ecclesia S. Andreae de porta Bibilitti pisces duos — Ecclesia S. Mariae de Schalis piscem unum — Ecclesia S. M. Magdalenae de Galca piscem unum — Ecclesia S. Bartholomaei de Chasena piscem unum — Ecclesia S. Pancratii piscem unum — Ecclesia S. Jacobi de Mazzara piscem unum — Ecclesia S. Fidei de Mazzara piscem unum — Ecclesia SS. Trinitatis de Coperto piscem unum — Ecclesia SS. Trinitatis de Azziza piscem unum — Ecclesia SS. Philippi, et Jacobi de Fabara piscem unum — Ecclesia S. Michaelis de Parco piscem unum — Ecclesia S. Nicolai de Castro ad mare de gulfo pisces duos — *Ex libro Reg. Pandectarum Reg. Secretiae et Dohanae urbis Panormi fol. 56* — Di Chiara *De Capella Regis Siciliae, Series Diplomatum* N. 3 pag. 23.

XLIX.

Anno 1266 - Giugno 4 - Indizione IX^a - Canosa

(Arca M. Mazzo 12 n. 6 — Archivio della Regia Zecca, 1266-1270 Vol 2, n. 2.)

Il giustiziero di Terra di Bari per eseguire gli ordini del Re dispose che i Giudici ed i Notai dopo essere stati eletti dalle Università si presentassero i primi innanzi a lui per essere investiti dell'ufficio annuale e pagare i diritti competenti alla Curia, ed i secondi innanzi alla *Magna Curia del Re.* Tutto ciò è fatto eseguire in Canosa.

In nomine domini nostri Anno ab incarnatione domini nostri Ihesu Christi millexîmo ducentexîmo sexagesimo sesto anno primo regnante domino nostro Carulo Glorioso Rege Sicilie ducatus apulie et principatus capue Alme Urbis Senatore Ande Gavie provincie et forcalkerii comite. Mense junii quarto ejusdem none indictionis. Nos Iulianus olim judex Canusii pasquasii ejusdem terre olim notarius et subscripti testes de eadem terra ad hoc specialiter convocati presenti scripto fatemur quod prudens vir notarius simeon de Andrea prescripto die veniens apud canusium ostendit nobis et puplice legi fecit quasdam licteras. sibi missas ab egregio viro domino pandulfo de fasanella (1) Regio justitiario terre Bari cum infrascripta forma sacri mandati regii sigillo cereo ejusdem domini justitiarii ut nobis plene constitit sigillatas per quas mandabatur eidem Notario simeoni ut ad quasdam terras in licteris commissionis sue contentas personaliter se conferret et omnibus judicibus terra-

(1) *Pandolfo di Fosanella* esule dal Regno sin dai tempi di Federico II, prese la parte di Carlo d'Angiò, e venne con lui a combatter Manfredi. Rimasta la vittoria a Carlo, fu da costui restituito negli antichi suoi stati, e mentre visse ottenne importanti uffizii, come si apprende da questo documento e verrà dimostrato da quelli, che verrò appresso pubblicando. Il Tutini nel discorso *della varietà della fortuna* parla lungamente della famiglia *Fasanella* già da gran tempo estinta, come pure molte notizie si leggono nelle opere del *Duca della Guardia*, e del *Borrelli* e così di *Pandolfo Fosanella*, che della sua famiglia imparentata tra l'altro con Giovanni di Procida — Nondimeno niuno d'essi fa conoscere, che *Pandolfo* fu primamente nominato Giustiziero di Bari, come appare dal presente documento e da molti altri già innanzi pubblicati. Vedi Borrelli *Vindex Neapol: Nobilit. in monum.* pag. 48, 51 etc.; ed il Duca della Guardia, Delle famiglie imparentate colla casa della Marra pag. 131 e seg.

rum et locorum commissionis sue per universitates earum electis pro judicatus officio (1) in eisdem terris ad honorem et fidelitatem regiam fideliter exercendo Regia parte injungeret sub certa pena firmiter et expresse ut in con-

(1) De' giudici, mastro giurati, notari, baiuli, conti, capitani, compalazio di Napoli, stratigato di Salerno, ed altri magistrati de' tempi Angioini han discorso comechè brevemente alcuni dei nostri storici e giuristi come il Giannone, il Grimaldi, il Pecchia, il Basta, il Galante, il Capone, il Liberatore ed altri. Non pertanto non si potrà mai avere notizia sicura dell'amministrazione giudiziaria di quei tempi, se non colla pubblicazione di tutti i documenti e diplomi Angioini, che a così fatti ufficii si riferiscono. Per ora come nota al presente documento mi fo a pubblicare alcuni importanti diplomi per l'elezione dei *giudici* e *mastro giurati*, riserbandomi di mano in mano ed a suo luogo porre in luce tutti gli altri che possono illustrare l'istoria giudiziaria di quei tempi.

L'ufficio dei *giudici* e *mastro-giurati* era annuale; i primi eleggevansi nelle terre di *regio demanio*, i secondi nelle terre dei baroni. Le Università congregate in pubblico parlamento li nominavano in quel numero in cui si era solito per antica consuetudine dei singoli paesi, e non mai quelli stessi che avevano esercitato l'ufficio l'anno precedente. I *giudici pro ufficio judicatus* pagavano un dritto alla Curia, diverso pure secondo l'usanza; così essi poi che i *mastro-giurati pro licteris concessionis ufficii* pagavano diciotto tarì e mezzo. Tutto ciò si dimostra con molti diplomi, che leggonsi nei *Registri, fascicoli* ed *arche* dei tempi Angioini; di cui ne ho scelto taluni importantissimi. Il primo, che qui pubblico, del 1277, leggesi nel Registro N° 2-1268 0 fol. 1; ma essendo il carattere in parte distrutto, il documento sarebbe stato monco; se non ne avessi rinvenuto altro quasi del tutto simile nel Registro 1270 B. fol. 61 at. (epoca 1280), col quale ho sopperito in massima parte alle lacune, e presento così il diploma intero.

« *Karolus etc. Justitiario Aprutii etc. Volentes subiectorum nostrorum expensis et laboribus provisione benevola providere fidelitati tue firmiter et expresse precipimus quatenus statim receptis presentibus precipias ex parte nostra universitatibus singularum terrarum et locorum tam demanii quam ecclesiarum comitum et baronum jurisdictionis tue civibus ipsarum videlicet sub pena decem unciarum auri per te a contumacibus exigenda ut universitates terrarum demanii Judices sufficientes ydoneos et fideles et juris peritos si poterunt inveniri in numero consueto et universitates terrarum ecclesiarum comitum et baronum magistros juratos bonos sufficienter ydoneos et fideles quelibet videlicet universitatum ipsarum unum in magistrum juratum de communi voto omnium eligant. et ipsos ad tardius usque per totum mensem octubris proximo futurum cum decreto electionis et approbacionis eorum ut non rogantur propterea ad nostram curiam laborare ad te mictere studeant. officia huiusmodi in terris ipsis pro toto presenti anno sexte Indictionis a te pro parte nostre Curie recepturos. Ita quod illi quos ad hoc elegerint non sint de hiis qui anno proximo preterito quinte Indictionis officia ipsa in terris ipsis gesserint. et sicut singuli eorum ad te venerint recipias ab eis fidelitatis et de officiis ipsis fideliter exercendis pro parte nostre curie ut moris est debitum juramentum et statim cuilibet ipsorum fieri facias patentes licteras tuas universitatibus terrarum et locorum unde fuerint ut eisdem judicibus et magistris juratis de hiis que ad eorum spectant officia per totum presentem annum sexte Indictionis ad honorem et fidelitatem nostram devote respondeant et intendant et a quolibet ipsorum magistrorum juratorum et judicum recipias pro licteris ipsis tarenos auri decem et octo et medium ponderis generalis sicut proin-*

tinenti cum decreto electionis et approbationis eorum coram domino justitiario se presentare deberent recepturi ab eodem domino justitiario pro parte curie annuale judicatus officium in terris eorum videlicet a presenti usque

de in curia nostra recipi consuevit. nihilominus recipias a quolibet ipsorum judicum terrarum demanii pro officio ipso eam quantitatem pecunie. quam in terris eisdem pro officio ipso inveneris annuatim hactenus fuisse solutum et ab omnibus ipsis magistris juratis et judicibus nihil aliud penitus per notarium vel quoslibet alios occasione scripture licterarum ipsarum vel alia quavis causa pro officiis ipsis exigi paciaris et tu etiam racione sigilli nichil ab eis exigis vel exigi facias quoquo modo. quam totam pecuniam a predictis magistris juratis et judicibus ad predictam racionem de tarenis auri decem et octo et medium a quolibet ipsorum pro licteris ipsis a predictis judicibus pro officio judicatus predicto modo recipis. nulla inde retemptione facta ad cameram nostram mictas. Cautus quod aliquas de terris et locis jurisdictionis tue demanii videlicet in creandis judicibus et ecclesiarum comitum et baronum de creandis magistris juratis aliquatenus non obmictas quin totam summam pecunie ad quam ascendit pecunia exigenda predicto modo a magistris juratis singularum terrarum ecclesiarum comitum et baronum et a judicibus singularum terrarum demanii jurisdictionis tue de terris illis omnibus que continentur in cedulis generalium subventionum tum de nostra curia transmissis vel in antea transmictendis tum etiam de quibuscumque aliis terris que in cedulis ipsis forsitan obmisse fuerint a te integre et sine diminutione qualibet tue racionis tempore exigi facienus. pecuniam vero totam quam a singulis judicibus et magistris juratis iurisdictionis tue et a quibus cum nominibus et cognominibus ipsorum et de quibus terris et locis fuerint receperis particulariter et distincte in duobus quaternis reddigi et notari facias de quibus quaternis unum celsitudini nostre et alium magistris Racionalibus etc. sigillati sigillo tuo sine mora transmictas. si vero huiusmodi officia in aliquibus terris jurisdictionis tue pro eodem presenti anno per licteras nostre celsitudinis sunt concessa transumptum ipsarum licterarum nostrarum originalium in forma puplica reddere facias tue racionis tempore producendum et fiat. inde collatio cum registris nostre curie in quibus huiusmodi lictere registrantur. ab ipsis judicibus et magistris juratis per licteras nostras creatis predictum pecuniam pro licteris officiorum ipsorum ad racionem de tarenis decem et octo et medium pro quolibet eorum interim non exigas a judicibus tamen ipsis exigas pro officio judicatus illam quantitatem pecunie que in terris eisdem pro officio ipso a quolibet judice annuatim consuevit curie exhiberi nihilominus nomina et cognomina ipsorum et officia singulis eorum concessa et in quibus terris in predictis duobus quaternis reddigi facias per te ut supradictum est ad nostram curiam transmittendis. terre vero jurisdictionis tue tam demanii in quibus creandi sunt judices quam ecclesiarum comitum et baronum in quibus creandi sunt magistri jurati secundum tenorem cedule generalis subventionis in ipsa jurisdictione tua imposita in quaternis nostre curie registrate sunt numero septingenti viginti. quia secundum tenorem dicte cedule quampiures terre inveniuntur taxate simul in generali subventione et in predicto numero quelibet combinacio terrarum, ipsarum computata est pro una terra tantum pro eo quod inveniuntur simul taxate. volumus et mandamus quod si in qualibet terrarum ipsarum que sic combinate sunt per se et semotim in terris videlicet que sunt demanii iudices et in terris ecclesiarum comitum et baronum magistri jurati consueverunt creari id inde serves quod in terris ipsis usque modo extitit observatum et a quolibet ipso-

per totam decimam indictionem futuram et solvant pro eodem annali judicatus officio regie curie illam pecunie quantitatem que curie exolvi actenus consuevit. vidimus etiam in eisdem licteris contineri ut idem notarius simeon

rum judicum et magistrorum juratorum creatorum in terris ipsis recipias per licteras ad racionem predictam et a quolibet ipsorum judicum pro officio judicatus quantitatem pecunie que pro officio ipso in terris ipsis a quolibet judice solvi hactenus curie consuevit et pecuniam ipsam cum alia supradicta ad cameram nostram mictas et ipsorum nomina numerum et officia ac terras unde fuerint in predictis duobus quaternis reddigi facias et notari. Datum aput lacumpensilem XII septembris VI Indictionis (1277) ».

« *Similiter facte sunt justitiario terre laboris numerus vero terrarum est CCCC.*

Similiter justiciario principatus et numerus terrarum est CCXC.

Similiter justiciario basilicate et numerus terrarum est CL.

Similiter justiciario Capitanate et numerus terrarum est CXL.

Similiter justiciario terre bari et numerus terrarum est LII.

Similiter justiciario terre ydronti et numerus terrarum est CCXII.

Similiter justiciario valliscrate et numerus terrarum est CCLIIII.

Similiter justiciario calabrie et numerus terrarum est CXXXVIIII.

Similiter facte sunt vicario sicilie pro utroque justiciario et numerus terrarum justiciariatus Sicilie citra flumen est C. I. et numerus terrarum justiciariatus sicilie ultra est XXXIX ».

Ho già detto, che nel registro 1270 B fol. 61 a t.° a.° 8 leggesi un ordine di Carlo del 1280 quasi al tutto simile al precedente per l'elezione de' *giudici e mastro-giurati* di quell'anno. Solamente il diploma termina così « Et si in iurisdictione tua alique terre fuerint. que de demanio nostro non » sunt et in manibus nostris existunt vel infra predictum annum none Indictionis per excadentiam » ad manus nostre curie pervenient. formam ex eis super creandis ipsis judicibus sicut et de terris » aliis nostri demanii supradictam studeas efficaciter observari. processum tuum totum in hiis ha- » bendum successive nobis et predictis magistris rationalibus tuis licteris rescribendum — Da- » tum Lacumpensile XXIII Agusti VIII Indictionis» (1280). Dippiù le terre del giustizierato di Calabria sono ivi indicate nel numero di 205; quelle di Val di Crati di 193; e quelle di Sicilia *ultra flumen* nel numero di 49.

Nella città di Napoli erano eletti dal popolo ciascun anno cinque *giudici* ed un *mastro giurato*; ciascuno dei giudici pel dritto di suggillo e per l'ufficio del giudicato pagava dodici tarì. Ciò nel 1301, perchè prima si pagava come abbiam detto un diritto per l'ufficio, ed un altro per la lettera di commissione. — I *Ravellensi*, e gli *Scalensi* abitanti in Napoli solevano pure nominare due giudici annali. Il che si fa manifesto col documento, che segue; nel quale leggesi non pure l'ordine del Re, ma l'esecuzione datane dal *Capitano* di Napoli, e la scelta fatta dei giudici dall'Università di Napoli nel luogo solito convenuta.

« Mandatum regium de creandis iudicibus in Civitate Neapolis ».

« *Karolus secundus dei gratia Rex Ierusalem et Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue provincie et forchalquerii comes. Capitaneo Neapolis fideli suo gratiam suam et bonam voluntatem. Tempus instat ut magistri Iurati et Iudices in terris nostri demanii pro anno quintedecime Indictionis instante. eligi debeant et creari. Quo circa fidelitati tue precipiendo*

ex Regia parte injungeret firimiter et espresse omnibus de predictis terris per universitates eorum electis pro notariatus officio exercendo ut in continenti cum licteris testimonialibus de fide et sufficientia eorum in magna Regia

mandamns quatsnus in continenti Receptis prasentibus. Universitati dicte Civitatis Neapolis cum forma prasaneium sub certa pana subsequanter ab sa si secus feeerit exigenda. ex parts nostre maiestatis iniungas expresse. ut statim ad vocem pr:conis nniversitas ipsa pro maiori st saniori parte in loco solito congregata, concorditer eligat pro anno predicto magistrum Iuratum st Iudices in numero consueto, de hiis qnidem qui presenti nnno XIIII Indictionis ipsa ibi officin non gesserunt. qui sint utique viri probi ydonei et fideles. et in dicta electione Universitas ipsa providaat quod Iudices huiusmodi eligendi viri lictorati sint et iuris periti precipue si hnbentur. quos electos eum decreto electionis eorum infra tertam quem prefixeris terminum usque ad quindenam ad tardius sequentis mensis septembris dicte quintedecime Indictionis. nd presentiam tuam mictant a te pro curia nostra. huiusmodi officia recepturos. Tu ergo ipso decreto habito electionis eorum, eis licteras sub tuo sigillo tam magistro Iurato videlicet quam Iudicibus sigillatum de commissione in forma facias consueta. Et recepto nb unoqnoque ipsorum tam solito fidelitatis et de officiis ipsis gerendis fideliter corporaliter juramento. qnam pecunia pro jure sigilli et judicatus officii consueta. pecuniam ipsam. nnlla retencione penitus inde facta. statim mictas nd cameram nostram. sicut eam receperis successive. significaturus nobis numerum Judicum electorum in civitnte predicta et pecuniam quam ab eis et dicto magistro Jurato receperis particulariter et distincte. Et insuper decretum electionis eorum post mensem ad tardius postquam illud receperis magistris Rationalibus magne nostre curie destinare procures. non ommissurus dicto magistro Jurato dare sub tuo sigillo. capitula que ad officium ipsum spectant iuxta formam in talibus consuetam. de predicta vero pecunia nichil penitus cuiquam solvas. auctoritate cuiuscumque mandati nostri facti iam vel in antea faciendi nisi intersignum in curia nostra factum contineat quod tale est. Et quia predicta pecunia pro necessitatibus curie dignoscitur oportuna presens mandatum diligentius exequaris. Datum Neapoli per Bartholommeum de Capua militem logothetam et prothonotarium Regni Sicilie. Anno domini M.° CCCI.° die XX Augusti XIIII Indictionis. Regnorum nostrorum anno septimodecimo ».

« Qui prefatas Capitaneus cupiens predictum mandatum Regium exequi reverenter. Universitati dicte Civitatis neapolis ex parte Regie maiestatis iniunxit expresse. ut statim ad vocem preconis, ea in loco solito congregata. eligeret concorditer pro predicto anno quintedecime Indictionis. Iudices in numero consueto. qui dicto anno XIIII Indictionis Iudicatus officium non gesserint. qui essent utique viri ydonei et fideles iuxta predicti mandati continentiam et tenorem ».

« Que Universitas congregata in loco qua soluit congregari concorditer et unanimiter elegit in suos Iudices pro dicto anno quintedecime Indictionis — DOMINUM THOMASIUM TOMACELLUM — DOMINUM IOHANNEM TOMACELLUM — DOMINUM ANTONIUM SCLANUM — BARTHOLOMEUM PULDERICUM — PAULUM MOTSIUM — In numero consueto.

« A quibus Recepto prius per predictum Capitaneum de dicto officio exercendo fideliter corporali ad sancta dei evangelia Iuramento. ac eis licteris sub sigillo dicti capitanei de commissione eorum in debita forma fectis. recepte sunt per eumdem Capitaneum a quolibet ipsorum tari duodecim in Carolensibus argenteis. sexaginta pro uncia computatis in summa — *Uncia due.*

curia se presentent recepturi ibidem sacros apices Regie majestatis qualiter idem officium debeant de cetero in illis terris ad honorem et fidelitatem Regii culminis fideliter exercere. cujus auctoritate mandati predictus notarius si-

« Successive inquisito per eundem Capitaneum quod *Scalenses* et *Ravellenses* habitantes Neapoli, facere eorum Iudices consueverunt et solvere ius infrascriptum. Regie curie consuetum, eisdem sub predicta forma iniunxit expresse, ut Iudices ipsos eligerent in numero consueto ».

« Qui *Scalenses* et *Ravellenses* congregati ad invicem in loco in quo congregari propterea soluerunt, eligerunt in eorum Iudices. LANCELLOCTUM SCLANBU DE SCALA ET ANDREOCTUM MUSETTULAM DE RAVELLO ».

« A quibus recepte sunt per eundem Capitaneum pro licteris officii Iudicatus a quolibet ipsorum tari duodecim in summa tari *viginti quatuor*. In carolensibus argenteis LX pro uncia computatis.

« Item recepte sunt per eundem Capitaneum a macziotto de afflicto de scalis et berrichetto pironto de Ravello, electis Iudicibus olim in anno XIIII Indictionis predicte per *Scalenses* et *Ravellenses* habitantes Neapoli pro licteris officii Iudicatus eorum concessis sibi per capitaneum supradictum a quolibet ipsorum tari duodecim in summa tari *viginti quatuor*. In carolensibus argenteis. LX pro uncia computatis ». Fasc. 9 pag. 28 e 29. (Tra quelli non ligati a Volume).

Avrei dovuto qui trascrivere eziandio altro importante documento, che rinviensi nel Vol. 7° delle pergamene della Regia Zecca — *Olim* Arca I. Mazzo 64. N° 3, di cui un sunto inesattissimo è riportato nel *Syllabus membran* Vol. I pag. 232. Questo documento del 1281 contiene una inquisizione fatta mercè esame di testimoni nel giustizierato di terra di lavoro per conoscersi il numero dei giudici annuali che solevansi eleggere in ciascuna città, e la tassa che per tale elezione pagavasi. Tralasciando nondimeno di pubblicarlo per intero per la sua lunghezza, sarò contento solo ad osservare, che in *Aversa* il numero dei giudici che eleggevansi ciascun anno dal popolo era di sette, in *Pozzuoli* di due, in *Procida* di uno, in *Ischia* di due, in *Capua* di cinque, in *Marigliano* di due, in *Maddaloni* di tre, in *Nola* e *Cicala* di tre, in *Caserta* di tre, in *Gaeta* di due, in *Sora* di uno, in *Isernia* di tre, in *Venafro* di tre, in *Rocca d'Arce* di uno, e così di altri paesi di quel Giustizierato, che possono leggersi nella pergamena originale. In quanto alla Città di Napoli si dice così. « Deinde gressu celeri ivimus » ad civitatem Neapolis et facta in curia sancti pauli diligenti inquisitione per eumdem Commissa- » rium videlicet (*seguono i nomi di diversi testimoni*) sub eorum prestito juramento de consueto » numero judicum qui consueverunt in eadem civitate anno quolibet eligi per Regiam Curiam or- » dinari. nec non de consueta quantitate pecunie quam judices quilibet eiusdem civitatis solvere » consuevit ipsis etiam testibus diligenter examinatis semotim de causa scientie loco tempore et » aliis circumstantiis diligenter per quos et eorum testificationem invenimus quod in Civitate Nea- » polis judices *quinque*. eligi per Civitatem eamdem et per Regiam Curiam creari et ordinari » ibidem anno quolibet consueverunt. quorum quilibet uncias auri duas. *pro officio judicatus* et » *pro licteris concessionis* tarenos auri decem et octo et dimidium ponderis generalis solvere an- » nuatim curie consuevit et statim nobis presentibus iniunxit Universitati Neapolis predicte in *curia* » *sancti pauli* congregate sub pena unciarum auri decem, quod in continenti judices quinque viros » fideles et ydoneos et iuris peritos si haberi possunt qui non sint de judicibus anni presentis none » Indictionis electos de communi omnium voluntate cum decreto electionis ad eumdem dominum » justitiarium ad tardius per totum eumdem mensem futurum Septembris debeant destinare. »

meon in nostra presentia injunsit ex Regia parte omnibus judicibus ejusdem terre videlicet judici Federico et judici hocye electis per universitatem canusii cuilibet eorum sub pena viginti augustalium ut in continenti cum de-

Siccome scrivevasi al *Capitano* di Napoli per l'elezione dei giudici di questa città; così il Re dirigevasi allo *Stratigoto*, e non al giustiziero della Provincia per l'elezione dei giudici in Salerno. Il documento è pubblicato dal *Forges-Davanzati* nella su indicata opera Doc. N° 29, e ritrovasi nel Reg. 1269 B. fol. 138, N.° 4. Ancora è da osservare, che il Re alcuna volta si assumeva il dritto di annullare la prima e la seconda volta l'elezione dei giudici, come avvenne in Taranto nel 1270. « *Quinto eiusdem.* (Novembris XIV.ª Ind.) *ibidem* (Neapoli) *scriptum est Iusticiario terre ydronti. Cum nos electionem Iudicum Civitatis Tarenti. presentis anni tam primo quam secundo factam per Universitatem Civitatis eiusdem ob certas et rationabiles causas duximus annullandam. Tibi etc. ut ad civitatem ipsam te presentialiter conferens universitate predicta ut moris est congregata Judices per universitatem eandem. pro presenti anno XIIII Indictionis eligi facias in numero consueto qui fideles sufficientes et idonei ad iudicatus officium in civitate predicta exercendum existant et partem non teneant illosque cum decreto electionis eorum et tuis licteris ad presentiam nostram mictas. a nobis pro eodem anno dictum officium recepturos.* » Reg. 1268 O. fol. 112 a t. N.° 2.

E da ultimo da altro documento, che qui pubblico, appare, che presso i giustizieri ci erano i *giudici* e *notari d'atti*, i quali aveano speciali incumbenze; nè il giustiziero intrometter potevasi nell'ufficio di costoro; tanto che avendo quello di Abruzzo tentato di ciò fare, il Re sotto gravi pene anche contro gli stessi giudici e notari ordina, che ciascuno attendesse al suo ufficio, nè permettesse che altri vi s'immischiasse o l'impedisse. — « *Scriptum est Judicibus et Notariis. actorum cum Justitiario Aprutii morantibus etc. pluries ad audientiam celsitudinis nostre pervenit. quod olim Justiciarius Aprutii. cum quo estis per excellentiam nostram statuti pro causarum cognitione et aliis que ad officium vestrum spectant. compositiones generales inquisitiones. captiones. et liberationes illorum qui suis exigentibus meritis capiuntur. magistros juratos. qui creantur in terris et locis. Comitum. Baronum. et prelatorum. Capitula officii eorum. que sub sigillo. ejusdem justitiarii. a vobis tradi debent eisdem execucionem licterarum nostrarum sibi pro privatis negociis transmissarum que conscientiam vestram requirunt contra nostras constitutiones editas in premissis. sine vestri conscientia seu consilio committit. et statuit pro suo arbitrio voluntatis. propter quod si vera sunt hec. moleste ferentes. ecce eidem justitiario damus per nostras licteras in mandatis. sub pena unciarum auri centum firmiter iniungentes. ut sicut nostram gratiam caram habet. in antea vobis tam in premissis omnibus quam in quibuscumque aliis que iuxta constitutiones Regni nostri predictas. vestram requirant conscientiam et consensum utatur totaliter. et vobis adherens in talibus. nichil de hiis et aliis que causarum cognitionem desiderant. decetero sine deliberacione. et noticia vestra prout ad vestrum spectat officium. facere. seu acceptare presumat. Quare fidelitati vestre etc. quatenus predicta omnia cum predicto justiciario prout iuris et negocii qualitas exigit studeatis diligenter et fideliter. exequciani mandare. scituri quod si vos et dictus justiciarius. secus feceritis contra vos ad penam debitam procedemus. Datum apud sanctum germanum per Johannem de mesnaliis Regni sicilie vicecancellarium XXVIII Januarii etc.* » Reg. 1268 O fol. 78. N.° 2.

Vedi pure per tale elezione di giudici e mastro giurati i Reg. N.° 3. 1269 A. fol. 67, N.° 14. 1272 B. fol. 74, N.° 16. 1272 E. fol. 130, N.° 20. 1274 B. fol. 52, N.° 17. 1272. X. XV. Ind. fol. 2., N.° 165

creto electionis et approbationis eorum coram domino justitiario se presententent recepturi ab eodem domino jnstitiario pro parte curie dictum annuale judicatus officium in canusio de cetero usque ad premissum tempus ad honorem et fidelitatem Regiam fideliter exercendum injunxit etiam predictus notarius simeon ex Regia parte firmiter et expresse in nostra presentia omnibus de terra ipsa electis per universitatem ..... de notariatus officio exercendo videlicet Notario Sabino Notario Bono homini Notario Demetrii et Notario Pasquasii cuilibet eorum sub pena viginti augustalium ut in continenti cum licteris testimonialibus de fide et sufficientia eorum in Magna Regia Curia se presentent recepturi ibidem sacros apices Regie majestatis qualiter de officio de cetero debeant in predicta terra canusii ad honorem et fidelitatem Regii culminis fideliter exercere. Unde ad futuram memoriam et Regie Curie cautelam presens scriptum exinde fieri fecimus per manus mei predicti olim notarii signo meo solito et nostris qui supra olim judicis et testes subscriptionibus roboratum (*segue il segno del Notajo*).

† Ego Iulianus olim canusii judex.

† Hoc fore credo ratum. pisando judice latum.

† Ego Henricus testis sum.

† Ego Thomasius testi sum.

L.

Anno 1266 - Giugno 30 - Indizione IX - Lagopesole.

(Lunig *Codex Italiae Diplomaticus*, Vol. 2, pag. 966).

Testamento di Beatrice Regina di Sicilia, e Contessa d'Angiò, e di Provenza.

In nomine Domini, Amen. Nos Beatrix, DEI gratia Regina Siciliae, Ducatus Apuliae, et Principatus Capuae, Andegavensis, Provinciae, et Forcal-

1306-1307 D. fol. 111 a t., N.° 176. 1308-1309 A. fol. 2 a t.; e per la nomina de'notari vedi tra gli altri il Registro 1280 C. fol. 54 e seq. N.° 40. Tutti questi documenti si confrontino colle disposizioni contenute nelle *Costituzioni* di Federico II, e nei *Capitoli* Angioini per li giudici e magistrati di quei tempi, e così l'istoria civile acquisterà quel lustro, ove mai non giunse per lo innanzi.

querii Comitissa, sana mente et corpore, volentes de rebus et bonis nostris disponere Testamentum nostrum nuncupativum condendo, ordinamus, prout inferius continetur. Imprimis filium nostrum Philippum haeredem Nobis instituimus in mille libris Turonensibus annui reditus, percipiendis in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii, et assignandis certo loco vel certis locis in dictis Comitatibus, ad cognitionem et arbitrium Domini Caroli, DEI gratia, Regis Siciliae, Illustris mariti nostri, vel illorum quos ad hoc ipse deputaverit, volentes ipsum Philippum jure institutionis praedictis mille libris esse contentum, ut nihil amplius possit petere, vel exigere de bonis nostris in Comitatibus, seu de Comitatibus Provinciae et Forcalquerii supradictis (1).

(1) Di Beatrice la più giovine figliuole di Raimondo Berengario Conte e Marchese di Provenza, erede di suo padre in tutti i suoi stati, prima moglie di Carlo d'Angiò, parlano lungamente gli storici di Provenza e di Sicilia. Per le notizie, che di questa Regina si traggono dei documenti di quei tempi, oltre del testamento che qui pubblico, ce ne ha altre nei Registri Angioini dell' Archivio di Napoli che mi piace riferire, facendo di pubblica ragione i diplomi da me rinvenuti e fedelmente trascritti dagli originali.

Nel 1254 si fece concordia e trattato tra Carlo d'Angiò, Beatrice Contessa di Provenza e Guigone Delfino Conte di Vienna per alcune terre da costui possedute nel Contado di Forcalquier ed altrove, come leggesi nel Registro 1269 O fol. 131 a 132 N° 2 — Dippiù nel 1259 tra Carlo e Beatrice Conte e Contessa di Provenza e la Città di Cuneo ci fu trattato, che rinviensi nel Registro 1305-1306 D fol. 69 N° 155. — Questi documenti, essendo abbastanza lunghi, mi riserbo pubblicare in apposita appendice alla fine di questo primo Volume.

Nel 27 Ottobre 1266 Re Carlo ordinò che dalla rendita della decima sui beni ecclesiastici in Francia concessagli dal Pontefice per la conquista del Regno si pagassero 811 *libre turonensi*, 14 *solidi* e tre *denari* ad Ocoperto cuoco della Regina Beatrice, somma di cui gli andava debitore per gli servigi prestati per l'impresa del Regno — « *Karolus etc. v. G. Thesaurario. Cathalano. et Iohanni de Poenciaco archidiacono Meldensi. dilectis familiaribus suis salutem et amorem sincerum. Cum nos dilecto nostro ocoperto coquo carissime uxoris nostre B. regine Sicilie. exhibitori presentium pro servicia circa prosecutionem negotii Regni sicilie nobis ab eodem impenso. octoginta undecim libras quatuordecim solidos et tres denarios turonenses debeamus. mandamus vobis quatenus vos vel alter vestrum qui super hoc fuerit requisitus. dicto ocoperto vel ejus certo nuncio secum presentes licteras deferenti predictam pecunie quantitatem de proventibus decime nobis ab apostolica sede concesse. que per vos in Regno francie exigitur absque difficultatis obstaculo integraliter persolvatis. refutationem ydoneam de hiis que sibi dederitis recepturi. Datum Neapoli XXVI. octobris X Indictionis Regni nostri anno secundo* » — Reg. 1278 A fol. 4. N° 29.

Lo stesso Re nel 20 marzo 1261 scrisse alla Contessa d'Apicio, perchè la figliuole di Diopoldo di Dragone commesse alla sua cura fossero condotte alla Regina Beatrice dimorante nel Castello d'Ocre — « *Karolus etc. Minore Comitisse Apicii etc. Volumus et fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus filias Dioboldi de dragone fidelis nostri quas Ganselmetus de Terrascone ju-*

Item filiam nostram Blancham, maritatam Roberto Flandrensi, instituimus Nobis haeredem in centum marchis argenti, si maritus ejus decesserit post mortem patris sui, et ad eundem Robertum jus Comitatus Flandrensis deve-

stitiarius principatus et terre beneventane nuper tue custodie ac cure commisit, Rogerio de Dragone patruo ipsarum quem propter hoc specialiter mictimus sublato cuiuslibet obstaculo difficultatis assignes. per eum usque od castrum Ocre. ad B. (Beatricem) *Reginam Sicilie consortem nostram protinus conducendas et quia super quibusdam que tuum contingunt honorem tecum intendimus habere tractatum volumus tibique districte precipimus, ut et tu ipsa puellae easdem conducas usque ad Reginam predictam et una cum ea in predicto castro nostrum prestoleris adventum et mandatum nostrum taliter impleturu ut in conspectu nostre celsitudinis exinde commendabilis habearis. Datum Fogie. XXI. Martii.* » (X^a Ind. 1267) Reg. 1278 A fol. 16 a t.° N° 29. (Una delle figlie di Diopoldo di Dragone chiamata Marina fu sposata a Guglielmo Gaulardo milite, come leggesi nel Reg. 1269 B. fol 67 N.° 4.)

Un legato lasciato dalla Regina Beatrice (già defunta nel 1268) a Maestro Giovanni di Galardone, medico, di cinquanta libbre turonensi, fu disposto soddisfarsi alla ragione di venti once d'oro per ciascuna libra — « *Item scriptum est eidem Justitiario* (Terre Bari) *etc. Ut ipse magistro johanni de Galardone fisico quinquaginta libras Turonenses quas quondam B.* (Beatrix) *bone memorie Regina Sicilie. sibi in sua ultima voluntate legavit, sibi aut eius nunciis pro libra huiusmodi viginti uncias auri de pecunia presentis generalis subventionis vel quacumque alia que est etc. exhibere procuret. Responsurus etc. Non obstante etc. Datum Fogie ultimo Martii XII Indictionis* (1269) Reg. 1269 B. fol. 198 N° 4.

Seguono ora i documenti intorno al trasporto del corpo della Regina Beatrice nella Chiesa di S. Giovanni Gerosolomitano in Aix. Non vi ha dubbio veruno che ella morta nel 1268 fu sepolta nell'Arcivescovado di Napoli, e di quivi nel 1277 vennero le sue ossa trasferite per mare in Marsiglia, e quindi ad Aix nella tomba dei suoi maggiori. Ed è un tal fatto istorico talmente convalidato dai documenti che or ora pubblicherò, che sembra cosa del tutto superflua sforzarsi a dimostrare da vantaggio l'errore degli storici che la vogliono sepolta nella *Chiesa di Materdomini*, e la falsità della iscrizione ivi esistente. Il Minieri-Riccio nella sua opera *della Genealogia di Carlo* I.° *d'Angiò* a pag. 87, ha lungamente ragionato su di ciò, ma mettendo da banda ogni qualsiasi induzione, basta leggere i documenti esistenti nel Grande Archivio di Napoli per convincersene. Lo stesso Minieri-Riccio pubblica qualcheduno di questi, altri cita soltanto, ed uno trascrive da alcuni manoscritti dell'*Alitto*, che dice conservare presso di se. Egli forse, amantissimo com'è delle cose istoriche, avrebbe pubblicati tutti i documenti relativi a Beatrice, se com'egli dice, nel 1853 per ordine del Sopraintendente degli Archivi di allora Sig. Principe di Belmonte non gli fosse stato proibito ogni ulteriore ricerca e studio sui *Registri Angioini e carte sciolte della Sezione Diplomatica*. Cosa veramente indegna di tempi civili, che colui che è preposto al pubblico deposito di atti antichi, raccolti in un Grande Archivio a solo oggetto dell'utilità pubblica e per l'illustrazione dell'istoria, ne vieti lo studio, e ne allontani chiunque abbia desiderio di leggerli, trascriverli, o pubblicarli! Debbo nondimeno attestare a lode dell'egregio Imbriani, quando fu Segretario Generale di Luogotenenza per la pubblica Istruzione, ed anche di chi è ora preposto al reggimento dell'Archivio di Napoli, che son cessati la Dio mercè quegli abusivi divieti per lo studio, e la trascrizione di qualsiasi

nerit. Si vero dictus Robertus ante mortem vel post mortem patris sui dum tamen jus Comitatus ad eundem Robertum non devenerit, decesserit, instituimus dictam filiam nostram Blancham Nobis haeredem in decem mille libris

documento storico si cerchi o da Italiano, o da straniero, salvo nondimeno la necessaria vigilanza tendente alla conservazione delle scritture originali. Se ciò non fosse stato, mi sarei vergognato di accettare l' uffizio d' *Ispettore* in un Archivio, in cui invece di esser tutto *pubblico*, si fosse vietato, come per lo passato, finanche la lettura *dei diplomi e carte tutte della Sala Diplomatica*.

Ritornando onde mi son dipartito dico, che i documenti esistenti nell' Archivio di Napoli pel trasporto delle ossa della Regina *Beatrice* in Aix sono i seguenti.

Re Carlo volendo eseguire la volontà della sua defunta consorte non prima del 1272 scrisse al Preposito e Capitolo di Aix, perchè avessero permesso secondo gli ordini da lui dati al Senescallo di Provenza di ampliarsi la Chiesa di S. Giovanni per riporci dappoi le ossa di Beatrice e nello stesso luogo ove trovavasi il corpo di Raimondo Berengario. — « Scriptum *est preposito et capitulo Aquensi. Illum ad Serenitatem nostram affectum habere vos credimus quod ea que in nostris affectibus grata residere noveritis curetis non requisiti etiam libenti et prompto animo adimplere. Cum igitur ad ecclesiam sive capellam hospitalis Sancti Johannis Jerosolimitani in Aquis. in qua Raymundi Berengarii bone memorie. provincie Comitis tumulatum est corpus providimus clare memorie Beatricis regine Sicilie Consortis nostre ossa. ut suis apponantur precibus transferenda. et construenda tria ibidem altaria in quibus pro salute animarum ipsorum sacrificium deo jugiter offeratur. nec possint huiusmodi altaria costrui nisi eadem capella primitus amplietur. Sinceritatem vestram affectuose requirimus et quanta expedit instantia petimus quatenus votis et beneplacitis nostris, in hoc sine difficultate qualibet inherentes et ob honorem nostrum et ob reverentiam predictorum Comitis et Regine qui vestram ecclesiam sinceris sunt affectibus prosecuti. consentiatis libenter vobisque placeat et libere permictatis. quod memorata capella vel ecclesia Sancti Johannis. per hospitale. quantum expediens fuerit amplietur. Scituri quod in hoc nobis plurimum complacebitis et reddemus inde ad vestra et ecclesie vestre commoda promptiores. Quidquid autem super hoc feceritis senescallo nostro provincie cui nostram in hac parte intentionem per licteras nostras expressimus. et commisimus ut vestrum super hiis nobis responsum referat celeriter declaretis. Datum Neapoli* 11 *Novembris prime indictionis.* » Reg. 1272 C fol. 72. N.° 15.

Nel 1276 la rifazione di quella Chiesa era presso a compiersi — « Scriptum *est Senescallo provincie etc. Volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus perceptori hospitalis sancti johannis Jerhosolimitani Aquensis. ex parte nostra dicatis expresse. Quod postquam ecclesia sancti johannis constructa fuerit. pro ossibus bone memorie quondam Regine Sicilie. consortis nostre Karissime ad nos debeat se conferre etc. Datum Rome XXV Martii IIII. Indictionis* » (1276) Reg. 1274 B pag. 87 N° 20.

Nel 1° Aprile 1277 il Re scrive ai prelati, e Baroni della Provenza, perchè essendo in procinto di mandare in Aix le ossa della Regina Beatrice, che aveva nella sua ultima volontà dichiarato di voler riposare nella Cappella di S. Giovanni, ove trovavasi pure il corpo di sua madre, le avessero ricevute processionalmente, e con gran pompa, riverenza, ed affetto avessero compiute le esequie. — « Scriptum *est Universis ecclesiarum prelatis. Aliisque personis ecclesiasticis. nec non Baronibus. militibus et aliis hominibus universis per Provinciam constitutis. devotis et fidelibus suis. etc. In-*

Turonensibus, et centum marchis ultra, de quibus superius est expressum, et alteram praedictarum quantitatum, secundum conditiones supra dictas haeres noster, scilicet Carolus, filius noster primogenitus, solvere teneatur.

ter Regiones et Regna quelibet orbis terre que sub Regum et Principum studioso Regimine. gubernantur nobilis nostra terra provincie semper extitit quadam speciali prerogativa felicior dum amoris integritas. et dulcedinis plenitudo quam eiusdem terre domini semper concipiunt circa eam. ipsorum vita durante non deficit. et ipsis morientibus non marcescit. prout clare memorie. B. Regina Sicilie consors nostra in editione sue ultime voluntatis patenter aperuit et lucidius demonstravit. que sepositis tantis. et tam sollempnibus ecclesiis Regni nostri Sicilie, sanctorum quam pluribus corporibus purpuratis. sepulturam suam preelegit in ecclesia hospitalis sancti johannis jerhosolimitani in aquis ad quam pro eo precipue. quod in ea requiescit corpus inclite matris sue. devotionem habuit specialem. Reputans quod mollius ossa cubent, si suorum sepulta manibus sibi cum parentibus dormiant quam si hic inter sanctorum tumulos requiescant. Nos autem qui Reginam eamdem amore tenero viventem diliximus. et mortuam desinimus non amare. Volentes ordinationem in hac parte suam promptis affectibus percomplere. corporis sui reliquias ad presens. Aquis transmictimus iuxta sue ultime voluntatis votum in eadem ecclesia reponendas. Quo circa devotionem et fidelitatem vestram requirimus firmiter districte precipiendo mandamus quatenus. eiusdem Regine corpori agregatis agminibus. processionaliter occurrentes. sic illud reverenter recipere sic exequiarum suarum officia studeatis sollempniter celebrare. quicquid pro tanti funeris amaritudine. poscitur devotius demonstrantes. in supplicibus orationum suffragiis. et piis professionibus lacrimarum. quod ex hoc in vobis debite devotionis fervor existat nostraque celsitudo propterea gratiorem erga vos benivolentia comprehendat. Datum Brundusii primo Aprilis. V. Indictionis (1277) Reg. 1274 B fol. 99 a t.° N° 20.

Nel 30 dello stesso mese di Aprile scrisse Re Carlo ad *Ayglerio* Arcivescovo di Napoli, perchè trovandosi il corpo di BEATRICE sepolto nella Chiesa Metropolitana, e volendolo far trasportare in Aix, avesse aperto il suo tumulo, e ritenendo le sole ceneri, le ossa si fossero consegnate alle persone a tale uopo dal Re incaricate; e tutto ciò seguisse con grande sollennità, e con portarsi processionalmente al mare la salma della Regina.—« *Scriptum est Venerabili in Christo Patri A. Archiepiscopo Neopolitano etc. Cum nos corpus clare memorie B. Regine Sicilie consortis nostre quam ipsa vivente pure dileximus et ipsius obitu eo quod semper fuit beneplacitis nostris devota in suis laudabilibus ordinationibus etiam debemus diligere juxta votum et sui ultimam voluntatem apud Aquis sepeliendum in Ecclesia Beati Joannis ordinis hospitalis in qua et ob devotionem quam ad ipsam gessit Ecclesiam et quia pater suus iacet in illa sepulturam elegit transduci velimus. Paternitatem vestram requirimus et rogamus attente quatenus retenta pulvere corporis Regine predicte in Tumulo in quo eadem in Neapolitana iacet Ecclesia osso Regine predicte ad requisitionem Principis Salernitani primogeniti nostri Carissimi religiosis viris fratribus Petro de Mota hospitalis Rayneri minorum et Joanni predicatorum ordinis nec non Raymundo Malsano militi et Joanni de Sancto Floro canonico Valentino nuntiis ad hoc statutis statim tradi si complacet faciatis deferenda per illos per mare ad predictam Aquensem Ecclesiam ibique sepelienda juxta patris ejusdem tumulum ad ipsius Regine super hoc ultimam voluntatem. In cujus apertura tumuli sic per vos et Clerum vobis subjectum corpus honoretis et honorari faciatis predictum solemnitatibus in tradendis eisdem de-*

Volentes, ipsam Blancham altera praedictarum quantitatum secundum conditiones supra positas jure institutionis esse contentam, ut nihil amplius possit petere vel exigere de bonis nostris Comitatibus, seu de Comitatibus Provinciae et Forcalquerii supradictis. Item Beatricem filiam nostram instituimus Nobis haeredem in decem mille libris Turonensibus. et hanc pecuniae quantitatem Carolus haeres noster solvere teneatur, volentes ipsam Beatricem

bitis observatis quod vobis propterea speciales referre gratias teneamur. Voluntati autem ultime predicte Regine quam ut dictum est sic pure dileximus acquiescere nos oportet. et credimus firmiter quod orationes que in utraque pro ipsa dicentur Ecclesia ad ipsius majorem salutem animae divina operante gratia redundabunt. Postquam vero ossa predicta fuerint de ipso extracta tumulo illud in quo pulvis remanebit ejusdem claudi et conservari diligenter more solito faciatis. Datum Brundusii ultimo Aprilis V. Indictionis » (1277) Reg. 1274 B fol. 99 at. N° 20. (In questi tempi era Arcivescovo di Napoli *Agglerio*, come leggesi chiaramente nel diploma di Ottobre 1272. Reg. 1269 A fol. 116 N.° 3.)

E da ultimo nel 1° Maggio 1277 si scrive dal Re al Giustiziare di Terra di Lavoro per le spese a pagarsi pel trasporto delle ossa della Regina BEATRICE, da Napoli a Marsiglia per mare; e non pure per li clerici, cera ed altre cose necessarie per l'esequia dall'Arcivescovado al lido ove trovavansi le galee, ma eziandio per tutto quello che bisognava alle galee medesime. — « *SCRIPTUM est eidem etc.* (justitiario terre laboris). *Cum corpus Illustris quondam Regine Sicilie olim consortis nostre de Neapoli apud Marsiliam per mare trasferri velimus, f. t. p. m. q. ad requisitionem Karoli primogeniti nostri etc. pro clericis cera. et aliis necessariis in exequiis faciendis a maiori ecclesia Neapolitana ubi corpus ipsum tumulatum extitit. quousque ponatur. et immictetur in galeis cum quibus transferri debet apud Marsiliam pecunia necessariam. nec non personis singulis duarum galearum Marsilie. cum quibus corpus ipsum transferri debet de biscocto curie si habes et in ipsius defectu. de emptitio biscoctum necessarium. solidos et alia consueta necessaria iuxta statutum curie pro tempore illo. quo dictus Princeps ea providerit exhibenda. a Neapoli usque Marsiliam de pecunia presentie generalis subventionis, seu quacumque alia pecunia curie, que est vel erit etc. non obstante etc. sine defectu et difficultate qualibet debeas exhibere. Recepturus etc. Datum Brundusii. primo Martii* (1277) Reg. 1276-1277 A fol. XXXIV a t.° N° 28.

Da altro documento che leggesi nel Registro 1278 B fol. VIIII at. N° del Vol. 26, appare che nel 23 Giugno del 1277 le due galee, che portavano il corpo della Regina Beatrice, si erano già partite da Napoli per Marsiglia.

Non voglio da ultimo tralasciare di riferire le parole del sig. di *Saint-Priest* intorno alla sorte, che ebbero le spoglie mortali di *Beatrice* dopo che furon riposte nella Chiesa di S. Giovanni in Aix. « Le sort de sa dépouille mortelle a été singulier: vers le milieu du dernier siècle, des ouvriers, « en faisant quelques réparations la nuit, dans l'intérieur du tombeau, mirent par megarde le feu au « squelette de la reine et le réduisirent en cendre. Dans la révolution, les mausolées de Béatrix et « de Raymond-Bérenger, ont été également détruits, mais le second a été rétabli dans sa première « forme par les soins de M. le Comte de Villeneuve alors Préfet des Bouches du Rhône » *Histoire de la conquête de Naples par Charles d'Anjou*, Tom. 3, p. 189.

hac pecuniae quantitate jure institutionis esse contentam. Item Isabellim filiam nostram instituimus Nobis haeredem in tribus millibus libris Turonensibus, et hanc pecuniae quantitatem Carolus haeres noster solvere teneatur. Volentes, eamdem Isabellim hac pecuniae quantitate jure institutionis esse contentam.

Item ventrem nostrum, si contingat Nos masculum parere, eum Nobis haeredem instituimus in tribus millibus libris Turonensibus annui reditus, percipiendis et assignandis certo loco vel certis locis, ad cognitionem et arbitrium Domini Caroli praedicti mariti nostri, vel illorum quos ad hoc ipse deputaverit, in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii; Volentes ipsum praedictis tribus millibus libris jure institutionis esse contentum. Si vero plures posthumos masculos Nos habere contigerit, quemlibet eorum instituimus Nobis haeredem in tribus millibus libris Turonensibus annui reditus, percipiendis in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii ; Volentes quemlibet eorum praedictis tribus millis libris Turonensibus jure institutionis esse contentum. Si autem filiam posthumam contingat Nos habere, instituimus eam Nobis haeredem in decem millibus libris Turonensibus, quas haeres noster Carolus sibi solvere teneatur, cum venerit dicta filia ad aetatem legitimam ad matrimonium contrahendum. Volentes ipsam filiam posthumam praedictis decem millibus libris Turonensibus, jure institutionis, esse contentam. Verum si plures filias posthumas Nos habere contigerit, ipsarum quamlibet instituimus Nobis haeredem in decem millibus libris Turonensibus, solvendis eisdem per haeredem nostrum, scilicet Carolum, in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii institutum, sicut de una superius est expressum. Sane si filium et filiam, seu plures filios vel filias posthumos seu posthumas insimul vel separatim contigerit Nos habere, quemlibet filium instituimus Nobis haeredem in tribus millibus libris Turonensibus annui reditus, et quamlibet filiam in decem millibus libris Turonensibus. Volentes quemlibet filium praedictis tribus millibus libris annui reditus assignandis, ut supra dictum est, et quamlibet filiam decem millibus libris, prout supra dictum est, jure institutionis esse contentos et contentas.

Item filium nostrum primogenitum Carolum haeredem nostrum universalem Nobis instituimus in totis Comitatibus nostris Provinciae et Forcalquerii, et eorum juribus et pertinentiis, et in omnibus aliis bonis nostris, exceptis

institutionibus et quantitatibus supradictis, et aliis designatis; ita tamen, quod dictus Carolus nihil petet etiam ratione legitimae portionis, in Comitatibus, seu de Comitatibus Andegavensi et Caenomanensi, ratione paternae successionis, ultra quam erit relictum a Domino Carolo Patre suo, imo quantum in se erit, procurabit dictus Carolus, quod Philippus, vel alii fratres sui ex Nobis nascituri, secundum dispositionem dicti mariti nostri patris sui, recipientur a Domino Rege Francorum ad Comitatus Andegavensem et Caenomanensem supradictos. Si vero dictus Carolus filius noster venerit, seu fecerit contra praedicta aliqua, seu aliquod praedictorum, seu etiam procurare non potuerit, quod a D. Rege fratres sui recipiantur ad Comitatus Andegavensem et Caenomanensem, praedictos, secundum dispositionem D. Caroli mariti nostri patris sui, volumus, quod dictus Philippus filius noster habeat jure institutionis, cum omnibus emolumentis et honoribus, omnia et singula, in quibus dictum Carolum filium nostrum Nobis instituimus universalem haeredem, legitima dicto Carolo filio nostro jure institutionis reservata tantummodo portione.

Item si contigerit, dictum Carolum filium nostrum sine legitimis liberis ex se procreatis quandocumque decedere, volumus et mandamus, quod dictus Carolus dicto Philippo filio nostro restituat omnia supradicta, in quibus ipse Carolus a Nobis fuerat institutus. Ita tamen, quod dictus Philippus filius noster, habita restitutione praedicta, dimittat fratri suo, scilicet posthumo nostro masculo, quem post dictum Philippum filium nostrum primo contigerit Nos habere, terras et proventus Comitatuum Andegavensis et Caenomanensis jure haereditario in perpetuum possidendas, secundum dispositionem praedicti Domini Caroli mariti nostri; quod si facere nollet dictus Philippus, volumus et mandamus, quod praedictus Carolus filius noster restituat antedicto posthumo nostro omnia quae debebat restituere dicto Philippo filio nostro; sicut superius est expressum. Item si contigerit dictum Philippum quandocumque decedere sine liberis legitimis post mortem dicti Caroli filii nostri, volumus et mandamus, quod restituat omnia posthumo nostro masculo supradicto, scilicet majori natu. Et si dictum posthumum sine liberis quandocumque mori contigerit, volumus et mandamus, quod sequenti posthumo masculo restituat omnia supradicta. Si vero Carolus filius noster, praemortuo Philippo filio nostro, decesserit sine liberis legitimis, volumus et mandamus, quod

dictus Carolus omnia praedicta restituat posthumo masculo, quem post dictum Philippum contigerit Nos habere. Item si contigerit omnes filios nostros masculos natos et nascituros quandocumque, sine liberis legitimis ex se procreatis decedere, volumus et mandamus, quod ille de filiis nostris masculis, qui ultimo morietur, restituat omnia supradicta Blanchae filiae nostrae, ita tamen quod dicta Blancha nihil petet etiam ratione legitimae portionis in Comitatibus, seu de Comitatibus Andegavensi et Caenomanensi, ratione paternae successionis, ultra quam erit ei relictum á Domino Carolo patre suo: imo, quantum in se erit, procurabit, quod Beatrix, vel Isabellis, vel alia soror sua ex Nobis nascitura, secundum dispositionem Domini Caroli praedicti, patris sui, recipientur a Domino Rege Francorum ad Comitatus Andegavensem et Caenomanensem supradictos. Si vero dicta Blancha filia nostra venerit, seu fecerit contra praedicta, seu aliquod praedictorum, seu etiam procurare non potuerit, quod a Domino Rege Francorum sorores suae recipiantur ad Comitatus Andegavensem et Caenomanensem praedictos, secundum dispositionem Domini Caroli mariti nostri, patris sui, volumus et mandamus, quod ille de praedictis filiis nostris masculis, qui ultimo morietur, Beatrici filiae nostrae, si tunc vivat, et eadem Beatrice praemortua, Isabelli filiae nostrae, si tunc vivat alioquin posthumae nostrae majori natu, restituat omnia supradicta.

Si vero dicta Blancha filia nostra, et omnes alii filii nostri et filiae nostrae(1)

(1) Di tutti i figli della Regina Beatrice nominati in questo testamento parecchie notizie si leggono nei Registri Angioini dell'Archivio di Napoli, ed io non mancherò di pubblicare tali diplomi nel corso dell'opera. A Beatrice sopravvissero tutti, meno Lodovico morto nel 1248 pochi giorni dopo nato. Al padre Carlo sopravvisse solamente Carlo II, ed Isabella moglie di Ladislao Re d'Ungheria, giacchè Filippo morì nel 1277, Bianca maritata a Roberto Conte di Fiandra era già passata di vita nel 1270, e Beatrice data per moglie a Filippo di Courtenay mancò di vivere nel 1275, non appena scorsi due anni dal suo matrimonio. Del figlio postumo poi della Regina Beatrice non se ne rinvengono notizie nei Registri. Intanto qui non voglio trasandare un diploma del 1272, in cui Re Carlo raccomanda alle preghiere dei frati predicatori tra l'altro le anime di *Beatrica* sua moglie, di *Bianca* sua figlinola, e di *Ludovico* Re di Francia suo defunto fratello.— « *Item scriptum Religiosis et honestis viris fratri... magistro totius ordinis et universo capitulo fratrum predicatorum dilectis in Christo patribus et amicis suis salutem etc. Scimus et infra pectoris nostri claustra frequenti meditacione. revolvimus. quod quanto felicius divine potentia dextera gressus nostros grata successuum iocunditate disponit, quantoque nos prospera sortis auspiciis inter homines exaltavit, tanto sibi devocius debitores astringimus ut a quo cuncta nobis collata cognoscimus beneficiorum suorum memores continuas sibi laudes et gratias referamus cum ab eo plus exigi soleat, cui plus noscitur crediti prestatione commissum. Set quia condicionis humane fragilitas laborum continuis inquie-*

decesserint sine legitimis liberis ex se procreatis, volumus et praecipimus, quod ille de praedictis, qui ultimo morietur, restituat Domino Carolo marito nostro omnia supradicta. Item volumus et mandamus, et ordinamus, quod Dominus Carolus Rex Siciliae maritus noster habeat usumfructum quamdiu vixerit in Comitatibus scilicet Provinciae et Forcalquerii supradictis, et dictam terram teneat, regat et custodiat, quamdiu vixerit, sicut Dominus, ita quod post mortem suam ususfructus consolidetur proprietati, et perveniat ad haeredem vel haeredes nostros, de quibus superius est expressum.

Volumus etiam et praecipimus, quod haeres noster universalis, scilicet in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii, habeat omnes conquestus nostros factos sive in Provincia, sive in Lombardia, vel alibi circa partes illas. Volumus etiam, praecipimus et mandamus, quod debita Legata, et relicta nostra ad quascumque causas, et quibuscumque personis per haeredem nostrum universalem solvantur, et foris facta similiter emendentur. Volumus etiam quod debita contracta a carissimo Domino et marito nostro, Domino Carolo Rege Siciliae supradicto, ratione terrae nostrae Provinciae et Forcalquerii, et provinciarum earundem, per haeredem nostrum universalem in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii solvantur. Item quod foris facta praedicti mariti nostri in praedictis terris Provinciae et Forcalquerii, seu ratione earum commissa, per haeredem nostrum in dictis Comitatibus emendentur. Debita

tatur incomodis et curarum adventiciis subiaceat inevitabili necessitate pressuris. dum curas nostras instantes advertimus. dum credita nobis desuper gubernacula populorum debita circumspectione pensamus, de meritorum nostrorum non possumus virtute confidere, ut ad tot rerum comode querenda molimina possit apte potentia nostra sufficere. et de beneficorum nobis collato cumulo digna domino gratitudine respondere. nisi sue nobis subventio propiciationis adveniat, et sanctarum precum orationumque remedia suffragentur. Considerantes igitur inter alia sanctorum patrum vestra nobis suffragia profutura, cum grata reddat in conspectu domini vota nostra et vite laudabilis claritas et sancte conversationis honestas. paternitatem vestram qua possumus affectione rogamus quatenus pias preces et orationes attentas, ad deum qui salus est omnium devote velitis effundere, ut nobis Karissimis Coniugi liberisque nostris benigne contribuat desiderabilem corporum sospitatem. sicque nos faciat temporalia bona regiminis moderatione percurrere quod gratie sue dulcedine vestris adiuti meritis foveamur. Animas quoque clare memorie felicium parentum nostrorum. BEATRICIS dilecte consortis nostre et BLANCE filie nostre. ac LUDOVICI Illustris regis Francie Karissimi fratris nostri vestris orationibus memoriter commendamus, ut qui per transitorie vite discursus laudabilibus actibus et claris exemplis operum penitentes. dierum suorum curricula feliciter peregerunt intercessionum vestrarum piis fulti suffragiis perennis vite gaudiis perfruamini. Datum Rome XV. madii » (XV e Indictionis 1272) Reg. 1272 A fol. 204 al. N° 13.

vero bonae memoriae Domini Raimundi Berengarii, quondam patris nostri, si soluta non sunt, et foris facta non sunt emendata, volumus et mandamus, quod per haeredem nostrum in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii solvantur et emendentur, secundum quod dictus pater noster in suo disposuit Testamento. Si vero idem haeres institutus per Nos in praedictis Comitatibus Provinciae et Forcalquerii debita relicta et legata nostra, et debita praedicti Domini et mariti nostri, ut supradictum est, nollet solvere, et forisfacta nostra, et praedicti mariti nostri, ut supradictum est, nollet similiter emendare; Nos omnes reditus et gauditas praedictorum Comitatuum obligamus, et esse volumus obligatos, ad omnia et singula supradicta. Item volumus et ordinamus, quod omnes liberi nostri, qui ex successione nostra aliquid habebunt in terris Provinciae et Forcalquerii, seu pertinentiis earundem, illud teneant in feudum ab haerede nostro universali in Comitatibus Provinciae et Forcalquerii supradictis.

Haec est ordinatio seu dispositio de bonis nostris, quam valere volumus jure Testamenti, vel jure Codicillorum, seu jure cujuslibet dispositionis vel ultimae voluntatis, vel alio quovis modo, quo ultima voluntas alicujus valere potest. Et si aliquo tempore aliam dispositionem, seu ordinationem de terra nostra in totum vel in partem fecimus, illud et illam cassamus et irritamus, et de caetero volumus non valere. Hujus autem Testamenti, ac etiam Codicillorum, quos intendimus facere, exequutores nostros constituimus illos, quorum nomina inferius continentur; scilicet reverendos Patres Willelmum DEI gratia Aquensem Archiepiscopum, Bertrandum Avenionensem, F. Regensem, Alanum Sistaricensem, et Galterum Tolonensem, eadem gratia Episcopos, et carissimum Dominum et maritum nostrum, Dominum Carolum DEI gratia, Regem Siciliae Illustrem, et venerabilem virum Joannem de Aciaco, Decanum Meldensem, et Magistrum Garnerum, Clericum et Physicum dicti Domini Regis et nostrum (1). Et si omnes supradicti nollent, vel non possent

(1) Oltre di Garnero, che da Beatrice chiamasi medico suo e di Carlo, oltre di Maestro Giovanni di Galari una altro medico della Regina, cui ella lasciò un legato, come leggesi nel diploma innanzi trascritto, ho rinvenuto un documento del 1266 ove nominasi altro medico di Carlo per nome Gerardo; che qui mi piace di pubblicare.— « *Karolus etc. Universis iustitiariis etc. Cum magistrum Gerardum medicum nostrum de Espisia famulum nostrum magistrum Jacobum de Neapoli fidelem nostrum latores presentium ad partes vallis gratis et terre jordane pro quibusdam nostris negociis destinemus, fidelitati vestre mandamus quatenus eisdem cum super hoc ab ipsis fueri-*

bis exequendis interesse, duo ipsorum una cum dicto Domino et marito nostro, ea nihilominus exequantur. Ad quod si praedictus Dominus et maritus noster nollet, vel non posset commode interesse, tres praedictorum Exequutorum, aliis non exspectatis, sufficiant ad praedicta exequenda.

In cujus rei testimonium praesens testamentum sigillo nostro fecimus sigillari. Actum apud Lacumpensilem, in Camera Palatii, anno Domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto, die Mercurii in crastino Beatorum Petri et Pauli Apostolorum, praesentibus et vocatis et rogatis testibus, quorum nomina subscribuntur, videlicet:—B. DEI gratia Archiepiscopo Messanensi.— I. de Aciaco, Decano Meldensi, Regni Siciliae Cancellario. — Gaufrido de Bellomonte, Cancellario Baiocensi. — Magistro Garnero de Villari-bello, Decano S. Petri de cultura Caenomanensi. — Barallo Domino Baucii. — Petro Cambellano Franciae, Furcone de Podio Ricardi Militibus.

Et me Regnialdo de Caziaco, ejusdem Regis Notario publico Provinciae et Forcalquerii, qui de mandato dictae Dominae Reginae praesens instrumentum et testamentum scripsi, et hoc meo signo signavi. Huic autem praesenti instrumento et testamento praefati testes sigilla sua in praedictorum testimonium apposuerunt, excepto meo Reginaldo praedicto, qui solum signo meo usus fui in hac parte (1).

tis requisiti, de securo conductu liberaliter providentes si aliquem de equitaturis suis propter laborem vel alias deficere in via forte contigerit recepta equitatura huiusmodi sia de alia equitatura sufficienti subvenire cavetis, premissa tamen estimatione tam de recepta. quam data. ut de hoc Curia nostra per istrumentum publicum quod exinde. faciatis confici certitudinem habere valeat pleniorem. presentibus post duos menses etc. Datum Capua XXI Decembris etc. ut supra « (1286 X.° Ind.) Reg. 1278 A fol. 8 N° 29.

(1) È a notare da ultimo, che intorno alla morta di Beatrice ed al suo testamento così scriveva Papa Clemente al Re di Francia nel 14 gennaio 1268. « Clarae memoriae B. illustris regina Siciliae « an testata decesserit vel intestata nescimus; sed faciemus secretius inquiri per venerabilem fra- « trem nostrum R. Episcopum Albanensem, et quicquid invenerimus, illud scies » Epist. 583 Martene et Durand op. cit. Vol. 2, pag. 564. Ed al Vescovo Albanense così « Sane quia dictum est « nobis quod clarae memoriae B. illustris regina Siciliae condidit testamentum, fraternitati tuae per « apostolica scripta mandamus, quatenus id secreto et diligenter explores, et si copiam ejusdem ha- « bere potueris quo quomodo, vel alias discere veritatem, id nobis quanto secretius poteris nec omit- « tas nec differas intimare «. Op. cit. Epist. 589, p. 567. E fu lo stesso Clemente, che esortò Carlo a far trasferire il corpo della Regina nella Chiesa de' frati ospitalieri di S. Giovanni, come leggesi nell'altra sua lettera del dì 11 luglio 1268. Op. cit. Epist. 674, p. 816.

LI.

Anno 1266 - Agosto 6 - Indizione IX - Lagopesole.

(*Arca S. Mazzo* 44, *N.* 5 — *Archivio della Regia Zecca* 1266-1270 Vol. 2 n. 6.)

Il Re ordina assegnarsi al Monastero di Terra maggiore tutte le terre del Castello di S. Severo, che insieme al Castello di S. Andrea erasi disposto restituirsi a quel Convento. Tale ordine si fa eseguire in S. Severo.

Anno dominice Incarnationis. millesimo ducentesimo sexagesimo sexto. Regnante domino nostro Karolo dei gratia inclito Rege Sicile. ducatus apule. principatus capue Andegaude. provincie. et forcalquerii comite. Anno vero Regni ejus secundo die martis ultimo Agusti none Indictionis. Aput sanctum Severum. Nos Angelus Sancti Severi Judex. Alexander. puplicus eiusdem terre notarius et testes subscripti ad hoc specialiter vocati presenti scripti serie declaramus quod prudens vir Gaytus Sasinus cinisii. Massarius curie in luceram veniens aput sanctum severum ostendit nobis et puplice legi fecit quasdam licteras sibi missas a domino ursone mineiro de fogia. massariarum curie que fuerunt domini manfridi Malecti in capitanata. magistro (1). suo sigillo solito cereo rubeo sigillatas. quas vidimus. legimus. et intelleximus diligenter in quibus trascripta erat forma sacrarum Regiarum licterarum eidem domino Ursoni directarum. quarum tenor per omnia talis erat. Prudenti viro Gayto Sasino cinisi Massario curie in Luceria etc. Urso mineirus de fogia. massariarum curie que fuerunt domini Manfridi Malecti in capitanata etc. A sacra Regia Maiestate recepimus licteras in hac forma. Karolus dei gratia etc. Ursoni de Mineiro etc. Cum Religiosus Vir Leo Monasterii. terre maioris abbas. (2) super illas quingentas uncias auri quas dictum Monasterium

(1) De *massarii*, e *maestri massarii*, come pure di *Manfredo Maletto* dirò appresso.

(2) Il monastero di *Terra Maggiore* dell'ordine Benedettino in Capitanata fu celebratissimo nei tempi remoti. Il Giustiniani nel *dizionario Geografico Ragionato del Regno di Napoli* alle parole *Torre Maggiore* e *S. Severo* ne ha date erudite notizie, ma ha mancato di cennare questo documento del 1266 da me la prima volta pubblicato, d'onde si fa manifesto che regnando Imperator Federico furono i castelli di *S. Severo* e *S. Andrea*, già da tempi antichissimi posseduti da quel monastero, per-

a quondam Frederico olim romanorum Imperatore tempore quo sancti severi et sancti Andree castra pro castro Ricie cum ipso frederico cambivit seu permutavit dicitur recepisse. cum nostra composuerit curia. Nos quoque posses-

mutati col castello di Riccia. Tale notizia leggesi pure in quel catalogo dei baroni pubblicato dal Borelli *vindex neapol. nobil.* pag. 154. che io ho riscontrato coll' originale esistente nel registro Angioino dell'Archivio di Napoli 1322. A. fol. 63 a t.° N° 242, che dice così: « Monasterium Terre « Majoris tenet Riciam quod est feudum unius militis et tenet Royarium et casale Terre Majoris « S. Justam et S. Mariam in Arco que sunt feuda. » E se ai Giustiniani è piaciuto di dire allo stesso modo del Borelli, che quel catalogo dei baroni debbesi ritenere dei tempi di Guglielmo secondo, appunto perchè parla del castello di Riccia e non de' castelli di S. Andrea e S. Severo posseduti dal monastero di Terra Maggiore, io per contrario per la ragione medesima convalidata da questo documento del 1266 affermo, che quel catalogo dei baroni dà delle notizie non pure dei tempi di Guglielmo secondo, ma benanche dei tempi posteriori Svevi ed Angioini, come nel corso della mia opera verrò vie meglio dimostrando.

Del resto mi piace qui di riprodurre altro documento cennato pure dal Giustiniani e pubblicato per intero nell'opera intitolata *Regii Neapolitani Archivii monumenta edita ac illustrata* vol: 6 pag. 17, il quale forse è uno dei pochi veramente importanti che leggonsi in quella farragine di antichi istromenti di monasteri ivi pubblicati con poco accorgimento e giudizio. Esso riguarda pure il monastero di Terra Maggiore, già signore del castello di *S. Saverino* come dicesi in quella pergamena, che poi nelle carte di data più recente trovo chiamato di *S. Severo*, e contiene alcuni patti di servitù ed altre ingiunzioni, che l'abate di quel monastero da vero ed assoluto barone dava agli abitanti di quel luogo a lui soggetto. Ed avverto che la pergamena originale ritrovasi nel vol. 12.° *della carta dei monastari*, certo per isbaglio, perchè sulla pergamena stessa leggesi la indicazione *Arca D, Mazzo 25 N. 4* il che significa che il documento provviene dall' Archivio di Regia Zecca e non dei monasteri; la qual cosa non fu mica osservata dai compilatori di quella raccolta. Il documento è il seguente.

« ✝ Anno ab incarnatione domini nostri ihesu christi Millesimo centesimo sexto decimo octavo « die adstantis Mensis aprilis Noua Indictione. Ego Adenulfus divina disponente clementia terre maio« ris abbas una cum congregatione monachorum nobis verende subdita damus et constituimus homi« nibus castelli nostri sancti severini habitatoribus consuetudinem qualiter servire debeant. Conce« dimus itaque omnibus eis qui servire debent tam presentibus habitatoribus quam advenientibus « in eodem sancti severini castello ut nullus eorum amplius det pro data nisi qui habuerit unum « par de bubus det in nativitate domini viginti denarios et viginti denarios det in pasca. et qui habet « unum bovem det in nativitate decem denarios et in pasca decem. et qui habet iumentum unum si« militer. et qui habet iumentum unum et bovem unum det sicut ille qui habuerit duos boves. et qui « habuerit duos asinos det in nativitate quatuordecim denarios et in pasca similiter. et qui habet « asinum unum det in nativitate denarios septem et in pasca septem. foditor vero det in nativitate « denarios quattuor et totidem in pasca. Nec amplius det pro data minus quomodo conveuerit. et « unusquisque eorum det sex operes ad metendum. et sex ad seminandum qui habuerit unum par « de bubus. et qui habuerit iumentum unum det quattuor operas ad seminandum. et qui habuerit « unum par de bubus det pro terratico duos modios grani et duos modios ordei. et qui habet unum

sionem predictorum sancti severi et sancti Andree castrorum. cum iuribus et pertinentiis suis per iustitiarium honoris Montis sancti Angeli et capitanate sibi mandaverimus assignari fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus

« bovem det unum modium grani et unum modium ordei. et qui habet iumentum similiter. et qui
« habuerit duos asinos det pro terratico quattuor tertiarios de grano et totidem de ordeo. et qui ha-
« buerit unum asinum det duos tertiarios de grano et duos ex ordeo et pro unsquaqua patia de vinea
« det sex quartaras de vino. et si quis ex eis interfecerit maialem det spallam unam et qui maialem
« non habuerit det gallinam unam. et qui habuerit porcarium et quindecim porcos det porcum unum
« de uno anno. et qui habuerit pecorarium et quindecim pecora det unum pecus. hec est enim con-
« suetudo qualiter hec omnia reddere debent sed si minus convenire potuerint conveniant Precipi-
« mus etiam ut nullus hic habitantium exhereditetur preter si quis fecerit homicidium. aut volendo
« incendium vel adulterium cum femina coniugata aut fecerit traditionem seniora vel capitale fur-
« tum id est si. . . . . casam alienam furtive infregerit vel furati fuerit
« bovem aut sainum vel equum aut iumentum aut aliquam rem valentem sex solidos vel qui femi-
« nam per vim fornicatus fuerit de his omnibus que probata fuerint. sit in nostra potestate facien-
« dum quod nobis placuerit secundum legem et iubemus ut si aliquis appellatus fuerit de aliqua re
« non imponatur ei pugna neque ferrum neque aquam calidam vel frigidam. neque testimonia red-
« dantur in hac terra sed per evangelium se purificet secundum consuetudinem istius loci et nullus
« preter convictos in supradictis criminibus scilicet furto et ceteris in hac terra capiatur. nisi si
« quis non poterit iustitiam facere vel noluerit aut fideiussorem habere minime potuerit vel nolue-
« rit tunc si res non habuerit quibus possit costringi a nostris ministris in hac terra capiatur et di-
« stringatur donec iustitiam fecerit vel concordiam. et nullus ordinatus tollat cuilibet nostrorum iu-
« mentum vel equum per fortiam. et iubemus ut pro aliquo foris facto preter de supranominatis
« amplius componat quam. soliduni. unum. minus quomodo convenerit. sed tamen si quis adeo fue-
« rit superbus quod iactaverit se non dimittere pro solido uno quin verberetur aliquem qui hoc fece-
« rit componat sicut pro homicidio. Quod si aliquis ex hac terra exire voluerit de sito ejus suo vel
« ordinato solidum I. pro exitura et secure vendat vel donet omnia sua vel quicquid voluerit sine no-
« stra contradictione aut nostrorum. et nullus de hic habitantibus per vim in hostem mittatur. et Pre-
« cipimus ut nemo ex eis pro grano vel vino suo vel causa sua si foras portaverit plazzam tribuat. et
« si quis ordin . . . . . alicui tulerit imponat pro maiori pretio nisi pro quanto pignorave-
« rit. et unde lex precipit iurare . . . . . hominibus iuret sibi sextus. et ubi precipit iurare
« cum sex iuret sibi tertius et ubi precipit iurare . . . . . solus et nemo nostrorum cogatur
« a senioribus vel ordinatis de hac terra exire ad iustitiam faciendam . . . . venerit
« ut homines hic habitantes vinum ex suis vineis non habuerint unde dare possint . . . . tri-
« buant. et si quis ordinatus aliquid secrediderit donec in ordinatione fuerit si ipse non persolve-
« rit. . . . . ordinatus fuerit postquam exierit de suo cogatur solvere vel concordiam
« querat ut a creditore sit quietus et . . . . debito nostro quod deinceps fecerit reprisalia in
« hac terra facta fuerit nos eam redimamus pretio vel concordia postquam notum hoc fuerit nobis
« per dies octo et ego non capiam aliquem de huius terre habitatoribus nec faciam capere et si ali-
« quis aliter eum ceperit faciam eum deliberare meum ad posse sine fraude et sine pignore dando nisi
« voluerit asivo ordine. meo et precipimus ut nullus de habitantibus huius terre foris iuretur »

vineas olivas terras aliasque possessiones que de territorio predicti castri sancti severi esse dicuntur. et que tu ad opus curie nostre procuras postquam tibi constiterit. quod possessio ipsorum castrorum sit dicto Monasterio restituta

Oltre di questo antico documento del 1116 intorno al Monastero di *Terramaggiore*, altro del 1157 è pubblicato dall'*Ughelli Italia Sacra* Vol. VIII. pag. 116, e contiene la concessione fatta da Errico Arcivescavo di Benevento a favore dell' Abate di quel Convento dalla Chiesa di S. Lorenzo vicino al fiume *Calore*. Ed altri documenti pur de' tempi Normanni e Svevi ho rinvenuto dopo incessanti cure nelle pergamene dell'Archivio di Regia Zecca, che non mancherò di pubblicare in apposita appendice alla fine di questo primo Volume del Codice Diplomatico.

Nei Registri poi di Carlo I. e 2. d'Angiò leggonsi molte notizie intorno a questo Monastero, che or dicesi di *Terramaggiore*, ed ora di *Torremaggiore*, e de' feudi che possedeva di *S. Severo*, *S. Andrea*, *Roiario*, ed altre terre; ne pubblico qui i diplomi i più importanti.

Nella donazione che fece Re Carlo I. al suo figliuol primogenito del *principato* di Salerno, del *Contado* di Alesina, e dell' *onore* del Monte S. Angelo (privilegio, che non mancherò di pubblicare a suo luogo) leggesi tra l'altro tra' baroni del Contado d'Alesina « *Abbas Monasterii Turris Maioris. pro sancto Severo.* » Reg. 1269 *Lib. Donat.* fol. 107 N.° 7.

Nel 1270 Re Carlo, aderendo alle suppliche dell' amministratore, priore e convento di Terramaggiore, ordina che si restituissero a questo Monastero parecchi beni burgensatici di cui la Curia del Re erasi impossessata, perchè credevansi appartenere ad alcuni ribelli di *S. Andrea* e *S. Severo* vassalli di quel convento, condannati nel capo; e tale restituzione si facesse a patto, che il Monastero locasse quei beni tra un mese a persone fedeli al Re, altrimenti si confiscassero nuovamente a favore della Curia.—« *Karolus etc. justitiario Secreto et Magistro Massarie Capitanate etc. Ex parte venerabilis viri Magistri johannis de Manelio Archidiaconi panormitani dilecti capitoli nostri administratoris monasterii terre maioris nec non prioris et conventus eiusdem monasterii fuit nobis humiliter supplicatum ut cum quedam bona stabilia burgensatica sita in territorio sancti severi et sancti andree casalium predicti monasterii et que fuerunt quorumdam vassallorum ipsius monasterii in iamdictis casalibus commorantium qui ob proditionis crimen quod erga magestatem nostram proxime preterite turbationis tempore commisisse dicuntur capitalem sententiam subierunt sint una cum aliis bonis ipsorum proditorum ad opus curie nostre infiscata restitui ea predicto monasterio de benignitate Regia mandaremus quare fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus omnia huiusmodi bona stabilia burgensatica tam que fuisse dicti monasterii. et que ab ipso monasterio per dictos proditores tenuisse ad censum vel ad certam locationem temporis vobis constiterit predicto monasterio seu eius procuratori vel nuncio restituere. et retornare curetis predicentes administratori priori. et conventui supradictis quod dicta bona infra unum mensem a die restitutionis et resignationis huiusmodi numerandos in antea aliquibus fidelibus nostris locent alioquin faciemus ipsa post elapsum huius termini ad opus nostre Curie revocari. nihilominus. de restitutione seu resignatione bonorum ipsorum faciatis fieri tria publica consimilia instrumenta quorum unum apud vos remaneat aliud penes monasterium predictum, et tertium ad nostram Curiam transmictatur. Datum capue XV. Februarii XIII Indictionis Regni nostri anno ut supra* ». (1270) Reg. 1269 C. fol. 51 N° 5.

Lo stesso Re Carlo I. nel 1274 ordinò al Giustiziero di Capitanata, che non lasciasse molestare il

eisdem abbati et monasterio. sine difficultate qualibet restituas et resignes. Datum apud lacum pensilem VI° Augusti None Indictionis Regni nostri anno secundo. Cupientes igitur prescriptum sacrum Mandatum regium reverenter

Monastero da un tal *Pietro* detto il *Fiorentino* milite, pel possesso del tenimento di *Terramaggiore*. — « *Scriptum est eidem justitiario* (Capitanate) *etc. Ex parte Religiosorum virorum abbatis et conventus monasterii terre maioris devotorum nostrorum fuit expositum coram nobis quod cum dictum monasterium tenuerit et possederit. teneat etiam et possideat territorium terre maioris. ad ipsum monasterium pertinens pleno jure. petrus tamen de Monte Marandi miles dictus florentinus. monasterium ipsum. super possessione ipsius. territorii auferendo redditus terrarum dicti territorii. et occasione dictorum reddituum a laboratoribus terrarum ipsarum pignora capiendo. multipliciter turbat. et impetit in ipsius monasterii preiudicium et gravamen. cum igitur supplicaverint super hoc eis dictoque monasterio per nostram excellentiam provideri f. t. p. m. quatenus vocato dicto milite si tibi constiterit de premissis eosdem abbatem et conventum ac monasterium non permictas. a predicto milite. super ipso tenimento. sic videlicet aliquatenus molestari. quinimo eumdem militem ad restituendum omnia pignora illis a quibus per ipsum militem capta inveneris et quod ipse miles ab huiusmodi turbatione ac impedicione desistat. debita districtione compellas. Ita quod pro parte dictorum abbatis et conventus querela in nostra curia non contingat ulterius iterari. Datum Fogie per. M. G.* (Magistrum Guillelmum de Faromvilla Regni Sicilie Vicecancellarium) *XXII Octobris III. Indictionis* (1274) Reg. 1274 B fol. 264 N° 21.

Nello stesso Registro e nella medesima pagina leggesi altro ordine di Re Carlo allo stesso Giustiziero, perchè non permettesse che dagli abitanti del Casale di *S. Martino* si turbassero i confini del Casale di *Rosario* appartenente da antichissimi tempi e per privilegii dei *Re Catolici di Sicilia* al Monastero di *Terra Maggiore*.

Nel 1283 essendo stato *Pietro* nominato Abate del Monastero di *Torre Maggiore* richiese il Re di farla *assicurare* dagli abitanti delle terre da quel Convento da tempi remotissimi possedute, e tanto ottenne con diploma di *Carlo primogenito* dopo aver prestato al Re il giuramento di fedeltà. — « *Scripton est eidem* (Justitiario Capitinate) *etc. Constitutus in presencia nostra Vir Venerabilis frater Petrus abbas Monasterii Turris Majoris devotus noster nobis humiliter supplicavit ut cum nuper in Abbatem dicti Monasterii Canonice sit assumptus assecurari eum ab hominibus terrarum quas predecessores sui et ipsum suum monasterium hue usque tenuerunt et possiderunt ac ipse nunc tenet et possidet in decreta. vobis provincia iuste et rationabiliter sicut dicit iuxta consuetudinem Regni Sicilie mandaremus. Nos autem eius supplicacionibus inclinati. Quia de dicta promissione sua plenam fecit Curie nostre fidem. Idemque Abbas nobis nomine. Regio pro terris predictis fidelitatis solite in omnia sua prestitit iuramentum. Devocioni vestre precipimus. quatenus recepto prius ab hominibus predictarum terrarum pro parte Regia fidelitatis debite juramentum dictum ipsum Abbatem ab eis assecurari faciatis. iuxta usum et consuetudinem dicti Regni ac interim responderi sibi de omnibus quibus tenentur et debent fidelitate Regia et Curie sue ac cuiuslibet alterius iuribus semper salvis. Datum Neapoli per Sparanum etc. die 14 Decembris XII Indictionis* » (1283) Reg. 1284 C. fol. 23 et. N° 49.

E non avendo il testè detto Abbate nell'anno susseguente 1284 prestato il servizio feudale, come tutti i baroni, secondo la consuetudine del Regno, il Giustiziero della Provincia avea confiscate tutte

exequi sicut decet. et dictus dominus abbas. constare nobis fecerit per quoddam privilegium. quod autenticari fecit. per iudicem et notarium terre maioris. ad requisitionem nostram per quod costat plenarie. quod possessio dicto-

le terre del Monastero; il perchè rivolto l'Abate con supplica al Re, fu ordinato, che gli si restituissero i beni, dopo aver pagato il doppio del servizio militare. Il diploma è di Carlo primogenito. — « *Scriptum eidem etc.* (Justitiario Capitanate) *pro parte Venerabilis Abbatis et conventus Monasterii turris maioris de Capitonata devotorum oratorum nostrorum fuit humiliter expositum coram nobis quod cum dudum in anno proxime preterite duodecime Indictionis. requisitum fuisset ab eis pro parte curie nostre servicium quod pro terra feudali quam dictum Monasterium in iurisdictione tua habet et possidet facere. tenentur et debet ut illud tunc ad nostrum felicem exercitum destinaret ipsi Abbas et conventus predictum servicium non misissent mandatum huiusmodi pro parte nostra sibi factum. temere condempnendo tu auctoritate mandati nostri super huiusmodi contumacibus contumacibus terris eorum destituendis ipsos Abbatem et conventum predicta terra feudali. pro parte Curie nostre destituisti, et eam facias ad opus Curie nostre procurari. in ipsorum preiudicium et non modicam lesionem eis igitur supplicantibus sibi super hoc per nostram excellentiam provideri. nos volentes micius agere cum eisdem. fidelitati tue precipimus quatenus si vera est assercio exponentium recepto prius ab eisdem Abbate et conventu servitio duplicato. in quo pro predicta terra feudali eos tibi constiterit Curie nostre teneri. et prout hactenus extitit. consuetum. deinde terram ipsam cum fructibus medio tempore inde perceptis si non ob aliam causam per te ad opus Curie nostre extitit arestata; ipsis Abbati et conventui vel eorum nuncio restituas et resignas; et pecuniam quam pro predicto duplicato servitio ab eis exigeris et receperis confestim ad cameram nostram. mittas thessorariis nostris nobiscum morantibus pro parte nostre Curie assignandam. a quibus inde apodixam ydoneam recipi facias ad cautelam. Data brundusii die XI Novembris. XIII Indictionis* » (1284) Reg. 1283 A fol. 47 N° 45.

Nel 1295 fu il Monastero di Terrameggiore dell'ordine Benedettino, per volontà del Pontefice conceduto ai *Templarii*, e però il Generale di quest'ordine richiese al Re di essere *assicurato* di tutti i beni feudali, già posseduti da quell'antico Monastero. Ciò leggesi nel seguente diploma di Maria Regina di Gerusalemme e d'Ungaria, moglie di Carlo II. — « *Maria dei gratia jerushalem et Ungarie Regina* etc.—*Scriptum est... justitiario Capitanate. devoto suo etc. Pro parte Venerabilis et Religiosi Viri fratris jacobi de Mollay generalis Magistri domus milicie Templi jerosolomitani. dilecti Amici nostri fuit nobis noviter cum devocione petitum. Ut cum dominus noster Summus Pontifex Monasterium Turris Majoris ordinis Sancti Benedicti, situm in decreta tibi provincia cum omnibus Castris Casalibus juribus et pertinentiis suis domui prefate univerit et in subsidium substentationis dicte Militie que continue militat pro reverencia crucifixi contra sarracenicam pravitatem incorporaverit et donaverit gratiose, assecurari dictum Magistrum pro domo prefata ab hominibus dictorum Castrorum atque Casalium iuxta Regni consuetudinem mandaremus, quia ergo Religiosus vir frater Guilinus locumtenens dicti Magistri in Regno Sicilie et Apulie, tam pro ipso Magistro quam pro domo prefata, nobis pro domino viro nostro jerusalem et Sicilie Rege magnifico, pro dictis Castris atque Casalibus iuxta ipsam Regni consuetudinem fidelitatis prestitit juramentum, homagio ligio dicto domino domino Viro nostro in suis faciendo manibus reservato. dicti magistri circa hoc peticione admissa. tue devocioni precipimus quatenus recepto prius pro*

rum castrorum sancti severi et sancti Andree est de mandato curie dicto Monasterio restituta. Prudentie vestre. ex regia parte commissa nobis auctoritate mandamus. quatenus receptis presentibus. predictas vineas olivas. et terras aliasque possessiones que de territorio predicto castri sancti severi esse dicuntur. et vos ad opus curie procuratis eisdem abbati et Monasterio sine difficultate restituere et resignare curatis. de quorum restitutione et resignatione fieri faciatis duo puplica consimilia istrumenta unum vobis retinendum et aliud vobis ad cautelam curie sine more dispendio destinandum. Datum fogie Nonodecimo Augusti none Indictionis. De quarum vinearum olivarum terrarum aliarumque possessionum. restitucione et resignatione ad requisitionem et istantiam. predictorum domini abbatis et conventus nominati Monasterii. presens puplicum istrumentum. pro cautela dicti monasterii factum est per manus mei Alexandri puplici sancti severi notarii signo meo subscriptione et sigillo mei dicti iudicis. et nostrum subscriptorum testium qui interfuimus subscriptionibus roboratum. Preter duo alia consimilia istrumenta facta iuxta formam supradicti mandati per manus Rogerii puplici eiusdem

eodem domino Viro nostro ab eisdem hominibus et Vassallis, quos dictum Monasterium vel alius pro eodem in eadem decreta tibi provincia. iuste tenet et possidet fidelitatis debito juramento, facias dicto Magistro vel eius nuncio pro domo predicta assecuracionis debite iuxta predicti Regni consuetudinem sacramento prestari, ac de omnibus consuetis et debitis intendi et integre responderi fidelitate Regia, Regiis et cuiuslibet alterius juribus semper salvis. Datum Neapoli. per Andream de Ravello etc. die XXVII. Augusti VIII. Indictionis » (1295). Reg. 1272. E fol. 137 N. 16.

E nel Registro 1305-1306 B. fol. 98 N. 153. trovasi altro privilegio di Carlo II. col quale si ordina consegnarsi a' frati *Templarii* venti *inserte* di *grosse anguille* del Pantano d'*Alesina*, che sin da tempi antichissimi si era solito dare al Monastero di *Torre Maggiore*, unito allora al Convento di quei frati.

L'ordine dei *Templarii* abolito nel 1307, tutt'i beni del monastero di *Torremaggiore* furono confiscati ed appropriati alla curia del Re. Quindi Roberto donò la baronia di *Torre Maggiore*, che conteneva le terre di S. Severo, S.Andrea *in stagnis*, Roiorio, S.ª Giusta, e S.ª Marie in Arco, a *Sancia* sua moglie, come leggesi nel privilegio esistente nel Registro 1311-1312, X. fol. 403 n. 198. Nel 1317 trovo, che per rinuncia fattane da SANCIA fu questa baronia conceduta ad *Arnaldo di Triano* nipote di Papa Giovanni, che pure la rifiutò. Reg. 1317 C. fol. 6, N. 213. Appresso fu data a *Pietro Pipino conte di Vico*, che ebbe varie quistioni cogli abitanti di S. Severo. E qui basta intorno al monastero di *Torre Maggiore*; chi volesse poi continuare la storia della baronia di *Torre Maggiore* e dei feudi di S. Severo, S. Andrea ed altri casali una volta posseduti da quel convento, potrebbe non solo riscontrare il *Giustiniani*, ma eziandio le memorie stampate in difesa dell'università di S. Severo per l'abolizione delle decime sacramentali, e per la stessa università contro il duca di *Torre Maggiore* discendente da Giovan Francesco di Sangro.

sancti severi notarii de restitotione resigoatione predicta. unum penes dictum Gaytum Jasinum Massarium retineodum et aliud dicto domino nrsoni mynero ad cantelam curie sine more dispendio destinandom (*segue il segno del Notaio*).

(*Segno del giudice*). Angelus acta notat. Judex que Robore dotat.

† Ego Joannes de Sire Matheo. boc testor.

† Ego Barionas boc testor.

† Ego Valentious de Valentino hoc testor.

† Signum crucis propria maoos stephani leonis.

† Ego Silvester testi sum.

LII.

Anno 1266-Settembre 1°-Indizione X.-Lagopesole.

(Martene e Durand op, cit. Vol. II, pag. 398, *Ex Ms. S. Vincentii Bisantini* — Troiano Spinelli *Codice Diplomatico delle Due Sicilie* Ms. Vol. II, pag. 395).

Re Carlo rende grazie al Pontefice della dilazione accordatagli sino al 1° Novembre pel pagamento del censo di ottomila once d'oro, dovuto alla Chiesa Romana pel Regno di Sicilia e Ducato di Puglia.

Sanctissimo in Christo Patri et Domino suo, Domino Clementi divina providentia Sacrosanctae Romanae Ecclesiae et nniversalis Ecclesiae summo Pontifici Carolus Dei gratia rex Siciliae, ducatus Apuliae et principatus Capuae, Andegavi, Provinciae et Forcalquerii comes, cum omoi reverentia et honore devota pedum oscula beatorum.

Vestrae litteras Sanctitatis io baec verba recepi: Clemens episcopns servus servorum Dei carissimo in Christo filio Carolo Siciliae regi illustri salutem et apostolicam benedictionem. Habet haec homana fragilitas, et primorum transgressione parentum ignorantiae nebula, et irrueotium multiplicatione phaotasmatum involuta, nt dum de multis sollicita erga plurima procorabatur, omnium nequeat habere memoriam, et diversis dubitationum ambagibus fluctoare coacta, excusabiliter omittit aliqua, qnae ex certa scientia po-

tius ne malitia damnabiliter praeteriret. Sane quamvis censum annuum octo millium unciarum auri ponderis regni Siciliae (1) nobis et Ecclesiae Romanae debitum solvendum in suo termino, festo videlicet principali B. Petri proxi-

(1) Ne' Registri Angioini di Carlo I e II, ed anche di Roberto molti diplomi rinvengonsi intorno al pagamento di così fatto censo. Io qui ne pubblico i più importanti.

Nel 1269 per l'assedio che imprese Carlo contro *Lucera*, ove eransi fortificati i Saraceni, chiese ed ottenne da' Cardinali altra dilazione pel pagamento del censo di otto mila once d'oro. Il diploma è il seguente.

« *Reverendis in Christo fratribus. et amicis karissimis sacro cetui cardinalium sancte Romane ecclesie. Karolus etc. salutem et sincere dilectionis affectum. Recepimus benignitatis vestre licteras in hec verba. Miseratione divina. Episcopi. presbyteri. et diaconi sacrosancte Romane ecclesie cardinales. Excellenti et magnifico principi. carissimo ipsius ecclesie filio. domino Karolo. dei gratia illustri regi Sicilie. salutem in domino. Cum propter obsidionem et expugnationem sarracenorum lucerie. propter guerram motam contra vos et fideles vestros in sicilie partibus ab adversariis ecclesie Romane, ac vestris, contra quos magnam et sumptuosam militiam destinastis. multa subieritis hactenus et adhuc cum circa talia insistatis, ad presens. vos subire oporteat gravia onera expensarum, fuit nobis ex parte vestra cum instantia supplicatum. ut solutionem census octo milium unciarum auri quas in instanti festo beatorum apostolorum petri et pauli, solvere nobis et ecclesie predicte tenemini. prorogare usque ad festum omnium sanctorum proximo futurum liberaliter curaremus. Nos itaque labores vestros pensantes et onera hujusmodi que portatis. et super hiis vobis benigno compatientes affectu. specialem quoque vobis gratiam facientes, solutionis predicte terminum. usque ad predictum festum omnium sanctorum proximo venturum. sub illis eisdem penis tam spiritualibus quam temporalibus et obligationibus, que sunt pro solutione ipsius census. in prefato festo ipsorum apostolorum facienda statuta. duximus prorogandum, ita tamen quod per hoc in posterum census solutionis annue non mutetur. set in festo eorundem apostolorum fiet solutio annis singulis, sub penis statutis et ordinatis sicut in conditionibus et conventionibus inter eandem ecclesiam et vos habitis. plenius continetur. Et vos nihilominus si defeceritis in solutione predicti census in eodem festo omnium sanctorum penas incurratis easdem, sicut ipsas incurreretis, si non facta hujusmodi prorogationis gratia in proximo festo ipsorum apostolorum censum non solveretis eundem. Item in hoc tamen vos attentos reddimus et sine prejudicio concesse gratie volumus esse cautos quod si medio tempore succedentibus prosperis prorogatum volueritis terminum prevenire. nobis et eidem ecclesie. suis et nostris necessitatibus consulendo, de dicto censu satisfacere procuretis. volumus autem quod hanc prorogationis gratiam sub forma. qua premittitur acceptantes firmiter* (manca una parola) *quod usque ad prefatum festum omnium sanctorum sicut predictum est ipsum censum integraliter persolvetis. nobis super hiis omnibus vestras patentes licteras de verbo ad verbum tenorem presentium continentes insertum quam citius transmissuri. Datum Viterbii sexto idus Junii apostolica sede vacante. Nos igitur pro huiusmodi prorogationis gratia nobis ad supplicationem et instantiam nostram facta. vobis universis et singulis referentes gratiarum multiplices actiones, et eandem gratiam, sub forma que in predictis vestris exprimitur licteris acceptantes ac assentientes omnibus, que in eisdem licteris continentur promictimus firmiter quod censum octomilium unciarum auri quas in instanti festo beatorum apostolorum petri et pauli*

me jam transacto, nobis non solveris: quia tamen in solutione ipsius non ex malitia nec ex dolo cessasti, praesertim cum plurimi tibi suaderent, quod regnum totaliter non es adeptus, in quo gravem patiebaris adhuc et pateris

solvere vobis et ecclesie Romane tenemur. faciemus infra festum omnium sanctorum proximo futurum, vel saltem in ipso festo, vobis et eidem ecclesie cum integritate persolvi et ut super hiis plena certitudo in posterum habeatur has patentes licteras, aurea bulla typario nostre majestatis impressa munitas sacrosancte Romane ecclesie ac vobis duximus in testimonium concedendas. Datum in Castris in obsidione Lucerie XXI Junii XII Indictionis — (1269) Reg. 1269 B. fol. 93 at. N. 4.

E nello stesso Registro a pag. 90 leggesi altra lettera di Carlo a' Cardinali, colla quale li ringrazia nuovamente della proroga accordatagli pel pagamento del censo di quell'anno 1269.

Nel seguente anno 1270 Re Carlo inviò procuratori a Roma ad offrire al Pontefice quattro mila once d'oro pel censo dovuto alla Chiesa Romana, chiedendo dilazione per le altre quattromila oncie. Il diploma è il seguente: — «*Scriptum est universis cardinalibus etc. Cum in festo apostolorum petri et pauli proximo futuro censum octo milium auri summo Pontifici et ecclesie Romane solvere teneamur et ad presens tum propter adventum illustris Domini Regis Francie et Comitis pictavie fratrum nostrorum. quos speramus in Siciliam hiis diebus proximis dante domino profecturos et ad quos nos contra personaliter proficisci tum etiam propter liberum nostrorum adventum et eorum nuptias in proximo annuante divina clementia celebrandas nec non ob alia magna et ardua negotia tam fidei christiane quam alia immineant nobis gravia honera expensarum propter quas integrum predictum censum in eodem festo solvere commode non valemus, ecce per dilectos clericos, familiares et consiliarios nostros magistros petrum bone diei cancellarium Curie et petrum de latyere procuratorem nostrum in Romana curia latores presentium quatuor milia Uncias dicti census presentanda nomine nostro vobis per eos duximus transmictenda, paternitati vestre cum devota. precum instancia supplicantes, quatenus de reliquis quatuor millibus Unciis usque ad festum omnium sanctorum proximo futurum sub illis eisdem penis tam spiritualibus quam temporalibus et obligationibus que sunt pro solutione ipsius census in prefato festo ipsorum apostolorum facienda statute. de speciali gratia nobis terminum prorogetis itaquod propter hoc in posterum solutionis annus terminum non mutetur. set intendimus et volumus quod nihilominus in festo eorumdem apostolorum fiat solutio annis singulis sub penis statutis et ordinatis sicut in conventionibus et conditionibus inter eandem ecclesiam et nos habitis plenius continetur. Nosque si defecerimus in solutione predictarum unciarum quatuor millia auri in eodem festo omnium sanctorum penas incurramus easdem sicut ipsas incurreremus si non facta huius prorogationes gratia in ipso festo apostolorum censum non solveremus eumdem. Ita etiam quod conventiones et conditiones inter romanum Pontificem et Romanam Ecclesiam ex parte una et nos ex altera habite per eamdem prorogationem nullam innovationem recipiant et in nullo penitus immutentur set in suo Robore perseverent et sic in omnibus et per omnia teneantur prout inter eosdem Romanum Pontificem et Ecclesiam ex parte una et nos ex altera ordinatum extitit et conventum. Nos quidem huiusmodi gratiam valde gratam habebimus et exinde vobis speciales gratias referemus. In cuius rei testimonium etc. Datum Neapoli. XIIII. Junii XIII.e Indictionis* » (1270).

Iste licters superscripte pro curia immediate quadruplicata sunt et similes in omnibus et

resistentiam, ad solutionem minime tenebaris : propter quod et gravia quae urgebant negotia, de lapsu termini minus sollicitus extitisti, et nihilominus ad cautelam venerabili fratri nostro Albanensi episcopo apostolicae sedis legato sufficientia pignora ad valorem census eiusdem et ultra liberaliter obtulisti: quae ipse recipere noluit, sicut per eius litteras nobis constitit, omissionem seu concessionem hujusmodi ad reatum vel notam perjurii tibi nolumus imputari ; sed potius excusationibus tuis admissis, quas nobis tuis litteris intimasti, immunem te a perjurio nihilominus reputantes, quod nihil eo nomine tibi valeat objici seu impingi tenore praesentium declaramus. Ad haec volentes, si nobis infra mensem Augusti non solveris dictum censum, hac vice tibi de gratia speciali dictae solutionis terminum usquo ad calendas Novembris proximas prorogamus: infra quas si non solveris dictum censum, in sententiam incidas excommunicationis. Per hanc autem datae dilationis

per omnia excapto quod in duabus illarum quatuor additur ista clausola. Nichilominus autem predictum magistrum petrum procuratorem nostrum duximus statuendum ad aptandum at ratificandum nomine nostro pradictas conditiones at conventiones at obligationes ac si quas alias super premissis duxeritis apponendas. Ratum at firmum habituri quicquid idem procurator et circa omnia et singula supradicta duxerit faciendum. In cuius rei testimonium. Datum ut supra. (1270) Registro 1271. C. fol. 82 a t. N° 11.

Nel Registro 1275 B. fol. XXX N. 23. leggesi altro Diploma di Carlo, in cui è inserita lettera di Papa Gregorio, il quale attesta d'essere stato soddisfatto delle once 8-mila dovute per censo così a lui che alla Chiesa Romana per l'anno 1275. La lettera Pontificia è data *Valentis. Idus Septambris Pontificatus nostri anno quinto;* ed il diploma del Re è dato in Napoli 21 ottobre 1275 IV.ª Indizione. E nel Registro 1280. B. fol. 75 N° 39. ho rinvenuto altro diploma del 12 Giugno 1280 diretto a Guglielmo Standardo riguardante il pagamento del censo di quell'anno da farsi al Romano Pontefice « in bonis et electis Augustalibus qui sint justi. recti et statuti prius ad rationem de Augu- « stalibus quatuor per unciam de pecunia Thesauri nostri que in Castro Ovi servatur ». Il Re incarica lo Standardo di condursi a Roma per presentare quel danaro alla Curia Romana, e quindi aggiunge così « Recepturus de assignatione ipsius pecunie ab eodem summo Pontifice nomine nostro « scriptum patens sub solito. sigillo plumbeo ipsius in ea forma et modo quem tibi Guillelmus de « Rivera clericus etc. sub suo Sigillo dabit et secundum quod anno preterito recepimus in simili « causa, et ecce quod pro securo conductu ipsius pecunie. stipendiarios sexaginta per philippum de « Lagonessa etc. assignari mandamus, quorum stipendiariorum decem erunt milites et quilibet ip- « sorum habebit equos quatuor et quinquagiuta erunt valleti quorum quilibet habebit equos duos. « quos ab eodem marescallo recipias et in comitiva tua bono omine ad predictam Romanam Curiam « ducas pro pecunia ipsa salubriter deferenda. sic facturus quod sequenti die lunc qui erit vicesi- « mus quintus predicti mensis junii in predicta Curia Romana sis presens infallibiliter duce deo. « Datum Summe. XII junii. »

gratiam, conditionum sive conventionum dictarum tenorem in nulla volumus parte sua divelli, vel in aliqua immutari: immo tenore praesentium declaramus aperte, nostrae intentionis existere, et hoc insuper protestamur, quod subsequentium solutionum dicti census annui termini in perpetuum in eodem festo principali B. Petri consistant; nihilominus quoad poenas contra tuam et haeredum tuorum in regno personas vestraque bona, si dictus census nobis nostrisque successoribus et ipsi Romanae Ecclesiae suo tempore minime solveretur, in eisdem conventionibus ordinatis, et tam nostro quam tuo consensu firmatis, statuta in eis tempora ab eodem festo volumus computari. Tu ergo fili carissime, diligenter attendens quod et qualiter nobis promiseris, tuae semper salutis non immemor, atque famae, gratiam apostolicam reverenter suscipias, et caveas in posterum, ne discrimini te exponens ab ejus corpore, cujus es membrum nobile, nullo, quod aegre ferremus, tempore

Nel 1282 fu pagato da Re Carlo il censo alla Chiesa Romana nella festa di S. Pietro, come appare da questo documento — « *Karolus dei gratia Rex Ierusalem. Sicilie etc. Suis dilectis et fidelibus Thesaurariis Guillelmo nigro. Risoni. de marra et petro bodin etc. vobis mandamus. quatenus statim receptis presentibus licteris. exhibeatis et liberetis nostro dilecto et fideli militi et consiliario Lodoyco de montibus tenenti locum magni Iusticiarii. de pecunia nostri Thesauri. quam custoditis in Karolensibus auri. octo millia unciarum. pro solvendo censu. quem nos debemus ecclesie Romane racione nostri Regni. pro isto presenti anno nostri dominii. millesimo, ducentesimo. octogesimo secundo. die festi sancti petri proximo venturi. Item exhibeatis ei pecuniam necessariam pro loerio Bestiarum que deferent ipsam pecuniam ad Curiam Romanam tam eundo quam redeundo. non obstante. et recipiatis de hiis que exhibueritis ydoneam apodixam. Datum Paterni. Anno domini 1282, 14 die Junii X.ª Indictionis Regnorum nostrorum Ierusalem anno VI. Sicilie vero XVII* » — Reg. 1282 B. fol. 154 n. 44. (Segue la quietanza per le *once ottomila*, e per *due tarì* al giorno pel trasporto del danaro in Roma).

Dopo quest' epoca non trovo nei Registri di Carlo I, altro pagamento del censo; una notizia nondimeno ne vien data dall' autore *della istoria del dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie*, (pag. 145) che riporta alcune parole di una lettera di Martino IV, con cui concede dilazione pel censo dell'anno 1283 fino al giorno del Natale del Signore. E non voglio tralasciare di dire, che altro documento relativo al pagamento del censo del 1274 è citato dal Tutini (degli Ammiranti pag. 89), e leggesi nel Registro 1273 A. fol. 187. N° 18. Esso contiene un istromento del 10 Marzo di quell' anno dato in Brindisi, d'onde appare che Carlo convenne con alcuni mercatanti Senesi intorno alle ottomila once d'oro da pagarsi a Gregorio X, cioè seimila *pro Regno* e due mila *pro insula Sicilie*; trovasi questo pubblicato dall'Autore della *difesa del dominio temporale della Sede Apostolica nelle due Sicilie* (appendice pag. 10), e dicesi tratto dall'Archivio Vaticano.

Carlo II. trovavasi prigione alla morte del padre, ed il Regno fu per qualche tempo governato da Roberto d'Artois, e da Gerardo Vescovo di Sabina, del reggimento dei quali pubblicherò

praedicaris. Datum Viterbii Pontificatus nostri anno secondo. Ego ergo, Pater Sanctissime, pro tanta gratia vobis et vestris fratribus ad gratiarum actiones inclinans, et omnibus et singulis supra contentis assentiens, sic ad vos et sanctissimam matrem meam Ecclesiam in bis et aliis Dei fultis auxilio me habebo, quod devotionis meae patentibus incrementis, in conspectu Dei et ho-

moltiplici documenti istorici a suo tempo. Come pure rimesso Carlo in libertà nel 1289, ottenuta l'investitura da Niccolò IV, cominciò a governare il Reame, nel modo come con documenti originali ed inediti dimostrerò nel corso del mio Codice Diplomatico. Intanto non ho rinvenuto finora nei Registri Angioini dell'Archivio di Napoli altro diploma del Regno di Carlo II, intorno al pagamento del censo alla Chiesa Romana, se non il seguente, donde appare che il Re nel 1308 andando debitore per el fatto censo nientemeno, che di *once d'oro 93340*, fortemente protestavasi di non dovere tutta quella somma pagare, sì perchè una parte del censo, cioè tremila once d'oro l'anno, ripeter dovevansi da Federico (*Re di Trinacria*) secondo la convenzione passata tra costui e Papa Bonifacio VIII, sì per le tante guerre sostenute e per la distruzione e perdita di molte terre in Calabria. Trascrivo qui il documento nella sua integrità.

« *Coram vobis sanctissimo in Christo patre domino meo. domino CLEMENTE, divina providencia, sacrosancte Romane, ac Universalis Ecclesie summo pontifice. et ejusdem Romane Ecclesie Cardinalibus. Ego. KAROLUS, secundus dei gratia, Ierusalem et Sicilie Rex. Ad abundantiorem Cautelam. que prodesse non officere consuevit. Protestor in scriptis. sicut jam extiti protestator. quod per conventiones nuper habitas. inter vos dominum summum Pontificem. atque me, de solvendis vobis, et eidem Ecclesie per certos terminos. nonaginta tribus milibus. unciis, trecentis quadraginta, ad que propter multas rationes teneri non credidi, neque credo, nec per solutionem annualem, partis quantitatis ipsius, fuit mee intentionis. aut est prejudicare directe, vel per obliquum juri meo, quod habeo. de non solvenda tota quantitate predicta, tam ratione insule sicilie, quam clare memorie, dominus Genitor meus, et Ego, a tempore guerre mote sicilie non tenuimus nec etiam Ego nunc presencialiter teneo. quam ratione Calabrie et aliarum certarum partium regni perditarum, et destructarum tempore guerre predicte. nec non ratione trium milium unciarum. quas solvit jam, et solvere tenetur annis singulis Rex fredericus quoad vivet, et insulam tenebit eandem, que debent per litteras felicis recordationis Domini Bonifacii, pape octavi, rationabiliter de debito predicto deduci. Et ut hujusmodi mee intentionis et protestationis expressio, clarius et articulatius depromatur. discretos viros Magistros Guillelmum agarni prepositum aquensem. et Iacobum de bargiata sacristam Ebredunensem, et Bernardum fabri clericos, et familiares meos licet absentes, et quemlibet eorum insolidum, ad faciendum coram vestra clementia, et vobis dominis Cardinalibus protestatem prescriptam procuratores meos et speciales nuncios tenore presentium constituo, et ordino. committens, et mandans, eisdem procuratoribus et cuilibet eorum in solidum, quod si forsan protestationi predicte, procurator vester aut alius pro parte vestra condixerit afferens eam non debere admicti, repetant protestationem eandem, et perseverent in illa, contradicentes contradictioni procuratoris vestri, aut alterius pro parte vestra, toties, quoties procurator vester, aut alius pro parte vestra contradictionem hujusmodi iterabit. In cujus rei testimonium presens protestationis, et constitutionis, seu ordinationis scriptum exinde per manus Iohannis*

minum reddar ipsius munere gratiosus. Datum apud Lacum pensilem per manum Roberti de Baro regni nostri Siciliae Prothonotarii primo Septembris ind. X, anno Domini MCCLXVI. Regni vero mei anno secundo feliciter.

LIII.

Anno 1266 - Settembre 22 - Indizione X. - Viterbo.

(Martene e Durand op. cit. Vol. 2, pag. 406)

Papa Clemente riprende Re Carlo intorno a varie cose; tra l'altro della gabella del sale, gravosa a'sudditi; dell'ingratitudine verso gli amici; del ritardare la giustizia al popolo, non essere accessibile, poco affabile, aver sempre in sospetto i sudditi ed esser loro sospetto. Si lagna di coloro, che lo circondano, che prendono quel che possono, ed il Re affetta ignoranza; lo esorta a scegliere consiglieri prudenti, ed a non sospettare di ognuno per lievi ragioni, a mettere ordine nella sua casa, ove ciascuno fa da padrone.

Carissimo in Christo filio C. regi Siciliae illustri.

Cum omnia quae secundum ordinem fiunt, ex ipso ordine recipiant pulcritudinem et splendorem, decet te, fili carissime, in omnibus et per omnia or-

sparelle civis neapolitani, publici apostolica auctoritate notarii, fieri feci, et mei sigilli pendentis munimine roboratum. Actum neapoli, anno domini M. CCC. VIII. die nono mensis julii, sexte Indictionis, presentibus, nobilibus viris. Bortholomeo siginulfo de neapoli Comite Caserte. Magno Regni sicilie Camerario, Bartholomeo de Capua, logotheta et prothonotario regni sicilie. Iohanne Pipino de Bardo Magno mee Curie Magistro rationali. et Bernardo Caractulo de neapoli vicemgerente comitis supradicti militibus, dilectis consiliariis, familiaribus, et fidelibus meis et pluribus aliis. Quod Ego predictus Iohannes Sparella Civis neapolitanus apostolica auctoritate publicus notarius mandato et rogatu domini Regis predicti propria manu scripsi et meo consueto signo signavi. Anno. Mense, die, et indictione prefata pontificatus predicti sanctissimi patris domini Clementis pope quinti, anno tertio. Datum neapoli per eundem Bartholomeum de Capua militem logothetam, et prothonotorium Regni sicilie anno, mense, die et indictione predictis. Regnorum meorum anno XXIIII. » — Reg. 1307 A fol. 278 u. 167.

Morto Re Carlo II nell'albe del di 5 Maggio 1309 (Reg. 1308-1309 fol. 180 N° 179) il suo successore Roberto nel pagare il censo ripetè la protesta nello stesso modo come nel documento precedente, e ciò può leggersi nel Reg. 1308-1309 fol. 208 et e t. e fol. 209 e t. N° 179. Qui mi arresto, perchè i tempi di Roberto ed i susseguenti vanno al di là del mio Codice Diplomatico.

dinate procedere, ne tu forsan, ad cuius pendet arbitrium ordinatio tanti regni, minus juste quaeras in subditis, quae in te ipso nequiverint inveniri. Haec est sane nostri summa propositi, ut tuum studium excitemus ad tui stabilimentum honoris, et statum pacificum nationum tuo regimini subjectarum, cujus rei principium esse credimus et fixum ac solidum fundamentum, si te, tuos et tua, tam prudenter quam provide duxeris ordinanda. Ad tuam autem ordinationem hoc pertinet, ut Deum timens ac diligens, nihil ex certa scientia in salutis tuae dispendium teneas alienum. Quod si geris, prout debes, in votis; et canonicis Piniani, et monachis S. Victoris Massiliae castra sua restitues, et Arelatensi ecclesiae jura sua similiter et Astensi (1): quae omnia

(1) A queste riprensioni dal Pontefice Re Carlo diede tosto soddisfazione, perchè gl' importava bene tenersi amici i monaci, i Vescovi e la Corte di Roma.

Pel Monastero di S. Vittore in Marsiglia leggonsi parecchi documenti nei Registri Angioini, e tra gli altri una lettera diretta dal Re al Senescalco di Provenza nel 1269, colla quale gl'impose di non molestare nè far molestare quel Convento in tutti i suoi beni, dichiarandolo sotto la sua speciale protezione — EIDEM SENESCALLO (in provincia) etc. *Ad religiosos viros abbatem et conventum monasterii Sancti Victoris massiliensis devotos nostros propter sacram religionis observantiam qua virtutum domino famulantur. et ob devotionem sinceram quam ad Excellentiam nostram gerunt specialem habentes dilectionis affectum. monasterium ipsum cum omnibus personis ejusdem divino ibidem obsequia mancipatis. necnon monasterii prioratibus obedientiis villis et castris domibus et possessionibus terris bonis et juribus omnibus in comitatu nostro. provincie et falchalquerii consistentibus eidem monasterio Sancti Victoris massiliensi subjectis sub nostra presentium tenore protectione recipimus speciali fidelitati tue mandantes, quatenus eosdem abbatem et conventum nec non monasterii prioratus, obedientias, villas et castra, domos et possessiones terras bona et jura omnia habentes tanquam sub protectione nostra consistentia propentius commendata nullam eis contra justitiam inferas molestiam nec permictas ab aliis irrogari Quinimo ea protegere ac defendere a quorumlibet molestia studeas ac eisdem abbati et conventui exhibeas de quibuslibet laycis cujuscunque conditionis existant favorabiliter justitie complementum. et castra ipsius monasterii non permictas a rebellantibus monachis occupari. set assistas eidem abbati super hoc omni consilio auxilio et favore. ita quod dicti abbas et conventus nostro muniti presidio quieti permaneant a quibuslibet injuriis et tranquilli. Datum Neapoli XXV Junii XIII.ª Indictionis* » — (1270) Reg. 1269 D. fol. 178, N.° 8. Vedi pure altro diploma del dì 8 Nov. 1274 al fol. 81 a t. del Reg. 1274 B. N.° 20.

Ed a mostrare maggiormente la sua benevolenza verso questo Monastero, il Re ordina pagarsi allo stesso mille once taronesi per li danni recatigli da' suoi eserciti, al tempo delle ultime guerre— « SCRIPTUM EST senescalco provincie. *Ex parte religiosorum virorum abbatis et conventus sancti Victoris massiliensis fidelium nostrorum fuit nobis humiliter supplicatum ut cum ipsi olim guerrarum tempore per exercitus nostros diversis vicibus dampna gravia in vallis massilie in molendinis domibus et vineis sint perpessi emendam seu recampensationem de dompnis huiusmodi sibi et dicto monasterio de benignitate regia facere dignaremus. Nos igitur eorum supplicationibus benignius*

specialiter duximus exprimenda: qnia nota sunt et notoria. Sed nihilomiuus de aliis quae nou ita uovimus, omnino reddimus te sollicitum, de gabellis salis videlicet, quarum origiuem vidimus vitiosam: iu his etiam, quae veteres appellautur, ut de aliis taceamus, quae tuo sunt tempore, sicut dicitur, iu multorum praejudicium introducta. His est cousequens quod inhumanus diceris, et ad nullum afficeris, prout dicitur, amicitia, quod ex eo a multis praesumitur, quod tuos Provinciales tamquam eos in servos emeris ad ouera supra vires adstrictos, et tibi fideliter obsecutos suis fraudas stipendiis, quorum multi perieruut inedia, multi coutra suae uobilitatis et uou miuus tuae houorem in hospitalibus pauperum jacuerunt, multi te pedites sunt secuti.

inclinati licet ad hoc nos non teneri credamus. tamen sic volentes pro hac parte misericorditer providere. mille libras turonenses in recompensatione dampnorum hujusmodi de speciali gratia nos promisimus soluturos. Ideoque fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus hujusmodi mille libras tyronenses de pecunia proventuum Curie nostre in Clavaria marsilie solvere et exhibere pracures, Non obstante etc. Recepturi etc. Datum ut supra ». (Neapoli V Julii XIII.ª Indictionis) Eod. fol. 179 a t.

Nel 1276 poi ci fu convenzione tra il Re ed il Monastero di S. Vittore intorno alcuni diritti, che questo vanteva sull'annona di Marsiglia e per altri censi e pensioni. Una tale convenzione leggesi nel Reg. 1272 B fol. 102 a t. N° 14, e venne solennemente confermata dal Re, come appare dal seguente documento. — « *Scriptum est. Guillelmo de lagonessa. militi senescallo provincie dilecto etc. Ecce compositionem per te et alios de consilio nostro. cum abbate et conventu. monasterii sancti victoris. massiliensis factam duximus confirmandam. Cujus confirmationis privilegium tibi mictimus per presentium portitorem. Verum cum adhuc ad nostram et heredum nostrorum cautelam. instrumentum puplicum confectum per manus tabbellionis et ipsorum abbatis priorie et conventus sigillis sigillatum. sub forma quam tibi sub nostro destinamus sigillo habere velimus prout in ipsa compositione actum extitit et conventum et restituenda sint nobis per ipsos omnia istrumenta et privilegia de quibus fit mentio in ipsa compositione. et que asserunt se habere et omnia alia que tangunt negotium in compositione comprehensum. volumus et mandamus quatenus instrumentum hujusmodi ab eisdem abbate priore atque conventu sic sollepniter confectum et sigillatum nec non et omnia privilegia et instrumenta que super hiis habent recipias ab eisdem et predictum instrumentum facias duplicari. quorum unum custodiatur in camera nostra apud aquis et aliud ad nostram presentiam transmictatur et eis habitis assignes. ipsis vel procuratori eorum. et tradas privilegium supradictum et possessionem corporalem bladane seu annonarie curie nostre in massilia nec non proventuum pensionum et censuum ipsius annonarie seu bladane. ac domorum et operatoriorum ipsius et de assignatione hujusmodi fiant duo puplica istrumenta. quorum unum remaneat penes curiam aliud penes ipsos et ea omnia defendes et salves eisdem ac ipsos pacifice percipere facias. omnes hujusmodi proventus et pensiones et census. secundum quod in forma compositionis. plenarie continetur. Datum Neapoli per M. G. X.° Novembris IIII.ª Indictionis.* » — (1276) Reg. 1274. B. fol. 81 a t. N° 20.

Per quanto poi riguarda i gravami, di cui parla il Pontefice, contro la Chiesa d'Asti, ho rinvenuto

Langnet in carcere filius nobilis viri Jordani de Insula Mediolani detentus. Languet Novariae miles tuus Sordellus, qui emendus esset immeritus, nedum pro meritis redimendus, multique alii qui tibi in Italia servieruut, uudi et pauperes ad propria sunt reversi. Addimus juxta famam communem, quod homines regni tui etiam videre contemnis, et justitiam eorum procrastinas, et si quando a te, prout dicitur, quod raro accidit, possint intrare, quibus si nec visibilis fueris, nec adibilis, si nec affabilis, nec amabilis, et eisdem volueris principari, profecto in manu gladium et in dorso loricam, et a latere praeparatum exercitum habere te jugiter oportebit. Et quae erit haec vitae species, nisi mortis imago miserae suspectos semper habere sub-

tra gli eltri i seguenti documenti; cioè una procura data dal Re a Roberto di Lavena (di cui egli avvalevasi ne'più ardui negozi), per trattar convenzione col Vescova d'Asti. — « KAROLUS ETC. *Universis presentes licteras inspecturis etc. Notum facimus quod nos de prudentia et discretione Roberti de Lavena juris civilis professoris dilecti et fidelis nostri plenam fiduciam obtinentes facimus constituimus et ordinamus ipsum procuratorem nostrum ad tractandum vice et nomine nostro cum venerabile patre domino V. dei gratia santi Eufragii diacono Cardinali super negotio Ecclesie Astensis prout honori et exaltationi nostre viderit expedire: dantes eidem plenam et liberam potestatem tractandi cum eodem super hujusmodi negotio vice nostra. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri et Sigillo maiestatis nostre iussimus communiri. Datum Neapoli XIII decembris X.e Indictionis Regni nostri anno secundo* — (1266) Reg. 1280 C. fol. 8 a t. N.° 40.

E che una tale convenzione fu fermata, appare dal seguente documento, del quale si deduce che gli ufficiali in Provenza la violavano, ed il Re loro impose di rispettarla e mandarla in esecuzione. « SCRIPTUM *est senescallo Lombardie etc. Cum pro ecclesiastica libertate tuenda exposuimus nos et nostra et ad id majestatis nostre versetur intentio non solum conventiones et pacta olim per officiales nostros habita nostro nomine cum ecclesiarum prelatis provida deliberatione providimus inviolabiliter observari. verum etiam prelatorum ipsorum negotia ut propria gerere et nostris viribus ac favore per nos et officiales nostros ubilibet promovere. Sane nuper nostra serenitas intellexit quod tu et nonnulli officiales nostri partium lombardie conventiones et pacta inter venerabilem patrem Astensem episcopum. Karissimum amicum. quem suis exigentibus meritis puro corde diligimus ex una parte et nobilem virum Robertum de Lavenna juris professorem dilectum consiliarium et familiarem procuratorem et fidelem nostrum nostro nomine ex altera quondam inita et firmata auctoritate propria violantes non servastis hactenus nec servatis. Imo officiales ipsi partem jurium ipsius episcopi indebite retinent ac injuste quod tanto excellentia nostra fert gravius. quantum magis ipsum episcopum et ecclesias gratia et favore prosequimur si per nostros in aliquo eisdem infertur injuria veementius condolemus. nos itaque in hac parte premissis obviare volentes. fidelitati tue sub optentu gratie nostre precipiendo mandamus quatenus conventiones et pacta olim cum predicto episcopo nostro nomine inita et firmata. diligenter observes. nec tu presumas nec permictas ab aliis nostris ipsarum partium officialibus aliquatenus violari. Quinimo defectus et excessus in hujusmodi conventionum observatione commissi statim receptis presentibus. prout*

ditos, et suspectum semper esse subjectis? Verum his verbis, quae si judicas aspera, rectius judicabis utilia, quae te tamen magis prudentia quam experientia addicere volumus et optamus, providentiae tibi viam non claudimus, nec te credere omni spiritui suademus, nec vulgi te manibus exponi volumus attractandum; sed ad tuam instructionem sufficiat, quod prudentium jam dudum legitur diffinitione provisum, ut qui praesunt provinciis et faciles ad eundum se praebeant, et in familiaritatem ulteriorem subditos non admittant; sed sic eorum necessitatibus se coaptent, ut semper ingenio augeant dignitatem.

Nunc ad tuos disgredimur, illos scilicet, qui vel tuo assistunt lateri, vel

honor magnificentie nostre requirit et exposcit negotii qualitas facias emendari. Nec non ad requisitionem dicti episcopi inquisitionem facias diligentem contra omnes qui dicuntur eidem episcopo jura sua modo aliquo subtraxisse. et quod per eos substractum inveneris in quadruplum ei facias emendari. Ita quod dictus episcopus de cetero non habeat materiam iterato ad nostram curiam destinandi querelam. Datum apud sanctum germanum etc. (III.° Februarii prime Indictionis) (1273) Reg. 1272 C. fol. 65 n.° 15.

E con altra lettera diretta nel 3 giugno 1272 al Senescalco in Provenza, al Vescovo d'Asti Corrado, ed a Guglielmo, Giovanni e Pietro di Brayda, Re Carlo volendo sempre l' osservanza de' patti e convenzioni fermate tra Roberto di Lavena, e quel Vescovo, ordinò che a costui si restituissero le città e castelli di S. Albino e Bacna, che tenevansi da' fratelli di Braida, perchè pignorate per un certo loro credito; pel quale credito si dessero a costoro in pegno i Castelli di Garresio e Cusio — Reg. 1272 X. Fol. 67, N° 17. Di questo Corrado Vescovo d'Asti a quei tempi, vedi l' Ughelli *Italia Sacra* Vol. IV, pag. 380, ed il Vol. II della raccolta intitolata *Historiae patriae monumenta* che si pubblica in Torino; ove alla pag. 1628 leggesi un trattato tra il Vescovo d' Asti Corrado, e Roberto di Lavena per parte di Re Carlo intorno alla ricuperazione di molti luoghi della Chiesa d'Asti, edificati dagli uomini di Cuneo e di Monteregale.

Per quanto poi riguarda le altre quistioni surte tra Carlo ed il Commune d' Asti, e le tregue, i patti, e le convenzioni fermate tra di loro, che leggonsi nei Registri Angioini, dirò a miglior luogo. Per l'Arcivescovo d'Arles (che a quei tempi era Bertrando, come dal Sammartano *Gallia Christiana* Vol. 1.° pag. 570) si leggono pure parecchi diplomi ne' registri di Carlo I.° d'Angiò, e tra gli altri una lettera diretta al Senescalco di Provenza e ad Adriano Vescovo Sistericense e ad altri uffiziali di quelle parti per l' inquisizione da farsi per distinguere e verificare i diritti della Curia e dell'Arcivescovo. — « *Scriptum est A. Episcopo Sistericensi. et Senescalco provincie et fulconi Arduino. maiori Judici provincie. ac Guillelmo de villanova etc. De vestra legalitate et prudentia plenam fiduciam optinentes. vobis commictimus inquisitionem faciendam. super petitionibus quas Curia nostra facit venerabili patri B. dei gratia Arelatensi Archiepiscopo dilecto consiliario etc. et quas idem Archiepiscopus facit Curie nostre tali modo quod pro utroque parte vocato procuratore nostro adhibitisque sibi advocatis sufficientibus. inquiratis cum summa diligentia veritatem et facta inquisitione ipsas petitiones et questiones inde ortas. fine debito terminetis. Itaque utri-*

ad terrarum tuarum regimen destinantur, et de istis communiter dicitur, quod tibi subtrahunt et tuis auferunt quidquid possunt, et tamen dicunt singuli: inquiratur quisnam hoc facit? et forte non minus clamitant magis rei. Nam et sigillatim interrogantibus apostolis Dominum post prolatam ab ipso de futuro traditore sententiam, numquid ego sum, Domine? fecit et ipse proditor inter ceteros quaestionem eamdem; et tamen universis clamantibus solus taces, et ignorantiam detestabilem affectare videris, ubi de tuo periculo et damno agitur et tuorum. Quod si rapina hujusmodi excusabilis esse posset,

que parti remaneat ius suum integre et perfecte nisi de voluntate partium meliorem viam per compositionem poteritis invenire. Et si non inveniretis predicta bene clara. vel non possetis ista omnia concordare rescribatis nobis celeriter, quid super hoc duxeritis faciendum. et nos vobis respondebimus sine mora. Ita quod iura Archiepiscopi predicti atque nostra salva et integra remanebunt domino concedente. Datum apud Montemfortem per eundem XIII Augusti XV. Indictionis (1272) Reg. 1272 X fol. 100 a t.° N° 17. *Ed* al fol. 101 *dello* stesso Registro leggesi la lettera scritta dal Re a quell'Arcivescovo, per la quale gli dà tra l'altro notizia dell'inquisizione da lui ordinata intorno a quella vertenza.

E nel 1277 lagnandosi quell'Arcivescovo di molti gravami da parte del Senescalco *di* Provenza e degli altri ufficiali, il Re ne ordinava pure inquisizione, come *d*al Diploma che segue. — « *Scriptum est universis presentes licteras inspecturis per provinciam constitutis. fidelibus suis. Cum venerabilis pater B. Arelatensis Archiepiscopus Consiliarius. et amicus noster dilectus, tam pro se, quam pro clericis Arelatensis ecclesie et personis aliis religiosis. gravissimam per suas licteras querimoniam de Gualterio de Alveto. Senescallo nostro provincie aliisque officialibus in Curia nostra posuerit. nosque qui prelatos. ecclesias et iura ecclesiastica. quantum bono modo possumus manutenere, defendere et augere Deo auctore proponimus. ea si vera sunt substinere nullatenus intendamus. ea per Isnardum de pontes militem et Jacobum de Graleriis super capitulis gravaminum. eisdem Archiepiscopo. clericis et personis aliis religiosis ut asseritur illatorum que predictis Isnardo et Jacobo sub sigillo nostro transmictimus. velimus diligenter inquiri. fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus inquisitoribus ipsis in omnibus que ad ipsorum spectant officium. super eisdem gravaminibus exquirendis. pareatis devote et efficaciter intendatis. Datum Viterbii XXVIII. Januarii V.a Indictionis*. (1277) Reg. 1274 B fol. 98, N.° 20. Ed alla stessa pagina leggesi la lettera *d*iretta a *Isnardo* e *Giacomo* per tale inquisizione.

Non voglio tralasciare di dire, che allo stesso Arcivescovo BERTRANDO Re Carlo *d*iresse varie lettere intorno alle quistioni surte tra lui ed il Vescovo d'Avignone; *d*elle quali vertenze, della scomunica da costui fulminata, e della transazione indi fatta, non mancherò di pubblicare i documenti nel corso del mio Codice *d*iplomatico.

Da ultimo i *Canonici Piniani*, di cui parla pure Papa Clemente in questa lettera (quantunque non abbia di essi rinvenuto finora alcun *d*ocumento nei Registri *d*i Napoli) erano nella Città di *Pignan* in Provenza nella Diocesi di *Frejus*. Questo Capitolo *di* Canonici Regolari *d*ell' ordine di S. Agostino sotto il titolo dell'Assunzione, che dicesi fondato sin dal sesto secolo, si componeva di un Prevosto, cinque altre dignità, e *d*odici Canonici; *ad* il Prevosto era tra l' altro Signore di Bourg.

hoc solum videtur ad excusationem prodesse, quod tu fures videris facere, quibus non reddis debita, nec assignata certa stipendia, sed hoc eos excusare non potest, quamvis te valeat de negligentia non mediocriter accusare.

Transeundum ad consilia quibus uteris. Ecce, ut fertur, publice dantur tibi consilia a peritia, quae cum audieris, seorsum abiens judicio subjicis imprudentium, et aut tuae innitens prudentiae, praefers omnibus id quod sentis, aut peritorum responsa ab illis sustines judicari, qui non intelligunt se vel illos. Hoc interdum vidimus in Provinciis, et ideo in Apulia posse fieri non impossibile judicamus. Crede, fili carissime, jam nobis saepe contingit in hac sede, cui licet immeriti praesidemus, ut habitis fratrum nostrorum consiliis, quamquam contrarium crederemus, utilius eorum tamen sententias sequebamur, ubi tale erat negotium, quod sine peccato fieri poterat vel omitti: et movebat nos ista ratio, quia temerarium censebamus tot prudentium judicio sententiam nostri capitis anteferre. Elige ergo, fili, consiliarios tibi non suspectos, et cum suspectos habere coeperis non retineas, quia bellum continuum cogitationum invicem confligentium non evaderes; sed nullum habeas ex levi causa suspectum, quod utique communi judicio nationis est vitium Gallicanae. Sunt enim aliqui quibus moris est, ut cum audierint aliquos consulentes, secreta confabulatione captata, dicant tibi vel aliis: Hoc verbum quod ille dixit, notastis Domine, propter hoc dictum fuit, et ii sunt pessimi detractores, Deo odibiles, verborum salubrium subdoli glossatores: sed quid fiet? Sunt regnicolae in consilio, numquid erunt eo ipso suspecti? Audemus tibi dicere, quod sine eis bene regnum non reges, et in eis, et ex eis invenies, qui tuam felicitatem participant, et stante te subsistunt, quod svertat Dominus, caderent te cadente. Unde ergo suspicio est in talibus, si aliunde non surgat, quorum honor pendet ex tua gloria; quorum periculum a tuo nequit aliqua ratione disjungi?

Nunc dimissis consiliariis ad domum tuam descendimus, quam adeo deordinatam in omnibus mundus clamat, ut tot in ea sint domini, quot sunt capita, quorum aliqui tibi sumunt et mutant officia prout volunt: alii tot simul se implicant quod nihil bene peragunt, dum ad multa festinant. Durum tibi forte videbitur, quod de talibus taliter tibi scribimus: scias tamen quod curam non assumimus domus tuae, sed dissipationem ipsius in tuum dispendium et infamiam, nec laetanter, nec libenter audimus. Vidimus enim aliquos

laborantes hoc vitio, qui libentius multa perderent, quam vel modica alia largirentur: nec est pejor aliqua prodigalitas quam aequanimiter sustinere, ut a gartionibus furibusque consumatur, quod in usus honestos tam salubriter quam utiliter posset et deberet expendi. Demum sufficiat hoc scripsisse, et ut finis concordet principio, et tuos et tua sic ordina, quod et Deo cedat ad gloriam, tibi etiam ad commodum, tuis et ad gaudium et ad exemplum. Latori praesentium in his credas, quae ex parte nostra duxerit proponenda. Datum Viterbii X. calendas Octobris anno secondo.

LIV.

Anno 1266 - Settembre 26 - Indizione X - Nocera.

(Archivio del Monistero della Cava).

Re Carlo ordina, che gli abitanti del casale di S. Maria di Pertosa non fossero gravati d'altro dritto per pascolare gli animali nel territorio d'Auletta, che di quello che erano stati soliti di soddisfare; cioè di due arieti nella festa di Pasqua.

In nomine Domini Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi anno ab incarnatione eiusdem MCCLXVII. et tertio anno Regni Domini nostri Caroli Dei gratia Gloriosissimi Regis Sycilie. Ducatus apulie. et principatus Capue. andegavie provincie. et fulcalherii Illustrissimi Comitis Die Veneris. duodecimo mensis agusti X. Indict. aput Ebolum. nos Iohel de malfrido Iudex Eboli. Iohannes puplicus eiusdem terre notarius. et infrascripti testes de eadem terra citati ad hoc specialiter vocati et rogati. presentis decreti serie notum facimus et testamur. quod accersiti una cum Iudice paulo de ebulo ad domum Cavensis monasterii, quae sita est in Ebulo, in qua F. Benedictus eiusdem monasterii monachus Vesteranus presens erat. assistentibus ibidem Iudice petro Scacza. blasio de epanto de auleta. et Iudice Robberto madia de Ebulo Bajulis aulete. Idem Iudex paulus ostendit nobis quasdam literas sibi trasmissas a nobili viro domino angelo bisancii de Riso de Barulo Regio secreto prin-

cipatus terre laboris et aprutii. sigillo eiusdem domini augeli sigillatas quas vidimus et legimus omni vicio et suspicione carentes. Nos angelus bisaucij do Riso de barulo ec. ec. A sacra Regia majestate literas recepimus in hac forma. CAROLUS dei gratia ec. ec. Secreto principatus terre laboris et aprutii ec. ec. ex parto Religiosorum virorum abbatis et conventus monasterii Cavensis fuit expositum coram nobis quod cum homines casalis S. Marie de pertusa ad monasterium ipsum spectantes consueverunt ducere. et duci facere et habere animalia eorum territorio castri de olecta tam in montibus videlicot quam iu planis ad pouenda ibi pascua. Bajuli eiusdem castri aulete ex pretextu quod officiales Galvani Lance fautoris quondam maufridi olim principis tareutini. qui castrum ipsum occupatum teuebat. ab hominibus dicti casalis preter jux quod ipsi homines ratioue pascuorum huiusmodi solvere consueverant annuatim extorquebant affidantie uomiuc quamdam pecunie quantitatem. nituutur homines ipsos in affidantiis ipsis preter solitum aggravare. propter quod fuit nobis humiliter supplicatum ut sibi super boc provvidere de beniguitate Regia dignaremur. Ideoque fidelitati tuae presentium tenore mandamus quatenus si ita est homines ipsos supra hiis contra antiqnam consuetudinem observatam in talibus. uon obstaute quod tempore dicti Galuani ultra debitum jux extorquebatur ab eis. nec tuo agraves nec patiaris a predictis bajulis vel ab aliis tuis subofficialibus agravari. Datum nucerie 26 septembris X^a Ind. Regni nostri auno secuudo. Volentes igitur ad executionem presentis sacri maudati Regii . . . . quia constat nobis ad plenum tam per quoddam privilegium domiui Nicolai quondam comitis principatus. quam per inquisitionem per vos de maudato nostro factam in caiano. pertusa. massa. et olecta. quod homines casalis pertuse consueverunt et debent habere usum pascuorum in tenimento olete preter quam in foresta luntrauj. reddendo annuatim in festo resurretionis duos arietes domino olete. licet officiales quondam Galuani lance. qui castrum olecte occupatum teuebat pretextu ipsius unciam auri unam et mediam ab hominibns casalis predicti annatim pro fidantia tempore sui dominii extorquebant. Vobis ex regia parte commissa nobis auctoritate mandamus quatenus bajulis predicti casalis olete ex parte nostra sub certa pena precipere debeant ut de cetero a predictis hominibus casalis pertusie occasione fidantie pascuorum tenimenti olete preter quam de foresta luntrani. nullam quantitatem pecunie. nisi tantum arietes

duos annuatim iu festo resurretiouis domini presumaut exigere. nec ad id eos aliquateuus coberceaut. et si aliquam quautitatem pecuuie vel aliquid aliud occasioue predicte fidantie uisi tantum arietes duos secuudum predictum est. ab eis exigaut eis restitui faciuut. ad id eos coustrictioue qua couvenit. compelleudo. De cujus impositione peue faciat fieri puplicum istrumeutum. Datum Neapoli quarto agusti X.ª Ind. Cuius auctoritate mandati predictus Iudex paulus iu uostrum qui supra Iudicis. uotarj. et testium preseutia predictis Bajulis ejusdem terre aulete ex parte Regis. et dicti domiui secreti sub peua 20 unciarum auri precepit ut de cetero a predictis bomiuibus casalis pertusie occasioue fidautie pascuorum teuimeuti aulete preter quam de foresta luutrauj uullam quautitatem pecuuie. uisi tautum arietes duos auuuatim iu festo resurretiouis domiui exigere presumaut. nec ad id eos aliquateuus coherceaut et si aliquam quautitatem pecuuie. vel aliquid aliud occasioue predicte fidautie. nisi tautum arietes duos secuudum quod predictum est ab eis extorserunt eis restitui debeaut omui occasioue remota. Ad cujus rei memoriam et tam Regie curie quam predicti monasterii cavensis et predictorum homiuum casalis pertusie cautelam preseus puplicum instrumeutum exaratum est per uos qui supra Iudicem. uotarium. et subscriptos testes. nostrisque. subscriptiouibus roboratum. quod autem supra iu abraso rescriptum legitur. idem. quod predictum iustrumeutum. et ipse ego predictus Iohauues puplicus Ebuli uotarius. qui rogatus iuterfui. et meo siguo siguavi (piper).

† Ego qui supra Iobel Iudex.

† Ego Petrus puplicus Ebuli uotarius testis sum.

† Ego Lucas puplicus Eboli uotarius testis iuterfui.

† Ego Petrus piper testis iuterfui.

† Ego Urso testis sum.

LV.

Anno 1266 - Ottobre 26 - Indizione X. - Napoli.

(Grande Archivio di Napoli—Registro segnato 1278 A fol. 4 a t. n.° 29) (1).

Re Carlo si lagna co' Pisani che nella loro città i ribelli armino galee a sua offesa; che alcuni suoi fedeli nel loro porto siano stati con violenza malmenati; che la sua bandiera sia stata vilipesa e calpestata. Ed altre offese rammemora, per le quali chiede pronta soddisfazione per tutto il primo febbraio; al che mancandosi, ordina che pel primo di Marzo uscissero dal Regno e dagli altri suoi dominii tutti i cittadini e mercatanti di Pisa.

Karolus etc. Potestati. Capitaneo. Ancianis. Consilio et Communi pisano dilectis amicis suis. salutem etc. Auctoritatem pacis, et pacifici Regis semitas. qui ad hoc nobis mirabilem tribuit triumphum de hostibus ut dissidentibus Italie populis et aritis Guerrarum aufractibus. tandem post bellorum dispendia per ministerium nostrum comoda pacis daret cupientes quantum humane possibilitati permictitur immitari pacem libenter inquiramus. quesitam et inventam quantum in nobis est sequimur. et cum omnibus fidei chri-

(1) Questo Registro Angioino segnato 1278 A. comincia così » *Registrum Cancellarie factum anno decimo Indictionis XXIIII Octobris* (1266) *Tempore domini G.* (Gaufredi) *de Bellomonte*. Avendolo attentamente studiato, ho avuto l'agio di osservare, che dal fol. 1 al fol. 19 contiene diplomi di Carlo I da ottobre 1266 ad aprile 1267, quando era Cancelliere del Re quel Goffredo di Belmonte tanto rinomato in questi tempi, e che spesso rammenterò ne' documenti, che andrò a pubblicare. È questo il solo registro, in cui leggonsi diplomi del 1266 e de' primi mesi del 1267, meno alcuni altri pochi che rattrovansi nell'altro Registro da me innanzi più volte citato 1280 C. n. 40, il quale tra l'altro riporta pure alcuni pochi documenti del 1265 già pubblicati.

Da ciò scorgesi chiaramente, come più volte ho osservato, quanta fatica ho durato nell'andar ricercando nei Registri Angioini i diplomi di Carlo I i più antichi, a fin di dare al Codice Diplomatico l'ordinamento cronologico, che si richiede; e come tanta pena e fatica mi sarebbe stata risparmiata, se per lo passato si fosse data opera ad un esatto indice cronologico de' diplomi contenuti nei Registri Angioini; indice che manca assolutamente, e che dovrebbe essere uno de' più importanti lavori diplomatici da menarsi a compimento nel nostro Archivio. Voglio augurarmi nondimeno, che quel che per lo innanzi non si è fatto, si andrà ad eseguire prestamente.

stiane cultoribus nitimur toto studio conservare(1). Et certe inter ceteras de Italia quibns amicitie sinceritas nos contingit. vobis quos semper puro affectn dileximus. stnduimus et studemns esse pacifici vosque in locis qnibuslibet vestre jurisdictioni subditis honorare. set qualiter vos honoremus et nobis quoque gravamina et quin graves iniurie fuerint hiis diebus nobis et nostris per vestros illate tacere. nequaquam proponimus set illa vobis seriatim tenore presentium recitare. Nuper enim Nicolaus maletta, quem proditorem nostrum minime ignoratis paratis in terra vestra et cum vestro favore Galionis duobus. eis theotonicis militibus. comunitis. inteudebat cum illis nec

(1) De'*Pisani* inimici di Carlo, ed escomunicati dalla Chiesa Romana parla più volte Clemente IV nelle sue lettere, e sempre col desiderio di farli ritornare nella sua amicizia, perche li credeva potenti nel mare e capaci di recar molta danno al partito Guelfo d'Italia. Nei registri Angioini moltiplici documenti si leggono intorno a'Pisani, e delle relazioni tra costoro e Carlo d'Angiò, documenti che man mano e secondo l'ordine storico degli avvenimenti verrò pubblicando.

Papa Clemente avea già con lettera del 7 dicembre 1265 scritto a Carlo d'Angiò « *Absolutio civium Pisanorum dudum nobis, fili carissime, placuisset: tum quia salutem omnium cupimus animarum, tum quia tam viatorum, quam ad Curiam accedentium per hos transitus terra mariqus posset facilius expedire* ». Epist. 192. MARTEN. Vol. 2. pag. 249. Ed in luglio 1266 avea già incaricato Maestra Elia suo Cappellano di assolvere I Pisani dalla scomunica sotto alcune condizioni. Epist. 337 op. cit. pag 373. Indi nel 29 Gennaio 1267 altra lettera scrisse a Carlo, perchè ammettesse nella sua grazia i Pisani, che egli diceva già ritornati nel grembo della Chiesa. Epist. 428 pag. 441.

Avendo poi conosciuto, che Carlo avea ordinato con suo editto, (che si contiene appunto nel documento inedito, che qui pubblico) dovere i cittadini Pisani dopo un dato tempo uscire da tutti i suoi stati, gl'indirizzò la seguente lettera » Carissimo in Christo filio C. regi Siciliae illustri. Nuper » edictum, prout accepimus, a tua serenitate processit, ut omnes cives Pisani qui sunt in tuo Regno » vel districtu, cum omnibus mercimoniis et aliis bonis suis exeant, nec ultra proximas calendas » Martii ibidem remanere praesumant. Cum igitur ab ipsis civibus, qui, prout per exteriora perpendere indicis possumus, tam Ecclesiae Romanae, quam tuo beneplacito modis quibus poterunt se » coaptare proponent, terra sancta quotidie sustentetur, et speratur in posterum adiuvari, et propter » hoc non credamus expediens ipsos exturbari ad praesens: magnitudinem tuam rogandam duximus » attentius et hortandam, quatenus si forte prout per alias nostras litteras tibi scribimus, ad tuum » favorem non vis eos admittere, quod nec nobis, nec tibi, nec etiam ipsius terrae sanctae negotiis » credimus expedire, prefixum saltem terminum, cum citra illum tempus ad navigandum non con- » sueverit aptum esse, in ulteriorem tibi placeat prorogare, quo dicti cives cum omnibus bonis suis » liberius exire valeant terram tuam, vel tecum interim concordare. Datum Viterbii III Calendas Fe- » bruarii anno II. » Epist. 429 op. cit. pag. 441. A questa richiesta del Papa, Re Carlo condiscese, prorogando il termine fino a tutto il mese di Marzo del 1267, come scorgesi da altro documento da me rinvenuto, che qui pubblico. »

—KAROLUS etc. *Universis etc. Cum nos propter querelas quas habemus contra Pisanos dederimus*

non et cnm uno alio quem preparaverat in plumbino qnod est de vestro districtu versus Calabriam et Siciliam. in favorem frederici lancee aliorumque nostrorum rebellinm proficisci propter quod nos ne libere possent in offensionem nostram procedere. armavimus easque fecimus non sine snmptibus necessariis comuniri. Boos vero de Sancto Pagano et Gerardus de Sauciano milites familiares nostri et de hospitio nostro proprio post multas eis in portn vestro et per vestros irrogatas iniurias in quinquaginta libras turonensium dampnificati fuerint. Et infestum videtur esse quibnsdam vestris concivibus ispicere ectiam signa nostra. dnm qnidam Civis Gaetanns fidelis noster signis

certum terminum. scilicet per totum februarium nobis satisfecerint de predictis, alioquin infra dictum terminum exirent de Regno nostro cum omnibus rebus sius libere et secure nisi essent obligati ex contractu vel debito in terra nostra. Nos tamen ad preces Venerabilis patris domini R. Sancti angeli diaconi Cardinalis carissimi amici nostri prorogamus eis terminum per totum Martium ut ipsi infra dictum terminum in Regno nostro et mari nostro et tota terra nostra vadant et redeant et sint cum rebus suis salvi et securi, nisi essent obbligati ex delicto vel ex contractu quem fecissent vel facerent in iuridictione nostra de quibus volumus quod in hoc medio mandatis Curie nostre pareant ita tamen quod aliquis eorum pro alterius delicto vel contractu minime teneatur. Datum Neapoli XII Januarii etc. (1267) Reg. 1278 A fol. 10, N.° 29.

Così fatte querele tra Carlo ed i Pisani durarono per molto altro tempo, come mi sarà dato dimostrare con documenti, che pubblicherò specialmente de'tempi della venuta di Corradino nel Regno. Nondimeno fin da ora credo utile di fare di pubblica ragione altri due documenti inediti del 1269, il primo de'quali contiene ordine di Carlo di non molestarsi gli ambasciatori de'Pisani, che venivano a Napoli per trattar pace e concordia; e coll'altro il Re permette a'Protontini d'Ischia e d'Amalfi di poter arrestare a modo di rappresaglie le merci de'Pisani fino alla somma di 100 once d'oro per compensarsi di simili danni da essi ricevuti.

« *Karolus etc. Universis fidelibus et Amicis suis. presentes licteras etc. Noverit universitas vestra. quod nos ad preces Nobilis viri Judicis Johannis gallurie dilecti amici nostri damus et concedimus Ambassatoribus dicti Judicis et Ambassatoribus communis pisani plenam securitatem et securum conductum per nos et omnes fideles amicos nostros ut ipsi cum rebus suis et eorum familiis et scutiferis possint ad nostram accedere presentiam causa tractandi et componendi concordiam inter nos et nostros fideles et amicos et ipsos pisanos et Civitatem et districtum eorum super omnibus discordiis quas nobiscum atque nostris habuerunt et habent vel habebunt usque consumacionem dicti tractatus hoc videlicet modo. quod ipsi per mare usque Neapoli usque Gaieta. vel usque ad Civitatem veterem veniant. et deinde per terram accedant ad presentiam maiestatis nostre libere et secure. et stent in terra nostra et fidelium amicorum nostrorum et per eam redeant usque Kalendas madii proximo venientis. dummodo licteras apertas cum sigillo pendenti ipsius Judicis aportent secum in quibus contineatur quod dicti ambassatores in licteris nominandi de mandato et voluntate dicti Judicis ad nostram presenciam destinentur. Quare universis officialibus et subjectis nostris firmiter et districte precipiendo mandamus. et amicos quanto carius possumus requirimus*

nostris sua vellet insignire vexilla illaque apud pisas faceret preparari fuerunt non sine nominis nostri contumelia de preparatorum eiecta manibus. scissa in frustra et pedibus conculcata. Galionum etiam in quo Robertus de baro etc. suam ad Regnum reduci faciebat uxorem. nec signum quidem nostrum est elevare permissum vestris mercatoribus in quodam Galiono de plumbino id prohibentibus et proponentibus illis de Galiono dicti Roberti prelium si contrarium atteptarent. poncius insuper de villa nova et frater Gastonus de pistilat ac Raymondus Cantelmi nuncii nostri de provincia venientes apud pumblinum fuerunt graviter verberati. Nec relinquimus sub silentio quam impudenter contra nos et honorem nostrum nonnulli de vestris concivibus ectiam in Regno nostro morantibus linguam laxant famam nostram suis oblocutionibus puplice impetere non verentes. Nos igitur licet hec ex comuni

et rogamus quod dictos ambassatores et eorum scutiferos et familiam cum omnibus rebus suis. deferentes presentes licteras et predictas licteras dicti Judicis in personis eorum et familie ipsorum et rebus suis benigne recipiant et tractent eos honorifice. decenter et dent eis societatem que eos ducat et reducat libere et secure. sicut indignationem cupiunt evitare. pro certo scientes. quod gravius esset nobis quod si ipsi qui nobiscum habuerunt discordiam in aliquo molestiam paterentur quam si essent homines terre nostre, qui nobiscum nunquam discordiam habuissent. In cuius rei testimonium etc. Datum fogie. XIII.° februarii XII. Indictionis (1269) Reg. 1269 A fol. 6.a t. in fine. (Questo Registro presenta due numerazioni; la prima dal fol. 1 a 150, e contiene diplomi della 1.° Indizione. 1274; e la seconda in seguito sino alla fine, e contiene diplomi della XII. Indizione. 1269)

Karolus etc. Universis presentes licteras inspecturis. fidelibus suis etc. Ex parte Stephani protuntini Iscle et Castelli Amalfe eiusdem terre nostrorum fidelium fuit expositum coram nobis ut cum ipsi quasdas naves suas cum quibusdam Mercibus et rebus aliis per mare a portu Isclano infra partes Regni navigando transmicterent quidam Pisani hostes dei ecclesie atque nostri piraticam exercentes in homines existentes in eis hostiliter irruerunt et ipsos bonis eorundem Stephani protuntini et Castelli Amalfi omnibus in eisdem navibus contentis. que valorem centum et sexaginta unciarum auri ascendunt nequiter spoliarunt in ipsorum protuntini et Castelli Amalfie prejudicium et jacturam. Unde fuit nobis humiliter supplicatum ut represaliam super bonis pisanorum usque ad valorem bonorum hujusmodi eis concedere de benignitate Regia dignaremur. Nos qui eorundem protuntini et Castelli Amalfie supplicacionibus inclinati hujusmodi licentiam durante guerra inter nos et ipsos usque ad summam predictam eis tenore presencium impartimur. dummodo bona ipsa que propter hoc ceperint nostris ostendunt officialibus qui in posterum negare non possint quod dampnis huiusmodi sit eisdem integre satisfactum. proviso quod residuum bonorum ipsorum nostre Curie applicetur. et captivi si quos ceperint nostris assignentur officialibus. scituri quod ab eisdem corporale recepimus juramentum quod eisdem pisanis facient vivam guerram propter quod fidelitati vestre presencium tenoris precipiendo mandamus quatenus ipsos super predictis nullatenus molestetis. Datum in Castris in obsidione Lucerie XVI Augusti XII Indictionis (1269) 1269 B fol. 48 at. N.° 4.

omnium vestrum consensu ac voluntate procedere non credimus. quia tamen offensati hujusmodi de illis debita non proveniat satisfationis emenda. possetis communiter omnes particeps merito reputari. Universitatem vestram actente requirimus et rogamus qnatenus infra Kalendas februarii proximo venturas pro omnibus de premissis iniuriis offensis et dapnis satisfactionem et emendam condignam et congruam et de qua merito possemus esse contenti nobis impendere studeatis. Quod si hec infra terminum ipsum nolueritis adimplere omnes concives et mercatores vestros qui in Regno Sicilie ac provincia aliisque terris nostris morantur infra Kalendas subsequentis mensis marcii de terris ipsis protinus revocetis. quoniam ex tunc nulla ipsos volumus in eisdem terris libertate vel immunitate aut securitate gaudere cum providere potius intendamus qualiter nobis pro tantis iniuriis et offensis et dapnis plenarie satisfiat. Datum Neapoli XXVI Octubris X Indictionis. Regni nostri anno II.

LVI.

Anno 1266 - Ottobre 27 - Indizione X - Napoli.

(Grande Archivio di Napoli - Reg. 1278 A fol. 4. a t. N. 29.)

Lettera di re Carlo ad Errico di Castiglia intorno al matrimonio, che stava per lui trattando, colla figliuola di *Michelicio.*

Karolus etc. Nobilissimo viro henrico filio Regis Castelle Illustris et Amico et consanguineo suo etc. Utilitatem vestram nec non et honorem vestrum principis reputantes cum Nuncios vestros Thomam dictum mort de fenfi et Nicholaum dictum Vaquete milites et hominem dei ad nos pro quibusdam negotiis missi fueritis super matrimonio quod vos scitis tractavimus cum eisdem, licet iidem exponerent coram nobis quod voluntatem vestram in nostris manibus in hoc facto et aliis totaliter poneretis (1). Nos tamen cum

(1) Enrico figliuolo di S. Ferdinando Re di Castiglia fu celebre nella storia d'Italia di questi tempi; Senatore di Roma, prima amico, poi nemico mortale di Carlo d'Angiò fu da costui crudelmente tenuto in carcere per molti anni. Riferirò qui tutti i documenti del tempo, in cui Carlo d'Angiò e Clemente IV mostrarono affezione ed amicizia ad Enrico, riserbandomi di pubblicarne a suo tempo altri importanti intorno alla sua carcerazione.

In questo diploma inedito da me rinvenuto ne' Registri Angioini, si parla a lungo del trattato di

quibusdam secretariis nostris et predictis vestris nunciis deliberato consilio ad vos pro facto huiusmodi predictum hominem dei Nuncium vestrum providimus destinare antequam super matrimonio huiusmodi cum aliquo tractaremus et licet per eumdem hominem in suo reddito. vestram super hoc ne-

matrimonio di Enrico, ma si tace del nome della sposa. Questo nome nondimeno viene indicato nelle due lettere del 5 Gennaio 1267 dirette da Clemente IV a Carlo d'Angiò e ad Enrico, ove si accenna alla figliuola di *Micalipio*, o *Micalicio*, che credo essere quel *Michele* Despota di Epiro padre della moglie dell'infelice Manfredi. Ma quale era questa figliuola di *Michele*, che Re Carlo voleva sposare ad Errico, non saprei dire; se non che dalle parole della lettera di Carlo potrebbe anche dubitarsi, che fosse la stessa vidua di Manfredi. Fa uopo trascrivere qui le due importanti lettere di Clemente, colla prima delle quali esorta semprepiù Re Carlo a dare opera alla esecuzione di così fatto matrimonio, e colla seconda distogliendo Errico dall'impresa del Regno di Sardegna, lo consiglia a contrarre il matrimonio, che stava per lui trattando Re Carlo colla figliuola di *Michalicio*.

« Carissimo in Christo filio C. regi Siciliae illustri. Ut ad matrimonium inter dilectum filium no» bilem virum H. clarae memoriae F. illustris Regis Castellae filium, et filiam viri nobilis Micalipii » (al. *Micolicii. Matotpsilii*) contrahendum efficaciter laborares, nuper etiam per alias nostras lit» teras duximus Magnitudinem exhortandam. Quia vero huiusmodi matrimonium si consummatum » fuerit, carissimo in Christo filio nostro imperatori Constantinopolitano illustri et dilecto filio viro » nobili nato eius, Ecclesiae Romanae ac toti populo christiano plurimum credimus fructuosum, » serenitatem tuam iterato rogamus et hortamur, quatenus ad dicti consummationem matrimonii to» tis des viribus opem et operam efficacem. Datum Viterbii nonis Januarii anno II.° » — *Epist.* 422. Martene e Durand *op. cit.* Vol. II. pag. 438.

« Dilecto filio nobili viro H. filio clarae memoriae F. quondam regis Castellae Ad tuae claritatem » originis attendentes et illius devotionis fervorem quam ad Romanam habes Ecclesiam, tui promo» tionem honoris, quibus possumus studiis, procuramus. Et quoniam ad Regnum Sardiniae tuos ocu» los direxisti, super quo cum N. milite Januensi longam satis collationem habuimus; scire te vo» lumus, quod post recessum ipsius, inspecta plenius conditione negotii, multo tibi utilius judica» mus id non aggredi, quod multis sumtibus indigeret, praesertim cum Pisanos haberes adversarios, » qui positi e vicino et ingredientem impedire valerent, et ingressum continue molestarent. Unde ca» rissimo in Christo filio nostro C. illustri regi scripsimus, eumdem instantius exhortantes, ut ad » matrimonium inter te et filiam viri nobilis Micalipii (al. *Michelicii*, *Mitalipsii*) contrahendum det » operam efficacem: quod si contigerit consummari, non tibi soli, sed carissimis in Christo filiis no» stris imperatori Constantinopolitano illustri et eius filio esse poterit fructuosum, nobis etiam et toti » populo Christiano. Datum Viterbii nonis Januarii anno II.° *Op. cit.* pag. 438.

Così scriveva Clemente in Gennaio 1267. In Febbraio di questo anno ritrovo che Enrico venne presso Re Carlo, come consta da altro documento inedito, che qui giova pubblicare. « *Karolus etc. fulconi de podio Riccardi etc. et Universis justitiariis etc. Sicilie etc. Cum egregius vir Henricus natus clare memorie illustris Regis Castelle Carissimus consanguineus noster ad partes Sicilie venerit et nos Magistrum Nicolaum de Bacro presbiterum et Jacobum de Boursano* [illegible] *item familiares nostros ad conducendum ipsum, ad nostram presentiam, destinemus. fidelitati vestra di-*

gotio intellexissemus plenius voluntatem. ex relatione tamen Religiosi viri fratris Guillelmi de ordine fratrum minorum qui fideliter et prudenter tamquam homo providus et discretus in hoc facto nobis retulit velle vestrum super hoc sumus redditi certiores. et licet credamus illam dominam satis in hoc adquiescere votis nostris tamen huiusmodi complere negotium sine patris assensu. et decentibus conditionibus. hinc inde firmatis. utilitati et honori nostris non credimus expedire. Nos igitur honorem vestrum et comodum totis

stricte precipiendo mandamus quatenus facientes eundem Henricum. ob hominibus Civitatum et locorum ad que declinaverit, honorifice recipi et tractari, pecuniam pro necessariis eiusdem henrici, eisdem presbitero et militi, prout ipsi vobis iniunxerint. sine mora et difficultate aliqua ministretis. Accepturi ab ipsis. de eis que sibi dederitis ydoneam apodixam. Nos autem eisdem presbitero et militi, planam tenore presentium concedimus potestatem. certas penas prout expedire viderint vobis et vestrum cuilibet propterea imponendi, quas a vobis. nisi mandatum super hoc impleveritis exigi integraliter faciemus, presentibus post tres menses etc. Datum Capue VIIII. Februarii etc. (1267 Ind.ª Xª) Grande Archivio di Napoli — Reg. 1278 A fol. 12. n. 29.

Da altra lettera di Clemente del 15 Maggio dello stesso anno 1267 appare, che il matrimonio colla figliuola di *Michelicia* non ebbe effetto, giacchè il Pontifice proponeva di dare per isposa ad Errico la figliuola del Re d'Aragona « Carissimo in Christo filio regi Aragonum illustri. Esse in Curia nostra noveris dilectum filium H. filium clarae memoriae F. regis Castellae illustris, quem carissimus in Christo filius noster C. rex Siciliae illustris, sub spe tenet vel in terra sua vel iuxta providendi eidem, quamquam nobis esset acceptius, quod a laribus propriis non se penitus elongaret. Sane super ea quae magnificentia tua scripsit, locuti fuimus ei secretius, quod cum multa gratiarum actione suscipiens, non reputavit id adeo validum ut a Rege Siciliae multa sibi spondente sub incerta spei propositae crederet recedendum; quia tamen, ut credimus, non liet subito quod a rege promittitur eidem, H. prudens et strenuus ad natale solum esset revocandus omnino, nec est aliquis quem melius filiam tuam deceat, ut videtur. Cogita, fili carissime, negotiari prudenter, et illam pro te et carissimo in Christo filio nostro rege Castellae illustri procure mittere certitudinem, qua eumdem possit allicere et ad propria revocare . . . . Datum Viterbii Idibus Maii anno III. Marten op. cit. *Epist.* 467. pag. 468.

A questi tempi Errico fu fatto Senatore in Roma, e riferirò appresso le lettere di Clemente intorno a questa elezione, e come quegli divenne inimico di Carlo e del Pontefice, inalzando la bandiera di Corradino. Trovo non pertanto altra lettera di Papa Clemente del 25 Gennaio 1268, la quale perchè accenna ad altro matrimonio di Errico, già Senatore in Roma, non voglio mancare di qui trascrivere. « Dilecto filio nobili viro Gastoni vicecomiti Bearnensi. Intelleximus, quod vir magnificus carissimus in Christo filius rex Castellae et Legionis illustris germanum suum H. nunc senatorem Urbis reconcilians sibi, terram ei competentem consignat. Tu igitur scire potes, an tibi placeat, circa foedus matrimonii contrahendum, cum eodem habere tractatum, de quo alias tibi scripsimus, an ad aliam magis partem inclines, de qua nobis etiam tu scripsisti, ut ex eis tua voluntate percepta, quid tibi fuerit et utilius et acceptius eligatur. Datum Viterbii VIII Calendas Februarii anno III. — Marten op. cit. *Epist.* 591 pag. 569.

affectibus amplectentes. quem exaltationis nostri culminis noscimus zelatorem. de consilio Karissimi consanguinei nostri B. Imperatoris Constantinopolitani illustris. et quorumdam consiliariorum nostrorum qui vos affectione singulari prosequuntur tractari facere proponimus conditiones cum patre predicte domine que vos deceant et nos et alii Amici nostri debeamus acceptare. quos vero elegimus tractatores Nicolaus dictus Vaquete miles et homo dei Nuncii et familiares vestri ceteraque dictum negocium tangentia vobis referent viva voce. qui ad vos de nostra voluntate predicta reddeunt relaturi. Religiosus vero vir frater Guillelmus predictus penes nos remansit ut cum habuerimus certitudinem de premissis vobis per eumdem una cum nunciis nostris responsionem de premissis possimus facere certiorem. predicti vero Nicolaus et h. (*homo dei*) sciunt et vobis referre poterunt. quod istud negocium procuramus bona fide et ad honorem persone vestre et augmentum rerum temporalium per hoc a vobis pacifice querendarum. Datum (1).

LVII.

Anno 1266 - Novembre 5 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem* — Reg. 1280 C fol. 3. N. 60.)

Il Re ordina, che nelle Zecche di Messina e Barletta si coniassero secondo la forma prescritta le nuove monete dette *reali, mezzi reali*, e *tarì* d'oro; rimanendo al tutto aboliti gli *augustali,* i *mezzi augustali,* ed i *tarì*. Se ne descrive il peso e la valuta al tutto conforme alle antiche monete, ed altre cose si dispongono pel diritto di zecca, e per li zecchieri (2).

Karolus etc. Leoni de pando de scala et Thomasio enzoli de Cusentia etc. (*Rogerio de Fusco de Rivello et Angelo de Afflicto et Marco de fricto Nea-*

Come Enrico avesse prestato molto denaro a Re Carlo, e come costui avesse negato restituirglielo, vedi tra gli altri scrittori la Cronaca del D'Esclot tradotta dal Moisè pag. 767; ed il Saint-Priest op. cit. tom. 3. pag. 32.

(1) La data di questo Diploma è del 27 Ottobre 1266, X.ª Indizione, perchè tale è quella de'diplomi che precedono nello stesso foglio del Registro.

(2) Due commissioni si leggono in quel Registro per la nuova moneta; l'una del cinque Novembre

poli etc.) Actendentes quod cedet nostro honori iustitia fomitem ut de auro quod in regno expenditur fiat et expendatur in recognitione nostri veri dominii. moneta aurea. in forma et specie que contineat nostrum nomen. summa premeditatione et deliberatione pensata. nuper duximus providendum. quod de cetero per Regnum nostrum Sicilie. augustales medii augustales et tareni nullatenus expendantur. set cassatis eisdem de ipsis de novo in siclis nostris brundusii et messane Regales medii Regales et tareni laborari et cudi et per dictum Regnum expendi debeant in futurum de vestra igitur fide et legalitate de qua laudabile testimonium curia nostra recepit plenarie confidentes vos magistros siclarios sicle auri nostre messane (*sicle auri nostre quam in Barolo ordinare volumus*) super faciendo laborare ibidem videlicet Regales. medios Regales et tarenos aureos iuxta formam et cuneum vobis a nostra curia traditum duximus pro parte nostre curie statuendos. fidelitati vestre mandantes quatenus officium ipsum ad honorem et fidelitatem nostram in antea exercentes in eadem sicla nostra messane (*Baroli*). Regales. medios Regales et tarenos aureos ad modum infrascriptum laborari et cudi faciatis. videlicet quod quelibet libra Regalium et medium Regalium contineat de auro puro in pondere uncias auri decem tarenos septem et medium in pondere et quilibet Regalis sit in pondere tarenorum sex et medius Regalis tarenorum trium et Regalis quilibet pro tarenis septem et medium. et medius Regalis pro tarenis tribus et granis quindecim expendantur prout augustales et medii augustales olim erant dicte tenute et ponderis et expendebantur hactenus per quantitatem predictam. Quelibet vero libra auri tarenorum in pondere de auro puro contineat uncias octo et tarenos quinque in pondere dicte tenute sicut erat auri tarenus quod olim in dicto Regno fiebat, et quod quilibet tarenus quem cudi et laborare feceritis in sicla predicta. sit in pondere unius tareni videlicet granorum viginti. Ita quod triginta tareni ex ipsis in numero expendantur et sint in pondere uncie auri unius (1), prete-

data in Capua per la zecca di Messina, e l'altra del 15 data in Napoli per quella di Barletta; ma perciocchè amendue sono quasi del tutto simili, ho creduto di pubblicare quella diretta a'zecchieri di Messina colle varianti in corsivo per quella di Barletta. In Messina ed in Brindisi eranvi a quei tempi zecca d'oro e di argento, in Barletta zecca d'oro, come chiaramente scorgesi da questo documento.

(1) SALVATORE FUSCO instancabile cultore delle antichità monetarie (nel cui elogio storico elegantemente scritto dal nostro dotto amico PIETRO BALZANO si può scorgere di leggieri, quanta opera a

rea volumus et mandamus ut a singulis volentibus Regales vel medios Regales et tarenos in dicta sicla facere laborare et cudi. pro iure curie nostre pro qualibet uncia Regalium vel mediorum Regalium tarenum unum et medium et pro qualibet uncia tarenorum tarenum unum et medium pro parte nostre Curie recipere debeatis. nihil aliud pro laboratura ipsorum recipientes ab ipsis vel expendj in cudendis et laborandis eisdem facientes eosdem. cum expensas omnes necessarie faciendas in laborandis et cudendis predictis Regalibus mediis Regalibus et tarenis de pecunia qnam proinde receperitis ab eisdem per vos mandet nostra fieri celsitudo. Et ecce qnod pro laboranda predicta moneta aurea in sicla predicta per siclareos sicle nostre argenti

fatica egli ducasse nel raccogliare antichi e preziosi documenti) nella sua dissertazione — *Su di una moneta del Re Ruggiero detta* Ducato, pubblica a pag. 65 il Diploma di Carlo del 15 Novembre 1266 diretto a'Zecchieri di Barletta. Colla pubblicazione, che ho fatto, dall'altro ordine a'Maestri di Zecca in Messina, questa importante notizia storica è completa; e mi piace qui aggiungere eziandio altro diploma pure del 15 Novembre diretto a'*Giustizieri, Baroni, Giudici* etc. intorno allo stesso fatto della coniazione delle nuove monete. « *Karolus etc. Comitibus Justiciariis Baronibus Secretis Castellanis Baiulis Judicibus et Universis citra portam Roseti usque ad fines Regni constitutis fidelibus suis etc. Cum nuper diligenti deliberatione prehabita in Recognitione nostri dominii nuper duximus providendum ut de auro quod in Regno expenditur fieri debeat et expendi. moneta aurea in forma et specie. que contineat nomen nostrum. et quod per Regnum predictum de cetero Augustales medii Augustales et tareni predicti nullatenus expendantur set cassatis eisdem in sicla nostra auri. quam apud Barolum fieri volumus. Regales medii Regales et tareni laborari et cudi per Regnum predictum expendi debeant in futurum. De fide igitur et legalitate Rogerii de Fusco de Ravello. Angeli de Afflicto et Marci de fristo de Neapoli fidelium nostrorum. de quibus ab experto laudabile testimonium curia nostra recepit. eosdem magistros siclarios dicte sicle nostre auri in Barolo super faciendis laborari et cudi ibidem Regalibus mediis Regalibus et tarenis iuxta formam et cuusum eis per nuciam nostram datam duximus pro parte nostre curie statuendos. Ideoque fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eisdem in omnibus que ad eorum spectant officium. et que in eorum commissionis licteris continentur. ad honorem et fidelitatem nostram parere et intendere debeatis dantes eis ad requisitionem eorum oportunum auxilium et favorem. qualiter servicia curie nostre eis commissa laudabiliter exequi valeant et vos ex devotionis promptitudine possitis in conspectu maiestatis nostre commendabiles. mandamus preterea. quatenus ad hoc quod predicti magistri siclarii ebererii et officiales singuli in ipsius sicle serviciis promptius commorentur. quod eosdem perfrui immunitatibus et libertatibus singulis inviolabiliter permictatis. quibus precessores eorum et ipsi consueverunt perfrui temporibus retrohactis. Datum Neapoli XV Novembris X. Indictionis Regni nostri anno secundo.*

Item in simili forma scriptum est Universis per Siciliam constitutis per licteras patentes. per Leonem de pando de Scala. et Thomasium suzoli de Cusentia magistris siclariis sicle auri in Messana. » — Reg. Reg. 1280 C. fol. 5 a t.° N.° 40.

Messane (*Brundusii*) uncias auri trecentas et per doanerios nnstros eiusdem terre (*et per secretum Apulie fideles nostros*) uncias auri ducentas ponderis generalis vobis exibere mandamus. Iniungentes quatenus tam de ipsis uncis auri quingentis. quam de aliis uncis auri quingentis. quas sive de vestro. sive aliunde voluntarie vos volumus mutuo invenire. per vos postmodum restituendas de proventibus sicle predicte. laboratis et eusis Regalibus. mediis Regalibus et tarenis in euneo forma et modo predictis per totam Siciliam et Calabriam (*per partes Regni nostri. videlicet citra portam Roseti usque ad fines Regni.*) expendi ipsos volumus et mandamus. augustalibus mediis augustalibus et tarenis predictis ex tunc per Regnum Sicilie nullatenus expendendis. Mandamus enim Justiciariis Sicilie et Calabrie (*justiciariis nostris ipsarum partium*) fidelibus nostris. quod per partes ipsas puplice sub certa pena faciant inhiberi pena ipsa a transgressoribus irremissibiliter pro parte nostre curie exigenda. quod deinde in antea predictos augustales medios augustales et tarenos predictos nullus expendere audeat vel presumat. et vos nihilominus super observatione inhibitionis predicte omnem cautelam et diligens studium apponatis. de obereriis vero et moneteriis laborantibus in dicta sicla argenti messane (*Brundusii*) pro laborandis in dicta sicla nostra auri messane (*Baroli*) Regalibus mediis Regalibus et tarenis in numero sufficienti sicut expedire videritis recipere debeatis. Ita quod in laboratura utriusque sicle auri et argenti defectus aliquis non emergat. dantes eisdem pro eorum labore. de pecunia curie nostre que erit per manus vestras de proventibus dicte sicle. pro laborandis et cudendis Regalibus et mediis Regalibus. sicut hactenus pro laborandis Augustalibus et mediis Augustalibus extitit consuetum et pro laborandis tarenis predictis sicut pro curie comodo melius cum eisdem poteritis convenire. Ita tamen quod expense ipse fines modestie non excedant et curia nostra sicut de vobis plene confidit in premissis et aliis. vestrum officium contingentibus non valeat in alio circumscribi. et ne in officio ipso expensis propriis laboretis de predicta pecunia curie nostre que erit per manus vestras illas expensas vos recipere volumus et mandamus quas precessores vestri in dicto officio consueverunt hactenus recipere et habere. Datum Capue V.° Novembris (*Datum Neapoli XV.° Novembris*) Xe Indictionis Regni nostri anno secundo.

LVIII.

Anno 1268 - Novembre XIII - Indizione X - Nocera.

(*Ibidem* — Reg. 1280 fol. 6 N. 40)

A Riccardo Filangieri, che chiedeva condursi per sue faccende presso Alfonso, conte di Poitou, il Re concede facoltà di uscire dal Regno, ordinando di non poter trattenersi, che presso la Curia Romana, ed assegnandogli il tempo così per la gita, che per lo ritorno.

Karolus etc. Richardo Filengerio (1) fideli suo gratiam etc. Ex parte tua fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum ad magnificum virum, karissimum fratrem nostrum A. pictavensem et tholosinum Comitem velis pro quibusdam tuis ab ipso recuperandis iuribus proficisci licentiam tibi propter hoc eundi

(1) Riccardo e Giordano Filangieri furono valorosi cavalieri e di gran nome ai tempi dell'imperatore Federico Secondo; Riccardo Conte di Marsico seguì la parte Sveva alla venuta degli Angioini nel Regno. Nel Registro di Federico II.° del 1239, che conservasi originale nel Grande Archivio di Napoli, leggonsi parecchi ordini e commissioni date a Giordano e Riccardo. Giordano fu *Capitano in Calabria e Sicilia* (pag. 57 a t. e pag. 81 a t. d. Reg.), Riccardo è chiamato da Federico *Sacri Imperii in partibus transmarinis Legatum Regni Ierusalem Balium Marescalcum et fidelem nostrum* (pag. 69), *Falconarium et fidelem nostrum* (pag. 70 a t.°).

Da questo documento inedito da me pubblicato scorgesi, che Riccardo comechè fosse in grazia di Re Carlo, non pertanto era tenuto ancora in forte sospetto. Di fatti uscito dal Regno col pretesto di andare per suoi affari presso il Conte di Tolosa, non si sa se fosse più ritornato. Certamente si rese nuovamente ribelle a Re Carlo, ed appare da diversi documenti, che i suoi beni furon tutti confiscati.

In Gennajo del 1269 Re Carlo ordinò al segreto di Calabria di restituirsi i beni a *Giacoma Cutone* madre del ribelle Riccardo, dovendo questi alla morte di costei ritornare al fisco — « *Karolus etc. eidem* (secreto calabrie). *Cum Ricardus filengerius proditor noster propter manifesta delicta sua privatus sit omnibus bonis suis et occasione predicta bona mobilia et immobilia Iacobe Cutone matris sue dicantur fore per Officiales nostre curie infiscata et ob delictum filii mater non debeat penam pati. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus bona immobilia que tibi per instrumenta vel aliis legitimis modis omni suspicione carentibus constiterit esse Iacobe supradicte ei cum fructibus perceptis ex illis restitui facians et etiam resignare. eam in possessionem bonorum ipsorum inducas sibique facias de vassallis et Pensonariis bonorum huiusmodi de hiis quibus tenentur et debent integre respondere. ita quod post mortem ipsius Iacobe huiusmodi immobilia ad nostram Curiam revertantur et quod ipsa quitet et finiat qui Curie nostre ea que dictus Richardus possidebat. quando*

ad eum concedere dignaremur. Nos autem tuis supplicationibus inclinati postulatam super hoc tibi licentiam tenore presentium elargimur. ita tamen quod infra quadraginta dies a proximis futuris Kalendis Januarii computandis ad Comitem ipsum pervenias. non alibi quam in Curia Romana donec iter arripueris moraturus. ac facturus nos de huiusmodi mora tua quam in

de Regno exivit, Res autem mobiles eidem Iacobo restitui facias dummodo valorem unciarum auri viginti non excedant. si vero plus valerent quia forte esse ibi fraus antequam restituas huiusmodi res tuis litteris nobis studeas intimare. Datum fogie. VIIII. Ianuarii XII. Indictionis. » — Reg. 1269. B. fol. 168 e t. N. 4.

Ileria Filangeria era figlia di Riccardo e fu data in moglie per volontà del Re a Giacomo di Bursone. — « *Karolus etc. eidem* (secreto prinsipatus vel terrelaboris vel aprutii). *Cum nos ylariam filiam quondam comitis Riccardi filangerii cum terris hominibus vassallis possessionibus et omnibus iuribus et pertinentiis suis Nobili viro Iacobo de Bursone militi dilecto familiari et fideli nostro dederimus in uxorem fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus eundem Iacobum vel procuratorem suum in corporalem possessionem huiusmodi terrarum et bonorum inducens facias eum ob hominibus dictarum terrarum recepto prius ab illis pro nobis fidelitatis solite iuramento assecurari iuxta consuetudinem regni nostri fidelitate nostra in omnibus semper salva. Volumus nihilominus et mandamus ut victualia animalia et alia bona mobilia sesesque moventia que fuerunt manifestorum proditorum nostrorum predictarum terrarum et per privatas detinentur personas. inquirere invenire capere et quod dicto Iacobo. cui ea concessimus assignare procures. proviso quod ad ea que de bonis huiusmodi massariis nostris applicata iam sunt aut nostris procuratoribus assignata manus aliquatenus non extendas. Datum fogie XXVII Ianuarii XII Indictionis* » (1269) — Reg. 1269, B. fol. 102, e t. N.° 4.

Altra figlia di Riccardo era Isabelle data in moglie col consenso del Re a Giovanni di Rivello. — « *Karolus etc. Universis presentes literas inspecturis fidelibus devotis suis salutem et dilectionem sinceram. Exposuit nobis Nobilis vir Dominus Ioannes de Rivello Iustitiarius terre ydronti familiaris et devotus noster dilectus quod de matrimonio contrahendo cum rebus mobilibus tantum inter ipsum ex parte una, et Nobilem puellam Isabellam filiam quondam Comitis Riccardi Fillangerii ex altera, ut dicit habitus est contractus, et quamquam auctoritate capitulorum nostrorum per nos noviter editorum ipsis ad invicem matrimonium cum rebus mobilibus contrahere liceat petunt tamen nostre super hoc per speciales literas auctoritatis assensum. Cuius petitionibus utpote iustis admissis. Quia de ipsorum fide ex testimonio laudabili plenarie nobis constat. qua propter huiusmodi matrimonium inter eos cum rebus mobilibus contrahatur, dummodo utrique parti placeat. petitum prestamus tenore presentium assensum. presentes literas nostras eidem in huiusmodi rei testimonium concedentes. Datum Brundusii per Bartholomeum de Capua, etc. die 22 Februarii XII Indictionis.* » (1284) — Reg. 1283 A fol. 140. N.° 45.

Riccardo possedeva varii palazzi in Napoli; ciò risulta da altri due importanti documenti che qui si pubblicano. — « *Scriptum est eidem secreto* (prinsipatus) *etc. Ex parte Bartholomei rectoris ecclesie sancti andree ad nidum. de neapoli fuit nostre expositum maiestati quod cum palacium Riccardi filangerii proditoris nostri. situm in platea nidi. de neapoli edificatum fuerit super solo prephate ecclesie et predictus Riccardus tam pro predicto solo quam orto coniuncto ipsi palatio quod*

Curia ipsa contraxeris per licteras personarum sollemnium eiusdem Corie certiores postquam vero perveneris ad comitem supradictom, faciens apud eum quamdiu expedierit tibi moram teque coram ipso vel magistro domus sue singulis octo diebus ad minus presentans. infra alios qoadragiota dies a die recessus tui ab ipso Comite computandos ad Regnum Sicilie revertaris. de die quo ad Comitem ipsum perveneris et de mora quam feceris apud eum de representatione quoque facienda per te singulis octo diebus oec non et de die recessus tui. ab ipso comite seo aliqoo famoso viro de ipsius Comitis cousilio testimoniales nobis licteras delaturus. Datum Neapoli per manum R. etc. XIII Novembris etc. ut supra.

est ecclesie memorate teneretur dare ipsi ecclesie nomine possessionis vel census. annis singulis uncias auri duas et ab eo tempore quo predicta domus et ortus ad manus curie nostre pervenerunt pensio vel census huiusmodi sibi non fuerit aliquatenus persolutus nosque secreto principatus terre laboris et aprutii in anno quarte decime indictionis olim in officio processori tuo. per nostras mandaverimus litteras ut si sibi constiterit quod predicta domus in solo eiusdem ecclesie edificata fuerit quodque predictos pensionem et censum annuatim recipere debuerit et debeat pro eodem a tempore quo predicta domus et ortus. ex causa proditionis ipsius ad manus nostre curie devenerunt quo sibi de predictis pensione et censu. non extitit satisfactum ipsi rectori pensionem et censum. exolvere procuraret. Idem vero secretus mandatum in hac parte nostrum in contemptum deducens illud ut debuit non extitit executus. propter quod celsitudini nostre supplicavit humiliter. ut providere super hoc ei nostra serenitas dignaretur. Nos igitur ipsius iustis supplicationibus etc. fidelitati tue precipimus quatenus si tibi constiterit quod predicta domus in solo eiusdem ecclesie edificata fuerit quodque predictos pensionem et censum annuatim recipere debuerit et debeat pro eodem. a tempore quo predicta domus et ortus ex causa proditionis ipsius ad manus nostre curie devenerunt quo sibi de predictis pensione vel censu non extitit. satisfactum. predictas pensionem et censum rectori predicto pro parte predicte ecclesie a predicto tempore usque nunc. de pecunia curie nostre que est vel erit etc. iuxta priorum nostrarum continentiam litterarum sine difficultate qualibet studeas exhibere non obstante etc. Ita quod ad nostram recurrere curiam ulterius non cogatur. Recepturus predictas licteras nostras dicto secreto directas presentes etiam. et de hiis que dederis apodixam ydoneam ad cautelam. Datum Neapoli XV Octobris IIII Indictionis. » (1275) — Reg. 1275, C. fol. 4. N.° 24.

« *Scriptum est. Magistro portulano et procuratori principatus etc. Cum hospicium seu palacium Curie nostre situm in Neapoli. quod fuit quondam Riccardi Filangerii. cum Curti et Iardino quod est infra muros ipsius curtis venerabili Abbatisse et conventui monasterii sancte Marie de Perchyeo de costantinopulo pro mansione et mora earum accomodari velimus. usque ad nostre beneplacitum voluntatis. fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus palacium seu hospicium ipsum cum curti et Iardino quod est infra muros ipsius curtis eidem Abbatisse et conventui vel nuncio earum pro eis nomine accommodationis pro mansione et mora earum debeas assignare detinenda per eas usque ad nostre beneplacitum voluntatis. Datum apud turrim XXV.° Aprilis* (Apud turrim sancti herasmi prope Capuam VI Indictionis 1278) » Reg. 1277 F fol. 85 a t. N.° 28.

LVIII.

Anno 1266 - Novembre 17 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 8 a t.° N. 29.)

Re Carlo accogliendo le suppliche de' militi e cittadini Napolitani, ordina che da' proventi del dritto di *piazza* e di *statera* si pagasse loro dugento once d'oro l'anno come ai tempi di Manfredi. Si accenna ad un' antica consuetudine di esigersi dalla Città di Napoli la sessantesima parte sopra tutte le merci che entravano per mare in città, o che si vendevano in piazza, e si pesavano nella statera della città.

Karolus etc. Secretis principatus etc. *tam presentibus quam futuris*. Ex parte militum et aliorum Civitatis Neapolis nostrorum fidelium fuit expositum coram nobis, quod cum ipsi de antiqua et approbata consuetudine de omnibus mercibus que per mare ad civitatem ipsam. ad maiorem videlicet portus qui dicitur de Capite surrentinorum et amalfitanorum nec non que tam per mare quam per terram ad plateam deferentur maiorem. vel exeuntur de ipsis portibus et platea si ementur in eis. aut ponderentur in statera civitatis ipsius sexagesimam partem percipere debeant(1). Manfridus tamen natus

(1) Che i Militi e cittadini Napoletani conservassero un tal diritto della sessagesima parte sa'proventi di dogana che computavasi per dugento once d'oro l'anno, risulta da altri documenti che qui mi fo a pubblicare.—«Scriptum est eidem secreto (principatus etc.) *Ex parte militum et quorumdam aliorum civitatis Neapolis nostre fuit expositum majestati quod olim infra annum decime indictionis proximo preteritum secretis principatus terre laboris et aprutii tam presentibus et futuris deinceps sub certa forma per nostras patentes licteras fuit preceptum. ut eisdem militibus et Civibus ducentas uncias auri ponderis generalis de proventibus officii eorum curarent annis singulis exhibere. Verum quia de hac quantitate pecunie juxta tenorem licterarum ipsarum militibus et Civibus ipsis satisfacere denegas sicut asseritur absque nostro speciali mandato propterea dirigendo ad ipsorum supplicationem tibi presentis tenore precipimus quatenus si vera est expositio supradicta ad predictarum priorum licterarum nostrarum patentium executionem procedas juxta continentiam earundem. non obstante etc. et cum omnibus non obstantibus. Recepturi etc. Datum Neapoli per eundem XXII Decembris* » (1.ª Indictionis 1272) Reg. 1269. A. fol. 124 a t.° N.° 3.

» *Ruggerius Buccaplanula, Bartolomeus de Arcu, Andreas Brancatius de Neapoli Milites procu-*

quondam Imperatoris Federici de tota predicta parte non nisi ducentas uncias auri ponderis generalis annis singulis solvi faciebat militibus et civibus supradictis. unde pro eis fideles nostri humiliter supplicarunt ut pro eis super hoc de beneficentia Regia dignaremur. Itaque mandamus. quatenus eisdem militibus et civibus huiusmodi. ducentas uncias auri ponderis generalis de proventibus officii vestri annis singulis exhibere curetis. donec de predicta sexagesima parte eis integraliter persolvenda plenius nobis constet. Datum Neapoli XVII mensis Novembris X.ª Indictionis etc. ut supra.

LX.

Anno 1266 - Novembre 22 - Indizione X - Foggia.

(*Ibidem* — Arca 9 - Mazzo 12 n. 12 - Archivio della Regia Zecca 1266-1270 Vol. 2 n. 16)

Dopo giudizio ed esame della curia del giustiziero di Capitanata si restituisce al Monastero di S. Maria in Gualdo la peschiera del pantano di Barano una volta posseduta dal conte Manfredo Maletta.

In nomine domini nostri Jhesu Christi Anno ab incarnatione ejusdem millesimo ducentesimo sexagesimo septimo. Regnante vero domino nostro Karolo dei gratia. Illustrissimo Rege Sicilie. ducatus Apulie. principatus Capue. provincie Andegavie et forcalquerii egregio Comite. Regni vero eius anno secundo. Mense Novembris decime Indictionis vicesimo secundo eiusdem apud fogiam (1). Nos Bartholomeus Regius fogie Judex. Leonardus de angelo

ratores Militum et aliorum civium Neapolitanorum, qui de antiqua et approbata consuetudine de omnibus mercibus que per mare ad Civitatem Neapolis deferuntur ad maiorem videlicet portum qui dicitur de Capite Surrentinorum et Amalfitanorum, et tam per mare quam per terram ad Plateam deferuntur maiorem vel extrahuntur de ipsis portibus et Platea seu ementur in ea ac ponderantur in Statera dicte civitatis, sexagesimam partem percipere debent, apodixam faciunt Nobili domino Marino de la Valle. . . . . de Neapoli dohanerio, et fundicario dicte dohane de unciis 50 pro mensibus tribus. Actum neapoli coram Petro Brancario milite judice dicte Civitatis. In anno none Indictionis (1341) ». Arca K. Mazzo 3 n. 35. (Da' Manoscritti di Chiarito esistenti nel Grande Archivio di Napoli).

(1) Ho creduto pubblicare questo documento colla data del 1266 e non del 1267, com'è scritto nel Diploma, perchè mi sembra chiarissimo dalla intera lettura dello stesso, che ivi si è fatto cominciare

puplicus eiusdem terre notarius et testes subscripti licterati ad hoc specialiter convocati presenti scripto manu puplica confecto fatemur quod dum frater Johannes monachus monasterii sancte Marie in Gualdo, adtulisset sacrum mandatum domini nostri Regis Karoli nobili viro domino Nicolao frecze Regio secreto apulie continens ut si eidem secreto constaret per sententiam domini. Iusticiarii capitinate vel alias sufficientes cautelas quod Restitucio cujusdam piscarie existentis in pantano Barani que dicitur buccaturella, facta fuerit priori et conventui dicti monasterii sollempniter et plene per eundem dominum justitiarium, prout in eodem mandato Regio continetur, fructus ex ea perceptos a primo mensis septembris proximi preteriti presentis decime Indictionis in antea, idem secretus eis restitueret et faceret resignari. ac permicteret ipsos, ipsius piscarie fructibus et possessione gaudere, sicut eos antecessores eorum pacifice tenuerunt. et predictus dominus secretus ab eodem fratre Johanne peteret, quod pro parte predictorum prioris et conventus, sibi per sententiam predicti Iustitiarii, vel alias sufficientes cautelas de predictis constari faceret. Idem frater Johannes assignavit eidem domino secreto quasdam litteras egregii viri domini Jacobi Gantelmi regii justitiarii capitinate directas eidem domino secreto. per quas idem dominus Iustitiarius significabat eidem secreto. quod piscariam predictam cum proventibus. redditibus et juribus suis. eo quod de ipsius dominio proprietate seu possessione notorium fuit, per inquisitionem inde factam de mandato Regio, nec non et magnifici viri domini Barralli domini Baucii Regni Sicilie magistri justitiarii exinde sibi facto. restitui fecit predicto fratri Iohanni procuratori prioris et conventus dicti monasterii, pro parte ejusdem prioris et conventus et monasterii nominati. et ipsum in plenam possessionem ipsius induci fecit per notarium Ungarinum exequtorem suum. super quo facta fuerant duo consimilia puplica instrumenta. quorum unum sibi retinuit pro cautela rationis

l'anno dal 1° Settembre, quando aveva principio la nuova Indizione. Si ponga mente all'anno secondo di Carlo, che per le carte di Cancelleria Angioina non poteva mai cadere nel Novembre 1267; e si badi pure al Diploma di Carlo contenuto in questa carta, che è dato in Maggio 1266, 1° anno del Regno; non essendo possibile, che l'esecuzione di tale ordine si facesse in Novembre 1267, e non in Novembre dello stesso anno 1266. Ciò non è stato punto osservato dall'autore del *Syllabus membranarum*, il quale al Vol. 1° pag. 10, riferendo il semplice sunto di quella pergamena, cade in altro grosso errore di riportare la data del documento coll'anno IV di Carlo, quando in questo chiaramente leggesi « *Regni vero eius anno secundo* ».

ane. aliud dimiserat dicto procuratori pro parte monasterii supradicti. Nichilominus idem frater Iohannes, instrumentum confectum, de restitutione ipsius piscarie per eundem executorem domini justitiarii dimisse eidem fratri Iohanni pro cautela dicti monasterii idem frater Iohannes ostendit et presentavit secreto predicto. quod quidem instrumentum quia predictus dominus secretus autenticatum habere petierit et in puplicam formam per nos reddigi ad cautelam rationis sue, petitionem suam ut pote instam admictentes instrumentum ipsum vidimus legimus et inspeximus diligenter. et videntes ac invenientes ipsum non cancellatum. non deletum. non vitiatum. neque in aliqua parte corruptum, set in sui figura existens et omni vituperatione carens confectum per manus notarii Benedicti puplici notarii Rodi. signo ejus solito. ac sigillo et subscriptione Vitafracti Regii Iudicis Rodi. ac subscriptione magistri petri. magistri iurati. Theredori de Iohanne caro danielis de Jobanne cito. Georgii de roscina. et leonis de tadeo abbitatoribus dicte terre ac cambii de barano. testium communitum. nihil in eo dimisso vel addito in presentem puplicam formam redegimus. Cujus instrumenti originalis tenor in omnibus et per omnia talis erat.

Anno dominice incarnationis domini nostri Ihesu Cristi Millesimo. ducentesimo. sexagesimo septimo. Regnante domino nostro Karolo Dei gratia excellentissimo rege Sicilie. ducatus apulie. principatus capue. Andegavie et forcalquerii comite. Regni ejus anno secundo. Mense Octubris quintodecimo ejusdem Indictione decima. Nos vitafracta Regius Iudex et Benedictus puplicus notarius rodi et testes subscripti videlicet magister Petrus de Vesta Theodorus de Iohanne caro. daniel de Iohanne cito. georgius de roscinovs. leo de tadeo de Rodo et cambius de Barano presenti scripto manu puplica facto fatemur quod notarius ungarimus veniens apud Rodum cum litteris egregii viri domini Jacobi Gantelmi regii justitiarii honoris montis sancti Angeli et capitanate, directis sibi super negotio piscarie que dicitur in buccaturella spectantis ad monasterium sancte Marie de gualdo cum transcripta forma mandati Regii et domini Barralli domini baucii Regni sicilie magistro justitiario facti videlicet predicto domino justitiario et coram nobis et quampluribus aliis hominibus ejusdem terre Rodi, licteras ipsas puplice legi fecit. quas legimus et vidimus esse continentie talis. Iacobus Gantelmus Regius justitiarius honoris montis sancti Angeli et capitinate. Notario ungarino

amico suo. salutem et amorem sincerum. A sacra Regia majestate licteras recepimus continentie talis. Karolus dei gratia etc. Iacobo Gantelmo etc. Porrecta nobis prioris et conventus monasterii sancte Marie in Gualdo, nostrorum fidelium petitio continebat quod cum idem monasterium tenuerit et possederit quantam piscariam in pantano Barani que dicitur buccaturella. a parte maris, ad idem monasterium pleno jure spectantem, Manfredus malecta(1)fautor olim Manfredi quondam principis tarentini dictum monasterium possessione dicte piscarie nequiter spoliavit. et eam usque ad hec nostra tempora detinuit occupatam. in ipsius prioris et monasterii prejudicium et non modicam lesionem propter quod excellentie nostre humiliter supplicaverunt, ut piscariam ipsam prefato monasterio restitui de benignitate Regia mandaremus. quorum supplicatione clementer admissa, fidelitati tue presentium tenore mandamus. quatenus dicto priori et monasterio, jam dictam piscariam, si de ipsius dominio vel proprietate aud possessione notorium fue-

(1) Il Conte Manfredi Maletta, Gran Camerlengo a' tempi di Re Manfredi, era zio di costui per parte della madre, e fu signore del Monte Santangelo in Puglia. Vedi intorno alla sua famiglia tra gli altri scrittori il Duca della Guardia, *Discorsi delle famiglie estinte* etc. pag. 208. Tutti i suoi beni furon confiscati da Carlo d'Angiò, come appare dal seguente documento — « *Karolus* etc. *Universis* etc. *Cum magistrum de Albemallia clericum et fidelem nostrum pro quibusdam nostris servitiis destinemus. f. v. m. q. ad ipsius requisitionem assistatis ei, ope, auxilio, consilio et favore, ita quod servicia nostra que sibi commissimus exequi valeat ut tenetur. preterea quia nuper intelleximus quod multi habent et detinent de bonis quondam Manfredi olim principis Tarentini et Manfredi maleta olim dicti Comitis que per eos non sunt nostre Curie restituta. eidem Magistro Bernardo clerico nostro liberam potestatem concessimus ut cum eis super hoc pro parte nostra debeat convenire prout melius viderit expedire. Datum Neapoli VIII Januarii etc.* » — (1267) Reg. 1278 A fol. 10 a t.° N.° 29.

Oltre di costui, nei Registri Angioini si fa spesse menzione di altro Conte Manfredi Maletta, forse figliuolo del primo, e pur Camerario in Sicilia, che sovente Carlo II nomina suo *diletto* e *fedele*, il quale Maletta 2.° avea una figliuola Ilaria, che sposò Giovanni di Loria, fratello consobrino del celebre ammiraglio, ed ebbe per moglie Giacoma Bonifacio Siciliana, cui Re Carlo II assegnò trent' once d' oro l' anno. Mi basta per ora citare molti Registri, d'onde possonsi trarre abbastanza notizie di questa celebre famiglia, riserbandomi di pubblicarne i più importanti diplomi nel corso del mio Codice Diplomatico. Vedi tra altri moltissimi Reg. N.° 100, 1299, fol. 31 a t.° — N.° 101, 1299-1300 fol. 146 t.° e 291 t.° — N.° 105, 1300 X, fol. 143 t.°, e 163 t.° — N.° 107, 1301 B, fol. 298 — N.° 112, 1301 G, fol. 251 t.° — N.° 115, 1301 fol. 31 — N.° 114, 1301 fol. 213 t.° — N.° 117, 1301 fol. 181 — N.° 119, 1301-1302 A fol. 168 t.° a 249 — N.° 169, 1307 fol. 255, 256 t.° — N.° 148 1305 C. fol. 284 — N.° 143, 1304-1305 C fol. 147 t.°, 151 t.° — N.° 134, 1304 B fol. 1° a t.° — N.° 137 1304 B fol. 224 — N.° 221, 1319 A fol. 97 etc. etc.

rit, sine difficoltatè restituas. et resignes. jure nostro et cujuslibet alterius in omnibus semper salvo. Data Capue XII Madii none Indictionis. Regni nostri anno primo. Cujus auctoritate mandati super premissis inquisitionem fieri fecimus diligentem. et licet nobis constiterit per eandem, quod predictum monasterium jam dictam piscariam habuit tenuit et possedit. et eam piscari fecit et proventus ipsius percepit et percipi fecit, spacio triginta annorum et de dominio ipsius etiam constiterit. et quod Manfredus malecta fautor quondam domini Manfredi olim principis tarentini ipsum monasterium possessione spoliaverit. quam usque ad hec tempora serenissimi domini nostri Regis detinuit occupatam; Tamen ad restitutionem ipsius sine speciali mandato Regie Curie, nolentes procedere inquisitionem factam egregio viro domino Barrallo domino Baucio regni sicilie magistro Iustitiario transmisimus a quo licteras recepimus responsales continentie talis. Barrallus dominus baucius etc. Iacobo gantelmo etc. Inquisitionem hactenus per vos factam juxta tenorem licterarum regalium super facto piscarie barani que vocatur buccaturella a parte maris ad petitionem prioris et conventus sancte Marie in gualdo, nuper ad magnam curiam per vos missam. ejusdem magne curie Iudices viderunt. et in nostra presentia inspexerunt. et quia invenerunt ipsam factam legittime presenti Guillelmo de faydo Bajulo florentini pro parte curie ad videndum testium sacramentum; et tam per ipsam quam per privilegia donationis et confirmationis ipsius piscarie constare videtur et esse notorium. de ipsius proprietate. dominio et possessione, sicut in eorum peticione monstratur et predicte regie lictere ad nos misse propterea continebant. (1) piscariam ipsam eidem monasterio sine difficultate qualibet fore re-

(1) Altro documento ho pur rinvenuto ne' Registri Angioini intorno a questa *peschiera* posseduta dal Monastero di S. Maria in Gualdo, che qui pubblico. Ivi si accenna alle antiche concessioni di Guglielmo 2.° e di Federico Imperatore prima delle sue deposizione e POST CURIAM CAPUANAM.—*Scriptum est universis officialibus per apuliam constitutis presentibus et futuris. Ex parte prioris et conventus monasterii sancte marie de Gualdo fuit expositum coram nobis. quod licet ipsi iuste teneant et possideant quandam piscariam in pantano varani que buccataurella ex parte maris seu dompnica nominatur et quam clare memorie Guillelmus secundus Sicilie Rex. ac quondam Fredericus Romanorum imperator ante tempus depositionis ipsius post curiam capuanam eidem monasterio per sua privilegia confirmavit concessam sibi per quondam Gaufridum comitem Lesinensem. et quam nos post adventum nostrum in Regno ipsis priori et conventui qui ea malitia temporis fuerunt spoliati. restitui similiter fecisse dicamus. cognito de ipsius monasterii juribus in hac parte prout hec omnia per privilegia supradicta et instrumenta puplica plene asserunt apparere. qui-*

stituendam viderunt, nisi forte curia regia in eadem piscaria, aliquod jus haberet, quod non fuisset forte in ipsa inquisitione notatum. Ideoque nobilitati vestre presentium tenore mandamus, quatenus si vos forte presumitis, quod in eadem piscaria, eadem Regia Curia jus aliqnod haberet quam quod per ipsam inquisitionem apparet pro eo quod non esprexum fuit de jure curie inquisito, jus ipsum adhuc faciatis inqniri et illud nobis penitus per vestras licteras reservari. alioquin si non presumitis curiam in eadem aliud jus habere, ad restitutionem ipsius piscarie plene predicto monasterio faciendam, sine difficultate qualibet procedatis. Datum Nucerie nono octubris decime Indictionis. Volentes igitur predictum mandatum dicti domini justitiarii magni exequi reverenter, vobis ex regia parte qua fungimur auctoritate

dam ex vobis contra tenorem privilegiorum predictorum et instrumentorum temere venientes. eosdem priorem et conventum super predictam piscariam molestant multipliciter et perturbant. Nos igitur qui ecclesiarum iura nedum per nos et nostros servare illesa sed ab aliorum etiam iniuriis volumus preservare fidelitati vestre sub obtentu gratie nostre districte precipiendo mandamus quatenus ipsos priorem et fratres contra tenorem predictorum privilegiorum et instrumentorum et usum qui nostris et catholicis Regum predecessorum nostrorum temporibus habuerunt super iam dicta piscaria non molestetis aliquatenus nec permictatis ab aliis molestari. Ita quod non cogantur etc. Datum neapoli per eundem (Magistrum Symonem) *XXV februarii*».—Reg. 1268 O fol. 87 a t. n. 2.°

Mi piace pure di pubblicare qui altro diploma intorno alla immunità, ed esenzione che questo Monastero godeva del diritto di *erbatico*, *stonzatico*,*scalatico* etc. giusta il privilegio di Federico 2.° « *Item scriptum est universis officialibus per apuliam constitutis presentibus et futuris. Ex parte prioris et conventus monasterii sancte marie de Gualdo fuit etc. quod licet monasterium ipsum ex concessione eidem indulto per Fredericum quondam Romanorum Imperatorem ante depositionem ipsius post curiam capuanam a jure herbatici stonzatici scalatici passagii et plateatici. de personis animalibus et rebus eorum per Regnum nostrum Sicilie sit liberum et immune et quod libere possint lignamina incidere pro reparandis et construendis domibus et aliis necessitatibus eiusdem monasterii sicut in privilegio eiusdem quondam Friderici quod habent exinde aperte continetur. et his libertatibus et immunitatibus a tempore concessionis ipsius usque ad hec tempora nostra usi fuerint pacifice et quiete. nunc tamen nonnulli vestrum contra predictum privilegiorum tenorem temere venientes contra libertates et immunitates huiusmodi dictos priorem. monachos. pastores comminaccerios aliosque famulos eiusdem monasterii perturbant indebite et multimode inquietant. Nos igitur qui ecclesiarum jura etc. fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus priorem monachos pastores comminancerios aliosque famulos monasterii memorati contra tenorem huius privilegii. sic usque ad hec nostra tempora continue observati super immunitate et libertate huiusmodi nec vos molestetis in aliquo nec permictatis. ita quod non cogantur. etc. datum ut supra.* » — *Eod. Reg.* fol. 88.

Così fatte esenzioni ed immunità furon confermate al detto Monastero con privilegio della Regina Giovanna II, che leggesi nel Registro *a.* 375-1419-1420, fol. 53, t.

mandamus quatenus ad partes ipsas presentialiter accedatis; adhibitia vobis judice uno notario uno puplico et testibus fide dignis per terras vicinas, inquisitionem faciatis diligentem. si Regia Curia habet jus aliud aliquod in piscaria predicta quam quod apparet per inquisitionem predictam. et illud nobis vestris litteris respective per nos predicto magistro justitiario reservandum alioquin si non inveneritis curiam aliquod jus habere ad restitutionem predicte piscarie plene predicto monasterio faciendam sine difficultate qualibet procedatis. Inducentes fratrem Iohannem procuratorem dicti prioris et conventus pro parte dicti monastarii in plenam possessionem piscarie ipsius et facientes inde fieri duo similia instrumenta. quorum unum nobis mictatis et aliud dimictatis procuratori predicto. Datum fogie duodecimo octubris decime Indictionis. Cujus auctoritate mandati predictus notarius ungarinus adhibuit sibi nos predictos judicem notarium et testes. et nobis presentibus et scientibus, presente fratre Iohanne procuratore dicti monasterii et me predicto magistro petro magistro Iurato Rodi pro parte curie ad videndum sacramentum testium, diligenter inquisivit tam in Rodo quam in barano et aliis terris adjacentibus predicto pantano barani, si Regia Curia in predicta piscaria. aliquod jus haberet quam quod per predictam primam inquisitionem apparet. Et quia constitit sibi nobis presentibus per inquisitionem eamdem, quod Regia Curia in eadem piscaria jus aliquod aliud non habebat, nobis presentibus et videntibus, restituit, predictam piscariam buccaturella, predicto fratri Iohanui procuratori prioris et conventus predicti, pro parte monasterii nominati. et ipsum pro parte dictorum prioris et conventus et monasterii nominati in plenam et corporalem possessionem ipsius piscarie cum proventibus, fructibus. et juribus ipsius induxit. Ad cujus rei memoriam, facta sunt per manus mei dicti notarii duo similia puplica instrumenta, signo meo solito. sigillo et subscriptione mei dicti judicis et nostrum predictorum testium qui interfuerimus. subscriptione roboratum. ut unum ipsorum habeat procurator monasterii et aliud domino justitiario remaneat ad cautelam. quod scriptum scripsi et subsignavi ego idem Benedictus puplicus Rodi notarius quia predictis omnibus interfui. Unde ad cautelam predicti domini secreti, predictum instrumentum originale, redactum est in presens puplicum instrumentum per manus mei predicti notarii Leonardi. signo meo solito. sigillo et subscriptione mei predicti judicis. ac nostrum subscriptorum testium, qui predictis

interfuerimus et predictum instrumentum una cum eisdem judice et notario, predicto modo vidimus inspeximus et legimus subscriptionibus roboratum, assignandum predicto domino secreto, pro eo quod predictum instrumentum originale, predictus frater Iohannes sibi retinuit, ad cautelam futuri temporis pro monasterio nominato. Quod scripsi ego idem notarius et subsignavi quia rogatus interfui (*segue il segno del notajo*).

† Iudex Bartholomeus.

† Ego Latiuus de Bonaveuuta testis sum.

† Ego Benevento testis sum.

† Ego Bartholomeus de Baro Foge habitator.

† Leo testatur filius Castaldi vocatus.

† Ego Urso filius Rickardi de Camara testi sum.

† Iacobus Cansor interfui.

Leonardus de Dactilo testor.

LXI.

Anno 1266 - Novembre 23 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1280 C. fol. 6 N.° 40.)

Convenzione tra il Re e Pacio Angelerio mercatante Fiorentino intorno al pagamento di 1700 once d'oro.

Karolus etc. Universis etc. Noverit Universitas vestra quod inter maiestatem nostram et pacium angelerii Civem et mercatorem Florentie tale pactum seu conventio intervenit videlicet quod idem pacius, fideiussores sufficientes et ydoneos iuxta nostrum arbitrium nobis dabit, quod infra quatuor menses a data presentis computandos mille septingentas uncias auri ad generale pondus Regni integre Camere nostre solvet ita tamen quod si interim tales et tantos debitores suos de hominibus Regni nostri nobis assignaverit, qui usque ad predictam quantitatem mille et septingentarum unciarum expresse mere ac sine exceptione aliqua confiteantur et recognoscant debitum et velint de illo nobis ad plenum satisfacere, tam ipse pacius quam fideiussores sui ab huiusmodi quantitate vel illa eius parte pro qua tales nobis assignaverit de-

bitores sint totaliter liberati. quod si predicti debitores vel quicumque alii Regni nostri inveniantur teneri eidem pacio ultra predictam mille et septingentarum unciarum auri quantitatem usque ad quingentas uncias auri, hujusmodi quingente unce totaliter nobis cedant, reliquo si quid de hujusmodi quingentis superfuerit ipsi pacio libere remanente. in cuius rei etc. Datum per manum R. etc. Neapoli XXIII Novembris etc. ut supra.

LXII.

Anno 1266 - Novembre 24 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 13 n. 29)

Il Re nomina Simone Fengredais Castellano del Castello d'Aversa.

Karolus etc. Symoni dicto fengredais de seringinense etc. Cum nos de legalitate tua plenam fiduciam obtinentes te Castellanum Castri Averse duxerimus statuendum (1). fidelitati tue presencium tenore mandamus quatenus ipsius castri curam et custodiam fideliter et utiliter gerere studeas usque ad

(1) Spezialmente in questi primi anni del suo Regno, Carlo d'Angiò nominò diversi nuovi Castellani e varie disposizioni diede intorno ai Castelli del Regno. Ho creduto però in questa nota riportare tutti i diplomi a ciò relativi, spezialmente del 1266 e 1267. Per quanto poi riguarda la descrizione generale di tutte quante le Castella, de'Castellani detti pure *Concergii*, del numero de'servienti, ed altri soldati, assegnati a ciascun Castello, ed allo stipendio loro e de'Cappellani, tutto ciò rinviensi in un diploma del 1269, che ho creduto aggiungere nell'appendice di questo primo volume. I diplomi adunque che pubblico qui, sono i seguenti.

Il Re incaricò Maestro Guglielmo di Villaria, ed il milite Guglielmo Tourne-espec d'*inquirere* contro il Castellano e servienti del Castello di Campania. — « *Karolus etc. Universis etc. Cum nos Magistrum Guillelmum de Villariu clericum et Guillelmum tourne-espec militem. dilectos familiares nostros ad inquirendum contra Castellanum et servientes castri Campanie specialiter destinemus. Universitati vestre precipiendo mandamus quatenus eidem clerico et militi in hiis in quibus super hujusmodi negotia vobis ex parte nostra dixerint et mandaverint pareatis et efficaciter intendatis. Datum Neapoli VIII Januarii etc.* » (1267) Reg. 1278 C. fol. 10, n. 29.

Il Castello della Città di *Stabia* o *Castello a mare* è affidato alla custodia di Guglielmo Guigliotto — « *Karolus etc. Castellano arcis Civitatis Stabiensis seu Castri maris. etc. Volumus et presentium tenore tibi mandamus. quatenus Arcem Civitatis Stabiensis seu Castri maris, cure tue commissam, cum omnibus armis etc. garnimentis ipsius Guillelmo Guilloti, familiari nostro latori*

nostre beneplacitum voluntatis. ita qnod per tuam diligentiam et sollicitudinem possis merito commendabilis apparere. Datum Neapoli XXIIII Novembris etc. nt supra.

Karolus etc. Servientibus statutis ad Custodiam castri Averse etc. Cum de

presentium custodiendam per ipsum sine difficultote qualibet assignare procures. has tibi licteras in huius rei testimonium retinendo. Datum Capue XV februarii etc. « (1267) *Ibidem* fol. 12. e t.°

Essende morto il Castellano di Trani Gerardo di Marsiglia, il Re commette le custodia di quel Castello a Guglielmo di Vilierie clerico, a Guglielmo Tourne-espec milite — « *Karolus etc. Universis etc. Cum sicut intelleximus quondam Gerardus de Massilia Castellanus Castri Trani viam sit universe carnis ingressus. Nosque magistrum Guillelmum de vilaria clericum et Guillelmum tourne-espec militem dilectos familiares nostros ad predictum castrum specialiter destinemus f. v. p. t. m. q. eisdem clerico et militi in hiis que vobis super ipsius Castri et rerum in eo existentium cura ex parte nostra iniunxerint pareotis et efficaciter intendatis. Datum Capue XXV Januarii etc.* » (1267) *Ibidem* fol. 13.

Re Carlo richiama sotto il suo alto dominio le fortezza di Capradorso, senza che si recasse pregiudizio al Monastero di S. Salvatore di Rieti, cui apparteneva — « *Karolus etc. Noverit Universitas vestra quod nos arcem seu fortilitiam Capradorsii quam fratri Egidio abbati Monasterii sancti Salvatoris maioris Reatinensis fideli nostro et ipsi monasterio restitui fecimus. duximus ad manus nostras ratione maioris dominii hoc tempore retinendam. volentes ut per hoc eidem monasterio quoad dominium vel possessionem seu proprietatem ipsius castri aliquod preiudicium procuretur. In cuius rei etc. Datum Capue XVIII Februarii* » —(1267) *Ibidem* fol. 13. t.° (Con diploma del 17 Febbraio 1267, che leggesi alla stessa pag. 13 del Reg.° N.° 29, il Re dopo sentenza del Giustiziere di Abruzzo *Guglielmo di S. Giuliano*, e quindi per appellazione prodottane dopo giudizio della curia del gran Giustiziere *Barrallo del Balzo* assegna al Monastero di S. Salvatore maggiore di Rieti le fortezze di Capradorso, che si deteneva da Filippo di Mererio fautore di Manfredi).

Si nominano con varii diplomi alcuni nuovi Castellani in diverse Castella del Regno « *Karolus etc. Ado de Putheolis sub eadem forma. Cum nos etc. te Castellanum Castri de Andrio etc. sicut in alia. Datum Neapoli XXVI Novembris* » (1266) *Ibidem*, fol. 13. — « *Scribitur Britanno de Bucco et committitur custodia castri turrium pontis Capue. Datum Capue per manus R. XIIII Martii* » (1267) *Ibidem* fol. 17. — « *Karolus etc. Castellano castri de Avellino, scribitur ut castrum illud cum suis garnimentis assignet. Martino de Rocca in forma aliorum. Datum Capue XVI Februarii* » (1267) *Ibidem* fol. 14. — « *Karolus etc. Simoni de Mares etc. De fide et legalitate etc. Scribitur in forma in qua scribitur aliis castellanis pro custodia castri de aprino. Datum Capue XXV februarii* » (1267) *Ibid.* fol. 14. — « *Scribitur castellano Castri Agelii, quatenus Guillelmo Usvardo cui commissa est custodia ipsius castri assignet ipsum et omnia garnimenta ipsius castri. Datum in forma aliorum XIII Martii.* (1267) *Ibidem* fol. 16 — « *Scribitur et committitur Roberto de petrosiato custodia castri Pali cum garnimentis, ejusdem castri. in forma in qua scribitur aliis. Datum capue per manus R. XIII martii.* » *Ibidem* fol. 16 — « *Item scribitur castellano arcis de capradorso ut Johanni de tarcianata militi custodiam arcis de capradorso et alia garnimenta ejusdem castri assignet. Datum capue XIIII martii.* » Eod. fol. — « *Scribitur Radulpho de fayello militi et committitur arcis de Nucheria cura et custodia. Datum capue per manus R. XIIII martii.* » —*Ibidem* fol.

stellano assignetis custodiendum per eum usque ad nostre beneplacitum voluntatis cui etiam presentes licteras in testimonium concedatis. Datum Neapoli XXVII Novembris etc. ut supra.

LXIII.

Anno 1266 - Novembre 25 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 13 N. 29)

Lettera del Re al Castellano di Rocca di Janula, perchè dopo una seconda inquisizione, qualora fosse favorevole, mettesse in libertà Gentile di Podio, che trovavasi detenuto in quel castello.

Karolus etc. Stephano de faya castellano Rocce nostre de Janula fideli suo gratiam suam et bonam voluntatem. Ex parte gentillis de podio(1) qui in Rocca nostra de Janula sub tua custodia detinetur fuit nobis humiliter supplicatum ut cum ipse fuerit sine racionabili causa captus prout per inquisitionem per te factam de mandato nostro liquet plenius eum liberari ab huiusmodi carcere de benignitate regia dignaremur et licet per eandem inquisitionem idem Gentillis non fuisse culpabilis inveniatur ad carceri deputandum, tamen nos volentes ut super hoc per te veritas plenius inquiratur mandamus quatenus

sunt illa que possunt afferre profectum tempore guerre. et quem profectum possunt afferre. Item que et quot sunt illa. que oportet necessario custodire. et muniri. Item quot servientes sufficiant ad munimen et custodiam singulorum. Item inquiratur et provideatur de castris et arcibus que sunt inutilia et possunt dirui sine prejudicio Curie. Item si sunt aliqua de quibus dominus Rex possit facere gratiam aliquibus fidelibus suis. de valore annuo singulorum. et utrum arces seu castra huiusmodi tantum valeant quod hii quibus illa concedi contingat possent de illorum proventibus expensas faciendas in ipsorum custodia sustinere. Datum Capue XXVII Februarii X Indictionis ut supra = (1267), fol. 14.

(1) Leggo nel Registro 1269 B fol. 29 a t.° a fol. 175 N.° 4, che Gentile di Podio chiese ed ottenne l'assenso del Re pel suo matrimonio con Margherita figlia di Landolfo Caracciolo. Altri di questa famiglia trovansi nominati ne' Registri Angioini, e specialmente Matteo di Podio chiamato a molti importanti ufficii a' tempi di Carlo I.°, creato pure nel 1274 Castellano del Castello di Malta in luogo di Bertrando di Reale. Reg. 1272 B fol. 278. N.° 14. Gli fu donato il Casale di Cintineo nel piano di Melazzo *de Justitiariatu Sicilie citra flumen*. — Reg. 1272, XV. Ind. fol. 38, N.° 17.

super hiis si tibi expedire videbitur inquires diligentius veritatem et si tibi tam per primam quam huiusmodi sliam inquisitionem quam per te fieri mandamus constiterit eumdem Gentillem non commisisse talc quid propter quod debeat in carcere detineri ipsum a carcere penitus debeas liberare eum abire libere quo voluerit nullo a nobis expectato mandato alio permictendo. Celsitudini nostre quicquid inde faciendum duxeris per tuas licteras rescripturus. Datum Neapoli XXV Novembris. X.ͤ Indictionis Regni nostri anno secundo.

LXIV.

Anno 1266 - Dicembre 2 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1280 C. fol. 6 N. 40).

Il Re ordina, che dal provento della decima Ecclesiastica in Francia concessagli dalla Sede Apostolica si paghino alcune somme di danaro mutuategli da mercatanti Fiorentini.

Karolus etc. discretis viris Magistris J. de atiaco Decano Meldensi regni sicilie cancellario. G. Thesaurario Cathalanensi et J. de poenciaco archidiacono Meldensi dilectis clericis et familiaribus suis gratiam etc. (1). Thomasius

(1) Varii altri diplomi ho rinvenuto del 1267, nei quali si accenna alla decima Ecclesiastica, che i Romani Pontefici accordarono a Carlo d'Angiò per la conquista del Regno di Sicilia — Ho creduto qui pubblicarli.

Agli altri Procuratori per l'esazione della Decima in Francia, il Re con diploma del 12 Gennaio 1267 aggiunge Radolfo di Vermaccio Canonico di S. Clodoaldo presso Parigi — « Karolus etc. *Noverit Universitas vestra quod cum nos J. deaciaco Decanum Meldensem Regni Sicilie Cancellarium Gervasium de magdaleno thesaurarium Cathalanensem J de poenciaco archidiaconum Meldensem fratrem almaricum de . . . . preceptorem domorum militie templi in francia et fratrem Guillelmum de Bellomonte et petrum cambellanum milites familiares nostros in recolligenda decima ecclesiasticorum proventuum nobis in Regno Francie et quibusdam aliis locis ab apostolica Sede concessa procuratores nostros generales per nostras patentes licteras duxerimus constituendos, vos Raydulphum de vermacie canonico sancti clodoaldi iuxta parisium dilectum clericum familiarem et fidelem nostrum predictis procuratoribus in recolligenda hac decima duximus tenore presentium adiungendum. Volentes quatenus idem Raydulphus eamdem in hiis quam dicti procuratores habent obtineat auctoritatem ac promictentes nos habituros ratum et firmum quicquid idem Raydulphus cum predictis procuratoribus vel cum duobus aut altero eorumdem super premissis in predictis lo-*

spiliaci devotus noster pro se et sociis suis civibus et mercatoribus Florentie nobis dum essemus adbuc in francia mille, et Canti de scala socius dicti Thomasii centum libras turonenses procuratoribus nostris pro romana curia liberaliter mutuarunt. et licet super restitutione dicte pecunie dictis Thomasio etc. suisque sociis facienda aliis vobis scripserimus et jam terminum

cteris patentibus nostris. . . . . duxerit faciendum. In cuius rei etc. Datum Neapoli XII Ianuarii etc. ut supra » — (1267) Reg. 1280 C. fol. 7 n. 40.

Il Re scrive ai suoi procuratori per l'essazione della decima in Francia di pagare 25 libre turonensi ad Egidio di Restisiaco per la compra di un cavallo — « *Karolus etc. J. de aciaco decano meldensi. Regni sicilie cancellaris G. thesaurario cathalano J. de poenciaco archidiacono meldensi et radulfo de Vermacia canonico sancti cloaldi dilectis etc. Cum nos Egidio de Restisiaco militi in vigintiquinque libris turonensium pro uno equo quem in nostro emerat servicia teneamur velimus et presentium vobis tenore mandamus quatenus eidem egidio hujusmodi vigintiquinque libras de pecunia decimarum ecclesiasticorum proventuum nobis in regno francie ab apostolica sede concessa. vos vel duo vestrum sine difficultate qualibet exhibere curetis. recepturi ab eo presentes licteras et quietationem et refutationem plenariam prout fuerit oportunum. Datum Capue XXI Ianuarii decime Indictionis etc. ut supra.—Item sub ac forma pro Iohanne lebiot. de LIII libris XIX Solid. IX denar. tur. Datum Capue 28 Ianuarii* » — (1267) Ibid. fol. 7 a 1.

Al Cardinale di S. Cecilia Re Carlo commette, pagarsi dal provento della decima Ecclesiastica riscossa nella diocesi di Tolosa alcune somme di danaro dovute a Giordano Isola per suo stipendio e de'suoi soldati — « *Venerabili Patri in Christo et amico carissimo. domino S. dei gratia tituli Sancte Cecilie presbitero Cardinali. Karolus etc. Olim Iordano insula militi pro suis et militum ac balistorum suorum quos ad nostra duxit obsequia stipendiis in mille centum et quadraginta unam libras novem solidos et quatuor denarios turonenses per nostras patentes promisimus licteras assignandis ei de decima provincie Narbonensis nobis ab apostolica sede concessa et licet dominus papa suis vobis iniunxerit licteris ut huiusmodi summam pecunie postquam foret Romane ecclesie de suis debitis satisfactum eidem militi faciatis exiberi. Vos tamen quamquam iam sit Romane Ecclesie de huiusmodi debitis ut dictum satisfactum, denegatis eidem militi predictam summam pecunie exhibere quin immo quadringentas et viginti libras Tholosanas quas prepositus Tholose germanus eiusdem militis pro eo a collectoribus decime diocesis Tholosane recepit restitui vobis ab ipso preposito petitis et eum ad id etiam cohercetis. Nos igitur considerantes grata obsequia que dictus miles fideliter nobis impendit et attendentes quod non est in solutione stipendiorum suorum difficultas sine dilatione aliqua adhibenda. solutionem sibi factam de predictis quadringentis viginti libris Tholosanis quas predictus prepositus a predictis collectoribus decime Tholosane diocesis iam recepit, tenore presentium ratificamus acceptamus et etiam approbamus, ipsam pecuniam predicti Iordani nomine recepisse. Et volentes illas in predicta summa mille centum et quadraginta unius librarum novem solidorum et quatuor denariorum turonensium computari. paternitatem vestram et amicitiam attente requirimus et rogamus quatenus predictam solutionem de quadringentis et viginti libris Tholosanis vos ipsi etiam acceptantes predictum prepositum ad restituendum vobis illas nullatenus compellatis. quin immo de residuo predicte summe per nos militi predicto promisse inte-*

solutionis effluxerit nondum tamen de dicta pecunia ut asserunt fuit aliquatenus satisfactum de quo non immerito in nobis magne ammirationis causa consurgit. quia nobis pro parte ipsorum mercatorum fuit humiliter supplicatum ut providere super eis de benignitate regia dignaremur. Volentes igitur ut eisdem mercatoribus de hujusmodi pecunia penitus satisfiat presentium vobis tenore mandamus quatenus memoratis mercatoribus vel eorum

groliter satisferi faciatis eidem. nullum in hiis difficultatis vel tarditatis obstaculum ingerentes ita quod non oporteat dictum Iordanum ad nos propter hoc ulterius laborare. Datum Capue V Martii » — (1267) Ibid. fol. 10. e t.°

Re Carlo dopo aver lamentato, che dalle Provenza specialmente la *decima* non avea deto il frutto che si attendeve, e che la riscossione delle collette in Sicilia *era* steta alquanto tarda, raccomanda caldemente, che dai denari di tutte le decima Ecclesiastica ei pagassero gli stipendii dovuti alle genti di Guglielmo Estanderdo — « *Karolus etc. domino S. dei gratia etc. sancte cecilie presbytero cardinali etc. Sperantes actenus quod proventus decime ecclesiasticorum proventuum nobis in regno francie et in provincia et quibusdam aliis partibus ab apostolica sede concesse nostris forent erariis pinquiores multorum stipendiariorum nostrorum gagio de proventibus ipsis solvi mandavimus et quia de decima ipsa et specialiter de decima provincie sperati nobis proventus non perveniret profictus. quia insuper generalis subventionis liberaliter nobis oblate a regni nostri sicilie fidelibus impositio et collectio tarda fuit. Stipendiariis ipsis debita non potuit hactenus gagiorum suorum satisfactio pervenire. et propter quod cum nobis expediat vias et modos querere quibus eisdem stipendiariis satisfiat, paternitatem vestram quantacunque possumus cordis affectione requirimus et rogamus. quatenus totam pecuniam de predicta decima jam collectam et positam seu positam apud montem pesulanum. Guillelmo extandardi. senescallo nostro in provincia faciatis pretinus assignari et nihilominus de proventibus ipsius decime collectis jam et colligendis usque ad summam sexagintamillium librarum turonensium. eidem senescallo nostro tradi nomine quam citius poteritis faciatis in satisfactione stipendiariorum ipsorum totaliter convertendam. ita quod idem stipendiarii nobis fideliter servivisse se gaudeant. et alii ad obsequendum ecclesie ac nobis fortius animentur. nosque vobis exinde ad condignas assurgere gratias teneamur. Datum Capue XXVI Februarii decime indictionis regni nostri ut supra (1267)* — Ibid. fol. 10.

Il Re ordina a'suoi procuratori per l'esazione della decima Ecclesiastica in Francia di pagare agli aventi causa di Giliberto maresciallo alcune somme di denaro — « *Karolus etc. G. Thesaurario. catalanensi J. de Acsyaco archidiacono Meldensi. et Radulfo de vemarcia canonico sancti clodoaldi parisiensis dyacono. Clericis et familiaribus suis etc. Cum nos ex compoto facto per mortinum clericum nostrum cum Giliberto quondam marescallo nostro eidem G. in centum quadraginta decem novem libris undecim solidis et uno denario turonensi teneamur. Volumus et presentium vobis tenore mandamus. quatenus vos vel alter vestrum qui super hoc fuerit requisitus. illi seu illis qui causam habent. seu habebunt ab eodem Giliberto dictam summam pecunie de proventibus decime nobis in Regno Francie ab apostolica sede concessa sine difficultate qualibet assignare curetis. Recepturi de hiis que dederitis ydoneam apodixam. In cuius rei testimonium etc. Datum Capue XXVI februarii X Indictionis Regni ut supra* — (1267) Ibid. fol. 10.

procuratori seu certo nuncio restitnenti et resignanti vobis nomine nostro omnia istrumenta et licteras que super hujusmodi debitis confecta fuerunt si nondom ipsis de dicta pecnnia satiafactum extitit predictam totam pecuniam restitui cnm justia et modicis expensis ac debita restitutione dampnorum de pecunia decime ecclesiasticorum proventunm nobis in regno francie ab apostolica sede concesse, vel de quacumqno alia noatra pecunia quam haberi poterit absque mora et difficultate qnalibet integre faciatis, ita quod dicti mercatores pro rehabenda predicta pecunia laborare ulterius non cogantur, recipientes nihilominus de pecunia quam eis solveritis qnietationem et refutationem pleuariam prout fuerit oportnnnm. Datum Neapoli II Decembris etc. nt supra.

Venerabili in Christo patri et amico carissimo. S. (*Simoni*) titulo Sancte Cecilie presbitero Cardinali. Karolns etc. sub eadem firma et pro dicta pecunia et pro mercatoribus suprascriptis. Datnm Neapoli secundo Decembris etc. ut supra.

LXV.

Anno 1266-Diecembre VII-Indizione X-Napoli.

(*Ibidem* - Reg. 1280 C. fol. 6 a t. N. 40)

Re Carlo scrive a'Re, principi, Duchi etc. perchè lasciassero passare liberamente per le loro terre Arnaldo Marinario, mercatante Marsigliese, che conducevasi presso l'Imperatore di Trebisonda, ed il Re de' Tartari (1).

Karolus etc. Universis Regibus, principibus, Ducibns, Marchionibos, Comitibus, Baronibus, ac Universitatibus Civitatnm castrorum aliorumqne locornm ceterisqne presentes licteras inspecturis salutem et omne bonum. Cum

(1) Molte lettere a questa simigliante leggonsi ne'registri Angioini; ne riporterò qui alcune altre della stessa epoca — « *Karolus etc. Cum nos Iohannem traussenache dilectum Escheneonatium nostrum familiarem et fidelem nostrum ad partes ultramontanas pro quibusdam nostris negotiis specialiter destinemus. Universitatem vestram actente requirimus et rogamus quatenus eundem Iohannem cum triginta Torsellis nec non et equitaturis aliis et rebus sibi et familie sue necessa-*

arnaldus Marinarius Civis et mercator Massiliensis fidelis noster ad Imperatore Traposontem nec non et ad Regem Tartarorum pro quibusdam suis agendis accedat Universitatem vestram actente requirimus et rogamus quatenus

riis per terras et districtus vestros transire libere permittentes nullum eisdem Iohanni et familie in personis vel bonis eorum molestiam inferntis vel ab aliis permittetis inferri, quin immo obtenta nostri de securo conducta. cum ab ipso fueritis requisiti liberaliter providentis eidem. ita quod cum ad nos redierit grata de vobis referre valeat nosque vobis universis et singulis ad condignas exinde gratias teneamur. Datum Capue XXIIII Ianuarii etc. » — (1267) — Reg. 1280 C. fol. 7 a t. N.° 40.

« *Karolus etc. universis etc. Cum Stephanus de Templo Civis et mercator massiliensis fidelis noster pro quibusdam suis negociis ad Imperatorem Traposanipec* (sic) *ad presens accedit. Universitatem vestram rogamus quatenus eumdem stephanum amore nostro commendatas licteras de securo conducta sibi providere velitis ita quod in redita suo de vobis grata refferre valeat et nos propter hoc vobis ad condignas gratias teneamur. presentibus post annum. etc. Datum Neapoli. XIII Janaarii etc.* » — (1267) — Reg. 1278 A. fol. 8, N.° 29.

Oltre dell'Imperatore di Trebisonda e Re de'Tartari, nei Registri di Carlo I.° d'Angiò sono spesso nominati l'Imperatore de' Bolcari, il Re di Servia, il Re di Armenia e di Dromonia, l'Imperatore o Re di Sagabach e degli Arasobi, ed il Soldano di Babilonia, spezialmente nelle lettere, che soleva il Re inviare a'suoi uffiziali ordinando loro di ricevere gli ambasciatori di quei Sovrani, fornirgli di danaro e di cavalli, permetter loro il sicuro passaggio pel Regno, come pure fornire tutto ciò che bisognava a'suoi nuncii che spesso e quelli spediva. Trascriverò qui i diplomi che riguardano questi Re ed Imperatori, riserbandomi in più acconcio luogo pubblicare altre lettere e commissioni per altri molti Duchi e Sovrani, con cui Re Carlo era in istretta allenza. — « *Scriptum est magistro portulano Apulie etc. Volumus et tue fidelitati precipiendo mandamus. quatenus Nicholaum de S. Omero militem familiarem et fidelem nostrum extrahere de quocanque portu apulie voluerit pro se suaque familia et nunciis illustrium Imperatoris Vulgarorum et Regis Servie sexaginta equitaturas et triginta salmas ordei absque iure exitare aliquo libere patiaris. proviso ne pretextu concessionis huiusmodi maior per eos equorum et ordei quantitas extrahatur. Datum Fogie per eundem Iohannem XII madii 1.e indictionis.* » — (1273) — Reg. 1274 B. f. 39 t.° N.° 21. (In diplomi che precedono delle stessa epoca si legge, *per Johannem de Masnelio archidiaconum Panormitanum tenentem de mandato nostro locum magistri Symonis de Parisiis Regni Sicilie Cancellarii*).

« *Scriptum est Magistris portulanis Apulie etc. Cum nos Magistrum de aureliano Clericum et Raynaldum Blancroy nostros dilectos ad Illustrem Regem Servie una cum ipsius Regis nunciis de nostra curia redeuntibus ad eundem specialiter destinemus. Volumus et mandamus quatenus tam ipsius Regis, quam nostris nunciis. de aliquo securo et sufficienti vase pro ipsorum transitu usque Durachium nec non aliis necessariis super navi. ad ipsorum requisitionem providere curetis. nullam in hoc committentes negligentiam vel defectum. Mandato aliquo huic contrario per quod presentis mandati executio impediri valeat vel differri aliquatenus non obstante. Datum apud Turrim die penultimo februarii* » — (VII.a Indictionis 1279) — Reg. 1277 F. fol. 206 n. 28 ».

« *xxviii Junii ibidem* (Neapoli) *Scriptum est Justitiario terre Bari Karolus etc. Cum Giracium de Nicotera et Iohannem dictum Yspanum. dilectos milites et fideles nostros una cum nun-*

eumdem mercatorem per terras et loca vestre Jurisdictionis subdita transire libere cum bonis suis omnibus permictentes, nullam ei molestiam in persona vel rebus patiamini aliquatenus irrogari, quin immo de securo condu-

cis magnifici Principis IMPERATORIS BULGARIORUM *pro quibusdam nostris negotiis ad ipsius Imperatoris presentiam destinemus. Volumus et fidelitati tue etc. quatenus statim receptis presentibus ad requisitionem ipsius Giracii et Iohannis omni occasione difficultate et excusatione remotis. Vas unum sufficiens et competens. in quo tam nuncii nostri quam Imperatoris predicti cum XXIV equitaturis usque Jadram vel Ragusiam commode transfretare valeant. conducere studeas sine mora. ac provideas de necessariis victui ad transitum ipsum usque Ragusium vel Jadram pro personis et equis eorum de pecunia militie etc. et subventionis unius anni. vel de quacumque alia pecunia que est vel erit per manus tuas. mandato aliquo huic contrario etc. Recepturus etc. cautus etc.* » — Reg. 1278 A. fol. 97 N.° 29.

SCRIPTUM *est Magistris Procuratoribus et portulanis Apulie etc. Fidelitati vestre precipiendo mandamus. quatenus nobilem virum Vahatan Ladyf militem latorem presentium Nuncium* REGIS DEMONIE *illustris cum quatuor equis ad arma comunibus vinginti personis et aliis rebus suis. nec non victualibus. annona et rebus aliis pro se eisdem personis et equis ad transitum oportunis de quocunque portu Apulie regnum nostrum exire libere permictatis. Proviso quod alios vel plures equos ad arma aliaque prohibita de regno nostro extrahat nihilque ferat vel referat nostre contrarium Maiestati. Presentibus usque per totum proximo futurum mensem madii valituris. Datum apud Turrim S. Herasmi prope Capuam per magistrum Guilielmum de Farumvilla etc. Anno Domini MCCLXXVIII. mense marcii ultimo eiusdem VI.e Indictionis.* » — Reg. 1268 A. fol.139 e t.° N.° 1. Vedi nel Reg. N.° 28. 1277 F. fol, 63 consimile lettere, diretta nel 1° Febbraio 1278 a' maestri portolani di Puglia e di Apruzzo; solo invece di *Vahatan* leggesi *Vaaram*; invece di *Regis Demonie*, *Regis Armenie*, ed invece di *comunibus*, *canibus*.

« SCRIPTUM *est. Angelo Faraoni militi de Cayeta provisori et preposito Navigii Vassellorum et tarsianatuum Curie in Apulia et Aprutio. Fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus quamprimo aliqua Navis vel quecumque alia vassella Curie nostre ad ultramarinas partes transfretabunt. Tu nobilem virum vaaram ladif Militem nuncium Illustris* REGIS ARMONIE *carissimi Affinis nostris exhibitorem presentium. cum quatuor equis ad arma. canibus. quos eidem Regi transmictimus. viginti personis et aliis rebus suis nec non victualibus annona et rebus aliis pro se eisdem personis et equis ad transitum oportunis in quacumque navi vel vassello Curie nostre voluerit sine aliquo onere nauli vel alicuius pretii ratione travectionis huiusmodi ad ultramarinas partes transvehi facias et portari. Datum ibidem VI februarii.* » — (apud Bellumvidere VI.e Indict. 1278) — Reg. 1278 D. fol. 171 n. 32. — Vedi pure Reg. 1277 F. N.° 28 fol. 65 a t.°

« SCRIPTUM *est. Magistro portulano vel portulanis Apulie etc. Fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus nobilem virum vasac militem nuntium illustris* REGIS. ARMENIE *eiusque socios cum quatuor equis ad arma valoris sexaginta unciarum in universo. nec non cum armis ipsius militis cum septem etiam saracenis quos ceperunt in mari. in gulfo sarabie et quos oportet eos dicto Regi Armenie assignare cum victualibus insuper necessariis eis in mari pro usu sue familie. et equorum ipsorum exire de quocumque portu Apulie voluerint libere permictentes. nullam eis in personis vel rebus molestiam inferentes. proviso quod plures equos ad arma seu alia prohibita se-*

ctu cum oportunum fuerit et vos duxerit requirendos nostri amoris intuitu liberaliter providere velitis ita quod cum ipse redierit grata de vobis referre

cum non deferant nilque ferant vel referant nostre contrarium maiestati, presentibus post menses duos minime valituris. Datum apud Turrim sancti herasmi XX Martii » — (VII.ª Indictionis 1279) — Reg. 1278 B. 75 a t.° n. 30.

« *Item scriptum est eidem. Fidelitati tue etc. quatenus si processum temporis aliquos ambassatores seu nuncios de partibus Achaye Servie. Bulgarie Albanie aut de Imperio vel de Regno de Sugarach deferentes aliquas licteras seu nbassarias a dominis ipsarum partium vel regnorum ad portus vel maritimas iurisdictionis tue declinare contingat eis nullum aliud super hoc mandatum nostrum expectans expensas equitaturas et securum conductum pro ipsis et eorum familiis usque ad nostram presentiam sine difficultate aliqua exhibere procures. Recepturus etc. Datum Melfie XII Septembris anno domini etc. — Item similes facte sunt secreto principatus et terre beneventane — Item similes facte sunt secreto Sicilie — Item similes facte sunt secreto Calabrie.* » — (XV.ª Indictionis 1271) — Reg. 1272 A. fol. 1 a t.° N.° 13 ».

« *Scriptum est Lodoyco de montibus. Capitaneo a faro citra etc. quia nuncios* Imperatoris Aragoras *statim in Curia nostra volumus habere presentes precipimus quatenus statim receptis presentibus provideas de pecunia necessaria pro expensis nunciorum ipsorum usque urbem veterem et Roncinis pro equitatu eorum et pecuniam ipsam a thesauro Camere nostre Castri Salvatoris ad mare de Neapoli ac Roncinos a Cordilleria Custode equorum nostrorum morantium Capue de illis videlicet Roncinis qui sunt minoris valoris pro parte curie nostre requiras et recipias. Quibus de assignandis eis tibi juxta tui requisitionem nostras literas destinamus et primo de pecunia et equis nunciis ipsis assignes quos deinde incontinenti ad presentiam nostram mittas cum literis tuis ad Passagerios de securo transitu eorum cum aliquo equite qui eos usque ad curiam nostram conducat eo quod inscii sunt viarum. Datum apud Urbem Veterem VIIII Julii* » — (IX.ª Indictione 1281) — Reg. 1281 A. fol. 137 a t.° N.° 41. (Al margine leggesi *Imperatoris* Dasagoras).

« *Scriptum est Cordellerio custodi equorum curie morantium Capue etc. Quia nuncios* Imperatoris Asagoras *ad nostram Curiam evocamus fidelitati tue precipimus quatenus ad requisitionem Nobilis Viri Lodovici de Montibus Capitanei nostri in Regno Roncinos necessarios pro equitatu nunciorum ipsorum usque ad curiam nostram de Roncinis Curie nostre sub tua custodia existentibus. qui sunt minoris valoris eidem Capitaneo vel ejus nuncio exhibeas et assignes. Recepturus exinde ad tui cautelam ydoneam apodixam et significaturus nobis et Magistris Rationalibus etc. numerum et qualitatem Roncinorum ipsorum quos sibi duxeris assignandos. Datum apud Urbem Veterem X Julii* » — (IX.ª Ind. 1281) — Reg. 1280 A. fol. 81 N.° 38, e Reg. 1281 A. fol. 137 a t.° N. 41. —

« *Item scriptum est eidem* (Justiciario Terre Bari) *ut nunciis* Soldani Babilonis *expensis necessariis pro se et eorum familia iuxta provisionem et ordinationem Angeli de Marra. fidelis nostri quem in eorum comitivam transmictimus. de quacumque pecunia que est vel erit. etc. exhibere procuret. Responsurus etc. Datum in obsidione Lucerie XII Maii XII.ª Indictionis* » — (1269) — Reg. 1269 B. fol. 17 a t.° N.° 4. — Al fol. 18 dello stesso Registro vi ha altro ordine allo stesso Giustiziero del 26 Maggio, perchè si dessero tutte le spese necessarie agli ambasciatori del *Soldano di Babilonia*, ed a Guglielmo Farouville, consigliere e famigliare del Re, il quale a nome di Carlo dovea condursi presso quel Sovrano.

valeat. Nosque universis et singulis ad condignas propter hoc gratias teneamur presentibus post annum minime valituris. Datum Neapoli VII Decembris etc. ut supra.

LXVI.

Anno 1266-Dicembre VII-Indizione X-Napoli.

(*Ibidem* - Reg. 1278 A fol. 7 n. 29).

Il Re ordina a'baroni, baiuli etc. del Giustizierato di Terra di Bari di obbedire agli ordini di Roberto di Bari, colà inviato per riscuotere la *sovvenzione generale*. Si commette ad altre persone la riscossione della sovvenzione per gli altri Giustizierati.

Karolus etc. Universis baronibus baiulis judicibus magistris juratis et iuratis. nec non Universitatibus tam civitatum quam castrorum aliorumque locorum ac ceteris per iustitiaratum terre Bari constitutis fidelibus etc. Cum nos Robertum de Baro Regni Sicilie prothonotarium (1) dilectum consiliarium

Scriptum est. Matheo Rufulo secreto Sicilie. Quia per tuas licteras nostram Curiam consultasti, quo tempore nuncius Soldani Babilonie debeat de partibus sicilie discedere, et utrum in Acon. vel in Alexandriam navigare. Volumus et excellentie nostre placet. quod dictum nuncium ad requisitionem eius de Sicilia discedere partibus. et ubi elegerit navigare permittas. cui expensas et omnia necessaria de pecunia curie nostre qua est vel erit per manus tuas ministrare procures. prout per alias nostras recepisti licteras in mandatis. Datum Rome VI Aprilis etc. » — (XIIII.ª Indictionis 1271) — Reg. 1271 B. N.° 10. fol. 83.

A tutti questi documenti si aggiunga una lettera del 7 Giugno 1280 scritta da Re Carlo ai portolani di Apruzzo e Puglia, loro ordinando di permettere il transito da' porti di Trani, Manfredonia e Barletta *nobili mulieri Maria Chaure cum filio suo etc. que intendit transfretare ad partes Servie, visura dominam Reginam Servie sororem suam.* — Reg. 1270 B. fol. 144 a t.° N.° 8. Ed altra lettera di Carlo II.° del 18 Giugno 1296 al Secreto di Puglia, perchè permettesse a' nuncii *illustris Principis Helene Regina Servie affinis nostre carissime* di estrarre 95 salme di frumento. Reg. 1296 E. fol. 188 a t.° N. 85. E da ultimo nel Registro 1316 E. N.° 209 fol. 602 a 603, leggonsi alcuni pagamenti fatti per ordine di Re Roberto, cioè annue once quaranta a *Giovanna Regina d'Armenia*, once trenta a *Bianca* ed once trenta a *Beatrice*, tutte e tre figliuole del Principe di Taranto, e nipoti del Re.

(1) Roberto di Bari Protonotario del Regno, sin da che Carlo d'Angiò ebbe in Roma l'investitura, come appare da questo Codice diplomatico, segnava i diplomi del Re, anche prima della conquista del

familiarem et fidelem nostrum ad iustitiaratum terre Bari pro negotio generalis subventionis quam ab hominibus justitiaratus eiusdem ad presens habere volumus specialiter destinemus, fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus. quatenus eidem prothonotario tamque a latere nostro misso in hiis que vobis super predicto negotio ex parte nostra iniunxerit pareatis devote et efficaciter intendatis. ita quod vestre fidelitatis obseqnium possit pre ceteris in conspectu nostro merito commendari. Datum Neapoli VII Decembris.

Karolus etc. Item sub eadem forma pro judice Theodoro magne curie nostre judice. Datum Neapoli X Decembris.

Karolus etc. universis etc. Cum nos Risonem de Marra etc. in Justitiaratu terre ydronti sicut scribitur pro Roberto de Baro in terra Bari. Datum Neapoli X Decembris etc. ut supra.

Regno. Si può dire adunque, che fu egli il più fedale ed intimo consigliare di Carlo; ed ebbe importanti e difficili commissioni. Suo figliuolo Ruggiero morì in giovine età e lasciò due figliuole, cui Re Carlo I nel 1272 per li meriti dell'avolo concedè varii beni tolti a'ribelli di Trani, Bisceglia e Brindisi, come leggesi nel seguente documento, il cui principio qui trascrivo — « Karolus *dei gratia etc. Per presens privilegium notum facimus etc. quod nos considerantes grata et accepta servicia que quondam Robertus de Baro. Regni Sicilie prothonotarius serenitati nostre exibuit. filiabus et heredibus quondam Rogerii militis filii et heredis dicti Roberti. earumque heredibus ex ipsarum corporibus legitime descendentibus infrascripta tantum bona burgensatica cum eorum finibus omnibus que fuerunt infrascriptorum proditorum nostrorum. de trano vigiliis et Brundusio. ex ipsorum manifesta proditione ad manus nostre Curie per excadentiam rationabiliter devoluta existentia in eisdem terris et pertinentiis earum quorum bonorum fructus et redditus unciarum auri triginta valent comiter annuatim in excambium quorumdam bonorum que fuerunt Robberti Melenzono de Baro. prefato Robberto prothonotario. dudum per nostram excellentiam concessorum que bona eidem Robberto de Meleneono. nuper gratiose restitui celsitudo nostra mandavit. donamus tradidimus et concedimus ex causa donationis de liberalitate mera et gratia speciali iuxta usum et consuetudinem Regni nostri. Investientes predictas filias predicto modo per anulum nostrum de bonis infrascriptis predictis. Ita quod tam ipse quam predicte heredes earum predicta bona a nobis nostrisque in Regno Sicilie heredibus et successoribus perpetuo in capite teneant et possideant nullumque exinde alium preter nos heredes et successores nostros predictos superiorem ac dominum recognoscant. Bona vero ipsa sunt hec . . . . .* (segue le descrizione de'beni, ed il nome dei ribelli cui appartenevano) *etc. etc. Datum per manus Iohannis de Menelio archidiacono Panormitano etc. Regni Sicilie Vice cancellario. Anno domini MCCLXXIII. Mense Madii septima die eiusdem prime Indictionis. Regnante domino Karolo etc. Regni eius anno octavo feliciter amen* » — Reg. 1269 A fol. 3 n. 3.

Dirò appresso di *Sparana di Bari* famoso giureconsulto di questi tempi, discendente della stessa famiglia, gran *Logoteta* anche a'tempi di Carlo I. Vedi intanto Ferrante della Marra op. cit pag. 90.

Item alia sub eadem forma pro magistro Bernardo de lictera, ad Justiciaratum Capitanate etc. Datum Neapoli X Decembris etc. ut supra.

Item alia lictera sub eadem forma pro iudice Theodoro meligno, ad iusticiaratum principatus et terre Beneventane. Datum sicut in alia.

Item sub eadem forma. pro magistro Bernardo pontario clerico. Datum Capue XVIIII Decembris.

Item sub eadem forma. pro Bertrando de Baucio, ad justitiaratum Aprucii. Datum Capue XX Decembris (1).

Item sub eadem furma pro magistro Girardu de Espiscia clerico ad justitiaratum Vallisgrate et Terre Jordani. Datum Capue XX Decembris.

Item sub eadem forma per justitiarstum Basilicate, pro Bertrsuuo de meuciliis. Datum ut supra.

Item sub eadem forma per justitiaratum Calabrie pro magistro gratia clerico et magistro Guillelmo de Marturano. Datum Capue XVIII Decembris.

Item sub eadem forma per justitiaratum terre ydronti, pro Berneto de Marsiliis presbitero et Risone de Marra. Datum Capue XX decembris.

Item sub eadem forma, per justitiaratum principatus pro magistro Beruardu puntario clerico et theodoro meligno. Datum Neapoli X decembris.

Item sub eadem forma pro magistro Beruardo de albauo et judice stephano maris de Salernu. Datum Neapoli X Januarii (1267) (2).

(1) Bertrando del Balzo fu chiamato ad altro uffizio, e fu a lui surrogato in tale commissione Filippo di Borsiaco, come leggesi nel seguente diploma — « *Karolus etc. Licet Bertrandum de Baucio militem et fidelem nostrum ad iusticiaratum aprutii pro negotio generalis subventionis duximus destinandum, quia tamen postmodum quidem alia negotia nostra sibi commisimus. philippum de Borisiaco militem fidelem nostrum de cuius prudentia et fide plene confidimus eidem Bertrando in huiusmodi negotio duximus subrogandum f.v.t.p.m. q.* (fidelitati vestre tenore presentium mandamus quatenus) *eidem philippo in negotio subventionis predicte tamque subrogato per nos memorato Bertrando pareatis per omnia et efficaciter intendatis.Datum Neapoli XIII Ianuarii* (1267) » — Reg. 1278 A fol. 10. N.° 29. Di Barrallo, Bertrando ed altri molti della celebre famiglia *de Balzo* non mancherò nel corso dell' opera pubblicare importanti documenti; come pure di Risone *della Marra*, e degli altri, che in questo diploma si nominano, come inviati per la riscossione delle *sovvenzione*.

(2) È questa la prima disposizione di Re Carlo per la riscossione delle *collette generali*; delle quali nel corso del mio Codice Diplomatico, avrò a riferire parecchi importanti diplomi spezialmente pel modo di esazione sulle terre e città de' diversi Giustizierati. Non voglio nondimeno trasandare qui di dire, che agli anzidetti collettori inviati per le *sovvenzione* dell'anno della *Decima* Indizione (1267), il Re con altre sue lettere impose di consegnare a' *Giustizieri* delle diverse provincie tutte la

LXVII.

Anno 1266 - Dicembre 9 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 7 N. 29.)

Il Re avendo nominato Vinciguerra di Monte Ade *maestro delle caccie* e delle *difese* di tutto il Regno, vieta a'Giustizieri ed altri ufficiali d'intromettersi nel suo ufficio.

Karolus etc. Universis Justitiariis Secretis Castellanis Baiulis Judicibus etc. Cum Vinciguerram de monte Ade militem fidelem nostrum magistrum venationum et defensarum nostrarum totius Regni Sicilie (1) duxerimus statuendum fidelitati vestre tenore presentium districtius inhibemus, ne de hiis que ad officium dicti vinciguerre racione venationum et defensarum huiusmodi pertinerit vos intromictere quomodolibet presumatis. Datum Neapoli VIIII Decembris etc. ut supra.

somme esatte. — « Karolus etc. *Universis executoribus et collectoribus presentis generalis subventionis in justitiaratu terre ydronti etc. Cum totam pecuniam presentis generalis subventionis in singulis justiciaratibus Regni nostri impositam et taxatam velimus exigi et recipi per justiciarios Regiorum. fidelitati vestre precipiendo mandamus. quatenus totam pecuniam subventionis hinc vobis ad recolligendum commisse. justitiario terre ydronti integraliter assignantes. sibi super hiis que vobis ex parte nostra duxerit injungenda pareatis devote ac efficaciter intendatis. Datum Capue decimo Februarii. — Item alia sub hac forma in justitiaratu Capitanate. — Item alia sub hac forma in justitiaratu terre Bari. — Item alia sub hac forma in justitiaratu Basilicate. — Item alia sub hac forma in justitiaratu terre laboris et Comitatus Molisii. — Item alia sub hac forma in justitiaratu vallisgrate et terre Jordane. — Item alia sub hac forma in justitiaratu Calabrie. — Item alia sub hac forma in justitiaratu principatus et terre Beneventane. — Item alia sub hac forma in justitiaratu Aprutii.* » — (1267) Reg. 1278 A fol. 12. N. 29.

Quanto l'esazione di tali *collette* sia dispiaciuta a Papa Clemente, appare dalle lettere 432 e 433 da costui dirette a Re Carlo ed al Vescovo Albanense, che appresso non mancherò di pubblicare. Vedi Martene e Durand, *Thesaur. Nov. Anecdot.* Vol. I, pag. 443 e 444.

(1) *Magister venationum et defensarum, magister massarie, magister aratiarum et marescallarum et regie marescallie, magister passuum, o superastantis passuum et stratarum, magister tercianotuum et portulanatuum,* ed altri molti, erano ufficiali di cui nel corso del mio Codice Diplomatico farò spesso menzione, pubblicando importanti documenti intorno alle diverse funzioni del loro uffizio.

LXVIII.

Anno 1266 - Dicembre 10 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 7 a t.° N.° 29)

Il Re ordina a' Giustizieri ed altri ufficiali di assistere il *Maestro* della *Massaria* di Basilicata e Terra di Bari, perchè possa adempiere al suo ufficio.

Karolus etc. Justitiariis Castellanis Baiulis Judicibus et universis etc. Quia Judex Tarencius de andria olim in anno IX Indictionis proxime preterite Magister Massarie Basilicate et terre Bari fidelis noster nobis exposuit quod quidam ostellerii segetum Camporum Curie pro ostellio ipso tenentur dare Curie nostre quamdam victualium quantitatem fidelitati vestre tenore presentium precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem ipsius Judicis Tarencii in compellendis ostelleriis ipsis per personas et bona eorum omnia ad satisfaciendum Curie nostre de victualibus ipsis prout tenentur et debent, ac in exequendis aliis Curie nostre serviciis que ad executionem dictarum massariarum pertinere noscuntur assistatis ei et nunciis suis ope auxilio consilio et favore ut servicia ipsa exequi valeat ut tenetur. Datum Neapoli X. Decembris etc. ut supra.

LXIX.

Anno 1266 - Dicembre 11 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 7 N. 29)

Il Re nomina *Protontino* della città di Brindisi Pasquale Garino, raccomandatogli da Papa Clemente e da alcuni Cardinali.

Karolus etc. Baiulis. Judicibus et magistris tercianatum et portulanis Brundusii tam presentibus quam futuris ac Universis hominibus Brundusii fidelibus etc. Noverit Universitas vestra quod nos de fide sincera quam pa-

scalis garini de Brundusio fidelis noster ad excellentiam nostram gerit plenam fiduciam obtinentes, ob reverentiam sanctissimi patris et domini nostri domini Clementis divina providentia Sacrosancte Romane et Universalis Ecclesie summi Pontificis et quorumdam cardinalium ipsius Romane Ecclesie qui nos de ipso affectuose rogarunt ei officium protontinatus (1) in Civitate Brundusina tenore presentium usque ad nostre beneplacitum voluntatis duximus commietendum. Universitati vestre firmiter precipiendo mandantes quatenus eidem Pascali tamque protontino a maiestate nostra statuto in omnibus que ad predictum officium pertinent. usque ad aliud nostrum beneplacitum pareatis humiliter et efficaciter intendatis. In huius autem commissionis testimonium presentes etc. Datum Neapoli per manum R. de Baro die XI Decembris etc. ut supra.

LXX.

Anno 1266 - Diecembre 11 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1266 C. fol. 6 a t. N. 40).

Re Carlo ratifica la convenzione fatta dal Senescallo della Provenza e della Lombardia co' fratelli di Braida, colla quale per una somma di denaro da costoro mutuata per li bisogni del Re, loro furono dati in pegno i castelli di S. Albino, Corneliano, Baenna e Monteforte.

Karolus etc. Senescallis provincie et lombardie tam presentibus quam futuris fidelibus suis gratiam etc. Ex parte Francisci de Braida, Guillelmi Johannis et petri de Brayda fratrum fidelinm nostrornm (2) fuit excellentie no-

(1) Di questo ufficio di *protontinato* (capitano delle navi) avrò a pubblicare appresso varii importanti documenti; come pure dell'ufficio di *comitoria*, che trovo spesso riunito nella stessa persona. Il *Protontino* era in Trani, in Brindisi, in Bari, in Monopoli, ect.; ma in alcune altre città marittime era il solo *comite*; come dimostrerò nel corso dell'opera con moltiplici documenti. Vedi intanto Reg. N.° 3. 1269 A. fol. 59 a t.° a 102 a t.° — Reg. N.° 10. 1271 B. fol. 183.

(2) De' fratelli Guglielmo, Giovanni e Pietro di Braida, che mutuarono denaro a Re Carlo per li bisogni della conquista del Regno, trovo fatto spesso menzione in molti Diplomi di Carlo, il quale forse in riconoscenza de' resi servigi affidò loro importanti uffici, e fece diverse concessioni di beni.

stre quod cum ipsi duobus annis iam elapsis, quondam petro de viciuis in proviucia et lombardia senescallo nostro quamdam quantitatem pecunie pro quibusdam nostris utilibus et necessariis experiendis et procurandis liberaliter mutuarunt et idem senescallus sancti Albini. Corueliani Baenue et Moutisfortia castra et villas nostra pro hujusmodi quantitate pecunie eis in pignore duxerit concedenda, pront in instrumentis publicis confectis exinde pleniùs dicitur contineri nobis humiliter supplicarunt, ut cum eis nondum sit de dicte pecunie quantitate sicut asserunt satisfactum, concessionem pignorum predictorum eis taliter factam acceptare et ratificare de benignitate Regia dignaremur. Nos igitur eorum supplicationibus in hac parte clementer admissis concessionem predictorum pignorum salvo iure cuiuslibet ratificantes et etiam acceptantes, fidelitati vestre presentium tenore mandamus quatenus predictos creditores super retentione predictorum loco pignoris ut superius est expressum, quousque eis sit de dicta pecunia integre satisfactum non molestetis indebite nec permictatis eos ab aliis contra iustitiam molestari, si vero in predicto castro sancti albini seu aliis ius aliquis dixerit se habere et contingat alii restitui ipsum vel alia, volumus et mandamus vobis quatenus dictis fidelibus nostris. quos super hoc intendimus penitus servari indempnes, vel eorum alteri seu ipsorum heredibus tantam partem predicte pecunie mutuate per eos restituere de pecunia Curie que est vel erit per manus ve-

Guglielmo fu Castellano del Castello di Trani e di Barletta,— Reg. 1272 E fol.110 a t. N.18, a Reg. 1280 C fol. 52 a t. n. 40.

Giovanni fu Giustiziero di Terra d'Otranto — Reg. 1269 A fol. 31 n. 3; Reg. 1269 C fol. 110 a t.° n. 5; e Reg. 1269 D fol. 120 n. 6, e Reg. 1272 A fol. 26 n. 13. Fu Vicario del Re in Lucca — Reg. 1269 A fol. 50 e 65, n. 3. Fu quindi anche giustiziero in Calabria — Reg. 1272 A fol. 196. N. 13. Ed ebbe in dono dal Re la terra di Bruzzano vecchio in Calabria — Reg. 1280 C. fol. 56 n. 40.

Pietro infine fu Giustiziero in Capitanata —Reg. 1272 A fol. 162 a t. n. 40. — Ed in Basilicata— Reg.1281 B. fol.73 n. 42.Gli fu donato il castello di S. Marco ed altre terre nel Giustizierato di Capitanata per la morte avvenuta dell' erede di Giovanni Birtaldo. — Reg. 1279 B fol. 39. n. 33. Di questi documenti alcuni più importanti saranno pubblicati nel corso di questo Codice.

Nel 1272 essendosi fatta convenzione in nome del Re tra *Roberto* di *Lavena*, e *Corrado* Vescovo d'Asti, furono a costui restituiti la città ed i Castelli di S. Albino e di Baene; e siccome questi trovavansi dati in pegno a Guglielmo, Giovanni, e Pietro di Braida pel debito, di cui è parola nel documento qui pubblicato, il Re ordinò al Seneseallo di Lombardia di consegnare ad essi fratelli Braida i castelli di *Garresio* e di *Cussio* in luogo di quelli restituiti al Vescovo d'Asti. Vedi i diplomi, che leggonsi nel Reg. 1272 X o XV Ind. fol. 87 n. 17; che ho pure citato alla pag. 183 di questo volume.

stras omnimodo studeatis. quod iidem creditores de residuis pignoribus et pro pecunia residua cautelam habeant competentem.[1] Datum Neapoli undecimo etc. ut supra.

LXXI.

Anno 1266 - Dicembre 11 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 9 N. 29):

Re Carlo si raccomanda alle preghiere de' Monasteri e de' Vescovi, specialmente per invocare dal Cielo l' esterminio de' nemici suoi e della Chiesa.

Karolus etc. Universis abbatibus, prioribus, et conventibus, tam cisterciensibus et sancti Benedicti, quam aliorum ordinum per Regnum Sicilie constitutis salutem et sinceram in domino caritatem. Comes honoris onus, grave reddit fastigium dignitatis, nam et si aliquid est in honore quod alleuet, est et in illo quod premit. aunexe quidem sunt dignitatibus cure ac ex novi susceptione dominii, nove cogitationes insurgunt et sollicitudines innumere validеque succrescunt ita quod sicut hiis qui auctoritate presument alii per obedientiam servitores existunt, sic et ipsi sunt illis pro custodia et vigilantia debitores. Quanto autem maior et excelsis status dignitatis existit tanta ei propensior et perplexior subest cura et quo emiueuciori quis culmine sublevatur honoris eo pluribus considerationum iuvolvitur nexibus et curis amplioribus pergravatur. Nos igitur quos ad regale Regni Sicilie solium providencia divina provexit, premissa diligentius advertentes ac recognoscentes nos nequaquam sufficere per nos ipsos ad regendum salubriter populum domini et commissum nobis adeo subiectorum nostrorum regimen utiliter exequendum, nisi celestis benedictionis gratia nos preveniat et sequatur, ad sinceram devotionem vestram confidenter recurrimus vestraque suffragia fiducialiter postulamus rogantes vos et attencius exorantes quatenus sedula nos apud deum intercessione uuietis solventes linguas in preces et in . . pro nobis orationes labia exercentes. Ex intimis quidem affectibus supplicationes ad celum dirigite ac sine intermissione nos deo vestris sacris intercessioni-

bus commendate. Crebra ob hoc sibi munera et sacrificia offerentes ut super nos imbrem gratie sue pluat et rorem solite benignitatis infundat, quod nos actus nostros dirigentes ad ipsum de diversarum nationum gentibus quas nobis committere voluit, ac de universo populo gubernationi nostre credito curam gerere debitam iuxta suum beneplacitum valeamus. Nam cum sitis de curis secularibus eruti et de mundi retibus expediti comodius et frequencius orationi potestis intendere, ad colloquendum deo laus et expedicius elevari, oretis insuper, ut conditor orbis et dominus inimicorum ecclesie ac nostrorum cervices incurvet. pravos illorum conatus infringat, detque nobis tranquilla tempora et ad laudem sui nominis copiosa. Nos vero qui sincera vos in domino caritate diligimus, firmiter in animo gerimus. vos regia confovere benevolencia et statum vestrum ac monasteriorum vestrorum regalibus roborare favoribus, ac assidue de bono in melius auctore domino conservare. Datum Neap. per manum R. etc. XI Decembris. etc.

Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Barensi.
Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Regiensi.
Item alia sub eadem forma Suffraganeis ecclesie surrentine.
Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Almafitano.
Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Neapolitano.
Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Panormitano.
Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Salernitano.
Item ulia sub eadem forma Archiepiscopo Brundinisino.
Item alia sub eadem forma Fratribus minoribus.
Item alia sub eadem forma Fratribus predicatoribus.
Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Idrontino.
Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Sipontino.
Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Tarentino.
Item alia sub eadem forma Archiepiscopo Messane.

LXXII.

Anno 1966 - Dicembre 14 - Indizione X - Viterbo.

(Martene e Durand *Thesaur. Nov. Anecdot.* Vol. 1, pag. 431).

Papa Clemente scrive a Re Carlo perchè mantenga la promessa data dal suo marcsciallo a *Galvano Lancia*.

Carissimo in Christo filio C. regi Siciliae illustri.

Ex tuis litteris intelligimus Fredericum et Galvanum fratres, quos in Calabria obsessos tenueras, Terracinam venisse, quorum alterum Galvanum, scilicet cum rebus suis tibi restitui postulabas. Sane post hujusmodi receptas litteras nobis novus nuncius supervenit, asserens inter cetera, quod dictos fratres a tua recedere rebellione volentes, tuus (1) inibi marescallus assecuravit cum omnibus mobilibus bonis suis, prout constat per rei evidentiam et pubblicum instrumentum; quos etiam in terrae tuae galeis. sub tui securitate vexilli in portum (2) Terracinensem receperunt benigne, et visis praedictis indiciis, affidarunt, etsi nunc forte causaris, quod G. ad pacem recipere tuus non poterat marescallus, nec hoc ipsum discutere tuis civibus incumbebat(3).

(1) Al. *in aliis partibus*. — (2) Al. *Terracinum*.

(3) Altra lettera di Clemente fa uopo qui pubblicare, in cui parlasi pure di *Galvano Lancia*, ed ivi si danno gli stessi consigli a Carlo di esser fedele alle promesse ed accoglier benignamente coloro che alla sua fede tornavano. — » Dilecto in Christo filio C. regi Siciliae illustri. Si Galvanus factus est transfuga, si de obside transierit in hostem, tua sinceritas non turbetur. Necesse est enim » ut veniant scandala, sed vae illis qui faciunt. Absit autem ut illis sit quibus fiunt, parata forsitan » videbatur eius evasio, cum tua gratia salutaria. Sed placuit cordium inspectori eum sic dimittere, » ut suae redditus libertati, iret volens in praecipitium, qui ad pacem ducebatur invitus. Hoc sane » et similia, si contingerint, sustine patienter, sperans semper ex tentatione proventum, dum tamen » excessibus nec occasionem praestes, nec causam. De hoc enim te notant aliqui, *quod eos qui voluntarie ad te redeunt, et tuae gratiae se committunt, capis subito*, eo ipso suspicionem ingerens » audientibus, ne ad te veniant poenam pro gratia recepturi. Non haec, fili carissime, decent principem: quin immo tanta decet etiam inimicos redeuntes ad gratiam prosequi pietate, ut alii provocati, laudandae bonitatis exemplo, se committere principi minime vereantur. Sane tuis receptis litteris, nuncium proprium ad civitatem, misimus Reatinam; potestati et communi mandantes, quod

Ea propter fili carissime, provide famae tuae. Jam enim tibi a nonnullis impingitur, quod nec tuo, nec tuorum conductui quisquam sine periculo se committit, dum quod fidei bonae creditur, ad anfractus traducitur questionum. Nos tamen in praedicto negotio faciemus quod iuri credimus consonum, et nostrae conveniens honestati. Datum Viterbii (1) XIX Calendas Januarii anno II.

» Galiotum, at bona mobilia, quae secum tulerant, arrestarent, et qoid de ipsis vellemus fieri per » nostras eis litteras maaderemus. Quem aotem rea exitum habitura sit ignaramos. In omni autem » casu proponimus ea facere, quae Romanae Ecclesiae lure salva, honori tuo crediderimus expedire. » Datum Viterbii VI Calendas Aogusti eono II. » — Marteno op. cit. Vol. 1.° pag. 377.

Di Galvano e Fedeoica Laucia mi sarà dato di parlare appresso, a'tempi della veouta di Corradino io Italia. Nondimeno fin da ora mi piace di pubblicare uo docemeoto, donde appare, che Tommaso di Aquino Conte di Acerra (di cui pure innanzi diversi diplomi sarenoo pubblicati) avea dato in moglie a *Galioto*, figliuolo di *Galvano*, sua figlia *Gubitosa*, ed *Adenulfo* suo figliuolo maschio avea aposata *Costanza* figliuola dello stesso *Galvano*. Essendo morto *Galvano* ed anche *Galioto* suo figlio, e *trovandosi* in carcere la vidua di Galvano *Margherita* con *Gubitoso* vidua di Galioto, *Tommaso di Aquino* si fa a dimandare el Re, che egli avrebbe restituito alla madre la figlia *Costanza* moglie, come ho detto, di Adenolfo, riprendendo presso di se la sua figliuola *Gubitosa*; e il Re gliel concede. — « *Karolus etc. Universis etc. Ex parte Tomasii de Aquino Comitis Acerrarum dilecti fidelis nostri fuit nobis humiliter supplicatum ut cum tempore quondam Maynfridi principis tarentini fuerit quoddom matrimonium pertractatum inter Gubitosam filiom ipsius Comitis cum quondam Galiota nato quondam Galvani Lonce. et Constanciom filiom ipsius Galvani cum odenolfo filio Comitis supradicti et velit idem Comes pro rehabenda Gubitosa filia suo. memoratam Costanciam Margarite matri sue uxori predicti Golvani tradere. cum qua margarito dicta Gubitoso in castra Saracenissi dicitur commorare. licentiam sibi assignandi dictam Costantiam memorate matri sue. et recipiendi ab ea dictam Gubitosam filiam ipsius comitis. de benignitate Regia concedere dignaremur. Nos igitur considerantes grata grandia et accepta servicio que dictus comes nostre exibuit magestati et exibet incesanter. licentiam ei restituendi dictam Costanciam memorate margarite matri sue. et recipiendi ab ea dictam Gubitosam filiam Comitis supradicti tenore presentium elargimur. In cujus rei testimonium etc. Datum in Castris. in obsedione lucerie XVIII Maii XII indictionis.* » — (1269) Reg. 1269 B N.° 4 fol. 170.

(1) Al. *X. Calendas.*

LXXVII.

Anno 1266 · Dicembre 15 · Indizione X · Capua.

(Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli — Reg.° 1278 A fol. 7 a t. N.° 29.)

Il Re a Pietro di Cosenza concede facoltà di esercitare l'arte della Chirurgia per tutto il Regno.

Karolus etc. Universis etc. Noverit Universitas vestra quod Petrus de Cusencia lator presencium in arte Cirurgie (1) super quo ipsum examinari feci-

(1) Era questo il diploma, che chiunque voleva esercitare l'arte della *chirurgia* e della *medicina*, ottener doveva dal Re. Ci erano de' medici e chirurgi incaricati dal Sovrano di esaminare coloro che desideravano questa nomina; quindi il Re accordava la licenza di praticare queste arti o per tutto il regno, o per alcuna provincia o città, come meglio appare dal seguente diploma del 1271. — « *Universis hominibus Sicilie. Cum magister Abraham de sepo de Messana in cirurgia doctor fidelis noster quem nos in Curia nostra per Magistrum Guillelmum et Magistrum pascalem cirurgicos nostros examinari fecimus diligenter, penitus in arte cirurgie ad curandam in ea sufficiens est inventus nos recepto ab ipso solito fidelitatis; et quod iuxta traditiones ipsius artis curabit fideliter juramento, licentiam sibi exercendi artem huiusmodi per totam Siciliam tenore presentium duximus concedendam f. v. p. m.* (fidelitati vestre precipiendo mandamus) *quatenus eundem Magistrum Abraham exercere artem ipsam ad honorem nostrum et utilitatem fidelium nostrorum ipsarum partium libere permittatis nullum eis super hoc impedimentum vel obstaculum ingerendo. Datum Messane XXIIII.° Januarii.* » — (XIV.° Indictionis 1271).

Similes facte sunt Universis hominibus Messane pro Matteo de Rocco de Salerno ut possit exercere artem medicine in Civitate Messane. Datum Messane XXVI Januarii. (Seguono altri nomi di medici per Messina).

Similes facte sunt Universis hominibus heraclee. pro magistro Moyse de Ungarea medico de eadem terra. Datum ut supra. (Catanie XXVIII Januarii).

Similes facte sunt Universis per Regnum Sicilie constitutis pro magistro Simbaldo medico de Nursia, ut possit praticare per Regnum in officio medicine. Datum Neapoli VI Julii ». — Reg. 1271 B fol. 183 a t.° N.° 10.

Vedi altro diploma del 7 Marzo 1267 a favore di *Maestro Bartolomeo Surreata di Salerno* per esercitare l'arte della medicina per la provincia di Valle di Grate e Terra Giordana. — Reg. 1278 A fol. 15. N.° 29.

E questa disposizione dell' *esame* e della *nomina* del Re era talmente voluta da Carlo, che nel 1276 avendo saputo che nella provincia di Bari tale legge non si eseguiva da taluni, scrisse al Giustiziero di quella provincia, ordinando che facesse un così fatto editto pubblicamente promulgare, e qualora dopo tale promulgazione, ardisse taluno esercitare l'arte della medicina e chirurgia senza

mus diligenter. sufficiens et ydoneus est repertus. supplicante igitur, eodem petro humiliter nostro culmini ut sibi praticandi in eadem arte per prefatum Regnum de benignitate Regia dignaremur concedere. Nos ipsius supplicationibus clementer admissis ubique per prefatum Regnum licentiam sibi concedimus postulatam. Datum Capue XV decembris ut supra.

LXXIV.

Anno 1266 - Dicembre 16 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 7 n. 29)

Lettera di sicurtà a favore di alcuni mercanti di Ancona, di Prata, e di Firenze per dimorare e transitare pel Regno colle loro merci, salvo i dritti di *passaggio*, di *piazza*, di *vettura*, ed altro spettante alla curia del Re.

Karolus etc. Universis fidelibus etc. Cum Johanni et Iacobo Surianis fratribus mercatoribus aconnensibus exhibitoribus presentium eundi cum tribus equitatnris mercimoniis et rebus suis per Regnum Sicilie securitatem et li-

previo esame a sua espressa licenza, fosse subitamente preso, ed inviato alla Curia del Re, e soggiacesse alle pene che meglio piaceva al Sovrano d'imporgli. Un tale ordine ho rinvenuto tra le pergamene della *Arche*, ed è il seguente. — « *Karoli dei gratia Rex Sicilie etc. Justitiario terre Bari etc. Non absque ammiratione quadam accepit serenitas nostra. quod plures fisici et cyrurgici in decreta tibi provincia licteris a celsitudine nostra nequaquam obtentis practice medicine et cirurgie utuntur afficio illaque tamquam presumptuosi et indigni forsitan exercere temeraris non verentur. cum igitur Beneplacito nostro consistat. ut nullus fisicus sive cyrurgicus officia ipsa vel alterum eorumdem exerceat quin primo per fisicos et cyrurgicos curie nostre diligenter in ipsa examinentur curia. et deinde sacras nostras apices obtineat in hac parte. cum periculosum censeamus et indecens quod aliqui minus ydonei afficium huiusmodi audeant exercere fidelitati tue districte precipimus quatenus per singulas terras decrete tibi provincie et famosas precipue indici puplice facias quod nullus de cetera fisicus seu cyrurgicus afficia ipsa exercеat nisi examinatus in curia nostra licteras super hoc obtineat a Regia Maiestate. Si quis autem invenietur post huiusmodi nostri edictum officia exercere predicta sine nostris licteris eum capi volumus et captum ad nostram Curiam destinari et nichilominus subiacebit pene sibi pro nostro arbitrio iniungende etc...... Datum Beneventi Anno domini millesimo ducentesimo septuagesima sexto die quintodecimo mensis Aprilis quinte Indictionis Regni nostri unno duodecimo.* » — Arca I. Maz. 8. N.° 2. Archivio della Regia Zecca. — 1277-1278. Vol. 5.° Vedi appresso altri documenti intorno a' lettori in chirurgia e medicina, quando dirò dello studio *Napolitano*.

centiam duxerimus concedendam (1). Universitati vestre presentium tenore mandamus quatenus eisdem mercatoribus in personis equitaturis et rebus

(1) Di queste lettere di sicurtà se ne leggono parecchie nei registri Angioini. Ne pubblicherò qui alcune importanti di questa stessa *decima* indizione.

Con diploma del 13 marzo 1267, Re Carlo concedetta sicurta a tutti i cittadini e mercatanti Romani nelle persone e nei beni per transitare e dimorare nel Regno di Sicilia, purchè per li *contratti e delitti* obbedissero alle leggi; e ne rispondessero innanzi a' suoi ufficiali. — « *Karolus etc. Universis etc. Romanorum Civium sincera devocio que circa nostri nominis exaltationem et honoris plenis affectibus et effectibus claruit a memoria nostra non potest excidere nec gratorum obsequiorum et grandium que nobis in nostris provectibus impenduntur possumus oblivisci. sed illa velut in armacio mentis nostre reposita tenaciter memorie retinentes libenter in hiis que possumus Regio ipsos favore prosequimur et beneficiis confovemur. Vestre itaque universitati volumus esse notum, quod nos universis et singulis civibus ipsis ecclesie Romane devotis, tam mercatoribus videlicet quam aliis plenam securitatem in personis et bonis in veniendo ad regnum nostrum Sicilie morando in ipso et redeundo ab eo per itinera consueta, salvis juribus tam pedagii quam aliis de mercimoniis que portabunt curie nostre debitis, dummodo ipsi coram officialibus nostris de contractibus et delictis que in regno committantur per eos juri pareant tenore presentium usque ad nostrum beneplacitum elargimur, fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus. quatenus predictos cives venientes ad regnum ipsum morantes in eo et redeuntes ab illo prout predictum est in personis vel bonis offendere turbare vel molestare usque ad nostrum beneplacitum nullatenus presumatis. proviso quod grassiam vetitam vel equos ad arma etc. Datum Capue per manus R. XIII.*° *Martii.* » — (1267) Reg. 1278 A fol. 16 *a.* 29.

Simile privilegio a favore de' cittadini di Rieti, purchè non recettassero o dessero altrimenti aiuto ai nemici del Re. — « *Karolus etc. Universis etc. Noverit Universitas vestra. quod nos universis Civibus Reatinensibus Ecclesie Romane fidelibus plenam securitatem in personis et bonis in eundo morando et redeundo per Regnum nostrum Sicilie per itinera consueta cum omnibus eorum mercimoniis prout hactenus consueverant. salvis juribus de huiusmodi mercibus curie nostre debitis tenore presentium elargimur, fidelitati vestre districtius inhibemus, ne dictos cives in eundo vel morando aut redeundo turbare seu molestare in personis vel bonis aliquatenus presumatis. Ita tamen quod Cives ipsi grassium aliquam vel equos ad arma de Regno non extrahant et quod in civitate et districtu Reatinense aliquos de inimicis nostris vel inimicorum ipsorum nuncios non recipiant. nec receptant. vel eisdem palam vel clam prestent consilium auxilium vel favorem. et quod alias hii qui cum mercimoniis ad Regnum ipsum accesserint, nil ferant vel referant, quod nostre sit contrarium maiestati, presentes autem licteras et huiusmodi nostram concessionem, si dicti cives inimicos nostros vel ipsorum nuncios in civitate vel districtu suis receptaverint vel receperint, vel eisdem palam vel clam auxilium consilium vel favorem prebuerint, eo ipso carere volumus firmitate. Datum Capue per manum R. IIII Martii* » — (1267) Eod. Reg. fol. 14 a t.° Vedi pure al fol. 18 e 19 a t.° dello stesso Reg.° altri due diplomi a favore dei cittadini di Rieti per potere estrarre vittuaglie dal Regno.

Si da assicurazione a Vincenzo Gaito *familiare* della moglie di Manfredi di poter dimorare e transitare pel regno — « *Karolus* dei *gratia etc. Universis fidelibus suis etc. Quia Vincentius Gaytus*

eorum in eundo morando et redeundo nullam inferatis molestiam vel inferri ab aliis permictatis. Iuribus passagiorum platearum vecturarum et omnium aliorum Curie nostre et quibuscumque aliis fidelibus nostris debitis in omnibus semper salvis, proviso etc. sicut in aliis presentibus post annum ect. Datum Capue XVI decembris.

Karolus universis etc. Cum Gerardus et Guidocius de prata et Marchectus

de familia uxoris quondam Manfredi principis tarentini per. Iohannem de Braysilva Regni nostri Sicilie Marescallum. de mandato celsitudinis nostre in persona et rebus ubique per dictum Regnum nostrum eundo redeunda et morando in eodem Regno ubicumque sibi placuerit habitare assecuratus extitit et affidatus fidelitati vestre precipienda mandamus quatenus predictum Vincentium in persona et rebus per totum predictum Regnum nostrum Sicilie eunda redeundo et moranda, nullus vestrum occasione vel modo aliquo molestare presumat. Proviso etc. Datum Capue XXIX Decembris etc. ut supra » — (1266) *Ibidem* fol. 9.

Si spedivano pure dal Re lettere di sicurtà a chi voleva uscire dal Regno o passarvi con cavalli ed altre cose, senza impedimento veruno. In febbraio 1267 Guglielmo di Ville-Arduino principe d'Achaia conducevasi presso il Pontefice ed ebbe bisogno della lettera di Carlo — « *Karolus etc. Universis etc. Cum egregius vir Guillelmus de Villa Hardonini princeps Achaye dilectus amicus noster ad apostolicam sedem accedat fidelitati vestre presentium tenore mandamus quatenus eumdem principem necnon et omnes familiares eius patentes licteras eiusdem principis quot de ipsius existant familie deferentes cum centum viginti equitaturis exire de Regno nostro libere permictentes, nullam eis etc. presentes post mensem etc. Datum Capue XVII Februarii etc.* » — (1267) *Eod. Reg.* fol. 12.

Così pure per Fulconino eletto di Lacedemone — « *Karolus etc. Universis etc. Cum venerabilis vir fulconinus electus lacedemonis ad Apostolicam sedem accedat fidelitati etc. sicut in alia cum decem equitaturis etc. proviso etc. presentes post decem dies minime valituras. Datum Capue XVII Februarii* » — (1267) *Ibidem*. Ed altra per lo stesso — « *Lictera de conductu pro f. lacedemon. electo, cum sex equis quorum quilibet erit de valore septem unciarum et cum duodecim personis usque ad duos menses. Datum fogie ut supra.* » (1267, 24 Marzo). *Ibidem*. fol. 17 a t.°

E pel nipote del Cardinal Riccardo, e pel Vescovo di Negroponte — « *Karolus etc. Cum Aliotus nepos domini Riccardi Cardinalis. et Iordanus clericus et notarius dicti Goffridi cum quinque equitaturis ad urbem revertantur fidelitati tue etc. sicut in alia proviso etc. presentibus post decem dies etc. Datum Capue XVII Februarii.* » (1267) *Ibidem*, fol. 12.

Item alia sub eadem forma, pro nigripontensi episcopo cum triginta equitaturis. et per quindecim dies. Datum Capue XVIII Februarii.

Si permette ad alcuni frati ospitalieri, che andavano in Ispagna, di poter uscire dal Regno con 37 servitori, e 31 cavalli, purchè non conducano seco loro nemici del Re, o beni di costoro — « *Karolus etc. Universis etc. Cum fratres Albarius palays ferrandus tarsia, pollays rodericus, petrus odericus, pollius galvanus. petrus arys. mellendus valestus. petrus nicholaus aryes oraye et pelagius morsra domus hospitalis ierosolomitani latores presentium ad partes yspanie vadant, fidelitati vestre presentium tenore mandamus quatenus eosdem fratres cum servitoribus triginta se-*

de florentia mercatores, cum rebus et mercimoniis suis per Regnum nostrum Sicilie ire proponant f. v. p. t. m. q. eisdem mercatoribus portitoribus presentium, nec non cum rebus et mercimoniis suis ubique per dictum Regnum libere permictentes, nullam sibi in personis, bestiis, rebus et mercimoniis suis inferatis molestiam, vel inferri ab aliis permictatis, juribus passagiorum, platearum, vecturarum et omnium aliorum Curie nostre et quibuscumque aliis fidelibus nostris debitis in omnibus semper salvis, proviso quod equos ad arma seu arma prohibita aut grassiam de Regno ipso non extrabant, nec aliquid ferant vel referant verbo vel licteris nostre contrarium maiestati. Presentibus post annum minime valituris. Datum Neapoli X.° Decembris etc. ut supra.

LXXV.

Anno 1266 - Dicembre 17 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem* — Reg. 1280 C. fol. 6 a t. N.° 40.)

Re Carlo manda suoi procuratori in Roma per chiedere dal Comune il sale e tutti gli altri suoi beni, che alla partenza per la conquista del Regno colà rimasero.

Karolus etc. Universis etc. De prudentia et fidelitate Magistri petri de Iabangiis clerici et pauli signorilis Civis et mercatoris Romani familiarum nostrorum plenam fiduciam obtinentes facimus et constituimus eos et quemli-

ptem et equitaturis triginta una exire de Regno nostro libere permittentes nullam eis et servitoribus ipsis in persona vel rebus eorum molestiam inferatis proviso. quod secum nullum de nostris hostibus nullaque ipsorum hostium bona nec equos ad arma transducant quodque verbo vel licteris nil ferant etc. presentes post dies quindecim etc. Datum capue XXI. Decembris etc. ut supra » — (1266) Reg. 1278 A fol. 8 n. 29.

De ultimo molte altre di queste lettere di sicurtà si leggono ne' Registri posteriori di Carlo *I.*° di Angiò ; e tra le altre nel Reg.° 1271 B. N.° 10 trovansi parecchi diplomi sotto al titolo che ivi leggesi, *de securitate*; coi quali si concedano tali assicurazioni a cittadini e mercatanti Genovesi, Pistoiesi, Fiorentini, Rictini, Senesi, Lucani, e per lo più si aggiunge, *guelfis et de partibus gualforum*. Ci è pure diploma a favore della vidua di *Pietro di Vico*. Tutti questi documenti portano la data XXIIII.° Indizione, Viterbo e Roma. — Novembre 1270 ad Aprile 1271.

bet eornm in solidnm procuratores nostros ad petendnm et recipiendum a communi Urbis, salem et alia bona nostra que in discessn nostrn de urbe remanserunt ibidem, et que detinet dictum commune, dantes eisdem magistro petro et panlo vel eornm alteri plenam potestatem petendi et recipiendi salem et alia bona predicta, ac faciendi de biis si ea receperint finam et refutationem, ac alia que nos ipsi possemus in bac parte facere si presentes essemns. Ratum babituri et firmum qnicquid predicti magister petrns et paulns vel ipsornm alter super biis duxerint faciendum. In cuius rei etc. Datum Capne XVII decembris etc. ut supra.

LXXVI.

Anno 1266 - Dicembre 18 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 7 n.° 29)

Il Re ordina alle Università, che non si permettesse ad alcuno di comprare o vendere pesci, prima che Riccardo di Crechella suo *piscatore* non avesse scelto quelli che per lui servissero.

Karolus etc. Universis. Universitati vestre districte precipimus et mandamus qnatenns de piscibus qui capientur in terris et locis singulis Regni nostri in quibus Ricardum de Crechelle piscatorem nostrum(1) vel nuncios suos

(1) Nel diploma leggesi *Ricardum de Crechelle*, *piscatore* di Carlo nel 1266. In altro registro dello stesso Re, trovo dodici anni dopo, nominato un tal *Riccardo di Credulio* (che non saprei dire se fosse lo stesso) chiamato da Carlo *pisonerius (poissonnier* in francese) *familiare e fedele*; il quale avendo mandato in Taranto suo *nuncio* a comprar pesci pel servizio del Re, venne costui una notte rubato di tutto il suo denaro; e però Re Carlo ordinò al Giustiziero di rinvenire il ladro, e punirlo; e se il ladro non si scoprisse, o non potesse pagare, l'Università di Taranto rifacesse il danno al derubato. Il diploma è il seguente — «*Scriptum est eidem Iustitiario. Exposuit excellentie nostre Riccardus de credulio pisonerius familiaris et fidelis noster quod cum ipse miserit pridem apud tarentum quemdam nuncium suum nomine fredericum pro emendis piscibus pro usu hospitii nostri quidam de terra ipsa noctis tempore subintrantes domum in qua dictus fredericus dormiebat fracto hostio ipsius domus more furtivo subtraxerunt furtim eidem frederico uncias auri tres et mediam quas secum habebat pro emendis piscibus supradictis cumque nolumus maleficium ipsum taliter perpetratum impune aliquotenus pertransire fidelitati tue firmiter et districte precipimus quatenus statim receptis pre-*

esse contigerit, nullus vestrum presumat emere nec de eis etiam disponere aliquod donec dictus piscator noster vel eius nuncius emerit et retineat illos

sentibus de illis qui furtum ipsum taliter commiserunt fideliter et diligenter inquiras et si per inquisicionem ipsam per te faciendam tibi constiterit de commissoribus furti predicti restitutis primo dictis unciis per eos vel de bonis ipsorum frederico predicto contra commissores ipsos procedere debeos ad penam debitom prout qualitas delicti exigit et Iustitia suadebit si vero commissores ipsi per inquisitionem ipsam inveniri non poterunt predictam quantitatem pecunie de bonis ipsorum si habent et si bona aliquo non habuerint ab Universitate ipsius terre taranti eidem frederico sine dilatione qualibet restitui facias tantumdem ab eadem universitate pro pena curie nostre debita occasione ipsius maleficii iuxta tenorem constitutionis nostre edite super huiusmodi maleficiis pro parte ipsius nostre curie exactura dummodo tibi sufficienter et legitime constat quod pecunia ipsa sic furtive subtracta fuerit eidem frederico in terra predicta. Datum apud lacumpensilem mensis augusti XXIII.° VII.ª Indictionis » — (1279) Reg. 1278-1279 B fol. CCXX a. 33.

Altro diploma giova qui riportare intorno a *Riccardo di Credulio*, cui Re Carlo donò varii beni in Napoli, e sue circostanze. Il documento è importante spezialmente, perchè ivi si nominano vari siti della Città di Napoli e luoghi vicini — « *Scriptum est. eidem Secreto etc.* (Calabrie) *Dudum Riccardo de credulio dilecto familiari et fideli nostro. fidei et serviciorum suorum intuitu suisque heredibus ex ipsius corpore legitime descendentibus de liberalitate mero, et gratia speciali. concessimus infrascripta bona. sita in Neapoli et pertinenciis eius. de bonis quondam Iacobe cutone mulieris ad manus nostros per excadentiam. racionabiliter devolutis. videlicet fundum unum. in pulvica. quem tenet Iohannes valente de quo debet redere in festo sancte marie de agusto tarenos auri quindecim. Item terram unam in* mariliano. *quam laborat paulus de troneo. de quo debet reddere. in eodem festa tarenos auri decem. Item terram unam in* capite montis. *quam tenet petrus sponnolus de qua reddit. in eodem festo. tarenos tres. Item fundum unum in* arzano. *quem tenet Rogerius Ianuarius. de qua debet reddere in predicto festo. tarenos duodecim. Item terram unam in* sancta nagna. *quam tenet Magister Felicius. de quo reddit in predicto festa. tarenos septem et medium. Item terram unam in* Rinia *et in* camerano. *quas tenet. philippus de mascaro. de quibus reddit in predicto festo. unciam auri unam. et tarenos quindecim. Item terras quas tenet Paulus de* Grumo *cum filiis suis de quibus reddunt frumenti tumulos viginti et de ordeo tumulos viginti. et de vino salmas sedecim. valentes unciam unam et tarenos sedecim. Item terram unam in fundo* frecte. *quam laborat Bartholomeus de Tinture. de qua reddit. frumenti tumulos quatuor et ordei tumulos quatuor et vini. salmas sex. valentes omnia ipsa. tarenos duodecim. Item terram unam in casavico quam laborat fredericus bonisoclus de qua reddit frumenti tumulos quatuor et ardei tumulos quatuor. et vini salmas sex. valentes omnia ipsa tarenos duodecim. Item terram unam in* pora. *quam tenet unus qui vocatur matheus de qua reddit frumenti tumulos duos. et ordei tatidem et vini salmas quatuor valentes tarenos octo. Item in civitate Neapolis fundicum unum in* porta caputi *de quo magister petrus de sancta agatha. et magister cosmos. et maria grassa. cum aliis pensionariis illius fundici debent reddere in Kalendis septembris pro introytu et exitu. uncias auri septem et tarenos decem. Item domos in mercato. de quibus marianus folloralus cum aliis pensionariis. debet reddere unciam auri unam et tarenos novem. Item in* portu Neapolis *debet habere annuatim uncias auri duas. Item fundicum parvum in* porta nova. *quod dicitur de* caputia. *iuxta*

quos pro nobis voluerit de piscibus supradictis. presentibus post XV dies etc. Datum Capue XVIII decembris.

LXXVII.

Anno 1266 - Dicembre 20 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem.* Reg. 1278 A fol. 8 a t. a . 29)

Dovendo i *vicesecreti* di Apruzzo render conto del loro uffizio alla Curia del Re, si ordina, che i gabelloti e gli altri sottoffiziali loro soddisfano i residui, e diano le cautele necessarie.

Karolus etc. Castellanis etc. Cum Riccardus frecia de Ravello et Judex petrus benedicti de aversa fideles nostri de officio vicesecretie aprucii quod gesserunt dudum in partibus ipsis sub officio magistratus leonis leonis castaldi olim secreti Curie nostre, principatus terre laboris et aprucii rationem Curie nostre ponere non possunt nisi prius eis a cabellotis et sub officialibus eorum in residuis et cautelis etiam satisfiat. fidelitati vestre etc. quatenus eisdem Riccardo et iudici petro vel ipsorum alteri seu nuncio eorum tribuatis ad requisitionem eorum favorem auxilium et consilium oportunum, quatenus

alium fundisum predictum. Item Iardinum unum in contrata de sallitis *intus in Neapoli. Item in casali marani. de pertinenciis Neapolis modia terre tres. Verum quia predictus Riccardus nobis exposuit. quod supradictas uncias auri duas habere debet in portu Neapolis annuatim. iuxta concessionem predictam. nondum pro anno proxime preterite tertie Indictionis habuit prout dicta Iacoba percipiebat. et habebat. et ipse etiam a tempore predicte concessionis nostre usque ad annum ipsum percepit et habuit sicut dicit. Volentes ipsum fidelem nostrum. effectu predicte gratie nostre carere. fidelitati tue mandamus. quatenus si idem Riccardus pecuniam ipsam pro predicto anno preterite tertie Indictionis a Nicolao frecza eadem anno secreto ipsarum partium. precessori tuo. vel subofficialibus eius seu a Ichanaucio de pando. Magistro portulano et procuratori ipsarum partium. vel subofficialibus suis. de quo per ipsorum Nicolai. et Iohannucii licteras debeas. informari non habuit. tu ipsas uncias auri duas eidem Riccardo. vel suo pro eo nuncio presentes tibi licteras assignanti. de pecunia cabelle officii tui secretie que est vel erit per manus tuas. sine difficultate qualibet debeas exibere prout dabantur eidem Iacobe tempore suo. et ipse etiam Riccardus. eas habuit a tempore predicte concessionis nostre. usque ad annum predictum. Recepturus exinde ydoneam apodizam Datum Rome XVII° Aprilis IIII.ª Indictionis* —(1270) Reg. 1275 C. fol. 16 a 21.

a predictis cabellotis et sub officialibus ipsorum de officiis que gesserunt debitas recipere valeant rationes et quod ab eis satisfiat ipsis in omnibus in quibus tenentur et debent ratione officiorum ipsorum. Datum Capue XX Decembris etc. ut supra.

LXXVIII.

Anno 1266 - Dicembre 22 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem*. Reg. 1278 A fol. 8 a t. n. 29)

Il Re nomina Leone di Gaeta per balio al pupillo Perfo di Villamora.

Karolus etc. Leoni de Gaieta. Ex parte perfi pupilli nati quondam Odonis de Villamora fidelis nostri fuit nobis humiliter supplicatum ut cum ipse qui adhuc minor est annis et cuius tu Avus existis balio careat providere (1) ei de

(1) Di queste lettere di *baliato* se ne leggono continuamente nei Registri Angioini. Così della stessa *decima Indizione* trovo nelle medesime forme *Teodino de Saugro* nominato Balio di *Gaalterio* figliuolo del defunto Berardo di Sangro. *Datum Capue XX Dicembris* etc. *ut supra*. (1266) Reg. 1278 A fol. 8 n.° 29. Ed al fol. 14 a t. dello stesso Registro si legge così — « *Item lictera de Baliata pro . . . . pupilla filia quondam philippi de logotheta. Guillelmo de logotheta patruo suo scribitur in forma aliorum. Datum Capue ultimo Februarii* » — (1267) « *Item lictere de baliata pro parte Gilie filie quondam Guillelmi Rapiciu facte Bartholomeo de surrento militi. Datum Capue II Martii* » — (1267) « *Karolus etc. Lictera de Balio et confirmacio eiusdem pro parte Iuliani et aliorum pupillorum filiorum quondam dimitrii de dragone, tradita Rogerio de Dragone patruo eorumdem pupillorum. Datum Capue VI Martii* » — (1267) *Ibidem*. Leggesi da ultimo il seguente documento, col quale il Re conferma il balio, già scelto dalla madre nel suo testamento. « *Karolus etc. Ex parte petrucii et guillemoti pupillorum filiorum quondam Rose petri castanei de Botonto nostrorum fidelium fuit nobis humiliter supplicatum. ut cum dicta Rosa Nicolaum bonam filiastrum de Bara fidelem nostrum Baliam pupillorum ipsorum in suo testamento reliquerit confirmare quod per eandem Rosam factum est in hac parte de benignitate Regia dignaremur. Nos igitur de fidelitate et sufficientia ipsius Nicolai. post diligentem inquisitionem super hoc in Curia nostra factam. testimonia accepto laudabili. eorumdem pupillorum supplicationibus inclinati dictum Nicolaum prout per eamdem Rosam pupillorum predictorum institutus est balius ipsis. tenore presentium confirmamus. Volentes ut idem Nicolaus Baliatam huiusmodi ac curam bonorum ipsorum pupillorum iuxta Regni nostri consuetudinem ad honorem et fidelitatem nostram gerat fideliter et prudenter. Datum Capue XI Februarii* » — (1267) Reg. 1278 fol. 12 a t. n. 29.

Tutti questi diplomi di Carlo dati nei primi anni del suo Regno, come pure altri consimili che si rinvengono nei Registri posteriori, sono conformi alla legislazione allora vigente secondo le Costi-

balio qui tertie partis pheudi quod in civitate nostra theani tenet curam sollicite. gerat de benignitate Regia dignaremur. Nos igitur de fidelitate tua

tuzioni del Regno intorno al *baliato*. I minori di 25 anni, che avean feudi, ricevevano il *balio* dal Sovrano, il quale alcuna volta per grazia speciale confermava quelli lasciati da' genitori ne' loro testamenti. Vedi la *Costituzione — In aliquibus*, e *minoribus*, ed ANDREA DI BARLETTA nella *Glossa*. Carlo II d'Angiò modificò in parte questa legge col seguente CAPITOLO « *Feudatarius decedens testatus statuat filio minori, quem vult, qui baliatum suscipiat, nulla de hoc a nobis, vel a Curia nostra licentia impetranda: si intestatus, Curia eligat de proximis, et defuncto coniunctis magis idoneum, et ei baliatum committit.* »—*Capit. Regni* pag. 68.—Vedi PECCHIA, Storia Civile e Politica del Regno di Napoli tom. II, pag. 217. In quanto a' doveri del *Balio* ed al conto che dar dovea alla Curia del Re, si può leggere l'anzidetta COSTITUZIONE *Minoribus*; ma io un diploma di Carlo Principe di Salerno del 1292 ho rinvenuto specialmente designati questi doveri del *balio*, e credo quindi di molta utilità per la storia della legislazione pubblicare qui per intero un tal documento.— « *Karolus Illustris jerusalem et Sicilie Regis primogenitus. princeps salernitanus. et honoris montis sancti Angeli dominus ac eius in Regno sicilie Vicarius generalis. Nobili Viro domino Marino de Valle devoto suo salutem et dilectionem sinceram. Argumento rationabili confidentes, quod in tuis Intimis, olim Corradi de Meliszano tibi sicut accepimus proximioris sanguinis Identptitate connexi vivente memoria, johannis et Odoline pupillorum, filiorum et heredum suorum comodo, exigente debito sanguinis velut propria promovebis, tibi baliam pupillorum ipsorum quod ad regiam curiam pertinet sicut de aliis baliis filiorum Comitum et baronum, ac pheudatariorum observatur in Regno duximus usque ad Regium vel nostrum beneplacitum committendum. Devotioni tue mandantes quatenus terram et bona pheodalia et etiam bona mobilia seseque moventia dicti quondam Corradi ad manus tuas recipiens ea ballatus nomine pro parte ipsius Curie debeas diligenter et fideliter de cetero procurare et proventus omnes ipsorum integre percipere et habere per te fideliter conservandos de quibus predictis pupillis et eorum competenti familie victui necessaria iuxta ipsorum debeas facultatum exigentiam ministrare fines in hiis observando modestie et expensarum ineffrenatam licentiam cohibendo. Ita quod consideratio fructuum sumptus moderetur effectum. Vineas autem jardena, ortos apothecas, et possessiones alias que inter bona dictorum pupillorum fuerint congruis et debitis temporibus reparari et excoli facias sicut fuerit oportunum de pecunia quam percipies de proventibus terre et bonorum ipsorum. Ita quod in dampnum et dispendium dictorum pupillorum non depereant in aliquo nec vastentur. Et facto inde curie regie servitio pro terris et bonis ipsis debito reliquum debeas fideliter conservare factis de receptione terre et bonorum omnium predictorum tribus puplicis consimilibus inventariis continentibus formam presentium, annuum valorem predictorum terre et bonorum pheodalium per partes et membra nec non et mobilia omnia sese moventia cum quantitate qualitate genere specie et distinctionibus singulis eorundem seriatim particulariter et distincte, quorum unum Regie Camere aliud Magistris Rationalibus magne regie Curie, destinabis et tertium tibi retineas in tuo ratiocinio producendum. Volumus tamen quod semel in anno tuo durante officio procuratorem tuum sufficienter instructum mittas coram magistris Rationalibus antedictis de baliatu huiusmodi computum debitum positurum. Datum Neapoli anno domini M·CC·XCII· die XIII. Aprilis V Indictionis* » — Arca D, Mazzo 79, n.° 6.° Archivio della Regia Zecca. Vol. 10.

plenam fiduciam obtinentes. Baliatum huiusmodi tenore presentium duximus committendum. Volentes ut curam pheudi dicti pupilli ad honorem nostrum et utilitatem ipsius geras fideliter et prudenter. Datum Capue XXII Decembris etc. ut supra.

LXXIX.

Anno 1266 - Dicembre 23 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem* - Reg. 1278 A fol. 9 N. 29)

Essendo il Conte di Molise ed Alba debitore in tre mila once d'oro alla Camera del Re, costui ordina che fino alla soddisfazione del debito si ritengano tutti i Castelli e le proprietà del Conte, pagandosi a costui due once d'oro al giorno.

Karolus etc. Universis fidelibus suis presentes licteras inspecturis etc. Cum Rogerius Celani Molisii et Albe Comes fidelis noster. in tribus milibus uncis auri ad generale pondus nostre Camere teneatur, nec de hiis ut promiserat satisfacere possit, super hiis de assensu et voluntate Comitis ipsius nostra Serenitas ordinavit, quod certa persona prout nobis placuerit deputetur que per manus officialium eiusdem Comitis, omnes proventus et redditus Comitatuum et terrarum suarum. nomine Camere nostre recipiat, quousque ipsi Camere fuerit de prefatis uncis auri tribus milibus integre satisfactum. nichilominus eidem Comiti pro se sociis familiaribus equitaturis et aliis suis necessariis, duabus uncis auri ad predictum pondus pro die quolibet de dictis proventibus reservatis. Preterea de beneplacito culminis nostri processit, sex de Castris predicti Comitis in nostra custodia cum expensis ipsius Comitis. de dictis proventibus deducendis usque ad predicte quantitatis pecunie satisfactionem plenariam retinere. inter que sancti potiti et Quinuli Castra ipsius Comitis volumus computari (2). Insuper ordinamus et volumus quod quandocumque per predictum Comitem, de predictis tribus milibus uncis auri tam de predictis proventibus et redditibus quam undecumque fuerit nostre Camere integre satisfactum, predicti Comitatus ac terra, liberi remaneant

(2) Con altro diploma del 26 Dicembre 1266 il Re da in custodia a Goffredo *ordinis militie templi provisori castrorum*, ed a Guglielmo Figerio *Capitaneo militum in Aprucio* i sei castelli del Conte d'Alba (*eod. Reg. et fol.*)

Comiti memorato, promictentes nichilominus, predicta Castra que taliter mandavimus sub nostra custodia retineri. ex tunc postquam sic satisfactum fuerit. absque difficultate qualibet dicto Comiti facere resignari. Volumus etiam et mandamus quod ille quem ad recipiendum predictos redditus Serenitas nostra transmictet, de omnibus que tam per manus dicti Comitis, quam officialium suorum recipiet, teneatur eisdem Comiti et officialibus ydoneam facere apodixam. Iure nostro et cuiuscumque alterius in omnibus semper salvo. In cuius rei testimonium et Comitis predicti cautelam. presentes licteras fieri et sigilli nostre maiestatis iussimus impressione muniri. Datum Capue XXIII. Decembris. X Indictionis Regni nostri anno secundo.

LXXX.

Anno 1266-Dicembre XXIII-Indizione X-Capua.

(*Ibidem* — 1278 A fol. 9 n. 29)

Re Carlo conferma i patti e le condizioni stabilite con Filippo di Marerio per la consegna della fortezza di Capradosso.

Karolus etc. Universis etc. Ex parte philippi de Marerio fidelis nostri (1) fuit expositum coram nobis quod frater Gaufridus ordinis milicie templi familiaris noster provisor Castrorum et Guillelmus figerius Capitaneus mili-

(1) Filippo di Marerio di nobile famiglia, forse di Rieti, che aveva per moglie Costanza sorella del Cardinale di S. Giorgio, seguiva le parti di Manfredi, ed era però scomunicato. Avendo chiesto di tornare in grembo alla Chiesa, Papa Clemente già prima, che Re Carlo partisse di Roma per la conquista del Regno, scrisse al Priore di S. Pastore di ricevere la confessione di Filippo, assolverlo, e dargli di sua mano la croce, che egli avea fatto predicare contro Manfredi — « *Dilecto filio Fratri Petro priori S. Pastoris Cisterciensis ordinis. Cum in conversione peccantium jocundemur, quorum nostri Salvatoris exemplo mortem non cupimus, sed salutem, tuae discretioni committimus, per apostolica scripta mandantes, qualenus viri nobilis* Philippi de Marerio (*Al.* De Macerio) *recipias iuramentum de parendo mandatis nostris, eum a vinculo excommunicationis absolvens, confessione eius audita, a peccatis quae tibi confessus fuerit nihilominus absolvas eumdem, et in omnium delictorum suorum remissionem et satisfactionem plenariam, salva tamen restitutione eorum in quibus est obligatus, crucem ei ex parte nostra propria manu tradas, quam contra* Manfredum *quondam principem Tarentinum, Saracenos Luceriae, et alios fautores ejusdem facimus praedicari*, et *eorum testibus fide dignis, qui celare sciant et velint quae viderint, de*

tum nostrorum in aprucio ad mandatum nostrum per nostras licteras eis factas municionem castri capradossi ab eodem philippo sub tali condicione ac pacto nostro nomine receperunt quod municio ipsa custodiatur nostris sumptibus et expensis reservatis tamen ei omnibus iuribus et proventibus dicti

his confici facias publicum instrumentum, et per fidelem nuncium id nobis mittere non postponas et si tibi crediderit expedire quod ad praesens publice crucem non ferat, mittat ad nos dilectum filium Martinum judicem de Reate, per quem suam nobis explicet, et nos nostram per eum eidem explicabimus voluntatem. Datum Perusii V Idus iulii anno I. » — Martene e Durand. Vol. 2, pag 155, epist. 91.

Ed il giorno appresso altra lettera scrisse Clemente a Filippo di Marerio per confermarlo sempre più nel proposito di convertirsi alla Chiesa, promettendogli non solo la salute dell'anima, ma promozione ancora nel suo stato, e maggiori onori. — « *Nobili viro P. de Marerio (Al.* de Moreio) *Spiritum consilii sanioris. Per dilectum filium Martinum Judicem de Reate de tuo proposito aliqua intelleximus, quae nostrum animum magna laetitia perfuderunt. Quo circa hortandum te duximus et monendum, ut in te Dei spiritum non extinguas, sed bonum tibi divinitus inspiratum laetanter suscipiens, et fideliter promovens, ad eius obsequium te inclines, cui melius servire non poteris, quam si nostris consiliis acquiescas qui vicem eius in terris gerimus, et sine acceptione qualibet personarum illos diligimus, qui eum diligunt, nec quicquam volumus, nisi quod ei credimus acceptum. Et si viam nostram secutus fueris, non solum tuae salutem animae procurabis, sed et honorem stabilem status tui et promotionem in melius, nobis dantibus opem et operam, fiducialiter poteris expectare. Datum Perusii IV Idus Julii anno I.* — Op. cit. pag. 156. Epist. 92.

Indi essendo Carlo entrato nel Regno, il Papa gli scrisse lettera, facendogli nota l'assoluzione dalla scomunica ottenuta da Filippo di Marerio, e raccomandandogli costui, che desiderava venire alla sua presenza. — « *Carissimo in Christo filio C. regi Siciliae illustri. Dilectus filius nobilis vir Philippus de Marcerio (Al.* de Maccrio*) tamquam ecclesiae Romanae devotus et regiae serenitati fidelis, a servitio Manfredi quondam principis Tarentini persecutoris eiusdem Ecclesiae se retraxit, et priusquam ad partes istas regalis exercitus pervenisset, idem nobilis super excommunicationis sententia, qua praetextu dicti Manfredi tenebatur astrictus, meruit per sedem apostolicam absolutionis beneficium obtinere, nec intelleximus quod postmodum recidivum passus extiterit, adhaerendo dicto M. vel ei favorem aut auxilium impendendo. Unde cum ipse regia mandata facturus, ad praesentiam tuam, sicut asserit, venire disponat, et nonnullos habeat inimicos, a quibus sibi, cum potentes existant, expedit praecavere; celsitudinem tuam rogamus et hortamur attente, quatenus de securo conductu provideri facias, et olim ipsum cum tuo se conspectui praesentabit, benigne recipias, et favore benevolo prosequaris; ita quod a tui aspectus serenitate laetatus, gaudeat regalem excellentiam sibi propitiam invenisse* — Op cit. pag. 320. Epist. 281.

Sembra, che Re Carlo per queste lettere del Pontefice avesse accolto nella sua grazia *Filippo*, giacchè nel diploma sopra pubblicato lo chiama *suo fedele*, gli promette sicurtà nella persona e ne' beni, e quantunque avesse occupato la fortezza di *Capradosso*, non permise, che questo Castello, come pretendavasi fosse consegnato all'Abate di S. Salvatore di Rieti. Ma i tempi correvano favorevoli a' Guelfi, ed alle continue e smodate pretese de' monasteri e delle Chiese; quindi avendo l'Abate di quel Monastero promosso giudizio, prima per sentenza del Giostiziero di Abruzzo, e quin-

castri tam vassallorum videlicet quam demaniorum percipiendis ab ipso libere prout illa consuerunt percipere temporibus retrohactis ac concedens eidem philippo securitatem plenariam tam in persona quam rebus promiserunt eidem quod dicta mnnicio abbati sancti Salvatoris Reatinensis vel ali-

di dopo appellazione prodottane dal procuratore di FILIPPO MARERIO per sentenza della Curia del Gran Giustiziero BARRALLO DEL BALZO, ottenne il possesso di quel Castello, e queste sentenze furono sollennemente confermate da diploma del Re del 17 febbraio 1267, che qui pubblico, perchè molto importante anche per la polizia giudiziaria di quei tempi. — « KAROLUS etc. *Religioso et venerabili viro fratri Egidio abbati monasterii sancti salvatoris majoris reatinensis. Ea que in Regno nostra judicio vel concordia terminantur firma debent et illibata perstare et ne in recidive conceptionis scrupulum relabantur regio convenit presidio communiri. Ex parte si quidem vestra fuit propositum coram nobis, quod cum vos ad Jacobum de collemedio tunc justitiarium aprutii primo, et demum ipso a justiciariatus officio remoto ad Guillelmum de Sanctu juliano fidelem nostrum ipsius Jacobi in eodem officio successorem, nostras super restitutione castri Capradorsi ad predictum monasterium sicut asseritis pertinentis, quod Filippus de Marerio ob favorem quondam Manfredi olim principis tarentini, occupasse ac occupatum dicebatis tenere, a nobis obtinuissetis licteras, idem Guillelmus partibus in sua presentia convocatis et cognitis causa meritis ac juris ordine observato pronunciavit sententialiter, te abbatem nomine ipsius monasterii et ipsum monasterium inducendos esse in possessione dicti castri et inductos etiam defendendos, sed procurator dicti philippi. ab ipsa quam nullum asseruit appellante et huiusmodi causa ad examen magne Curie nostre deducta. Barrallus de Baucio Regni Sicilie Magister justiciarius una cum Magne Curie Regie judicibus legitime de sententia ipsa cognoscens habito quampluriraum magnorum virorum de Curia nostra consilio, sententiam predicti Guillelmi justiciarii pronunciavit sententialiter fore juste prolatum et etiam executioni mandandam, teque abbatem pro parte et nomine dicti monasterii in corporalem possessionem predicti castri capradorsi nomine dicti monasterii inducendum et etiam inductum defendendum prout in instrumento publico super eiusdem magistri justitiarii pronunciatione confecto plenius continetur. Nos igitur vestris supplicationibus inclinati, quod per eumdem magistrum justiciarium iuste factum est in hac parte ratum et firmum habentes id auctoritate Regia confirmamus, ac presentis scripti patrocinio communimus. Nulla igitur persona alta vel humilis ecclesiastica vel mundana, hanc confirmationem nostram infringere vel ei ausu temerario contra ire presumat. Quicumque autem secus presumpserit Triginta libras auri camere nostre componat et nihilominus indignationem nostri culminis se noverit incursurum. Datum Capue per manum R. etc. Anno domini M. CC. LXVII Mense Februarii die XVII etc.*»—Reg. 1278 A fol. 13 a t. n.° 29. Vedi pure la pag. 213 di questo Volume.

Da ultimo FILIPPO DI MARERIO forse a' tempi della venuta di Corradino in Italia si ribellò nuovamente a Carlo, e tutte le sue terre furono appropriate alla Curia del Re. Da un diploma del 1272 rilevasi, che avendo egli perduto tutti i suoi beni, fu disposta una inquisizione per conoscersi, se COSTANZA sua moglie avesse consentito alla *malizie* del marito, ed essendosi conosciuto che la moglie era rimasta fedele al Re, si ordina pagarsi a costei ciascun anno 33 once, e dieci tari d'oro, essendosi pure avuto in considerazione l'istrumento delle sue doti. — « SCRIPTUM *est eisdem* etc. (secretis principatus). *Dudum per nostras licteras precessoribus vestris dederimus in Mandatis ut Nobili mulieri*

cui alii tenenda vel custodienda. nullatenus assignabatur sine nostra speciali licentia et mandato prout in licteris inde confectis predictorum fratris Gaufridi et Guillelmi sigillis munitis plenius dicitur contineri. Unde pro eo fuit nobis humiliter supplicatum ut confirmare conditiones et pacta huiusmodi de benignitate Regia dignaremur. Nos igitur ipsius supplicationibus inclinati conditiones et pacta ipsa prout iuste facta sunt. rata et firma habentes ea autoritate Regia confirmamus conventionibus inter nos et ecclesiam Romanam iure nostro et cuiuslibet alterius semper salvis. Datum Capue XXIII Decembris etc. ut supra.

LXXXI.

Anno 1268 - Dicembre 31 - Indizione X - Capua.

(Ibidem — Reg. 1278 A fol. 9 N. 29)

Re Carlo promette di soddisfare a Filippo di Monteforte gli stipendii per lui e per i suoi, così per lo passato che per l'avvenire fino a Pasqua di Resurrezione.

Karolus etc. Philippo de Monteforti (3). Volentes satisfacere tibi militibus scutiferis et servientibus, te sequentibus in serviciis nostris et qui fuerint hactenus

constancie. surori bone memorie. p. sancti Georgii ad velum aureum diaconi cardinalis. uxori philippi de mareria. proditoris nostri. si dicta constantia inveniretur erga nos fideliter se gessisse nec consensisse. maliciis viri sui alimenta de proventibus terrarum que fuerant dicti viri. vel si ille aliis. per nos collate forent. de quacumque pecunia curie nostre exhibere curaretis. iuxta formam et modum quibus consuevimus scribere de prestandis. alimentis uxoribus proditorum. cum igitur facta inquisitione super hoc diligenti. compertum fuerit eam erga nos se gessisse fideliter nec viri malicie consensisse. ac visis instrumentis dotis eiusdem extimatum fuerit. triginta tres uncias et decem tarenos auri ponderis generalis. secundum quantitatem. dotis viro dicto. tradite fore dicte constantie. per nostram curiam pro alimentis suis annis singulis exhibendas nec aliquod adhuc percepit. de eisdem. fidelitati vestre sub pena gratie nostre districte precipiendo mandamus. quatenus. cum terre que fuerunt. dicti philippi. 'aliis per Curiam nostram concesse. fore dicantur. ut pro toto preterito tempore a die quo terre. dicti philippi. ad manus nostre Curie pervenerunt. de quo utique vos, per homines terrarum ipsarum et alios rei conscios inquirere ac certificari volumus diligenter. nec non. et pro futuro tempore pro quolibet videlicet anno. triginta tres uncias et decem tarenos auri ponderis generalis. de quacumque pecunia. curie nostre que est vel erit etc. eidem constancie vel suo certo nuncio eius nomine integraliter. et sine difficultate qualibet exhibere curetis recepturi etc. non obstante etc. Datum Neapoli per M. S. etc. VIIII Martii etc. (Reg. 1272 A fol. 248 e t.)

(3) Di Filippo di Monteforte uno de' capitani venuti di Francia a combatter per Carlo avrò l'agio

te sequti, promictimus tibi pro tempore iam transacto pro quo tu et predicti milites scutiferi et servientes in predictis nostris serviciis sunt morati stipendia et alia tibi et eis debita que a te consueverunt percipere et habere et que percipere consuevisti, integraliter nos daturos, pro tempore etiam quo

di parlare appresso, e parecchi documenti pubblicherò nel corso del mio codice diplomatico. Per ora dico, che Papa Clemente gli era amicissimo gia prima che fosse inalzato al Papato, e così gli scriveva fin dal 19 agosto 1263—« *Dilecto filio nobili viro* Philippo de Monte-forti. *Si hactenus tibi non scripsimus, ne mireris, nec te credas ex hoc a nostra solida gratia cecidisse: continua enim occupatio, et magna negotiorum instantia, quae assidue animum nostrum premunt, nos frequenter cogunt omittere, quod non essemus ulius omissuri, illud autem volumus tuam nobilitatem tenere, quod eam ad te sinceram dilectionem gerimus, quam olim habuimus in minoribus constituti, et in his quae tuo commodo cederent, et honori te prosequi favorabiliter intendentes, ad augendam tibi gratiam apud carissimum in Christo filium nostrum C. illustrem Regem Siciliae opportunis temporibus intendemus. Datum Perusii.* XIV (Al. XVIII) *Kalendas Septembris anno 1.°* » —Martene e Durand op. cit. Vol. II. pag. 185 epist. 131. Le raccomandazioni di Clemente ebbero il loro effetto—Filippo venne in Italia coll' esercito di Carlo, e dopo la battaglia di Benevento, dove egli capitanava mille uomini d'arme Francesi, quando tutto il Regno riconobbe il dominio del Conte d'Angiò, fu mandato Vicario in Sicilia, come appare da altre lettere di Clemente—« *Vir nobilis* Philippus de Monteforte (scriveva egli in marzo 1266 al Cardinale di S. Adriano) *Vicarius missus est in Siciliam cum Venerabili fratre nostro Archiepiscopo Cusentino, quem ad Ecclesiam transtulimus Messanensem* »— Martene op. cit. pag. 302. Ed anche in questi tempi il Papa sì per accondiscendere alle istanze di Barallo del Balzo, potestà in Milano, che desiderava esser richiamato, come lo fu, presso Carlo, e sì per inalzare sempre più in onore Filippo di Monteforte suo fedele, propose dare a costui il governo di Milano in luogo di Barallo. Vedi le lettere 221 e 242 in Martene op. cit. pag. 268 e 289.

Riserbando a suo tempo altre notizie intorno a lui, pubblico qui altro documento pur della X.ª Indizione, donde appare che in Marzo 1267 Filippo di Monteforte fu nominato capitano dell'esercito del Re in servizio della Chiesa Romana — « *Karolus etc. Universis etc. Noverit Universitas vestra quod nos de probitate ac strenuitate philippi de monte forte dilecti consanguinei nostri plenam fiduciam obtinentes, ipsum Capitaneum Milicie ac gentis nostre que in servicium sacrosancte Romane matris Ecclesie nostre et pro bono statu suorum fidelium destinamus ad presens, presentis tenore statuimus usque ad nostre beneplacitum voluntatis. Ideoque Universitatem vestram attente requirimus et affectuose rogamus quatenus eidem philippo tamque Capitaneo a serenitate nostra statuto in commissione eadem agenda ob reverentiam apostolice sedis nostrique amoris intuitu assistere velitis, opere, consilio, auxilio, favore ita quod iniuncta sibi negocia efficacius exequi valeat. Nosque condignos vobis exinde grates referemus. Datum Fogie per manus R. XXV Martii.*

Item scribitur universis et committitur Capitania milicie et gentis Regie Iurdano de Insula, sicuti scribitur superius pro domino philippo de Monteforti. Datum ut supra.

Item pro domino Amelino de Curbano eodem modo sub eadem data et forma » — (1267) Reg. 1278 A fol. 17 a t. n. 29.

de cetero servies tam tu quam alii supradicti promictimus tibi solvere de mense iu mensem in principio cuiusdam mensis pro toto mense stipendia consueta usque ad surrectionem dominicam proximo venturam. et extunc si ad patriam tuam redire tibi placuerit facta dinunciacione itineris per mare vel per terram sicut malueris faciemus solvere pro te et supradictis personis usque in tuam patriam consueta stipendia et alia consueta exhiberi. promictimus etiam tibi quod a predicto die resurrectionis domini in antea quicquid contra te de inquisitione facta vel facienda obici posset nichil tibi preiudicet, nec sententiam contra te in aliquo ferri possit. sed pro liberato et expedito in omnibus et per omnia penitus habearis et libere possis ad terram tuam vel alibi ubi tuus destinatus animus cum nostra gratia et bonivolentia te transferre. si autem infra predictum terminum. te in aliqno Curie nostre obnexium contingerit rationabiliter et secundum iustitiam inveniri, tenearis satisfacere secundum quod dictaverit ordo Juris. Datum Capue. die ultimo Decembris.

LXXXII.

Anno 1266 - Ottobre 24 - Indizione X - Nocera.

(Registri Angioini — Reg. 1294 B fol. 27 N.° 70; e reg. 1308-1309 C fol. 137 a t.° N.° 476).

Privilegio di Re Carlo I.° per la riforma dello studio di Napoli.

Karolus dei gratia Rex sicilie, ducatus Apulie et principatus Capue(1). Circa reformationem, et incrementum continnum studii generalis quod in civitate

(1) Questo importante privilegio di Carlo intorno allo studio Napolitano è citato dal Summonte, dal Giannone, dal Troylo, dal Grimaldi, dal Pacchia, dal De Jorio e da altri storici Napolitani; e trovasi pubblicato tra i *capitoli* del Regno, e propriamente tra quelli di Re Roberto. *Capit. Reg. Robert pag. 125*; ma con molti errori, e mancante della data del mese e del giorno. L'Origlia nell'egregia sua opera; *Istoria dello studio di Napoli* vol. 1 pag. 134, riporta questo privilegio, dopo averlo confrontato, com'egli dice, col Registro di Carlo II, 1292 fol. 50. Ma questo registro non esiste, e qualche errore pure si legge nella pubblicazione dell' *Origlia*, tacendosi ivi eziandio la data del giorno e del mese. Col desiderio di rinvenire nei Registri Angioini questo privilegio di Re Carlo I, avea durata molta fatica nel passare tutti quanti i registri di questo Sovrano,

nostra Neapolis providit nostra Serenitas reformandum, eo libenter intendimus, et nostrum ad hoc presidium impartimur, quo per effectum subsequentem, et fructum eiusdem studii Regni nostri decus extollitur, subiectorum procuratur utilitas, et gloria nostri nominis propagata diffunditur ad remotas

ma inutilmente, sicchè credeva che ogni opera sarebbe stata vana, e già mi accingeva a pubblicare il privilegio secondo la lezione dell' *Origlia*. E perciocchè mancava la data del mese e del giorno, avea pensato di stamparlo alla fine dell' anno 1266, scrivendo una nota, onde impresi a dimostrare che il diploma dovea esser dato tra il 26 Settembre ed il 25 del mese di ottobre 1266, perchè in questo solo tempo dell' anno Carlo dimorò in Nocera. Nondimeno volli tentare un'ultima pruova, cercando di nuovo ne' Registri di Carlo II e Roberto per rinvenire il privilegio del primo Carlo. Quel che mi era riuscito inutile per molti anni, m' incontrò in pochi giorni; e rinvenni non in uno ma in due registri ripetuto quel privilegio, secondo la lettura dei quali l'ho qui pubblicato, colla data del 24 ottobre ivi scritta. Nondimeno essendo già stampati i documenti sino a tutto novembre 1266, fui costretto a pubblicarlo alla fine di questo anno, ed i lettori mi scuseranno di questo involontario errore.

Veramente fu lode del primo Carlo di aver grandemente protetti gli studi in Napoli, e lo attesta non pure quel privilegio dato ne' primordii del suo Regno, ma altri moltissimi, da me rinvenuti nei suoi Registri, e che qui tutti in nota mi son proposto di pubblicare. L' *Origlia* nella su citata opera, il *Minieri-Riccio* nella *genealogia di Carlo d'Angiò*, ed il *de Renzi nella storia della scuola Salernitana* han procurato di riunire vari di questi documenti, e farli di pubblica ragione; ma l'*Origlia* pubblica qualcheduno non senza errori, cita moltissimi, e le citazioni la maggior parte non rispondono ai Registri, ed erra quasi sempre nella date de' diplomi, perchè confonde le date scritte sul dorso de' registri con quelle vere de' documenti. Camillo Minieri-Riccio cita per lo più le vere date de' diplomi, ma ne pubblica pochi per intero. Io ho creduto riprodurre i documenti dell' *Origlia* e del *Minieri*, emendandogli da tutti gli errori, ed aggiungendo altri molti diplomi inediti; perchè si abbia sott' occhio, quanto mai fu stabilito da Carlo I intorno allo studio Napolitano, e se ne possa formare un concetto storico adeguato. Intorno poi alla scuola Salernitana, di cui ha scritto egregiamente il *de Renzi*, mi riserbo nel corso del Codice Diplomatico pubblicare tutti i documenti, che ho potuto rinvenire ne' Registri Angioini.

Sarebbe stato forse di molta utilità, aggiungere anche qui le disposizioni ed i diplomi di Federico II che leggonsi nel Registro del 1239 esistente anche nell' Archivio, ed i privilegii di Corrado e Manfredi intorno allo studio Napolitano. Ma sì perchè quelli possono leggersi nell' opera dell' Origlia, ed in altri autori, e sì perchè io mi propongo pubblicarli, emendati del tutto, nell' Appendice al 2 volume delle mie opere, tra' diplomi Svevi, ed infine perchè non è del mio proposito fare qui in nota l'istoria dello studio Napolitano anche a' tempi degli Svevi, per tutte queste ragioni starò contento alla sola pubblicazione dei documenti del primo Carlo durante il suo Regno fino al 1284, e per li diplomi posteriori di Carlo II ed anche di Roberto e de' suoi successori ne parlerò, quando giungerà il tempo di pubblicare il Codice diplomatico di Carlo II.

Tutti i diplomi di Carlo I intorno allo studio Napolitano tendono al maggiore suo incremento e splendore, coll' invitare ivi scolari e maestri non pure Italiani, ma anche stranieri, col promettere sicurtà

partes, et exteras nationes. Quapropter presentis privilegii serie notum fieri volumus, nniversis et singulis tam presentibus quam futuris, quod nos attendentes diligenter, et sollicite intendentes circa statum doctorum et scolarium omninm in tranquillitate placida confovendum, qui sub regiminis nostri pro-

e protezione, e fare di modo, ehe così maestri che scolari, essendo del totto esenti dalle collette e da'dazi, potessero con maggior fervore dedioarsi agli studi. I maestri *conventati* erano de' migliori ehe avessero fama nella peculiari scienze, ehe prendevano a trattare; oltre da' maestri *conventati* con stipendio, eraovi pure oella studio Napolitaoo i maestri *ripetitori* seoza stipendio, i primi nominati dai Re dopo esame dato ionanzi a' dottori ed al Giastiziera degli scolari (e per li professori di dritto aoche iooanzi la *Magna Curia*) ed i secondi liberi d'insegnare aoche senza la nomioa Sovrana; il Giustiziera degli scolari era il capo, donde amanavano gli ordioi ehe regolar dovevano le scuole, ed aveva i suoi *servienti* ed *apparitori* oel numero stabilito, esenti pure da'dazii; così al Ginstiziero, che a'maestri delle varie scieoze, veniva pagato lo stipendio aonno io una somma designata, diverso secoodo le diverse facoltà; e spezialmente per l'arte della medicina furono emanati alcuoi ordinameoti speciali per l'esame degli scolari, e per li maestri, da prodarre grande giovamento al progresso di questa scienza. Carlo avea pure i suoi libri, eha si conservavano spezialmente nel Castello dell' Uovo, e oel Castal Capaano insieme col suo tesoro, ed alcuna volta richiesto improntava questi libri a'professori, che ne pativaoo difetto. Queste cose ed altre simiglianti possono osservarsi nei seguenti diplomi ehe per ordine cronologico veogo qoi a pubblicare, preponendo a ciascuno di essi un breve aonta, come per lo iooanzi sono stato solito di fare.

E primamente in un diploma del 1267 Re Carlo ordina di non molestarsi Giovanni Casamasula Maestro in medicina contro il tenare del privilegio accordato ai maestri e dottori dello studio Napolitano di essere esenti dalle esazioni e collette — « *Karolus etc. Cum nos universos doctores et magistros in studio Neapolitano regentes, ab omnibus exactionibus subventionibus et collectis duxerimus eximendos prout in privilegio indulto tam magistris quam scolaribus Civitatis predicte, id inter cetera continetur. fidelitati etc. quatenus magistrum Johannem Casamasulam in medicina in civitate ipsa regentem fidelem nostrum. contra tenorem dicti privilegii, nec vos molestetis nec permictatis ab aliquo molestari. Datum Capue XXIIII Februarii* » — (1267) — Reg. 1278 A fol. 14 N. 29. Ed allo stesso *Casamiczula*, che chiama *professore nelle arti logica e fisica* il Re nel 1268 assegoa venti onca d'oro per suo stipendio per l'anno dell'lodizione XII (dal 1 settembre 1268 al 1 sett. 1269). Reg. 1269 B n. 4 fol. 200 — Così pure per lo stipeodio della 15.ª Indizione (1 sett. 1271 al 1 settembre 1272); Reg. 1278 A fol. 106, N.° 29; o per quello della 1.ª; Reg. 1274 B fol. 8. N.° 21. e per quello della 2.ª, Reg. 1273 A fol. 61 a t.° e 250; e per quello della 4.ª Indizione, Reg. 1270 C fol. 6, N. 9; ed ordina il Re, che tale stipendio gli si pagasse, come *professore* oello studio Napolitano, non ostaote, ehe per commessioni da lui ricevute, fosse stato assente da Napoli. Più a dimostrare, quanto questo medico fu caro a Re Carlo, si osservi il *privilegio* del 28 Maggio 1269, con cui gli dona alcuoi beni in *Frignano piccolo*, ed altrove appartenenti una volta a ribelli, e vien detto ivi *Giovanni Casamiczula, medicinalis et loycalis scientie professori* — Reg. 1269 B fol. 103 e 189 at. N.° 4; e Reg. 1269 D fol. 3 N.° 6 — In altro diploma esistente in questo ultimo Reg. fol. 249 a t.° è chiamato dal Re *dilectus fisicus et fidelis noster* — In altro del 3 Febbraio 1272 si ordina il pagamento a favor suo e

tectione precipua in dicta civitate Neapolis scolastice sunt militie deputandi; Volumus, decernimus, et mandamus, quod in omnibus questionibus tam civilibus quam criminalibus coram Justitiario suo sive conveniantur, sive conveniant alios, vel scolares, vel cives, tam doctores et scolares, quam scriptores

di *Simone Archida*, chiamati amendue *fisici*, di once 32; Reg. 1272 A fol. 191 N.° 13 — In altro del 1273 è nominato *balio* di sua nipote figliuolo di Landolfo di *Casamicsula* milite; Reg. 1272 B fol. 184 N.° 14. Con diploma infine del 5 Giugno 1282 gli si concede di estrarre dal porto di *Patria* e di *Pozzuoli* del frumento, dell'orzo, *e* delle fave per se a sua famiglia a trasportarle in Napoli; ed è ivi chiamato *dilectus medicus, familiaris et fidelis noster*. Reg. 1282 B fol, 100 a t. N.° 44.

Landolfo Caracciolo è nominato Giustiziere degli scolari dello studio Napolitano per l'anno della 13.ª Indizione (1 settembre 1269 a 1 settembre 1270) — « *Karolus etc. Doctoribus magistris et scolaribus universis Neapoli commorantibus fidelibus suis gratiam etc. Cum Landulphum Carazulum militem Neapolitanum fidelem nostrum vestrum Justitiarium pro anno futuro tertie decime Indictionis duximus statuendum. fidelitati vestre etc. quatenus eidem Landulfo in omnibus que ad suum officium pertinent pareatis et efficaciter intendatis. Datum in castris in obsidione Lucerie XVIII Junii XII Indictionis* » — (1269) — Reg. 1273 A fol. 10 a t. N.° 33. La lettera diretta a Landolfo Caracciolo colla stessa data, con cui è nominato Giustiziere degli scolari per la XIII Indizione, leggesi nel Reg. 1269 B a.4 pag. 91. Forse il Giustiziere degli scolari era eletto per un anno, e quindi poteva essere ciascun anno confermato nell'ufficio. È certo che il Caracciolo fu Giustiziere per tutto il tempo, che regnò Carlo I, come scorgesi dalle molte lettere direttegli dal Re fino all'ultimo anno del suo regno. — Landolfo Caracciolo nel 1270 era pure *Sindaco de' cavalieri*, come leggesi nel seguente diploma — « *Scriptum est Landulpho Carazulo syndico militum et iustitiario scolarium Neapolis. Cum pro parte universitatis militum civitatis predicte maiestati nostre in donum centum uncie auri sint promisse quam pecuniam ab ipsis haberi celeriter volumus mandamus tibi quod pecuniam eamdem recipias ab eisdem, ipsamque non differas nostre Camere presentare attentius provisurus ne in hoc committas negligentiam vel defectum. Datum Capue XXX Martii XIII.ª Indictionis* » (1270). — Reg. 1269 C. fol. 240 a t.° N.° 5. Di lui altri diplomi riferirò nel corso del Codice Diplomatico.

Nel 1269 *reggeva* in Medicina nello studio Napolitano Filippo di Castro Celi, col salario di dodici once l'anno — « *Karolus etc. Secretis principatus etc. fidelitati vestre etc. quatenus* Philippo de Castro Celi *regenti in medicina uncias auri duodecim ponderis generalis pro salario suo anno proximo preterito XII.ª Indictionis quo rexit in Civitate Neapolitana et totidem pro presenti anno XIII.ª Indictionis quo de nostro mandato regit in civitate predicta de pecunia curie Officii vestri que est vel erit etc. sibi vel eius nuncio exhibere curetis. Non obstante etc. Recepturus etc. Data Neapoli XI. Novembris XIII.ª Indictionis* (1269) — Reg. 1269 D fol. 251 N.° 6. — E nel 1270 *era* Maestro in diritto Canonico collo stipendio di 20 once d'oro Gerardo de Cumis — Reg. 1269 C. fol. 125 a t.° N.° 5; ed in Grammatica il *dottore Giunta* col salario di dodici once — Reg. 1269 D fol. 258 a t.° N.° 6.

Nel 9 Agosto 1270 il Re scrive a Palmerio di Riso, perchè intervenisse nello studio Napolitano a reggere nella logica per l'anno della XIV Indizione (1 settembre 1270 a 1 settembre 1271) — « *Scri-*

eorum, et apothecarii, ac ceteri, qui ibidem ratione scolarum (al. *scolarium*) morantur audiri et trahi debeant et eorum cause quelibet coram eo secundum quod iustum fuerit terminentur, reservata tamen optione scolaribus ipsis iuxta (al. *iusta*) legitimas sanctiones, si causam ipsam maluerint coram Ar-

ptum est Magistro Palmerio de Riso. Cum audita fama laudabili tue scientie ac moribus honestis quibus es preditus duximus providendum ut pro futuro anno XIIII Indictionis in Neapolitano studio in logicali scientia regas f. t. p. m. q. (fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus) *ad predictam Civitatem te personaliter conferens cunctis scolas tuas intrantibus scientie pocula studeas ministrare. Datum Panormi XIIII Augusti XIII Indictionis* » (1270)— Reg. 1269 D fol. 100 a t.° n. 6.

Ed in Maggio 1271 scrive a'dottori e scolari Napolitani di aver accordato licenza a GIOVANNI D'ARGENTIERI d'insegnare in LOGICA nella Città di Napoli, perchè trovato idoneo dal Giustiziere e da'dottori dello studio — « *SCRIPTUM est universis doctoribus et scolaribus in Neapolitano studio commorantibus etc. Tenore presentium notum fieri volumus universis, quod nos* JOHANNI DE ARGENTARIIS *clerico. qui ut per licteras Iustitiarii scolarium et doctorum Neapolitanorum venerabili viro Magistro G. de bellomonte transmissas propterea manifeste didicimus, ad regendum in logica sufficiens et ydoneus est inventus. licentiam ei in facultate regendi predicta in Neapolitana Civitate usque ad nostre voluntatis beneplacitum concedimus et liberam potestatem. In cuius rei testimonium etc. Datum Fogie XIIII Maii etc.* » (XIV.ª Indictionis 1271)—Reg. 1271 B. fol. 106 a t. n 10.

E con altra lettera ordina al *Secreto* del Principato, di Terra di Lavoro, ed Abruzzo di pagare al maestro d'ARGENTIERI dieci once d'oro per suo salario dell'anno della 15ª Indizione (dal 1° settembre 1271 al 1° settembre 1272) — « *ITEM SCRIPTUM secreto principatus terre laboris et Aprucii anni XV.ª Indictionis proximo futuri. Cum nos Magistro* IOHANNI DE ARGENTARIIS *Clerico de cuius sufficientia per licteras Justitiarii Scolarium et doctorum Neapolis laudabile testimonium Curia nostra recepit Regendi in Logica in Civitate Neapolitana licentiam duxerimus concedendam, fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus eidem Magistro pro anno XV. Indictionis predicte, decem uncias auri ponderis generalis pro salario suo quod gratiose volumus exhiberi de pecunia curie nostre. que est etc. studeas exhibere, mandato aliquo etc. Recepturus etc. Datum Fogie XVI Maii XIIII Indictionis* » — (1271) *Eod. Reg.* fol. 39.

Nello stesso anno 1271 datesi in *gabella* le *assise* della città di Napoli, il Re volle che fosse rispettato il privilegio dell' esenzione de' dazi conceduto a' dottori e scolari dimoranti in Napoli — « *XXIV EIUSDEM* (Januarii XIV.ª Indictionis) *apud Tranum. Scriptum est secreto Terre Laboris in hec verba post salutem. Ad capitulum tuum nobis transmissum super facto assisie Civitatis Neapolis concesse per te in gabellam pro anno presenti et scripsisti tibi taliter duximus respondendum quod privilegio indulto per excellentiam nostram doctoribus et scolaribus in Neapoli commorantibus per te in omnibus juxta ipsius continentiam observato. iura debita curie per huiusmodi assisiam in gabellam dimictas. prout est melius et utilius curie sicut dictum tuum Capitulum continebat* » — (1271) — Reg. 1272 A fol. 117 n. 13.

Indi con privilegio del 31 Luglio 1272 Re Carlo lodando a cielo la città di Napoli per la salubrità dell' aria, per l'abbondanza de' viveri, e per la comodità della marina, e tra tutte le città d' Italia

chiepiscopo civitatis ipsius, vel suo doctore potius ventilari. Qui siquidem Justitiarius creandus, et statuendus per nos, si Neapolitanus civis fuerit viginti, si vero extraneus triginta unciarum auri salarium de officii sui proventibus annuatim habebit, tribus sibi in ministranda iustitia comiter asses-

la più opportuna alla istituzione di un grande ed universale studio, invita i dottori e scolari di Parigi e di Orleans di venire nello studio Napolitano, potendo ivi godere di tutti i privilegi, immunità e libertà già concesse, e quelle che appresso intendeva di concedere — « *Scriptum est universis doctoribus et scolaribus parisiensibus. dispensatoris providi debitum qui pacis et belli tempora congrua provisione dispensat implere quantum nobis ex alto permictitur. cupientes post nostros sudores bellicos et labores quibus dextera salubrem iam finem imposuit studia nostra convertimus ad pacis commoda in Regno nostro Sicilie. instauranda. Inter que id providimus subditis nostris potissimum quod in Regno nostro refloreat et vigeat iugiter. studium litterarum. per quod erudiantur indocti docti tam aliis quam sibi proficiant. pullulentque viri virtutum varietate prediti. ac donis scientie ad regendum in iustitia populos prefulgentes. Institutum siquidem ab antiquo, in Neapolitana. Civitate huiusmodi studium supplementis instaurare debitis. adaugere oportunis presidiis et congruis fovere favoribus decernentes. ad Civitatem ipsam que aeris puritate salubris. loci amenitate conspicua. ubertate rerum omnium opulenta. et marinis commoditatibus. oportuna inter cetera loca italie iuxta sapientium antiquorum sententiam extollitur et laudatur. et in qua non sine causa pensatis tantorum bonorum dotibus institutio studii fieri meruit. viros in omnibus scientiis eruditos duximus iam pro huiusmodi studio evocandos. ut in ea velud fonte irriguo pusilli et magni. minores periti et provecti tam in trivio et quadruvio. Iure. Canonico et Civili quam theologia studere volentes. inveniant unde iuxta suam possibilitatem et modum refici valeat unusquisque. Ad hoc igitur studium velud grande convivium multis in eo recombentibus viris honorabilibus exornatum. omniumque reficientium ciborum diversitate refertum. vos universos et singulos quos bonorum nostrorum participes fieri cupimus invitamus. doctores omnes atque scolares ad ipsum venientes studium. ne dum privilegiis libertatibus et immunitatibus concessis accedentibus ad studium generale gaudere volentes. verum etiam promittentes tenore presentium in ipsos affluenter effundere alias multimodas gratias et beneficia que consueverunt et debent a munificentia Regia emanare. Datum apud Montemfortem per eundem. ultimo Julii. XV. Indictionis.*

In simili forma scriptum est. doctoribus. et scolaribus Aurelianensibus. Datum ut supra proxima per omnia. » (1272)—Reg. 1272 XV.ª Ind. fol. 98 N.° 17. E con altro diploma, che leggesi nello stesso Registro alla pagina precedente, il Re avendo chiamato di Francia presso di se alcuni maestri dello studio *di Parigi* ed *Orleans*, ordina, che loro si pagassero le spese di viaggio; i maestri ivi nominati sono Odone di Bleo dottore in legge, Roberto di Couston, e Giovanni di Centenovilla.

Da parte di maestro *Giovanni Sardo* si ebbe ricorso al Re, perchè avendo egli nella *ripetizione* in Grammatica molti uditori dello studio Napolitano, alcuni altri *ripetitori*, volendo togliergli gli scolari, lo minacciarono nella vita, se non tralasciasse tale *ripetizione*; pregava quindi che provvedesse: ed il Re scrisse al *Giustiziere*, ed a' dottori e scolari, perchè non permettessero, che costui ricevesse ingiurie e lo proteggessero contro chiunque — « *Scriptum est Justiciario et universis doctoribus et scolaribus Civitatis Neapolis Magister Johannes Sardus devotus noster sua nostro culmini*

soribus adhibendis uno ultramontano videlicet quem scolares illarum partium eligent, altero ytalico, eligendo per scolares ytalie, et tertio Regnicola per scolares adhibendo regnicolas, qui de tribus in tribus mensibus iugiter mutabuntur. Et quia circa forum rerum venalium studentium status, et studii

petitione monstravit quod cum ipse in Neapolitano studio sub repetitione in gramatica plures habeat auditores. nonnulli repetitores et alii volentes auditores ipsos sibi subtrahere ipsum requirant et argent at repetitionem huiusmodi pretermictat. et nisi hoc facint sibi graviter comminantur. Quod si verum est moleste ferentes. fidelitati et devotioni vestre precipimus. quatenus predictum magistrum Johannem. occasione huiusmodi molestari vel impeti aut iniuriam aliquam propterea eidem inferri. nullatenus permictentes ipsum ab iniuriatoribus huiusmodi favorabiliter protegatis. Datum Averse per eundem (Symonem de Perisiis) *primo Octobris* — (1272 1.ª Indizione) Reg. 1269 A fol. 36. N.° 3

Nel 17 ottobre di questo anno 1272 il Re scrisse al giustiziero di Terra di Bari, che qualora costesse per lettere del maestro, che Tommaso di Andria assistesse nello studio Napolitano, fosse esentato da'mutui, dalle collette, e da qualunque altra imposizione — « *Karolus etc. Justitiario Terre Bari tam presenti quam futuris et universis hominibus Andrie. presentes licteras inspecturis etc. Decet Regiam Maiestatem scolares in Neapolitano studio commorantes. dignis beneficiis ampliare. ut possint in ipso studio commorari. et vivere de facultatibus eorundem. Unde nos respicientes communem utilitatem Regni nostri quod debet in licteratis et sapientibus habundare statuimus ut scolares commorantes ibidem sint exempti et liberi. ab omnibus exactionibus. mutuis et collectis. que pro tempore per nostram Curiam imponantur. nisi aliud determinaremus exprese. vel ipsi scolares in ipso studio commorantes mercimoniis uterentur. quare fidelitati vestre mandamus quatenus si vobis constiterit iudicem Thomasium de Andria. filium quondam iudicis Nicolai de eadem terra. per licteras doctoris eius in dicto Neapolitano studio discere. atque morari. et vobis non probetur quod mercimonia exerceat. ipsum eximatis. ab omnibus et singulis mutuis. collectis quibuslibet. ipsumque nullatenus molestetis nec permictatis ab aliis molestari. donec steterit et studuerit in studio supradicto. nec etiam postea ratione temporis quo moram traxerit in studio memorato. Datum per eundem apud Neapolim XVII Octubris* » (1272 1 Indizione) — Reg. 1272 B fol. 142 a. 14. Simile disposizione per Nicolò *dompni boni* di Napoli può leggersi nel Registro 1276 A. fol. 10 a 23, ed oltre consimili per diversi scolari si trovano in tutti i Registri di Carlo primo.

Essendo morto il *Maestro libraio o stazionario* dello studio Napolitano, con lettera del 1273 si ordina dal Re, restituirsi a' dottori e scolari i libri ed il danaro a costoro appartenente, che quegli avea in deposito — « *Scriptum est Sergio pinto Magistro procuratori et portulano in principatu etc. nec non Radulfo Castellano castri Sancti Salvatoris ad mare. de Neapoli. et magistro petro de chaulo. clerico dilectis etc. Ex parte tam doctorum et scolarium Neapolitani studii. quam aliorum quam plurium fuit expositum coram nobis quod quondam* Magistro librario seu stacionario. *ipsius studii. nuper absque liberis decedente. nullo condito testamento tu sergie. libros pecuniam et alia quam plura bona. que penes ipsum per huiusmodi doctores. scolares et alios. deposita fuisse dicuntur. ad opus nostre Curie accepisti. et ea illis restituere. contradicis. Nos igitur volentes eisdem scolaribus et aliis sic sua bona restitui. ut aliorum iuri. minime derogetur. fidelitati vestre distri-*

conservatio in magna parte subsistit, ordinamus, et volumus, quod per eundem Justitiarium cum assessorum consilio, et doctorum, ac magnorum scolarium in rebus victualibus certa constituatur assisia que intra fines modestie constituta, nec emptoribus nec venditoribus sit iniqua, et inviolabi-

ter precipiendo mandamus. quatenus recepta ab illis doctoribus. scolaribus et aliis qui huiusmodi bona penes ipsum Magistrum adam. deposuisse se dicunt fideiussoria cautione de ipsius videlicet neapolitani studii. scolaribus. ubi. alii. fideiussores. ydonei. haberi non poterunt. quod si infra proximo. futurum festum nativitatis. dominice apparuerint aliqui et probaverint bona ipsa vel eorum aliqua esse sua. restituent eis illa de quibus probabunt. recepto quoque ab huiusmodi doctoribus. scolaribus et aliis iuramento. quod ea tantum. que sua sunt. repetent. predicta bona omnia tam videlicet libros quam pecuniam. que sive per quaternum. ipsius magistri ade. penes vos existentem. sive per inscriptionem factam per manum dicti magistri ade. in libris vel rebus. ei pignoratis. vel depositis. penes ipsum inveneritis predictorum doctorum. scolarium et aliorum fore, hiis quorum sunt restituere. protinus studeatis. recepto pro libris et rebus pignoratis. eo pro quo ipsos libros et res compereritis. obligatos. Datum apud Casale albule per eumdem Johannem. X Octobris II.º Indictionis » — Reg. 1273 A fol. 4. n. 18.

Frate Tommaso di Aquino, che ora adoriamo tra' Santi, fu par maestro di Teologia in Napoli, avendogli il Re a tale uopo assegnato un' oncia d' oro al mese. Pubblico qui i documenti che ho di lui rinvenuti ne' Registri del primo Carlo. Il diploma, dal quale appare, che insegnava teologia con quello stipendio è del 15 ottobre 1272, e leggesi nel Reg. 1274 B fol. 1. N 21 del tenore seguente— « *Item scriptum est eidem* (secretis principatus terre laboris et Aprucii etc.) *Cum Religiosus vir frater Thomas de Aquino dilectus noster. aput Neapolim in Theologia legere debet. Nos volentes sibi exhibere subsidium in expensis. et propter hoc de una uncia auri ponderis generalis pro qualibet mense quamdiu ibidem legerit sibi providere velimus. fidelitati vestre sub pena dupli quantitatis ipsius precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem prioris fratrum eiusdem ordinis in Neapoli. vel certi nuncii eius de predicta uncia auri ad generale pondus singulis mensibus donec idem frater Thomas ibidem legerit predicto priori vel eius certo nuncio pro eodem per dohanerios. Neapolis de proventibus dohane quam anno presentis prime Indictionis exercent qui sunt et erunt per manus eorum sine difficultate qualibet satisfieri faciatis. Recepturi presentes litteras et de hiis dederitis ydoneam apodixam. non obstante mandato aliquo vobis facto per quod effectus presentium impediri valeat vel differri. Scituri. quod si dilationem vel defectum ultra debitam commiseritis in executione presentium preter dictam penam dupli quam a vobis extorqueri infallibiliter faciemus indignationem nostram exinde incurretis. Datum Neapoli per eundem etc.* (Magistrum Symonem de Parisius etc.) *mense Octobris XV eiusdem* »— (1.º Indictionis 1272).

Ho rinvenuto poi nel Reg. 1269 A fol. 113 N 3 altro diploma del 2 ottobre 1272, col quale il Re scrive al procuratore delle *escadenzie*, e *morticii* di fare eseguire il testamento di *Ruggiero* dell'*Aquila* secondo il suo tenore. Il Conte dell'*Aquila* avea lasciato esecutore testamentario il Santo frate, disponendo tra l'altro che a cura di costui si restituissero della sua eredità a coloro che ne avevano diritto, le cose mal tolte — « *Scriptum est eidem etc.* (·secreto seu magistro procuratori excadentiarum et morticiorum Curie in terra laboris etc.) *Exposuit coram nobis Venerabilis. et*

liter observetur, certa, et competenti pena ipsius transgressoribus imponenda, que exacta, et extorta, ut convenit ab eis qui in eam inciderint, nostri fisci commodis applicetur, deducto tamen ex hiis aliisque proventibus officii predicti Justitiarii salario, ipsi Justitiario constituto, constituantur etiam

Religiosus vir frater T. (Thomas) *de Aquino ordinis predicatorum dilectus amicus noster. quod quondam Rogerius de Aquila eundem fratrem executorem sui testamenti relinquens inter alia est testatus. quod idem frater omnia male oblata. per ipsum Rogerium restituere debeat et pro restituendis eisdem teneat in manibus suis atque percipiat fructus molendinorum de scaulie donec de ipsis male ablatis fuerit per ipsum fratrem thomam integre satisfactum. Testatus est etiam ut quampluribus personis quas predictus Rogerius confessus est quibusdam petiis terrarum que non sunt de comitatu demanio spoliasse restituantur sine qualibet tarditate relictis quibusdam aliis personis pro servitiis fideliter impensis. ipsi Rogerio per easdem. aliquibus bonis immobilibus que similiter de dicti comitatus demanio non existunt. Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus. quatenus vos qui bona dicti Rogerii. de nostro procuratis mandato. inspecto tenore testamenti predicti. fructus predictorum molendinorum in manibus dicti fratris iuxta tenorem ipsius testamenti sine difficultate qualibet assignetis. et predictum testamentum in omnibus aliis. tam immobilibus videlicet que non sint de demanio comitatus quam mobilibus exequi per predictum fratrem thomam prout idem Rogerius testatus est libere permictatis. nullum eidem impedimentum vel obstaculum apponentes quin dictum testamentum exequi valeat in premissis. Provisuri. de mandatis expensis illis quibus commisistis procurationem bonorum ipsorum de fructibus eorundem quamdiu ex commissione vestra. bona eadem procurabunt. Datum Averse per eundem 11 Octobris* » — (1 indictionis 1272) Reg. 1269 A fol. 143 N. 3. Vedi pure il fol. 126 di detto Registro.

E da ultimo leggo nell'altro Registro 1272 B fol. 170 N. 14. un ordine di Re Carlo a' *Custodi de' passi* di Terra di Lavoro, perchè facessero liberamente entrare ed uscire dal Regno la nipote di frate Tommaso di Aquino, che veniva a prendere i bagni in Pozzuoli per curarsi di una sua infermità — « *Scriptum est Custodibus passuum terre laboris. Cum nobilis mulier Francisca uxor nobilis viri Anibaldi de coctano neptis venerabilis viri fratris Thome de Aquino. ordinis. fratrum predicatorum velit in Regnum nostrum. ad balnea puteolana causa cuiusdam egritudinis. sue curande personaliter se conferre. fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eandem nobilem. cum familia et equitaturis quas secum ducet Regnum nostrum ingredi. et cum ad propria redire voluerit. de Regno ipso egredi libere permictatis nullam inferentes ei. in personis vel rebus molestiam vel gravamen proviso quod in introitu ipsius in Regnum per vos personarum et equorum. quos secum ducet numerus conscribatur. ut cum aliis exire nequeat Regnum ipsum. presentibus post duos menses minime valituris. Datum Fogia ut supra* » — (3 Aprilis 1. indictionis 1273). Annibaldo di Coctano, o *Ceccano* marito di Francesca d'Aquino, era Signore del Castello di Magenzia, nella diocesi di Terracina, nella cui casa s'infermò Tommaso, e quindi fattosi condurre nel Monastero di Fossanova, non molto d'ivi distante, colà si morì.

Andrea Bonello di Barletta, Andrea di Capua, e Bartolommeo suo figlio furon *maestri* e *professori* di diritto civile nello studio Napolitano. Nell'Indice di alcune famiglie fatto su' Registri An-

per eundem Justitiarium, et Doctores cum assensu scolarium, probi viri ad taxandum hospitiorum looria scolaribus conducenda, ad quam taxationem faciendam tres scolares, et tres cives ad id ydonei ordinentur, qui taxent hospitia quelibet que scolares voluerint, mansione ipsorum dominis congrua

gioini dell'Archivio da SIGISMONDO SICOLA, primachè alcuni di quei Registri fossero dispersi, involati, o altrimenti perduti, leggo di ANDREA BONELLO queste notizia « *Andreas Bonellus Juris Civilis professor Rector Neapolitani Studii cum annua provisione unciarum quinquaginta* » e cita il Registro, che ora non più esiste, 1269 G. fol. 123 a t. Più in quell'Indice si legge « *Andreas de Barulo iuris civilis professor lector Neapoli in eodem iure cum gagiis unciarum 60 pro salario suo, et unciarum 8 auri pro vestibus* » si cita il Reg. 1271 A fol. 78, che più non esiste. Con diplomo del 28 Aprile 1270 si ordina ad ANDREA DI BARLETTA *iuris civilis professori* ed a BARTOLOMEO BONELLO *Magne Curie Iudici, consiliariis etc.* d' inquirere intorno ad un furto commesso ai Lucani nel fondaco di Napoli, Reg. 1271 C fol. 60 a t. N 11. E con privilegio del 7 Gennaio dello stesso anno il Re *dona in burgensatico* al BONELLO, che chiama *iuris civilis professor*, una casa in Barletta col peso di pagare un tarì d' oro ciascun anno. Il documento è il seguente — « *KAROLUS etc. Per presens privilegium etc. notum facimus universis etc. Considerantes igitur etc. quod* ANDREAS BONELLUS *de barolo iuris Civilis professor dilectus consiliarius familiaris et fidelis noster serenitati nostre exhibuit et quod ipsum etc. domum que fuit Rogerii. . . . . que est in barulo videlicet in burgo prope mercatum et secus domum Ambrosii bonelli et iuxta domum curie que fuit magistri Clesii cum omnibus iuribus et pertinentiis suis eidem Andree et suis heredibus utriusque sexus ex ipsius corpore legitime descendentibus et natis iam et nascituris cum redditu unciarum auri octo valoris comunis annuatim donamus tradimus et concedimus ex causa donationis in burgensaticum de liberalitate mera et gratia speciali ita tamen quod in recognitionem presentis gratie nostre tarenum auri unum generalis ponderis pro qualibet unciarum auri octo earundem annuatim solvere nostre curie teneatur. Investientes predictum Andream predicto modo per anulum nostrum de domo predicta ita quod tam ipse quam predicti heredes sui dictam domum a nobis nostrisque in regno Sicilie heredibus et successoribus perpetuo in Capite teneant et possideant nullumque exinde alium preter nos heredes et successores nostros predictos superiorem ac dominum recognoscant. Pro qua utique domo ab eodem Andrea ligii homagii et fidelitatis recepimus iuramentum ut moris. etc. Datum anno domini M. Ducentesimo Septuagesimo mense Ianuarii VI die eiusdem mensis tertie decime indictionis regni nostri etc.* » — Reg. 1269 C fol. 176 N. 6. Da ultimo non voglio trasandare di dire, che nel 12 luglio 1271 il Re commise ad ANDREA di far giustizia a' possessori de' *centimoli* e *molini* di Napoli, i quali dicevansi esenti dall'assisa, che pretendavano da essi i Baiuli della Città. Reg. 1271 B fol. 127 a t. N. 10 E nello stesso Reg. al fol. 178 a t. leggesi ordine, con cui Andrea Bonello è nominato *fisci patronus* in luogo di *Andrea di Capua* assente.

Di ANDREA e BARTOLOMEO DI CAPUA, come *professori* di dritto, poche notizie rinvengonsi nei registri Angioini. Nell' indice di *Sigismondo Sicola* leggo questo sunto tratto da un Registro, che ora più non esiste — « *Bartholomeo conceditur facultas Regendi presente magistro Andrea de Capua fisci Regii Patrono patri suo — Bartholomeus filius Andreae de Capua fisci Patronus creatur Doctor* ». E si cita il Reg. 1278 C fol. 143. In un diploma del 7 Giugno 1271 ANDREA DI CAPUA è nominato

reservata. Ita quod nullum hospitium, ultra duas uncias taxetur per annum, sed citra quantitatem ipsam prout uniuscuiusque qualitati et conditioni conveniet, extimetur. Et ut in Philosophie studio ad quam laboratur in otio, liberius, et quietius dicti scolares intendant, expressa, et inviola-

Magister et Magne Curie nostre Advocatus. Reg. 1272 A fol. 96 N. 13. E nel Reg. 1284 B fol. 15 N. 48, e 1283 A fol. 75 N. 45. Bartolomeo di Capua vien chiamato *iuris civilis professor*. Dello stesso Andrea, e di Bartolomeo gran Protonotario e logoteta a'tempi di Carlo II moltissimi documenti avrò l'agio di pubblicare a suo tempo.

Con diploma del 17 Gennaio 1274 si prescrive al Giustiziero delle scuole di non permettere ad alcuno di potere insegnare nello studio Napolitano, se non ne avesse l'autorità e la licenza dal Re; e che non fossero reputati *scolari*, nè però godessero induIti, coloro che non assistessero almeno tre giorni la settimana alle lezioni di alcun dottore approvato dal Sovrano— « *Scriptum est Justitiario et universis doctoribus et scolaribus Neapolitani studii etc. Intelleximus quod in Neapolitano studio quidam docere presumunt qui nec docendi adhuc acceperunt licentiam nec a nobis in hoc auctoritatem aliquam habuerunt quamplures etiam se mencientes. esse scolares ut indulta per nos. scolaribus privilegia. gaudere valeant initia tantum studii scolas intrant quas protinus deserentes. aliis negotiationibus occupentur. Nos igitur volentes et presumptionibus sic docentium in fraudibus sic studium nostrumque indultum eludencium obviare. presentium vobis tenore districte precipiendo mandamus. quatenus aliquem non licentiam et auctoritatem docendi. non habentem a nobis nec tu Justitiarie ordinare doctorem permictas. nec vos scolares. sicut doctorem ordinatum aliquatenus adeatis. nullum autem scolarem qui ter saltem in septimana. scolas alicuius doctorum a nobis approbatorum non intraverit indulti nostri gaudere gratia tu Justitiarie patiaris. set elusores huiusmodi. nostris officialibus notificari volumus ut non tamquam scolares. set ut negotiatores. et immunitate carentes habeantur penitus et tractentur. Datum Brundusii per eumdem G.* (Guillelmum de Faromvilla etc.) *XVII.° Ianuarii. II Indictionis* »—(1274) Reg. 1272 B. n. 14. fol. 216 a t.

Nello stesso anno il Re sulla istanza dell'Università di Napoli ingiunse al Giustiziero di Terra di Lavoro di non permettere al Giustiziero degli scolari di tenere più *apparitori* e *servienti* di quello che aveva al tempo dell'Imperatore Federico — « *Item scriptum est eidem* (Justitiario Terre Laboris). *Ex parte Universitatis popularium Neapolis nostrorum fidelium nostre fuit expositum maiestati quod plures homines ex popularibus ipsis asserentes se esse apparitores seu servientes Justitiarii scolarium Neapolis cum eisdem popularibus in collectis et aliis servitiis Curie nostre conferre recusant sicut tenentur et debent. nec non et idem Justitiarius scolarium servientes et apparitores in Neapoli habere conatur ultra numerum retroactis temporibus consuetum. in eiusdem Universitatis preiudicium non modicum et gravamen. propter quod dicta Universitas nobis humiliter supplicavit ut providere sibi super hoc de benignitate regia dignaremur. Quare fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus de premissis diligenter inquirens dimisso numero servientium seu apparitorum Justitiarii scolarium Neapolis quem tempore Imperatoris Frederici consuevit habere alios omnes cum eisdem popularibus prout consuetum extitit ad conferendum omni qua convenit districtione compellas. Datum apud sanctum Gervasium. III.° Junii II.e Indictionis* » (1274) Reg. 1273 A fol. 239 a t. N.° 18.

bili iussione mandamus, quod nullus officialis Curie nostre, vel civis eiusdem terre scolares et stationarios, ac scriptores eorum, et quoslibet alios ibidem ratione morantes scolarnm trahat ad angariam, vel exactionem aliqnam, seu servitium personale. pro negotiis nostre Curie, vel civitatis ipsins,

In Ottobre 1275 il Re ingiunse al *Secreto* di Principato di pagare il salario dell'anno della 4.° Indizione (1 settembre 1275 al 1 settembre 1276) e *Maestro Nicolò* Professore di dritto Canonico, e Maestro *Giovanni Vacca* professore di dritto Civile, a *Landolfo Caracciolo* Giustiziero degli scolari, e maestro *Giovanni di Trani* dottore in logica, a maestro *Bonafidanza di Tudetto* dottore in Grammatica, ed a maestro *Giovanni di Casamicciola* — « *XIII.° Octubris IIII.° Indictionis* (1275) *aput Neapolim scriptum est eidem secreto principatus etc. Cum discreto viro* MAGISTRO NICOLAO JURIS CANONICI PROFESSORI, *regenti Neapoli. devoto nostro, salarium sibi statutum per Curiam nostrum, per te pro presenti anno quarte Indictionis, exhiberi velimus. fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus. quatenus, prefato Magistro Nicolao, vel suo certo pro eo nuncio presentes tibi licteras assignanti. predictum salarium pro prefato presenti anno, sicut precessor tuus in officio pro anno tercie Indictionis nuper preterite, salarium ipsum sibi exhibuit, de quo per licteras sub suo sigillo te volumus reddi certum, pro rata temporis quo rexit et rexerit. de pecunia quam ratione officii secretie quod exerces Curie nostre pro eodem anno presenti dare teneris. sine defectu quolibet exhibere procures. Non obstante mandato nostro aliquo tibi forte directo de nemini solvenda pecunia vel in nostris serviciis convertenda. priusquam in nostra Camera certam assignaveris pecunie quantitatem. seu quocumque alio mandato huic contrario per quod posset presencium exequcio impediri. Recipias nichilominus presentem. et de hiis que solveris ydoneam apodizam. Datum etc.*

Eodem die ibidem similes facte sunt eidem secreto. pro discreto viro MAGISTRO IOHANNE VACCA JURIS CIVILIS PROFESSORE.

XVIIII.° eiusdem ibidem scriptum est eidem secreto etc. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus LANDULFO CARACZOLO *Iusticiario scolarium Neapolitani studii. militi et fideli nostro. Nepoti Venerabilis viri magistri Berardi de Neapoli. domini Pape. notarii. dilecti amici et Consiliarii nostri. vel eiusdem Justitiarii nuncio presentes tibi licteras assignanti pro eo, salarium ipsi Justitiario statutum per Curiam nostram, pro presenti anno quarte Indictionis, sicut precessor tuus in officio, pro anno tertie Indictionis nuper preterite, salarium ipsum sibi exhibuit. de quo per licteras sub sigillo ipsius precessoris tui, te volumus reddi certum de pecunia etc. in forma superiori per totum. Datum etc.*

XXVI.° eiusdem ibidem. scriptum est in forma superiori eidem secreto pro magistro JOHANNE DICTO DE TRANO DOCTORE IN LOGICA. *Regenti Neapoli.*

XXVIII.° eiusdem ibidem. scriptum est in forma superiori eidem Secreto pro magistro BONAFIDANTIA DE TODECTO *doctore in gramatica Regenti Neapoli.*

XXVIII.° eiusdem ibidem. scriptum est in forma superiori eidem secreto pro magistro JOHANNE DE CASAMICZULA. Reg. 1275 A fol. 214 a t.° N.° 22.

Così con altro diploma del 18 Gennaio 1274 si dispone pagarsi lo stipendio al Giustiziere degli scolari e dottori nelle diverse *facoltà* per l'anno della 2.° Ind. (1 Sett. 1273 al 1.° Sett. 1274) Reg. 1273 A fol. 60

nec de rebus, aut mercibus que transmittuntur per nuncios, vel venduntur scolaribus, et pro eorum necessitatibus tantum, per stationarios suos ius aliquod pedagii, fundici, vel dohane solvatur Baiulis et officialibus civitatis ipsius nullam iurisdictionem habentibus super scolaribus, et predictis perso-

n.18. Così pure ordini consimili si leggono nel Reg. 1276 B fol. 3 e 26; e nel Reg. 1275 C fol. 3 a t.° e 4, N. 24; nel Reg. 1268 A fol. 21 e 22 n. 1; nel Reg. 1269 D fol. 258 a t.° N. 6; nel Reg. 1277 F fol. 138 a t. N.° 28. — E da ultimo in altro diploma che trovo ripetuto in due Registri 1278 1.° D fol. 144 N. 31 e 1268 A fol. 71 N. 1; e la cui vera data è del 5 Febbraio 1278 6.° indizione, si nominano varii maestri dello studio di Napoli, ed il salario che loro si corrispondeva ». — « *Scriptum est Dohanериis et Fundicariis Neapolis etc. Cum Landulfo Caraczulo militi Iustitiario Scolarium Neapolitani Stadii et subscriptis doctoribus regentibus de mandato nostro in Civitate Neapolis salarium eorum per Curiam nostram statutum ad subscriptam rationem pro anno presenti sexte Indictionis per vos velimus integraliter exhiberi videlicet predicto Landulfo Iustitiario uncias auri viginti. Magistro Nicolao de Terdona Iuris. Canonici Profexori uncias auri vigintiquinque. Magistro Ioanni de Cabaniczula Doctori in Phisica uncias auri viginti. Magistro Iohanni de Tiano Doctori in Loyca uncias auri duodecim. Magistro Finantie Doctori in Gramatica uncias auri decem et Magistro Morando Lombardo Doctori in Loyca uncias auri decem ponderis generalis. fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus predictis Iustitiario et Doctoribus vel eorum certis nunciis pro eisdem salarium ipsum ad rationem eandem pro rata temporis quo eodem anno presenti ibidem rexerunt et rexerint de pecunia dohane seu fundici Neapolis que est vel erit per manus vestras sine diminutione qualibet exhibere curetis. Recepturi de hiis que dederitis ad vestri cautelam idoneam apodixam. Datum apud Bellumvidere die 5 Februarii* — (1278).

Nel 17 dicembre 1275 il Re scrive al Giustiziero degli scolari di non impedire in alcun modo i maestri *ripetitori* di tenere scuola nello studio Napolitano, sotto il pretesto di non avere essi ottenuta licenza Sovrana; quando questo richiedevasi solo per li *Maestri Conventati*, e non per quelli, che insegnavano senza salario, i quali potevano liberamente ciò fare — « *Scriptum est Justitiario scolarium fideli suo etc. Ex relatione magistri oliverii et aliorum repetitorum in Gramaticam. In Neapolitano commorantium studio nuper nostra serenitas intellexit. quod ipsi propter defectum magistrorum conventatorum quamplurimos scolares in ipso studio. docere ceperunt. set tu pro eo quod olim. nostras tibi licteras tibi et scolaribus dicti studii sub certa forma direximus ut tu aliquem nisi a Maiestate nostra docendi haberet licentiam. docere non permicteres. dictique scolares velut doctorem ordinarium non adirent eumdem. predictis repetitoribus. sub certa pena mandasti ut docere de cetero aliquatenus non presumant. Cum igitur nostre intentionis nequaquam fuerit huiusmodi repetitoribus vel magistris sine salario docere volentibus aliquatenus hoc interdicere. vel id in hiis iniungere. per quod posset profectus scolarium impediri. set mandare potius. quod duo tantum. Magistri in Gramatica scolarium a nostra Curia obtinerent. fidelitati tue districte precipiendo mandamus quatenus repetitores huiusmodi quo minus libere doceant nullatenus de cetero pretextu predictarum litterarum impedias vel molestes aut aliquod in hoc eis. obstaculum interponas. Datum Neapoli XVII.° Decembris IIII Indictionis* »

Similes facte sunt eidem Iustitiario scolarium pro Magistro Guillelmo Lombardo de mediolano

nis aliis propter scolas ibidem morantibus, nec de eis, et eorum causis se intromittentibus ullo modo. Et ut ad idem studium, ad quod gratanter invitamus universos scolares de partibus universis, exceptis Romane ecclesie ac nostris hostibus, securus accessus, et liber habeatur reccessus, fertile regni

repetitore in Gramatica. Datum Neapoli XVIIII.° Decembris IIII Indictionis.—(1275) Reg. 1275 B fol. LXVI a t. n. 23.

Nel 23 dello stesso mese di Dicembre da parte degli scolari Napolitani fu esposto a Re Carlo che trovandosi nello studio Napolitano alcuni scolari di Toscana, così Pisani, che di altri paesi, per le continue guerre ed offese, che da' loro Comuni e contro di essi si facevano, temevano per la loro vita, e per li loro beni. Il Re dichiarò solennemente, di prendere questi scolari Toscani sotto la sua speciale protezione, dando loro piena sicurtà così nelle persone, che ne' beni, anche quando da' Pisani o da altri contro di lui o contro i suoi si recasse alcun danno. Che se per avventura gli fosse piaciuto, che si ritirassero ne' loro paesi, avrebbe loro conceduto 40 giorni, nel qual tempo avrebbero potuto liberamente partire con tutti i loro beni — « *Scriptum est Vicariis Capitaneis. vicemagistris Iustitiariis. Iustitiariis. Secretis. Magistris portulanis. Portulanis. Magistris custodibus et custodibus passuum ceterisque officialibus et fidelibus suis per Regnum Sicilie presentes licteras inspecturis etc. Universitate scolarium Neapolitani studii super ad nostram audientiam deferente quod aliqui scolares de tuscia in ipso studio commorantes tam pisani quam alii propter guerras et offensas quas vel eorum communitates aliis vel alios ipsis communitatibus inferre contigerit imminere dictis scolaribus vel in personis pericula vel in rebus dispendia formidabant. Nos qui universas et singulas personas eiusdem studii sub nostra sola securitate atque protectione manere consentes nullis inquietationibus earum pati possemus profectum aliquatenus perturbari. omnem huiusmodi dubitationis omnino amputare materiam et suspensos talium animos plene quietore volentes. universis huiusmodi scolaribus tam pisonis quam aliis plenariam securitatem in personis et rebus eorum omnibus presentium tenore largimur liberam eis licentiam veniendi ad ipsum studium in eo morandi et abinde recedendi quotiens et quando voluerint concedentes ita quod si alique communitates predictarum partium tuscie seu speciales ipsorum persone sive pisani essent sive quicumque alii etiam contra nos vel nostros aliquid facerent nulla propterea ipsis scolaribus in personis vel rebus molestia inferatur si vero propterea eos de Regno nostro licentiare forsitan voluerimus tunc quatragiate dierum termino a die declarate ipsis licentiationis. huiusmodi gaudeant infra quem libere valeant cum bonis suis omnibus ad proprio remeare. Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus huiusmodi securitatem atque licentiam ipsis scolaribus a nobis presentium tenore concessam et vos servetis inviolabiliter et faciatis ab aliis firmiter observari. Datum Neapoli per M. G. XXIII Decembris IIII Indictionis* » — (1275) Reg. 1273 B N. 23 fol. LXXI a t.

Con diploma del 7 Luglio 1277 diretto agli Scolari e Dottori dello studio Napolitano, Re Carlo dopo aver lodato il Regno di Sicilia per la fecondità naturale del suolo, e per gli uomini dotti nell'universalità delle scienze, si compiace di aver seguito l' esempio de' suoi predecessori nel proteggere lo studio di Napoli, e concedere immunità e privilegi a' dottori ed agli scolari. Dice quindi di avere già ordinato al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise di non molestare detti scolari e dottori contro il tenore de' privilegii loro conceduti — « *Scriptum est Doctoribus. Scolaribus*

gremium, et tranquillum, undecumque venire voluerint, scolaribus, et accedentibus omnibus, cum rebus, pecunia, et supellectilibus ad eosdem, ex omnibus ingressibus, tam benigne, quam liberaliter aperimus favoris et protectionis nostre presidium pollicientes eisdem. Presentis igitur privilegii

universis in Neapolitano studio commorantibus. Inter sollicitudines ceteras. quas nobis onus honoris Regii subministrat mentem nostram continua cura sollicitat, qualiter Regnum Sicilie preclara nostra et successorum nostrorum hereditas sicut ex dispositionis divine gratia rerum omnium ubertate fecunda naturaliter affluit sic ex provisionis nostre beneficio virorum productione scientium artificialiter fecundetur. ut eodem Regno duplicis perfectionis muneribus adornato vivant ipsius incole sub protectionis nostre tranquillitate feliciter et in eorum devote fidelitatis obsequiis nostre celsitudinis solium exaltetur. Ad huius igitur intentionis nostre propositum effectu favorabili prosequendum. predecessorum nostrorum Catholicorum Principum Regum Sicilie sequi non dedignantes exemplu. generale studium diversarum artium in eodem Regno regi providimus amenissimam Civitatum nostrarum Neapolim ad id specialiter deputantes, ut fideles nostri Regnicole inviturentur eo libentius ad studendum, quo propositionis tam gloriose, mensam domi sibi prospicerent preparatam. qui dudum scientie poculum sitientes sub laboribus gravibus et expensis non levibus velut proficiscentes peregre cogebantur diversas et remotas provincias peragrare. cupientes igitur quod opus nostrum tam nobile. ex quo sperati fructus effectum letanter iam prodire prospicimus. prout in plerisque viris scientiarum dogmatibus eruditis evidenter apparet, continuata percipiat incrementa. certos esse vos volumus quod immunitates ac privilegia quelibet vobis ac ceteris ad predictum studium venire volentibus dudum a Maiestate nostra gratiose concessa, firma vobis et stabilia conservare volumus et iubemus ab aliis inviolabiliter observari et ecce quod ad petitionem vestram Iustitiario Terre Laboris et Comitatus Molisij firmiter per nostras damus litteras in mandatis. ut contra eorumdem privilegiorum et immunitatum nostrorum tenorem vos vel vestrum aliquem per se vel officiales suos aliquatenus non molestet. Vos vero hanc benignitatis nostre clementiam. devote fidelitatis gratitudine cognoscentes circa profectum scientie vigilanter insistite ac concordis inter vos unitatis benivolentiam conservantes sic semper ea que ad honorem celsitudinis nostre pertineant studentis perficere quod beneficia uberioris favoris et premii possitis in conspectu nostro merito promereri. Datum apud Lucumpensilem die vii Iulii (V.ª Indictionis 1277) Reg. 1276 A fol. 114 a t. n.° 25 — Questo documento pubblicato dall'*Origlia*, e dal *Minieri-Riccio* con alquanti errori, è stato da me diligentemente riscontrato sull'originale. Segue poi nello stesso Registro ed alla pagina medesima, l'ordine diretto dal Re al Giustiziero intorno all'osservanza de' privilegii degli *scolari e de' dottori* non solo, ma anche degli *scrittori*, degli *apotecarii*, e di tutti gli altri che dimoravano in Napoli per rispetto delle scuole; e mi maraviglio, come niuno di quelli scrittori abbia pubblicato così fatto documento, che dimostra semprepiù, come su tutti coloro niuna autorità era conceduta a' Giustizieri o ad altri officiali. Il Diploma è il seguente — « *Scriptum est. Justitiario terre Laboris etc. per verba respectiva Inter sollicitudines ceteras etc. ut supra usque percipiat incrementa. Immunitates et privilegia quelibet Doctoribus Scolaribus, eorum Scriptoribus, et Apothecariis, ac ceteris qui ratione scolarum in eadem Civitate Neapolis commorantur, a Maiestate nostra gratiose concessa firma et stabilia ipsis volumus con-*

nostri auctoritate mandamus omnibus officialibus, et aliis Regni nostri, quod contra predicta, vel aliquod predictorum que accurata volumus diligentia

servare. Quocirca fidelitati tue firmiter et districte precipiendo mandamus quatenus Doctores et Scolares eosdem ac ceteros qui superius exprimuntur contra eorumdem priuilegiorum et immunitatum nostrarum formam non molestes in aliquo nec a tuis officialibus patiaris indebite molestari. Maxime cum nulla tibi in eosdem Doctores et Scolares, eorumque familias sit a nostra Maiestate concessa potestas vel actoritas attributa. Ita quod predictum studium quod in concessa eis libertate ac tranquillitate vigere volumus nulla per te vel tuos officiales gravamina sentiat per que posset aliquatenus impediri set si forsan aliquatenus aliquid grave vel enorme contigerit inter ipsos illud in continenti Maiestati nostre denuncies et interim cum Scolarium Justitiario et aliis personis communibus sapienter pacifices et caute componas. Datum ut supra. »

E con altro privilegio del 28 Aprile 1278, Re Carlo volendo sempreppiù mostrarsi sollecito a provvedere intorno allo studio di Napoli, e specialmente alla Scienza della medicina, diede varie importanti disposizioni per la promozione della *licenza da darsi al baccalario*. — *Karolus etc. ad perpetuam rei memoriam. Etsi ad exaltationem Studii generalis quod in Civitate nostra Neapolis de nostro regitur beneplacito volumptatis sollicitudo nostra libenter intendat circa ea verumtamen que profectum perfectionis Siencie Medicinalis respiciant eo propensior Cura nostra meditacio nis invigilat quo evidencia nobis nostrisque fidelibus ex eadem Sientia comoda provenientia perspicimus et utiliora remedia corporum sepius urgente necessitate sentimus huius igitur nostre nove ordinacionis edito perpetuo valituro sancimus ut in promutione baccalariorum licentiandorum in medicina Neapoli infrascripta forma decetero perpetuo debeat observari. In primis teneatur baccalarius. licentiandus. audiuisse per triginta menses medicinam a Magistro conventato et regente. deinde teneatur respondere bis de questione cum disputatione Magistri regentis. postea legat cursorie duos. libros unum de Teorica et alium de platica. postmodum teneatur audire antequam veniat ad conventum seu licentiam quousque compleverit quadragiata menses in universo incipiendo computationem a prima die qua incepit audire medicinam a magistro conventato regente ut superius dictum est. Si fuerit Magister seu licentiatus in artibus et si non fuerit Magister seu licentiatus in artibus debet audivisse quinquagiata sex mensibus. ita quod non computetur nisi illud tempus in quo ut post dicitur regitur Neapoli. Item teneatur respondere cuilibet Magistro regenti singulariter de questione et disputatione sua et Magistri qui eum audierint depositionem suam ponant singulariter in scriptis et mittant eam clausam sub sigillis suis Cancellario nostro et tunc examinabitur idem baccalarius in Curia nostra per fisicos nostros qui depositionem suam referent eidem Cancellario. Si autem aliquis ex magistris regentibus Neapoli forte propter causam aliquam nollet audire baccalarium seu pro audito depositionem suam dicto Cancellario mittere dictus baccalarius recursum habeat ad dictum Cancellarium qui de eo ordinabit sicut ei melius videbitur expedire quod autem Cancellarium nostrum in aliquibus locis superius nominamus intelligi volumus de Cancellario nostro vel eius locum tenenti quod si nostra curia in partibus multum remotis ad Civitatem Neapolis moraretur Magister qui habebit baccalarium examinandum supplicabit quod si Curia nostra debeat in brevi appropiuquare Neapoli mittamus aliquos vel aliquem de nostris medicis ad examinandum eum et licentiandum vel vices nostras alicui committamus qunatum ad hoc huius forme tamen articulis observatis et de hoc nos nostram*

penitus observari, temerariis ausibus nullus penitus obviet, vel venire presumat, quod qui fecerit, tanquam sacre ordinationis nostre transgressor,

tunc respondebimus volumptatem Item baccalarius poterit eligere Magistrum sub quo conventabitur ad volumptatem suam. Item si baccalarius sufficiens inventus fuerit et licentiari debeat iurabit primitus fidelitatem Nobis nostrisque liberis perpetuo observare. Item quod per sedecim menses diligenter leget et disputabit Neapoli postquam fuerit conventatus. Item per fidelem testimonium proibebit de baccalariis licentiandis seu conventandis. Item quod non presentabit sienter ad licentiam indignum. Item nullus Magister legat plusquam duas lestiones in die. Item tempus lectionum incipiet a prima die Octabris et terminabitur in fine madii. Item forma audicionis librorum talis est teneatur baccalarius audivisse bis Ordinarie. ad minus Omnes libros Artis medicine exceptis Urinis teofili et libro pulsuum filareti quem sufficit semel audivisse Ordinarie vel cursorie. Item regimenta acutarum bis ordinarie. Item quatuor libros Ysac scilicet viaticum dietas. universales: urinas. librum febrium semel ordinarie ad minus. de omnibus predictis teneatur baccalarius facere fidem et prestare Iuramentum. Item nullus deponet pro baccalario conventando seu licentiando nisi Magister conventatus seu licentiatus qui legerit in medicina. in predicto quoque iuramento fidelitatis intelligi volumus omnia que ad honorem et fidelitatem nostram et her. dum nostrarum spectare noscuntur et ad artis eiusdem pertinent onestatem. hanc autem ordinationem nostram ab universis et singulis Neapoli in predicta Medicinali Siencia nunc studentibus et qui studebunt in posterum inviolabiliter precipimus observari contra quam si quis temere venire presumpserit ultionis severe iudicium dittante nostre volumptatis arbitrio se noverit firmiter incursurum. Datum apud Turrim Sancti Herasmi prope Capuam XXVIII Aprilis (VI.ª indictione 1278). — Reg. 1278 D fol. 220 N.° 31.

Nello stesso foglio di questo Registro leggesi altro diploma di Maggio 1278, col quale il Re a NICCOLÒ DI TERDONE, che già innanzi abbiam veduto esser maestro di diritto Canonico, accorda licenza d'insegnare il libro de' *Decreti*, e delle *Decretali* — «*Scriptum est Magistro Nicholao de Terdona. juris. Canonici professori etc. Cum celsitudini nostre supplicaris. humiliter ut ordinarie regendi. tibi licentiam. in decretis in Neapolitano studio benigne. concedere dignaremur. Ecce nos qui a peritis pluribus te dignum. et sufficientem ad hoc. fore accipimus. supplicationes tuas benigne exaudire volentes. Regendi in eodem Neapolitano studio in decretis ordinarie et decretalibus similiter. sicut volueritis. tibi tenore presentium licentiam concedimus et liberam potestatem. et ne aliquis te possit in hac parte turbare. Iustitiario scolarium eiusdem studii nostris iniungimus licteris ut te ordinarie Regere. in utroque libro. sine contradictione aliquam patiatur. et non permictat quod aliquis te in hoc. offendere debeat vel turbare. Datum apud Turrim sancti herasmi, III.° Madii VI.ª Ind.*».

Ed in ottobre dello stesso anno il Re scrisse al Giustiziero degli scolari, e a' dottori dello studio Napolitano, perchè qualora Maestro MATTEO PROTONOBILISSIMO di Napoli avesse presentato le lettera di UGOLINO Vicerio, ed Archidiacono di Bologna, colle quale col consenso de' dottori gli si concedette facoltà d'insegnare così in Bologna, che altrove, la stessa facoltà gli si fosse accordata eziandio nella Città di Napoli. — «*Scriptum est. Justitiario scolarium doctoribus in studio Neapolitano in jure civili Regentibus ac scolaribus eiusdem studii fidelibus etc. Et si fideles nostros digne ad debitos promovere honores inducimur et eorum famam que ex virtutibus provenit sinceriter ampliamus. ad illos libentius nos delectat animum ampliare quos longis studiositas temporis inter labores assiduos*

indignationem perpetuam se nostri noverit culminis incursurum. Ut autem predicta omnia, inconcussa permaneant, et illibata serventur, presens pri-

qui in eis perspicaciter revirescens, exhibet studiosos. ut alios eleganter doceant qui se doceri totis affectibus efficaciter prebuerunt. Cum igitur Magister MATHEUS DE NOCERA *clericus de Neapoli fidelis noster, Celsitudini nostre supplicavit humiliter. ut cum ipse qui diu in iure civili studuisse se asserit ad doctoris officium assumendum in eodem iure in Civitate bononie a Discreto viro Hugolino de montacinito Vicario et Archidiacono Bononiensi per licteras eiusdem Vicarii sub pendenti sigillo Archidiaconatus bononie de consilio et consensu doctorum bononie. sit pronunciatus ydoneus eique sit concessa licentia per eumdem vicarium in ipsis licteris regendi in dicto iure tam bononie quam ubique. permictere ipsum in eodem iure civili in Civitate Neapolis regere dignaremur. Nos autem qui Neapolitani studii augmentum, non indigne zelamus. de fide et scientia ipsius magistri Mathei testimonio in Curia nostra recepto laudabili. Volumus ac celsitudini nostre placet, quod idem Magister Matheus, si predictas licteras testimoniales de ipsius licentia et pronunciatione ab eodem Vicario in eodem iure civili obtinet, de quibus licteris constare volumus prius vobis, in iure ipso in predicta Neapolitana regat ordinarie Civitate. Datum Manfridonie die XXIIII.° Octubris VII e Indictionis* » (1278) Reg.° 1278 B fol. 22 a t.° N.° 30.

ARNOLFO DE CANDAS maestro in diritto civile mancando di libri legali, prega il Re di volergliene provvedere; ed il Vicario del Regno Carlo nel 1283 ordina che fossero consegnati ad Arnolfo il *digesto nuovo*, e l'*Inforziato*; *la somma d'Azone*; e la *lettura* d'*Odofredo sul digesto vecchio e sul Codice*, libri che appartenevano una volta a *Maestro Burgundo*; e che ora si conservavano nel Castel Capuano di Napoli. Si dessero tali libri a titolo di *comodato*, per restituirsi ad ogni richiesta del Re o del Vicario, e colla fideiussione di *Maestro Pietro de chaulis*, chierico e familiare del Re. — « SCRIPTUM EST. *Magistro Guillelmo nigro de parisiis et petro bodino etc. Supplicavit Nobis discretus vir* MAGISTER ARNULFUS DE CANDAS *juris civilis professor Illustris Regis Ierushalem et sicilie domini patris nostri clericus et familiaris devotus noster, ut cum Regat in iure civili Neapoli, patiaturque defectum librorum legalium dignaremur ei gratiose de libris huiusmodi providere offerens se dare nobis pro parte Regia et nostra fideiussorem discretum virum magistrum petrum de chaulis predicti domini patris nostri clericum et familiarem devotum nostrum quod libros quos sibi comodari fecerimus in camera ipsius domini patris nostri vel nostra cum sibi vel nobis placuerit restituat et resignet, cuius supplicatione clementer admissa subscriptos libros legales qui fuerunt quondam magistri petri burgundi clerici et familiaris eiusdem domini patris nostri et per vos in Regio Castro Capuano de Neapoli conservantur, videlicet digestum novum. Inforciatum. parvum volumen, in quo ut predictus magister Arnulfus asserit deficit Instituta. Summam Azonis. Lecturam Odefredi super digesto veteri et lecturam eiusdem Odefredi super Codice dicto Magistro Arnulfo usque ad beneplacitum ipsius domini patris nostri et nostrum providimus comodandos, discretioni vestre mandantes. quatenus recepta ab ipso magistro Arnulfo de resignatione dictorum librorum predicto Magistro petro fideiussore in forma predicta, libros ipsos ei tenendos ut dictum est nomine comodati receptis presentibus instanter assignetis. non obstante. Datum Neapoli etc. die primo Decembris XII.° Indictionis* (1283) —Reg. 1283 A fol. 75 N. 45.

Anche nel Castello del SALVATORE di Napoli, detto pure Castello dell'Uovo, si conservavano molti oggetti preziosi e tra le altre cose anche i libri, come appare dalla descrizione che si legge nel Reg.

vilegium exinde fieri, et sigillo nostre Maiestatis iussimus communiri. Datum in Castro Nucerie Christianorum per manum Roberti de Baro, Regni

1268 O fol. 94 a t. n.° 2, e Reg. 1282 A fol. 2, 16 e 99 n.° 13. L'uno e l'altro documento porta la data 10.° Indizione, Marzo; ed 11.ª Indizione, Settembre, cioè 1282; nel Registro 1268 O. manca una parte della descrizione, che io ho completata coll'altro Registro 1282 A. Essa è la seguente. — « *Decretum unum de lictera antiqua pulcherrimum in cartis edinis cum appuratu comuni in quo sunt concordantie Biblie.* — *Decretum unum de lictera antiqua cum apparatu comuni.* — *Codex unum cum apparatu comuni.* — *Digestum uetus cum apparatu comuni.* — *Digestum novum.* — *Infortiatum cum apparatu comuni de tribus partibus.* — *Summa Aczonis.* — *Libellus Roffidi de iure civili.* — *Summa ejusdem de jure canonico.* — *Parvum volumen.* — *Liber unum in quo continentur quedam glose de digesta novo.* — *Distinctiones domini alberti contente in quaternis tribus.* — *Buccaanica bona domini Johannis et questiones Pillei.* — *Summa titulorum decretalium contento in quaternis duobus.* — *Lecture due. domini Odofredi. una super Codice et alia super Digesto Veteri.* — *De lecture Infortiati quaterni XIII. de lictera notule primi voluminis in cartis bombicinis.* — *Petie XIIII Casus Infortiati in cartis ovinis de lictera grossa etc.* — *Diversarum Repetitionum vel Racionum diversorum Voluminum super jure in cartis pergamenorum.* »

Nello stesso Castello dell'Uovo conservavasi altro libro, che apparteneva al Re, intitolato « *Liber Arabicus de expositionibus vocabulorum seu sinonimorum simplicis medicine* »; ed altro libro era nel Castel Capuano intitolato; Elhavy, *simplicis medicine*. Carlo incaricò Faracio Giudeo, che chiama *familiarem et translatorem nostrum*, di rinvenire così fatti libri, e portarli seco, essendogli necessarii per una certa opera, che stava per suo ordine compilando. Vedi il Reg. 1282 A fol. 163 et a t.° N.° 43 Aveva pure il Re lo scrittore delle sue *Cronache*, aveva i *correttori*, coloro che scrivevano per lui i taccuini *in pargamenis thaurutinis, in cartis edinis magni voluminis, de lictera Testus*. Un tale frate Giovanni Monaco Cassinese fu invitato a venire in Napoli, ed ivi si trattenne due mesi e mezzo *in faciendis ymaginibus in certis libris fisicalibus predicti domini Regis* (*Eod. Reg.* fol. 166 ed altrove). Ma di tutto ciò e di altro ancora, pubblicherò a suo tempo i documenti opportuni.

Nel 1283 il Re ordina a Landolfo Caracciolo Giustiziero delle scuole che fatti radunare i Dottori della facoltà del diritto Canonico e del diritto civile ed i Giudici della Magna Curia Regia, si esaminassero Landolfo Bulcano nel diritto Canonico, e l'abate Pandolfo d'Arco nel diritto Civile, e qualora si rinvenissero in queste facoltà sufficienti, loro si concedessero l'onore *Magistratus et Conventus* — « *Scriptum est domino Landulfo Caraczulo Justitiario scolarium et scolarum Neapolis devoto suo etc. Exaltat potentiam principum multiplicata scientia subditorum. quia tanto felicius Regni status componitur quanto maiori sapientium numero fecundatur, semperque rei puplice prospera felicitas affuit. quociens illam proborum prudencia gubernavit. ac igitur consideracione commoniti Neapolitanorum studium tamque virorum talium nutritivum favoribus libenter prosequimur et graciosis beneficiis confovemur ut quociens aliquis eiusdem studii nobis occurrerit alumnus alicuius scientia imbutus hunc promptius promovemus ad gratiam. hunc libenter extollimus ad honorem. Cum igitur dominus Landulfus bulcanus iuris civilis professor et abbas Pandulfus de arcu. de Neapoli. de sua scientia fiduciam presumentes. nobis humiliter supplicaverint ut Magistratus et Conventus honorem. domino landulfo bulcano videlicet in iure Canonico et abbati pandulfo de Arcu in jure Civili concedere dignaremur. Nos quamquam eorum supplicationibus*

Sicilie Protbonotarii, vicesimo quarto Mensis octubris decime Indictionis anno domini millesimo ducentesimo sexagesimo sexto Regni vero nostri anno secundo feliciter. Amen.

benignius inclinati nolentes tamen huius anni studium interrumpi. devocioni vestre mandamus quatenus Resurrectionis instantis dominice festo transacto doctores facultatis huiusmodi in Neapolitano studio commorantes una cum judicibus Magne Regie Curie aliisque consultis facultatum huiusmodi congregetis in unum et in ipsorum presentia dictum dominum Landulfum in iure canonico. abbatem Pandulfum vero in iure civili examinare cum summa diligentia faciatis et si sufficientes eos in dictis facultatibus invenire contigerit. aliasque mores et vita laudabiles suffragantur eisdem vos eorum cuilibet in facultate sua per Magistrum aliquem ipsius doctoris scientie Magistratum et Conventum concedi auctoritate presentium faciatis. Data Neapoli per Bartholomeum de Capua juris Civilis professorem dilectum consiliarium et familiarem nostrum. die XVII.° Decembris. XII.ª Indictionis » — Reg. 1284 B. fol. 48 N. 48

Pietro d'Interampne professore di Parigi ottenne in Napoli l'onore del *convento* mediante diploma del 1284, che qui trascrivesi — «*Karolus etc. tenore presentium notum facimus Universis, quod satis circa fideles nostros Regni sicilie nos delectat dum in eodem Regno viros subcrescere cernimus qui scientie doctrinis dediti et scientiarum dogmatibus eruditi gentem genus et patriam insigniunt et adornant. Unde quotiens aliqui Celsitudini nostre conspectui presentantur, qui per continuatum studium addiscendi perfectionem sue scientie sunt adepti eo libenter ipsos ad honores promeritos promovemus quo per hoc in eis justitie sufficere credimus et ipsorum exemplo ad studium alios invitamus. Ad hoc quia magister petrus de interampne parisius professor in artibus devotus noster ad Curiam nuper accedens ac sufficiens in medicinali scientia in qua diu ut asserit studuit et profecit honorem optinere conventus quasdam licteras doctorum neapolis in medicina regentium discreto viro magistro raymundo dilecto phisico et familiari nostro in nostra Curia presentavit. per quas dicti neapolitani doctores de scientia et probitate ipsius magistri petri et quamdiu in notis disputaverat et extraordinarie rexerat quodque dignus erat et sufficiens honore conventus satis approbant et laudabiliter commendant eundem, propter quod Celsitudini nostri supplicavit humiliter ut honorem sibi conventus concedi benignius mandaremus. Nos igitur de ipso per eundem phisicum nostrum qui eum in nostra Curia examinavit in eadem scientia diligenter testimonio recepto laudabili ipsius supplicationibus inclinati et volentes quod honorem ipsius conventus obtineat doctoribus aliis ejusdem terre invitatis ad hoc librum et honorem conventus in eadem scientia dicto magistro petro solempniter cum honori doctorum. derogare non intendamus et studii per Venerabilem virum magistrum Campanum Archidiaconum Tholetanum domini pape Cappellanum doctorem in phisica. dilectum nostrum jussimus exiberi. Ipse enim magister petrus in Curia nostra presens corporali prestito juramento firmavit fidelitatem domino patri nostro et nobis observare perpetuo et quod per menses sexdecim diligenter leget et disputabit neapoli postquam conventatus fuerit fideleque testimonium peribebit de bacchallariis licentiandis et conventandis. Item quod non presentabit ad licentiam scienter indignum. et servabit omnia que in ordinatione domini patris nostri super hoc edita sunt expressa in cujus rei testimonium presentes licteras sibi fieri et sigillo nostro pendenti jussimus communiri. Data Neapoli per Bartholomeum de Capua juris civilis professorem dilectum consiliarium et familiarem nostrum anno domini M. CC. LXXXIIII. die VIIII madii XII.ª In-*

LXXXIII.

Anno 1267 · Gennaro 2 · Indizione X · Capua.

(*ibidem* — Reg. 1278 A fol. 10 n. 29).

Il Re nomina Donadeo Bove giudice in Nicosia.

Karolus etc. Universis hominibus Nichosie. Notum facimus quod nos attendentes fidem et devocionem quam donadeus Bos de Nichosia fidelis noster consanguineus venerabilis patris Bethecinitanensis episcopi consiliarii et fidelis nostri ad Romanam ecclesiam gessit, nec non dampnia gravia que in persona et rebus suis propria est perpensus, ipsum examinari fecimus, diligenter. et quia inventus est sufficiens ad iudicatus officium in terra vestra

dictionis » (1284) Reg. 1284 B fol. 165 N.° 48—Segue immediatamente altro simile diploma per Maestro Boninconto di Male di Sorrento.

E questo l'ultimo diploma intorno allo studio Napolitano, ed a' professori ordinarî, ed estraordinarî di quei tempi, che ho potuto rinvenire ne'Registri del primo Carlo. Se non che a non tralasciare cosa veruna, che possa ivi trovarsi, non voglio mancare di aggiungere, che in Novembre 1269 era pur maestro in *Logica* nello Studio Napolitano Pietro di Milano col salario di dieci once d'oro l'anno. Reg. 1269 D fol. 257 N.° 8; ed in Dicembre dello stesso anno Giovanni Arcidiacono Cosentino era maestro in diritto Canonico collo stipendio di 25 once d'oro. D.° Reg. fol. 252. Nel 28 settembre 1274 Maestro Giovanni di Mortella fu nominato professore ordinario in Medicina. Reg. 1278 D. fol. 46 a t.° N.° 31; e con Diploma del 26 settembre 1275, il Re concedette a Maestro Bernardino di Toscana, cittadino Napolitano, di tener scuola in Gramatica, ripetendo quel che leggesi in altro diploma di sopra trascritto, di poter cioè ciascun dottore liberamente insegnare, senza ricevere alcun salario; bastando al Governo di dare lo stipendio a due professori *ordinarii* che insegnassero in Gramatica— « *Scriptum est. Justitiario scolarium Neapolis. Cum Magister Bernardinus de Tuscia. civis Neapolitanus. gramatice artis doctor docere absque salario paratum se offerat. et nostre intentionis non fuerit neque sit prohibere. docere volentes. set quod duo tantum in arte ipsa in civitate Neapolitana cum salario nostro doceant. f. t. p. m. q.* (fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus) *eumdem magistrum Bernardinum in civitate ipsa libere docere permictens nec tu ei occasione alicuius prohibitionis. quam super hoc per licteras nostras dicitur esse facta impedimentum vel obstaculum ingeras, nec ingeri ab aliis patiaris. Datum Neapoli XXVI.° Novembris IIII.° Indictionis* (1275) Reg. 1275 B fol. LVIIII N.° 23. Da ultimo nel 1278 28 Aprile Simone Guindaccio arcidiacono della Chiesa di S. Giovanni Maggiore fu pure creato professore ordinario in Medicina nello studio Napolitano. Reg. 1278 D fol. 214 a t.° N.° 31.

fideliter exercendum recepto ab eo fidelitatis et ipsius officii debito iuramento, ipsum judicem vestrum usque ad nostre beneplacitum voluntatis in terra ipsa duximus statuendum. fidelitati vestre presentium auctoritate mandantes quatenus eidem donadeo tamquam judici vestro per nostram excellentiam ordinato in omnibus que ad ipsum judicatus officium dignoscitur pertinere, ad honorem et fidelitatem nostram parere et intendere studeatis. Datum Capue II.° januarii etc.

LXXXIV.

Anno 1267 - Gennaro 6 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 10 n. 29)

Il Re commette al Maestro Tulleno, ed altri di riscuotere nel Giustizierato d'Abruzzo da' collettori e ricevitori di Manfredi tutti i residui, che erano rimasti presso di essi, delle somme esatte per l'anno della nona Indizione (1° settembre 1265 al 1° settembre 1266).

Karolus etc. Justiciariis etc. in justiciariatu Aprutii constitutis etc. De fide et legalitate Magistri Joannis Tulleni clerici Notarii, petri de nuda de Bazano et alexandri de ofena nostrorum fidelium presencium portatorum plenarie confidentes ipsos ad partes aprucii super inquirere de recoligenda et recipienda ad opus Curie nostre tota pecunia que penes collectores et receptores quondam Manfredi olim principis tarentini anno proxime preterito none Indictionis in Justitiaratu aprucii remansisse dignoscitur duximus destinandos. Ideoque Universitati vestre tenore presentium precipimus et mandamus Quatenus prefatis inquisitoribus super predictis cum ab eis fueritis requisiti impendatis consilium et auxilium opportunum contra illos qui huiusmodi residua postquam de eis constiterit prefatis inquisitoribus exhibere ac solvere denegarent ad requisitionem eorumdem inquisitorum prout necesse fuerit procedatis ita quod ex negligentia seu defectu vestro exequtio huiusmodi in hac parte negocii impediri valeat vel differri. presentibus enim post mensem martii minime valituris. Datum Neapoli VI° januarii. X° Indictionis Regni nostri anno secundo

LXXXV.

Anno 1267 - Gennaio 7 - Indizione X - Napoli.

(Ibidem - eod. fol.)

Il Re scrive a' Baroni, Giustizieri, ed altri ufficiali del Regno, che avendo egli date alcune commissioni a Giovanni Cinio e Pietro Hugot suoi fedeli, ad ogni loro richiesta facessero arrestare le persone, ch' essi indicavano.

Karolus etc. Baronibus. Justiciariis Secretis castellanis Baiulis judicibus et universis etc. Cum Johannem Cinium et petrum de hugot dilectos milites familiares et fideles nostros ad partes ipsas pro nostris serviciis destinemus. fidelitati vestre presentium tenore mandamus quatenus super captione seu arrestatione illius persone quam ipsi milites vel ipsorum alter vobis duxerit nominandam et vos proinde requisierint, assistatis eis ubicumque expedierit, ope consilio et auxilio oportunis ut commissa sibi per maiestatem nostram servicia efficaciter valeant expedire. et vos possitis exinde merito commendari scituri quod penam quam vobis propter hoc predicti milites vel ipsorum alter duxerint imponendam ratam habebimus atque firmam. Datum Neapoli VII.° januarii etc.

LXXXVI.

Anno 1267 - Gennaio 8 - Indizione X - Napoli.

(Ibidem — eod. fol.)

Il Re scrive a Fulcone di Podio Riccardo Giustiziero in Sicilia, perchè prestasse aiuto e favore a Pietro di Manchevilla inviato per riscuotere da' Sindaci delle Università di Sicilia e Calabria quel che dovevano per la gabella della Zecca di Messina per la 6ª, 7ª ed 8ª Indizione (dal 1° settembre 1262 al 1° settembre 1265).

Karolus etc. Fulconi de podio Riccardi Justitiario, secretis etc. Cum commisimus magistro petro de manchevilla clerico nostro ut omnes officiales

commissarios et debitores Universitates terrarum et locorum et sindicos earumdem existentes per Siciliam et Calabriam qui tenentur Orlando de amico fideli nostro in non modica pecunie quantitate pro cabella Sicle Messane, quam idem Orlandus exercuit in annis proximo preteritis, sexte, septime et octave Indictionis per captionem bonorum et omnem cohercitionis modum prout viderit expe lire compellere debeat. ut sibi et eidem Orlando totam quantitatem pecunie, quam ipsi orlando dare tenentur in continenti debeant assignare per eosdem clericum et orlandum ad nostram Cameram deferendam, sicut in licteris Maiestatis nostre eidem petro directis plenius continetur. f. v. p. m. q. (*fidelitati vestre precipiendo mandamus qualenus*) eidem petro vel nunciis et procuratoribus suis ad requisitionem suam qualiter predictum officium exequi valeant sicut decet, assistatis consilio, auxilio et favore ut per effectum operis in conspectu nostri culminis possitis commendabiles apparere (1) Datum Neapoli VIII.° Januarii.

(1) Fulcone de Podio Riccardo (*Puy Richard*), che in questo diploma è detto Giustiziero, fu poi nominato *Vicario* in Sicilia, anche prima di Guglielmo d'Estandardo, di cui dirò appresso. Dal seguente documento appare, che nell'11 Giugno 1268 aveva già queste funzioni, venendo ripreso da Carlo per avere impedito le munizioni del Castello di Messina.— « *Karolus etc. Fulconi de podio Ricardi Vicario sicilie. etc. Miramur nec immerito et movemur, quod cum expediet Castrum mesane, tanquam portum et portam sicilie, nullum defectum, in necessariis sustinere, munitionibus sicut nosti, Te secretos sicilie, et doanerios duane portus messane, per quos, et muniri Castrum ipsum, et ejus Castellano, ac servientibus. certos mandavimus solidos, ministrari, nostrum in ac parte mandatum sicut ex ipsius Castellani, insinuatione accepimus, exequi non permictis, quinimo eisdem doaneriis precepisti, ut non obstante mandato nostro ipsis directo, nihil predictis, Castellano et servientibus presumerent exhibere, super quo te non immerito graviter arguentes. tibi etc. mandamus quatinus, hujusmodi tuo temerario, revocato mandato, injungas predictis doaneriis et secretis, ut mandatum nostrum, juxta litterarum nostrarum, ad ipsos directarum continentiam protinus exequatur. Datum in Castris in obsidione Lucerie II.° junii XI.° Indictionis Regni nostri anno tertio* (1268) Reg. 1268. O. fol. 18 N. 2. Una lettera di Papa Clemente a Carlo scritta in settembre 1267 parla del nobile uomo Fulcone già Vicario in Sicilia — « Carissimo in Christo filio C. Regi » Siciliae illustri. Licteras Venerabilis fratris nostri Albanensis Episcopi Apostolicae Sedis Legato » recepimus, continentes interclusas quasdam alias licteras dilecti filii nobilis viri Fulconis de Po- » dio Ricarii (*Ricardi*) Vicarii tui in Sicilia, quas interclusas presentibus tibi duximus destinan- » das, ut, earum inspecta tenore, deliberes ac provideas circa dictarum continentiam licterarum, » prout videris expedire. Datum Viterbii XVII Kalendas Octobris anno tertio » — Martene etc. op. cit. Vol. 2, pag. 525.

Nel 1273 trovavasi Fulcone Vicario Generale nella Marca Anconitana, come dal seguente documento, abbastanza importante — « *Scriptum est fulconi de podio Richardi. in Marchia Anconitana*

LXXXVII.

Anno 1267 - Gennaro 12 - Indizione X - Napoli.

(Ibidem - Reg. 1278 A. fol. 42 a t. N. 29)

Il Re commette a Bernardo d'Albemale inquisitore in Basilicata ed in Bari di conoscere se fosse vero. che taluni di quelle parti contro il suo editto tagliavano legna nelle sue *difese* e rubavano animali ed altre cose nelle sue *massarie*.

Karolus etc. Magistro Bernardo de Albemale et socio inquisitori in Basilicata et terra bari etc. pervenit nuper ad audientiam nostram quod homines menbrini contra nostre maiestatis edictum de defensis nostris lignamina inciserunt et etiam animalia et res alias de massariis nostris ausu temerario rapuerunt nec non servientes castri nostri Canusii turpiter verberarunt multas eis enormes iniurias intulerunt quas cum excellentiam nostram pati (*non*) deceat vestre fidelitati mandamus quatenus de predictis omnibus diligenter inquirere debeatis et quicquid inde inveniretis Curie nostre per vestras licteras rescribatis cauti quod aliud quam quod inde scripseritis nullo unquam tempore valeat inveniri. Datum Neapoli XII januarii etc.

Vicario Generali. Intellecto nuper vos Raynaldum de Macela berardum de Arrario. thomasium et quosdam alios. manifestos nostri culminis proditores. de personis cepisse in partibus Marchie eosque detinere carceri mancipatos id valde mentem Regiam serenavit. qui prime rebellionis. proditionis spe non contenti. virus eorum ad quietem Regni nostri. extendere non verentes. castrum macele in umbilico fidelium positum fecerunt a fide nostri culminis deviari. ubi se receptantes et proditores alios convocantes ibidem et turbabant statum pacificum Regionis. et fidelibus nostris labores et angustias inferebant. Set omnipotens Dominus cuius misericordia vivimus et Regnamus. qui processus nostros semper direxit in prosperum volens ut de illatis excessibus peniterent. inis eos adduxit manibus qui semper et continue nostris insudando servitiis, honorem et gloriam tua faciente solertia. exinde recepisti. Et ut profectius tibi labor ad gloriam convertatur. fidelitatem tuam requirimus. attente mandantes. quatenus omnes et singulos proditores. ipsos Goffrido de Modelio. Justitiario Aprutii fideli nostro vel nuncio suo. quem ad te propterea miserit statim receptis presentibus. debeas assignare. Sciens quod inter alia que grata satis et multipliciter nostro culmini contulisti. hec ad presens reputat nostra serenitas gratiora. et tuis intendimus laboribus respondere. Datum Neapoli VI.° Januarii. (1.ª Ind. 1273) Reg. 1272 C. fol. 63 a t. N. 15.

Fulcone era amico e confidente di Carlo già prima di esser costui Re di Sicilia, ed il suo nome leggesi tra l'altro tra' testimoni, che intervennero nel trattato tra Carlo ed il Comune di Marsiglia. Vedi Papon, *Histoire generale de Provence*, vol. 2 pag. 333 e 334.

LXXXVIII.

Anno 1267 - Gennaro 13 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1269 C. fol. 7 a t. N. 40)

Re Carlo nomina procuratori per conteggiare le somme a lui dovute, durante la sua vita, dal Re di Francia suo fratello, ed anche quelle che gli pagava annualmente Margherita contessa di Fiandra per la restituzione della Contea di Hainaut.

Karolus etc. Universis etc. Noveritis quod nos dilectos et fideles nostros J. de aciaco decanum. J. de poenciaco archidiaconum Meldensem G. de magdalone thesaurarium cathalanensem et radulfum de Vermacio canonicum sancti clodoaldi juxta Parisius nostros constituimus procuratores, ad audiendum et faciendum computum cum gentibus Excellentissimi et Karissimi domini ac fratris nostri regis francie illustris et cum religioso viro thesaurario templi Parisiensis, super hiis que nobis debet idem karissimus frater noster tam pro preterito tempore quam presenti ratione annue pensionis (1) quinque milium librarum

(1) Questa pensione di cinque mila libbre di Parigi l'anno, che il Re di Francia si obbligò di corrispondere a Carlo, Conte d' Angiò e di Provenza, durante la vita di lui, si legge pure in un diploma di Lodovico del 1247 pubblicato dal Martene e Durand, che qui credo utile di trascrivere— « Ludovicus etc. Notum facimus, quod nos carissimo fratri ac fideli nostro Carolo comiti Andegaviae et Provinciae dedimus et concessimus quinque millia librarum Parisiensium annui reditus, in tribus compotis nostris, videlicet in compoto ascensionis, omnium sanctorum, et candelorae, de nobis vel herede nostro, quoad vixerit, percipienda: ita quod in quolibet compoto supradicto tertiam partem recipiet summae superius annotatae. De his autem idem frater noster homagium ligium nobis fecit, et post ejus decessum dicta quinque millia librarum nobis vel heredibus nostris regibus Franciae libera et sine contradictione remanebunt: tali etiam tenore, quod si extra dictos comitatus, Andegaviae videlicet et Provinciae eidem fratri nostro in terra vel reditibus aliquid per nos accresceret, quod valeret dictam summam pecuniae annui reditus per aliud matrimonium vel etiam alio modo, dicta quinque millia librarum annui reditus ad nos vel heredes nostros reges Franciae libere reverterentur. et si etiam dicto modo eidem per nos aliquid accresceret, quod dicta quinque millia librarum annui reditus non valeret, secundum tamen quantitatem augmenti de dicta summa pecuniae possemus subtrahere si vellemus, et ad nos vel heredes nostros reges Francorum sine contradictione aliqua reverterentur. Datum apud Pontisaram, anno Domini MCCXLVII mense Octobris » — Vedi Martene e Durand — *Veter. Scriptor. et Monument. amplissima Collectio* tom. 1° pag. 1299 — Ed a pag. 1343 della stessa opera leggesi altra lettera del Re di Francia del 1257

parisiensium quam nobis tenetur solvere quamdiu vixerimus. Necnon cum carissima consanguinea nostra Margarita Flandre haynonis comitissa, super hiis que nobis debet tam pro preterito tempore, presenti quam futuro de illa pecunie summa quam nobis usque ad certum tempus tenetur solvere annuatim (2), constituimus coram predictos procuratores nostros ad petendum et recipiendum illas pecunie quantitates que nobis debebuntur ex compotis su

pel pagamento vitalizio, che faceva alla Contessa di Provenza, vedova di Raimondo Berengario giusta la convenzione passata con Carlo suo fratello. — « Ludovicus Dei gratia Francorum rex. Notum faci» mus quod nos pro carissimo fratre et fideli nostro Carolo Andegaviae et Provinciae comite tene» mur in sex millibus libris carissime socrui nostrae B. comitisse Provinciae singulis annis a nobis » reddendis eidem, quamdiu vixerit, ratione compositionis inter nos factae terminis subnotatis, vide» licet in octavis Purificationis B. Mariae Virginis duo millia librarum Turonensium, in sequenti» bus octabis ascensionis Domini duo millia librarum Turonensium in sequentibus octabis instantis » festi omnium sanctorum duo millia librarum Turonensium, secundum quod in compositione predi» cta sigillo eorum sigillata prolixius continetur. De qua pecunia eidem comitissae satisfecimus ad » plenum terminis praenotatis usque ad terminum ascensionis Domini proximo subsequentis. Datum » anno Domini MCCLVII. mense Februario. »

(2) Margherita di Flandra riscattò da Carlo d'Angiò la contea di Hainaut, mediante il pagamento di 160 mila libbre turonensi da farsegli in diversi termini. Il computo, di che parla Carlo nel diploma si riferisce a questo pagamento; il quale per altro era stato già compiuto nel 1271, come appare dal seguente documento. — « Scriptum est universis. *Universitati vestre volumus esse notum. Quod cum illustris domina. Margarita Flandrensis et Hayonensis comitissa consanguinea nostra carissima pro redemptione comitatus Hayonensis, quem in manus nostras habuimus, et pro permutatione quam eidem, comitisse de predicto fecimus comitatu Nobis olim in octies viginti milibus libris turonensium certis terminis ad solutionem dicte pecunie statutis extiterit obligata, dicta comitissa de totali summa pecunie predicta, statutis ad hoc terminis nobis satisfecit ad plenum. Nosque de totali summa pecunie supradicta recognoscentes et profitentes expresse nobis ab eadem comitissa esse in bono et legali pecunia integraliter satisfactum. eamdem comitissam ac heredes et successores suos et terras eorum nec non et fidejussores eorumdem, aut debitores pro eis constitutos de predicta pecunie summa, et omnibus aliis que occasione dicte pecunie possemus petere, quietamus, et quietos clamamus pro nobis et heredibus nostris, et quietos esse ac liberos erga nos, ac heredes nostros in perpetuum nunciamus, volentes et concedentes ut si que littere de predicta obligatione facientes aliquatenus mentionem deinceps invente fuerint nullius sint de cetero roboris nec etiam firmitatis. In cuius rei testimonium presentes litteras sigillo regie maiestatis nostre fecimus communiri. Datum apud Sanctum Gervasium XXII.° Maii XIV.e Indictionis regni nostri anno sexto.* » (1271.) Reg. 1271 B fol. 109 e 201 N.° 10.

Prima della restituzione di questa Contea, Carlo ne' suoi diplomi dicevasi alcune volta *Conte d'Hainaut*, come dal seguente documento, che ho rinvenuto ne' Registri Angioini — « *Karolus filius Regis Francie. Andegavie provincie et haynoie comes. Universis presentes litteras inspecturis. salutem in domino. Notum facimus. quod nos tenemur. dilectis nostris abbati et conventui de pietate. in ducentis*

predictis. Dautes eisdem procurstoribus vel duobus ex ipsis potestatem et specialem mandatum facieudi et daudi pro uobis et uomiue uostro licteras quitationis pe cuuie quam recipient ex compotia memoratis. Ratum et gratum babeutes et habituri qnidquid iidem procuratores uostri vel duo ex ipsis super premissis feceriut et duxeriut ordinandum. Datum Neapoli. XIII.° Januarii etc. ut supra.

LXXXIX.

Anno 1267 - Gennaro 16 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem*—Reg. 1278 A fol. 10 n. 29)

Il Re concede a Giovanni di Rocca Niciforo il feudo d'Ammirato in Rocca Niciforo.

Karolus etc. Etsi ad cunctos Nobis fideliter obsequeutes Regie muuificeutie dexteram extendere teneamur, illos tameu beneficiis debemus pocioribus prevenire qui pro uostri exaltatioue uominis sic indeficieuter sua impenderunt studia quod personaliter etiam periculis se pro uobis subicere miuime dubitareut, atteudeutes igitur quanto fervore fidei quautaque devotiouis promtitudiue Johauues de Rocca Nichifori dilectus miles familiaris et fidelis uoster iu promotione uegocii Regni Sicilie, nulla paveus pericula ut houoris uostri procurarct agmenta studuerit laborare, ac volentes, cum ob sua merita tum etiam obtentum veuerabilis patris domiui R. Saucti Angeli diacoui Cardiualis pre corde amici nostri cuius etiam familiaris existit eidem Johauui ut pro suis laboribus digna premia sentiat gratiam facere specialem feudum quod dicitur de amirato situm in Rocca uichifori eiusque pertinentiis ac locis aliis, et ad mauus Curie nostre per escadeuciam devolutum, quod vigiuti trium uuciarum auri iu puris et auuuis redditibus ad preseus dicitur uou excedere predicto Johauui et ipsius heredibus ex eo legitime desceudentibus cum omuibus iuribus et pertiuentiis ipsius feodi ubilibet existeutibus iu perpetuum duximus teuore presentium concedeudum, salvis maudato et

libris Turonensibus. ex causa mutui quas ab eisdem mutuo recepimus in pecunia numerata. reddendis eisdem vel eorum certo mandato. presentes licteras deferenti ad pagamentum nundinarum nostrarum Andegavensium anno domini M.° ducentesimo.quinquagesimo quarto. in crastino Nativitatis sancti Johannis baptiste. » Reg. 1274 B fol. 54 n.° 24.

ordinatione nostra et heredum nostrorum ac consuetudine Regni que in successione observatur nec non et servicio quod exinde Curie nostre debetur. In cuius rei testimonium etc. Datum Neapoli XVI. Januarii etc.

XC.

Anno 1267 - Gennaro 16 - Indizione X - Napoli.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 8 n. 29)

Re Carlo nomina Gazo Chinardo Capitano generale nell' isola di Corfù.

Karolus etc. Universis etc. De prudentia et fidelitate Gazi Chinardi militis et fidelis nostri plenam fiduciam obtinentes ipsum generalem Capitaneum nostrum in insula de corfo (1) tenore presentium destinare statuimus. fidelitati vestre mandamus quatenus eidem in hiis. que ad ipsius capitanei officium pertinent pareatis devote et efficaciter intendatis. Nos enim banna et penas etc. Datum Neapoli decimosexto januarii etc.

XCI.

Anno 1267 - Gennaro 21 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem* — Reg. 1280 A fol. 7 a t. n. 40)

Il Re per li servigi resigli da Radolfo di Messiaco, già suo Ciambellano, concede a'figli di costui durante la loro vita dieci libbre turonensi l'anno da riscuotersi dalla prepositura di Cenomano (*le Mans*).

Karolus etc. Per presens scriptum notum facimus universis tam presentibus quam futuris, quód nos recolentes multa et grata obsequia, que quondam

(1) È questo il primo ed il piu antico diploma di Carlo I.° d'Angiò del tutto inedito, riguardante l'isola di Corfù. Così rimane assicurato, che Re Carlo era Signore di quest' isola fin dal 1267, ed altri documenti pur del 1267, che da qui a poco pubblichero, confermeranno sempre più questa importante notizia istorica. Di Gazo Chinardo, inviato in *Romania* per commissioni del Re, e *Vicario generale* del Regno di Albania, pubblicherò a suo tempo parecchi documenti, che sempre piu dimostreranno il dominio ed il governo de' nostri Sovrani Angioini in quelle parti.

Radulphus de Messiaco Cambellanus noster sub diversitate temporum nobis impendit, ac volentes ipsius merita in suis etiam respicere gratiose, Thome Herrico Jacobo Margarite et Iohanne liberis ejusdem Radulphi annuum redditum decem librarum turonensium percipiendarum ab his vel ab aliqua legitima persona pro eis annis singulis in festo omnium sanctorum in prepositura nostra cenomanni (1) presentium tenore concedimus et etiam assignamus, ita quod ipsi quinque quamdiu vixerin' redditum ipsum habeat integrum eisque successive servetur, donec supervixerit aliquis eorundem, redditu ipso post omnium predictorum quinque obitum nobis et heredibus nostris libero remanente. In cujus rei testimonium etc. Datum Capue anno dominice incarnationis M. CC. LXVI (1267) mense Januarii. XXIIII eiusdem etc.

XCII.

Anno 1267 - Febbraro 5 - Indizione X - Viterbo.

(Martène e Durand, *Thesaurus novus Anecdotorum* tom. II, pag. 448)

Papa Clemente scrivendo al Vescovo Albanense riprova altamente la colletta, da Re Carlo imposta sopra i suoi popoli, senza aver prima convocati a parlamento i baroni, ed i Sindaci de' Comuni.

R. Episcopo Albanensi Apostolicae Sedis Legato.

De collecta quam in regno rex Siciliae vel motu proprio vel suorum consilio fecit, tua sciat fraternitas quod sicut Deo displicet, sic et nobis. Et si

(1) Altra rendita della *prepositura* che Carlo godeva nella Città capitale del *Maine*, fu da lui conceduta insieme con altre largizioni ad *Errico Scopizioso*, come dal seguente documento della stessa epoca — « *Karolus etc. Per presens scriptum notum facimus universis tam presentibus quam futuris quod nos attendentes grata et accepta servicia que henricus scopitiosus serviens noster nobis hactenus devote et fideliter studuit exhibere et volentes ipsius merita regiis beneficiis compensare annuum redditum viginti librarum turonensium percipiendarum ab eo annis singulis in vita sua in occasione festivitatis omnium sanctorum in prepositura nostra cenomanenes domum etiam nostram sitam ad vadum de marina cum omnibus iuribus et pertinentiis suis nec non et custodiam molendinorum nostrorum ibidem existentium eidem errico tenenda ab ipso quamdiu vixerit. damus atque concedimus de gratia speciali. Bolivo nostro Andegavensi tam presenti quam futuro tenore presentium precipiendo mandantes. quatenus eidem herrico predictum viginti librarum turonensium redditum de proventibus memorate prepositure annis singulis in vita sua in predictis*

quia tibi dixerit quod de nostra facta fuerit etiam conscientia, in caput suum illum noveris esse mentitum. Immo vagantibus in verbis regis nuntiis coram nobis, et quasi non quaerendo quaerentibus quid rex faciet? unde suis stipendiariis satisfaciet? Unde solvet ecclesiae debita, si collectas non facit? Nos respondemus plus eorum intentioni quam verbis, quod ad eas procedere sine suae salutis discrimine (1) non valebat, sine hominum terrae consilio et assensu gratuito,non per aliquam (2) impressionem extorto. Unde quia nobiscum non colligit, verendum credimus ne dispergat. Multa quidem contra ipsum parantur alibi,et si regnum contra se provocet, et aliunde venerint adversarii, et quod est gravius, Deum sibi constituit adversarium, non immerito formidamus, ne nos et se in extremam, quod absit, confusionem adducat. Nam quod dicat se pauperem, quod recedere servientes de castris, quod necessitatem urgere; sibi imputet, qui se in huiusmodi necessitatem immersit, suas destruens massarias de quibus vivere poterat abundanter. Haec est enim vita regum Siciliae. Et si bodie haberet Sardiniam, sic eum vivere oporteret. Sed quid ad Rumbum? Si pauper est qui terram magnam et reditus multos habet (3), nonne de suo ad tempus reditu (4) obligando vel aurum et argentum, etiam lapides distrahendo sibi consulere deberet, non de spoliis alienis? Suae tamen ad praesens conscientiae relinquatur (5). Quod au-

octavis exhibeant. et memoratas domum et custodiam molendinorum cum omnibus iuribus et pertinentiis suis faciant sine contradictione qualibet assignari. Datum Capue per manum Roberti de Baro Regni Sicilie prothonotario XXVII.° februarii X^a Indictionis Regni nostri anno secundo ». (1267) Reg. 1280 C. fol. 10 a t.° N. 40.

Del contado del *Maine* e d'*Angiò*, di *Provenza*, di *Forcalquier*, e di *Tornodoro*, e degli altri dominii di Carlo in Francia, ed altrove, come pure delle quistioni surte per la successione del Contado di *Poitou*, ed altro,nel corso del Codice diplomatico saranno pubblicati parecchi documenti inediti, molto importanti.

(1) Al. *Non valet.* — (2) Al. *Impressionem ex toto.* — Al. *Unde suos ad tempus reditus obligando.*

(4) Al. *Obligando et lapides.*

(5) Altra lettera scrisse Clemente a Re Carlo nel 6 Febbraio di quell'anno intorno a così gravose esazioni, riprovandole sempre, e con dure parole. Lo riprese spezialmente, per aver imposte tali collette, senza aver prima chiestone l'assentimento a'prelati, Baroni, e Communi congregati in pubblico parlamento — « Demum super exactionibus quas facis in regno, quae multorum exasperant animos, excusationibus tuis inspectis, blandiri tibi nolumus, nec dicere malum bonum, » sed te tuae relinquimus conscientiae. Et si forsitan aliqui tui nuncii tibi dixerint quod ab eis super ista materia tuo nomine requisiti, non assensum expressum, sed quamdam patientiam dede» romus; scias eos a veritate recedere in hac parte: numquam enim consensimus; nec praestitimus

tem ab hominibus Ecclesiarum accipiat non sustineas, nec sub praetextu requisitionis ipsius baillivorum suorum frangere differas contumaciam. Nam hac via nervum dissolveres Ecclesiasticae disciplinae. Verum hominum suorum, quos citra promissionem spoliat, dissimulare potes iniuriam, cum nulla querimonia differatur, ad quam eos provocare non debes. Et si te ad ipsam venire contigerit, expedire tuae quieti credimus quod ad nos remittas eamdem, ne quaerentibus negando iustitiam, ab ipsis qui modo te diligunt contemnaris. Has autem litteras clam interclusas solus legito, postquam eas plene collegeris comburendas. Graeci sunt apud nos, quorum credentes expeditionem instare, tibique rescribere, diutius nuncium tuum tenuimus, et ideo moram ei non adscribas ad culpam. Datum Viterbii nonis Februarii anno II.

XCIII.

Anno 1267 - Febbraio 8 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 11 *a*. 39).

Il Re per accelerare la costruzione delle nuove navi (*teride*), che avea ordinate in Puglia, in Terra di Lavoro, e nel Principato, scrive a' Baioli, perchè costringessero nel modo che stimassero opportuno, i maestri calafati, e carpentieri a lavorare continuamente per menare a termine tale costruzione.

Karolus etc. Baiulis etc. Cum pro accelerando negotio et opere teridarum novarum quas in apulia, principatu et terra laboris fieri mandavimus (1). Magistrum Guillelmum de galfio et Magistrum Ioannem fratrem eius latores

» conniventiam, sed tunc diximus quod et nunc scribimus, te videlicet praelatis et baronibus et loco-
» rum communitatibus convocatis, tuae necessitatis instantiam et utilitatem deffensionis eorum de-
» bere patienter exponere, et de ipsorum ordinare consensu, quale tibi a tuis impenderetur auxilium;
» quo contentus et aliis tuis iuribus, eos in sua dimitteres libertate (Al. *potestate*). Quod si tibi vis
» esse liberum quantum volueris, quando et quotiens tibi placuerit exigere ab eisdem, scire potes
» hanc amarissimae speciem servitutis tuorum in te animos provocare, et haec eadem satis expres-
» simus dilecto filio nostro R. sancti Angeli diacono cardinali, cum in regnum dirigeret iter suum.
» Datum Viterbii VIII. Idus Februarii anno II. » Martene op. cit. Vol. II, pag. 445.

(1) Fin da' primi anni del suo Regno, credette Carlo di far costruire nuove navi, che dicevansi *teride* ne' porti i più rinomati del Regno, *Napoli*, *Salerno*, *Viesti*, *Bari* e *Barletta*. Il modo onde

presentium fideles nostros duxerimus destinandos fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus ad requisitionem eorum vel alterius eorumdem magistros carpenterios, magistros calafatos et alios eidem operi oportunos ad laborandum continue in teridis supradictis et alia facienda que sint in ipsis operibus oportuna, cohercitione qua melius expedire videritis compellatis, ita quod vestro studio mediante opus teridarum predictarum celeriter ut expedit debitum recipiat incrementum. Datum Capue VIII Februarii.

XCIV.

Anno 1267 - Febbraio 10 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 12 n.° 29).

Il Re permette a Tommaso d'Aquino Conte d'Acerra di adempire al voto che avea giurato, di visitare il sommo pontefice ed altri luoghi pii fuori del Regno, e gli promette difesa e protezione per la moglie, i figliuoli, i familiari ed i beni, purchè sia sempre a lui devoto ed alla Chiesa Romana.

Karolus etc. Tomasius de Aquino miles Comes accerrarum dilectus fidelis noster in nostra presentia constitutus nobis humiliter supplicavit, ut olim

esprimesi ne' diplomi, addimostra come bramava al più presto ragunare forte armata di mare. Oltre il diploma sopra pubblicato, aggiungo altri due anche di questa epoca, riguardanti pure la celere costruzione di quelle navi. — « *Karolus etc. Baiulis judicibus Magistris juratis et Universis hominibus etc. Cum Leonem Morinum et Joannem guerram de Vestis fideles nostros super constitutione quatuor teridarum novarum quas in vestis fieri mandamus duxerimus statuendum fidelitati vestre precipiendo mandamus. quatenus de terris vestris boves pro deferendis lignis pro terris ipsis et magistros pro statuendis et faciendis eisdem ad requisitionem statutorum ipsorum exhibere et mittere sub competenti mercede pro eis de pecunia Curie persolvenda per eos sine dilatione qualibet debeatis. Datum Neapoli XI.° Decembris etc. ut supra* » (1266) Reg. 1278 A fol. 7 N.° 29. « *Karolus etc. Statutis super constructione teridarum novarum in Neapoli, Salerno, Vestis, Barolo et Baro fidelibus suis etc. Cum Magistrum Joannem de Sala latorem presentium fidelem nostrum ad vos pro accelerando opere Teridarum ipsarum duxerimus destinandum fidelitati vestre presentium auctoritate mandamus quatenus, ad requisitionem ipsius vel nuncii sui sic circa celere complementum Teridarum ipsarum procedere debeatis quod in termino vobis prefigendo per eum. Teride ipse peracte et complete infallibiliter habeantur. Scituri quod eidem Magistro Johanni mandavimus quod vos super hoc sub certa pena requiret a vobis, et secus feceritis infallibiliter exigenda. Datum Capue XXVIII.° Januarii* (1267) Reg. 1278 A fol. 13 a t.° N.° 29.

sponte iuraverit, atque voverit ad presentiam summi pontificis, ac alia pia loca extra Regnum Sicilie consistentia pro suorum remissione peccaminum proficisci et extra Regnum ipsum morari donec reddidit domino votum suum. licentiam sibi eundi propter hoc ad eundem summum pontificem et loca predicta concedere dignaremur (1). Nos igitur attendentes quod postquam fidelitatis ab ipso recepimus iuramentum tam de persona quam de rebus, libenter, liberaliter, atque fideliter grata nobis semper obsequia impendere studuit. Ipsumque ob hoc dignum multipliciter nostro favore ac gratia reputantes, suis supplicationibus inclinati, postulatam licentiam, licet presentia sua quam ad gerenda negotia. Regni nostri fructuosam nobis et utilem ab experto cognovimus careamus permicti, quatenus eidem Comiti per patentes licteras nostras duximus largiendam. uxorem filios et filias suas, ac terras familiam et omnia bona que in Regno remanserint, tam sua videlicet quam omnium familia-

(1) Tommaso d'Aquino Conte d'Acerra, e Riccardo Conte di Caserta furono amici e confidenti di Manfredi. Urbano IV li designò come principali persecutori della Chiesa, e sottopose i loro luoghi e Castelli a strettissimo interdetto. Vedi la lett. LXIII di Urbano in Martene Vol. 2. pag. 94 — Non appena seguita la battaglia di Benevento, Carlo trattò pace coll'uno e coll'altro. Nondimeno Clemente IV per alcun tempo non volle ricevere il Conte di Acerra, esprimendosi così in una lettera diretta nel cinque Giugno 1266 al Vescovo Albanense — « Virum sanguinum comitem Acerrarum ad » nos venire noluimus, non ut parceremus eidem, sed nobis potius, quia gravis nobis existeret ad vi- » dendum, et haberet vel sibi faceret aliquos amicos in curia, qui diabolo eras assisterent cum mune- » ribus venienti » — Da altra lettera del 21 Giugno di quell'anno diretta allo stesso Vescovo appare, che il Pontefice avea ricevuto il Conte di Caserta e di Acerra già convertiti; ma sembra non aver troppo fiducia nel Conte di Acerra — « Casertanum et Acerrarum comites vidimus et recepimus, non ut co- » mites, sed ut vere vel ficte conversos, quamquam de comite Casertano, propter matris devotae consi- » lium, opinio melior habeatur. Ammonitionem eis fecimus salutarem, sed nihil minuimus ex im- » perio, ignari si quid eis praecipere deberemus. Tua vero fraternitas animose procedat et personis » ecclesiasticis ablata reddi faciat, nisi forsan amicabiliter convenerint cum eisdem et ne oblivioni » dederis venerabilem fratrem nostrum episcopum Aquinatum ». Martene op. cit. Vol. 2, fol. 356— Dal documento inedito da me pubblicato appare, che in Gennaio 1267 il Conte di Acerra voleva condursi nuovamente in Roma, e nel modo come il Re si esprime, da chiaramente a divedere, che il Conte gli era divenuto fedelissimo, come si farà più aperto da altri documenti. che appresso saranno pubblicati. Il che non avvenne di Riccardo Conte di Caserta, del quale dirò appresso.

Tommaso era nipote di quel Tommaso Conte d'Acerra, che fu molto rinomato a'tempi dell'Imperator Federico, essendo stato capitano del suo esercito, e Giustiziero di Puglia e Terra di Lavoro. Nel Registro di quell'Imperatore del 1239 a 1240, che conservasi originale nell' Archivio di Napoli, varie notizie leggonsi di costui a fol. 58, 92, e 94. Vedi Scipione Ammirato, Delle famiglie nobili Napolitane parte I.ª pag. 134. Vedi pure la pag. 233 di questo Volume.

rium suorum qui cum eo iverint sub protectione defensione ac gratia nostri nominis admittentes, sub huiusmodi protectione defensione ac gratia quamdiu in devocione Romane ecclesie ac nostra perseveraverint retinenda. Ideoque Universitatem vestram attencius duximus exortandam. quatenus uxorem filios et filias eiusdem Comitis. ac terras familiam et omnia bona que in Regno nostro remanserint. tam videlicet sua quam omnium familiarium suorum qui secum iverint tamque sub nostra protectione defensione ac gratia consistentia, quamdiu prout premissum est in devocione Ecclesie Romane et nostra. perseveraverint, in personis vel bonis ipsorum, nec vos molestare, turbare, vel offendere velitis indebite. nec molestari offendi aut turbari ab aliis permictatis. ita quod proinde vobis ad gratiam teneamur. Datum Capue X. Februarii.

XCV.

Anno 1267 - Febbraio 13 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 8 n. 29)

Nomina de'*Comiti* per tutti li paesi marittimi del Regno.

Comiti creati tempore domini G. (*Gaufridi de Bellomonte*) (1).

Karolus etc. Universis hominibus Melficte fidelibus suis gratiam suam et bonam voluntatem. Noverit Universitas vestra quod Nicolao de pascha fideli

(1) I *Comiti*, che ne' Registri del primo Carlo leggonsi creati per tutti li paesi marittimi del Regno, erano ufficiali preposti a'porti, ed alle navi. Il Costarro in alcuni manoscritti esistenti nell'Archivio, crede che fossero la stessa cosa, che i *protontini*, ma da' documenti si scorge che *protontini*, *comiti*, *naucleri*, *supersalienti* etc. erano denominazioni di diversi officiali de' porti e delle armate di mare. A rafforzare tutto ciò pubblico un diploma, con cui Carlo nel 1270 fece ordine a tutti quelli officiali e marinari di riconoscere Ugone di Conca, come capitano generale della flotta che naviger doveva in *Schiavonia*, e quindi in *Romania* in soccorso del Principe di Acaia— « *Universis protontinis. Comitis. Naucleriis. Supersalientibus ac ceteris marinariis Apulie etc. Cum nos de fide prudentia et legalitate providi et discreti viri hugonis de conca dilecti familiaris et fidelis nostri ab experto plenam fiduciam obtinentes ipsum generalem capitaneum stolii galearum et taridarum et varkettarum quas nuper in apulia armari mandavimus et que de mandati nostri culmine deo propitio apud Sclavoniam navigare debent et postmodum ad partes Romanie ad honorem dei et subsidium magnifici viri G. Principis Achaye carissimi affinis nostri feliciter proficisci duximus statuendum. Volumus et fidelitati vestre firmiter et districte precipiendo mandamus quatenus eidem ugoni tanquam capitaneo ipsius stolii per nostram excellentiam ordinato in omnibus que ad hujus*

nostro de cujus fide et legalitate ac sufficientia per vestras testimoniales licteras quas nostro Culmini presentavit laudabile testimonium Curia nostra recepit, recepto ab eo solito fidelitatis et de comitarie officio exercendo fideliter iuramento, huiusmodi officium in terra vestra gerendum per eum usque ad nostre beneplacitum voluntatis duximus concedendum. Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eidem Nicolao tamquam Comito vestro per nostram excellentiam ordinato in hiis que ad officium Comitarie pertinere noscuntur ad honorem et fidelitatem nostram nostrorumque heredum pareatis devote et efficaciter intendatis. Datum Capue per manum R. de Baro Regni Sicilie prothonotario XIII.° Februarii X.° Indictionis Regni nostri anno secundo.

(Seguono molti altri nomi di COMITI *per diversi paesi del Regno, cioè per Gaeta, Termoli, Ortona, Salerno, Bisceglia, Bari, Barletta, Sorrento, Otranto, Brindisi, Gallipoli, Trani, Taranto, Viesti, Siponto etc. e per Napoli si legge così).*

Item hominibus Neapolis pro perrono de abalzamo. Datum Capue XXIII° Februarii.

Item hominibus de Neapoli pro petro arcbimono de terra nostra. Datum Capue ultimo Februarii.

Item hominibus Neapolis pro bonoinconto civi Neapolitano. Datum Capue per manus R. V.° Martii.

Item hominibus de Neapoli pro stephano mattie. Datum Capue per manus R. VIIII° Martii.

Item hominibus de Neapoli pro riccardo scossidato. Datum ibidem VIIII.° Martii.

Item hominibus Neapolis pro Thomasio picasiense. Datum ibidem ut prius.

Item hominibus Neapolis pro severo gado. Datum ibidem ut prius.

Item hominibus Neapolis pro Oddone de Griffo. Datum ibidem ut prius.

Item hominibus de Neapoli pro Johanne scossidato. Datum ibidem IX Martii.

Item hominibus Neapoli propandulpho ligorii. Datum Capue XIIII° Martii.

capitanie officium pertinent pareatis devote et efficaciter intendatis. nos enim penas et bannia que dictus capitaneus contra vos tulerit rata habebimus atque firma. Datum Capue ultimo Martii XIII.° Indictionis. (1270) Reg. 1269 C. Fol. 240 a t.° N.° 5.

XCVI.

Anno 1267 - Febbraio 15 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem*. Reg. 1278 A fol. 15 N.° 29)

Re Carlo ordina che in ciascun anno nelle Calende di maggio, e nel dì d'Ognissanti si riunisca una *Curia Generale* per trattarsi delle cose che a lui piaccia, e del buono stato del regno. Vuole che a questa *Curia* si presentino tutti i giustizieri per rispondere alle querele, che contro essi e loro ufficiali potessero da chiunque dirigersi; e che ivi convengano pure i *secreti*, e tutti gli altri ufficiali tenuti a dare conto della loro gestione (1).

Rex Karolus. Ut Universis Regni nostri fidelibus per justiciarios et alios officiales nostros pacis et justicie copia libere ministretur iidemque justiciarii et officiales fideles ipsos opprimere vel gravare contra iusticiam non attem-

(1) Sembra che queste *Curie generali* che ordinò Carlo radunarsi due volte l'anno, spezialmente perchè fosse lecito ad ognuno reclamare contro i giustizieri e gli altri ufficiali, siano ben differenti da'*parlamenti generali*, come quelli di *Foggia*, di *S. Martino*, di *Avellino* ed altri, di cui nel corso del Codice Diplomatico pubblicherò, quanti mai documenti ho potuto rinvenire nell'antico Archivio Angioino; i quali parlamenti per altro furono abbastanza trascurati dal 1.° e 2.° Carlo, e solo ci si avea ricorso (come per lo più han soluto fare anche i Sovrani posteriori) nelle urgenti necessità dello Stato. Intanto credo pregio dell'opera pubblicare qui la Costituzione di Federico II.° Imperatore intorno alle *Curie sollenni*, donde sembra che Carlo avesse tratto l'ordinamento delle *curie generali*; anche perchè quella non rinviensi nel libro delle Costituzioni di Federico; e Matteo d'Afflitto, che la pubblicò, ebbe a dire così: « *Quod si servaretur, bonum esset pro subditis et regnanti. Et miror quare tam bonus ordo non servatur, sed tamen quare non fuit continuatus talis ordo, quia dicit Baldus, quod magis prodest tacendo, quam secundum conscientiam respondendo; imo ut non apparet et hæc Constitutio utilis, non fuit impressa; sed in constitutionibus antiquis sic reperitur scripta*. Matth. de Afflictis, De offic. capit. et mag. iustitiarii Rub. XLI, fol. 136. E quindi riporta la Costituzione così.

« Imperator Fredericus Etsi generalis cura nos advocet circa multorum regimina populorum,
» qui Romani sceptra Imperii, aliorumque Regnorum, dispensante domino, moderamen, (*qui manca*
» *il verbo suscepimus, o altro simile, che regga il periodo*) ad dispensationem tamen tranquilli sta-
» tus haereditarii Regni nostri Siciliae, culmen nostrum praecipua sollecitudo convertit, et qui prae-
» sentes ubique locorum esse non possumus, nostrorum provisuri quieto statui subjectorum, conve-
» catis fidelibus nostris Siciliae, *in Solemni Colloquio apud Lentinum*, necessario vidimus statuen-
» dum, de corrigendis, et compescendis excessibus, si qui per officiales nostros, vel ob eorum favo-

ptent. statuimus ut singulis annis in Kalendis maij (*et*) in festo omnium sanctorum generalem Curiam in qua tractetur de hiis que nobis placuerint et de bono statu Regni ubicumque fueritis celebretur. ad quam utique Curiam omnes ipsius Regni justiciarii veniant personaliter et in presentia nostra conveniant nisi certa infirmitate vel alia necessitate inevitabili prepediti, ut puta si status provincie talis esset quod ab illa commode recedere non valerent. In quo utique casu qui venire non poterit mictat pro se notarium qui

» rem, absentiae nostrae occasione attentata, quodammodo licite, ac libere committantur, ut per hoc » aspera convertantur in plana, et populi, qui diversis motibus hactenus vagabantur, amodo circa » devotionis, ac debitae fidei constantiam recto tramite dirigantur. Ideoque *Solemnes Curias* indiximus per singulas Provincias Regni nostri de caetero annuatim, prout in sequenti distincte, et perfecte legerit, celebrandas. Bis in anno debet Curia congregari per diversas partes Regni. videlicet » in Sicilia apud Placiam, in Calabria. Terra Giordanis, et vallis Crathis apud Consentiam, in Apu» lia, Capitanata, et Basilicata apud Gravinam, in Principatu Terrae Laboris, et Comitatu Molisii » usque ad Soram apud Salernum, in Justitiaratu Aprutii apud Sulmonam. Tempus autem, quando » Curiae sunt celebrandae est in *Calendis Maii, et in Calendis Novembris.* De qualibet magna Ci» vitate debent esse in eisdem pro parte Universitatis quatuor viri de melioribus terrae, bonae fidei, » et bonae opinionis, et qui non sint de parte De aliis vero non magnis, et castellis debent duo » etiam in hac Curia interesse Praelati, nisi certam excusationem habeant, quod interesse non pos» sunt, et hanc excusationem mittent per honorabiles personas, et de majoribus, et melioribus Ec» clesiarum suarum, qui intererunt loco sui Comites etiam, et Barones locorum debent huic Curiae » interesse; et durabit Curia per duos dies, vel si non poterunt intra dies ipsos expediri negotia, » prorogabimus usque ad 15. In hac Curia liberum erit cuilibet, tam clerico, quam laico proponere » gravamina, quae sustinuerunt tam a Justitiario Provinciae, quam ab omnibus aliis officialibus; » liberum etiam erit cuique conqueri de damnis, et injuriis, et quocumque alio excessu in persona, » et bonis suis commissis. In hac Curia erit Nuncius specialiter de latere nostro transmissus, cum » Justitiario locorum: iste Nuncius scribat omnes clamores propositos contra Magistros Justitiarios, » Secretus, Magistros Camerae, et caeteros officiales, super quibus, assumptis sibi duobus Praelatis, » si ibi sunt, vel loco eorum duobus viris secularibus, quos ad hoc viderit magis idoneos, inquisi» tionem faciat diligenter, et mittat eam ad Curiam nostram, tam suo, quam praedictorum quatuor » sigillis sigillatam, et nostrae presentabitur Majestati. Clamores autem factos contra alios officiales » decidat Justitiarius Praelati vero vel viri ecclesiastici, qui loco Praelatorum intervenerint, denun» ciabunt in hac Curia, si qui sunt in eorum Provinciis patareni, vel aliqui haeretica pravitate su» specti, ut eos debita saeveritas vel puniat. vel castiget. Praesenti igitur nostrae Constitutionis » edicto universis tam officialibus, quam caeteris de Regno nostro damus firmiter in mandatis, sub » obtentu gratiae nostrae, firmiter singulis injungentes, quatenus Magistri Justitiarii, Magistri Ca» merae, Bajuli, et alii officiales nostri, Praelati, Comites, et Barones, cives, et aliorum locorum ha» bitantes, quilibet in Provincia sua tempore, et loco praefixo justa tenorem scripturae Constitutio» nis nostrae conveniant in praesentia Legati nostri, qui specialiter ex nostro transmissus latere, » loco et vice nostri in eadem Curia residebit, super universis et singulis, quae Constitutio nostra

eius acta conscribat et judices suos vel eorum alterum sit sufficienter instructum ut querelantibus de se et officialibus suis in eadem Curia absque ulla exceptione recurrendi ad suum dominum vel requirendi eum possit et sciat plenarie respondere. sitque omnibus liberum et licitum de justiciariis et eorum officialibus querelam pro ponere coram nobis per vos vel illos quos ad hoc deputavimus summarie de plano et absque judicii strepitu terminandam. Conveniant etiam in curia ipsa, in propriis personis omni occasione remota, omnes secreti, forestarii qui custodiunt nemora, massariarum aratiarum et siclarum magistri et ceteri qui tenentur camere nostre reddere rationem, de receptis, datis, et expensis computum posituri. nisi tales infirmitate fuerint vel alia evidenti et inevitabili necessitate detenti et tunc mictant procuratores sufficienter instructos qui pro eis computent et camere satisfaciant et respondeant conquerentibus prout est superius circa iusticiarios ordinatum. Neque liceat cuique justiciario aliive officiali, aut hiis qui pro eis venerint de curia ipsa discedere sine nostra vel vices nostras tunc gerentis licentia speciali. et si discedere forte presumpserint aut si jnsticiarii aliique officiales premissi ad prefatam curiam non venerint vel non miserint prout superius est expressum habeantur pro convictis de querelis propositis contra eos. omnes autem illi qui ad ponendam racionem camere sunt astricti reddant de omnibus que obvenerint sintque data et expensa per eos plenariam racionem. nec ullo modo discedant antequam ponant computum et camere satisfaciant. vel per

» continet, prouessurus; ut nec in officialibus negligentia, nec in aliquibus possit inobedientia re-
» prehendi, maxime cum in singulis huismodi animadversione puniri debita sancimus ».

Lo *statuto* di Carlo I.° è in qualche parte differente dalla *costituzione* di Federico, sì perchè in quello non si fà cenna alcuno della presenza dei sindaci delle Università, e dei Baroni, come eran chiamati nei *parlamenti* generali, e sì perchè le *Curie sollenni* di Federico avevano solo per iscopo i gravami che era lecito a ciascuno di proporre contro i giustizieri e gli altri officiali, quando nelle *Curie generali* di Carlo non pure querela di tal fatta potevano prodursi, ma tutti gli ufficiali tenuti a dar conto dovevano renderlo in quella ragunanza generale. Oltre a ciò Federico istituì varie *Curia* secondo le diverse provincie, ma Carlo volle una sola *Curia generale* riunire due volte l'anno, perchè innanzi da lui tutti gli ufficiali e giustizieri del Regno convenissero. Quantunque nello *statuto* di Carlo non si accenna ai deputati delle università come ho detto, potrebbe nondimeno sostenersi, che essendosi il Re valuto della parola *Curia generale* si dovesse intendere esser quivi chiamati anche i Baroni ad i sindaci dei comuni, come vedremo nei *parlamenti* generali. Da ultimo debba osservare, esser cosa molto dubbia, se questo *statuto* fù fatto aseguire dallo stesso Carlo, perchè tra le carte angioine non ho trovato finora alcun documento, che ne indica l' osservanza.

nos licentiati fuerint. aut per illum cui in curia ipsa commiserimus vices nostras. Datum Capue per R. etc. XV.° Februarii etc. ut supra.

Item in eadem forma. et verbis scribitur universis iustitiariis secretis et vicariis per Regnum Sicilie constitutis.

XCVII.

Anno 1267 - Febbraio 15 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem*, Reg. 1278 A fol. 12 a t. N. 29)

Si scrive a' Prelati, Conti e Baroni etc. di Terra di Lavoro, e Contado di Molise, di aiutare con consiglio e favore coloro, che erano stati deputati per non far vendere la pece, l'acciaio, il ferro ed il sale senza l'ordine del Secreto di Puglia.

Xv Februarii. apud Capuam. Scriptum est. prelatis Ecclesiarum. Comitibus. Baronibus. et Universis per terram laboris et Comitatus Molisii. constitutis per patentes licteras in hec verba. Volumus et vobis mandamus. quatenus statutis super sale ferro aczaro. et pice Curie nostre in Gaieta. ad requisitionem Angeli de Riso Secreto Apulie fideli nostro permictatis in terris vestris. super predictis. sale. aczaro. ferro. et pice in partibus ipsis. sine mandato dicti secreti. et suorum officialium non vendendo custodes statuere. ac in omnibus. et singulis. que. ad eorum officium spectare noscuntur assistatis. eis vel eorum. auxilio consilio. et favore. qualiter eis commissa servitia. ad Curie nostre comodum valeant fideliter et utiliter exercere.

XCVIII.

Anno 1267 - Febbraio 15 - Indizione X - Capua.

(Ibidem—Reg. 1278 A fol. 12 N. 29)

Si commette a Galterio *Ququ* armigero, di ordinare e provvedere tutto quello, che credesse opportuno, per le *aracie* e *marescalle* del Re.

Karolus etc. Universis iustitiariis etc. Cum nos Galterium dictum ququ armigerum et fidelem nostrum ad providendum ordinandum et disponendum de

arriciis et marescallis nostris (1) prout oportunum idem fore cognoverit confisi de ipsius providentia destinemus fidelitati vestre firmiter precipiendo mandamus quatenus omnia necessaria pro araciis et marescallis nostris que idem

(1) La lettera diretta a GUALTERIO intorno a tale commissione ha la stessa data del 15 Febbraio, ed è la seguente: — « *Karolus etc. Universis etc. Cum nos Galterium etc. fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus eidem armigero in hiis que vobis Universis et singulis ex parte nostra iniunxit pareatis et efficaciter intendatis. Nos enim dicto armigero amovendi ab araciis et marescallis ipsis illos quos viderit amovendos et substituendi alios loco ipsorum, ac faciendi ulius circa aracias et marescallas ipsas que ad honorem et profectum Curie nostre facienda fuerint plenam et liberam concedimus tenore presentium facultatem. Datum Capue XV.° Februarii.* » — *Eod. Reg.* fol. 12 a t.°

Delle *aracie*, e *marescalle*, come delle *difese* e *massarie*, e degli ufficiali preposti ad esse, molti documenti riferirò nel corso del Codice diplomatico. Comincio qui a fare di pubblica ragione una disposizione di Carlo I del 1272, intorno alle *aracie* e *marescalle*, ed a' registri a farsi dagli ufficiali di tutti gli animali colà esistenti — « *Scriptum est. Senescallo Regni Sicilie etc. Fidelitati tue tenore presentium intimamus, quod nuper magistris araciarum et marescallarum nostrarum super constituendis Registris scripsimus in hac forma. Karolus. dei gratia Rex Sicilie etc. Magistris araciarum et marescallarum suarum etc. placet excellentie nostre non minus pro tuciori cautela curie nostre. quam vestra et statuterum vestrorum. quod omnes et singuli destrarii; palafredi. Roncini; engastri. mule. muli. et pultri. existentes ad presens. in marescalla. nostra. scribantur in tribus Registris per totum consimilibus per pilaturas. Balzanaturas. merca. et signa. eorum quorum unum habeat. Camerarius. in Camara. secundum magistri Racionales. conservandum, per unumquemque ipsorum pro parte nostra. et tertium remaneat penes vos. similiter statim quod contingerit fieri aliquem introytum. et exitum. de predictis animalibus omnibus, sive pro dono sive pro empta. vel mutua. aut cambio aut quod mictantur. de araciis. vel marescallis. existentibus per Regnum. ad curiam nostram. aut moriantur aliqua ipsorum. scribantur in predictis omnibus tribus Registris. et distinguatur similiter scriptum per pilaturas. Balzanaturas. signa. et merca; volumus insuper quod de omnibus. ac singulis destrariis. palafredis. Roncinis. engastris. mulis. mulabus. pultris. stallonibus. et jumentis que sunt. in araciis et marescallis nostris ubicumque per Regnum nostrum. vel donabuntur. de mandato nostro pendenti. vel morientur, aut mictentur ad curiam. per officiales araciarum. et marescallarum ipsorum cum hiis etiam qui nascentur. scribantur in quaternis eorum. et mictantur quaterni ipsi per officiales ipsos ad curiam. singulis tribus mensibus. et scribatur statim quod quaterni ipsi venerint. introytus et exitus. ipsorum animalium. in predictis tribus registris. Ideoque mandamus vobis firmiter et expresse; quod presentem ordinationem nostram inviolabiliter observetis et faciatis per officiales infallibiliter observari. Datum Neapoli anno domini M.° CC.° LXXII. Mense Januarii XIIII.° eiusdem. XV.e Indictionis. Regni nostri anno septimo. Predicte autem statuto adicimus quod quartum registrum predictis tribus Registris per totum consimile senescalcus Regni Sicilie habeat de omnibus et singulis supradictis. Datum Calvi. anno domini etc. Mense Januarii XIII.° ejusdem. XV.e Indictionis Regni nostri anno septimo. Verum quia volumus. quod pro habundanciori cautela. curie nostre quartum Registrum. de supradictis omnibus consimile per omnia. cum Registris Camerarii. magi-*

armiger a vobis vel vestrum sliquibus duxerit reqnirenda, sibi vel cui, aut quibus ipse mandaverit libenter exhibere curetis.uullam in hoc commictendo uegligeutiam vel defectum. recepturi etc. Datum Capue XV Februsrii etc.

XCIX.

Anno 1267 - Febbraio 18 - Inditione X - Capua.

(*Ibidem* - Reg. 1270 A fol. 13 a t.° N.° 29)

Il Re concede ad Isabella figliuola naturale di Guglielmo di Paludo il titolo di legittimazione, purchè suo padre non abbia prole legittima; nel qual caso potrà ricevere la porzione a norma delle leggi.

Karolus etc. Ysabelle nate Guillelmi da paludo etc. Ex parto Guillelmi de palludo fidelis nostri genitoris tui Maiestati nostre fuit humiliter supplicatum ut cum ipse solutus te genuerit, ex soluta, nec aliam prolem habeat legitimitatis decorare, te titulo ita quod succedere possis in bonis eius in quibus quamplures persone si ipse sine legitimis decederet filiis gradatim et successive secundum consuetudinem Regni succederent de benignitate Regia dignaremur. Nos igitur ipsius patris tui supplicationibus inclinati premissis veris exigentibus tecum ut in predictis bonis huiusmodi tuorum defectu non obstante natalium libere succedere valeas, ita tamen quod deficientibus et omnibus qui in bonis ipsis te legitimitatis titulo minime decorata iuxta consuetudinem ipsius Regni succederent fiscus noster huiusmodi gratia tibi facta non obstante succedat, tenore presentium dispensamus, iure nostro in omnibus semper salvo. Volumus tamen quod si dictus pater tuus prolem suscepit ex uxore legitima, ei nullatenus adequaris sed congruam de bonis eius possis recipere portionem. In cuius rerum etc. Datum Capue per manum R. etc. XVIII Februarii.

strorum Racionalium. et magistrorum Marescallarum. et araciarum ipsarum fiat quod tu habeas penes. te pro parte nostre curie conservandum. fidelitati tue etc. quatenus decetero predictum unum Registrum. per omnia consimile. predictis tribus registris. confici facias ut est dictum quod penes te haberi volumus. et pro parte nostre curie conservari. Datum Bayram. XXIIII.° Januarii etc.» — (1.° Indictionis 1273) Reg. 1268 O fol. 78 a t.° N.° 2.

C.

Anno 1267 - Febbraio 26 - Indizione X - Capua.

(Ibidem—Reg. 1280 C. fol. 10 a. 40)

Il Re ordina a Guglielmo Estandardo Senescallo della Provenza ed a Giovanni di Maffliers di soddisfare il salario dovuto a Bertrando Cappellano del castello di S. Marcello.

Karolus Guillelmo extendardo Senescallo provincie (1) et Iohanni de morfleto etc. fidelitati vestre precipiendo mandamus, vos vel alter vestrum cum Bertrando capellano capelle nostre castri sancti marcelli de gagiis quas ratione ipsius capelle a curia nostra debet habere usque ad vicesimum quartum diem presentis mensis Februarii computantes. pecuniam in qua per huius-

(1) Di Guglielmo Estendardo amico e familiare di Carlo, e Vicario in Sicilia dopo Fulcone di Podio Riccardo, molti documenti pubblicherò secondo l'ordine cronologico del mio Codice Diplomatico. In questi tempi era *Senescalla* in Provenza, come appare da parecchi documenti, tra' quali trascrivo eziandio i seguenti.

Con lettera del 5 Febbraio 1267, il Re gli ordinò di pagare certa somma di danaro ad Aymone di Molleato suo *valletto*, che conducevasi in Francia, per alcuni cavalli comprati per suo conto — « *Karolus etc. dilectis et fidelibus suis G. estondard Senescallo provincie. I. De Maffleto clerico suo et Roimundo scriptore thesaurario suo in provincia gratiam etc. Cum nos Aymoni de malleato valleto fideli nostro quem ad partes Francie pro quibusdam nostris negociis destinamus. in viginti libros bonorum turonensium pro duobus equis scutiferis nostris redditis teneamur. Mandamus vobis quod vos vel alter vestrum qui primo super hoc fuerit requisitus eidem Aymoni dictam pecunie quantitatem pro duobus equis emendis sic celeriter curetis persolvere quod ob defectum equorum dicta nostra negotia que accelerationem desiderant. non valeant in aliquo retardari. presentes licteras in signum solutionis hujusmodi sibi facte penes vos cum opodixa ydonea retinentes. Datum Capue V.° Februarii etc.* » — (1267) Reg. 1280 C fol. 10 n.° 40.

Ed in Ottobre 1266 il Re altra lettera gli avea diretta, ingiungendogli di pagare da' proventi della gabella di Nizza ad alcuni suoi fedeli 120 libbre di Provenza per servigi resigli per l' affare della conquista del Regno — « *Karolus etc. Guillelmo Estandardi Senescallo provincie etc. Cum Guillelmo Olivario et Jacobo cassin fidelibus nostris amiratis Nicie pro servicio quod nobis in prosecucione negocii Regni Sicilie prestiterunt, in Centum et Triginta libras currentis monete in provincia teneamur, Volumus et fidelitati tue presencium tenore mandamus quatenus eisdem Guillelmo vel Jacobo vel eorum certo nuncio tibi licteras assignanti de proventibus cabelle Nicie absque mora et difficultate qualibet predictas Centum et Triginta libras solvere ac exhibere procures recepturus ab eisdem de solutione huiusmodi ydoneam apodixam. Datum ut supra* » — (Capue ultimo Octobris X.ª Indictionis Regni nostri anno secundo) (1266) Reg. 1278 A fol. 4. N.° 29.

modi compotum inveneritis cameram nostram sibi teneri sine difficultate et dilatione qualibet de proventibus terrarum nostrarum que sunt per manus vestras exhibere curetis eidem. recepturi que sibi dederitis scriptum competens ad cautelam. Datum Capue XXVI.° Februarii X.ª Indictionis Regni ut supra.

CI.

Anno 1267 - Marzo 7 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 15 a t. n. 29)

Il Re concede in *cabella* a Guglielmo di Logoteta, e Riccardo Garna la secrezia di Calabria con tutti i dritti a questa pertinenti. Si descrivano nel diploma i patti di così fatta concessione.

Karolus etc. Per presens scriptum notum facimus Universis, quod nos de fide et legalitate Guillelmi de logotheta et Riccardi garne de calabria fidelium nostrorum plenam fiduciam obtinentes, concedimus eis ad extalium seu cabellam sub pactis et conditionibus infrascriptis pro sex mensibus anni presentis decime indictionis. a Kalendis presentis mensis in antea numerandis et pro toto futuro anno undecime indictionis omnes proventus cunctaque jura secretie nostre in Capite per totam Calabriam, videlicet a porta Roseti usque farum, tam in Baiulationibus, marinariis, lignaminibus, granetariis, novis statutis quam in omnibus aliis juribus que ad officium secreti Calabrie spectantia nunc Curia nostra tenet, et Bartholomeo scorbaioco secreto Calabrie per nostram Curiam sunt commissa habenda tenenda exercenda et percipienda per eos sub eorum sumptibus et expensis per predictos sex menses et totum immediate sequentem annum undecime indictionis, pro augmento sex centarum unciarum auri ad generale pondus Regni ultra locationes de predictis proventibus et juribus per predictum Bartholomeum et Johannem curialem olim secretum Calabrie eorumve commissarios per totum mensem februarii proximo preteritum ejusdem anni presentis decime indictionis factas nostre Curie cum illa parte totius summe locationum proventuum et jurium eorumdem presentis anni decime indictionis que de summa ipsa, predictos sex menses, a kalendis presentis mensis martii in antea numerandos pro rata contingit et etiam cum tota et integra simili summa sequentis anni XI.ª indictionis

per infrascriptos terminos persolvendo, custodia portuum exitura frumenti, et jure ipsius exiture nec non vineis. molendinis Curie que cum Bajulatoribus et granetariis vendi non consuerunt nobis retentis, ut juxta nostrum beneplacitum procurantur. Pacta vero et conditiones sunt hec. videlicet, quod in nostra obtione, nostraque remanet potestate, dictis Guillelmo et Riccardo, tempus extalii seu cabelle hujusmodi usque ad Kslendas martii XII.ᵉ indictionis, ita quod duo anni in hujusmodi eorum comprehendantur officio prorogare iidemque Guillelmus Riccardus hujusmodi retinere et exercere officium dummodo infra annum predictum XI.ᵉ indictionis id per nostram Curiam predicatur eisdem, et quantitatem que pro rata totius summe predictorum extalii et temporis hujusmodi sex menses contigerit nostre Curie solvere teneantur et si forte aliqua de predictis proventibus seu juribus non sunt adhuc locata in cabellam pro presenti anno X.ᵉ indictionis nos faciemus ipsa locari in cabellam per eos quos ad hoc duxerimus deputandos, iidemque Guillelmus et Riccardus illam summam pecunie seu victualium aut quarumlibet aliarum rerum, pro qua utique summa hujusmodi proventus et jura facta prius sollempni subastatione locari contigerit, Curie nostre persolvant, hoc acto expresse quod additamenta omnia que infra tres dies numerandos a die banni emissi et locationis facte fient in hujusmodi proventibus juribusque locandis profectibus nostris cedant. et quidquid ultra predictos tres dies augmenti fiet in illis predictorum Guillelmi et Riccardi utilitatibus acquiratur. Quod si aliqua ex proventibus seu juribus secretie hujusmodi infra tempus presentis extalii seu cabelle de mandato nostro remissa vel restituta, seu data vel concessa fuerint, ecclesiis sive locis aut personis aliquibus nos pro rata temporis faciemus eis excomputum fieri in ea summa in qua, illa que remissa vel restituta seu data vel concessa fuerint locata esse vel non locata valere constiterit, si vero aliqua bona vel jura infra tempus officii quod exercebunt per excadentiam vel alias quocunque modo vel jure ad nostram Curiam devolventur, volumus quod hec ad opus nostre Curie juxta ipsius Curie beneplacitum procurentur, eorum fructibus et proventibus fisco nostro cessuris. Ad hoc concedimus eisdem Guillelmo et Riccardo. quod sub eorum sumptibus habeant unum assessorem virum utique juris peritum ydoneum et fidelem qui de civilibus questionibus et appellationibus et quibuslibet aliis causis pertinentibus ad officium secretie cognoscat et justitia mediante decidat,

de quibus cognoscendis et decidendis et etiam de cohercendis cohercitione solita fieri per secretos Calabrie omnibus illis qui ratione officii secretie eorum fuerint debitores et fidejussoribus debitorum ipsorum ad satisfaciendum sibi de omnibus in quibus eis usuris omnino cessantibus juxte et rationabiliter teneb untur, plenam eisdem Guillelmo et Riccardo hoc exercentibus officium concedimus tenore presentium facultatem hujusmodi debitoribus et fidejussoribus postquam ipsi secretie officium dimiserint per nostram Curiam cohercendis. Verumptamen volumus, quod idem assessor prestet de exercendo fideliter suum officium in nostra presentia juramentum. Volumus insuper et concedimus ipsis quod si contigerit concessionem seu locationem hujusmodi secretie per aliquos incantari ab eodem officio ammoveri non possint, nisi pro trecentarum unciarum auri vel majori augmento. et si eos pro hujusmodi augmento ammoveri contigerit, habeant pro fatigis et expensis suis, de hujusmodi trecentarum unciarum additamento quartam partem nec officium deserere teneantur donec sit eis de quarta parte ipsius additamenti trecentarum unciarum plenarie satisfactum. Preterea dicti Guillelmus et Riccardus tenebuntur solvere totam proventuum et jurium predictorum tam illorum videlicet que locata quam que locanda sunt et predicti augmenti sexcentarum unciarum summam de quatuor in quatuor menses juxta consuetudinem Calabrie sicut pro rata totius quantitatis acciderit, ita quod in fine anni predicte XI.ᵉ indictionis de tota hujusmodi summa sit Curie nostre integre satisfactum. Ceterum concedimus ipsis quod recipiant et habeant Trecentas saumas salis ad saumam saline de salina nostra sancti Niceti pro eo pretio quod valebit tempore quo sal ipsum recipient et habebunt et quod pretium hujusmodi per totum proximo futurum mensem augusti X.ᵉ indictionis Curie nostre solvere teneantur. Denique volumus ut predicti Guillelmus et Riccardus omnia bona cunctaque jura Curie nostre que male locata alienata invenierint illicite vel distracta. ad jus et proprietatem ipsius Curie revocare procurant significaturi culmini nostro quid quantum, ubi, et a quibus per eos fuerit revocatum, ut faciamus illa juxta nostrum beneplacitum ad opus Curie nostre procurari. Datum Capue VI.° Martii.

CII.

Anno 1267 - Marzo 14 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 16 a t. n. 29)

Re Carlo alla città di Marsiglia a lui soggetta vuole, che si restituissero tutte le libertà, che i Marsigliesi godevano nelle parti d'oltremare.

Karolus etc. Cum Civitas Massiliensis inter alias Civitates celitus nobis subiectas specialis et precipua carissima nobis exstat propter quod universos et singulos incolas Civitatis eiusdem fideles nostros puro affectu diligimus et tractamus, devocionem requirimus et ortamur actente, quatenus universas et libertates omnes, quas predicta civitas et ipsius incole habuerunt in partibus transmarinis ob maiestatis nostre reverentiam restitui faciatis eas ipsis inviolabiliter observari. ita quod vobis propter ea ad condignas gratias teneamur.

CIII.

Anno 1267 - Marzo 14 - Indizione X - Capua.

(*Ibidem* — eod. fol.)

Al milite Radolfo di Faiello si assegna il Castello di Nocera con Elena vedova di Manfredi, ivi tenuta in carcere.

Scribitur Radulpho de fayello militi et commictitur arcis de Nucheria cura et custodia. Datum Capue per manus R. XIIII Martii.

Item scribitur. Castellano eiusdem archis quod assignet dicto Radulpho dictum castrum cum armis et ceteris garnimentis et Helena relicta Manfredi. Datum ut supra (1).

(1) Di Elena vedova di Manfredi ho pubblicati varii documenti alla pag. 123 e seg. di questo Volume; ma col presente diploma del tutto inedito si conferma semprepiù la dimostrazione del Forges-Davanzati, che Elena da Trani fu condotta nel Castello di Nocera, giacchè fin da Marzo 1267 come

CIV.

Anno 1267 - Marzo 19 - Indizione X - Foggia.

(Ibidem - eod. fol.)

Il Re nomina Bartolomeo Bonello assessore e giudice al Giustiziero di Terra di Lavoro e Contado di Molise.

Karolus etc. Judici Bartholomeo dicto Bonello (1) etc. Cum Gilonem de Vernoto (2) militem fidelem nostrum justitiarium terre laboris et comitatus Molisii. duxerimus statuendum nosque de fidelitate et legalitate tua laudabile accepimus testimonium, te in assessorem et judicem eiusdem justitiarii tenore presentium deputamus. fidelitati tue etc. quatenus acceptis presentibus ad justitiarium ipsum te personaliter conferens huiusmodi officium ad honorem et fidelitatem nostram et heredum nostrorum. usque ad beneplacitum nostrum prudenter geras et laudabiliter exequaris. ita quod nostram exinde gratiam uberius consequi merearis. Datum Fogie. per manum R. XVIIII.ª Martii.

in quella leggesi, era quivi custodita dal Castellano. Ma il Davanzati va grandemente errato nel dire, che Carlo per *invigilar da presso sì geloso pegno* da Napoli si ritirò in Nocera, e quindi partì per Roma; e ciò perchè questo autore quantunque solerte scrutatore di Archivii, non conobbe altro diploma di Carlo del 1266 a 1267, se non quello dato in Nocera per la riforma dello studio di Napoli. Nondimeno dalle date de' documenti da me pubblicati si scorge che Carlo nel 1266 stette poco tempo a Nocera, e quindi quasi sempre a Capua o a Napoli, e nel 1267 risedette in vari luoghi del Regno, prima di partire per Roma. Appare pure da questo documento, che la sola Elena era nel Castello di Nocera, e non i suoi figli, come dicesi dallo stesso scrittore. Vedi *Dissertazione sulla seconda moglie del Re Manfredi* etc. di Domenico Forges Davanzati pag. 25.

(1) Bartolomeo Bonello di Barletta, che ora per la prima volta trovasi dal Re nominato *assessore* al Giustiziero di Terra di Lavoro, fu dal 1270 in poi consigliere, e giudice della *Gran Curia Regia* — Reg. 1271 C. fol. 60 a t. n.° 11 — 1269 D. fol. 42 a t. n.° 6 — 1272 A fol. 194 n.° 13 — Ed ebbe varie commissioni — Reg. 1268 A fol. 160 a t. n.° 1. — Il Sicola ne' suoi Repertorii, che manoscritti si conservano nel Grande Archivio di Napoli, aggiunge questa notizia tratta dal Registro 1271 A fol. 5 a t., che più non esiste — *Bartholomeus Bonellus judex Magnae Curiae dilectus familiaris statutus super confinibus Gravinae.*

(2) Gilone di Vernoto, (come si legge nel diploma, o come leggesi al margine Giovanni di Vernoto) era in questi tempi Giustiziero di Terra di Lavoro, e Contado di Molise. Tra' giustizieri di questi primi due anni di Carlo I., oltre quelli, che ne' documenti finora pubblicati sono indicati, ritrovo i seguenti — Guglielmo *de Sancto Juliano* giustiziero in Abruzzo. Reg. 1278 A fol. 16. a t. n. 29 — Guglielmo *de Landa* Giustiziero in Basilicata in luogo di Sperono *de Rey*, il quale fu tramutato nel Giustizierato di Terra d'Otranto in luogo di Trancredo *de Scalano*. Eod. Reg. fol. 18 a t. — Giacomo *Gantelmi* giustiziero in Capitanata fol. 19 a t.

CV.

Anno 1267 - Marzo 20 - Indizione X - Foggia.

(*Ibidem*—Reg. 1278 A fol. 17 a. 29).

Re Carlo nomina Garnerio Alemanno Vicario Generale e Capitano dell' Isola di Corfù, ed ingiunge così a' *Latini* che a' *Greci* di quell' isola di obbedire agli ordini di lui.

Karolus etc. Garuerio dicto almanno. de fidelitate tua plenam fiduciam obtinentes, te Capitaneum et nostrum viccarium generalem per totam Insulam de Curphoy. presentium tenore usque ad nostrum beneplacitum duximus statuendum (1), fidelitati tue firmiter precipiendo mandamus quatenus huiusmodi capitanie et viccarie officium, ad honorem et fidelitatem nostram et heredum nostrorum prudenter geras et utiliter ac efficaciter exequaris, nos enim penas et banna que rite tuleris rata habebimus atque firma. et ecce universis tam latinis quam Grecis per predictam Insulam constitutis fidelibus nostris per nostras iniungimus licteras. ut tibi tamquam Capitaneo et nostro in eadem Insula viccario generali in omnibus que ad tuum spectant officium efficaciter pareant et intendant. Datum Fogie per manus R. XX Martii.

Karolus etc. Universis tam latinis quam Grecis per Insulam de Carpho constitutis etc. Cum nos Garnerium dictum almannum fidelem nostrum de cuius

(1) Mentre Re Carlo inviava Gazo Chinardo e Garnerio Alemanno, capitani nell' Isola di Corfù già a lui soggetta, mandava inquisitori colà per conoscere il danaro ed i beni che quelli o altri ufficiali si avevano appropriati nell' isola. Tale commissione era data a Berardo di Nentolo, come da' seguenti documenti — « *Scriptum Magistro Berardo de Nentolo Nepoti judicis Theodori* (Melingi Magne Curie nostre judicis etc.) *et Constantino, quod ipsi se conferentes in insula de corpho inquirant si postquam predicta insula ad manus nostras devenit. alique auri vel argenti etc. de bonis predicte insule, ac quid et quantum de hiis omnibus pervenerit ad garnerium dictum alamannum, Gazum chenardum et Bertrannum de pugeta ac omnes alios officiales etc. Datum apud belvidarium per manum R. ultimo Martii* » (1267).

« *Karolus etc. Garnerio dicto alamanno Capitaneo et Vicario in insula de Corpho etc., usque fidelitati tue etc. quatenus. predicto magistro Berardo pro se tribus scutiferis et quatuor equitaturis, eidem nec non Constantino pro se duobus scutiferis et tribus equitaturis expensas necessarias quamdiu in ipsa Insula pro predictis negotiis moram traxerint de proventibus terrarum ejusdem Insule sine difficultate qualibet exhibere procures. Recepturus etc. Datum apud Guastum Aymonem per manum R. III Aprilis* » — (1267) Reg. 1278 A fol. 19. N.° 29.

fidelitate plenam fiduciam obtinemus, Capitaneum et Generalem viccarium nostrum per totam insulam de Curfo usque ad nostrum beneplacitum duxerimus statuendum. fidelitati vestre districte precipiendo mandamus. quatenus eidem Garnerio tamquam Capitaneo et nostro in eadem Insula viccario generali in omnibus que ad capitanie et viccarie officium pertinent parcatis devote et efficaciter intendatis. Datum Fogie per manum R. XX.° Martii.

CVI.

Anno 1267 - Marzo 21 - Indizione X - Foggia.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 16 a t. N. 29)

Ritornando dal Pontefice gli ambasciatori dell'Imperatore dei Greci Paleologo, il Re li fa condurre in Brindisi, ed ordina, che provveduti a sue spese di una nave (non delle sue) si facessero liberamente navigare verso la Grecia, recando il capitano della nave una lettera patente, perchè non fossero nel viaggio in alcun modo molestati.

Karolus etc. Cum nuncii Magnifici principis Palleologi Imperatoris Grecorum(1), ab apostolica sede, ubi moram hactenus traxisse dicuntur, ad propria revertantur. Nosque theodorum. meliugum, Magne Curie nostre judicem ad eorum nunciorum conductum usque ad Brundusium duxerimus deputandum fidelitati etc. quatenus eisdem nunciis ad requisitionem predicti ju-

(1) Questo documento finora inedito è molto importante, perchè dimostra tra l'altro, che nel 1267 Michele Paleologo mandò ambasciatori al Papa, forse per trattare delle quistioni spirituali, sperando così di allontanare le forze dei Principi di Ponente, che sotto pretesti religiosi volevano muovergli guerra. Che Carlo d'Angiò mirasse colla sua sfrenata ambizione all'Impero d'Oriente vien confermato da tutti gli storici; quindi la nimicizia contro il Paleologo, quindi il trattato con Baldovino, che pubblicherò a suo tempo, quindi il grande apparato di forze, onde voleva invadere l'impero, come con altri documenti inediti verrò appresso mostrando. E ciò avrebbe fatto, se non fosse a tempo intervenuta la rivoluzione di Sicilia — Vedi Amari, Vespro Siciliano, Cap. V.°

Da questo diploma appare eziandio, che sin da Marzo 1267 era egli in aperta inimicizia col Paleologo, giacchè gli ambasciatori transitar non potevano con sicurezza pel Regno; ed il Re, solo perchè tornavano dal Pontefice, li fa scortare a Brindisi, ed ordina che si facesse di modo, che per mare non venissero offesi da'suoi. Papa Clemente mentre visse (quantunque in sua presenza fosse sottoscritto quel trattato con Baldovino, che era guerra aperta contro il Paleologo) sperando di riunire la

dicis de aliquo vase ydoneo ad eorum transitum non tamen de nostris studeas de nostris sumptibus providere, permictens ipsos cum familia et equi-

Chiesa Greca alla latina, voleva tenerselo amico, e quindi in Maggio di questo anno gl'inviava lettera, esortandolo ad aiutare la spedizione di Terrasanta, e soggiungeva così—«Quod si dicis te timere » Latinorum incursum, si terram quam possides, ducto tecum exercitu, nudam relinqueres, et quasi » penitus immanitam, non est longe quaerenda responsio. Nam in te est terrorem huiusmodi a radi» ce praescindere, si ad Romanae Ecclesiae redias unitatem, eius consiliis salutaribus acquiescens, » proferendis rigore iustitiae temperato mandatis humiliter obedire volueris etc. » — MARTENE op. cit. Vol. II pag. 470.

Intanto Carlo dopo aver vinto Corradino ed i Saraceni di Locera, si accingeva alla conquista dell'Oriente. Tra' documenti, che saranno man mano da me pubblicati, mi piace qui riportare per ora due importanti diplomi del 1269, relativi al trattato di alleanza tra Carlo, ed il Doge di Venezia Lorenzo Tirpolo per la guerra da farsi contro il Paleologo, i quali due documenti ho io rinvenuti dopo molta fatica nel fol. 81 bis del Registro 1290 D N.° 52; il quale foglio nondimeno essendo staccato dal Volume non appartiene a quel Registro, ma sibbene al Reg. 1269 D N.° 6, nè saprei dire, come trovasi colà. Quindi non si potrebbe dar colpa ai *Minieri-Riccio*, quando non avendo rinvenuto questi due diplomi al loro luogo, li credette dispersi, e ne pubblicò i semplici sunti, ch'egli tolse dal Manoscritto del DE LELLIS. Vedi MINIERI, Genealogia di Carlo I. d'Angiò pag. 140.

Il primo diploma del 7 settembre 1269 contiene un proclama del Re per la guerra, ch'egli intendeva fare contro il Paleologo per l'onore e la gloria della Chiesa Romana, e pel soccorso che voleva prestare a Balduino Imperatore, ed al Duca di Venezia, *Domino quarte partis et dimidii totius Imperii Romani.* Però nominava procuratori, e tra gli altri l'Abate Cassinense, per trattar lega e confederazione col detto Duca e i Veneziani—«KAROLUS etc. *Universis fidelibus Ecclesie presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris etc. Per has patentes Licteras notum facimus universis. quod nos ad honorem dei et sancte Romane Ecclesie et totius fidei Christiane intendimus dare consilium. et auxilium ipsi Romane Ecclesie ac Illustri principi Balduino dei gratia Imperatori Constantinopolitano Karissimo affini nostro et Magnifico viro Laurentio Teupulo duci Venetiarum. domino quarte partis et dimidii totius Imperii Romani Karissimo Amico nostro. Communi et hominibus Venetiarum fidelibus Ecclesie et omnibus aliis Christianis ad recuperandum omnia. jura que habent et habere debent in dicto Imperio. ita quod Sancta Romana Ecclesia et fides. catholica presint ibi. Unde ad faciendu pacta et conventiones cum dicto duce. commune et hominibus Venetiarum ut predicta possint melius fieri et firmari inter nos et ipsos constituimus procuratores nostros et nuncios speciales. Venerabilem virum Abbatem Casinensem. ac nobiles viros Johannem de Clariaco. Aymelium de Curbano. Herardum de Annay. fratrem Petrum hospitalarium. helemosinarium et Magistrum petrum de Brolio. Clericum dilectos. consiliares familiares et fideles nostros ad tractandum et faciendum societatem et juram cum dicto Duce et Communi Venetiarum super predictis. ita quod ipsi teneantur iuvare dictum Imperatorem et omnes alios Christianos qui habent ius in dicto Imperio ad conquirendum et retinendum iura sua. et nos etiam teneamur. iuvare dictum ducem et Communem et homines Venetiarum ad recuperandum et retinendum jura que habent in Imperio Romano ita quod et nos et ipsi teneamur facere vivam guerram bona fide contra Paliologum scismaticum et omnes alios qui sunt contra sanctam Romanam Ecclesiam. Ita quod*

taturis eorum, exire libere de portu Brundusii et versus partes Grecie navigare. et quia iidem nuncii dubitant ne in mari per vasa nostra seu nostrorum

nec nos pacem sine ipsis. nec ipsi sine nobis pacem vel Treuguam vel recredutam facere possimus cum predictis vel aliquo predictorum. Ita quod predicti omnes procuratores vel nuntii. vel duo ex eis qui presentes fuerint possint predicta omnia facere et hec complere. et in animam nostram iurare quod nos pacta et Conventiones que faciant super predictis. adimplebimus et faciemus et ratum habebimus et firmum quidquid per eos vel duos ipsorum factum fuerit in premissis. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri et Sigillo Magestatis nostre iussimus communiri. Datum fogie VII.° Septembris XIII.ª Indictionis ». — (1269) Reg. 1290 D fol. 81 bis n.° 52. (Appartiene veramente al Reg. 1269 D fol. 81 n.° 6.)

Altro proclama quasi simile al precedente leggesi allo stesso fol. del Registro colla data del 15 Settembre, ed è il seguente — « *Karolus ut Universis fidelibus etc. etc. per has patentes licteras omnibus tam presentibus quam futuris volumus esse notum quod nos considerantes iniuriam factam Sancte Romane Ecclesie et fidei Christiane et magnificis principibus Balduino dei gratia Imperatori Constantinopolitano Romanie et Laurentio Theopolo Duci Venetiarum Carissimo Amico nostro et Guillelmo principe Achaye et hominibus Venetiarum et aliis fidelibus Christianis Dilectis Amicis nostris a Paleologo et aliis Grecis. Volentes Deo placere et Sancte Romane Ecclesie et dictis Principibus constituimus et facimus nobiles Viros Johannem de Clariaco et Herardum de Alveto milites. Et magistrum Bernardum de Brolio et magistrum Guillelmum pariem clericos nostros familiares et consiliares nostros procuratores nostros et nuncios speciales ad tractandum et faciendum et complendum pacta et conventiones cum dicto duce Venetiarum et cum communi et hominibus Venetiarum per quas teneamur et astringamur ipsi duci et hominibus Venetiarum eos iuvare bona fide cum militibus et armis et Vassellis ad acquirendum Romane ecclesie sua iura in spiritualibus et retinendum ipsi duci et communi Venetiarum omnia iura que habent et habere debent in dicto Imperio Constantinopolitano Romanie et eius insulis et iuribus et pertinentiis. contra predictos paleologum et Grecos et omnes alios impedientes et perturbantes ipsos in predictis iuribus vel terris suis et eodem modo ab obligandum dictum ducem et commune et homines Venetiarum et districtus nostro nomine et imperatoris predicti et principis Achaye et aliorum fidelium christianorum ad adiuvandum nos dictum imperatorem principem et alios christianos amicos imperatorie et nostros et principis predicti sub eodem modo et forma per mare et per terram et ad acquirendum et retinendum omnia iura nostra que habemus vel habere debemus vel ipsi habent vel habere debent in dicto imperio et in tota terra Romanie et in insulis et pertinenciis earumdem, et quod nos et ipsi faciamus et teneamur facere bona fide vivam guerram nostro posse contra paleologum et grecos et omnes alios impedientes vel turbantes nos vel ipsos vel aliquem ipsorum quominus omnes et singuli possimus occupare et habere et tenere omnia iura et omnes terras que habemus vel habere debemus in ipso imperio et eius insulis et pertinentiis ita quod nullus nostrum sine consensu et consilio omnium possit facere pacem vel treguam vel guerram recredutam cum ipso paleologo vel grecis vel aliis iuvantibus vel adherentibus eisdem tali modo quod dicti procuratores nostri vel solum duo ex eis possint predicta omnia facere nostro nomine et complere, promictentes ratum et firmum habere quicquid actum fuerit per predictos vel saltim duos ex eis. In cuius rei etc. Datum Melfie XV.° Septembris XIII.ª Indictionis* (1269).

fidelium offendantur. Volumus quod per tuas patentes licteras certum et competentem terminum continentes, inhibeas Universis ne nuncios ipsos in personis et rebus eorum offendere vel molestare presumant. Verumtamen huiusmodi tuas licteras nequaquam predictis nunciis sed potius magistro vel preposito vasis per quod transducentur assignes precipiens eidem sub certa pena ut postquam nuncios predictos transduxerit huiusmodi tuas patentes licteras tibi reportet et studeat resignare, prout hec omnia memoratus judex quem de hiis instruximus tibi referet viva voce. Actente autem provideas, ne dicti nuncii aliquem de nostris hostibus in suam comitivam admictant aut eorum bona transvehant nullo quoque verbo etc. presentibus usque ad Kalendas mensis maii. Datum Fogie XXI.° Martii.

CVII.

Anno 1267 - Marzo 21 - Indizione X - Foggia.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 17 a t. n. 29)

Il Re ordina ai Giustizieri ed agli altri ufficiali, perchè prestassero aiuto e favore a Giovanni di Rocca, e Goffredo de Bonnet, da lui inviati per richiamare alla sua Curia gli animali e qualunque altra cosa si apparteneva a Manfredi e suoi Conti e fautori, così quelli che caddero nella battaglia di Benevento, che gli altri che erano in carcere, o si salvarono colla fuga.

Karolus etc. Iustitiariis. Secretis etc. Cum nos Iohannem de Rocca et Goffridum de Bonnet familiares nostros ad partes vestras pro inquirendis et revocandis ad Curiam nostram equis jumentis ceterisque animalibus et rebus aliis a quibuscumque detineantur, que fuerunt quondam Manfredi olim principis Tarentini (1) suorumque Comitum et fautorum, illorum videlicet quos no-

(1) Ho rinvenuto altra lettera indiritta colla stessa data del 21 Marzo a Bernardo d'Albemallia, cui fu data la stessa commissione di ricercare i beni di Manfredi, e de' suoi fautori, a confiscarli a favore del Re — « *Karolus etc. Universis per Regnum Sicilie constitutis. Cum nos Magistrum B. de albimallia clericum nostrum pro quibusdam nostris negotiis destinamus. fidelitati vestre precipiendo mandamus. quatenus ad requisitionem magistri B. assistatis eidem. ope. consilio. auxilio. et favo-*

ster tenet carcer inclusos et qui in beneventano ceciderunt prelio et qui etiam de Regno nostro tanquam male sibi conscii aufugerunt specialiter destinemus, universis vestre fidelitati precipiendo mandamus quatenus eisdem Iohanni et Goffrido pareutes super hiis et efficaciter intendentes, omne quocumque potestis impendatis eis in hac parte consilium auxilium et favorem, ita quod ipsi commissum eis negotium exequi valeant. Nosque fidem vestram exinde merito commendemus. Datum fogie XXI.° Martii.

re. ita quod servitia nostra que sibi commiserimus efficaciter exequi valeat nos fidelitatem vestram possimus exinde merito commendare. et quia sicut nuper accepimus nonnulli de bonis quondam M. p. t. (Manfredi principis Tarentini) *suorumque comitum et fautorum aliorum, videlicet quos noster tenet carcer inclusos. et qui in beneventano ceciderunt. plelio quique de Regno nostro tamquam sibi mali consilii, recesserunt adhuc temere detinentes illa Curie nostre assignare non curant quique militi contra nos ad predictum Beneventanum prelium procedere una cum nostris hostibus presumpserunt. Nos de fide. ipsius Magistri plenarie confidentes, conveniendi seu componendi, cum hiis qui de huiusmodi bonis. detinent, super bonis ipsis prout melius viderit expedire, recipiendi pro parte curie nostre ea super quibus convenerit seu composuerit cum hujusmodi detentoribus nec non et faciendi quistationem ydoneam detentoribus ipsis de hiis que receperit ab eisdem. Capiendi quoque personaliter in defectu fideiussorie cautionis illos quos contra nos ad predictum Beneventanum. prelium inveneritis processisse, plenam et liberam sibi concedimus tenore presentium potestatem Nos enim ratum habebimus atque firmum quicquid Magister B. super hiis omnibus et singulis duxerit faciendum. Datum Fogie XXI.° Martii X.e Indictionis* »— (1267) Reg. 1278 A fol. 16 a t. e 17 n.° 29.

Ed altra lettera diretta nel 10 Aprile 1267 al Giustiziero di Capitanata, parla pure di rivocarsi alla Curia del Re i beni di coloro, che facevansi chiamar *Conti* a'tempi di Manfredi, come Manfredi Maletta ed altri. — « *Karolus etc. Justitiario honoris montis sancti Angeli et Capitanate Baiulis Judicibus etc. Cum notarium Angelinum Mathei de Barulo fidelem nostrum et unum quem Jacobus gantelmi Justitiarius Capitanate fidelis noster iuxta quod sibi mandamus secum in socium ordinabit, super revocandis et capiendis quibusdam bonis subtractis de massariis nostris Capitanate. nec non et bonis etiam illorum qui faciebant se comites appellari aliorumque fautorum quondam Manfridi olim principis Tarentini iuxta tenorem cedule sibi exinde sub sigillo nostro transmisse duximus destinandum. fidelitati vestre tenore presencium mandamus quatenus ad ipsorum requisitionem assistatis eisdem, ope auxilio consilio et favore qualiter servicia ipsa exequi valeant ut eis per nostras licteras est iniunctum. Datum Orte X.° Aprilis*»—(1267).Reg.1278 A fol. 19 a t.° N.° 29.

È noto intanto da alcune lettere di Clemente, che il Papa credeva appartenersi a lui i beni di Manfredi, e non a Carlo. Nel 24 Aprile 1266, il Pontefice scriveva al Vescovo Albanense, che avesse procurato di conoscere da Roberto di Bari, Protonotario di Re Carlo, quali erano gli esattori del danaro di Manfredi in tutta Italia; e scrivendo allo stesso nel 4 Settembre di quell'anno dicevagli tra l'altra « *De bonis quae Rex receperit ab officialibus quondam Manfredi, licet nostra sint, et non » sua, dissimulare te volumus, nec facias inde verbum* » Vedi Martene op. cit. Vol. II pag. 315 e 400.

CVIII.

Anno 1267 - Marzo 22 - Indizione X - Foggia.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 17 a. 29)

Il Re raccomanda a' Castellani la custodia de' dodici Saraceni datigli dalla Città di Lucera in ostaggio.

Karolus etc. Universis castellanis etc. Cum nos Jacobo Gantelmi Justitiario honoris montis sancti Angeli et Capitanate fideli nostro, duodecim de sarracenis Civitatis Lucerie (1) servis nostris quos Universitas eiusdem Civitatis excellentie nostre nuper dedit in obsides destinemus, distribuendos et locandos per arces et castra jurisdictionis sue prout viderit expedire. presentium vobis universis et singulis tenore. sub obtentu gratie nostre districte precipiendo mandamus. quatenus illos de predictis obsidibus quos idem Justitiarius vobis assignaverit vel fecerit assignari. sublata qualibet difficultate et recipere et eos iuxta ordinationem et dispensationem ipsius Justitiarii, sic cum omni diligentia custodire curetis, quod sinistrum quod absit de ipsis aliquid non contingat. parentes et efficaciter intendentes eidem Justitiario in hiis que vobis super receptione et custodia eorumdem obsidum pro parte nostra duxerit iniungenda. Datum fogie per manum R. XXII.° Martii.

(1) Che i Saraceni di Lucera si sottomisero a Carlo, non sì tosto ebbero notizia della battaglia di Benevento, appare dalla lettera di Clemente nel 25 marzo 1266 — « Sarraceni Luceriae civitatem « reddiderunt eidem cum omnibus armis, personas et omnes res suas ipsius beneplacito exponentes — Epist. 256 in Martene op. cit. Vol, 2 pag. 300 — « Sarraceni Luceriae civitatem, personas et bona « regis eiusdem beneplacito subiecerunt » — O. op. pag. 302. Dopo qual tempo mostraronsi sempre restii al Governo di Re Carlo, il quale sospettando della loro fede volle ricevere dalla Città di Lucera dodici ostaggi, ora spezialmente, che aveva proposto di allontanarsi dal Regno per condursi presso il Pontefice, e nella Toscana. Nel secondo Volume dell'opera, quando pubblicherò tutti i documenti da Aprile 1267 fino a tutto il 1269, si osserverà, che mentre Carlo trovavasi ancora lontano dal Regno, i Saraceni di Lucera sentendo Corradino già entrato in Italia, e che accingevasi a tentar contro Carlo la fortuna delle armi, inalzarono la bandiera della rivolta, sicchè il Re ritornato di fretta da Viterbo, in Maggio 1268 li cingeva d'assedio; e quindi dopo disfatto Corradino, nel 1269 ritornò ad assediare la città con forte oste, finchè la prese. E quanto avvenne di poi di questi Saraceni e delle loro famiglie non solo sotto il Regno di Carlo I.°, ma anche a' tempi di Carlo II, quando furono, come cose, pubblicamente venduti, verrò man mano dimostrando colla pubblicazione di documenti inediti di grande importanza.

CIX.

Anno 1267 - Marzo 23 - Indizione X - Foggia.

(*Ibidem* — eod. fol.).

Il Re ordina ad Amelino di Curbano ed a coloro che militavano sotto il suo comando, di condursi nella Città di Viterbo, ed obbedire a Filippo di Monteforte e Roberto di Lavenna, come loro capitani.

Karolus etc. Amelino de Curbano militi capitaneo stipendiario in aprucio ac universis stipendiariis sub eius ducatu militantibus fidelibus suis gratiam etc. Volumus et Universitati vestre firmiter precipiendo mandamus. quatenus statim receptis presentibus ad Civitatem Viterbiensem vos personaliter conferentes vosque philippo de monto forti consanguineo et Roberto de Lavanno juris Civilis professori familiari. nostris, ex parte nostre celsitudinis presentantes eis tamquo Capitaneis vestris a nostra serenitate statutis pareatis humiliter et efficaciter intendatis, omnia que vobis ex parte nostra iniunxerint promptis animis adimplentes, ita quod uberius exinde nostram exequi mereamini gratiam et favorem. Datum fogie per manum R. XXIII.° Martii (1).

Item Raynaldo de laginda sub eisdem data et forma.

Item universis stipendiariis petragoricensibus pro Raymundo de Bry milite sub eadem forma et data.

Item Figuerio militi sub eadem data et forma.

(1) Amelino di Curbano, quando fu inviato a Viterbo all'esercito capitanato da Filippo di Monteforte e Roberto di Lavenna, trovavasi *capitano* in Apruzzo, e fu a lui surrogato in questo comando Raimondo de Bry, come risulta da' due documenti che qui pubblico — « *Karolus etc. De prudentia et legalitate Amelini de Curbano militis fidelis nostri plenam fiduciam obtinentes, ipsum Capitaneum militum et aliorum stipendiariorum nostrorum in aprucio duximus tenore presentium statuendum fidelitati vestre tenore presentium mandamus quatenus eidem amelino in omnibus que ad capitanie spectant officium pareatis humiliter et efficaciter intendatis. Nos enim penas etc. Datum Capue XXIII.° Ianuarii etc.* » — (1267).

Item amoto predicto amelino facta fuit lictera sub eadem forma pro Raymundo de Bry. Datum Fogie XXIII.° Martii » — (1267). Reg. 1278 A fol. 10 n.° 29.

CX.

Anno 1267 - Marzo 28 - Indizione X - Foggia.

(*Ibidem* - Reg. 1278 A fol. 17 a t. n. 29)

Il Re commette a Nicola d'Aresbaco la custodia del porto di Termini, ed ordina farsi i registri, ove si segnassero tutte le vittuaglie, che da quel porto uscivano; da chi, per quali navi, ed ove si portavano. Così pure per gli altri porti di Palermo, Messina, Sciacca, Trapani, Agrigento.

Karolus etc. Nicolao de Aresbacho clerico fideli suo. gratiam etc. Cum confisi de fide et legalitate tua te super custodia portus termularum duxerimus pro parte curie statuendum fidelitati tue mandamus quatenus apud cannas te personaliter conferens super custodia dicti portus una cum aliis portulanis ibidem statutis per secretos nostros sicilie in antea debeas commorari et videre ac scire et notitiam plenam habere, de quantitate victualium extrahendorum in antea de predicto portu per quoscumque cum quibus vassellis et ad que loca etiam sunt ferenda, mandamus etiam ut de predictis. quaternos duos consimiles fieri facias. quorum unum tibi retineas tempore ratiocinii dictorum secretorum in testimonium Curie presentandum, et alium sub sigillo tuo, singulis duobus mensibus per nuncium secretorum ipsorum quem ab eisdem requiras magistris rationalibus magne nostre Curie debeas destinare. Ecce enim eisdem secretis expresse mandamus ut te in predicto portu commorari et de premissis omnibus notitiam plene habere permictant, tu autem in predictis serviciis Curie sic te geras sollicitum et fidelem, ut te inde possimus merito commendare. Et quod nolumus te in predicto servicio Curie nostre expensis propriis laborare, dictis secretis, damus nostris licteris in mandatis ut tibi pro te et uno scutifero tuo de pecunia Curie nostre que est vel erit per manus eorum expensas (1) ad rationem de tarenis auri novem et grana quindecim pro qualibet personarum ipsarum per mensem ad generale pondus

(1) In questo luogo del documento scorgesi una croce ✝, e sopra il verso trovasi scritto così — « *Sed iste expense mutate fuerunt, ad unam unciam per mensem pro duabus personis* ».

debeaut exhibere, a presenti in autea et quamdiu in eodem servitio Curie fueris commoratus. Datum Fogie XXIII.° Martii.

Item sub eadem forma pro Guillelmo Amelio clerico (*al margine del Registro sta aggiunto*, portulauo messaue.) data. IX Julii (1).

Item scribitur eadem forma Magistro Guillelmo de Gratiaco iu portu thermarum. Datum III Decembris.apud Trauum.

Item sub eadem forma et data pro Iohaune curato ecclesie sancti. Ilarii Senonis clerico super custodia portus panormi datum ut supra *(1267 23 Marzo)*.

Item sub eadem forma et data pro magistro Garnerio clerico Tulleuo super custodia portus Trapaui.

Item sub eadem pro magistro Iohanne de Conceio clerico. super custodia portus agrigenti. Datum ut supra.

CXI.

Anno 1267 - Marzo 23 e 24 - Indizione X - Foggia.

(*Ibidem*—eod. fol.)

Il Re ordina a Garnerio Alemanno Vicario generale in Corfù di assegnare il Castello di questa città ad Ugone Chaudola, e di richiamare nell' isola i Greci, che se n' erano allontanati, trattando concordia con essi, meno quelli che avevano partecipato all'uccisione di Filippo Chinardo.

Karolus etc. Garnerio dicto Almanno etc. Cum curam et custodiam castri de Curpho hugoni chaudola fideli nostro duxerimus usque ad nostre voluntatis beneplacitum committendam fidelitati ete. quatenus castrum predictum cum omuibus armis et garnimentis ipsius eidem hugoui sine mora et dilatione qualibet assiguare procures, de cnius assiguationc confici facias, tria scripta similia quorum nnum penes te retineas aliud eidem Hugoni assignes ct tertium

(1) Questo paragrafo ed il susseguente con data diversa del diploma che precede, si vede scritto con altro inchiostro e carattere, ed aggiunto nel poco spazio, che rimoneva tra la data *XXIII.° Martii*, ed il paragrafo pel *Curato di S. Ilario*. Alcuna volta ho rinvenuto queste aggiunte fatte ne' Registri da altra mano con qualche anno posteriore al diploma, quando riguardassero la stessa cosa, di cui nel diploma trattavasi; e ciò forse ad oggetto di non scrivere nel Registro una *lettera* interamente simile.

ad nostram cameram mittas, has tibi licteras in huius rei testimonium etc. retinendo. Datum Fogie per manum R. XXIIII.° Martii.

Item eidem hugoni scribitur et committitur custodia dicti castri de Curpho in forma communi. Datum ut supra.

Item scribitur predicto Garnerio etc.(1) de fide et legalitate plenam fiduciam obtinentes revocandi ad Insulam de Curpho Grecos qui se absentavernnt ab illa ac componendi nomine nostro cum omnibus Grecis huiusmodi illis exceptis qui interfuerunt neci quondam philippi Cbinardi liberam tibi conce-

(1) Filippo Cuinardo (Eschinard) fu ammiraglio di Re Manfredi. Narrano gli storici, che dopo la morte di costui si condusse presso il Despota di Epiro Micheliccio, il quale gli diede in isposa la sorella di sua moglie, e gli concedette tra l'altro l'isola di Corfù, comechè questa andasse compresa nella dote assegnata ad Elena moglie di Manfredi. Narrano pure, che per tradimento dello stesso Michele fu fatto assassinare in quell' isola. L' assassinio del Cuinardo si dimostra eziandio col presente documento inedito, che qui ho pubblicato.

Fa veramente maraviglia, come il Forges Davanzati volendo criticare il Dufresne, che nella sua Istoria di Costantinopoli aveva detto (quantunque senza sicuri documenti) che sin dal 1267, anche prima del trattato con Baldavino, Re Carlo erasi impossessato dell' isola di Corfù, asserisce che in tutti i Registri del primo Carlo esistenti nell'Archivio di Napoli, non trovavasi fatta alcuna menzione di quell'isola prima del 1270, e, che però dopo quest'epoca avea dovuto Carlo impadronirsene, essendo stato come primo Vicario in quell' isola destinato *Giovanni di Clariaco*. Tutto ciò viene smentito da' documenti del 1267, che in questo primo Volume del mio Codice diplomatico ho pubblicati. Nei Volumi posteriori secondo l'ordine cronologico de' fatti farò di pubblica ragione tutti quelli altri, che potranno riguardare il dominio e la storia di quell' isola.

Solamente credo far cosa grata a' lettori aggiungere qui in nota i diplomi, che ho potuto rinvenire ne' Registri di Re Carlo intorno a Filippo Cuinardo, ed a' suoi figliuoli.

È certo, che Filippo dominava in quell'isola, anche come ammiraglio di Re Manfredi, giacchè faceva donazioni, e largizioni, le quali vennero in parte confermate da Re Carlo. Ciò si apprende da' due seguenti documenti. — « *Scriptum est Iordano, de sancto Felice Vicario insule Corphoy etc. Aymus Alamannus filius quondam Guarnerii Alamanni dilectus miles etc. nostre exposuit majestati. quod cum concessimus sibi pheuda quod dictus quondam Guarnerius et Thomas Alamannus frater ejus patruus ipsius Aymi tenerunt et possiderunt in insula Corphoy. ex concessione quondam Philippi Ginardi et confirmatione Iohannis de Clariaco tunc vicarii nostri in ipsa insula prout per eundem Philippum concessa fuerunt et per ipsum tunc vicarium confirmata. tu super possessione patrimonii Primichiropoli quod asserit esse de pheudis predictis molestas indebite nec permittis ipsum pacifice possidere: unde nobis etc. ut providere etc. cujus supplicationibus etc. fidelitati tue etc. quatenus inspecto tenore concessionis predictorum Philippi et Iohannis de Clariaco. et inspecto etiam privilegio nostro facto sibi de concessione pheudorum ipsorum ipsum contra tenorem dictorum privilegiorum tam concessionis predictorum Philippi et Iohannis et confirmationis nostre in possessione pheudorum ipsorum prout sibi concessa et confirmata sunt manuteneas. et defendas. nec per-*

dimus tenore presentium potestatem. Ratum habituri et firmum quicquid super hiis duxeris faciendum. Datum Fogie per manum R. XXIII Martii.

mittas ipsum super hiis ab aliquo molestari. Volumus tamen quod domum que est supra porta ferrea..... juxta castrum ipsius insule ad presens ad. . . . . nostre curie procurari..... retinere. Dat. Fogie per eundem Iohannem V.° aprilis prime indictionis » — (1273) Reg. 1269 A fol. 51 *e t. a.* 3. — *Scriptum et vicario insule de Corpho etc. Exposuit excellentie nostre procurator. Iohannis Yspani. militis fidelis nostri quod tu quedam bona feudalia. et alia existentia in insula de Corpho que dictus Iohannes concessa sibi fuisse asserens per quondam Philippum Chinardum. tunc pro ammirato regni Sicilie se gerentem obtinuit sibi a nostra munificentia. confirmari. et etiam donari de gratia speciali. predicto procuratori ex eo denegas. assignari. quod privilegium ejusdem Philippi confectum exinde ad cujus instar hujusmodi nostra confirmatio. et donatio processerunt tibi exhibere non potuit quamvis. de assignandis sibi bonis ipsis mandatum a nobis receperis. speciale. Verum cum idem Iohannes ad presens in nostris servitiis commoretur. et nolumus quod ejus absentia sibi noceat. in hac parte. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus. predicta bona prout in dicto nostro privilegio. declarantur procuratori ejusdem Iohannis studeas protinus assignari. quamquam tibi non ostendatur. ejusdem Philippi privilegium supradictum. Volumus tamen ut redeunte predicto Iohanne ipsum non expectato mandato alio nostro super ostendendo tibi privilegio predicto requires. et omnia ex bonis predictis. de quibus infra mensem post requisitionem tuam predicti Philippi privilegium tibi non ostenderit. . . . curie studeas revocare. Dat. Florentie XI.° Iulii prime indictionis* » — (1273) Reg. 1269 A fol. 106 a t. o. 3.

I figli maschi di Filippo Chinardo con altri Greci, che volevano forse ribellarsi a Re Carlo, nel 1273 furon presi e condotti nel Castello di Trani — » *Scriptum et castellano castri Trani etc. Cum Guido de Alamania. Rao. de Griffo milites. et Iohannes de Haye clericus dilecti fideles nostri cum liberis quondam Philippi Chinardi. aliisque captivis Grecis apud Tranum de mandato nostri culminis sint venturi. Nosque liberos et captivos eosdem in castro nostro Trani. morari et custodiri volimus. Fidelitati tue precipiendo mandamus. quatenus statim receptis presentibus milites et clericum supradictos cum liberis et captivis eisdem in castro recipiens supradicto conveniens hospicium eis. incontinenti pro se et illis studeas assignari. sicque circa liberorum et captivorum ipsorum custodiam diligentem curam et sollicitudinem adhibere omnino te volumus quod ob defectum custodie sinistrum quod absit ex illis vel eorum aliquo nequeat aliquatenus evenire. Dat. Fogie per eundem Iohannem. VIII.° aprilis prime indictionis* » — (1273) Reg. 1269 A fol. 55 *e* t. n. 3. (Nello stesso fol. del Reg. leggesi la lettera del Re a Guidone, a Raone e Giovanni, colla quale li ringrazia dell' operato pei li Greci prigionieri, ed i figli di Filippo Chinardo; a loro ordina di condurli in Trani, aspettando colà il suo arrivo).

Lo stesso Filippo lasciò due figlie femine, l' una chiamata *Suave* e l'altra *Filippa*. In quanto alla prima leggesi un Diploma di Carlo del 19 ottobre 1272, col quale il re dichiara essere a lui manifesto, che *Suave* era vera figliuola legittima del Chinardo, generata con Albereja prima moglie di costui, avendo la *Suave* sposato Ugone di Mesnilio col consenso del re: il documento è il seguente — » *Scriptum est universis presentes licteras inspecturis. Noverit universitas vestra. quod Hugo de Mesnilio Revardi dilectus miles familiaris et fidelis noster. cum Suavi filia legittima quondam philippi. Chinardi. quam ex Albereya prima uxore sua suscepit contraxit matrimonium*

CXII.

Anno 1267 - Marzo 25 - Indizione X - Foggia.

(*Ibidem* - Reg. 1278 A fol. 18 a. 29)

Re Carlo nomina Filippo di Monteforte e Roberto di Lavenna suoi procuratori per trattar convenzione con Firenze, Lucca, ed altre città della Toscana.

Karolus etc. Universis etc. Noverit Universitas vestra quod nos de fidelitate ac discretione Philippi de Monteforte consanguinei et Roberti de lavena juris professoris familiarium nostrorum plenam fiduciam obtinentes faciendi vice ac nomine nostro pactiones et conventiones quascunque honori et exaltationi nostre viderint expedire, cum florentinis et lucanis ac quibuscumque aliis comunitatibus et universitatibus comitibus et Baronibus et aliis quibuscunque personis de Tuscia, salvis conventionibus inter nos et romanam ecclesiam habitis, plenam et liberam eisdem Philippo et Roberto concedimus tenore presentium potestatem. in cujus rei etc. ut supra. Datum ut supra *(Fogie XXV.° Martii)*.

CXIII.

Anno 1267 - Marzo 28 - Indizione X - Siponto.

(*Ibidem* - Reg. 1278 A fol. 18 a t. n. 29)

A Goffredo di Lazaro il Re concede il canonicato e la prebenda della cappella dal sacro palazzo in Palermo vacanti e spettanti alla collazione Regia.

Karolus etc. Goffrido de Lazaro canonico panormitano etc. Considerantes grata tue devotionis obsequia que nomini nostro laudabiliter inpendisti ha-

de nostra licentia speciali. Et ne revocari possit in dubium quin dicta Suavis sit legittima filia dicti philippi. et ex predicta Albereja. prima uxore suscepta. nos quibus plenius de hiis constat. presentes literas in hujus rei testimonium etc. Datum Neapoli per eundem (Magistrum Symonem de Parisius Regni Sicilie cancellarium) *XVII° Octobris 1ª Indictionis* » — (1272) Reg. 1269 A — fol. 41 a t. n.° 3.

Filippa poi altra figlia del Chinardo aveva ottenuto da Carlo molte largizioni, e molti feudi. Sposò in prime nozze *Roberto di S. Ivone*, ed in seconde *Stefano di Chimillo*. Tenne in feudo il Castello Astigliano in Basilicata, e quindi il Castello Balbano in Principato ed altre terre per generosità di re Carla. Vedi Reg. 1270 B. fol. 158 a t.° e 187 a t.° n.° 8, Diploma del 19 luglio VIIII.° Indizione. Civitavecchia 1281.

ctenus et impendere poteris in futurum, ac volentes ob id gratie nostre si gnum tibi liberaliter . . . . canonicatum ac prebendam quos Martolinus fru mentarius clericus ex collatione quondam Manfredi olim principis Tarentini in capella sacri palatii nostri panormitani de facto tenebat, ad collationem nostram spectantes et vacantes (1) de jure ad presens regia tibi cum omnibus juribus et pertinentiis suis auctoritate conferimus tibique providemus de illis, investientes te per nostrum anulum presentialiter de eisdem. In cujus rei etc. Datum apud Sypontum per manum R. XXVIII Martii.

CXIV.

Anno 1267 - Marzo 31 - Indizione X - Belvedere.

(*Ibidem - eod. fol.*)

Il Re chiede da'Baiuli e giudici della città di S. Severo, Casal Nuovo, ed Alesina di ricercare uomini capaci di domare e custodire i polledri, bisognando per le sue marescallie.

Karolus et. Bajulis et judicibus civitatis Sancti Severi, casalis novi et alesine fidelibus suis gratiam etc. Cum ad presens sint marescallis existentibus

(1) Di queste collazioni di canonicati, Prebende e Cappelle Regie, molti documenti saranno pubblicati secondo l'ordine cronologico del mio Codice diplomatico. Qui aggiungo soltanto altro Diploma della stessa epoca, col quale si conferisce ad un familiare del Cardinale Riccardo legato del Papa, la Cappella di Regia collazione della Santa Trinità di Lacco — « Karolus etc. *Noverit Universitas vestra quod cum Capella Regia sancte Trinitatis latiensis ad nostram collationem pertinens vacaret libere, et nos Venerabili viro Magistro Gaufrido de bello monte dilecte clerico et familiari nostro conferendi Capellam ipsam Magistro Jacobo scarzepello, Canonico anagnie familiari venerabilis patris et domini R. Albanensis episcopi apostolice sedis legati planariam concessimus vive vocis oraculo potestatem. Ideoque magister gaufridus ex mandato et auctoritate nostra predictam Capellam liberam et vacantem cum omnibus juribus et pertinentiis suis eidem magistro Jacobo contulit sibique providit de illa, investians pandulphum de anagnia consanguineum suum ejus nomine per suum anulum presentialiter de eadem. In cujus rei etc. Datum Capue XII Februarii* » — Reg. 1278 A fol. 13 a t.° n.° 29.

Per la morte avvenuta di Maestro Giacomo Squarzapella il Re investì di questa Cappella Alessandro de Verulis, come dal seguente privilegio del 1269 — « Karolus etc. *Magistro Alexandro de Verulis etc. Volentes tibi ob tue probitatis merita, ac grata et accepta servitia que nostre impendisti hactenus Maiestati et iugiter impendere non desistis; gratiam facere specialem, Capellam Regiam*

sub cura et custodia Nicolai de manarano de pricina homines pro domandis et custodiendis pultris non modicum oportuni fidelitati vestre mandamus quatenus ad requisitionem dicti Nicholai fidelis nostri homines de terris vestris ydoneos et fideles pro domandis et custodiendis pultris predictis debeatis ad statutas expensas Curie ubi dictus Nicholaus mandaverit exhibere. Datum apud Belvidarium ultimo Martii X.ᵉ Indictionis Regni nostri anno secundo.

CXV.

Anno 1267 - Gennaro a Marzo - Indizione X.

(*Ibidem* - Reg. 1280 C. fol. 9 n. 49)

Nomine diverse di *militi, valleti, escanconarii, panetarii, armigeri, ostiarii, cubicularii* etc. ufficiali della Casa del Re.

Isti fuerunt recepti tempore domini G. (*Gaufridi*) de Bellomonte.

Dominus Guillelmus dictus modius bladi in militem VI.° Januarii receptus fuit anno Domini M. CC. LXVII.°

sancte Trinitatis liciensis vacantem ad presens per mortem quondam Magistri Iacobi squarzapelle de Anagnia clerici Rectoris ipsius Capelle et ad nostram collationem spectantem cum omnibus iuribus rationibus et pertinentiis suis, presentium tibi tenore conferimus, tibique providemus de illa investientes te presentialiter per nostrum anulum de eadem. In cuius rei testimonium presentes licteras fieri, et sigillo Maiestatis nostre iussimus communiri Datum Neapoli VI° decembris XIII.ᵉ Indictionis » — (1269) Reg. 1269 D. fol. 135 n.° 6.°

E fattane cesignazione dal de Verulis, il Re ne investì Giovanni de Blesis, come da altro diploma del 1281 — « *Scriptum est eisdem etc. Cum nos Ioanni de Blesis dilecto clerico familiari, et fideli nostro divine Pietatis intuitu et suorum servitiorum obtentu, prebendam Regiam S. Trinitatis in Licio existentem ad nostram collationem spectantem et vacantem ad presens ex Resignatione Magistri Alexandri de Verulis Olim clerici, et familiaris nostri cui prebendam ipsam nostra contulerat celsitudo, gratiose duxerimus conferendam, fidelitati vestre precipimus, quatenus eundem Ioannem de Blesis, vel certum procuratorem ejus suo nomine in corporalem possessionem ipsius prebende jurium reddituum, et pertinentiarum ejus amoto inde quolibet detentore autoritate presentium inducentes, vel facientes induci sibi de ipsius juribus, et redditibus a tempore quo vacavit ex Resignatione predicta usque nunc, et in antea faciatis integre respondere. Datum Neapoli XVIIII Martii* » (IX.ᵉ Indictionis 1281). Reg. 1270 B fol. 169 N.° 8.

E da ultimo per completare queste notizie colla vita di Cecio, un ultimo diploma si legge nel Registro 1283 E fol. 108 n.° 46, col quale colla data di Luglio 1283 per la cesignazione fatta da *de Blesis*, è investito di questa Cappella Maestro Riccardo di Ponte Arche.

Item XVI.° Januarii receptus fuit Dominus Ernaldus de grandre in MILITEM Regis.

Item Johannes de Sole in ESCHANCONARIUM XXI.° Januarii.

Item Domas gresin. in VALETUM domini Regis. XXVIII.° Januarii.

Item Adam de Bianue. qui erat valetus fuit receptus in PANETARIUM. XX.° Januarii.

Item Guerinus de doncheri, receptus fuit in CLERICUM PANETARIUM, anno predicto. die XX.° Januarii.

Item Matheus de Russiaco qui erat valetus. receptus fuit in PANETARIUM anno predicto die XX.° Januarii.

Item Petrus de illit anno predicto die sabbati post purificationem beate marie virginis receptus fuit in VALETUM Regis.

Item Droynus de monasterio, in ARMIGERUM Regis, anno predicto, die veneris post octabam purificationis.

Item Robertus de virmis in CLERICUM Regis. in officio marescalle. anno predicto.

Item dominus Laurentius Theopulus filius quondam Ducis Venetorum. anno pred. die mercurii post festum beati valentii receptus fuit in CONSILIARIUM.

Item Jacobus typulus filius quondam petri Comitis anno predicto fuit receptus in MILITEM Regis eadem die.

Item XXI.° februarii. receptus fuit Guillotus paon in HOSTIARIUM domini Regis et ad duos equos.

In eodem die Stephanus de chapes in HOSTIARIUM, ad unum equum.

Item Petrus de caprosia in CLERICUM BUTICULARIUM, anno predicto die martis post purificationem.

Item Marcillus de Atrabato in SERVIENTEM REGIS. anno eodem XXIIII.° Martii.

Anno predicto. prima die Aprilis. concessit dominus Rex Raymoni de Margaut, ordeum pro uno equo, VALETO in camera sua.

Anno tertio receptus fuit perrotus cenomone frater Johannis Cenomone in VALETUM domini Regis ad duos equos. anno LXVII in vigilia sancti Johannis Baptiste.

Anno predicto receptus fuit in (*In questa pag.° del Reg.° non si legge altro; al fol. 9 a t.° e fol. 10 seguono documenti del 1266 e 1267 già di sopra pubblicati; dal fol. 11 in poi si leggono diplomi da Settembre 1280 a 1281 IX.° Indizione.*

CXVI.

Anno 1267 - Aprile 2 - Indizione X - Civitate.

(*Ibidem*—Reg. 1278 A fol. 19 a. 29).

A Manoforte di Trani giudeo, che avea abbracciato ferventemente la religione Cristiana, il Re assegna sei once d'oro l'anno da' proventi della Tintoria di quella città.

Karolus etc. Noverit Universitas vestra quod nos manuforti de Trano qui a Judayce infidelitatis errore (1) ad fidem christianam conversus nedum in fide

(1) Che in Trani fin da' tempi di Guglielmo 1.° abitassero parecchi Giudei, e ci fosse ivi una *Sinagoga*, leggiamo negl' istorici; e l'Ughelli tra gli altri Tom. VII col. 885 afferma, che molti cacciati dalla Spagna nel 1144, trovarono colà un ricovero. Furono indi espulsi dal Re Alfonso.

Questi Ebbrei di Trani pagavano un tributo al Re, come appare da un diploma del 19 settembre 1291, Arca G. Mazzo 49 n.° 9, col quale Roberto Conte d'Artois, ordina al Secreto di Puglia di pagare la pensione a Gualterio di Viliano dal danaro, che riscuotevasi pel tributo de' Giudei in Trani. Corrispondevano eziandio altro tributo all'Arcivescovo di Trani, ed a questo proposito mi piace di aggiugnere qui e pubblicare un importante documento. Pagando i Giudei di Trani trentotto once d'oro, meno una terza, l' anno a quell'Arcivescovo, come veniva disposto in un privilegio dell' Imperatore Errico, quegli non stava contento a ciò, ma voleva imporre violentemente mutui ed estorquere molte altre quantità di danaro dagl'infelici Ebbrei; a chi si negava, menava in duro carcere; oltre a ciò essendo costoro soggetti al foro Arcivescovile per tutte le cause civili, comechè si mostrassero pronti a rispondere secondo giustizia, pure per ogni frivola cagione si chiudevano in carcere, e non si mettevano in libertà, se non pagavano forte somma di danaro. Tutto ciò con supplichevole istanza fu nel 1273 esposto a Re Carlo, il quale comechè ligio a' Vescovi ed alla Corte di Roma, non potette soffrire che si commettessero tante immanità contro i poveri Ebbrei, ed ordinò a' Giustizieri di Terra di Bari, che ciò non permettessero, e richiamassero alla giustizia l'Arcivescovo ed il Capitolo di quella Città. Il Diploma è il seguente.

« *Scriptum est Iustitiariis terre bari tam presentibus quam futuris. Querelam Iudeorum Civitatis Tranensis Camere nostre servorum recepit nostra excellentia continentem quod cum ipsi archiepiscopo et Ecclesie Tranensi triginta octo uncias auri minus tercia tantum et non amplius annis singulis nomine date solvere teneantur prout in privilegio clare memorie herrici Romanorum Imperatoris, et Regis Sicilie predecessoris nostri plenius dicitur contineri et dicti Iudei. datam huiusmodi archiepiscopo et Ecclesie memorate. annis singulis sine aliqua diminutione vel difficultate persolvant. archiepiscopi qui pro tempore presunt Tranensi Ecclesie. nec non Capitulum eiusdem Ecclesie et procuratores sedis Tranensis. cum ipsam Ecclesiam pastore vacare con-*

ipsa persistit firmiter. verum etiam Judeos alios ad viam veritatis predicatione ac exortatione sua revocare conatur sex uncias auri ad generale pondus Re-

tigerit quantitate huiusmodi pro sue voluntatis arbitrio non contenti contra iustitiam et tenorem privilegii supradicti mutua frequenter imponunt eisdem. et occasione talium mutuorum non modicas ab eis extorquere nituntur pecunie quantitates. et eos huiusmodi mutua ad que nulla prorsus ratione tenentur solvere renitentes molestant inhumaniter et affligunt. faciendo videlicet poni propter hoc ipsos in carcere et tamdiu teneri carcerali custodie mancipatos, donec a vexationibus et afflictionibus huiusmodi pro certa se redimant pecunie quantitate. adiecerunt insuper in querela. quod licet in Curia Tranensis Ecclesie ex tenore privilegii supradicti debeant in causis civilibus iudicari et in eadem Curia de se conquerentibus facere iustitie complementum. archiepiscopus et canonici alii supradicti Iudeos ipsos quamquam paratos se afferont super hiis omnibus super quibus in Curia conveniuntur eadem stare Iuri et plenariam Iustitiam facere. pro qualibet levi causa frivola occasione assumpta. nulla hoc causa rationabili suadente carceri mancipant. eosque tamdiu faciunt ibidem arctius custodiri donec pro libertate sua certam ab eis extorqueant pecunie quantitatem in eorum lesionem non modicam et preiudicium manifestum. Quare nobis humiliter supplicarunt ut cum ipsi afflictiones et extorsiones huiusmodi. que sic eis contra justitiam inferuntur. nequeant aliquatenus tollerare providere eis super hoc oportuno remedio dignaremur. Quocirca fidelituti vestre etc. quatenus archiepiscopos tranenses. qui pro tempore fuerint. necnon capitolum et procuratores prefatos ex parte nostra requirere studeatis ut suis contenti juribus judeos eosdem paratos sibi solvere quod tenentur et debent ad solutionem majoris quantitatis contra justitiam non compellant nec ipsos de cetero pro causis civilibus carceri mancipent vel eos aliqua contra justitiam gravamina inferunt. quamdiu parati fuerint omnibus de se conquerentibus facere in prefata Curia quod postulat. quod si ab huiusmodi dictorum judeorum indebitis gravaminibus ad requisitionem vestram desistere forte noluerint. vos non permictatis ipsos contra justitiam ab archiepiscopis et aliis supradictis indebite molestari ita quod pro parte dictorum judeorum querela similis ad nos nullatenus deferatur. Datum Canratli per magistrum G. anno domini millesimo CCLXXIII.° XXVIII.° decembris II.a Indictionis. » — Reg. 1274 B fol. 135 n. 21.

Altra querela fu pure proposta al Re da' Giudei di Trani, perchè spesso avveniva, che ufficiali ed anche private persone giungendo colà entravano violentemente nelle case de' Giudei, e loro rapivano letti ed altri mobili, che non più restituivano. Il Re volle, che ciò non si attentasse da alcuno; ma che quando la sua Curia dovesse trattenersi in Trani, il Mastro Giurato si facesse consegnare letti ed altri mobili da' Giudei, da servire per li detti ufficiali, e che quando il bisogno cessava, si dovessero a' Giudei restituire.

Scriptum est justitiariis terre Bari tam presentibus quam futuris. Ex parte Iudeorum Civitatis Tranensis servorum camere nostre fuit lacrimabiliter propositum coram nobis. quod nonnulli tam officiales. quam alie private persone. cum ad eandem civitatem perveniunt, necnon castellanus Trani per eorum familiares faciunt frangi domos ipsorum et ex domibus ipsis auferri, tam lectos et pannos. quam etiam vasa herea. et quamplura alia eorum bona mobilia violenter et quod iniquius est nihil eis postmodum de bonis restituunt sic ablatis. alias ipsos multis extorsionibus et oppressionibus affligendo. Quare pro parte ipsorum fuit nobis humiliter supplicatum ut cum oppressiones huiusmodi aliquatenus ferre non valeant providere eis in ac parte misericorditer di-

gni, in proventibus Tintorie Civitatis Trani presentium tenore concedimus ac etiam assignamus percipiendas ab eodem manuforti de predictis proven-

gnaremur. Nec igitur hec si vera non immerito moleste ferentes. ac volentes eo modo Iudeorum ipsorum in ac parte indempnitatibus precavere. ut cum Curiam nostram Trani morari contigerit Gens nostra lectorum comodis non privetur presentium tenore districtius inhibemus. quod aliquis officialis Castellanus vel alia quecumque privata persona lectos aut alia quevis mobilia de Iudeorum ipsorum domibus extrahere vel nufferre de cetero propria auctoritate presumat. Cum vero Curiam nostram Tranum pervenire contigerit volumus et mandamus. quod magister iuratus qui in Civitate Tranensi pro tempore fuerit lectas et hile similia pro gente nostra in scriptis a Iudeis ipsis recipiat et restituat in scriptis eisdem et defectum si quis fuerit in restitutione lectorum et aliorum per eum ut predicitur taliter receptorum de suo propria Iudeis eisdem suppleat et emendat. Quocirca fidelitati vestre precipiendo mandamus qualenus Iudeos predictos non permictatis per aliquem contra huiusmodi inhibitionis nostre tenorem super premissis de cetero molestari. Molestatores huiusmodi pena et districtione qua convenit compescendo. Si vero Magister Iuratus defectum huiusmodi, qui pro tempore fuerit. defecerit in restitutione lectorum et aliorum mobilium. que ad opus gentis nostre de Iudeis prefatis recepit de bonis ipsius Magistri Iurati. defectum huiusmodi Iudeis ipsis suppleri. et emendari integre faciatis eum ad id omni qua convenit districtione cogentes. ita quod pro parte Iudeorum ipsorum ad nos querela non perveniat iterata. Datum Tarenti per eundem Magistrum G. de farumvilla decanum etc. anno domini millesimo CCLXXIIII.° die VIII.° Ianuarii II.° Indictionis » — Ibidem fol. 155 a t. e 156.

Avendo rinvenuto nello stesso Registro simili querele da parte de' Giudei di Bari, ho creduto pubblicarne anche qui i documenti. Si lamentavano essi dell'Arcivescovo di Bari, il quale allo stesso modo di quello di Trani pretender voleva da quei miseri più di quello, cui erano obbligati; si lagnavano delle stesse angarie; che i renitenti erano menati in dura prigione, e ridotti a pane ed acqua; e da tali tormenti non potevano sottrarsi, se non avessero fatta la volontà dell'Arcivescovo, e di *Angelo* suo fratello. Si querelavano eziandio contro i *cursori*, ed altri ufficiali nella stessa maniera di quelli di Trani, e ricorrevano al Re, perchè provvedesse, e costui ordinava ai giustizieri, che i giudei non fossero così fattamente trattati contro ogni giustizia. Ecco i diplomi.

Scriptum est eidem Iustitiario etc. Ex parte Iudeorum Barensium. Camere nostre servorum fuit lacrimabiliter expositum coram nobis quod cum ipsi Barensi archiepiscopo in festo nativitatis dominice quatuor uncias auri. et libras piperis duas et unciam serici unam. ac in festo resurrectionis domini libras piperis duas et unciam serici unam et non amplius annis singulis solvere teneantur, ut in privilegio per Barensem Ecclesiam super hoc eis concesso plenius dicitur contineri. et dicti Iudei. quantitatem predictarum omnium eidem archiepiscopo annis singulis sine aliqua diminutione vel difficultate persolvant. dictus archiepiscopus. et angelus frater eius. quantitate predicta pro eius voluntatis arbitrio non contenti contra tenorem privilegii supradicti ad solutionem majoris quantitatis in eorum grave prejudicium compellunt eosdem. et ipsos hujusmodi quantitatem indebitam ad que nulla prorsus ratione tenentur solvere renitentes, molestant inhumaniter et affligunt faciendo videlicet ferri ipsos in carcerem ac esui panis et aque nihilominus reducendo eosdem. et licet prefatum archiepiscopum per nostras ut asseritur litteras duximus requirendum, ut ab eorumdem judeorum indebita molestatione desisteret. ipse tamen post receptionem

tibus annis singulis usque ad nostre beneplacitum voluntatis. Universis secretis nostris apulie qui pro tempore fuerint firmiter precipiendo mandantes quatenus huiusmodi sex uncias eidem mannforti de proventibus dicte Tintorie annis singulis usque ad nostrum beneplacitum assignare procurent. Datum ut supra *(apud Civitatem 1.° Aprilis 1267)*.

hujasmodi licterarum nostrarum acrius seviens in eisdem. quantitatem viginti unciarum auri contra iustitiam et tenorem privilegii supradicti exigere nititur ab eisdem. quosdam ardinatos et magistros eorum. suo propter hoc carceri mancipando eosque faciendo tamdiu inibi custodiri. donec per eos predicta viginti unciarum quantitas sibi fuerit integre persoluta. Quare nobis humiliter supplicarunt ut cum ipsi afflictiones et extorsiones huiusmodi sic contra justitiam eis illatas nequeunt aliquatenus tollerare. providere eis super hoc oportuno remedio dignaremur. Quocirca etc. quatenus predictum archiepiscopum ex parte nostra requiras, at suis contentus juribus judeos eosdem paratos sibi solvere quibus tenentur et debent ad solutionem majoris quantitatis contra justitiam non compellat. quod si ab huiusmodi dictorum judeorum indebitis gravaminibus ad requisitionem tuam desistere forte noluerit. Tu non permittas ipsos contra iustitiam ab eodem archiepiscopo vel suis officialibus molestari. Datum Cauratii per eundem G. XXVIII.° Novembris II.° Indictionis • — (1273) *Ibidem* fol. 133 a t.

Scriptum est eidem Iustitiario etc. (terre Bari). *Ex parte Iudeorum Civitatis Barensis servorum Camere nostre fuit lacrimabiliter propositum coram nobis. quod cursores qui per nostram Curiam pro tempore destinantur cum eos per Civitatem Barensem transitum habere contingit ad Barensem Judaycam accedentes propria eorum auctoritate. Iudeis eisdem collectas pro eorum expensis imponunt et contra iustitiam exigunt ab eis. non modicam pecunie quantitatem. adiecerunt insuper in querela quod nonnulli tam officiales. quam alie private persone cum ad eandem civitatem perveniunt per eorum familiares faciunt frangi domos ipsorum et ex domibus ipsis auferri tam lectos et pannos quam etiam. vasa herea. et quam plura alia eorum bona mobilia violenter. et quod iniquius est nichil eis postmodum de bonis restituunt sic ablatis. alias ipsos multis extorsionibus et oppressionibus affligendo. Quare pro parte ipsorum fuit nobis humiliter supplicatum. ut cum oppressiones huiusmodi aliquatenus ferre non valeant. providere eis in hac parte oportuno remedio misericorditer dignaremur. Nos igitur hec si vera sunt non immerito moleste ferentes. fidelitati tue precipiendo mandamus quatenus si premissis veritas suffragatur contra Iudeos eosdem per cursores. et officiales predictos non permictas ulterius huiusmodi gravamina et molestias. aliquatenus exerceri. Cursores et alios supradictos quod ab huiusmodi extorsionibus et dirobationibus Iudeorum ipsorum decetero desistant. omnino. pena et districtione. qua convenit compescenda. Ita quod pro parte dictorum Iudeorum querela similis. ad nos nullatenus deferatur. Datum Cauratii per eundem. G. XI.° Decembris II.° Indictionis.* • — (1273) *Ibidem* fol. 134.

CXVII.

Anno 1267 - Aprile 7 - Indizione X - Pescara.

(*Ibidem* — eod. fol.)

Avendo Maestro Rinaldo di Lanzano pel perdono dei suoi peccati fatto il voto di costruire un ponte sul fiume Sangro, il Re gli permette, che possa un tal voto mandare ad effetto, senza ricevere impedimento veruno.

Karolus etc. Universis etc. Ex parte Magistri Raynaldi de Lanzano fidelis nostri fuit nobis humiliter supplicatum, ut cum ipse ad honorem dei et beate virginis pro suorum remissione peccaminum votum emiserit in fluminem sangri in loco videlicet qui dicitur sancta cecilia pontem unum construere pro salubri transitu viatorum, ac totis desideriis cupiat adimplere, ac reddere domino humiliter votum suum. licentiam sibi construendi pontem huiusmodi de Benignitate Regia concedere dignaremur. Nos igitur predicti magistri desiderio ut pium eius propositum ad effectum perveniat benignius annuentes. postulatam eidem magistro super hoc licentiam tenore presentium elargimur. fidelitati vestre districtius inhibentes ne eumdem magistrum Raynaldum in construendo ponte ipso impedire vel molestare quomodolibet presumetis. quinimmo exhibeatis in hoc ei oportunum auxilium consilium et favorem. Ita quod preter divine retributionis premium. nos etiam fidelitatem vestram teneamur exinde merito commendare. Datum Piscarie per manus R. VII.° aprilis.

CXVIII.

Anno 1267 - Aprile 11 - Indizione X - Ocre.

(*Ibidem* — Reg. 1278 A fol. 49 a t. n. 29)

Il Re ordina, che da' proventi di dogana in Gaeta si pagassero trenta once d'oro per suo stipendio a Giovanni di Braida capitano in quella Città.

Karolus etc. Cabellotis doane Gayete etc. Ex parte Iohannis de Brayda capitanei in Gaieta fidelis nostri fuit expositum coram nobis quod justitia-

rius terre laboris et Comitatus molisii predicto Johanni triginta uncias auri computandas in gagiis suis prout ipsi justitiario per nostras dederamus licteras in mandatis solvere non curavit. Quare fidelitati vestre precipiendo mandamus quatenus si hujusmodi uncias eidem Iohanni per dictum. justitiarium solute non sunt alias sibi de proventibus doane Gaiete qui sunt vel erunt per manus vestras exhibere sine difficultate qualibet studeatis.recepturi ab eo etc. Datum Ocre per manum R. XI.° Aprilis.

CXIX.

Anno 1267 - Aprile 13 - Indizione X - Aquila.

(Ibidem - cod. fol.)

Il Re ordina, che a tenore de' privilegi concessi a' cittadini di Rieti, non venissero costoro molestati o impediti a poter dimorare o transitare pel Regno, ed estrarre vittuaglie o animali vivi.

Karolus etc. universis passageriis per Aprutium constitutis etc. Ad nostrum pervenit auditum quod licet nos universis civibus reatinis ecclesie Romane fidelibus pleuam securitatem in personis et bonis in eundo morando et redeundo per Regnum nostrum Sicilie per itinera consueta cum omnibus eorum mercimoniis prout actenus consueverant salvis juribus de hujusmodi mercimoniis Curie nostre debitis per nostras patentes licteras duximus largiendam. concessam eis licentiam extrahendi de Regno ipso per partes reatinas quelibet victualia et animalia viva salvo jure exiture Curie nostre debito ex eisdem prout in predictis patentibus licteris plenius continetur. Vos tamen cives ipsos contra hujusmodi nostram concessionem nihilominus molestatis. Quare fidelitati vestre districte precipiendo mandamus quatenus sicut gratiam nostram caram habetis a molestiis predictorum civium desistentes omnino, nullam eis in veniendo, morando et redeundo aut in extraendo victualia et animalia viva de Regno ipso prout eis concessum est inferatis molestiam nec ab aliis permictatis inferri scituri quod si secus feceritis nos presumptionem vestram graviter puniemus. Datum Aquile XIII.° Aprilis. Xe Indictionis.

CXX.

Anno 1267 - Aprile 15 - Indizione X - Aquila.

(*Ibidem* - eod. fol.)

Re Carlo prende sotto la sua protezione il Monastero Bominacense della Diocesi Valvense, dell'ordine di S. Benedetto.

Karolus etc. (1) Justis peteotium desideriis dignom est oos fidelem prebere consensum et vota que a rationis tramite ooo discordant effectu prosequente complere. Eapropter supplicationibus religiosorum virorom abbatis et conventus monasterii bominaceosis ordinis sancti beuedicti valvensis diocesis, ad Basilicam priocipis obtentu qooque veoerabilis patris R. sancti angeli Diaconi Cardinalis precordialis amici oostri, nos propter boc affectuose rogaotes personss et locum io quo divino vacaut obsequio cum hominibus, tenimeotis, pertineotiis, possessionibus et omnibus aliis bonis eorum et specialiter cum sancti beuedicti in perilo et saocti salvatoris io Tuffo monasteriis ecclesia sancti angeli de popere ac vassallia possessiooibus et juribus eoruodem que iu presentiarum juxte ac rationabiliter ut asserunt possident sub Regia protectiooe auscepimus. nostro et cujuslibet alterius jure salvo. Universis fidelibus oostris teoore presentium sub obtootu gratie oostre districtius inhibentes ne abbatem et Conveotum vel eorum booa predicta cootra hujusmodi protectioois nostre teuorem, turbare, molestare, vel offeodere quoquo modo presumant. Qui autem secus presumpserit indignationem oostram se noverit incursurum. presentibus post quioqueooium mioime valituris. Datum Aquile per manum R. XV Aprilis etc.

(1) Qoesto diploma colla deta del 15 Aprile 1267 è l'ultimo, che trovasi nella pagina 19 del Registro segneto 1278 A n.° 29. Dalla pagioa 20 fino alla fine leggonsi diplomi della Indizione 14.° 15.° 4.° 5.° etc. cioè dell'anno 1271, 1272, 1276, 1277 etc.

Ho creduto di dar termine qui el primo Volume del Codice diplomatico. Dopo quest'epoca, essendo Re Carlo andato negli Stati Romaoi, e quindi in Toscana, ricominciano i diplomi nei Registri Angioini dal 10 Febbraio 1268, Lucca; come vedremo nel 2.° Volume.

APPENDICE I.

Collezione di alcuni diplomi di Catapani d' Italia, e di Duchi di Napoli, ed altri documenti Normanni, la maggior parte inediti, trascritti dal Grande Archivio di Napoli.

1053 A 1189.

I.

Sergio, Duca di Napoli, nel 17 aprile 1053 al Monastero di S. Sergio e Bacco dona tra l'altro l'isola di S. Vincenzo col dritto di pescare sino ad un certo spazio di mare. Un tal diploma è *autenticato* dal primario della Curia nel 1° Maggio 1347.

(Dall'Archivio del Monastero di S. Sebastiano. Mazzo 7, N.° 11; ora rinviensi nel Grande Archivio di Napoli — Pergamene de' Monasteri anteriori alla Monarchia, Vol. 8°).

IN NOMINE DOMINI dei salvatoris nostri Jhesu Christi imperante domino nostro COSTANTINO magno Imperatore anno undecimo. die vicesima septima mensis aprelis Indictione sexta Neapoli (1). Nos SERGIUS in dei nomine etminentissimus consul et dux adque magister militum filius vero quondam domini Johannis gloriosi consuli et duci seu magister militum qui fuit filius quoodam bone recordationis domini sergii abii nostri consuli et ducis adque magistri militum postmodum vero monachu. A presenti die promtissima voluntate pro domini amore et redemptione anime mee et de nominato domino Johannes . . . . abio nostro et pro amore dei omnipotentis merita venerabilis monasterii sanctorum sergii et bacchi ujus monasterium existere videris intus hanc nostram civitatem Neapolis sita in viradisrio qui nunc congregatus est in monasterio sanctorum theodori et sebastiani qui appellatur casapicta situm in monasterio . . . . existere videris et illum apreuxu aberis per plurimos annos pro firmissima charta, qualiter concederemus per vos in supradicto sancta vestro et venerando vestro monasterio et in sancta vestra Congregatione monacorum supradicti sancti et venerabilis vestri monasterii . . . . a modo et omni tempore licentiam et potestatem abeatis vos et posteris vestris et memorato sancta vestro monasterio quandoque volueritis et vobis placuerit facere et abere retias atque piscationes siva parbas vel magnas qualiter volueritis facere et abere sive soper vos aut si alia . . . . et facere et abere volueritis coligaotes et compaciones de qualicumque piscationes de omnes pisches sive de parbes sive de magnas: licentiam et potestatem abeatis et per vos in nominato sancto et venerabili vestro monasterio ejusque Congregationem presentibus et futuris concedimus et firmamus . . . . sancti bincentii (2) cum omnibus suis pertinentiis et assignamus et tradimus

(1) *Questo diploma di stile e lingua corrottissima ed in carattere* curialesco *di Napoli presenta tale difficultà di lettura, che non è possibile potersi intendere una sola parola da chi non sia per lunghi anni versato nell'interpretazione di quelle cifre. Però a trascriverlo il meglio che si potrebbe, ho durato molto travaglio, anche perché essendo la pergamena in parte rosa ed il carattere deleto, ho dovuto lasciar molte lacune che vedonsi segnate con puntini. L'imperator Federico colla sua costituzione:* Consuetudinem quam olim, *proibì tale strana forma di carattere, ma nondimeno tra le pergamene dell' Archivio di Napoli ho rinvenuto istrumenti* curialeschi *fino oltre il decimo-quarto secolo. Vedi* CHIARITO — *Comento Istorico-critico-diplomatico su detta Costituzione pag. 118 L'epoca del diploma di concessione è del 17 aprile 1053, perchè a ciò corrisponde l'undecimo anno di* COSTANTINO MONOMACO, *e la Indizione sesta.*

(2) *Dell'isola S. Vincenzo adiacente a Napoli* (*che ora più non esiste) parla a lungo il* CHIARITO *nell'opera su mensionata a pag. 183, ove fa mensione eziandio di questo diploma di concessione.*

cum ipsa iusula a parte orientis pasis de ipso mari centum et a parte meridiana pasia centum quinquaginta et a parte occidentis paxis centum at a parte septentrionis ipso mare usque ad plagia ut onilus . . . . vos et posteri vestri et qui vobis placuerit in nominato sancto at venerabili vestro monasteria et die nocteque piscari in omnibus maris de totis pertinentiis ipsius nostre Civitatis ubi volueritis et vobis placuerit asque omni contrarietate nostra et de nostris ordinatis ac de nostris serbientis seu et de alios . . . . magnas de totis Cuntatis ejus nostre Civitatis et inclitos omnes publicanes et omnes dationes de parto . . . . de ipsas omnes retica et de navilis parbes vel magnas et de . . . . ad ipsos omnes colligantes et companiones quee ibidem posueritis at de alios omnes homines qui ibidem vabis . . . . per qualcumque modo et . . . . ipsos omnes publicanos et omnes dationes quanto exinde sive de ipsa retias omnes aut de ipsas mobilias parbas vel magnas et . . . . que ibidem vobis . . . . . . et de ipsis . . . . aut de ipsis omnes colligantes vestris que ibidom abueritis et posuerit per qualibet modo toto et inclita ipsas omnas dationes et omnes publicaneas exinde sit concexu et tradita, seu datu et firmato in supradicto sancto et venerabili vestro monasterio faciendi exinde omnia que volueritis asque omni contrarietate a nobis vel nostris posteris nunc et de nostris ordinatis et serbientes seu et de alias qualiscumque persona parbas vel magnas do cunctos nostros subiectos ut supra legitur seu concedimus et firmamus et per vas in supradicto sancto et venerando vestro monasterio et ejusque congregatione presentibus et futuris vestrisque posteris . . . . omnia et in omnibus quanto et comodo ad ipso sancto vestro monasterio pertinuit et pertinet et pertinentes fuerit per quolibet modo insimul de intus ac foris hoc est de ecclesiis et obedientiis sive subiectos aut si modo et in antea ibidem subpagatis aut datu vel offertum fuerit una cum omnibus pertinentibus illorum domos ac terras . . . fundoras et ortus seu casalibus insimul culta et non culta longinquis ac propinguis moris villis scapulis eis et ripas et intersicos pascuis pratis olibetis castanietis et . . . . et cerquetis aquis et padulis et . . . . . . et aquilationibus seu maris piscationibus fusaria et molinos cum aquis sue at cum omnibus ajus pertinentiis omnia et in omnibus ad eis sancto et venerando vestro monasterio at ecclesiis seu obedientiis intus et foris generaliter per quolibet modum in supradicto sancto et venerando vestro monasterio et omnibus hominibus vestris de intus et foris hoc est hospitibus et cansitis seu defisis et famulis vestris fundatis et exfundatis vivorum et mortuorum cum ipsorum funderas at terris seu cespites et . . . . seu . . . . et salutis angarias et teraticas quoque . . . . et cum angarias et scalirias seu dationes illorum cum omnibus aiacentibus et pertinentiis suis sive intus vel foris per quolibet modo pertinentibus iterum damus et firmamus in supradicto sancto monasterio at omnibus mobilibus rebus mobile vel immobile seseque moventibus omnibusque . . . . monasterio seu obedientiis et predictis omnibus pertinentiis ipsius vestri monasterii generaliter per quolibet modum intus et foris pertinentibus omnia et ex omnibus uniuscumque et quomodocumque ad eodem monastario et . . . . obedientiis at ad predictos omnes pertinentiis ipsius vestri monasterii . . . . . . et pertinet adque pertinentes sunt per qualecumque modo et ordine vel ratione cum omnibus sibi de intus et foris per quolibet modo pertinentiis quanque concedimus at firmamus vobis et per vos in supradicto sancto et venerabili vestro monasterio aut si qualibet personas sive parba aut magna sive . . . . . . aut monacus vel clericus aut laicus vel serbus aut liberus qualecumque per-

sona de qualecumque modo vel ordine fuerit sive masculus sive feminas vobis et ad antecessoribus vestris et in ipso sancto vestro monasterio aliquod de casalis dare aut venundare vel commutare aut afferre sive donare aut fidugiam abent sive per chartas aut per dispositionis vel per alia versa que omnes aut per alium qualecumque modo vel tenore in vos vestrisque posteris et de supradicto sancto vestro et venerando vestro monasterio vestro congregationis monacorum presentibus et futuris sive asque omni contrarietate vel qualibet conditione de qualiscumque personis et si a modo et in antea vobis et ad vestris personis seu et per vos in supradicto sancto vestro monasterio aliquod datum aut affertu vel venundatu aut infiduciatu sive donatu aut comutatu vel subpagatu fuerit a qualiscumque personis sive parba aut magnas sive serbas aut liberas aut monachus vel laicus aut presbiter et clericus sivo masculus aut feminas de qualecumque ordine fuerit vel quolibet modo potestatibus illos habere et detinere debestis usque in sempiternum asque omni contrarietate et conditione aut sute positione vestra sive et de posteris vestris vel de alias qualibet personas sive parba vel magnas et qualecumque curialis aut noterius vel tabularius sive mercenarius aut primarius ibidem abocatus fuerit ad . . . . licentiam et . . . . ibidem abere et tenere et omnia percomplere et quiquit ibidem necesxa fuerit sive ab omnes . . . . illos facere et percomplere asque omni date occasione et asque omni contrarietate de qualecumque personas sive concessimus et firmamus vobis et per vos in supradicto sancto et venerabili vestro monasterio et omnibus . . . . ospitibus vestris cum omnibus ejus pertinentiis per quolibet modo et omnibus serbis et ancillis vestros insimul de intus et foris quantos et quales modo aberis et teneris . . . . . . seu dominaris et quanta et quale de modo in antea abueritis et conquisiveritis seu accettaveritis intus et foris per quolibet modo cum omnibus ejus pertinentiis sive . . . . aut asque . . . . sive a viribus vel a mulieribus potens vel impotens de qualecunque ordine fuerit per qualecumque modo sive in cuntoque, liberi aut in cunto coque Nolano et Cumani et Avellano seu lauritano et in Palme, et in cunto quoque paduiano vel in alia cujusque partibus vel locis de totus ducatus ipsius nostre civitatis aut publica potestate sive per charta aut dispositionis, vel per testamenta aut per donationis seu commutationis, aut perentionis, aut per divisionis aut per concessionis semper . . . . argumentatis aut preceptores, sive a partibus milicie vel a partibus lombardorum, aut per aliu qualecumque modo cum eis pertinentiis, et quis ex ipsis omnibus ospitis et comenditis seu defisi vestris quantu et qualiter superius legitur abierit asque . . . . vel asque disparita et aliquod . . . . et omnibus . . . louem pertinentiis cecidit aut cecidere debet in ipsius nostri et vestri publici per quolibet modo totu et inclitu sint in supradicto vestro monasterio. Concexu et traditu, et qui . . . . vel liberos hominibus in Camera vestra abitant vel ad abitandum . . . . aut sicut ipsis vestris hominibus abitant sive cum eis atque illorum fundora et terras aut manzionibus iurum sint defisis de supradicto vestro monasterio et eis omnibus hominibus eius vestri monasterii quos vobis concessimus ut supra legitur, nullu angaria aut podestas aut licentias, aut portaticas vel placentias, nec . . . . dare aut facere debeas, sed totu et inclitu sit concexu et . . . . . in supradicto vestro monasterio et in eis omnibus ejus vestri monasterii de qualicumque ordine fuerit pro quolibet artificia vel negotias fuerit aut illorum . . . se gerit in sua . . . . qua omnia quantum exinde in eo ere publico pertinetur et quolibet modu totu et inclito sit concexu et traditu in supradicto monasterio. Hec autem omnia, et in omnibus quantu et camodo vobis et per vos in supradicto sancto et venerando vestro monasterio

dedimus et concessimus seu tradidimus aut firmavimus, aut cum omnibus per qualibet modo pertinentes qualiter et comodo superius legitur a nobis vobis et supradicto sancto et venerando vestro monasterio ejusque vestre congregationi monacorum presentibus et futuris sit data et firmato seu concexu et tradita et in vestra vostrisque posteris sit de supradicto sancto et venerando vestro monasterio sit potestate ad abendum et pozideudum illud usque in sempiternum et ueque a nobis supradicto Sergius Dei gratia Consuli Dux adque magistri militum neque a posteris nostris qui post nos iunostro snore loquoque Duces advenerit nec a quivis alias personas parbas vel magnas nullo tempore numquam vos aut posteri vestri nec supradicto sancto vestro monasterio quod abzit abeatis ex omnibus eis, ut supra legitur, aliquando quacumque requisitione aut molestia vel contrarietate per nullum modum in perpetuum ad omnes vestras . . . preceptorae seu verbosas et concexionis et orgaueas vel alias qualiscumque miscariones qui vos aut antecexores vestri et ipso vestro monasterio aprensavberis aut que a modo et in antea sive vos aut posteris vestris et ipsu sancto vestro monasterio ostenderе et moritis per quolibet modo sive a partibus milicie vel a partibus Lombardorum omni tempore vobis vestrisque posteris et supradicto vestro monasterio sit firmas et stabilis de omnia quae continent sibique inventa aut relicta fuerit aput omnibus Judicibus seu potestate. Insuper concedimus et firmamus in supradicto sancto et venerando vestro monasterio si qualecumque omo sive mascolus aut feminas de qualecumque ordine fuerit, qui fuerit extraneus et in supradicto vestro monasterio se comendaverit, aut si in casmere supradicti vestri monasterii abitaverit, sive super se aut cum vestris hominibus cum sint defixus de supradicto vestro monasterio et sint vobis concexi de parte publica asque omni contrarietate de qualecumque personas parbas vel magnas quam concessionem sicut supra legitur a nobis facta Segli primario scribere fecimus et in qua et nos supradictus pro ampliore ejus firmitate manu nostra propria subscripsimus die et indictione suprascripta sesta ✝

✝ Sergius Consul et Dux subscripsi.

✝ Ego Matheus Roncella primarius Curie uius Civitatis hec exemplaria charta concexionis traditionis confirmationis sicut superius legitur, quos ejus autentica nobis adiunxit frater Joannes Purniatu abbas monasterii SS. Teodori Sergii et Bacchi adque Sancti Sebastiani de Neapoli; et cuncto Convento monacorum ipsius monasterii Sanctorum Teodori Sergii et Bacchi adque beatissimi Sebastiani de Neapoli pro ista exemplaris faciendum pro eorum cautela et dicti monasterii et de posteris illorum vel cujus interest et ejus autentica relevata et de singulis relecta pro amplioris firmitatis manu nostra propria subscripsi et complevi in anno millesimo domini tricentesimo quatragesimo septimo regnante Serenissima Domina nostra domina Joanna Regina anno quinto in die primo mensis Madii de indictione quinta decima ubi modo sumus.

✝ Ego Petrus massa tabolarius Curie uius Civitatis Neapolis hec exemplaria carta concexionis, traditionis, confirmationis, sicut superius legitur, quas ejus authentica nobis adiunxit frater Joannes Turniato Abas monasterii Sanctorum Teodori Sergii et Bacchi adque Sancti Sebastiani de Neapoli pro ista exemplaris faciendum pro eorum cautela et dicti monasterii et posteris illorum, et cuius interest et ejus autentica relevata et de singulis relecta pro amplioris firmitatis manu nostra propria testavi et subscripsi in anno domini millesimo tricentesimo quadragesimo septimo Regnante serenissima domina nostra Joanna Regina anno quinto in die primo mensis madii inditione quintadecima ubi modo sumus.

II.

Sergio Duca di Napoli, con privilegio del 15 maggio 1067 fa varie concessioni a Sergio Crispano suo parente. Questo diploma di carattere curiale è fatto autenticare per ordine di Roberto nel 20 dicembre 1333.

(Da' Registri Angioini dell'Archivio di Napoli, Reg. 1333-1334, D fol. 41, N.° 294; e Reg. 1332 fol. 120 a t.° N.° 289).

Robertus dei gratia Rex, Jerusalem, et Sicilie Ducatus Apulie. et Principatus Capue, Provincie et forcalquerii ac Pedimontis Comes. Universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Antiquorum Gesta in autenticam scripturam pro nostrorum fidelium plerumque Cautela producimus et persepe ut Rei geste memoria tantummodo pateat per nostre scriptionis seriem renovamus. Sane Petrus Crispanus de Neapoli juris peritus, Consiliarius, familiaris, et fidelis noster majestati, nostre nuper exposuit, quod spectabilis quondam Sergius Consul, et Dux Civitatis Neapolis, atque Comes et magister militum quondam Sergio crispano de neapoli Consanguineo suo a quo Petrus ipse asserit originem se traxisse quasdam concessit immunitates et gratias que in quodam publico instrumento, seu privilegio de Curialista scriptura confecto qua dux idem tunc temporis utebatur exponebantur seriosius contineri. Et quia scriptura ipsa erat communiter sensibus innota legentium idem petrus nobis supplicavit attentius ut transferri ipsum privilegium sive scriptum in latinam linguam sive scripturam sub pendenti majestatis nostre sigillo uoo quod probatio vel cautela aliqua exinde quomodolibet assumatur set tantummodo ad claram et distintam lecturam illius ut ad quandam ostensionem seu demostracionem clarus de ipso legentibus prodeat intellectus mandare benignius dignaremur. Nos igitur nostrorum fidelium votis que pro preteritorum rememoratione procedunt et cujusvis dispendium seu diminutionis incomodum non includunt benigno condescendentes assensu hujusmodi supplicationibus inclinati predictum privilogium sive scriptum curialium licterarum dicti ducis ut in eo apparebat subscriptione munitum per dictum petrum in nostra curia presentatum cum corrupta gramatica et in stilo sive forma dicenti per certos Curiales civitatis neapolis juratos ad hoc qui de scripturis ipsis habeat in legendo, et in intelligendo experientiam satis notam fideliter de scriptura curiali in latinam transferri et presentibus annotari mandavimus. Ea qua quidem traslatione seu translationis pagina et presentibus nostris literis de hiis nullam probacionem fidem vel cautelam assumi precipimus nec pretendi per quospiam in judiciis vel extra judicia volumus in futurum. set illa et has nostras licteras valere tantummodo volumus ad lecturam ut ex translatione presenti legentium singulorum aspectibus concessa res pateat et de gestis preteritis illis notitiam presentis translate scripture claram et apertam series representet. Cujus quidem curialis translate scripture pagina erat per omnia tenoris et continentie subsequentis (1).

In nomine domini dei salvatoris nostri jhesu christi. Imperante domino nostro Constantino magno Imperatore anno septimo die quintadecima mensis Maji Indictione quinta neapoli. Nos Sergius in dei nomine eminentissimus Consul et Dux. ac domini gratia magister militum concessimus et tradimus

(1) *Questo antichissimo diploma di Sergio è citato da Chiarito op. cit. pag. 48, e da altri scrittori; ed è pubblicato per intero dal Borrelli* Vindex Neapol: Nobilit. *pag. 78. Io l'ho trascritto esattamente dalle due copie esistenti in Archivio; e ne ho stabilita la data al 1067, perchè a questo anno corrisponde la 5. Indizione, e l'anno 7.° di Costantino Duca.*

tibi sergio qui nominatur crispano parenti nostro filio quondam Johannis qui iterum Crispano vocabas nostro parenti. Itam integram omnem tuam hereditatem seu substantiam intus et foris hoc ast domos et casalibus seu terris rationabilibus quamque fuoduras, et ortuas vel mobilibus rebus mobilium et immobilium seseque moventibus omnibusque eis pertinentibus omnia et in omnibus undecumque aud quomodocumque vel ubicumque tibi pertinet aud pertinentes fuerit per quovis modum longinquis et propinquis montis collis ripis seu ribis aquis pratis olibetis Castanetis Cerquetis insertetis pasturis maris piscationibus, at aquilationibus eum omnibus illorum pertineotiis quamque concedimus at traddimus tibi et omne tuum hospitatum fundatum et exfundatum vivarum et mortuorum cum ipsorum fundoras et terris seu cespites vel omnes consuetudinarias Censoras et Regulis et ea Caballi caoincacionibus atque salutes vel omnibus ajacentibus et pertinentibus eis pertinentes simul tibi sive per parentorum tuorum aud a partibus militie vel a partibus Logabardorum vel per alium qualecumque modum seu concedimus et traddimus atque firmamus tibi idest integrum omne tuum paratum et conquesitum intus et foris quod nunc paratum et acquisitum habes vel quod a modo et in antea parare et conquirere potueris intus et foris per quovis modum omnia et in omnibus quantum et aomodo tu tenere et domminare videris sive pro parte juris nostri publici aud per alium qualemcumque modum sive per scriptom vel absque scriptum una cum alia omnia et in omnibus quantum at quomodo a modo et in antea tenueris vel dominaberis intus et foris per quovis modum. Iterum concedimus et traddimus tibi et omnes defisos et commenditos seu Censitos tuos intus et foris cum omnibus illorum pertinentiis una cum aliis omnibus hominibus tuis et cum omnibus illorum pertinenciis inter hiis omnibus concedimus et traddimus tibi idest integram omnem hereditatem seu substantia intus et foris de quadam Mausa honesta femina conjuge tua idest domos at Casalibus seu terris rationabilibus quamque fundoras et ortuas vel mobilibus Rebus mobilium et immobilium seseque moventibus omnibusque eis pertinentibus et omne tuum hospitatum fundatum et exfundatum cum ipsorum fundoras et terris seu cespites vel omnes consuetudinarias Censoras et Regulis et Responsatica et salutes atque Augarias et Caballicavillationibus una cum omne tuum paratum et conquesitum cum omnibus ejus pertinentiis que simul ad ea pertinuit sive per parentorum tuorum aud a partibus militie aud a partibus Logabardorum vel a parte juris nostri publici aud per alium qualemcumque modum et omnes deffisos suos intus et foris cum omnibus illorum pertinentiis et omnibus hominibus suis masculis et feminis cum omnibus eorum pertinentiis alia omnia et ex omnibus undecumque aud quomodocumque ad subscriptas conjuge tua pertinuit et pertinet aut pertinentes fuerit per quavis modum. Et iterum concedimus et tradidimus seu firmamus tibi ideat inclita casa petri qui nominatur de sabetino naturali tuo qui una est cum germanis suis, et inclita casa de Marie qui nominatur scora que fuit abitatrix de intus Lanaum et modo habitas intus in ista civitate et integra casa de aldemari Genero gregorii presbiteri qui nominatur Codafamulo et inclita casa boni cum Petro germano sua que fuit de Salerno et inclita casa alfani quo fuit de Salerno et modo habitas in Casaurea, at inclita casa martini qui fuit de Liburie (*Libinie*) (1) et modo habitas in ista civitate at inclita casa Petri salernitani at Nicolai fratri suo bardaro at inclita casa Venerusi qui fuit de Capua et modo habitas in ista civitate, omnes, una cum filiis at filiabus uarnis atque nepotibus illorum et cum omnibus eorum pertinentiis. Et qualiscumque homo extraneus venerit in ista

(1) *Le parole che leggonsi in questo documento in corsivo, sono varianti delle due copie del privilegio, che ho letto ne' due citati Registri.*

civitate aut in pertinentia istius civitatis si auctorem non habuerit ille in ista civitate sit tibi, et ad tuos heredes concessum et traditum una cum filiis filiabus nurnis atque nepotibus suis et cum omnibus suis pertinentiis. Et iterum et qualiscumqua homo extraneus introyverit ad habitandum in domo tua aut in currellum vel in rebus et possessionibus tuis aut in aliis tuis pertinentiis aut in casa de hominibus tuis aut in rebus et possessionibus illorum, aut si ille uxorem tulerit filia vel nepotem aut sororem de ipsis hominibus tuis si auctorem non habuerit in ista civitate sit ille tibi et ad tuos heredes concessum et traditum una cum filiis filiabus nurils atque nepotibus suis et cum suis omnibus pertinentiis. Et qualiscumque homo de ipsis hominibus tuis fecerit qualemcunque artificia vel egerit qualecumque negocia terram marisque omnia publicalia et dacionem que exinde exiet per quovis modum sit tibi et ad tuos heredes concessum et traditum tollendi et faciendi exinde omnia que volueritis. Et qualiscumque de ipsis hominibus tuis et de hominibus de suprascripta conjuge tua obierit absque proprio herede sine disposito omnia que in nostro jure publico exinde pertinuerint cocidere, (*recipera*) sit tibi et ad tuos heredes concessum et traditum faciendum exinde omnia que volueritis seu firmamus tibi et omnes concessiones et herberas (*verboras*) et treguas quantas et quales suprascriptus genitor tuus vel avus tuus vel tu ipse apprehenserint aut apprehensisti ad qualecumque causam a parte jure nostri publici sit tibi et ad tuos heredes firmas et stabiles de omnia que continent et ab odierna die et semper hec omnia et in omnibus suprascriptis que superius tibi concessimus atque firmamus sicut superius legitur a nobis tibi sit concessum et traditum et illut in tua tuisque heredibus sit potestate faciendi exinde omnia que volueritis et neque a nobis suprascripto sergio dei gratia consule et duce atque magister militum neque a posteris nostris qui post nos in nostro honore lecto per duces accesserint in ullo tempore numquam tu suprascriptus sergius qui nominatur crispanus parenti nostro aut tui heredes quod absit habeatis exinde aliquando quamcunque requisitionem aut molestiam per nullum modum nec per submissam personam a nunc et in perpetuis temporibus quam concessionem sicut superius legitur a me factam Johanni primario scribere precepimus in quorum nos robur pro eius ampliori firmitate manus propria subscripsimus die et Indictione suprascripta Ego Sergius Comes et Dux subscripsi.

In cui rei testimonium presentes literas fieri et pendenti majestatis nostre sigillo jussimus communiri. Datum Neapoli per Johannem grillum de Salerno etc. anno domini M. CCC. XXXIII die XX Decembris V.° Indictionis Regnorum nostrorum anno XXV.

III.

Trattato di tregua e concordia per dieci anni tra Sergio Duca di Napoli ed il popolo di Gaeta, fatto in aprile 1128.

(*Dall'Archivio del Monastero di Montecasino — Pergamene di Gaeta, Fasc. XVI, N° 172*).

Ego Sergius Dei gratia Consul et Dux atque magister militum. Do mundam trenguam et pacem ab hac die et usque ad annum decimum expletum cuncto populo gaietano in personis in habere et navidiis a me et ab omnibus meis hominibus. Scilicet hominibus habitantibus in insula maiore et gerone et procitha et castro sancti martini et castro puteolano et gipeo et arcem sancti salvatoris et civitate neapoli et castro qui dicitur turris de octavo. Et ab extraneis hoc modo. Ab extraneis

quidem salvum facimus et securum gaietanum populum cum suis rebus et navidiis in civitate neapoli et portu predicte civitatis secundum nostrum posse. A me vero et a suprascriptis omnibus meis hominibus ubique in terra et mari facio salvum populum gaietanum personas et pretium et navidia ita ut si quis gaietanorum hominum mihi vel alieui meorum subiectorum in persona vel habere aut navidiis iniustum fecerit et rgo inde reclamationem facio aut facere facio iudici gaiete et bonis hominibus si infra quindecim dies proximiores facte reclamationi emendationem habuerimus aut per concordiam nobis placentem aut per iustitiam secundum legem et usum gaiete quieti permaneamus. Sin autem sit nobis concessa licentia abere gaietanorum causa pignorantie apprehendere et laudabili compensatione habita quod nobis ablatum fuerit recuperare et quod plus fuerit pignoratis hominibus reddatur. Item si quis gaietanus de meo habere vel de terciis gaiete vel de insulis videlicet poutia, sennone, palmaria cum suis pertinentiis maris et terrae mihi jam dicto Sergio magistro militum aliquid iniustum fecerit et inde reclamationem facio aut facere facio per meum ordinatum seu per alios meos homines iudici gaiete et bonis hominibus si infra quindecim dies proximiores facte reclamationi emendationem habuero aut per concordiam miehi placentem vel per iustitiam secundum legem et usum civitatis gaiete quietus permanebo. Sin autem sit mihi concessa licentia habere gaietanorum non personas causa pignorantie apprehendere et laudabili habita compensatione quantum mihi ablatum fuerit recuperare et quod plus fuerit hominibus pignoratis reddere faciam. Et sic intusti offenso ab alterutra parte emendato prenominata treugua et pax usque ad terminum constitutum firma permaneat. Hec omnia observabo bona fide sine malo ingenio. Anno dominiec incarnationis millesimo centesimo vigesimo octabo. Mense Aprili. Indictione septima.

IV.

Concessione e conferma fatta nel 20 Luglio 1131 da Sergio ultimo Duca di Napoli al Monastero di S. Severino e Sossio di tutti i beni da questo posseduti, che vengon nel diploma descritti.

(Dal Grande Archivio di Napoli — Pergamene de' Monasteri anteriori alla Monarchia, Vol. 12).

Nos Sancrca in Dei nomine eminentissimus consul et dux, atque Domini gratia magister militum concedimus et damus seu tradidimus et firmamus vobis domino Johannes venerabilis Abbas monasterii sanctorum Seberini et Sossii ubi eorum venerabilia quiescunt Corporas vos autem una cum cunctas congregationes monachorum memorati sancti et venerabilis vestri monasterii et per vos in ipso sancto et venerabili vestro monasterio. Ideat integra corrigia de terra. posita vero in loco qui vocatur Caba. Cum illa forma in capite ejus juris de memorato vestro monasterio coherente sibi da uno latere parte orientis terra ecclesie sancti . . . . . . de alio latere parte occidentis terra . . . . . . de uno capite parte meridie hest bia que badit had ipsu bieu et da foris ipsa bia est terra memorati vestri monasterii qualiter badit usque intus in illa palude memorati vestri monasterii het de parte septentrionis est bia et a foris ipsa bia est iterum terra memorati vestri monasterii qualiter badit usque ad ipsa forma seu concedimus bobis et per vos in ipso vestro monasterio ideat integra petia de terra memorati vestri monasterii sita ibi ipsum qualiter descandit usque et padula memorati vestri monasterii. Coherente sibi a parte orientis terra de illum harasanum et de il-

In scabis et terra heredes de landolfi . . . . de alio latere terra heredes quondam johannes de sicule, et terra sancti cipriani et a parte septentrionis bia publici rii. Iterum concedimus bobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum campo vestrum proprium memorati vestri monasterii positum vero in loco qui vocatur licinianu foris arcora. cum intersicas suas, et cum introytas suas et omnibus ejus pertinentibus. Coherente sibi de uno latere parte orientis terra heredes cesari brancacii et a parte septentrionis terra de illi de moneta et a parte occidentis bia publica abersana et terra sancti archangeli. et a parte meridiei bia publica que badit at licinianu; similiter concedimus bobis et per vos in ipso vestro monasterio Idest integra petia de terra vestra memorati vestri monasterii que nominatur campum rotumdum Coherente sibi de uno latere terra hademarii haldemariscum. Et de aliis qui ibidem atfine sunt et de alio latere terra sancti martini et de uno capite terra de illi tribuno pardum et de alio capite parte septentrionis bia publici rii; quanque concedimus bobis et per vos in ipso vestro monasterio Idest integrum campum de terra memorati vestri monasterii positum vero in loco qui vocatur afraone had illu capu de sanctum seberinum coherente sibi a parte orientis hest bia publici rii et a parte septentrionis est terra de illi buccastorti at de aliis qui ibidem atfine sunt et a parte occidentis terra de illu gaytanum et de consortibus illorum et a parte meridiei terra. . . . . nec non concedimus bobis et per vos in ipso vestro monasterio Idest integrum Capu de terra memorati vestri monasterii positum vero in loco qui vocatur can . . . . . . in memorato loco . . . . . Coherente sibi a parte orientis bia publici rii et a parte occidentis est. . . . . et a parte meridiei est ipsa forma et a foris ipsa forma est campu memorati vestri monasterii et a parte septentrionis est terra de illo qui vocatur . . . . . et iterum concedimus bobis et per vos in ipso vestro monasterio idest ipsu integrum alium campum memorati vestri monasterii situ ibi ipsu coherente sibi a parte orientis bia publici rii: et a foris ipsa bia terre . . . . et a parte occidentis terra . . . . et a parte meridiei bia publici rii, et a parte septentrionis ipsa forma: et a foris ipsa forma memoratum campum memorati vestri monasterii: in terris namque concedimus bobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra petia de terra memorati vestri monasterii posita vero in loco qui vocatur Cartarellum coherente sibi a parte orientis est bia publica et a parte occidentis similiter bia puplici rii et a foris memorata bia campum vestrum memorati vestri monasterii et a parte meridiei est terra petri pictuli et a parte septentrionis terra . . . . quanque concedimus bobis et per vos in ipso vestro monasterio idest memoratum integrum campum memorati vestri monasterii, positum ibi ipsum coherente sibi de uno capite parte orientis memorata bia puplici rii et de uno latere parte meridiei terra de illi de artimum et de alio latere parte septentrionis terra de illi de artimum et ed alio latere parte septentrionis terra de illi de medis et de aliisque ibidem at finem sunt et a parte occidentis est bia puplici rii set in capite de memoratu campum vestrum sunt fundora vestra memorati vestri monasterii pertinentes. juste ipsa bia hubi abitant partionaris . . . . vestris et a foris ipsa bia sunt alias fundoras et curtis memorati vestri monasterii Iterum concedimus bobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum alium campum de terra memorati vestri monasterii positum ibi ipsum, qualiter badit usque at bia puplici rii qui est at ecclesia domini et salbatoris nostri Jhesu Christi obedientia de monasterio sancti georgii. majoris cum fundora vestra in capite conjuntum de memoratu campum: coherente sibi de uno latere parte meridiei terra de illi castaldi et de illi boccaplannis et de aliis consortibus . . . . et a parte septentrionis terra de illi ciabani et a parte orientis memorata bia que est inter ipsa fundoras memorati vestri monasterii

et a parte occidentis memorata bia que badit et salbatore de ipse monasterio. . . . . . . nec non concedimus bobis et per vos in ipso vestro monasterio. et integrum campum vestrum longu . . . . propriam memorati vestri monasterii positum vero in loco qui vocatur atrium de megaoe justa ipsu loco Caba coherente sibi a parte septentrionis terra memorati monasterii sancti gregorii. et a parte meridiei est illa bia puplici rii ubi est illa forma. de uno latere parte orientis terra ecclesia sancti martini . . . . et de alia latere parte occidentis terra ecclesie sancte marie que appellatur hat salitum do summa platea; quamque concedimus bobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum ipsu rium memorati vestri monasterii qui nominatus de megarum positum ibi ipsu coherente sibi a parte orientis memorata terra jam dicta ecclesie sancte marie hat salitum het a parte occidentis terra monasterii sancte agathe ad populuni et a parte septentrionis terra memorati monasterii sancti gregorii majoris: et a parte meridiei est alia petia de terra memorati vestri monasterii qualiter descendit usque ad illa bia puplici rii ubi est ipsa forma. Iterum concedimus bobis et per vos in ipso vestro monasterio idest memorata halia petia de memorata terra propria memorati vestri monasterii posita ibi ipsum coherente sibi a parte orientis terra memorate becclesie . . . . et a parte occidentis terra memorati monasterii sancte agathe et in ipsa parte orientis est terra de niceforio greco aurifice servienti nostri et a parte meridie hest . . . . . . et a parte septentrionis est . . . . similiter concedimus bobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum fundum de terra proprium memorati vestri monasterii positum ibi ipsum in memorato loco Caba coherente sibi a parte orientis bia puplici rii et a parte occidentis terra memorati monasterii sancti gregorii majoris. et a parte septentrionis terra . . . . et a parte meridiei terra memorati monasterii sancte agathe at pupuloni; nec non concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra petia de terra propria memorati vestri monasterii posita vero in loco qui nominatur ciranom cum incilta corrigia de terra memorati vestri monasterii super se da parte orientis. cum palmentum et subscetorium suum intus se. het cum medietate de integrum palmentum et subscetorium suum quod est intus terra de heredes quondam stefani curialis qui nominatur primario. coherente sibi insimul de uno latere parte orientis. terra ecclesie sancte julianes do regione arco cabsedatum et de alio latere parte occidentis terra . . . . sicuti inter se hegripus proprium memorati vestri monasterii exfinit. de uno capite parte septentrionis est memorata terra de memorati heredes quidam Stefani curialis qui nominatur primario. ubi est memoratum palmentum et subscetorium suum commune memorati vestri monasterii et de alio capite parte meridiei est terra ecclesie sancti archangeli. quanque concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio. idest integra halia petia de terra propria memorati vestri monasterii cum integrum fundum vestrum de terra justa se parte orientis et cum palmentum et subscetorium suum intus se. et insimul coherent sibi a parte orientis terra ecclesie sancte julianes et a parte occidentis terra de Sergio morumili et terra de illi elappaporci et a parte meridiei terra . . . . et a parte septentrionis memorata terra de memorata ecclesia sancti archangeli . . . . iterum concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra corrigia de terra propria memorati vestri monasterii posita vero in loco qui nominatur basilica coherente sibi a parte orientis et occidentis sunt bia puplici rii et a parte septentrionis terra . . . . et a parte meridiei terra . . . . quanque concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra corrigia de terra memorati vestri monasterii posita ibi ipsum cum gripte vestra intus se coherente sibi a parte septentrionis bia puplici rii: et a

parte meridiei terra de illi gralli et a foris ipsa terra de ipsi gralli est alia terra memorati vestri monasterii et de uno capite parte occidentis bia puplica at de alio capite parte orientis terra . . . . nec non concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra corrigia de terra memorati vestri monasterii posita ibi ipsum coherente sibi de uno latere parte meridiei terra ecclesie sancti johannis majoris et terra de illi laczari: et terra de stefano herario qui nominatur de paulo et de aliis que ibidem at fine sunt et de alio latere parte septentrionis terra de illi gralli et terra de illi marenarii qui vocatur . . . . at terra petri ipati et terra . . . . . . et de uno capite parte occidentis bia pupliei rii da basilica et de alio capite parte orientis terra heredes quidem johannes laczari: concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio: idest integra petia de terra propria memorati vestri monasterii posita vero in loco qui nomatur munianum coherente sibi a parte septentrionis terra de ipsu laczarum et a parte meridiei terra de illu crispanum et a parte occidentis bia pupliei rii et a parte orientis terra de stefano laczaro et terra de ipsi gralli: similiter concedimus bobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra petia da terra propria memorati vestri monasterii posita vero in loco qui vocatur Calbectianum hat campum de urania coherente sibi de uno capite parte septentrionis bia pupliei rii et de alio capite parte meridiei bia carparia de uno latere parte orientis terra de illi stromuli et terra domini johannes cacapice et de aliisque ibidem at fines sunt et de alio latere occidentis terre ecclesie sancte marie at salitum iterum concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum campum de terra proprium memorati vestri monasterii qui vocatur at pulianum positum in memorato loco . . . . becetianum coherente sibi de uno latere parte orientis est terra ecclesie sanctorum johannis et pauli et de aliis omnibus de alio latere parte occidentis est terra ecclesie sancte agathe het terra ecclesie sancti januarii in diaconia et a parte meridie terra ecclesie sanctorum Cosme at damiani et de alio capite terra: iterum concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra petia de terra memorati vestri monasterii sita ibi ipsum in memorato loco panlianum coherente sibi a parte occidentis terra de illi strominli et a parte septentrionis terra sancti renati et terra sancti georgii et a parte orientis est terra sancte marie qua vocatur . . . . et a parte meridie terra sancti januarii in diaconia nec non concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum campum de terra proprium memorati vestri monasterii positum vero in loco qui vocatur corilianum justa memorato loco ad becetianum coherente sibi de uno latere parte orientis est terra de illi da arcum: de alio latere parte occidentis terra monasterii sancti gregorii: et de uno capite parte meridie bia publica, et de alio capite parte septentrionis terra monasterii sancti sebastiani; similiter concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum campum de terra proprium memorati vestri monasterii qui vocatur at casale justa loco qui vocatur . . . . coherente sibi a parte orientis et septentrionis sunt bie publica et a parte occidentis est terra . . . . et a parte meridie unde . . . . cum illi de Sicenolfo; quanque concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integram petiam de terra propria memorati vestri monasterii que vocatur at fractula coherente sibi de uno capite parte orientis at de uno latere parte septentrionis bie publice et da alio latere parte meridie terra petri de saductum et de aliis qui ibidem at fines sunt et da alio capite parte occidentis est terra : concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integra petia de terra posite vero in loco qui vocatur at patruscanum coherente sibi a parte orientis terra monasterii sancte marie at cappella et a parte meridie est terra de gregorio protonotario nostro qui vocatur cammano; quam laborant petro qui vocatur capuano

homine memorati gregorii cummani et a parte occidentis terra . . . . et a parte meridis terra memorati monsaterii da cappella. Iterum concedimus vobis et per vos in ipso vestro monasterio idest integrum campum de terra proprium memorati vestri mousserii positum vero in loco qui vocatur cajolana et est ad illa tunicella memorati vestri monasterii cohrrente sibi a parte orientis est terra petri millusi. et a parte occidentis terra memorati grrgorii qui vocatur cummano quam laboraot memorate petro de capua homini suo; seu et terra memorati vestri monaaterii s foris memorata terra vestra est terra . . . . et a parte septeutrionis bia publica. Ec autem omnibus memoratis que superius vobis et per vos in ipso vestro monasterio concessimus una cum arboribus fructiferis vel infructiferis et cum cisternis et piscinis seu puteas aque bibens at cum juleas intus set et cum palmentas et subscetorias illorum et cum introytas et anditas seu biia earum et omnibus ejus pertinentiis ab auc die het deinceps a nobis vobis at per vos in ipso sancto et venerabili vestro monasterio sit concessum et datum seu traditum in vestrum vestrisque ponsteris sint potestate ad avendum et possidendum illos in ipso vestro monasterio usque in sampiternum a vobis . . . . . . neque a posteris seu heredibus nostrisque post nos in nostro honore locoque duces accesserint nec a nobis persona summissa nullo tempore nunquam vos vel posteris vestris aut memorato vestro monasterio quod absit abeatis exinde aliquando quaecunque rrquisitione vel molestia per nullum modum in perpetuum homues uoberboras et cessiones quas uos et successoribus nostris memorato vestro monasterio at premasse abetis de omniaque et habilia in perpetuum et oc berbu ut superius legitur de omnia que continet et sit proprium et pro ampliore ejus firmitate manu nostra propria subscripsimus et anulo nostro supter sigillari precipimus in die vicesima de julia mense de Indictione nona imperante johannes porfirogenito magno Imperatore anno triessimo nono sed et alexii bejus filium porfirogenito magno Imperatore anno duodecimo dies vero at Indictione memorate. Sergius Consul et Dux et Magister Militum subscripsi (1). (*Segue il segno del suggello*).

(1) *Questo privilegio del Duca* Sergio, *che quì ho creduto di pubblicare per intero, tralasciando in puntini le parole che non si leggono nei luoghi ove la pergamena è deleta, è importante sì per la parte diplomatica, che per le considerazioni storiche, cui dà luogo. I Diplomi de' Duchi di Napoli cominciano tutti col nome ed anno degl'imperatori di Costantinopoli; dati in Napoli, eran formati da'*Curiali, *e scritti col carattere* Curialesco *di quei tempi; non eran suggellati. Invece questo è l'unico Diploma di Duca di Napoli, che io abbia letto; in cui l'invocazione degl'Imperatori sussegue, e non precede; che non sia scritto dal* Curiale, *nè con caratteri* Curialeschi, *ma con caratteri, che quantunque di difficile interpretazione si avvicinano più a'* Longobardici *di quei tempi; da ultimo il diploma è fornito di suggello di cera bruna (che or vedesi nell' Archivio distaccato dalla pergamena) in cui leggesi a grandi caratteri dopo una piccola croce;* Sergius consul et dux. *Ed è questo quello stesso* Sergio, *ultimo Duca di Napoli, che fece il trattato di tregua co'*Gaetani, *come leggesi nel documento precedente. Lascio alla critica degli storici del* medio evo *le considerazioni che posson trarsi da questi fatti; dico soltanto che nel settimo Congresso, tenuto in Napoli nel 1845, degli Scienziati Italiani, lessi una dissertazione intorno a questo Diploma di Sergio, inferendo da queste e da altre ragioni quasi la totale indipendenza che a questi tempi i Duchi di Napoli avevano assunto dalla soggezione dell'Impero di Costantinopoli. Vedi* Atti del Congresso Adunanza del 3 ottobre della Sezione d'Archeologia e Geografia, Vol. I°, pag. 661.

V.

Diploma del 1095 di Enrico Conte di Monte S. Michele Arcangelo, col quale all'Abate e Monastero di S. Giovanni in Lamis vengon confermate tutte le donazioni e concessioni di beni loro fatte da' *Catapani* d'Italia, i cui privilegii nel Diploma si trascrivono.

(*Da copia esistente nella Sala Diplomatica del Grande Archivio di Napoli*).

In nomine Dei, et Salvatoris nostri Jesu Christi, Anno ab incarnatione eiusdem 1095. et decimo quinto anno Regni Domini Alexii Sanctissimi Imperatoris nostri mense novembris Indictione septima, ego Henricus gratia Dei Comes Montis Sancti Michaelis Arcangeli filius, et heres quondam Roberti Comitis bone memorie, presenti publico scripto clarefacio, quia cum sederem in Palatio meo intus in Castro predicti montis Sancti Michaelis Arcangeli venit Donnus Benedictus Abbas monasterii Sancti Joannis de lama, et conquestus est coram me de multis oppressionibus, et Iniuriis, quas faciebant ei, et dicto monasterio homines terrarum Vicinarum territorii nostri videlicet Riniani, sancti Eleuterii, Castri Pagani, Sancti Nicandri, et Cauiani super territorio, et pertinentiis dicti monasterii, petens a me humiliter quod pro reverentia sancte legis, et Beati Joannis Baptiste deberem super his remedium adhibere, nec non territorium dicti monasterii declarari, et ipsum de fine in fina designarem; ac etiam ipsum designare deberem, et dictum monasterium in suis iuribus defendare, et tueri de quibus illum ego interrogavi si haberet inde aliquas rationes, vel cautelas, qui instanter ostendit coram me quinque scripta publica grecorum bullata ex plumbis, et Vocato interpetre ea legi feci coram me, quorum continentia publicorum scriptorum grecorum sunt hec.

Sigillum factum Alexii protospattarii, et Catapani Italie Xiphea, et datum tibi Alexandro monaco et Abbati monasterii sancti Joannis de lama nomine ipsius monasterii mense martii Indictione quinta. Aptum est christo servientibus bona iubere, et ecclesias, ac monasteria augere unde monasterio Sancti Joannis de Lama per hoc sigillum damus et concedimus territorium videlicet ai Castellani bizzani ubi habitant homines ipsius monasterii, et vadit ad locum leocaralli, et descendit ad viam rubelli, et salit ad caput lame putei, et ferit ad Casam maximam, et inde vadit ad antrum Vulturi, et vadit pantanum, et ferit ad Montem Condizzi, et vadit ad cummardellum, et ascendit ad arborem Carli, et vadit ad cisternam Leocaralli, et vadit ad caput Alvile, usque ad Ramum Sambuci, et vadit ad Cizzanum, et inde vadit ad castellum bizzanum unde cepimus. Quare precipimus hos terminos perpetuo quietos dicto monasterio permanere pro servitio Dei, et dicti monasterii sancti Joannis de Lama, et nullus infra dictos terminos ei nocere, vel ire contra presumat, et si quis ei nocere, vel hos terminos removere, aut corrumpere presumpserit componat curie, et ipsi monasterio quingentos solidos de auro bono, et Curie taceat. Unde hoc sigillum damus bullatum plumbeo tibi Alexandro Monaco, et Abbati dicti monasterii, nomine ipsius monasterii et posteris anis mense et indictione supradictis, Alexii protospatarii, et Catapani Italie Xiphea (1007).

Item aliud scriptum publicum continebat sigillum factum Joannis Antipati et patricii Catapani Italie ue Curcua, et datum tibi Alexandro Monaco, et Abbati monasterii sancti Joannis de Lama Monachis, et Posteris tuis mense julio indictione sexta. Bonum est sancte Ecclesie honorem prebere, at bonum donum concedere, unde monasterio sancti Joannis de Lama monachis ipsius monasterii, per hoc si-

gilinm donum dare, et eoneedere providimus, et preeessimus, ut nulius aliquod nocivum ipsi saneto Monasterio faciat sed sit quietum ab omni infestatione seu molestia cum omnibus rebus suis cum his terminis imperpetuum videlicet a'Castellano buzzano, et vadit ad Locum Leocaralli, et deseendit ad antrum lame bulturi, et usque ad pantanum, et vadit ad montem codizzi, et usque ad Camardellaa, et salit ad arborem carli, et vadit ad cisternam Leocaralli, et ferit ad eapnt alcule usque ad Ramum sambuci, et vadit viam bisani, et reddit ad Castelium Bizrani, unde prius incepimus, unde precipimus ut nulins audeat hos terminos ipsi monasterio calumniare, removere, seu in eis aliquam turbationem inferri sed ipsum monasterium sit cum monachis suis quietum, et liberum per hoc sigillum quod nos facimus, et damus ipsi monasterio ut nullus Episcopus, Archiepiscopus Italie audeat aliquid impetere quia eonaneta non sunt, sed sit in demanio et potestate monasterii supradieti. Et si homines Calabrie Italie huc ad habitandum venerint sint quieti ab omni angaria, et servitio curie nostre, et si quis ei contrafeeerit, et nostra precepta contempserit componat quingentos solidos de auro bono curie, et ipsi monasterio, et invitus taceat, et hoc sigillum salvationis cum bulla plumbea damus tibi Alexandro Monaco, et Abbati ipsius monasterii, et posteris suis pro cautela ipsius monasterii, et precipimus sub predicta pena inviolabiliter observari et ipsi Abbati dedimus mense, et indietione suprascripta. Johannes Antipati, et patricii, et eatapani Italie de Cuncua. (1008)

Item aliud scriptum continebat sigillum factum Christophami protospatarii, et catapani Italie, et Calabrie, et datum tibi Petro Monaeo, et Abbati monasterii sancti Joannis de Lama, et monachis, et Posteris suis mense januario, indictione duodecima. Servientibus Xpo. aptum est dona prebere, et ecclesias augere, ut semper Deo devote orent. unde invenimus Petrum monacum, et Abbatem probum et testificatum a Leone Venerabili Archiepiscopo de civitate siponti, et bonis hominibus, quoniam ipsi, et eeteri monachi student in servitio Dei, et ut eis cum servitio Dei melius animemus, et habeant unde abundanter vivere possint damus et concedimus eis Terras, et loca cum ipsis terminis videlicet. A monte guardie Riniani per vadum qui vadit ad viam Sancti Andree de staggita, et vadit ad pirum.... et ferit infrascripte de brantiza per aquam blancazam, et intrat in media fluminis candelarii, et retro tramite vadit ad concam capitis montis tabernarii, et inde vadit ad montem prenominatum guardia Riniani. Unde precipimus, ut nullus inter hos terminos audeat invadere seu molestiam facere, aut ipsum monasterium perturbare, sed sint quieti in ipsis terris suis in servitio Dei, et monasterii supradicti, et territoria quae sunt infra ipsos terminos laborandi laborent, et faciant laborari et . . . . . serviciis ipsius monasterii habeant, et precipimus, ut nullus impedimentum seu iniuriam dicti monasterii monasterio, et monachis faciat, aut hos terminos prenominatos, et terras de ipso monasterio subtrahat et si quis invadere aut subtrahere presumpserit de terminis supradictis componat Curie, et ipsi Monasterio solidos quingentos de auro puro, et invitus taceat et hoc sigillum damus bullatum plumbeum pro cautela tui monasterii et Posterum suorum tibi prenominato Petro monaco, et Abbati Monasterii sancti Joannis de lama et monachis tuis mense, et indictione suprascripta Christophami Protospatarii, et catapani Italie, et Calabrie. (1029)

Item aliud scriptum continebat sigillum factum de Micciano protospatario, et catapano Italie, et calabrie, et traditum tibi Petro monaco, et Abbati Monasterii sancti Joannis de Lama, nomine, et pro parte ipsius monasterii, et ipsi monasterio; et Posteris suis mense decembris indictione quartadecima. Quia ipsi qui apud Deum in habitu monacali vivere cupiunt, et Deo servire, et placere volunt, iustum visum est, ut eis, et donum totius bonitatis demus, et meritum, quo perfecte sancta religio augeatur, ut qui in Ecclesia morant cum tota mente Deum orare debeant pro nostro serenissimo Im-

peratore, et ceteris Cristianis. Quare invenimus Domnum Petrum Abbatem monasterii sancti Joannis de Lama testificatum nobis a leone Venerabili Archiepiscopo de Civitate siponti, et aliis bonis hominibus, quod precepta Domini bene, et laudabiliter ipse, et Monachi dicti Monasterii custodiunt unde visum est nobis quod terras laboratorias, et alias eis necessarias tribuamus. Unde ipsi, et sancti Patres, qui in prenominato monasterio habitant et habitaturi erunt sufficienter, et optime habeant unde vivere possint, et Deo servire valeant. Qua de causa de mandato, et voluntate serenissimi Imperatoris nostri damus, et concedimus tibi Donno Petro Abbati Monasterii sancti Joannis de Lama, et posteris tuis nomine ipsius monasterii loca videlicet et terras que incipiunt a montecalvo quomodo descendit per Vallonem, et descendit ad stratam quae dicitur francesca ubi sunt magni lapides, et ascendit per Vallem ad lacum Rubeum, et postea descendit per Vallem termicosam ad cistarnam sancte Marie de corillanu, et ascendit per Vallem Jumentorum, et pergit usque ad flumen Candelarii, deinceps ascendit per flumen usque ad Vallem que dicitur rubellum, et per rubellum ad Vallem. que est bulmi, et quomodo ascendit ad guardiolam, et vadit ad montem Coodizzi, et vadit ad Torricellam, et inde pergit ad locum qui dicitur fova ubi surgunt aque, et vadit ad montem guatdie, et de hinc vadit per vallem inter duas petras que sunt rubee, et deinde ad flumen prenominati candelarii, in locum qui vocatur blattizzi, et retro tramite vadit sicut petre fixe sunt, et vadit ad puteos qui sunt in via, et vadit per ipsam viam ad locum qui dicitur Troiclum in flumine, et ascendit per ipsum flumen ad locum ubi est conversio fluminis ubi petre fixe sunt et retro tramite vadit ad locum qui dicitur profica, et retro tramite vadit ad stratam francescam, et hoc itinere vadit ad Montem, qui dicitur Castellum, et de ipso monte vadit ad locum qui dicitur oculum ad covinum de sambuco, et inde vadit ad locum qui dicitur Vallone d'urso, et inde vadit ad montem formicosii, et inde pergit retro tramite ad locum qui dicitur dentale, et inde vadit ad locum qui dicitur petrossa, et inde retro itinere vadit ad monticellum qui est contra de monte Calvo, et venit ad predictum montem ad priorem finem, unde Ego prenominatus . . . . et pro servitio prenominati monasterii et pro gaudio, et salute Serenissimi Imperatoris nostri de mandato, et voluntate ipsius dono, et concedo, atque confirmo prenominato monasterio sancti Joannis de Lama, et tibi Donno Petro Abbati ipsius monasterii, et monachis, et Posteris suis prenominatas terras, et loca infra predictos terminos designatas, cum terris cultis, et incultis planitiis atque montibus, pratis, pascuis, atque paludibus, aquis, nemoribus, silvis, arboribus, fructiferis, et infructiferis sicut in primis invenimus discutere, et determinare jubemus ut nullus potestatem habeat infra ipsos terminos dicto monasterio, et monachis aliquam molestiam, seu turbationem aliquam facere, nec potestatem habeat infra quos prediximus terminos, laborare, nec facere laborari, seu pascua sumere, vel ligna incidere sine concordia dicti monasterii et sui prenominati Domini Petri Abbatis, et posterum suorum, et si quis ausus fuerit predicto sancto monasterio, et ipsis sanctis Patribus qui in ipso monasterio habitant, vel habitaturi erunt aliquod impedimentum facere, vel molestiam, aut turbationem inferre componat curie, et dicto monasterio quingentos solidos ex auro bono medietatem curie Serenissimi Imperatoris, et medietatem ipsi monasterio, et nolendo taceat per solum quod apparet meum sigillum, et hoc consuetudinario modo publico facti, et per manus meas tibi Domino Petro Abbati, verum, et pro parte ipsius monasterii, et ipsi monasterio succeditum mense, et indictione prenominata Bicciani Protospatarii, et Catapani Italie, et calabrie (1030) (1).

(1) *Ho segnato l'epoca del 1030 a questo Diploma Greco, perchè a tale anno corrisponde il De-*

Item aliud scriptum continebat sigillum Angino factum magister vestis catapanus Italie, Sicilie, et calabrie de paflagonia, et tumelina(?) et traditum Donno Vito Abbati monasterii sancti Joannis de Lama, et monachis ipsius monasterii, mense maii indictione quinta. Justum est ut servientibus rebus Divinis donum prebeamus, et gratiam, qua propter omnes donationes, concessiones, munitiones, possessiones, confirmationes, et libertates olim traditas, et concessas Abbatibus, et Monachis sancti Joannis de Lama ipsi Monasterio per antecessores vestros tibi Donno Vito Abbati dicti monasterii sancti Joannis, et posteris suis nomine et pro parte ipsius monasterii, et ipsi monasterio Jussu imperiali in perpetuum confirmamus, sicut per Privilegia, seu scripta dicti monasterii indulta vidimus, et invenimus concessas, et etiam assignatas . . . . precipimus, ut nullus presumat contra hanc nostram confirmationem venire, aut contradire, sed dictus Abbas, et monachi ac ipsum monasterium . . . . . . servitium, aut herbandi seu passaggium, aut quodcumque aliud in dicto territorio, et pertinentiis dicti . . . .

. . . .

post obitum monachi ponant Abatem secundum regulam quem viderint honestum, et probum, unde hic nos jussu imperiali confirmamus . . . .
per sigillum plumbeum bullatum damus tibi Donno Vito Abbati nomine ipsius monasterii, ac successoribus tuis, mense, et Indictione supradictis Angino factum Magister Vestis Catapani Italie Sicilie et calabrie de paflagonia tumelina (1052) (1).

Unde ego qui supra Rennaicus Gratia Dei Comes Montis Sancti Michaelis Arcangeli residente mecum Guidelmus frater noster, cum nos divina inspiratione, clementia, et ad eterni Regis consideremus premia, et ea que date sunt cogitare, qualiter homo ab antiqui hostis iugo a servitute liberentur sicut per sanctas scripturas precepta cognovimus, nullatenus enim credimus melius fieri hoc posse, quod de suis rebus quisque pro animabus suis sanctis distribuere locis. Ideirco in presentia rodolvimii judicis et Joannis clerici publici nostri curialis protonotarii astantibus mecum predicti Guidelmus frater noster, et quam pluribus magnatibus, et aliis hominibus dominii nostri quos . . . . Precipimus visis lectis, et intellectis omnibus scriptis publicis grecorum predictorum in presentia nostra, nostra voluntate, et honore Dei, ex pia devotione, quam ad ipsum sanctum monasterium quondam Robertus Pater noster habuit, et ego similiter habeo tibi Donno Benedicto Abbati predicti monasterii sancti Joannis de Lama tuisque successoribus, et ipsi vestro monasterio omnia que in dictis scriptis Grecorum continentur sicut prescripta sunt indulgeo, et imperpetuum confirmo, et ita de fine in finem designo,

cembre della XIV Indizione, ed in questo anno era vivente Leone *Arcivescovo di Siponto. Conosco bene, che secondo il* Di Meo, *lo* Spinelli, *il* Ducange *ed altri cronologi, nel 1030 era* Catapano *d'Italia* Potone, *che morì in battaglia contro i Saraceni; ma la cronologia de' Catapani non è al tutto sicura nella istoria; oltre che la parola* de Bicciano, *che ho rinvenuto nel Diploma, potrebbe esser pure altro nome di* Potone.

(1) *Ho aggiunto le date a' Diplomi greci seconde le indizioni, e le tavole cronologiche de'*Catapani *d'Italia. Importanti osservazioni potrebbero farsi pe'nomi de'*Catapani *contenuti in questa copia di diploma, e per l'epoca; ma ciò lascio alla critica de' dotti. Per l'illustrazione di questo* σιγίλλιον *di* Angino, *vedi l'altro diploma di* Annino *pubblicato dall'*Abate Scotti, *il cui originale conservasi pure nel Grande Archivio di Napoli.*

In primis a capite castellani Buzzani ubi est terra antiqua inhabitata, et in pede ipsius Montis est terra Monasterii, videlicet Casale Sancti Joannis Rotundi. postea vadit per superiores partes recto tramite ad locum qui dicitur Mons calvus, et descendit per Vallem, postea descendit per mediam paludem ad spinam pulicis, et vadit ad stratam francescam ubi sunt magni lapides, et ascendit ad Vallem ad lacum rubeum, postea descendit per vallem termicosam usque ad Cisternam sancte Marie de Corillanum et descendit ad Vallem Jumentorum, et pergit usque ad flumen candelarii, deinceps ascendit per ipsum flumen usque ad Vallem qui dicitur Rubellum, et per Rubellum usque ad Vallem bulturi, et descendit ad guardiolam, et vadit ad montem redizzi prope Rinianum, deinde salit contra Torricellam, et vadit ad locum qui dicitur Jova ubi surgunt aque, et postea salit ad magnum montem Guardie, de hinc descendit per Vallem inter duas petras que sunt rubee et regirat ad predictum flumen Candelarii ad locum qui Vocatur Platizza, et recto tramite vadit sicut petre fixe sunt usque ad Puteum sancte Marie Peschi rubei, postea vadit ad flumen Troicli, et ascendit per ipsum flumen ad locum ubi dicitur conversio fluminis, et ibi petre fixe sunt, et recto tramite vadit ad locum qui dicitur profica, et recto tramite vadit ad stratam que dicitur francesca postea salit Versus montem qui dicitur Castellum, et de ipso monte vadit ad locum qui dicitur oculum et pergit ad corinum de sambuco, et inde vadit ad locum qui dicitur Cailona de Urso usque ad lapidem fetraci, deinde vadit ad montem formicosum, et inde pergit recto tramite ad locum qui dicitur Dentale, et vadit ad locum qui dicitur penosa, et inde vadit ad locum qui dicitur monticellum qui est contra montem bizzanum, et vadit ad primum finem. Unde de his omnibus tam pro me designatis, quam etiam per scripta publica grecorum sicut superius est expressum invenimus designatum, et nostro monasterio traditis cum omnibus infra se habentibus cum terris cultis, et incoltis planis, ac pendentibus, aquis, pratis, pascuis, passagiis, herbagiis, campis, silvis, nemoribus, arboribus fructiferis, et infructiferis, cum viis, et anditis suis, atque cum omnibus pertinentiis sicut scripta sunt tibi Donno Benedicto Abbati monasterii sancti Joannis de Lama, et tuis successoribus nomine, et pro parte dicti monasterii, ac ipsi monasterio transactive traddidi, et imperpetuum confirmavi, et per fustem pro parte dicti monasterii te, tuosque successores Investivi ad semper habendum, tenendum, possidendum nomine, et pro parte dicti monasterii, ac faciendum exinde de eis omnia que ipsi monasterio, et vestre referent voluntati, sine omni nea, et heredum meorum, ac meos posteros contradictione, ea etenim Ratione, ac conditione ad resecandas omnes lites, et controversias , que inter te pro parte ipsius monasterii , et posteros suos, et homines terrarum vicinarum demanii nostri, vicinos nostri monasterii, scilicet, Riniani, sancti Eleuterii, castri pagani, sancti Nicandri, et Caviani aliquo possent tempore devenire, statuimus de voluntate nostra, et voluntate partium, locorum, et terrarum predictarum, Quod liceat hominibus ipsarum terrarum per totum territorium dicti monasterii superius designatum tam ipsi quam eorum animalia libere aquam, et herbam accipere, ligna, et marramina incidere absque impedimento, et damno monasterii supradicti, et terras laboratorias de vestra voluntate laborare, et de fructibus exinde exeuntibus, et dicto monasterio sicut condecçat respondere, Homines vero tam dicti monasterii, quam sancti Joannis Rotundi, quam sancti Marci Vaxalli dicti monasterii qui infra predictum territorium habitant seu habitaturi erunt, vadant libere per totum territorium predictarum terrarum demanii nostri Vicinarum nostri monasterii, scilicet Riniani, sancti Eleutherii, Castri Pagani, sancti Nicandri, et Caviani, tam ipsi, quam dictum monasterium, et ipsorum animalia capiendo libere aquas, et herbas, ligna, et marramina incidendo sine calumnia, et damno alicuius hominis predictarum terrarum,

et terras laboratorias in ipsis terris demanii nostri predictarum terrarum laborent, et de fructibus exinde exeuntibus patronibus dictarum terrarum responderet secundum consuetudinem terrarum ipsarum, unde bona nostra voluntate, ego qui supra Henricus gratia Dei Comes pro majori dicti monasterii cautela obligavi me meosque heredes, et posteros meos in presentia predictorum Judicis, et Notarii, et testium subscriptorum in manibus tuis Donni Benedicti Abbatis predicti monasterii, et posterum suorum ad penam mille solidorum ex auro bono pro quamdiu quam tibi dedi rarum pro parte ipsius monasterii recipienti, Rogerio filio quondam Domini Alberti militis in hoc negotio Advocato predicta omnia, et singula firma servaei, et facere observari, et contra presentem nostram concessionem, traditionem, et confirmationem, seu pactionem aliquo tempore non venire, et si aliquo tempore ego qui supra Henricus Gratia Dei Comes, vel nostri heredes, aut qualiscumque de Posteris nostris, seu demanii predictarum terrarum nostrarum ad concessionem, traditionem, confirmationem, vel pactionem removere, aut infringere, aut cassare tentaverimus vel quesierimus, et predicta omnia, et singula non servaverimus, tunc ante omnia questio nostra, et causatio nostra vacua, et tacita sit, et predicta omnia firma permaneant, et illesa, et sub anathematis Vinculo innodati permaneamus, et a Regno Dei alienemur, et cum diabolo, et eis amicissimis Principis, et cum Juda traditore Domini nostri Jesu Cristi eternis incendiis consumentur. Et insuper, et penas componant. mille solidos de bono auro, medietatem sacrosancto Imperiali Palatio, et medietatem monasterio supradicto. Idcirco ego qui supra Henricus Gratia Dei Comes pro confirmando, et ratificando hec omnia completa sunt pro securitate, et cautela monasterii sancti Joannis in Lama hoc preceptum scribere adixi Joanni Clerico, et Prothonotario meo publico, et me subscribere feci ipsumque meo sigillo signavi, et dictorum judicum, et testium subscriptionibus subsignatum, sicque datum est tibi supradicto Donno Benedicto Abbati nomine, et pro parte dicti monasterii sancti Joannis in Lama, et pro cautela ipsius, et posterum suorum, anno, mense et indictione preuominatis. Quod scripsi ego predictus Joannes clericus, et Prothonotarius publicus de mandato eiusdem Magistri Domini Comitis pro cautela ipsius monasterii, quia in his omnibus vocatus interfui, et meo consueto signo signavi. Actum in civitate sancti Michaelis Arcangeli tempore Domini Alexii sanctissimi Imperatoris quarto decimo anno imperii nostri.

✝ Rodelumus qui supra Magnifico Comiti Judex.

✝ Ego Henricus Gratia Dei Comes montis sancti Michaelis Arcangeli ita egi.

✝ Ego Guidelmus frater Henrici Comitis signum crucis manu mea feci et testis sum.

✝ Ego Candono miles ipsius Comitis D. Henrici testis sum.

✝ Ego Maraldus Imperialis choro Palatii testis sum quia interfui, et Vicecomes.

✝ Ego Urso Ferrari predicti magistri Comitis straticotus testis sum.

✝ Ego Guimundus de Castello Pagano castellano constitutus testis sum.

✝ Ego Gadelaisus totius montis sancti Arcangeli judex

✝ En ego qui sum Crimannio judex totius montis sancti Arcangeli.

✝ Eu ego qui sum Saxoni sipontarum judex.

✝ Ego Rogerius quondam filius Alberici testis sum.

✝ Ego Saxo Archi Diaconus Garganie sedis testis sum quia vocatus interfui

✝ Signum Crucis Domini Guarini Garganie ecclesie sacerdos testis sum.

✝ Signum Crucis Domini Grimaldi sancte ecclesie Gargane sacerdos testis sum.

Fidem facio ego notarius martius de Grisi de Neapoli in curia notarii Joannis Baptista franchi

praesentes copias fuisse extractas a suo proprio originali in pergameno scripto cum quo facta Collatione concordat meliori semper salva, mihi exhibito per Doctorem Andream Bratti Procuratorem Reverendissimi D. Lodovici Mariae Sfortiae Colunnae Abbatis sancti Joannis in Lamis cui me refero, et eidem Doctori Andreae restituto, et in fidem hanc feci, et signavi rogatus — Locus signi.

VI.

Giudizio e concordia fatta innanzi a Re Ruggiero, quando *teneva Curia* in Capua, tra il Vescovo di Aversa Giovanni, e Gualterio Abate del Monastero di S. Lorenzo di Aversa per la pesca del Lago di Patria.

(Dalle Pergamene sciolte de' Monastari, esistenti nell'Archivio di Napoli).

In nomine dei eterni et Salvatoris nostri jhesu christi. Rogerius divina favente clementia rex sicilie ducatus apulie et principatus capue. Regis majestatis est atque clementie. justiciam poscentibus aures pietatis accommodare. et altercantium lites vel legali judicio vel competenti concordia terminare. Cum igitur apud capuam curiam teneremus. nobiscum residentibus dilectissimis filiis nostris Rogerio duce apulie. W. principe. per non archiepiscopis. Episcopis. Abbatibus. Comitibus et aliis baronibus quampluribus. Ante nostram venerunt presentiam Johannes aversanus episcopus et Gualterius abbas sancti Laurentii de Aversa adinvicem de piscatione patrie et portibus et plateatico altercantes. Dicebat enim abbas piscationem ejusdem lacus quarte videlicet et sexte ferie, et portus omnes, et plateaticum. ad jus sui monasterii pertinere. per concessionem factam a Jordano principe. filio Riccardi primi normannorum principis capue. Unde etiam privilegia ostendit duo. quorum unum fecerat idem Jordanus princeps. alterum vero continebat concordiam que fuerat facta ante presentiam Rogerii ducis apulie beate memorie. et Riccardi secundi principis. que coram nobis lecta sunt. Affirmabat preteres monasterium suum ea omnia tenuisse usque ad tempus illud matthei abbatis. quando translatus in barum. archiepiscopus est effectus. et tunc aversanum ecclesiam. ea monasteris abstulisse. E contra episcopus asserebat predictum lacum et piscationem integram iuris esse sue ecclesie. donatione et privilegio primi predicti Riccardi principis. cuius etiam privilegii exemplar ostendit. et illos duos dies quos abbas querebat habere supradictum jordanum principem ab aversana ecclesia in feudum suscepisse. et inde singulis annis pro censu libras cere sexaginta reddidisse. De proprietate autem predicti lacus. affirmabat ecclesiam suam et illud privilegium. et aliam principum privilegia habuisse. et apud eundem abbatem a predecessore suo johanne episcopo. cum quibusdam aliis rebus ecclesie deposita fuisse. que idem episcopus querebat sibi reddi. sed abbas plane negabat depositum. Que cum ante nostre serenitatis presentiam diligentius et rationabiliter ventilarentur. suggerente prudentissimo viro. Rogerio panormitano electo. placuit utrique parti nos etiam super hoc depresenti. hanc litem potius concordia quam iudicio terminari. Electis itaque ab utraque parte quattuor discretis et religiosis personis scilicet Johannes atque . . . . . . et Abbatibus Rainaldo Cassinensi et Petro Venusino. iniunximus. ut concordiam illam tractarent rationibus utrimque diligenter inspectis. Quorum studio ac diligentia. nostra regali auctoritate interposita prefata lis consensu et voluntate utriusque partis taliter decisa est. Abbas dimisit aversane ecclesie. et episcopo plateaticum castri focis. quietum. quod eadem ecclesia habet secus patriam con-

seosu fratrum ibidem assistentium. Episcopus vero consensu suorum canonicorum qui presentes aderant. dimisit monasterio et eidem abbati. dies illos duos in ebdomada quietos. et portus omnes. et pisces principis et castaldiorum. sicut in suis privilegiis contiuebatur. Unde ne in posterum super eadem causa lis aliqua emergat. hoc regale scriptum utrique parti fieri decrevimus. precipientes ut firmiter et inviolabiliter tam ab his qui presentes sunt. quam a futuris teneatur et observetur. Si quis autem hoc nostrum regale preceptum violare presumpserit. sciat se compositurum nostro palatio. auri uncias centum. Ad predicte vero concordie iudicium. et inviolabile firmamentum. duo privilegia scribi. et nostra bulla insigniri precepimus. quorum unum episcopo. alterum vero abbati dari jussimus (1).

VII.

Unfredo abbate del Monastero di Terramaggiore concede alcune terre col patto di doversi soddisfare ciascun anno al Monastero la decima parte di tutti i frutti, e di non potersi alienare, che a persone dello stesso Convento. Agosto, 1151 - Anno 21° di Re Ruggiero e 1° di Guglielmo.

(Dall' Archivio di Napoli — Arca D. Mazzo 5 N.° 10 — Archivio della Regia Zecca Vol. 1°).

✝ Anno ab incarnatione domini nostri ihesu christi millesimo centesimo quinquagesimo primo. Regni autem felicissimi domini nostri Roggerii regis victoriosissimi anno vicesimo primo. Et regni gloriosissimi domini nostri Guillelmi filii sui regis invictissimi cum eodem domino et patre suo feliciter regnantis anno primo. Vicesimo nono die mensis augusti. indictione quartadecima. Causarum exitus scribere plerique sapientium merito commendavere. Universa etenim abere memorie et in nullo peccare divinitatis est. Et que ab hominum mentibus humaniter decidunt, ad ess litteris facile reducuntur. Ideo ego bivianus franconis filius, castelli sancti severini habitator presenti declaro scripto quod appellatus ex parte domini nostri Unfredi venerabilis terremaioris abbatis quia terras monasterii sitas infra pertinentias eiusdem castelli loco ubi venule dicitur ex invasione tenerem. Postquam me de invasione idoneavi terras ipsas sibi restitui, salvo proprietatis iure, si quem aberem. ita quod adversus possessorem de proprietate possem intendere. Ipso itaque domino meo tali modo terras possidente et parum fere lucis ex eis monasterio accidere perspiciente, hutillus vidit monasterio fore eas mihi restituere et pro monasterii parte fructuum inde suptorum annuatim decimam sumere. Quapropter manentibus in eius presentia ylario iudice et aliis bone opinionis viris una cum jordano sancti trifonis comestabulo hujus negocii suo advocato dedit atque per fustem mihi tradidit predictas terras quarum huuius a prima parte finis est stradella qua itur casale de tigula sunt inde passus ducentum sedecim. A secunda parte est terra johannis sancti Antonini sunt inde passus quadraginta septem et pedes tres. A tercia parte est eadem terra sunt inde passus viginti et pedes

(1) *In questo diploma manca il suggello, e non vi leggono sottoscrizioni; è quindi una semplice copia, che dal carattere sembra essere dello stesso tempo de' Normanni. Manca nel Diploma la data; ma sembra essere dal 1144; epoca che concorda col nome del Vescovo di Aversa di allora, e col tempo in cui Re Ruggiero tenne curia in Capua.*

tres. et revolvitur iusta eandem terram suot inde passus centum septuaginta duo. A quarta parte est terra robberti malefactoris sunt inde passus centum nouaginta sex et pedes tres. Alterius vero a prima parte finis est iamdicta stradella qua itur prenominati casalis de tiguis sunt inde passus centum sexaginta septem. A secunda parte est terra raymingi et ionathe parmenterii sunt inde passus ducentum quinquaginta septem. A tercia parte est terra ayfredi sunt inde passus seasginta quatuor. et revolvitur iusta terram robberti mazzocke sunt inde passus decem et octo et pedes duo et medium. et revolvitur iusta eandem terram sunt inde passus quadraginta unus. A quarta parte est iamdicta terra robberti mazzocke sunt inde passus centum sexaginta quinque coniungens se in priori fine. Eo itaque modo ut smodo et semper ego et mei heredes firmiter habeamus et possideamus predictas terras cum introitu exituque earum et cum omnibus que infra se abentur sine sua suorumque successorum mollestatione et annuatim reddamus monasterio decimam universorum fructuum inde sumptorum. neque liceat mihi vel meis heredibus in parte vel in totum predictas terras aliquo modo alienare nisi hominibus monasterii et hoc salvo per omnia prescripto tributo monasterio debito. Ita videlicet ut qui de monasterii hominibus a nobis eas vel earum partes quoquo alienationis titulo susceperit, sit obligatus per quemque annum reddere monasterio decimam omnium fructuum quos inde sumpserit. Quod si ego vel mei heredes aut qui a nobis eas earumve partes receperit annuatim predictum tributum solvere distulerimus vel distulerit liceat sibi aut suis successoribus differentis partem ad monasterii proprietatem accipere. Ut autem que prelegontur memorie reducantur et ulterius monasterii querelam minime sufferamus neque ipsius ius in parte vel in totum distraere valeamus duo ex hoc facta sunt brevia quorum hoc predictus dominus noster abbas sibi retinuit et alterum mihi tradidit. Istut. . . . cum . . . . taliter scribere rogavi. Actum terremaioris feliciter.

† Ilarius iudex signor predictus ut est lex.

† Signum sancte crucis fecit guiscardus romaldi rogatus testis.

† Signum sancte crucis fecit johannes de sancta cruce rogatus testis.

VIII.

Sentenza de' giudici di Bari intorno ad una controversia di servitù. Maggio, 1152 - Anno 21.° di Re Ruggiero, e 2.° di Guglielmo.

(Dalle pergamene sciolte dell' Archivio — Arca J. Mazzo 53 N. 13).

† Anno incarnationis domini nostri ihesu christi millesimo centesimo quinquagesimo secundo. Regni autem felicissimi domini nostri Rogerii Regis victoriosissimi Sicilie et Italie Vicesimoprimo. Et etiam cum domino patre suo feliciter regnante gloriosissimo domino nostro Guilielmo eiusdem Regni Rege invictissimo. secundo. mensis Martii octavo die instante Indictione quintadecima Nos Melipeza et Palma barensium Regales judices Declaramus quia dum sederemus in Regali curia civitatis bari eiusdem domini et magnifici Regis nostri Roggerii iussione ad iudicandas et diffiniendas litigantium controversias et altercationes coram nobis adductas ibidem nobiscum consedentibus multis nostre civitatis nobilibus. Tunc nostram ante presentiam venit Petracca notarius filius . . . . . et per nostram licentiam clamorem deposuit super Guilielmum spanum filium . . . eiusdem civitatis dicens domini judices predictus Guilielmus habet domum ante domum meam cuius

Guilielmi domus pars est laborata in transitu et exitu communi. fundavit etiam ipse Guilielmus in eodem trasitu et exitu scalas petrineas et porrexit quoque super eodem trasitum et exitum travem pro gayfo faciendo. Unde domini quero si vobis placet ut illam partem affate domus que in predicto trasitu et exitu communi laborata est et predictas scalas petrineas et gaifum affatus Guilielmus deleat et auferat. Hac proclamatione a nobis audita misimus ad iamdictum Guilielmum ut in curia veniret et affate proclamationi responderet. qui veniens audita ipsa proclamatione per iudicem Maraldum suum advocatum nostra licentia adeptum respondit dicens domini judices iste Guilielmus. habet domum predicta et scalas et gaifum per emtionem. querit igitur ad defensionem inde currere et defensores ipsos ad presens habere non potest. Nam . . . . . . quod vobis placet inde precipite. Et Petracca domini vere quia predictus. Guilielmus emit domum ipsam et potest in defensionem currere. sed de scalis et gaifo minime. quia . . . . in scripto emptionis quo a nobis audito fecimus venire scriptum emptionis affate domus et perlecto. nec scale nec gaifus . . . . . Nos autem quia utraque pars iustitiam querebat precepimus eidem Guilielmo ut salva defensione eiusdem domus quam habet super suos defensores iuxta continentiam scripti sue emptionis in actione inde cum Petracca devenist et de scalis et gaifo quia dicebat iure debere ibi habere per se defendere. Et statim iudex maraldus domini iamdictus Petracca suam dicit voluntatem quia in trasitu et exitu communi nulla pars domus istius Guilielmi est laborata Immo in sua propria terra nec scalas predictas et gaifum in transitu et exitu communi fundavit et exporrexit. sed in via et super viam. et quia via est. . . . . petracca transitum et exitum vocat. per hoc scriptum videri potest, quod accipientes legere fecimus et invenimus in eo viam ibi esse. Et Petracca domini in ipso scripto ostenditur via ubi unmquam fuit nec ab aliquo barense . . . . . sed quod trasitus et exitus sit per hoc scriptum quod est ist et consimile scripti in quo est testatum. . . . olim barensis curie iudex et bonus filius venditor ipsius domus obligatus cernere potestis. Quo a nobis accepto et perlecto invenimus in eo contineri quomodo bonusfilius filius . . . obligavit se per guadium et medium se goffrido viro postamiane ut iam nec ipse nec eius heredes haberent potestatem domum et curtem que fuit Meliciacce filii romoaldi ultra mensuram statutam cum aliquo edificio imponere nec super trasitum et exitum a parte occidentis aliquem edificium exporrigere. vel habere ullo modo et dentes a pariete ipsius domus super ipsum trasitum et exitum absciderent. Super hec consilio sapientum nostre civitatis qui ibi aderant et iamdictorum scriptorum continentiam et . . . . . . iamdicta audierant et intellexerant quum alterius partis scriptum designabat ibi viam et alterius partis scriptum . . . . indicavimus ut . . . . . . scalas petrineas sive trasitus et exitus ibi sit sive via. ipse Guilielmus . . . . haberent potestatem eas ibi vel petrineas vel ligneas facere vel laborare . . . .

. . . .

. . . . donec iudiciali sententia inde esset . . . . Quo supradicto judicio a nobis dato . . . . domini petracce obligaret quod facere nolendo ad carcerem a curia missus fuit (1).

(1) *Mancano le sottoscrizioni, e la pergamena è deleta in quei luoghi, ove si vedono i puntini.*

IX.

Sentenza del Giudice del Castello Medunio su di una controversia tra Guglielmo priore del Monastero di S. Lorenzo contro Blasio *milite, e catapano* di quel Castello - Gennaro 1158 - Anno 8.° di Re Guglielmo 1.°

(Dalle pergamene dei Monastari posteriori alla Monarchia Vol. 2.°).

Salutifera incarnacionis Anno dei Eterni domini nostri ihesu christi millesimo centesimo quinquagesimo Octavo. Regni autem felicissimi domini nostri Guillelmi Sicilie et Italie Regis invictissimi anno octavo Mensis Ianuarii Indictione Sexta. Ego Petracca castelli medunei Iudex. Dum sederem in regia curia eiusdem predicti castelli ad iudicandas et diffinendas litigancium controversias coram nobis advocatas Consedentibus etiam cives nos compluribus bonis omnibus ipsius prefati castelli. Tunc nostram ante presentiam venit donnus Guillelmus venerabilis prior monasterii sancti Laurentii civitatis Averse una cum Guidelmo preposito ecclesie sancti Angeli de frassenito. proclamans super Blasium militem predicti castelli catapanum per Iudicem Marainum suum advocatum dicens. Domine Iudex. Blasius miles istius castelli catapanus iniuste et sine racione cepit et tenet animalia et oleum prefate ecclesie sancti Angeli. de quo si vobis placet Iustitiam volumus habere. hoc etiam iniustum domino Simoni regio senescalco et magistro capitaneo totius apulie. et domino virsacio regio magistro protocamere totius apulie et terre laboris. et domino Goffrido regio Iusticiario ostendimus. et illis omnibus de eo conquesti sumus. A quibus omnibus literas eidem catapano dedimus ut ipsa animalia et oleum redderet nobis. Ita ut si aliquid nobis querere vellet iuste et racionabiliter in regali curia iam nominati castelli nobis quereret. Nunc autem parati sumus cum eo unumcumque nos quesierit ad legem stare. et quod regia curia iudicaverit facere, hanc proclamacionem audiens ego qui supra Iudex et sciens ipsas literas a predictis omnibus missas esse eo quod illas videram et legeram et ipse catepanus literas ipsas coram omnibus ostendebat dixi eidem catapano ut prefate compellacioni responderet. Qui catepanus respondit dicens domine Iudex. Ego animalia et oleum de dicto monasterio non iniuste set iuste et racionabiliter cepi et teneo nam pars ipsius monasterii annualiter debet dare duodecim stars olei parti poplico propter olivas que fuerunt Alberici iam nominati castelli. quas isdem Albericus eidem monasterio obtulit et ipse monasterius oleum ipsum annualiter parti puplice pro ipsis olivis usque modo dedit. Ad que advocatus ipsius monasterii. Domine Iudex iam sunt sexaginta anni et amplius ex quibus Albericus ipsas olivas predicto monasterio obtulit et pars ipsius nostri monasterii pro ipsis olivis nec oleum nec aliquid parti puplice dedit nec dare . . . . ipse Albericus a quodam barense ipsas olivas habuit sicut in scripto quod . . . . habemus continetur. Quod scriptum etiam nobis dederunt et legere fecimus et ita est continens sicut pars ipsius monasterii dicebat. Ad que ego prefatus iudex interrogavi iamdictum catepanum si aliquas raciones haberet quibus ostenderet ipsas olivas tribuarias esse vel partem ipsius monasterii parti puplice aliquid tributum pro ipsis olivis persolvisse monstraret. Ad que ipse catepanus respondit domine Iudex nullas alias habeo raciones. Interrogavi etiam et conjuravi complures homines predicti castelli per sacramenta et fidem quam prefato domino regi debebant ut si scirent quod aliquod tributum pars ipsius monasterii pro ipsis olivis parti puplice dare solita fuisset nobis dicerent. Qui dixe-

runt domine nunquam scimos partem ipsius monasterii aliquod tributum vel oleum pro ipsis olivis dare. Hia ab utraque parte racionibus auditis et intellectis. iudicavi consilio sapientium qui ibi aderant. ut para ipsius monasterii iuraret ad sancta dei evangelia cum duodecim iuratoribus. quod pro ipsis olivis nunquam tributum vel oleum parti puplice persolvisset nec lore persolvere debuisset. Et ubi hoc sacramentum faceret ipsas olivas securiter et quiete sine aliqua molestacione et aliqua tributi requisitione omni tempore haberet et possideret. et equitaturas et oleum que ceperat eidem monasterio redderet. Et statim ipse prenominatus prior posito libro evangeliorum ante eum ab eodem catepano. iuravit ad sancta dei evangelia coram omni curia dicens audi tu catepane. Per hec sancta dei evangelia pars nostri monasterii nunquam pro ipsis olivis oleum vel aliquod tributum parti puplice dedit nec iure dare debuit. Sic deus me adiuvet et hec sancta dei evangelia. Ceteri vero duodecim unusquisque eorum iuravit dicens, audi tu domine catepane per hec sancta dei evangelia verum est quo modo ipse dominus prior iuravit sic me deus adiuvet et hec sancta dei evangelia. Unde pro causa memorie, et securitatis ac defensionis prenominati monasterii. Hoc scriptum mei iudicii scribere feci. In quo et nostris manibus una cum istis bonis hominibus subtestatus sum Quod scripsit felix barensis Notarius qui interfuit pretitulatis Indictione et mense.

† Petracca Iudex meduncl.

† Luca miles testis sum.

† Pascalis miles.

† Cullelmus.

† Signum manus nicolai amapanis.

† Signum manus pauli . . . . . . pro testimonio.

† Signum manus . . . . . . pro testimonio.

X.

Re Carlo I° d'Angiò conferma a favore del Monastero della Santa Trinità di Venosa alcuni privilegi del Duca Ruggiero e di Re Guglielmo, che sono nel Diploma trascritti.

(*Dal Grande Archivio di Napoli — Pergamena pervenuta dalla Cassa Ecclesiastica*).

Anno ab incarnatione domini nostri Jesu Christi millesimo ducentesimo sexagesimo septimo Regnante domino nostro Carolo dei gratia illustrissimo Rege Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue andegavie provincie et forchalquerii comite Regni vero ejus anno tertio vigesimo quarto mensis augusti decime Indictionis aput Monasterium Venusii. Nos Jacobus Regalis Venusii Iudex et subscripti testes licterati ad hoc specialiter vocati et rogati presenti scripto fatemur quod frater Riccardus Paulinus. Claustalis prior Monasterii Sancte Trinitatis de Venosio cum consensu et voluntate totius conventus ejusdem monasterii coram nostra presentia constitutus. Ostendit nobis quedam originalia et autentica privilegia unum videlicet docis Rogerii et aliud Regis Guillelmi memorie recolende. Supplicans nobis cum instancia pro parte dicti conventus ut ipsa per manum puplicam transcribi sibi pro parte ipsius monasterii in publica forma redigi faceremus. periculosum enim videbatur eidem quod predicta privilegia per diversas vel partes aliquas defferentur nec forte ex temporum ac viarum periculis aliquo casu devastari valeant vel deperdi in ipsius monasterii dampnum et non mo-

dicam lesionem. Nos autem videntes petitionem ejus justam fore et consentaneam. rationi et illud precipue attendentes quod juste petentibus non est denegandus assensus. porrecte nobis sue petitioni pro parte dictorum Monasterii et conventus annuimus et dicta privilegia nobis presentata per eum que oculata fide inspeximus. et legi. et relegi fecimus coram nobis. Sigillis pendentibus predictorum ducis Rogerii. et Regis Guilielmi. bullata. Videntes non abolita. non cancellata. non abrasa. nec in sui parte aliqua vitiata. sed in sui prima figura. carentia vituperatione qualibet et litura. per manus Johannis pupplici Venusii notarii qui nobiscum aderat. de verbo ad verbum pro parte dicti monasterii in publicam formam reddigi fecimus et transcribi. Quorum unius tenor per omnia talis est.

IN NOMINE sancte et individue trinitatis. ROGERIUS divina favente Clementia dux et ducis Roberti filius. Nos ab omnium conditore et gubernatore dignas credimus mercedes accepturos. si sanctis ac venerabilibus locis curam inpenderimus et quod juste ab eorum cultoribus postulati fuerimus libenti amore prebuerimus. Idcirco per absecrationem tuam a reverentissime dompne Bermengarie et Venerabilis Abbas monasterii sancte ed individue trinitatis quod conditum est subtus Venusinam civitatem pro remedio anime supradicti domini Roberti gloriosissimi ducis genitoris nostri et pro salute anime nostra et fratrum nostrorum. concedimus in prefato monasterio. Monasterium sancti helye brahalie cum hominibus et omnibus pertinentiis suis et cum mobilibus et immobilibus, sicut nunc pertinent. predicto monasterio. Ea videlicet ratione ut semper sit in potestate tua. et successorum tuorum et pro parte supra scripti monasterii. et tu et successores tui et pars ipsius monasterii. licentiam habeatis ex predicto monasterio sancti helye. et de pertinentiis et rebus illius facere quod volueritis. remota contrarietate. . . . . . et neque a nobis neque a nostris judicibus. stradigotis. vicecomitibus. Trumarchis. neque a quibuscumque auctoribus rei pupplice quolibet tempore habeatis ex omnibus ut super legitur que in predicto monasterio concessimus aliquam contrarietatem. sed semper libere et securiter omnia habeatis et ea eis. ut dictum est quod valueritis faciatis. quod si quis forte temerario ausu huius nostre concessionis Violator extiterit. sciat se compositurum. auri purissimi libras centum. medietatem camere nostre. et medietatem parti ipsius monasterii. Testum huius nostre concessionis scribere precepimus. tibi Grimaldo Notario nostro. Anno dominice incarnationis. millesimo. nonagesimo. (1) sexto. ducatus autem nostri. anno primo mense majo indictionis none.

Alterius autem privilegii tenor per omnia talis est.

IN NOMINE Dei eterni et Salvatoris nostri Jesu Christi amen. GUILIELMUS divina favente clementia. Rex Sycilie. ducatus Apulie. et principatus Capue. ad Regiam spectat beatitudinem ecclesiarum necessitatibus consulere illius.... concedere. per quem sumus. regnamus. et bonis diversis copiosis-

(1) *Nella pergamena leggesi chiaramente* nonagesimo sexto, *quando avrebbe dovuto scriversi* octuagesimo sexto, *perchè il primo anno di Ruggiero Duca, figliuolo di Roberto Guiscardo, corrisponde al 1086, non al 1096. Ancora si ponga mente, che nel diploma leggesi*, Maggio, Indizione nona, *la quale corrisponde pure al 1086, correndo nel 1096 la* Indizione quarta; *a ciò conferma semprepiù l'errore del Notaro Giovanni, che nel 1267 per ordine del giudice di Venosa trascriveva dall'originale questo diploma del Duca Ruggiero. L' altro che segue, pur diploma del Duca Ruggiero, segna* l'undecimo *anno del suo ducato*, Maggio 1097, Indizione quinta; *a questa epoca è esattamente riportato.*

sime fruimur. Inde est igitur quod cum petrus venerabilis Abbas monasterii sancte trinitatis de Venusio fidelis noster ad nostram celsitudinem veniens humiliter et instanti supplicationi nostre pulsavit auditorium pietatis. Ut juberemus innovari sibi et huic inseri pagina quoddam privilegium. a duce Rogerio filio ducis Roberti Guiscardi pie memorie ipsi ecclesie indultum pro eo quod sigillum Cereum propter nimiam temporis antiquitatem ammotum exinde fuerat quod scilicet curie nostre ostendit et quod ipsius preces censuimus fore dignas tenorem ipsius privilegii de verbo in verbum huic nostre pagine duximus inserendum. Cujus continentia talis erat. In nomine sancte et individue trinitatis. Rogerius divina favente clementia dux. ducis Roberti Guiscardi heres et filius. Nos ab omnium conditore et gubernatore dignas credimus mercedes accepturos si sanctis et venerabilibus locis curam inpenderimus. et quod juste ab eorum cultoribus postulati fuerimus bono ac sincero animo prebuerimus. Ideirco amore et timore ipsius omnipotentis Dei qui pro nobis carnem sumere et mori non dedignatus est. et pro redemptione anime suprascripti Roberti gloriosi ducis genitoris nostri. et pro salute nostra et heredum nostrorum donamus. et concedimus monasterio sancte et individue Trinitatis de Venusio et tibi dompno Berengario dignissimo Abbati et tuis successoribus seu rectoribus monasterium sancti helye cum hominibus et omnibus pertinentiis suis. videlicet. vineis. olivetis. arboribus fructiferis et infructiferis. terris cultis et incultis. et unum molendinum quod est subtus ecclesiam monasterii antedicti. quod monasterium situm est in tenimento Brahalle. preterea donamus et concedimus prefato monasterio sancte Trinitatis et dicto Abbati suisque successoribus seu rectoribus ecclesiam sancte Marie de septimo que est in tenimento montis alti. cum hominibus. vineis. olivetis. silvis. terris. cultis et incultis. et omnibus sibi pertinentibus. Insuper etiam confirmamus donationes et concessiones quas fecit domina Guilielmus Grandemanillus de ecclesia sancte marie de Roccecte que est super fluvium cochili in tenimento Castrovillari. cum hominibus. possessionibus. et rationibus suis ut perpetualiter et firmiter predictas ecclesias et possessiones habeat et possideat dictum monasterium sancte Trinitatis liberas ab omni servili conditione. sine nostra nostrorumque heredum contrarietate. ut neque a nobis neque a nostris judicibus. stradigotis. Vicecomitibus. Trumarchis. neque a quibuscumque auctoribus rei puplice vel a quibuslibet hominibus. set omni tempore omnia predicta pacifice et quiete possideat. quod si quis forte temerario ausu hujus nostre donationis concessionis et confirmationis violator extiterit sciat se compositurum. auri purissimi libras. centum. medietatem Camere nostre. et medietatem parti ipsius monasterii. Testum vero huius nostre donationis. concessionis. et confirmationis. scribere precepimus. Grimaldo notario nostro et nostro sigillo cereo jussimus insigniri. Anno dominice incarnationis millesimo. nonagesimo. septimo ducatus nostri anno undecimo. mense madii indictionis quinta. Cum itaque de consuetudine Clementie nostre semper fuerit utilitati et commodo locorum venerabilium misericorditer intendere. illis tamen locis et ecclesiis que nostri progenitores fundarunt efficaciori studio providere nos decet ut brachio nostre potentie communite perpetuo de largitione nostre gratie securius valeant gratulari. Verum quia dictum Monasterium Venusii intuitu fundatorum speciale nostrum existit prefatum privilegium huic privilegio nostro insertum quemadmodum de verbo notatum in verbum. non solum renovamus sed etiam confirmamus. sub pena predicta firmiter injungentes. ut nullus contra id. agere. venire. vel aliquid attentare presumat. Ad hujus autem renovationis et confirmationis nostre memoriam et inviolabile firmamentum presens privilegium per manus Riccardi nostri notarii precepimus scribi et bulla plumbea tipario nostro impressa jussimus insigniri. Data in urbe felici panormi per manus Stephani dei. et regia gratia domini Regis Cancellarii anno dominice incarnationis. millesimo. centesimo. octogesimo. no-

no regni vero domini nostri Guilielmi dei gratis gloriosissimi et magnificentissimi Regis Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue suuo vicesimo tertio mense augusti indictione sexta (1) feliciter amen.

Unde ad cauteiam dicti monasterii ego qui supra Johannes pupplicus Venusii notarius predicta privilegia vidi. legi. et de verbo ad verbum transcripsi. et nos predicti Judex. testes scripti illa duximus nostris subscriptionibus roboranda. Qua scripsi ego idem Iohannes pubblicus Venusii Notarius. quia presens interfui. et meo signo signavi.

† Jacobus Regalis Venosinorum judex. †

† Ego Vilielmus miles de maximiano.

† Ego judex franciscus de Venusio testis sum.

† Ego frater Stefanus Guardianus fratrum minorum Venusii testis sum.

† Ego frater leo de gravina de ordine fratrum minorum testis sum.

† Ego Judex Riccardus de Venusio interfui.

† Testor petrus ego qui scribo nomine dego.

† Ego Johannes de Nubilis testis sum.

† Εγο ρομανου ηγουμενος του μορβανου μαρτυρ.

† Εγο ταδδέους μαρτηρω (2).

XI.

Roberto Conte di Civitate restituisce ad Unfredo Abbate di Terra Maggiore alcune terre concedutegli da Roberto Guiscardo e Re Ruggiero, e gli accorda pure altre esenzioni e privilegi. Gennaro 1152—Anno 22.° di Ruggiero—e 1.° di Guglielmo.

(Arca D, mazzo 49. N.° 15 – Ritrovasi ora tra le pergamene de' Monasteri del Grande Archivio di Napoli. Vol. I, — 1131-1157).

Anno ab incarnatione domini nostri ieshu Christi millesimo quinquagesimo secundo (3). Regni autem felicissimi domini nostri Roggerii regis victoriosissimi anno vicesimo secundo. Et regni gloriosissimi domini nostri Guilielmi regis invictissimi filii sui cum eodem domino et patre suo feliciter regnantis anno primo. die veneris undecimo mensis Januarii Indictione quintadecima. Exitus causarum plerique sapientum maxime legum periti merito scribere commendavere. ut enim ab hominum memoria cito delabuntur ita lectia ad eam facile reducuntur. Ideo ego Robertus filius quondam Roberti comitis dei et regis gratia civitatensium comes presenti scripto declaro. quod a domino Unfredo terre maioris abbate venerabili multoties requisitus ut monasterio restituerem omnes terras ex illa parte radicose,

(1) *Anche qui si è errato nella Indizione, giacchè in Agosto 1189 correva la settima, non la sesta Indizione.*

(2) *Nel Grande Archivio di Napoli leggonsi molti istrumenti dell'11.°, 12.°, e 13.° secolo, in cui vedonsi sottoscrizioni di testimoni in lingua e caratteri Greci. Vi sono pure di quest'epoca parecchi contratti scritti tutti in Greco, come pure alquanti diplomi; le quali carte riunite a quelle del Monastero della Cava, e di Montecasino, e ad altre della Biblioteca Nazionale, potrebbero lodevolmente pubblicarsi per le stampe, qualora se ne scegliessero le più utili alla storia e alla diplomatica, e pubblicate colla traduzione latina in fronte si commentassero con dotte ed erudite note.*

(3) *Così leggesi nella pergamena; ma è chiaro che manca centesimo.*

et ex illa parte vici de camerato. quas tam homines civitatis quam mei antecessores iniuste tenebant et tenuerunt. tenebantque contra privilegia Roberti guiscardi quondam ducis ac domini nostri Roggerii precellentissimi Regis monasterio concessa, qui sua gratia michi comitatum concessit. sicut comes Jonathas iuste tenuit penitus et integre suis manibus reservato monasterio terre maioris cum universis eius tenimentis. Tandem hac diligenti cura prospiciens raciones ad prephatum accessi monasterium et a predicto domino abbate eiusque fratribus in societatem et orationem receptus habito consilio plurium meorum fidelium qui adherant, quorum quidam testes subscripti sunt, et dum sederem in ipsius monasterii capitulo, feci coram me dicta privilegia legere. et quia michi plene constitit. tam per testimonium bonorum virorum predicte nostre civitatis quam per ipsa privilegia. quod antecessores mei et homines civitatis iniuste tenuerant predictas terras et ego similiter iniuste detinebam in preiudicium anime mee. Cum dicte terre sint in proprium et designatum territorium ipsius monasterij et ad ipsum pertinent pleno iure secundum quod in dictis privilegiis continetur, libero meo arbitrio ac congrua voluntate. pro patris mei omniumque parentum meorum animarum que in dicto monasterio requiescunt, et anime mee redemptione, presentibus eodem domino abbate eiusque monachis, nec non ylario severinorum iudice cum aliis bone opinionis viris restitui et resignavi ipso monasterio terre maioris per manus prenominati domini abbatis. omnes terras universasque tenimenta. que sunt a vallone de radicosa a loco ubi via lucerina iungitur cum ipso vallone de radicosa et sallendo per ipsam radicosam venit in vallonem ubi sunt ylices et sallit usque ad serram que ferretam se clamat. et descendit in rivum de camerato. et dimisso rivo transit et vadit per limites collis sancti martini et per quamdam cupam que est proxima ecclesie sancti Nycolay de viridamento ad flumen viridamenti in loco ubi monticellus stat super ripam ipsius fluminis subter ipsam ecclesiam sancti Nycolay que terre et tenimenta sunt in proprium et designatum territorium ipsius monasterii. Ita ut quecumque terre vel tenimenta sunt infra predictos fines et terminos usque ad alia confinia dicti territorii terre maioris, monasterium ipsum firmiter habeat et proprietario iure in perpetuum possideat sine mea meorumque successorum seu cuiuslibet molestacione. preterea concedimus monasterio terre maioris abbati et monachis qui pro tempore ibi erunt, ut quantum pertinet ad demanium nostrum accipiant ligna, lapides; aquas; et herbas, sine aliquo precio tam per totum tenimentum civitatis, quam per totam terram nostram. et non dent placiam per totam terram nostram de rebus emptis et venditis ipsius monasterii. et eodem modo concedimus hominibus casalis terre maioris, qui ibi habitant, vel habitaturi sunt, preter quod de eisdem hominibus . . . . placiam reservamus. Ado etiam ut si ego seu quilibet hoc removere aliquo modo temptavero vel revocare voluero quingentos solidos regalium pena tenear, seu teneatur astrictus causa firma et . . . . . . remota manente. Unde pro in perpetuum recordandis que preleguntur et ecclesie securitate, utque in posterum nulla oriatur contentio hanc iussi scribere cartam, quam scripsi ego henricus notarius, nutu et concessione domini comitis terre maioris, una cum domino abbate tradicionem recipiente, Jordano sancti triphonis comestabulo. hujusque negocii suo advocato ante Ylarium severinorum iudicem. aliosque honestos viros. feliciter.

† Robertus qui supra ego civitatis comes hanc cartam firmo.

† Ego Rogerius de parisio comestabulus hoc testor.

† Signum crucis proprie manus fecit Girardus sancte crucis.

† Signum proprie manus fecit Guido sancte crucis senescalcus.

† Ego Rogerius sancte crucis me subscripsi.

† Ilarius judee signor predictus ut eet lex.
† Roggerina filius Roseelli signum proprie menus quondem regalis catipanus.
† Signum proprie manue mei Aleduce militis.
† Signum proprie manus Gualdi mele corone.
† Signum proprie manus Guiecardi Remeldi filii.
† Signum proprie menus Prandi Iohannis Punenni filii.
† Signum proprie menus Ricardi eancti angeli.
† Signum proprie menue Arnaldi Germundi filii.
† Signum proprie manue Sadoc Iohennis etabilie filii.
† Signum proprie menus Vallariani Iohannis etabilis filii.

XII.

Il prete Menelao di S. Martino con *breve* del 1163 fa offerta ad Onfredo Abate della chiesa di S. Pietro in Terra Maggiore, di un *fanciullo* con una casa ed un orto, e varie altre terre che egli possedeva, riservandosene l'usufrutto, vita sua durante, ed a condizione, che qualora egli entrasse in qualche monastero tutta la roba donata passasse subito in potere di quella chiesa.

(Arca D. Mazzo 5° N° 12 - Archivio della Regia Zecca. Vol. 1°).

Anno dominiee incarnationie M.° C.° LXIII Inditione XII. Nono intrente Octubrie. Ad futuri temporis memoriam. A Me preebitero Menelao Castri Saneti Martini habitatore. Hoc Breve fectum est. Timentes. incerte dei judicia. plenine vite.... sanitatis. clarefacio habere. in predicto eastro. et pertinentiis ejusdem castri. puerum honnm eum domo une. et vinea una. meum fidelem. primianum nomine. filium einsdem Iohannis.... fidelis. item elarefacio habere. Ortum unum cum olivis et aliis arboribus et tres peties terre que michi puro et optimo jure pertinent. Nunc etenim congruum mihi videtur bone et libera volnntete. Sine impedimento ac alicnius requisitione. pro salute et redemptione anime mee meorumque parentum. in presentia. subscriptorum rogetorum Clericorum. ac laycorum ..... trado in hecclesia beati Petri terre meiorie. Ea omnia prenominata in..... Onfredi eiusdem religioei. loci Venerabili. et eruditissimi. Abbatie. Domue..... dicti pueris eet infra nominetum Castrum et has abet coherentiee. ac primo latere est via pupplica. ex secundo est casarinum. Curie que fuit eiusdam Costantii. ex tertio eet casa ...... de querto. est domne filiorum actorie fumi. Vinea quippe est in loco...... ex primo letere est via pupplice. ee secundo eet vinea. que fuit Manardi. .... tranci. ex tertio est Vinea. Roberti. Sellecti. de quarto autem est terra Guillelmi Ademarii. .... Namque eat subter. prefetum castrum. in loco qui dicitur. Vallie. ee primo latere est via, que vadit ad fontem Sambornie. Ex secundo. est Ortue Sebastiani Slii romani. ex tertio est ortus filiorum Guilfredi rocce. de quarto eutem est ortue. Roberti lilii. enrici et filiorum einsdem Guilfredi. Terre etenim eunt in loco ubi dicitur Muscaeenulo. prime querum hec ebet coherentias. ex primo que eet e aepite. est via puplica. ac secunda eet terra filiorum dodeti. et terra filiorum Guilfredi rocce. a pede currit Vallone Muscaeenulo. De quarto eet terra que fuit Costantii. Alia terra est prope haoe terram. ex primo latere eet nominata terra eiusdem Costantii. ex alia perte currit dictum Vallonem. ex tertio est terra Guillelmi mechabei. a capite est terra filie Roberti dominiei; tertia autem eet ibidem ex parte borie

ex . . . . . pupiica. a capite est terra Rogerii filii boni. et terra filiorum Guilfredi rocce. ex tertio est terra eorum filiorum raece. Guilfredi. a peds currit. idem dictum Vallonem. et de his prefatis omnibus nichil michi reservo nisi. Usufructum. . . . . et si commotus divina pietate. in vita mea me in aliquo monesterio. tradidero. omnia. hec nominata. sint. confestim. in potestate et possessione. nominate becclesia terremaioris. Sin autem ad diem mei obitus omnia. iamdicta. integre cum suis omnibus pertinentiis. absque ulla reservatione. becclesie beati Petri terre maioris sint; et hoc Breve recordationis scripsi. rogatione predicti presbiteris. Menelay. Ego Arimaunus Notarius in castro. Sancti Martini. feliciter.

† Signum Manus presbiteris Cosme.
† Signum Manus presbiteris Berardi.
† Signum Manus presbiteris Aczonis.
† Signum Manus Roberti Gualterii.
† Signum Manus Sebastiani filii Romani.
† Signum Manus Rogerii filii Berardi.
† Signum Manus Robbosni filii Guillelmi Isacco.
† Signum Manus Bartholomei . . . de moso.
† Signum Manus Gualterii Demollione.
† Signum Manus Rogerii Iahidi.

XIII.

Re Guglielmo II. prende sotto la sua protezione la Chiesa ed Ospedale di S. Leonardo in *Lamavolare*, concedendole tra l'altro il diritto d'*asilo*. — Dicembre 1167.

(Dalla pergamena de' Monasteri soppressi del Grande Archivio di Napoli. Vol. 2—1158-1175).

Guillelmus dei gratia Rex Sicilie ducatus Apulie. et principatus Capue. Prelatis ecclesiarum Comitibus. justitiariis. baronibus. bajulis et universis quibus presentes litiere ostense fuerint fidelibus suis. Salutem et dilectionem. Cum omnia potestas a domino deo sit. nos qui ad fastigia Regni ejus misericordia nobis preparata existimus. et Regia feliciter potestate regnamus ipsi non immerito ut pote nostre majestatis actori, et pietatis operibus et digna cupimus semper assurgere in quantum possumus observantia meritorum. Ideoque constitutas per Regnum nostrum sacrosanctas ecclesias et loca venerabilia sacris misteriis dadicata optentu divinitatis sub protectione nostri culminis ducimus confovenda. et eis ad quietem simul et indempnitatem volumus favore regio benignius providere. Proinde exorati precibus Petri venerabilis prioris ecclesie sancti Leonardi site in loco qui dicitur Lamavolari pro remedio anime nostre et patris nostri Regis Guillelmi et Regis Rogerii bone memorie. ecclesiam sancti Leonardi cum ospitali domo ibi fundata et omnibus rebus mobilibus immobilibus vel se moventibus, quas hodie idem locus venerabilis possidet. aut in antea regia liberalitate seu quorumlibet oblatione fidelium, legitime acquirere poterit. in nostra defensione suscipimus et regalis sceptri. actoritate munimus. Hoc etiam adicientes; ut quicumque ad eundem locum confugerit. sive captus fuerit. sive alias. nullus eum capere, aut sibi aliquid mali donec in eodem loco permanserit. inferre presumat. sed omnino securus existat. Confirmamus preterea eidem ecclesie et prefato hospitali quascumque libertas, quascumque concessiones, a re-

maua ecclesia constant esse collate. aut que iu posterum eidem venerabili damui a catholicis archiepiscopis episcapis. seu aliis fidelibus conceduntur. Precipimus etiam ut quisquis vestro consortio aggregari. sive in vita sive in morte voluerit. absque alicujus persone contrarietate, id ei facere liceat. Prohibemus insuper ut nullus prelatus, nullus comes, nullus justitiarius, nullus baro vel quacumque majori seu minori preditus potestate, prephatum locum in bonis, vel personis nullatenus presumat offendere. Sed potius vobis et habita conserveutur. et dei gratia augeantur. Sciturі quod si quis huic mandato celsitudinis nostre temerarius obviator extiterit. nostri culminis indignationem incurret. Data baruli quarta die astante mense decembris prime indictionis.

XIV.

Donazione fatta da Ruggiero Conte d'Alife à favore della Chiesa di S. Maria di Monte Drogo — Aprile 1170-4° anno di Guglielmo II.

(*Ibidem*).

In nomine sancte ac individue Trinitatis Nos Rogerius filius Riccardi divina favente clementia Comes alifii et aliorum multorum. Igitur nostrorum fidelium noscat sagacitas nostram benivolentiam indigentibus largam prestantem misericordiam. et maxime in ecclesiis. quod ut ignis ardentis scaturizzat sintillnis; et inter omnis opera virtutum elemosina invenitue precipua; quo ardentium globos. velud aqua extinguit. Idcirco ob amorem dei et pro remissione peccatorum nostrorum atque per interventum petri revelli fidelis nostri. donamus concedimus atque confirmamus tibi roberto monacho et priori ecclesie sancte marie montis drogi que sita est in territorio tocci nostri castri. Totam et integram unam cesinam (1) pro parte et vice eiusdem ecclesie sancte marie.que est in loco ubi prata nuncupatur et his videtur circumdari finibus; A prima parte est via vetus que venit a monte nigro; usque ad illam viam que vadit per campitellum demeleta; A secunda parte incipit ab ipsa via de campitello et vadit recte usque ad magnum cerrum; A tertia parte incipit ab ipso cerro et vadit per vallonem usque ad mensam regine. A quarta parte ascendit per vallonem decerrito et coniungit se in priori fine; per istos vero fines totam et integram illam tibi donavimus concessimus atque confirmavimus ad partem iamdicte ecclesie sicuti hisdem petrus revelli tibi concesserat. Et hoc tibi dadimus pro parte eiusdem ecclesie ut de peccatis nostris indulgentiam a domino consegui valeamus. Ea ratione ut a modo et semper tu et tui subcessores pro parte predicta ecclesia eandem nostram donationem firmiter habeatis et possideatis et faciatis inde quicquid inre placuerit sine nostra nostrorumque heredum contrarietate; atque per nostram defensionem omni tempore illa habere valeatis. Quod si quislibet hominum persona magna vel parva contra hanc nostram donationem vel confirmationem seu concessionem ire tentaverit siat se compositurum solidos regales viginti; medietatem nostre camere et medietatem predicte ecclesie. Solutaque pena predicta nostra donatio vel concessio firma et rata imperpetuum maneat. ut autem firmus reddatur et . . . . . . ex sigillo nostro sigillari iussimus et ibi nos subscripsimus. Ex iussione igitur serenissime potestatis scripsi hanc cartam ego Regitius Judex in anno dominice Incarnationis. millesimo centesima septuagesimo. Men-

(1) Cesina, *selva cedua, invece di* caesura — *Vedi una carta del 1005 pubblicata dal* Muratori Antiq. Ital. *Vol. 1.* — Ducange, *parola* cesina.

se aprilis. Indictione tertia. Et quarto anno regnante domino nostro W. dei gratie gloriosissimo Rege Sicilie ducatus apulie. et principatus capue. mense medii et primo anno comitatus eiusdem domini nostri Roggerii filii Riccardi sagacissimi atque strenuissimi Comitis alifii de mense Madii.

Signum Rogerii Comitis.

XV.

Privilegii de' Conti e Signori di Gravina del 1092, 1152, e 1189 a favore della Chiesa vescovile di questa Città, autenticate con diploma di Re Carlo II d'Angiò.

(Da' Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli, Reg. N.° 145-1304 e 1305 F fol. 33 e 107).

Karolus Secundus, dei gratia Rex Jerusalem, et Sicilie ducatus Apulie, et principatus Capue, provincie et forcalquerii Comes. Universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Currentis evi spatia et temporum alternata Varietas sic omnia sursum deorsum commiscent et variant sic memoriam humane fragilitatis oblitterant. quod munimentis novis expedit recensere preterita et in presentem notitiam artificiali quadam industria renovare, per seculi quidem longevi curricula nec etas testibus, nec actis integritas, nec fides suffragari potest comoda documentis. Sane constitutus in nostra presentia Venerabilis pater frater Jacobus Episcopus Gravinensis dilectus et devotus noster maiestati nostre devotius supplicavit, ut cum quondam Unfridus dominus Civitatis Gravine ac subsequenter philippa Marchionisse Uxor quondam Maofridi Marchionis una cum Silvestro filio suo domina Civitatis eiusdem, nec non et Tancredus Comes Gravinensis variis dudum et successivis temporibus certas donationes, concessiones et traditiones de certis terris et bonis et rebus aliis fecerint in perpetuum Gravinensi ecclesie seu eius dudum diversis presulibus pro se et successoribus eorumdem prout in duobus privilegiis eorumdem Unfridi et Tancredi plumbee Bulle et privilegio alio prefate philippe Marchionisse cereo sigillo munitis eidem ecclesie seu dictis eius presulibus inde concessis seriosius et plenius continetur, ipsaque privilegia propter diuturnitatem temporis oblitterari possunt de facili vel aliquo alio casu perdi eorumdem privilegiorum series, ne ipsarum donationum, concessionum et traditionum memoria propterea deperiret, exemplari et autenticari sub nostre maiestatis sigillo cum id sibi dictus Episcopus pro se et successoribus suis ac prephata ecclesia accomodum reputet, benignius mandaremus. Nos igitur eiusdem Episcopi in hoc supplicationibus inclinati privilegia ipsa que idem Episcopus ostendit in Curia coram nobis queve in prima eorum figura per appensionem dictarum bullarum plumbearum, dictorum Unfridi et Tancredi et impressionem alterius sigilli cere albe prefate Marchionisse fuisse prima facie apparebant non abolita, nec abrasa, nec viciata in aliqua parte sui de verbo ad verbum nichil addito vel mutato, exemplari et pro future certitudine autenticari presentibus iussimus seriose. Quorum unius tenor per omnia talis est.

† In nomine domini nostri Jeshu Christi. Ego Unfridus filius et heres domini Aycardi dominus civitatis Gravine dum nichil in hoc mundo firmum nihil tutum, set omnia cadnca atque labentia sepissime in animo meo volverem, me etiam viderem privatum bonis, que ad anime mee salutem pertinerent, eo quod secularibus curis et mundanis deliciis nimium deditus pauca bona opera pro utilitate anime mee exercuisam ad ecclesiam Gravinensem diu orbatam pastore perveni que quamvis eret sub Regimine domini Arnaldi ac Acherontine Sedis Venerabilis Archiepiscopi tamen super

illam quam nimium dolui. eo quod viduata existebat antistite consilio accepto a fratre meo Aycardo et a meis militibus,atque nobilioribus Gravine habitetoribus me toto nisu ortantibus ut pastor peteretur legatos misi ad prephatum Venerabilem Archiepiscopum causa petendi ecclesie Rectorem quod tunc prorsus renuit dicens ecclesiam Gravinensem non oportere Episcopali sede fungi paupertatis tanto onere depressam quod aliquis si in ea ordinaretur Episcopus. victum ibi una die vix inveniret. Hoc audiens ab incepto desistere nolui. Quoniam turpiter duxi cepta relinquere diversa inde cepi cogitare, demum hoc mihi visum est utile quod si decimationem mearum rerum, et presbiteros dyaconos, subdyaconos Gravine ordinatos vel ordinandos et omnia que Episcopali juri attinent, nec non etiam potestatem homines affidandi prenominate ecclesie concederem atque id ipsum domino insinuarem archiepiscopo meique milites suarum decimationem rerum similiter concederent nobis episcopum constitueret ad montem pilosum illum adii suppliciter devoteque illum deprecans ut Gravinam veniret, ibique de utilitate ecclesie cum eo vellem habere colloquium quod impetravi. me autem Gravinam cum domino archiepiscopo veniente, congregatis meis militibus et aliis quampluribus bonis hominibus coram eodem domino archiepiscopo sacramentario libro accepto meis propriis manibus pro Remissione peccatorum meorum et redemptione anime mee meique patris ac matris meorumque parentum per eumdem librum obtuli super eiusdem ecclesie altere et concessi in perpetuum cunctam integram decimationem nostram frumenti. ordei vini monete omniumque quadrupedum nostrorum et fructuum ortorum absque ulla diminucione meo fratre Aycardo meisque militibus presentibus cunctam suam decimationem similiter concedentibus et offerentibus. Concessi potestatem homines affidandi quodcumque ipsi ecclesia se affidare voluerint et ut episcopus potestatem habeat hominibus ecclesie iudicem ordinandi. Volo etiam ut hoc inter ecclesiam et nos sit semper stabilitum, ne aliqua discordia inter nos oriatur videlicet ut si aliquis nostrorum affidatorum a Civitate Gravine exhabitaverit et ipse iterum aliquo tempore reddire voluerit ecclesia non habeat potestatem recipiendi eum. Similiter si aliquis hominum Ecclesie exhabitatus fuerit a Gravina et iterum illuc venire valuerit non recipiamus eum set sit affidatus ecclesie sicut antea fuerat. Concessi ipsi ecclesie molendinum et furnum facere ut molat et coquat absque ulla occasione quibuscumque potuerit. Concessi etiam presbiteros dyaconos subdiaconos ordinatos vel ordinandos set eos quos cum filiis familiis et hereditatibus et omnibus eorum pertinentiis Gravinensi ecclesie in perpetuum donavi bonum est denotare scilicet leonem presbiterum filium sabini, leonem presbiterum filium Jaquinti. quatrise presbiterum. nicholaum presbiterum filium petri buiseti. porfidum presbiterum filium Romoaldi, Johannem presbiterum filium Sabatini. sasonem presbiterum filium argiro, maraldum presbiterum filium falconis, petrum presbiterum filium petri. riccardum presbiterum filium Grifi, Sassonem presbiterum filium sassonis presbiteri, salomonem presbiterum filium fossemarii, Citenum presbiterum filium poliatti. leonem presbiterum grecum, simeonem presbiterum filium Johannis presbiteri, petrum presbiterum filium Garavini. Ursonem presbiterum qui mansit Baro. filium Jaquinti, petrum presbiterum filium Urseprandi, qui mansit sancto angelo, malonem presbiterum et archidiaconum filium landi, Rolium presbiterum filium Nicolai, petrum presbiterum filium personite, leonem presbiterum filium arappi, papaleonem presbiterum filium ursonis, maionem presbiterum filium Johannis. Sandum presbiterum filium Clotherii, petraccam Generum Rodie, Tubacium presbiterum cum sorte sua. nem eius solos filios exceptavi. Reliquos vero presbiteros dyaconos, subdyaconos Universos tam presentes, quam futuros cum filiis et omnibus que acquisierint et integra omnia Judicia compositiones et forisfacturas et plateam et bannum

omnium bominum alericorum at laycorum et plancam unam in macello ecclesie perpetuo concessi. Ipai etiam homines tam clerici quam layci babeaot licentiam arandi et semiuandi terras uostras et plaotandi vineas, salvo Jure nostro. set ecclesia episcopii et canoniei sine terratico semper laborent ubi voluerint terras nostras et plantent vineas sine aliquo Redditu vini et non sint sub aliquo Banno pupplici iuria. Concessi etiam perpetuo omnibus bomioibus ipsius sancto ecclesie potestatem edificandi domos et cavaudi criptas sibi ac foveas in terria uostria absque ulla datione penitus et contrarietate. Omnia vero animalia eorum babeaot communem aquam et berbam per universas terras Gravine sine aliqua affidatione et impedimento, et ligna pro foco communia esse volumus. Et statuimus eis omnes utilitates totius Gravinensis terra tamque nostris propriis hominibus, preterea concessi ut omnia animalia sacri nostri Episcopii semper babeant pascoa ubicumque nostra propria animalia pascunt et ut ligna incidantur in nostris nemoribus et incisa deferantur ad utilitatem ecclesie et ad edificationem domorum eius. Adulteria et omnia jura que episcopali honori pertinent et omnia prescripta Gravinensi ecclesie sine mea meorumque beredum vel successorum contrarietate vel contradictione stabilivi et perpetuo concessi. Quicumque baoc nostram oblationem et concessionem irrumpere temptaverit decem libras auri puri Ecclesie componat et in antea etiam ab invito impleantur omoia predicta. Ut autem bec uostra donatio semper inviolata et integra permaneret. prefatus dominus archiepiscopus nostro rogatu et voluntate coram nobis et coram Clero et populo Gravine extinctis Cereis et Campanis pulsatis puplice excommunicavit super altare ipsius Ecclesie omnes illos qui aliquo futuro tempore hoc nostrum donum et concessionem irrumperint aut in aliquo diminuerint et hoc preceptum taliter scripsit Sando Notarius nostra iussione in quo signum sancte crucis nostris propriis manibus inferius depinxi et nostra bulla plumbea cum typario bullari feci. Anno ab incarnatione domini nostri Jeshu Christi Millesimo nonagesimo secundo mense septembris Indictione quintadecima. ✝ Ego Arnaldus archiepiscopus. ✝ Signum manus eiusdem domini Unfridi. ✝ Signum manus domini Roberti filii eius. ✝ Signum manus domini Ayeardi fratris eius. ✝ Signum manus Hugonis filii domini Angotti. ✝ Signum manus Roberti filii Virardi. ✝ Signum manus Rogerii Infantis. ✝ Ego Johannes filius Theofilacti. ✝ Signum manus Guigerii. ✝ Simeon filius Risi testis sum. ✝ Ego Maio Archidyaconus. ✝ Testor ita plenitus Johannes archipresbiter. ✝ Ego papaleo presbiter testor. ✝ Ego Symeon Judex ita novi. ✝ Ego Rodostonius testis. ✝ Ego Nicola Trimarca testis sum. ✝ hoc signum sancte crucis factum per manus Mele filii Conradi.

Tenor alterius privilegii talis est.

In nomine sancto et individue trinitatis patris et filii et spiritus sancti amen. Ego Philippa Marchionissa olim domini Manfridi Marchionis uxor Dei et domini nostri Magnifici Regis Rogerii gratia Civitatis Gravine una cum Silvestro benedicto filio meo dominatrix. Dum in animo meo post mortem Ipsius domini et Mariti mei assidue volverem quale bonum per me in hoc seculo posset fieri ut in futuro fidelium defunctorum animabus prodesse valeret. tandem habito consilio cum dompno Ursone venerando Episcopo Ipsius Civitatis quod in voto meo fuerat ab eo impetravi scilicet ut in emunitate ipsius Episcopii Cappellam unam ad honorem dei et beate Marie dei genitricis. et semper Virginis et omnium sanctorum, quorum ipsi Cappelle vocabulum fore volui construerem in qua et pro salute premissi domini nostri Regis et omnium suorum heredum et pro anima patris sui beate memorie Comitis Rogerii domini nostri et pro anima prefati mariti mei missas assidue canere fecissem at pro omnibus fidelibus defunctis, quod opus dum per divinum auxilium at omnium sanctorum in brevi consumatum esset statui in mense novembrio eandem Cappellam omnium sanctorum Celesti sponso

idest domino nostro Jeshu Christo per consecrationem coniungere, set ubi ad diem constitutum ventum est ut eadem Cappella consecraretur dominus Rogerius episcopus Rapollanus (1) et dominus Miro policastri Episcopus cum abbatibus qui ad ipsam consecrationem fuerant invitati ipsius Cappelle consecrationi non favebant nisi ipsam Cappellam prius dotarem et dotatam in manibus predicti domini Ursonis Episcopi per clavem traderem et omne ius quod in ea in manibus eius dimitterem habui et neque mihi neque meis heredibus aliquid iuris reservarem nec processionis aditum quod illico feci. Nam prius eam dotavi de viginti affidatis meis, quos predictus dominus maritus meus cum florencia mihi in dodarium cum aliis affidatis dedit et de terris sancti Mauri pro quatuor aratris circa eandem ecclesiam dirutam et de bubus quatuor et de scrofis viginti portantibus, et de equabus tribus et de ovibus centum, quod veluti Ego ipsa cognovi me facere oportebat postquam de predictis dotibus eandem Cappellam omnium sanctorum dotavi coram pretitulatis episcopis et abbatibus una cum ipso filio meo prenominato et Guillelmo foliarino et Unfrido de piro Baronibus ipsius filii mei tradidi eandem Cappellam cum omnibus prescriptis dotibus in manibus ipsius domini Ursonis Episcopi Accardo milite suo advocato cum eo stante et traditionem *(per clavem)* recipiente cum eo sic ut amodo ipsa Cappella cum omnibus suis dotibus prescriptis sit in potestate et Regimine et ordinatione prelibati domini Episcopi Gravinensis. et omnium successorum eius sicque eo die Spiritus Sancti gratia suffragante consecrationis munus ab eodem domino episcopo Gravinense eadem Cappella consecrata est. Ut igitur hec omnia memorentur in posterum hanc paginam me et predicto filio meo Silvestro jubentibus Marius noster Curialis notarius scripsit et nostra Cerea bulla insignivit et inferius nostris propriis manibus signum sancte crucis depinximus. Anno dominice Incarnationis millesimo centesimo quinquagesimo secundo. Regni vero domini nostri Invictissimi Regis Rogerii sicilie ducatus apulie et principatus Capue anno vicesimo primo et secundo anno Regni domini nostri Guillelmi serenissimi Regis carissimi filii sui cum eo Regnantis feliciter. mense Novembris Indictione quintadecima † Hoc breve Rogerius presul confirmo Rapulle † Miro Episcopus Pulicastri qui supra † Signum manus domini Symeonis Materani abbatis qui affuit † Signum crucis huius fecit sua manu dominus Rogerius Abbas burstinus quia supra † Signum huius sancte crucis fecit suis manibus domina philippa Marchionissa que supra † Signum hoc sancte crucis fecit suis manibus dominus Silvester Marchio qui supra † Signum manus Guillelmi foliarini militis et Baronis qui supra † Signum manus Unfridi de pirolis militis et Baronis qui supra † Signum manus Roberti theofilacti militis et dapiferi † Hoc non dampnetur Maliedanus ecce tuetur † Ego Johannes Notarius filius petracze testor.

Tenor alterius privilegii talis est.

† In nomine sancte et Individue Trinitatis. Quoniam Celeste Regnum et invisibile bonum per visibilia bonorum operum exercitia acquiritur. et pro collatione bonorum que dominatores terre ecclesiis Dei et venerabilibus locis largiuntur Regnum valent consequi sempiternum. Idcirco Nos Tancredus de Say Dei et Regia gratia Comes Gravine filius et heres domini Riccardi de Say Illustris Comitis Gravine bone recordationis declaramus. quomodo multociens requisitus a domino Thoma. Venerabili Gravinensi Episcopo Carissimo in Christo pastore nostro quatenus de terris nostri puplici

(1) *Il Vescovo di Rapolla nel 1152 era Ruggiero, come appare da questo documento; questa notizia manca nell'Ughelli*, Ital. Sacra. *Vol. 7.° pag. 880, e così pure di Miro Vescovo di Policastro.*

Gravinensi Ecclesie pro remedio anime nostre largiremur ad utilitatem et commodum eiusdem ecclesie. Nos sicut debuimus aures et animum precibus eius affectuosius inclinantes. tum intuytu Dei et beate Marie semper Virginis omniumque sanctorum. tum pro remedio anime domini Riccardi de Say Egregii Comitis bone memorie Carissimi patris nostri et pro nostra nostrorumque salute. presentibus fidelibus nostris testibus subnotatis per hoc nostre auctoritatis scriptum Deo dante perpetuo valiturum concessimus donamus eidem ecclesie in perpetuum. et tradidimus in manibus ipsius domini Episcopi terras que sunt inter Rivum Maiorem et Vallonem qui descendit a fonte. qui dicitur de cordasta et hiis finibus designatur. primus ab oriente cursus aque ipsius Rivi maioris usque ubi coniungitur inferius cum predicto Vallone fontis cordaste. secundus a meridie idem Vallo fontis Cordaste usque ad eumdem fontem. et ab ipso fonte ascendit superius per Vallonem. quantum durat idem Vallo. sursum vadens. usque ad planum in introytu scilicet eiusdem Vallonis. Tertius ab Occidente sicuti vadit recte per planum ad introytum ipsius Vallonis usque ad terras laborat Boamundus foliarinus. Quartus a septentrione. alius Vallo qui est secus easdem terras Boamundi foliarini. et descendit usque ad fontem predicti Rivi maioris. Ea tamen ratione ut a modo in antea omni futuro tempore idem dominus Episcopus vel eius successores habeant teneant et possideant. atque dominentur totas presignatas terras a fine in finibus cum omnibus suis pertinentiis et utilitatibus ad utilitatem et comodum ipsius Gravinensis Ecclesie franca ratione faciantque in eis et ex eis quitquid voluerint sine nostra nostrorumque heredum seu successorum contrarietate contradictione vel requisitione. Ut autem hec nostra concessio donatio et traditio (*et contradictio ipsius*) ipsi Gravinensi Ecclesie semper firma et inviolabilis perseveret hoc scriptum nobis iubentibus scripsit inde Rao noster Notarius Gravine, qui interfuit, quod etiam typario nostro plumbeo fecimus insigniri. ac inferius signum sancte et vivifice crucis propria manu nostra depinximus. Anno dominice Incarnationis. millesimo centesimo octagesimo nono Regnante domino nostro W. dei gratia Invictissimo Rege Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue. Anno Vicesimo quarto. mense Septembris Indictionis septime. ✝ Nos tancredus de Say dei et Regis gratia Comes Gravine qui supra. ✝ Signum manus domini Boamundi foliarini Baroni qui et testis. ✝ Signum manus domini petri tesesni baroni. qui et testis. ✝ Signum manus domini Symeonis filii Riccardi qui et testis ✝ Ego Gaigarius de oleta qui interfui. ✝ Hoc nullus violet Nicolaus quod probo Index. ✝ Marcus et hoc firmo Iudex breve robore firmo. ✝ Verum testatur Leo presens quod breve fatur (1).

In cuius rei testimonium presentes nostras litteras exinde fieri et pendenti maiestatis nostre si-

(1) *Di tutti questi Diplomi il primo è pubblicato dall'*Ughelli *Italia Sacra. Vol. 7° pag. 113, e gli altri due sono accennati dallo stesso autore pag. 117. Vedi pure* Giustiniani, Dizionario geografico-ragionato, *Vol. 5° pag. 110. Come potrà osservarsi, il primo diploma da me trascritto dal Registro di Carlo II, ha alcune varianti con quello pubblicato dall'*Ughelli. *Si osservi pure, che in tutti questi diplomi de' Conti di Gravina è segnata la* Indizione Romana, *che comincia dal 1° Gennaio, e non la* Constantinopolitana *o la* Constantiniana. *Di altri Vescovi di Gravina, come pure della città e de' suoi feudatorii darò diverse notizie, pubblicando appresso secondo l'ordine cronologico del mio* Codice *Diplomatico parecchi documenti di Carlo I e II d'Angiò — Vedi intanto altro diploma di* Unfredo *Signore di Gravina del 1080, pubblicato nel Vol. 5° pag. 113 dell'opera intitolata,* Regii Neapolitani Archivi monumenta etc.

gilla iussimus communiri. Datum Neapoli per Bartholomeum de Capua militem, logothetam et prothonotarium Regni Sicilie anno domini M. CCCIIII. die XVII Novembris III.ª Indictionis. Regnorum nostrorum anno XX.

XVI.

Istrumento di concessione, che fa l'abate di Terramaggiore di una *pezia* di terra al prete Amico ed a'suoi figliuoli coll' obbligo di pagare la decima alla Chiesa di S. Pietro in Valle. — Febbraio 1174. — Anno 8.° di Guglielmo II.°

(Area D. Mass. 23 n. 68. Trovasi tra le pergamene de' Monasteri — Vol. 2. 1160-1178).

Anno dominice incarnationis Millesimo Centesimo. Septuagesimo quarto. Regnante domino nostro W. gloriosissimo Rege Sicilie. ducatus apulie. et principatus Capue. Octavo anno regni eius. Quinto die astantis mensis februarii. Septima Indictione. Causarum fines nonnulli sapientum scribere merito commendarere ut cum ab hominum mentibus cito cadunt ad eas lieteris facile reducuntur. Inde est quod ego Amicus humilis sacerdos castelli Sancti Iohannis maioris habitator. quondam filius cuiusdam Iohannis amici presenti scriptura decisro. quod Unfredus quondam venerabilis Abbas terremaioris bone memorie, cum fratrum suorum conniventia michi predicto Amico presbitero filiis meis Nicolao videlicet ac Guillelmo. et eorum legitimis heredibus et concessit et tradidit petiam unam terre de tenimento ecclesie sancti Petri in valle pro vineis ibidem plantandis. et ex eisdem vineis prefata ecclesia Sancti Petri in valle annuatim iusta decima persolvenda. set antequam huius traditionis instrumentum mihi fieri faceret. debitum humane fragilitatis persolvit. Requisitus itaque a me dominus Petrus Terremaioris reverendus Minister. et humiliter rogatus. prefatam concessionem. et traditionem propria ratihabitione confirmans. Iudice Adam sicut moris est judiciariam auctoritatem prestante. in presentia quoque bonorum hominum instrumentum super hoc mihi fieri iussit. et ego predictus presbiter Amicus in presentia eiusdem competentis iudicis. et bonorum hominum quorum nomina subscripta sunt. hoc instrumentum Monasterio Terremaioris. pro perpetua firmitate fieri rogavi. per cuius instrumenti traditionem ego prefatus presbiter Amicus, et nos Nicolaus atque Guillelmus obligarimus nos nostrosque heredes Monasterio Terremaioris. de vineis in predicta terra plantatis ecclesie scilicet in valle. iuxta dispositionem abbatis. Terremaioris. iustam decimam annuatim nos daturos. Cuius terre fines. sunt hii. A prima parte est via publica. Sunt inde passus sexaginta. A secunda parte est terra eiusdem obedientie nostre sancti Petri in valle. sunt inde passus quinquaginta. A tertia parte est terra Todemarii. Sunt inde passus triginta sex. A quarta vero parte est terra Robberti diaconi Petri. Sunt inde passus septuaginta. pes unus et dimidius. coniungens se ad priorem finem. Ut autem que prelegantur memorie reducantur. duo ex hoc confecta sunt instrumenta. Unum in quo propria manu ego predictus Amicus signum sancte crucis feci. et tibi predicto domino Abati tradidi. Alterum vero in quo tu domine Abbas signum sancte vivifice crucis fecisti. et michi tradidisti. Istudque te Magistrum Robbertum pubblicum Notarium sic scribere rogavi. Actum apud Sanctum Severum feliciter.

† Hoc Signum crucis fecit presbiter Amicus sancti Iohannis maioris.

† Hec ego censor Adam confirmo scripta decenter.

† Hoc signum crucis fecit Leonardus miles Testis.

† Hoc signum crucis fecit Benedictus de amico. Sancti Severi Testis.

XVII.

Privilegio di Guglielmo II a favore del Monastero di S. Giovanni in Lamis — 1176.

(Da copia esistente nella Sala Diplomatica del Grande Archivio di Napoli.)

In nomine Domini Dei eterni, ac salvatoris nostri Iesu Christi anno Incarnationis eiusdem millesimo centesimo septuagesimo sexto nona Inditione. Nos Guillielmus Dei gratia Sicilie et Italie Rex, guillielmi Regis heres, et filius. Regalem decet excellentiam sic fidelium suorum et maxime Religiosorum virorum Votis annuere, quod inde placeat summo Regi, et aliorum animos in sua fidelitate corroboret, et confirmet, inde est quod tu Gualterius Venerabilis Abbas Monasterii sancti Iohannis de Lama fidelis noster veniens ad Curiam nostram cum quibusdam de monachis tui Monasterii celsitudini nostre humiliter suplicasti, ut de solita benignitate, et gratia nostra dictum Monasterium sancti Iohannis de Lama, cum omnibus Terris, Casalibus, tenimentis, ecclesiis, et pertinentiis suis, tam in acquirendis, quam acquisitis, sub protectione, et defensione culminis nostri franca libere, et absolute recipere dignarem, nos itaque de innata nobis clementia supplicatione tui Abbatis, et fratruum tuorum benigne admissa, attendentes quanta devotione erga maiestatem nostram. tu Abbas dicti Monasterii, et conventus eiusdem fideliter fueratis petitionem vestram liberaliter duximus admictendam. Qua propter ob reverentiam omnipotentis Dei de cuius mente subsistimus, et regnamus pro remissione, et salute anime predicti Patris nostri guillelmi gloriose memorie magnifici Regis, et nostra nostrorumque denique parentum predictum Monasterium sancti Iohannis de Lama cum omnibus Terris, casalibus, ecclesiis tenimentis et pertinentiis suis iam acquisitum sicut superius dictum est quam acquirendis sub protectione culminis nostri libere, ac france recipimus, et clipeo protectie nostre presenti privilegio communimus, ut de cetero nulli unquam infime, vel alte persone liceat ab ipso Monasterio exigere aliquod vel habere excepto Romano Pontifice servientes, ut quascumque possessiones, quecumque idem Monasterium iuste possidet in presenti, aut in futurum iustis titulis dante Deo poterit adipisci, firma vobis vestrisque successoribus illibata permaneant. et illa sicut in Privilegio felicis memorie Regis Rogerii avi nostri prefato Monasterio indulto plenius continetur, in quibus illa propriis duximus nominibus declaranda locum in quo ipsum Monasterium est situm, quod his finibus designatur. In primis a capite montis Castellani buzani ubi est terra antiqua inhabitata, et in pede ipsius montis est casale sancti Iohannis Rotundi, quod est predicti Monasterii sancti Iohannis de Lama et postea vadit per Cristas montis ad locum qui dicitur. Mons Calvus, et descendit per Vallonem, postea descendit per mediam paludem ad spinam pulleis, et vadit ad stratam que dicitur francesca ubi sunt magni lapides, et descendit per vallem ad lacum rubeum, postea descendit per vallem termicossa usque ad cisternam sancte Marie de Coritiano, et descendit ad Vallem lumentorum, et pergit usque ad flumen candelarii de-

inde ascendit per ipsum flumen usque ad Vallum quod dicitur robellum, et per Robellum usque ad Vallem Vulturi et deinde descendit ad Guardiolam, et vadit ad montem Codizii prope vineanum, deinde salit contra Torricellam, et vadit ad locum qui dicitur Jova ubi surgunt aque, et postea vadit per medium Vallem de Stineano, et salit per vadum de oculo, et pergit ad Cotinum de Sambuco, et vadit ad coppam altule, deinde vadit per planum pisciuule, et vadit ad montem nigrum, et vadit ad predictum montem bizaul ad priorem finem, ecclesiam sancti Marci de Lama, cum Castili hominibus, et pertinentiis suis, ecclesiam sancte Marie cum Castili sancti Iohannis Rotundi cum hominibus, iuribus, et pertinentiis suis, ecclesiam sancti Salvatoris in monte sancti Angeli cum domibus, vineis, olivis, et pertinentiis suis, in sipontina Civitate ecclesias sancti Martini, et sancti Pangratii et domibus, terris, et saliuis, et mari, in vigiliis ecclesiam sancti Silvestri cum pertinentiis suis, in molfetta ecclesiam sancti Salvatoris cum pertinentiis suis, in Baro ecclesiam sancti Clementis cum pertinentiis suis, ecclesiam sancti Nicolai de . , ... cum Castili hominibus juribus, et pertinentiis suis, in Rincano ecclesias sancti Nicolai, et sancte Marie de Christo cum pertinentiis suis, in Castro Pagano ecclesias sancti Andree, sancti Stefani, et sancti Petri Veterani cum Castili, olivis, Terris, et pertinentiis suis, in sancto Haleutherio ecclesiam sancti Ioannis cum pertinentiis suis ecclesiam sancte Marie de Sala cum Castili hominibus, et pertinentiis suis, in Castili novo ecclesiam sancti Martini cum pertinentiis suis, et ecclesiam sancti Stefani cum castilibus veteribus, et tenimento salaule ecclesiam sancti Petri in Campo, et per dictum tenimentum Salaule his finibus congiratur. in primis a Vado Sipontino de fluvio saisule quo vadit per transversum ad viam publicam lucerinam ubi est ipse terminus confictus deinde pergit per ipsam viam lucerinam usque ad vadum de burgano, ubi nominatur Spina de monaco, et per eandem viam pergit ad vadum de Cervo. De secunda parte finis ab ipso prescripto vado quomodo vadit per vallonem qui vocatur de Appio usque ad Castile quod fuit Abbatis Petri. De tertia vero parte finis ab ipso predicto Castile quomodo vadit recto tramite sicut petre fixe sunt usque ad vadum ardionum de prenominato burgano, et descendit ad certum locum, et manet in ipsa saisula, et descendit per ipsum flumen, usque ad directum limitem ubi est terminus Confictus, et deinde pergit ad Cotinum in Campo, de quarta vero parte finis est de predicto Cotino quo modo descendit per biatizam ad septem pera, et ad presentem Moisi, et vadit ad predictum Vadum Sipontinum ad priorem finem, In Dragonaria ecclesia sancte Lucie cum pertinentiis suis. In Barano ecclesiam sancti Stefani cum pertinentiis suis, item in territorio Monasterii supradicti Castile sancti Iohannis Rotundi, ecclesiam sancte Marie homines cum domibus, possessionibus districto, dominio, et omni Iure ipsorum cum redditibus, et servitiis, et cum integra decima de natis anno quolibet ex ovibus, et capris hominum dicti Castilis. Item in eodem Territorio ecclesiam sancti Marci de Lama cum castili homines cum domibus possessionibus districto, dominio, redditibus, servitiis, et omni iure ipsorum, Item ecclesiam sancti Nicolai de factiola cum castili homines cum domibus, possessionibus districto dominio, redditibus, servitiis, et omni iure ipsorum. Item ecclesiam sancte Marie de Sala cum Castili homines cum domibus, possessionibus districto Dominio, et omni Iure Ipsorum confirmantur nominato Monasterio sancti Iohannis de Lama, vobis, et successoribus vestris omnia que in presenti privilegio sunt notata cum silvis aquis, et aliis que infra in prescriptis finibus habentur dantes vobis liberam facultatem, ac successoribus Vestris conferendi honores, et publica officia fidelibus, et Vassallis Vestris prout melius villis, et locis ipsius Monasterii videritis expediri; Confirmamus etiam eidem Monasterio vobis, successoribus Vestris omnia Privilegia a Regibus, Ducibus, Princi-

pibus, Comitibus, Baronibus, seu quibuscumque sublimibus, humilibusque personis utriusque sexus indulta temporibus retroactis atque omnes concessiones donationes, oblationes, confirmationes, venditiones, Commutationes, et libertates omnium predictorum quocumque titulo, atque canonice factas, et datas eidem ducimus quoque ut quicquid pars predicti Monasterii, donatione Pontificum, liberalitate Regum, et Principum, et largitione Comitum, et Baronum ablatione fidelium imposterum iuste, atque Canonice poterit adipisci omni nostra, nostrorumque heredum, vel successorum, vel parte reipublica contrarietate, vel inquietatione, seu aliqua perturbatione remota iam sepe dictum Monasterium, libere quiete perpetuo iure teneat, atque possideat. Volumus siquidem Monasterium memoratum cum ecclesiis obedientiis, Castilibus, et omnibus possessionibus suis, quas habet, vel habiturum est, ab omnibus Collectis, exactionibus, servitiis nostre Curie in perpetuum esse liberum, et quietum, Preterea concedimus, ut de omnibus eiusdem Monasterii animalibus per totam terram nostram nemo herbaticum, plateaticum, vel aquaticum tollat, vel qualemcumque rem ullo modo accipiat, sed securiter eant, et redeant, maneant, atque pascantur sine cuiuscumque contrarietate, et molestia. De rebus ante dicti Monasterii venditis vel emendis nullus per totam Terram nostram plateaticum, seu passagium tollat, quecumque bona ipsius Monasterii portent, et deferant, navigiaque prefati monasterii ad quemcumque Portum per totum Regnum nostrum devenerint libere intrent. et exeant maneant, eant, et redeant sine portulagio, anromatico, et inquietatione cuiuscumque persone. Sane sancimus ut nullus in Silvis ipsius monasterii presumat Venare, in aquis eiusdem piscare, vel in predictis Portibus ancorare sine voluntate Abbatum qui pro tempore fuerint in monasterio memorato, vel in prescriptis possessionibus aliquam afferre molestiam aut iacturam, et liceat vobis, et successoribus Vestris quibuscumque in tenimentis supradicti monasterii pro voluntate vestra Castilia edificare, et molendina facere sine alicuius contradictione, insuper si qua mala consuetudo in aliquibus de supradictis rebus, et possessionibus aut hominibus ipsius monasterii antiquitus fuit imposita volumus, atque precipimus ut deinceps deleantur. Si quis autem contra hanc protectionem, et statutum nostrum presumpserit sciat se compositurum auri librarum triginta medietatem Palatio nostro, et aliam medietatem predicto monasterio, Ita quod presens privilegium indirectum pristinum robur obtineat, et inconcussum inviolatumque omni tempore permaneat, ad huius autem protectionis, et confirmationis nostre memoriam, et robur perpetuo valiturum per manus calo Petri nostri Notarii scribi meique tiparii sigilli insigniri precipimus.

Data Panormo per manum Matthei nostri Vicecancellarii septimo die mensis maii nona indictione (*Locus sigilli*) (1).

*Fidem facio ego notarius Martius de Grisi de Neapoli in curia notarii Iohannis Baptistae franchi praesentes copias fuisse extractas ob eius proprio originali in pergameno scripto mihi pro facienda praesenti exhibito per V. I. D. Andream Brutti Procuratorem R.*mi *D. Ludovici Mariae sfortia colunne Abbatis sancti Iohannis de Lamis, et eidem restituta cum quo facta collatione concordat. meliori semper salva et in fidem hanc feci, et sigillavi requisitus.* (Locus signi).

(1) *Del monastero di S.* Giovanni in Lamis, *di cui in questa* Appendice *ho pubblicati diversi diplomi, parlerò nuovamente, quando nel corso del Codice diplomatico trascriverò da' Registri di Carlo I° a II° tutti i più importanti documenti di questo antichissimo convento.*

XVIII.

Guglielmo Signoré di Bisaccia dona tra l'altro a favore della Chiesa di Montevergine dodici uomini, dichiarandoli liberi dal suo dominio, e soggetti alla Chiesa di S. Pietro di Polverado — Marzo 1178.

(Dalla pergamena dei Monasteri. Vol. 3 — 1175-1189)

† In nomina domini nostri Ihesu Christi. Anno eiusdem incarnationis. M. C. LXX. VIII. Indictiona XI. Mense marcii Domino nostro Rege Guillelmo secundo regnante. Cum in sanctorum patrum legendo repperiatur codicibus certum fore quod per helemosinarum largitiones peccatorum contagia penitus deleantur; et oblivioni tradantur perpetue. Hinc est quod ego Guillelmus dei et regia gratia bisacie dominus humane condicionis commemorans novissima perpetueque mortis supplicia devitare desiderans pro redemptione anime mee atque sibille dilecte uxoris mee, nec non et antecessorum meorum per hanc oblationis et donationis cartulam dono ecclesie beate marie montis virgis quod ipsa ecclesia duodecim tantum casatas hominum sub suo dominio et protectione possit hospitari et manutenere apud sanctum petrum de pulverado. Concedo etiam prephate ecclesie montis virginis quod illi duodecim homines in loco predicto sub ecclesie dominio permanentes: libere et quiete eandem comunitatem possideant in terra mea bisacie quam iamdicte ecclesie concessimus possidere. Maneant autem isti duodecim homines prephate ecclesie in loco predicto liberi et absoluti ab omni molestatione mee dominationis et successorum meorum. Amplius prephate ecclesie montis virginis dono concedimus possidere et in perpetuum tenere: peciam unam terre que est in plano sancti petri. Cuius autem fines isti sunt. Ab inferiori parte primitus vadit finis sicuti lapides pro terminis positi designantur et recto tramite itur per ipsos lapides usque ad rivulum. et est ibi lapis quidam presignatus signo crucis. De hinc ascendit per ipsum rivulum usque ad finem terre sancte marie ylicis et est ibi lapis positus et signatus. Deinde revolvendo facit finem iuxta ipsam terram sancte marie ylicis et vadit usque ad supercilium montis de laspeca. Ab ipso monte aliquantulum descendit usque ad terram beate marie montis virginis descendendo usque ad lapidem positum pro termino. Preterea cognitum sit omnibus, quod iamdictam donationem et oblationem in presentia subscriptorum testium manibus domini Iohannis de Sirino eiusdem monachi et domini Gabrielis eiusdem similiter monachi. ac fratris Landulfi prioris. dedi et obtuli. Hanc igitur prephatam donationem et oblationem sepius predicte ecclesie sine calumpnia et successione et omni molestatione mei meorumque heredum et successorum possidendam cum omni iure suo concedimus in perpetuum. Si quis vero suprascriptam donationem et oblationem infringere aut violare temptaverit sub anathemate teneatur. Ego Guillelmus castrapignanus bisacie notarius iussu domini scripsi *(Segno del Notaio)*.

† Signum manus proprie manus Guillelmi bisacie domini

† Signum manus tranguidi manselli bisacie stratigoti.

† Ego Petrus beneventi interfui.

† Signum proprie manus fromundi domini andrette

XIX.

Fromondo Signore di Andretta concede tra l'altro alla Chiesa di Montevergine, che gli uomini di S. Pietro in Polverado possano valersi delle legna de' suoi boschi in Andretta — Maggio 1178.

(*Ibidem*).

In nomine domini nostri Ihesu Christi. Anno eiusdem incarnationis. millesimo. centesimo. Septuagesimo VIII. Indictione undecima. Mense madii. Domino nostro rege Guillelmo secundo regnante. Ego quidem in dei nomine fromundus folleville dei et regis gratia andrette dominus pro redemptione anime patris mei domini Gualerami et fratrum meorum scilicet thome. et roberti. et omnium consanguineorum meorum voluntarie una cum matre mea domina Galiena coram subscriptis hominibus et testibus scilicet magistro Girardo. Gervasio. petro de ceissi. Guillelmo vice comite. et petro eiusdem fratre. atque amato andrie. per hanc donationis et oblationis cartulam trado et offero monasterio sancte marie montis virginis quatinus domus sancti petri de pulverado que sita est in territorio bisacie utatur a modo lignis meorum nemorum andrette et accipiat pro omni voluntate et necessitate ipsius prephate domus sancti petri. de illis vero nemoribus que omnibus meis hominibus andrette communia erunt. abstractis tamen defensis meis. Concedo etiam quatenus homines iamscripte domus sancti petri euntes ad deferendum ligna cum animalibus que duxerint libere et quiete eant et redeant sine contrarietate vel molestia a nobis seu a nostris heredibus vel successoribus aut baiulis eis illata. et per nostram defensionem et securitatem ab omnibus hominibus et partibus. Preterea trado prephato monasterio sancte marie montis virginis et in perpetuum habere concedo peciam unam de terra que est in loco qui dicitur vaccareze. Cuius vero fines isti sunt. A prima parte coheret illi terra sancte marie montis virginis. A secunda vero parte incipit finis in vallone petre fixe et ascendit de hinc per lapides de demossita usque ad turellum ubi est quoddam pirazum. De hinc tertia parte vadit finis revolvendo iuxta terram Iohannis cairani et vadit recto tramite per lapides usque ad funtanellam que est in pede terre Iohannis portararii. Ab ipsa funtanella descendit usque ad rivulum iuxta terram iamdicte sancte marie. Et notum sit omnibus quod prephatam donationem et oblationem nostram in presentia nostrorum prescriptorum hominum et testium manibus domini Iohannis venerabilis supradicte ecclesie montis virginis abbatis et domini gabrielis eiusdem sacerdotis et monachi. domini roberti de rocca similiter monachi. et fratris landulfi prioris dedi et optuli. hanc igitur oblationem et donationem sine calumpnia et omni molestatione mei meorumque heredum et successorum possidendam cum omni inea suo prephato monasterio montis virginis perhempniter concedimus. Sciendum vero est quod si ego iamdictus fromundus folleville vel mei heredes aut successores prephatam donationem et oblationem aliquo modo infringere temptaverimus. obligo me et heredes meos et successores componere centum reales iamdicto monasterio montis virginis. donatione vero et oblatione integra et rata consistente. Si quis autem hec omnia iamdicta molestare aut ab ipso iamdicto monasterio abstrahere temptaverit. sciat se anathematis vinculo fore alligatum. Ego Guillelmus castrapiosanus bisacis notarius iussione domini suprascripti fromundi scripsi et interfui (*Segno del notaio*).

† Signum proprie manus fromundi folleville andrette domini.

† Ego magister Girardus sudrette interfui.

† Ego petrus de erissi interfui.

† Ego Guillelmus vicecomes interfui.

† Signum manus proprie magistri Gervasii.

XX.

Roberto Conte Palatino, Conte di Copersano e Loretello fa varie concessioni a favore della Chiesa di S. Leonardo in Siponto, e tra l'altro che gli uomini, che la Chiesa possiede in Casal Nuovo, siano esenti da ogni dazio, e che gli animali della Chiesa di S. Maria di Olecino possano pascolare nel tenimento di Dragonaria e Fiorenza. — Maggio 1179. Anno 15.° di Guglielmo II.°

(*Ibidem*).

In nomine sancte et individue trinitatis. Dignum est et summo regum Regi gratissimum Principes et Comites, quibus adeo permissum est dominari ecclesias dei in quibus milites christi deputati laudes assiduas deo referre precesque pro salute fidelium ad eundem pietatis et misericordie fontem incessanter effundere procurant protegere et modis omnibus augere. Eapropter Nos Robertus dei et regia gratia palatinus Comes lorotelli et Cupersani comes filius et heres domini Roberti cupersanensis comitis bone memorie et dominus Casalis novi. Ob amorem celestis regis per quem subsistimus et dominamur. et ut deus conservet vitam domino nostro gloriosissimo regi Guillelmo. sibique diu feliciter et per successionis seriem regnare concedat. ob redemptionem etiam animarum dominorum gloriosissimorum Regum Rogerii et Guillelmi felicis recordationis. et domini ducis Rogerii recolende memorie. pro remedio etiam animarum patris et matris nostre salute quoque nostra et nostrorum. Concedimus ecclesie sancti Leonardi prope Sipontum site et vobis dompno Pronu venerabili preposito. et dompno Riccardo venerabili confratri eiusdem vice ipsius ecclesie recipientibus. ut omnes homines quos eadem ecclesia sancti Leonardi nunc in presentiarum in Casali novo tenet et possidet. et quos in antea ibidem iuste habitura est dummodo non fuerint de demanio nostro liberi sint et franci de omni exactione adiutorii forisfacturarum plaze vel cuiuslibet alterius exactionis quas usque nunc nostri baiuli ab ipsis hominibus exigere solebant. ut a modo in antea ipsi homines liberi inde sint et absoluti sine omni nostra nostrorumque heredum seu successorum contrarietate vel requisitione. placitis. ad iustitiarium pertinentibus. in manibus domini nostri gloriosissimi Regis et nostris omnimode retentis. Concedimus etiam eidem ecclesie sancti Leonardi ut demanii Animalia ecclesie sancte marie de olecino sue obedientie libere sine qualibet exactione vel dato quolibet utantur pascuis et aquis tenimenti nostri dragonarie et tenimenti florentini (1) sine dampno faciendo. quod si fecerint emendent secundum usum ipsorum locorum. Ut autem hec no-

(1) *Un diploma del 1107 di altro Conte Roberto* de Laurotello *è pubblicato nel* Vol. 5.° de' Monumenti dell'Archivio Napolitano *pag. 340. In questo leggesi, che la città di* Fiorenza *apparteneva al Contado di* Lorotello. *Vedi appresso per la Città di Fiorenza altro documento del 1184; e per li Conti di Loretello vedi* Ravizza, Collezione di diplomi da servire alla storia della Città di Chieti, *Vol. 1.° e* Polidori, de Comitatu, Pulstinis, et Comitibus Comitum Loretelli.

stre concessiones prenomiuste ecclesie sancti Leonardi firme stabilesque inperpetuum permaneant et nec a uobis nec a nostris heredibus seu successoribus vel posterioribus aliquo modo infriugi vel violeri valeant. hoc recordetionis preceptum per mauna Nicolay nostri curialis notarii scribi nostrique tiparii impressione insigniri fecimus. atque signum sancte et vivifice crucis propriis manibus inferius deuotevimus. Actum iu castello nostro Rubi presentibus subscriptis nobilibus et fidelibus nostris. Anno dominice Incarnacionis Millesimo. Centesimo. Septuagesimo nono. Regni vero domini nostri Guillelmi dei gratie magnifici et gloriosissimi Regis Sicilie. ducatus Apulie. et principatus Capue. Anno quintodecimo. Mense Madio. Indictione duodecima.

† Signum sancte et vivifice crucis quod Ego Robertus dei et regis gratia paletinus Comes lorotelli propriis manibus feci.

Judex Petrus rubi.

† Judex testetur Goffridus quod breve fstur.

† Hoc signum crucis feci ego Philippus domini palatini comitis manescalcus.

† Hoc Cardilii Signum Castrinovi Judicie.

† Testor ego Hospinellus Judex.

† Rogerius tisonus comestabulus testis iussu domini palatini comitis.

† Abbenuentius miles testis jussu domini paletini Comitis.

† Pallstus Florentiuus Judex et Notarius.

† Hoc signum proprie mauus Cervi precepto domini Comitis testis.

† Hoc signum proprie mauus Marini testis.

† Malecorone msous pouens hoc firmo Romauna.

† Ego faramonis judex dragoneria.

† Ego Robertus basilius testis jussu domini palatini Comitis.

† Ego Rogerius de episcopo testis.

† Ego Robertus de faramone testis.

XXI.

Atto di quietanza a favore di Mauro Abate di Terramaggiore per prezzo della vendita di un campo sito nel Castello di S. Severo—Febbraro 1183 — 17.° anno di Guglielmo II.°

(Arca K. Mazzo 54 n. 4 — Archivio della Regia Zecca. Vol. 1.°)

† Anno dominice incarnationis. Millesimo. Centesimo. Octogesimo tertio. Regnante domino nostro Guillelmo gloriosissimo Rege Sicilie ducatus apulie et principatus capue: septimodecimo anno regni eius. Die martis octavo intrantis mensis februarii. prime Indictionis. Ego Robertus quondam gadeleiti filius. habitator civitatis et castelli sancti severi pro parte mea et pro parte fratris mei goffridi. et nepotum meorum rogerii et guillelmi. In presentia Iudicis Ade et subscriptorum testium confiteor me pro parte mea et pro parte predicti fratris mei. et prefatorum nepotum meorum recepisse a domino Mauro venerabili Abbate terremaioris. Romanatos. quinquaginta. per quemque Romanatum triginta denarios. et aus tre provenienses pro denario. de vendicione de campo existente in eodem castello sancti severi inter fossatum novum et fossatum veterem eiusdem castelli. quem campum ego predictus Robertus cum predicto fratre meo et prefatis nepotibus meis vendidimus monasterio terre maioris in manibus prefati domini abbatis. pro predicto finito precio quinquaginta Romanatorum. de quibus manifestamus esse nos quietos. Unde pro securitate monasterii terre maioris feci

fieri hanc apodixen per manus Roberti publici notarii. In qua propria manu signum crucis subscripsi. rogans predictum Iudicem Adam; ut se subscriberet.

† Hoc signum crucis fecit prefatus Robertus gaidelalti. venditor predicti campi.

† Hoc ego censor Adam confirmo scripta decenter.

† Hoc signum crucis fecit Rogerius filius Sadoc testis.

† Hoc signum crucis fecit Iohannes hectoris testis.

XXII.

Il prete Dunnello, e i suoi nipoti Balzamo e Nicola promettono a Fulcone, che prendeva in moglie la costoro sorella, alcuni oggetti dotali ivi descritti, trenta once d'oro, ed un'*ancella* sana di corpo e di mente — Maggio 1184. — 19.° anno di Guglielmo II.°.

(Arch. R. Mazzo 50 n. 13 — Trovasi tra le pergamene de' monasteri. Vol. 4 — 1185 a 1194).

† Unigeniti dei ex quo virginis factus est filius anno Millesimo centesimo octogesimo quarto Regnique domini nostri gloriosissimi Regis Guilleimi anno nonodecimo mense madio indictione secunda. Nos dunnellus presbiter filius Nicolai et balzamus et Nicolaus fratres filii . . . . . civitatis melficte, in eadem presentibus viris idoneis astante mihi qui supra dunnellus presbiter advocato Iohanne milite filio boamundi militis volenter vadiam et nos ipsos mediatores damus, fulconi cainato nostro qui supra balzamus et nicolaus filio gaigani militis, eiusdem civitatis. Ut cum ipse fulcus voluerit ducere formosam sororem nostram uxorem suam secum ad habitandum, nos vel nostri heredes demus eidem sorori nostre qui supra balzamus et nicolaus, una cum eodem viro suo accipienti, et eius descendentibus in dotem secundum usum dotium nostre civitatis has res videlicet, duos lectos francinscos. duas culcitras de lana duos plumazios de lana plenos . . . . ut decet. quatuor paria pialanorum quorum unum ad viginti et quatuor ligulos et unum ad viginti et . . . . . ligulos. reliqum ad viginti quatuor imbesteturas quarum unam indeumatam cum raiulis, ad viginti quatuor ligulos et unam indeumatam ad viginti duos cum raiulis. reliquas sectas ad viginti ligulos, tria copertoria quorum unum de catablato, reliqua de bambacello, decem palledellos quorum unum ad viginti et sex ligulos cum magnis manicis et duos ad viginti quatuor alterum quorum cum magnis manicis et duos ad viginti duos reliquos ad viginti ligulos et decem camiseas similes filo palledello, quarum unam ad viginti sex et unam ad viginti quattuor cum largis manicis. et duas supercinusas, alteram ad viginti duos ligulos indeumatam cum raiulis. et alteram sectam cum . . . . . ad viginti octo ligulos. et duas curtinas. . . . . . . lectus. alteram ad viginti quattuor ligulos. et alteram ad viginti duos ligulos. et unum catusfictulum et tres buttarelias unam de Zendato, aliam de leporibus, reliquam de lino ad viginti quattuor ligulos et unam retecellam serecam de libra. et unum batuium de cruce et aliam retecellam . . . . duo paria cercellorum unum de anterius aureum reliqum argenteum superauratum. quinque mandilia. unum sabanum. quatuor . . . . . tres raiulos. unum cuppibillatum ad viginti quattuor ligulos cum masulis convenientibus super catusfictulum. reliquos sectos ad viginti sex ligulos. unam caiam malfetanescam. unum faziolum de seta. et unum canatellum rubeum valentem unciam auri tarenos quattuor. unam ancillam juvenem sanam membris et sensu. et unum suppedaneum. unum bancum duas plancas. quarum alteram ad rete. duas

caldaras magnam et parvam, duas sartagenos magnam et parvam. et alia regimina ut decet. et hec omnia nova et bona. et uncias auri tarenorum triginta de quibus in presenti uncias quinque et pro solutione remanentium unciarum et pro ancilla et aliis rebus que ad dandum remanserint eum predictam sororem nostram uxorem suam voluerit secum ducere ad habitandum. volenter coram predictis supponimus et per fustem tradimus ipsi fulconi una cum eodem advocato meo qui supra dunnelius presbiter, unam petiam terre cum arboribus olivarum in loco brati. iuxta olivas que fuerunt sabini diaconi filii petri. secus olivas sampii filii melicìacte iudicis. secus olivas mathie filii Mathia . . . et iuxta olivas . . . et unam aliam petiam cum olivis in loco fabali iuxta olivas donati militis filii Iohannis militis . . . . et secus olivas que fuerunt petrace militis et secus terram nostri episcopii. et prope terram communem que dicitur de calcaris; ut ipsa soror nostra et eius descendentes teneant predictas petias cum olivis et cultent et annuatim earum fructus in ultima ebdomata mensis septembris vel in prima mensis octubris sine fraude vendant et oleum idem accipiant et quantum oleum annuatim in natale domini nostri Ihesu Christi publice in hac civitate carius venumdabitur in tantum sibi illum oleum computent in predictis uncis auri. et rebus et ancilla donec universitas predictarum unciarum auri rerum ac ancilla existet soluta impensis debitis dumtaxat deductis, annuatim faciendo nobis et nostris heredibus exinde fructus predictarum ad observandum usum dotium donec universitas omnium predictarum rerum existat soluta. defendamus etiam eis predictam suppositionem a debito, tributo publico, et ab omnibus hominibus qui eos exinde querere vel molestare voluerint in quovis modo; tamen si in quolibet modo de ipsa suppositione molestati fuerint. liceat eis . . . . . olivarum in prefata dote sibi imputare minima, si voluerint set tenere sibi ipsos fructus. vel ad defensionem predicte suppositionis nos omnibus modis distringere. Unde volenter coram predictis vadiam ipsi fulconi damus, nobis fideiussoribus, ut nos et nostri heredes observemus et adimpleamus eidem sorori nostre et eius descendentibus omnia ut predicta sunt. Quod nisi fecerimus demus eis pro pena regales decem predicta omnia observantes inviti. Et nos qui supra balzamus et nicolaus tactis sacrosanctis evangeliis iuramus, tam pro nobis quam pro predicto presbitero dunnello patruo nostro, mandato et voluntate ipsius, ut defendamus eis predictam suppositionem ab omnibus hominibus qui eos exinde modo quolibet molestaverint, preter si ab eis in antea inducias habuerimus, licentiam quoque tribuimus eis pignus nos et nostros heredes per omnes res nostras licitas et illicitas sine appellatione donec quoque predicta eis adimpleantur. Et huius instrumenti continentiam notarius scripsit laurentius iudicis petri filius quia presens fuit

† *(Segno del Notaio).*

Johannes Melfiete miles.

† Signum sancte crucis proprie manus Maraldizii filii maraldizii.

Testibus bassallo milite et mele . . . . . . et Iohanne milite filio boamundi militis.

XXIII.

Giudizio reso dal Camerario a favore del priore di S. Leonardo in Siponto per l'immunità del diritto di *erbagio*, ed *acquatico* nel territorio di Fiorenza — Agosto 1184 — 18° anno di Guglielmo II.°

(Ibidem).

✝ In nomine domini nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione sua millesimo. Centesimo. Octogesimo. quarto. . . . . . Regni autem domini nostri. W. magnifici regis sicilie ducatus apulie. et principatus capue anno octavodecimo. Mense Augusti die iunc vicesimo intrante. Dum Iudex Rogerius campimarii comitatus florentie camerarius foret aput civitatem florentie pro curia regenda venit. . . . . domnus Petrus prior sancti Leonardi de siponto. et posuit in presentia eiusdem camerarii querimoniam de baiulis florentie Matheo scilicet de cervo. et amico marchisano. dicens illos animalia cuiusdam obedientie sue videlicet sancte marie de olicina, et hominum eiusdem loci in terra florentie occasione herbagii et aquagii iniuste cepisse. eum locus ille nihil per assisium inde iuste dare debeat. Qui predictus Camerarius huiusmodi conquestatione audita presentibus Domino Robberto florentinensi venerabili episcopo. W.° Lorotelli civitatis campimarii iudice. Roberto. basilio et Russello civitatis campimarii qui pro servitio domine illustris comitisse cum eodem camerario erant. precepit iudicibus florentie et bonis hominibus in presentia sua congregatis, adiurantes eos per fidem quam ipsi debebant domino magnifico Regi et domine Adelizie egregie comitisse. ut si aliquid iuste et rationabiliter ipsa domina Comitissa a predicto loco olicine pro herbagio, seu aquagio percipere deberet, sine fraude et dolo quolibet ipsi dicerent. Qui communicato consilio quasi uno hore coram eodem camerario presentibus subscriptis testibus professi et rememorati sunt. dicentes se nunquam scire. vel audire quod iamdicta obedientia seu homines ipsius loci pro herbagio et aquagio aliquid per assisium baiulis florentie dedissent. Eapropter prenominati baiuli Matheus silicet et amicus animalia ipsius loci que ceperant eidem priori restituentes et quietantes veniam ab ipso pro huiusmodi excepsu postulaverunt. et in manus ipsius prioris se reddiderunt. deprecantes ut eos rebenediceret. Tunc igitur manum illius osculantes, prior eos rebenedixit. et huiusmodi excepsum sibi condonavit. Et hoc breve recordationis scripsi ego Palmerius a domino palatino Comite Roberto ordinatus scriba in civitate campimarii. precepto prefati camerarii. et pro recordatione subscriptorum testium actum in civitate florentie. feliciter. *(Segno del notaio.)*

Rogerius Iudex.

W. lorotello iudex.

XXIV.

Pietro di Cadaneto volendo partire per Terrasanta dona a' templarii tutta la sua proprietà nel modo che ivi si descrive. — Giugno 1185.

(Ibidem)

Notum sit omnibus tam futuris quam presentibus hominibus. quod. Anno dominice incarnacionis M. C. LXXX. V. in mense iunii. Ego Petrus de Cadaneto in transmarinis partibus. ad sanctissimum sepulcrum domini nostri Ihesu Christi volens iter agere dono domui milicie templi salomonis. quic-

quit pater meus libere habuit. et mihi reliquit in tenemento de Cadaneto. et de mariisno. et terra de canicerio. in qua recte possunt. VI. saumate annone seminari. et terra de meisnis. et tres sextairatas terre alumanser. et terra de subeuratorio. et unam farssiam terre ad harbacium. et duas segoiradas prati. et IIII. solidos. et VI. denarios quos berardus annuo censu mihi servire in festo sancti miechelis debet. et in natale domini unum sextarium ordei. et II. panes et II. gallinas. et unusquisque debet esse de precio IIII. denariorum et. tres solidos. quos Iohannes Kainardus ad festum sancti micahelis mihi debet servire. et belierins XII. denarios. et tenimentum Kainardi pollnti quod servit. ad festum sancti miechelis. XVIII. denarios. et tenementum. Villelmi stephani. quod servit ad festum sancti miechelis VIIII. denarios. et unum sextarium ordei. et duas galiinas in natale domini et unum sextarium ordei. quod servit beetrandus de Cadaneto. pro nemore: Et VI. denarios. quos servit Petrus villelmus de Cadaneto. pro terra delnanser. Et IIII. denarios. quos servit Stephanus roverius. pro uno prato. Set partem nemoris de Cadaneto. et. unum sextarium ordei censualem. et nemus de meisnis. et terram habet in pignore. Petrus Villelmus de Cadaneto. pro CXXXII. solidis. et VII. saumatis annone. unum sextarium minus. et bertrandus frater eius in eadem terra. et in eodem nemore. I. solidum habet. Et bertrandus aiols habet in pignore terram de canicerio pro C. V. solidis. Et Villelmus coverius. et Poncius roverius habeat in pignore terram et nemus de canicerio. pro CCCC. solidis.Et filia Poncii boverii servit mihi XVIII. denarios pro terra de lirio. set bertrandus ismidins habet illam in pignoee. pro.XV. solidis. Et habeo in forans. VI sestairatas terre. et V. partem dardenna. et meum nemus de caleono grosso. hec omnia que superscripta sunt. domus milicie. pro DCCC. solidis potest redimere. tali pacto ut omnes gauditas fructus et redditus libere dono ex me habeat.donec Ego in meo redditu milicie DCCC. solidos. vel quantum eum illis invenero persolvam; Verumtamen si in transmarinis partibus. vel in itinere eundo. sive reddeundo voluntate dei viam universe carnis ingredi contigerit. omnia que super nominata sunt amore dni. et misericordia consequenda. et remissione et absolucione antecessorum meorum. et mei. dono. et in perpetuum domui militie sarasice relinquo; Eodem modo. et eadem condicione relinquo domui milicie de montilio. condaminam deis fortunals. quam habet in pignore passamars pro XL. solidis vianensium et ibidem relinquo. VI. denarios quos servit mihi lambertus gaiscianus pro una domo; hanc donacionem.et confirmacionem. feci Ego Petrus de Cadaneto in mea terra de meisnis. in presencia. Symonis commendatoris domus milicie civitatis aurasice; huius rei testes sunt hii qui presentes affuerunt. bertrandus de Cadaneto. et filius . . . . . Petrus Villelmus de Cadaneto. bertrandus aiols. et Petrus aiols. Tibaidus guersus. Villelmus filibertus. Poncius de garricils . . . . malus canis. Poncius Roverius; et condaminam de donions laxo ad domino deo et domus templi Salomonis. et gaudimentum quod inde exierit. et decimum chalrans hoc quod ego ibi habeo. et est in pignore pro. CC. LX. solidis ad P. Vilelmo cogusto meo. et agnos et rondaminam est libere. et de hoc sunt testes R. dussel. W. de fars. et Petrus Richardus. et hoc fuit factum in ecclesia beate maris de massilis. Frater P. de silva thesaurarius testis, et frater P. capellanus. testis. et frater Gualiardus testis.

XXV.

Donazione di Riccardo d'Aquila Conte di Fondi a favore del Monastero di S. Michele Arcangelo di Gaeta — Agosto 1186.

(*Ibidem*).

In nomine domini nostri Jeshu Christi. Ab incarnatione eiusdem domini. Anno Millesimo. Centesimo, Octogesimo sexto. Mense Augusti. die septima. Teneutis. Indictionis quarte. Castro spelunce. Regnante Invictissimo domino nostro. Guillelmo. dei gratia. secundo Rege Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue. Nos Riccardus de aquila dei et Regis gratia secundus fundanus Comes (1). Cabar-

(1) *La Città di* Fondi *fino al nono secolo fece parte del Ducato Romano. Per concessione di Papa Giovanni VIII°. e quindi di Giovanni X°. fu data all'* Ipato di *Gaeta. Il* Federici *nella sua egregia opera degli antichi* Duchi, Consoli *ed* Ipati di Gaeta, *a pag. 65, fa menzione di una carta del 884 (che per altro è una copia) data in* Fondi *colla* invocazione *dell' Imperatore d' Occidente, in cui si nomina* Anatolio *Milite, forse Capo supremo allora della Città. Nel Volume 4°.* dei Monumenti dell'Archivio Napolitano *pag 206 è pubblicata una pergamena data* nel Castello di Sperlonga *colla Indizione 11.ª senz'altra data, fuorchè l'anno del Consolato di* Leone *così* — «Septimo anno consulatus domini leo filio domini leoni consuli fundene civitatis. Mense Martii indictione undecima castro. spelunce. » *Essa contiene una donazione di alcune terre, che fa il Console e sua moglie* Bona *a* Leone *Abate del Monastero di S. Michele Arcangelo di Gaeta. I compilatori di quella raccolta hanno creduto di stabilire l'epoca di questo documento al 1028, non saprei dire per quale ragione; nondimeno a me pare, che l'epoca vera sia del 1118. Sono indotto a pensare così, perchè non rinvengo nel 1028 intorno a quel tempo alcun diploma di* Leone *console di Fondi; ed invece nel Vol. 6.° della stessa pubblicazione de'* Monumenti *a pag. 33 leggo altro documento, in cui sta scritto l'anno 1117, mese di Novembre, Indizione 11ª, e quindi si aggiunge*—« Temporibus domini Leoni dei gratia baiuli fundane civitatis. Similiter et Petro filio eius. »—*D'altronde* Leone *e* Pietro *suo figlio* Consoli *o* baiuli *di Fondi in questi tempi sono ben noti nella storia. Vedi* Leone Ostiense *lib. 4. Cap. 82.* Chronic. Mon. Casin.

Altro Duca della Città di Fondi, Littefreda, *si nomina in una pergamena del 1072 riportata dal* Gattola *nell'*Appendice *alla Storia Cassinese pag. 180; ed altri nomi pure di duchi di questa città si rinvengono in altri documenti degli stessi tempi, riportati dal* Muratori, Rer. Italic. Script. *tom 3. pag. 397, e dallo stesso* Gattola *op. cit. pag. 10 e 116. Oltre di questo da me pubblicato di sopra di* Riccardo d'Aquila *Conte di Fondi nel 1186, esistono tra le carte del Grande Archivio altri due diplomi pur di* Riccardo d'Aquila *(forse padre di quello); nel primo del 1155 costui chiamasi* Conte di Gaeta, *e nell' altro del 1157 dicesi* Conte di Fondi *e figlio di Goffredo; il quale ultimo diploma contiene eziandio donazione a favor del Monastero di S. Michele Arcangelo di Gaeta. Questo* Riccardo *figlio di Goffredo, come Conte di Fondi, è riportato nel Catalogo dei Baroni dei tempi Normanni pubblicato dal* Borrelli, *che può osservarsi tuttavia nel Grande Archivio di Napoli tra' Registri Angioini. Reg. 1322 A. N.° 242 fol. 2 a 63, ove al fol. 46 a t.° leggesi così* « Comitatus Fundanus. *Riccardus* filius comitis Goffridi de Aquila et mater eius Adelicia, sicut dixerunt tenent *Traiectum*, quod est feudum VII. militum, et *Ytrum* quod est feudum III. militum, et *Sugium* quod est feudum II. militum, *Speluncam*, que est feudum II. militum. *Fundos* quod est feudum VIII mili-

tuis devotionis nostreque concessionis scribere et firmare facimus. Tibi quoque Johanni Coppolla venerabili Abbati sancti Angeli Gagete posito sursum ad montem. (2) de una quadam petia de terra posita in locum qui dicitur bactano. que terra fuit de tenimento Sansone miles qui a nobis servitium fecit militando. Unde hoc servitium liberum et quietum clamavimus quantum ad predictam terram pertinent. et chartulam securitatis et ammissionis facimus quia neque a nobis neque a nostris heredibus nullam querela vel calumnia magis non habebitis. nec tibi Johanni Coppolla Venerabili Abbati nec posteris tuis successoribus in sepiternum. Hec autem terra qualiter supra diximus taliter tibi Johanni Coppolla venerabili abbati sancti Angeli donavimus et concedimus quodcumque servicium vel condicione pro dicta terra habere deberemus eidem ecclesie pro amore omnipotentis dei et beate marie sancti Michaelis archangeli. nec non et pro amore eiusdem abbatis Joannis Coppole omnino nos et nostros heredes relaxamus. Unde Tribuimus vobis licentia et potestate, habendi. tenendi. fruendi. possidendi. donandi. commutandi. alienandi. vel quodcumque exinde facere judicareque volueritis in vestra et vestris posteris successoribus maneat potestates. Verum quod absit et avertat divinam potentiam ut si aliquis contrarie agere seu hanc hartam delere presumpserit tunc sic in pena dupplici pretii componet quantum hec terra valet. Et solutam penam hec mea donatio et concessio firma et rata permaneat imperpetuum. Quam scribendam tibi notario aufrido spelunce precepimus in mense et Indictione memorata.

† Nos Riccardus de Aquila fundanus Comes signum fecimus.

† Ego Guerrasius Miles rogatus testis.

† Ego Johannes Taffuro miles rogatus testis.

† Ego Andreas miles rogatus testis.

† Ego Nicolaus faber rogatus testis.

† Ego Gregorius de multa bona rogatus testis.

† Ego Enfridus notarius qui hanc chartam scripsi complevi in mense et Indictione memorata.

tum. *Montibellum* quod est feudum II. militum. *Pastinam* que est feudum III. militum. et *Vallem de Cora* quod est II. militum et *Imulam*. quod est II. militum et in Gaieta tenet feudum III. militum et in *Pontecurvo* tenet feudum dimidii militis. Una sunt de demanio predicti. Riccardi filii Comitis Goffridi feuda XXXIV et dimidium. et augmentum eius sunt milites XLVI et medius. Una inter feuda et augmentum demanii sui obtulit milites LXXX et servientes. CLXX. » *Dirò appresso, nel corso del Codice Diplomatico, dei discendenti da questa nobile famiglia dell'Aquila, e de'Conti di Fondi ai tempi degli Svevi, e degli Angioini, da' quali discese* Onorato Gaetano *celebre ai tempi di Roberto e Giovanna 1.°, che nel 1378 diede asilo nelle sue fortezze a' Cardinali, chiamandoli in Fondi, ove elessero l'antipapa Clemente VII. In un discendente di costui anche di nome* Onorato *si estinse l'antica famiglia de'Conti di Fondi. Vedi il* Tutini *della Varietà della fortuna pag. 62.*

(2) *Il Monastero di S. Michele Arcangelo in Gaeta è celebratissimo nelle antiche memorie. La Chiesa fu edificata dall'Ipato* Docibile I.°, *e* Leone Prefetturio *suo figliuolo fondò ivi il Monastero. Il* Federici *nella su menzionata opera reca molte carte di concessione a favore di questo convento, ed oltre il diploma da me pubblicato, possono osservarsi parecchi altri contratti, e donazioni particolari tra le pergamene del tempo de'Normanni esistenti nel Grande Archivio, ove si fa menzione di questo Monastero e dei suoi Abati. Ne riparlerò nei tempi posteriori, e nel corso del Codice diplomatico Angioino.*

XXVI.

Roberto Conte di Lecce e di Copersano conferma il giudizio reso dal Regio Camerario nel 1176, che nel diploma si trascrive, a favore degli abitanti di Castellaneta, e concede loro altri privilegi.

(Dalle pergamene pervenute nel Grande Archivio di Napoli dall'Università di Matera)

† Anno salutis in carne domini nostri ihesu christi dei eterni Millesimo Ducentesimo. Mense Julii Indictionis tercie. Dominorum benignitates que ab eis subiectis populis misericorditer impenduntur et universorum ore pronunciari et ad posterorum in scriptis redigi dignum est ut perpetuetur eorum gloria et subiectorum fidelitas spe future remuneracionis augeatur. Hinc est quod nos Robertus dei et regis gracia comes Licii et Copersani ac dominus Castellaneti peticiones Castellanorum nostrorum fidelium exaudientes privilegium qui in tempore Regis Guillelmi felicis memorie eis concessum fuerit de innate nobis benignitate confirmamus aliaque capitula ab eis nobis in presenciarie quesita inter alia nostra pietate concedimus. Cuius privilegii et judicii continencia hec est. Anno salutis in carne dei eterni Millesimo Centesimo septuagesimo sexto. Mense julii Indictionis none. Ego Urso de ulita terre ydronti regius camerarius concessam nuper a gloriosissimo et excellentissimo rege nostro Guillelmo benignitatem hominum. Castellaneti de querimoniis que in eius curia deposuerant iuxta excellentissimum regium mandatum mihi transmissum ad perpetuam memoriam redigi curavi. Cum itaque in eadem civitate Castellaneti diffiniendis litigantium questionibus et controversiis ad honorem domini nostri gloriosissimi regis curiam regerem presentibus quam pluribus et discretis viris in quorum presenciis serenissimas litteras eiusdem serenissimi nostri regis plupies legi fecimus continencia quarum hec erat. Guillelmus dei gracia rex Sicilie ducatus apulie et principatus capue Ursoni de ulita terre ydronti camerario salutem et dilectionem. Univeral homines castellaneti per latores presencis querimoniam deposuerunt de foresteriis Matere de hominibus brundusii et de baiulis Castellaneti iuxta quod continetur in carta clamoris eorum quam in hanc nostram cartam mictimus interclusam. Unde mandamus fidelitati tue atque precipimus quatinus. de ipsis de quibus conqueruntur coram te venire facias et clamorem ipsorum et illorum responsionem audias et si ita est sicut ipsi dicunt et in cartula clamoris eorum continetur sic illud. Iuste et rationabiliter facias emendari ut ulterius super hoc iuste conqueri non possint. In continencia vero clamoris eorum hec subscripta capitula continebantur. Primum quidem quod foresterii Matere vi et eorum auctoritate frangunt divisas et intratas in territorio castellaneti que divise hec sunt ab ordine et macela fracida et a ballata et a curte auaeilli et a curatore et a vado de iatriuia. et a vado carpius et sicut decurrit aqua profluens per fundum gravine de latercia et vadit per salatram usque ad fines jennaii. infra que tenimenta capiunt res nostras et animalia qui tamdiu ea tenent donec a nobis redimantur. Insuper et conquerimus de baiulis castellaneti qui res nostras auferunt sine iudicio et detrudunt nos in fovea tamqua latrones nisi possumus dare fideiussores. secum habent et infames puplicas que cum ungulis facies suas lacerant et faciunt clamores super nos. et de utroque vulnere componimus ducales triginta. et quod deterius est quando volunt predictas infames puplicas ad testimonium duci faciunt. Capiunt equitaturas nostras et equitant eas quo volunt Preterea solitum erat . . . . . quos habent pecudes dare pro herbatico de viginti ovibus unam sicut ab ovili exiebat non eligentes aliquam set sicut fortuna ducebat in vado. modo autem omnes pecudes nu-

merunt. et eligunt meliores. Ego igitur Urso qui supra camerarius auditis regiis litteris et tenorem clamoris foresterios predictos in curia venire feci ut ad clamorem hominum Castellaneti responsum darent quibus multocies judiciario hordine citatis super querelam ipsam respondere nolentibus interdiximus eis sub pena centum unciarum auri ne ulterius in predictis tenimentis intrarent nec infra ipsa tenimenta de rebus hominum castellaneti caperent aliquod donec causa ipsa hordine iudiciario diffiniretur. decretum est itaque ut res et equitatures hominum Castellaneti absque iudicio non auferantur. Et si quis ipsorum hominum poterit dare fideiussores in carcerem non ponatur. decretum est et ut ipsi baiuli nunquam infames pupplicos secum habeant et ad testimonium non admictantur nec recipiatur sacramentum earum si ad curiam pervenerint livore vel plagis dilaceratis. De herbatico vero planeatico et rusticbiatico decretum est ut duodecim seniores homines castellaneti et qui meliores habebuntur opinionis iurerent et iuxta ipsorum confirmationem ea ipsa sacramento conservarentur. In hac autem ventum est Joannes de tristayno Meraldus ursileonis Leo salvaticus miles Magister Romoaldus Magister Milo Magister Riccardus Magister Jaquintus de scaudis Georgius Magister theofilactus Priscianus Stephanus cottafaba qui omnes unanimiter concordi testimonio per sancta dei evangelia iuraverunt quod de predicto herbatico non amplius daretur nisi de viginti pecudibus una talis qualis fortuitu casu ab ovili exibat. et de planeatico pro unoquoque porco qui in planca vendebatur daretur lumbulum unum. Patronus vero si porcum aud alia animalia occiderit et vendiderit nihil dabatur et quod de custiciatico noviter a baiulis fuisse compertum contra bonos mores ipsius civitatis. Ad hoc autem de herbatico planeatico et rusticiatico quod illi iuraverunt perpetuo conservaretur. hec autem omnia supradicta hominibus castellaneti nostris fidelibus omnimodo et perpetuo confirmamus. Hec vero alia subscripta capitula nostra pietate et benevolencia precibus ipsorum hominum concedimus videlicet ut tam affidati quam tributarii plantent habeant et possideant vineas ad decimam et non amplius de ipsis vineis nostre curie tribuant nisi quod dictum est decimam. furnum vero si quisque faciat ad panem suum decoquendum. Affidati autem quorum parentes nec ipsi in campo curie ire non erant soliti nec eant. Mores et veteres erant in flumine laci ut piscatores vel quisque voluerit iret in flumine laci predicti ad piscandum salvo iure dominico. quod sepius baiuli quibusdam ipsorum aud ob causam aud inimicitia alicuius defendunt quod amodo nostris fidelibus nullomodo defendatur. Salinarii autem in eodem laco similiter hiis moribus utantur ut quantum de sale in mercibus tribuunt secus quod consuetudo fuerat hue usque. Si quis vero temerario ausu hanc nostram concessionem et presentis privilegii robur modo quolibet infringere violare seu evacuare in totum vel in parte conatus fuerit noscat se compositurum libras auri quinquaginta et post penam privilegium presens firmissimum robur obtineat. Quod per manus Mauri curialis nostri notarii scribi iussimus nostroque sigillo plumbeo confirmatum et nostra manu propria signatum et ad vestram securitatem omni futuro tempore datum. Mense et Indictione pretitulatis. (*Segue il segno del notaro*).

† Ego robbertus comes licii propria manu. . . . . confirmo

† Signum proprie manus Sere Leonis scoria pelle

† Signum proprie manus Sere Guillelmi de Altavilla

† Signum proprie manus Sere Bonaventura de Gallo

† Signum proprie manus Sere Girardi de Enze

† Signum proprie manus Sere Johannis bulsuli domini Comitis senescalchi

† Signum proprie manus Sere. . . . . buccelli

† Ego Anselmus de molisio

† Signum proprie manus Sere Marioi carsin

† Signum proprie manus Sere Guillielmi de carisolo.

XXVII.

Le consuetudini della città di Corneto, approvate innanzi la *Magna Curia* del Re, vengon redatte in pubblico istrumento.—Marzo 1189— 23° anno di Guglielmo II.°

(Dalle pergamene de' Monasteri Vol. 4 1183 al 1194).

In nomine domini dei eterni et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eius. Millesimo. Centesimo. Octogesimo. nono. et Vicesimo tercio. Anno Regni domini nostri Guillelmi Sicilie et ytalie regis gloriosissimi. Mense Martii. Septime Indictionis (1). Ante Nos Romoaldum. et Alfenum

(1) *È questo l'ultimo documento de' tempi di Guglielmo II, che ho creduto in questa* Appendice *di pubblicare, riservandomi nel secondo Volume dell'opera scegliere tra le carte del Grande Archivio di Napoli, altri diplomi di Tancredi, Costanza, Errico, e quindi de' posteriori Sovrani Svevi, e pubblicarli eziandio come* Appendice *al mio Codice Diplomatico. Come già ho fatto osservare, nel nostro grande Archivio non si rinvengono carte di pubblica Amministrazione de' tempi de' Normanni, ma solamente concessioni di Sovrani, Duchi e Conti a favore di Monasteri, e Chiese, e gran numero di contratti. Tra' diplomi ho scelto i più importanti, e questa pubblicazione può in qualche maniera far seguito a' sei Volumi de'* Monumenti dell'Archivio Napolitano.

Sopra questi documenti Normanni da me pubblicati potrebbero farsi molte note istoriche, ma io non volendo allontanarmi dal mio proposito, starò contento a qualche breve illustrazione diplomatica, che riguardi specialmente le carte del nostro Archivio poco note sinora all'universale.

*E primamente rispetto all'*Invocazione *osservo, esser questa alquanto differente ne' privilegi de' Sovrani e Duchi Normanni, e ne' contratti dati in tutti i luoghi del Regno, fuorchè Napoli, da quella che leggesi negl'istrumenti così detti* curialeschi *di questa Città. Siccome i curiali di Napoli, mantennero (non ostante la proibizione di Federico II) la strana forma di carattere sino a tutto il 14° secolo, così si avvalsero di formole tutte loro proprie, e che non mai cangiarono per mutar di secoli. Essi, come a' tempi degl'Imperatori di Costantinopoli, quando Napoli era* Ducea, *non segnarono negl'istrumenti gli anni* Domini *neppure a' tempi de' Normanni, ma solo gli anni del Sovrano, il mese, il giorno, e la Indizione, che fu sempre la* Costantinopolitana. *Assoggettata Napoli da Ruggiero nel 1139, essendo morto in battaglia quell'ultimo Duca Sergio (di cui già innanzi ho pubblicati due diplomi), i curiali segnarono negl'istrumenti gli anni di Ruggiero Re* di Sicilia e d'Italia *dal 1130, e Signore di* Napoli *dal 1139. A piena dimostrazione di ciò possono osservarsi tutte le carte* Curiali *esistenti nel Vol. 4° delle Pergamene de' Monasteri — 1131 a 1137, ove leggesi tra le altre una carta del Monastero di S. Sebastiano, contenente istrumento di divisione, che comincia così — «* In nomine domini dei Salvatoris nostri Jhesu Christi regnante domino nostro Ranerio magnifico regem Sicilie et Italie anno nono et eius dominationis neapolis anno primo die undecimo mensis septembris Indictione tertia Neapoli » (1139).

Guglielmo 1.° fu associato al Regno dal padre Ruggiero nel 1151; nel 1155 successe a costui in

Iudices venerunt Merine archipresbiter Corniti. et Petrus qui dicitur de meie. et urso qui dicitur fettenanti de Cornito pro parte eorum et hominum de Cornito. tam laycorum. quam clericorum ostenderunt unum scriptum consuetudinum eorum quod continebet. In nomine dei eterni. et Salvatoris nostri Ihesu Christi. Anno ab incarnatione eius. millesimo. centesimo septuagesimo secundo. et septimo anno Regni domini nostri Guillelmi dei gratia Sicilie et ytalie gloriosissimi Regis. Mense madii Indictionis quinte. Dum nos Florius de Cemere et Lucas Guernerius regii Iusticierii apud Salernum pro quibusdem regiis agendis curiam teneremus homines de Cornito sacree regiee litteras nobis repreesenteverunt huiusmodi continentes. Guillelmus dei gratie rex Sicilie. ducatus Apulie. et

tutti i suoi dominii. I Curiali *segnarono gli anni di Guglielmo dal 1151 come Re d*'Italie *e di* Sicilie, *e dal 1153 come Signore di* Napoli.—«In nomine etc. Regnente domino nostro Guilelmus Sicilie et Italie magnifico Rege anno decimo et eius dominationis civitatis neapolis anno octavo: die prima mensis Iulii Indictione nona Neapoli.» *(1161)—Vedi il vol. 2° delle dette Pergamene — 1158 a 1177. Guglielmo 2° successe al padre nel 1166*, e *da questo anno i Curiali segnarono gli anni del Sovrano non solo per l*'Italia *e per la* Sicilia, *ma anche per la città di* Nepoli *in questo modo.* — « In nomine etc. Regnante domino nostro guillelmo sicilie et Italie magnifico Rege anno quarto : et eius dominationis huius civitatis neapolis anno quarto: die undecime mensis agustii Indictione tertia eiusdem civitatis Neapolie. » *(1170) Eod. Vol.*

Il primario della Curie così *detto, ai tempi dei Duchi in Napoli, scriveva i diplomi di costoro. Ma venuto Napoli sotto la dominazione de' Re Normanni, non ritrovo che* alcun curiale o anche *il* primario *avessero mai segnato verun diploma Sovrano; ma solamente contratti particolari nella sola città, e suo distretto, colle loro antichissime formole. Invece nei diplomi dei Re Normanni, ed anche in quelli dei Conti* e *Duchi di quei tempi il carattere, lo stile,* la *formole sono tutt' altro, che quelle stranissime e corrotte dei* Curiali; *in essi per lo più precede l'* invocazione *degli anni del Signore,* ed *i titoli di Ruggiero, e di Guglielmo 1° e 2° sono sempre come si può osservare ne' documenti pubblicati,* Rex Sicilie, ducatus Apulie, et principatus Capue. *Ne' contratti poi dati ne' varii luoghi* del Ducato di Puglie e principato di Capua, *fuorchè Napoli, dopo gli anni del Signore leggonsi per lo più quelli stessi titoli dei diplomi, ma in alcuni paesi i Notai si servivano del titolo,* Rex Italie et Sicilie, *come ho letto molte carte date di questi tempi in Montesantangelo, in Siponto, in Castello Madunio, S. Giorgio, Troia, S. Nicandro ed altre terre. In alcuni luoghi si trova qualche altra varietà nell'intitolazione degli istrumenti, che è pure da avvertire; come a cagion di esempio,, quando Re Ruggiero concedè ad* Anfuso *suo figlio il principato di Capua, si legge così* « In nomi» ne etc. Anno incarnationis eius 1138. Temporibus domini nostri Roggerii dei gratie Sicilie atque » Italie gloriosissimi Regis, et quarto anno principatus domini Anfusi gloriosi Principis filii eius » *(V. il Vol. 1° delle dette perg.).—In una carta data in Gaeta nel 1153, leggo in questo modo* — » In » nomine etc. Anno dominice Incarnationis 1153. Quam et quarto decimo anno Regni domini Rogge» rii dei gratie Sicilie regis. Apulie Gaiete ducatus, ac Capue principatus, mense Decembris Indi» ctione secunda Gaiete etc. »*—Ibid.—In una pergamena del 1154 data in Molfetta trovo scritto così.*—«In nomine etc. Anno 1154. Regni domini nostri Guidelmi serenissimi Regis Sicilie et Italie ac Africa anno quarto mense augusti Indictione secunde.»*—Ibid.—Così pure in altra carta del 1157 data pure in Molfetta, ed altro documento anche di Molfetta collo stesso titolo di* Rex Africe *attribuito a Guglielmo 1°. è pubblicato dal Forges-Davanzati,* Disertazione sulla seconda moglie di Manfredi

principatus Capue. Florio de Camera. et iuce Guernerio Iusticiariis et fidelibus suis. Salutem et dilectionem. homines de Cornito tam layci. quam clerici curie nostre querimoniam deposuerunt. de dominis eorum dicentes. quod subtraunt eos de moribus; et consuetudinibus. eorum. et imponunt eis novas et illicitas consuetudines. et servicia que facere non debent nec consueverunt. similiter dicunt presbiteri quod cum liberi homines et sacerdotes sint imposuerunt eis angarias; et servicia que facere non debent.nec consueverunt. Quare mandamus fidelitati vestre et precipimus.ut predictos dominos eorum ad vos venire faciatis. de quibus ipsi homines Corniti conqueruntur. et congregata curia diligenter clamorem istorum et responsionem illorum audiatis. et quod iustum et equum fuerit predictis hominibus Corniti fieri et observari faciatis. ut ipsi eis iniustum non inferant et pro defectu iusticie amplius. inde curie nostre querimoniam non deponant. Datum apud Canusium. septimo decimo die. mensis Madii Indictionis quinte. Nos vero studiosi et diligentes in omnibus sacrum regium preceptum observare statim pro eorum dominis misimus. quorum quidam scilicet Gofridus salvaticus. et Robertus filius Rogerii eorum domini curie se presentaverunt et coram eis sacrum regium preceptum legi fecimus et ipsi homines eorum consuetudines in scriptis redactas curie ostenderunt, quorum quedam a supradictis dominis eorum scilicet Gofrido et Roberto concesse sunt. Et quoniam Symon de sancto framundo dominus ipsius Castelli in eadem curia interesse non potuit. et me predictum Florium elapso aliquantulo temporis spatio pro regiis agendis. apud Laurinum curiam congregare oportuit. in qua supradictus Symon interfuit ipsas consuetudines ab eo bene. inspectas. predictis omnibus. coram me concessit. Ceterum iterato ipsi homines Corniti ad magnam regiam curiam euntes ipsi curie supplicaverunt. quatenus eorum consuetudines coram Iusticiario ostenderent. et a dominis eorum eis concesse in scriptis redigerent. Curia vero eorum petitiones admittens precepit michi Florio predicto in eadem regia curia existenti eorum consuetudines que ab ipsis dominis eorum concesse sunt. insimul cum domino Luca guarnerio socio meo

pag. 4 de' Monumenti. *Ed infine una carta del 1176 data in Scala dice così.* « In nomine etc. Anno ab incarnatione eius 1176. Temporibus domini nostri Guilielmi dei gratia Sicilie invictissimi et precellentissimi Regis Apulie ducatus. capue principatus; et undecimo anno Regni et eius ducatus Amalfe » *etc.*

In quanto poi alle Indizioni *usate nei Diplomi ed altre carte Normanne, ho già detto che i Curiali di Napoli così nei Diplomi dei tempi dei Duchi, che nei contratti di quei tempi e dei tempi posteriori non adoperarono che la* Indizione Costantinopolitana, *che comincia dal 1°. settembre; nè conobbero altro anno, che quello a* nativitate, *o meglio a* circumcisione *dal 1°. Gennaio di ciascun anno. Così pure posso dire in generale degli altri Diplomi, e contratti dei tempi Normanni; giacchè sono radissimi gl'istrumenti dati in alcun luogo del* ducato di Puglia *o* principato di Capua, *in cui si facesse uso della* Indizione Costantiniana *dal 24 settembre, o della* Romana *dal 1°. Gennaio. Lo stesso affermo per l'anno* Pisano, *nove mesi prima dell'era volgare, o per l'anno* Fiorentino, *tre mesi dopo; giacchè se vi sono alcuni contratti dei tempi Normanni tra le carte dell'Archivio di Napoli, in cui l'anno* Pisano, *o più raramente l'anno* Fiorentino *deve computarsi, questi sono ben poche; e su di esse fa uopo porre tutta l'attenzione, paragonando l'anno alla Indizione, ed alla dominazione del Sovrano, ed osservando se è originale, o copia, per conoscere evidentemente se trattasi di anno* Pisano *o* Fiorentino, *o di errore del Notaio. Ma di ciò spero a miglior tempo dare più acconcie dilucidazioni o nel corso del mio Codice Diplomatico, o in separata dissertazione.*

in scriptis redigere iuberemus. ipsis omnibus tribuentes quas nos ss precepto magne regie curie scribere precepimus.

Hec sunt consuetudines terre Corniti. Homines Corniti terras et possessiones eorum exceptis feudis que a curia tenent in pertinenciis terre Corniti vendendi. et donandi et in ecclesiis offerendi liberam habent potestatem salva regia assisa. presbiteri et clerici Corniti ab omni reddito curie liberi et quieti esse debent nisi feudum tenuerint secundum assisam domini regis. salutes dent in natale. et in pasca. salvo iure ecclesiastico. vidue ab omnibus redditibus. libere esse debent. Orfani donec ad plenam etatem pervenerint. a reddito curis liberi esse debent. quicumque homines in Cornitu sunt habitantes in sua hereditate extraneum aliquem retinendi liberam potestatem habent salva regia assisa . . . . eorum patres vixerint . . . . voluerint vel potuerint intrandi generos potestatem habent eorum patribus defunctis et majoribus fratribus in domibus loco patrum remanentibus minores fratres intrandi generos quo voluerint potestatem habent et quocumque alicui se mortificare voluerint per providenciam iudicum et bonorum hominum Corniti mortificandi se potestatem habent: cum mobilibus et stabilibus rebus suis nisi heredem habuerint vel feudum fuerit. Si quis vero subita morte obierit prossimiores parentes defuncti potestatem habent distribuendi res eius pro salute anime illius nisi feudum fuerit. homines qui defessni vocantur. datis eis que ex longevo more iuste dare debent dominis suis ab omnibus redditibus et serviciis liberi esse debent. Quorum defesanorum filii et fratres si per domos divisi fuerint, in dominationis patrum vel primo genitorum fratrum esse debent. et quod pater in vita sua solitus erat reddere eo defunto illud filii inter se dividant et reddant servientes qui de armis serviunt fratres suos et filios in dominationes eorum retinent. et si pater obierit primogenitus frater fratrum suorum dominationem retinet; omnes vero qui in servicio curie iverint vidandam a curia habere debent. qui clandsticum debent in carnilevamine spallam non reddat, in Natale domini gallinam unam et panes duos reddat. et in pasca similiter. qui asinum suum in servitio curie mandaverit. in ea edomada dominus asini ab angaris excusatur. pro nullo debito quod homo debet maialem suum a domino suo auferatur. Omnes homines habitantes in Cornito si aliquid emeriot vel vendiderint, in Cornito piazzam dare non debent in curia Corniti. homo qui guadiam et fideiussorem dare voluerit. res sius non capiantur. et si guadiam et fideiussorem dare noluerit vel non potuerit per iudicium Iudicis curie et bonorum hominum penam debitam paciatur. A petra maiore que est iuxta ecclesiam sancte Barbare in qua Cisterna est. et ad dextrum vallonem vadit. et sicut descendit inter ambos vallones. et iunguntur intra hoc spacium nullus homo sine iudicio capiatur, de negociis civiliter inter eos actis exqualiscunque homo de Cornito pro insticia facienda inter eos coactus fuerit nec in Castello Corniti nec extra tenimentum Corniti causa faciendi iusticiam ire debet. nisi de forisfacto. quatenus regie curie pertineat. Quicunque homo de Cornito in curia servicium facere debet, extra tenimentum Corniti ire non debet, exceptis visticis. nisi pro regiis serviciis. Quicunque homo de Cornito in ultima voluntate rationale iudicium fecerit rerum suarum stare debet. Quicunque debitum aliquod Curie debuerit et pro ipso debito baiulus domini sui eum pignorare voluerit. si in domo sua. aliquid inveniatur quid pignorare debeat bestie debitoris non pignorentur. ecclesie que in patrimonio bonorum hominum constructe sunt vel fuerint. in ordinatione et dominatione ipsorum constructorum esse debent salvo iure ecclesiastico. Quicunque ordinem ecclesiasticum accipere voluerit. consilio archipresbiteri et Iudicum et aliorum bonorum hominum recipere debet. exceptis angariis. salva regia assisa. Si quis heredem sibi facere voluerit, potestatem habet sibi filium adoptandi. si id quod

tenet feudum non fuerit. Si pater filios vel filias habuerit. secundum suam voluntatem filiis vel pluribus partem suarum rerum stabilium et mobilium licentiam tribuendi habet. nisi feudum tenuerit. quod filiabus dare non potest filiis existentibus. Monasteria que in Castello Corniti a tenimento constructa sunt que in dominatione dominiorum Corniti suorum voluntate dominorum at bonorum hominum ordinari debent. salvo iure ecclesiastico. milites de patrimoniis eorum servire non debent nisi feudum tenuerint. Homines qui terraticum reddere curis debent. ad Rubam que constituta est per bonos homines dare debent. Vinum quod homines reddero debent in statuta mensura ipsum reddant, ita tamen quod domini eorum illud aduci facere debent. per homines . . . . . . merios domus sue. Si aliquis homo res suas perdere iudicatus fuerit. uxor eius res suas. scilicet lectum era. vestimenta. et cooperimenta perdere non debet. et vice comes si pro aliquo servicio vel reddita pignorare voluerit si in domo que foris dicitur ad pignorandum aliquid invenerit pignorare potest. Si autem nihil invenerit. et in callario pignorare voluerit. nec lectus. nec era. nec vestimenta. nec cooperimentum uxoris eius pignoretur . . . . donec servicium faciat vel debitum curie solvat. Quicunque extraneus in Cornito ad habitandum venerit. et postea placuerit ei in terra sua reverti. vel alias ire. de terra Corniti cum omnibus rebus suis mobilibus exire potest. datis quattuor tarenis domino suo. Quicunque extraneus in Cornito ad habitandum. . . . . et dominium accipere potest. salva regis assisa . . . . . . qui aliis serviunt eorum dominis debitum redditum reddere debent. servicium tamen eis facere non debent. donec aliis servient. Terras omnes que in pertinentiis Corniti sunt. sive in montibus sive in planis. vel in quibuscunque locis per patres suos vel avos si quis comprehensas habuerit: potestatem habeat eas laborare. Magistri qui mannenses vocantur. ab omni debito curie liberi esse debent. si de ipsa mannisia curie servierunt. excepta pensione. Si quis in curia proclamationem de aliquo fecerit, de capitanea dare non debet tertiam ipsi curie set de compositione que iudicata fuerit. Milites. Iudex. et presbiteri si aliquid vendiderint. potestatem habent. plateaticum defendere. Foresta in Cornito non debent haberi, nec defendi. preter forestam de Monticello. que est ante Cornitum. et forestam de sancta Ananya. in quibus homines Corniti potestatem habent bestias pascendi set minime incidendi. In terra Corniti sine voluntate bonorum hominum. bannum poni non debet. de venationibus vero homines Corniti nil reddere debent. preter de ursis. et porcis. et cervis de quibus quarterium in curia dant. Quicunque negociatores extranei in terra Corniti emerint vel comperaverint de tarenis sedecim unum in curia dare debent. Quicunque sorores vel filias extra terram Corniti maritaverit capistragium domini terre de eis habere debent. exceptis. militibus. qui Capistragium non dant. Quicunque in tenimento Corniti aliquam possessionem comperaverint. et inde cartam facere voluerint, Iudici et testibus ad suam voluntatem dare debent. tarenum vero dimidium notario dant. Pratum in Cornito pro pascendis caballis constitutum esse non debent. nisi unum quod est in loco qui dicitur sancta Dominica. Cum servientes precepto domini in hoste iverint. pro portandis armis fornimentum donec in este iverint et permanserint habere debent. et si arma eorum perdiderint in supradicto servitio dominus ea reddere debet et dominus debet dare summerios servientes et homines qui ipsos summerios conducant. Homines Corniti adiutorium dare debent. secundum regiam assisam. Orfane possunt accipere viros qualescumque voluerint cum patrimoniis suis nisi feudum fuerit. herbaticum pro pecoribus dant de quadraginta unum et glandaticum pro porcis triginta unum et....secundum eandem.... dare debent. Post modum vero apud Ebulum curia sollepniter congregata presentibus et audientibus supradictis Symone de sancto Framundo. Gofrido Salvatico et Roberto frirogerio. Omnes supradictas

h

consuetudines, seriatim legi et studiose interpretari fecimus. et iam dicti Symon videlicet Gofridus et Robertus. Consuetudines ipsas concesserunt. Quod autem superius inter virgulos scriptum est legitur regni, et quod rescriptum esse videtur in uno loco legitur, quantum, at quod in alio loco rescriptum est legitur, Ceterum. et taliter tibi Luce notarie scribere precepimus. Ego Florius Camerote dominus et domini Regis Justiciarius. Ego Lucas Guarnerius Regius Iusticiarius me subscripsi. Cum autem ipsum scriptum ostensum ac lectum fuerit ipse archipresbiter. et predicti Petrus et Urso pro parte eorum et hominum Coroiti tam laycorum quam clericorum. nos deputati sunt quatinus ipsum scriptum declarare iuberemus. quorum nos precibus annuentes totum ipsum scriptum per ordinem in hac cartula te Melgerium Notarium declarare iussimus. Memorantes, quod autem superius legitur observare.

† Ego qui supra Romoaldus Iudex. — † Ego qui supra Alfanus Iudex.

APPENDICE II.

Documenti per Carlo e Beatrice Conte e Contessa di Provenza, rinvenuti ne' Registri Angioini del Grande Archivio di Napoli, e diploma per le Castella del Regno.

1257 a 1269.

I.

Patti della concordia seguita tra Carlo Conte d'Angiò e di Provenza, anche in nome di sua moglie Beatrice, con Guigone Dalfino Conte di Vienna e d'Albone, per le terre che costui possedeva nel Contado di Forcalquier — Marzo 1257.

(*Grande Archivio di Napoli — Reg. 1268 O fol. 130-131 a t.° n. 2.*)

In nomine domini nostri jeshu christi Amen. Anno incarnationis eiusdem millesimo. ducentesimo quinquagesimo septimo die martis ante festum beate marie magdalene. Notum sit tam presentibus quam futuris quod cum discordia seu guerra speraretur inter excellentem Dominum Karolum filium regis francie Andegavie provincie et forchalquerii comitem et marchionem provincie nomine suo et Uxoris sue domine Beatricis comitisse eorumdem comitatuum et marchionisse provincie filie et heredis quondam domini Raymundi Berengarii illustris comitis et marchionis provincie et comitis forchalquerii ex una parte et illustrem Virum Guigonem dalfinum comitem Vienne et Albonis ex altera(1). Super eo quod dictus dominus Karolus nomine suo et uxoris sue predicte dicebat quod dictus nobilis Guigo dalfinus ea que tenebat et possidebat et quasi possidebat de comitatu forqualquerii in partibus Vapincensibus et in comitatu forchalquerii et in pertinentibus dicti comitatus que sunt vel fuerunt ipsius comitatus forchalquerii vel esse possunt, tenebat indebite et injuste, quia erant dicti domini Karoli et uxoris sue predicte et ad eos iure dominii vel quasi dominii pertinebant. Unde dicebat quod dictus Guigo dalfinus retinendo predicta faciebat eis iniuriam. quare petebat ab eo nomine quo supra ut sibi restitueret et in pace dimitteret omnia supradicta. de qua discordia dicte partes amicabiliter inter se taliter convenerunt et pacem et concordiam fecerunt prout inferius continetur. Videlicet quod dictus Guigo Dalfinus omnia que tenet et possidet vel quasi possidet per se vel per alium in partibus Vapincensibus vel alibi de comitatu forcalquerii vel eius pertinenciis vel aliquo iure habere posset in dicto comitatu forcalquerii per se vel heredes suos recognovit dicto domino Karulo recipienti nomine suo et uxoris sue supradicte et heredum suorum communiam sicut Vassallus recognoscere debet domino suo a quo tenet feodum et predicta sua sponte in feodo ab ea recepit per se et suis heredibus, et inde fecit ei homagium et recognitionem sicut moris est et promisit per se et heredes suos masculos vel feminas ipsi domino comiti Karolo quod erit legalis et fidelis vassallus de dicto feodo et aliis feodis infrascriptis in perpetuum ipsi domino Karolo et dicte usori sue et heredibus eorum communibus et super sancta dei evangelia iuravit predicta omnia attendere et observare et iuvare de dicto feodo et aliis feodis infrascriptis ipsum dominum Karolum et usorem eius et heredes eorumdem contra omnem personam et personas et Universitates et collegium de placito et de

*(1) Albon è terra del Delfinato nel Viennese. I Conti d'*Albone *sono rinomati nell'istoria, e vantano una remota origine. Fu famoso* Guigone I.° *nell'889. Appresso avendo i Conti d'Albone acquistato il Contado di Vienna, uno di essi essendosi fatto chiamare* Dalfino*, i suoi discendenti l'imitarono, e quindi nacque la razza de'* Delfini di Vienna*, che dicevansi Conti d'Albone e di Vienna.*

guerra et omnia alia que in sacramento fidelitatis et homagii continentur. Versa vice dictus dominus Karolus nomine uxoris sue predicte nec non et heredum et successorum suorum communium dedit et concessit dicto Guigoni dalfino recipienti nomine suo et heredum suorum in feodum dominium et iurisdictionem et seiugnoriam quod et quam habet in domina galburgi filia quondam nobilis viri domini bertrandi de medullione et in castris municionibus domibus terris possessionibus et aliis universis et singulis ad dictam dominam Galburgim pertinentibus seu spectantibus et dominium et iurisdictionem quod et quam habet et habere poterat seu debebat in dominum dragonetum dominum de monte Albano. et in castris domibus municionibus terris et possessionibus et quasi et aliis universis et singulis que dictus dragonetus vel alius nomine ipsius seu pro ipso habet et tenet et possidet et que in valle de Rougnis similiter dedit dictus dominus Comes dicto Guigoni Dalfino in feodum tali modo quod predictus Dragonetus vel eius heredes vel vasalli vel homines non teneantur iuvare dictum Guigonem Dalfinum vel eius heredes contra dictum dominum Karolum vel eius uxorem vel heredes ipsorum immo teneantur iuvare dictum dominum Karolum et uxorem eius et heredes eorum contra dictum Guigonem dalfinum et heredes eius si guerra esset inter eos quod deus advertat. Quod autem dictum est de dragoneto et terra eius intelligitur si dictus dragonetus consensit vel si antea ipse vel eius antecessores recognoscebant vel tenebant pro Dalfino, quam recognosceret pro domino comite apud brinoniam. et de hoc fiat summaria. inquisitio sine libello et sine strepitu iudicii. Et etiam dictus dominus comes promisit bona fide rogare dictum dragonnetum quod hoc velit recognoscere pro dalfino. et ad hoc laborabit bona fide. Et si contingeret quod dictus dragonnetus dictam Vallem de Rouguis recognosceret pro Dalfino quod dictus Guigo dalfinus totum illud quod dictus dragonnetus tenebit pro eo in dicta Valle vel alibi recognoscet pro domino comite Karolo et uxore eius et heredibus eorum et hoc ponit sub eorum feodo. Et promisit dictus dominus Karolus comes dicto Guigoni dalfino albonis et Vienne comiti recipienti nomine suo et heredum ac successorum ipsius predicta feoda universaliter et singulariter perpetuo deffendere ab omni homine et persona et personis. collegio seu collegiis Universitate vel Universitatibus investiendo eundem Guigonem dalfinum de predictis feodis et eundem Guigonem dalfinum iuvare et manutenere in placito et in guerra in dictis feodis in iudicio et extra iudicium sicut bonus dominus iuvat vel iuvare tenetur bonum Vassallum suum et eidem Guigoni dalfino bonus dominus et legalis esset perpetuo nec est obmictendum quod predictus dominus Karolus vel eius uxor vel heredes eorum non debent vel aliquo modo possunt se crescere vel aliquid acquirere in dominio jurisdictione vel seiugnouria Allodio sive allodiis feodo seu feudis et dominiis eiusdem Guigonis dalfini absque licentia eiusdem Guigonis dalfini. nec est eciam obmictendum quod predictus dominus Comes Karolus nomine suo et uxoris sue predicte quitavit et liberavit dictum Guigonem Dalfinum Albonis et Vienne comitem de omnibus hiis de quibus posset ipsum appellare vel convenire vel in iudicium trahere occasione dictorum feodorum usque ad hanc presentem diem vel alia qualibet ratione excepta compositione predicta et hiis que in compositione predicta continentur. Et dictus dominus Comes Karolus promisit ipsi Guigoni Dalfino se facturum et curaturum ita quod dicta domina beatrix comitissa uxor eius predicta universa et singula laudabit et approbabit et ratificabit et ea tenere et servare et fideliter adimplere et contra non venire promittet. Eodem modo dicta domina Galburgis vel eius heredes vel Vassalli vel homines eius non teneantur iuvare dictum Guigonem Dalfinum vel eius heredes contra dictum dominum Karolum vel eius uxorem vel heredes eorum Immo teneantur juvare dictum dominum Karolum et uxorem eius et heredes eorum contra dictum Guigonem dalfinum et heredes eius si guerra

esset inter eos quod deus advertat. In cuius rei testimonium dictus dominus Comes Karolus et dictus Guigo dalfinus presentem cartam fecerunt sigillis eorum propriis sigillari (1).

Actum apud Regium in domo Episcopali, presentibus et vocatis infrascriptis testibus scilicet nobili viro domino Guidone comite foresii. domino baralli domino baucii domino Guillelmo de Bel-

(1) *Nel Reg. 1272 XV.ª Indizione fol. 84 n.° 47., ho rinvenuta una lettera di Re Carlo diretta al Seneseallo di Provenza intorno ad alcune quistioni surte pel Consolato Vapincense e per alcune terre di* Galborgi, *tra la Contessa di Vienna ed Albone vidua di Guigone, il Vescovo Vapincense, Roberto di Lavenna, e lo stesso Re; e la risoluzione di costui: credo cosa utilissima di pubblicarla qui in nota, sì perchè in essa si fa più volte menzione della convenzione fatta con* GUIGONE DALFINO, *sì perchè ivi si propongono varie importanti quistioni di diritto feudale antico.*—«ITEM scri-
» ptum est Senescallo provincie etc. Ex parte Nobilis domine B. Comitisse Vienne. et Albonis et fi-
» liorum eius fidelium et affinium nostrorum fuit expositum coram nobis. quod tu eisdem matri et
» filiis super consulatu Vipincensi. quem universitas vapincensis illis donaverat iniuriaris cum
» ab illis teneretur et habere poterant eum de iure, non obstante quod a minori parte Universitatis
» donationem dicti consulatus nostro nomine recepisti. cuius donationis occasione consulatum ip-
» sum eis auferre conaris. Recepisti insuper ab arnaldo flota filio Orasiore fidelitatem pro quibus-
» dam Bastiis que sub signoria et pheudo tenebantur ipsorum. et super terram quam GALBURGIS
» filia quondam B. de missione donaverat B. Raymbaldo quam modo ob culpam vel delictum. ut
» asseris ipsius B. Raymbaldi curia nostre tenebat, dicens pam comitisse predicte quod iuxta pa-
» cta inter nos et Nobilem virum G. Dalfinum comitem Benne. et Albonis. quondam maritum suum
» inita, dictam terram nullomodo etiam. si commissa esset possumus retinere. ex adverso diceba-
» tur pro parte curie nostre quod dictus Consulatus per maiores. et meliores homines Civitatis
» Vapincii erat tibi donatus. et quod Arnaldus flote. et eius antecessores. unquam tenuerant. a Dal-
» fino vel eius antecessoribus dictas Bastias. et ipse pro nobis eas sine iniuria alterius legitime re-
» cognovit. et quod dicta Galburgis sine consensu curie nostre. dicto. B. Raymbaldo. alienaverat di-
» ctam terram. unde predicta omnia ad nostram Curiam legitime pertinebant. pro parte etiam ve-
» nerabilis patris episcopi vapincensis dicebatur quod dictus consulatus tenebatur pro ipso et ec-
» clesia vapincensi et tam Universitas vapincensis. non poterat consules creare absque eius consi-
» lio et consensu et ita dicebat quod nec per nos nec per ipsam comitissam et eius filios dictus con-
» sulatus poterat cum iustitia retineri. supplicando nobis humiliter et devote. ut consulatum non
» teneamus predictum nec patiamur ab aliquo retineri. cum esset hoc deum et iustitiam et ipsius
» ecclesie preiudicium et gravamen. immo in statum pristinum reducatur. super quibus omnibus
» providimus. quod quamvis iura nostra. vellemus per te et alios nostros officiales. recuperare le-
» gitime et tenere. tamen nolumus iniuriari. alicui. et specialiter ecclesie cuius defensionem susce-
» pimus. nec ipsi comitisse. nec aliis qui nobis. et nostris liberis racione sanguinis. et affinitatis plu-
» rimum sunt astricti. propter quod volumus et mandamus. quatenus partibus in tua presentia. et
» tui iudicis. et nostri consilii. apud sistaritum. convocatis de plano diligenter inquiras. super con-
» sulatu predicto. et signoria dicti arnaldi. et terre sue. ac de nostris iuribus et memorati episcopi.
» et comitisse. etiam supradicte et filiorum eiusdem. et facta inquisitione predicta si de consilio
» sapientum inveneris quod possis dictum consulatum. et signoriam. sine alterius iniuria retinere.
» ad opus nostrum capias et retineas. si autem ad nos. bono modo. nequaquam pertineant. sed ad

lomonte milite dicti domini Karoli comitis. domino henrico de lusarchiis canonico carnotensi dicti domini comitis Karoli capellano. domino Odoni de fontana milite provincie senescallo. domino sordello. domino Roberto de lavenno iuris professore Vicario Massilie. magistro petro lombardo domino azemario domino Avomari Guillelmo filbaudi. - domino berliune de turri. domino Alamandu

» Commitissam et eius filios supradictos. eis illa in pace restituas et dimictas. si vero consolatus
» ipse. in te nostro nomine vel in ipsam comitissam. nomine suo et filiorum eiusdem. propter iura
» dicti episcopi et ecclesie vapincensis. legitime transferri non potuit. et volumus quod dictum con-
» sulatum in statum reducas pristinum. et homines dicte terre. studeas cum eodem episcopo et in-
» ter se. ad concordiam revocare. et ipsam comitissam et liberos eius. in omnibus iuribus suis pro-
» tegas. custodias et defendas. at nullam eis vel terra ipsorum inferas molestiam. nec inferri. ab
» aliis pacias. super terra autem quam dicta Galborgis. alienavit. dicto B. Raymbaldo. Sapientes
» nostri dicunt quod ipsa terra. nobis incidit in commissum. propter illicitam alienationem et con-
» tumaciam et debitum ipsius. B. Raymbaldi. ad minus tali modo quod possumus eam dare in pheu-
» dum. alicui probo viro qui inde faciat nobis primo. secundo heredibus dalfini. servicium et va-
» lentiam prout in pactis inter nos et dictum dalfinum. factis est comprehensum. Nuncius vero dal-
» fini. asserebat contrarium dicens quod terra non inciderat in commissum. et si inciderat debebat
» revocari ad heredes dalfini. et ipsi debebant dare hominem qui faceret nobis et ipsi servicium. prout
» ipsa Galburgis facere tenebatur. Robbertus de Laveno iuris professor dilectus etc. dicebat quod
» dicta terra erat sibi et philippo filio eius pro quoddam magno debito pignori obbligata. unde sup-
» plicavit nobis humiliter et devote. quod faceremus sibi satisfieri ab illis qui dictam terram vel-
» lent habere et quibus vellemus ipsam terram restituere vel donare ante quam terram alicui tra-
» deremus de debito supradicto. vel ipsi Robberto tradere dictam terram. et ipse de fructibus terre
» eam faceret custodiri. et provideret ad voluntatem nostram uxori et liberis ipsius B. Raymbaldi.
» pro expensis ipsorum et cause que deberet agitari super terra predicta. et residuum. reddituum.
» de ipsa terra. pro ipso debito reciperet in solutum. et quamvis sufficeret. quod de ipsa terra face-
» remus ipsi comitisse et liberis eius. et ipsi Robberto. et heredibus. B. Raymbaldi iure ordinario
» iustitiam exhiberi. Tamen volentes eis. in hac parte facere gratiam et amorem. providimus. si
» placet dicte comitisse et liberis eius. et uxori et liberis ipsius B. Raymbaldi. sive eorum totoribus
» quod dicta terra assignetur et tradatur per te ipsi Robberto vel filio eius. recipienti de mandato
» patris. tenenda et custodienda pro debito supradicto. precipientes tibi. quatenus ipsi Robberto vel
» eius mandato. dictam terram. et castra tradas et liberes si placuerit partibus supradictis et idem
» Robbertus vel eius filius teneantur nobis et eidem comitisse. et filiis iuramenta. prestito corporali.
» debita servicia exhibere iuxta conventiones. superius notatas. Ita quod de fructibus dictam terram
» faciat custodiri. et det quolibet anno centum libras viannenses uxori et liberis ipsius B. Raymbaldi
» hoc pacto quod eas restituant si contingat quod recuperent terram quam dictus. Bertraudus tradidit
» ipsi Galburgi ad vitam suam tenendam. quia dicta Galburgis. ei tradidit dictam terram. residuum
» fructuum sibi in solutum pro ipso debito debeat computare. et tu habito consilio meliori. et lega-
» liori. quod poteris presentibus dicta comitissa et heredibus suis. G. dalfini. et B. Raymbaldi. vel
» earum totoribus. et amicis et auditis et examinatis diligenter nostris Racionibus atque suis. primo
» cognoscas an questio dicte terre. in curia nostra vel in curia ipsius comitisse. debeat terminari.
» secundum an terra sit commissa et cui. tertio an debeamus. si terra commissa est donare eam ali-

de condriaco. domino Guilleimo Augerio. domino Raymundo do Monte Albano. domino bertrando de meduliione de chaima. petro Rostenguo de rousetu. Girardo de saucto marcello. domino Johanne de bona mena maiori judice provincie. Bastardino de monte ferrato. Azemario de bresiaco. Gouterio de brientenio. Raymundo scriptore notario. domino Gerino de condrieco et me Johanne de mafleto clerico et publico noterio dicti domini Karoli comitis qui ad mandatum et requisitionem predicti domini Karoli comitis et dicti Guigonis dalfini presentem cartam scripsi et hoc signo meo signavi.

II.

Guigone Dalfino Conte di Vienna e d'Albone in presenza di molti Vescovi e nobili uomini restituisce nelle mani di Carlo Conte d'Angiò e di Provenza tutto quello, che egli possiede nel contado di Forcalquier, e Carlo glie lo riconsegna a titolo di feudo secondo la precedente convenzione. — Luglio, 1257.

(Eod. Reg. — fol. 131.)

In nomine domini nostri Jeshu Christi. Anno incarnationis eiusdem M. CC.° L.° VII.° die mertis ante festum beate marie magdalene. Notum sit presentibus et futuris quod Nobilis Vir dominus Guido Comes foresii presente nobili Viro Guigono dalfino comite Vienne et albonis in presentia Venerabilium patrum domini bertrandi foroiuliensis Episcopi et domini fulconis Episcopi Regensis et domini Vicedomini electi Aquensis et domini Henrici de Lusarchia canonici carnotensis domini andegavie et provincie comitis capellani, et nobilium Virorum baralli domini baucii et domini Guillelmi de Bellomonte militis, proposuit et dixit dictus dominus Guido ex parte dicti Guigonis dalfini et eius nomine quod dictus Guigo dalfinus Comes Vienne et Albonis nolebat contendere cum domino Karolo filio regis francie Andegavie provincie et forcalquerii comite super terra quam dictus Guigo dalfinus tenebat in partibus Vapincensibus et in comitatu forcalquerii et eius pertinenciis immo recognoscebat quod dicta terra cum omnibus juribus et pertinenciis suis erat et esse debebat dicti domini comitis Karoli et uxoris sue domine Beatricis et ipsam terram totam cum omnibus juribus et pertinentiis suis dicto domino Comiti Karolo predicta ratione restituebat et desenparabat ut de se posset facere voluntatem suam que omnia dixit et proposuit ut supra continetur in presencia dicti domini Comitis Karoli et aliorum superius nominatorum nomine dicti G. dalfini, quibus verbis dictis et propositis dictus dominus Comes Karolus interrogavit dictum nobilem Guigonem dalfinum

» cui probo viro qui faciat nobis primo servicium. secundo ipsi Comitisse. et liberis eius. quod ipsa » Galburgis facere tenebatur. et an ipsa. comitissa. debeat donare alicui nomine nostro. et liberorum suorum qui predicto modo nobis et nostris heredibus primo. et secundo ipsi comitisse et he» redibus G. dalfini. servicium facere teneatur. et quod inde cognitum fuerit. pro nobis. vel pro co» mitissa. et liberis eius. vel heredibus B. Raymbaldi facias observari. satisfacto prius ipsi Robber» to. et eius filio. ad cognitionem. curie nostre de debito quod constabit. Curia nostre. ipsos debere » recipere a dicta Galburgi. vel heredibus B. Raymbaldi. predicta omnia facias de plano sine stre» pitu iudicii. quamcitius et quanto legalius poteris bono modo ». Datum Rome ultimo Madii etc. (*per magistrum Symonem de Parisiis, XV.ª Indictionis* 1272).

si restituebat er dictam terram cum pertinenciis suis et eam sibi desemperabat ut de ea posset facere voluntatem suam. et ipse G. dalfinus ratificavit verba que dixit dictus Comes foresii. et ratificando desemperavit et restituit dicto domino Karolo comiti dictam terram cum omnibus pertinenciis suis et dictus dominus Karolus recepta restitucione dicte terre et desemperatione eius cum pertinenciis suis ipsum G. dalfinum inde investivit et in feodum ei dedit secundum formam carte scripte per manum joannis de mafleto clerici publici notarii. Predictam autem desemperationem et restitucionem fecit dictus G. dalfinus salvo iure alterius si quod ibi habet. Acta fuerunt hec Regii in presentia predictorum prelatorum et nobilium qui in testimonium veritatis et ad probacionem supradictorum sigilla sua istis licteris apposuerunt et fuerunt etiam presentes plures et alii. scilicet odo de fontana miles senescalcus provincie. dominus johannes de bona mena maior judex provincie et sordellus miles et isnardus de antetevenis de tholone et brignons de brinonia miles et dominus Girardus de Sabiaco miles dominus joannes de bruesel. dominus Gaufridus de sarginis dominus aapero de aperrone et multi alii.

III.

Guigone Conte d'Albone e di Vienna dona a favore di Carlo e di Beatrice tutto quello che possiede nel contado di Forcalquier, nel caso, che muoia senza figli e legittimi discendenti nati o nascituri. — Luglio, 1257.

(Eod. Reg. — fol. 130 a t.°)

In nomine domini nostri Jesho Christi amen. Anno incarnationis eiusdem. millesimo. ducentesimo quinquagesimo septimo. die mercurii ante festum beate marie magdalene. Notum sit universis presentibus et futuris quod nobilis Vir Guigo dalfinus Comes Albonis et Vienne donavit ex causa compositionis facte cum domino Karolo illustri et filio Regis Francie, Andegavie provincie, ac forcalquerii comite et marchione pruvincie si contingeret ipsum G. Dalfinum mori sine filio vel filia natis vel nascituris ex legitimo matrimonio vel matrimoniis dicti G. dalfini et uxoris eius presentis vel future. vel nepotibus vel neptibus, natis vel nascituris de filio vel filia dicti G. dalfini totam terram cum omnibus juribus et pertinentiis suis, quam dictus G. dalfinus tenet vel possidet vel quasi possidet in partibus Vapincensibus vel alibi in toto comitatu forcalquerii vel pertinentiis eiusdem comitatus et seingnouriam dragonneti, et domine Galburgis et terre eorum predicto domino Karolo recipienti nomine suo et domine Beatricis Comitisse uxoris sue heredum suorum communiom ita quod si casus predictus eveniret, quod dicta terra et omnia supradicta ad dictum dominum comitem Karolum et uxorem eius predictam, et heredes eorum libera revertantur. sicut ad dominum. pro quo tenentur. et eodem modo si filii vel nepotes vel neptes nati vel nascituri ex dicto G. dalfino vel eius filiis seu aliis descendentibus ab eis sine descendentibus moriantur quod semper predicta omnia ad dictum dominum Karolum et dominam Beatricem uxorem eius predictam et eorum heredes revertantur ex compositione predicta. Quam compositionem et donationem dicti Comites dominus Karolus, et G. dalfinus insinuaverunt actis et approbaverunt et iuraverunt per sancta dei evangelia contra predicta aliquo tempore non venire, sed firma tenere. Verumptamen si contingeret quod dictus G. dalphinus haberet filium vel filiam vel alias descendentes ex ipsis, vel aliis in infinitum, quod

habeant et teneant in feodum predicta omnia a predicto domino Karolo et uxore eius. et ab eorum heredibus communibus. ita tamen quod dum nuns de descendentibus ipsius G. dalphini fuerit, predictus dominus Karolus ex compositione predicta nihil possit petere in predictis. ultra ea que in compositione inter ipsos facta, continentur. fuit etiam dictum, et promissum bona fide a dicto domino comite Karolo nomine suo et uxoris sue et heredum ipsorum dicto G. dalphino recipienti nomine suo et heredum suorum quod idem dominus comes Karolus non acquirat nec acquisivit ab aliquo consanguineo vel extraneo ipsius G. dalphini aliquid in predicto comitatu forcalquerii, vel in ipsius pertinenciis seu appendiciis, vel in Episcopatu Vapincensi. nec se crescet vel augumentabit in eis quoque modo. et hoc intelligendum est. de hiis solummodo que dictus nobilis G. dalphinus nunc tenet vel in futurum tenebit, in comitatu forcalquerii et suis appendiciis. de compositione de qua fit mencio superius factum est instrumentum per manum Johannis de mafleto pubblici notarii sub anno. millesimo. ducentesimo, quinquagesimo septimo, die martis ante festum beate marie magdalene et sigillatum sigillis predictorum domini Karoli et G. dalphini. fuit etiam actum et dictum, et approbatum a predictis partibus quod per verba predicta in dicta compositione que scripta est per manum predicti Johannis de mafleto publici notarii sub millesimo et die predictis et specialiter per illa verba quod predictus dominus Comes Karolus nomine suo et uxoris sue predicte quetavit et liberavit dictum G. dalphinum Albonis et Vienne comitem de omnibus hiis de quibus posset ipsum appellare vel convenire vel in iudicium trahere occasione dictorum feodorum usque ad hanc presentem diem vel alia qualibet racione excepta compositione predicta et hiis que in compositione continentur non fiat aliquod preiudicium hiis que in carta ista continentur sed semper ea que in hac carta continentur sint firma et firmiter observentur. non obstantibus carta predicta et verbis predictis. In cuius Rei testimonium predicti dominus comes Karolus, et G. dalphinus. presentem cartam fecerunt sigillis propriis sigillari. Actum in civitate Regii in domo Episcopali. Testes dominus Guido Comes forcsii. dominus barralius dominus baucii dominus Guillelmus de bellomonte miles dominus henricus de lusarchiis canonicus carnotensis Capellanus predicti domini Karoli. Robertus de lavenna juris professor Vicarius Massilie, Magister Petrus lombardus, dominus berardus delaver miles. bastardinus de monteferrato. et ego martinus de parisiis publicus notarius predicti domini Karoli. qui hanc cartam de mandato partium scripsi et hoc signo meo signavi.

IV.

Carlo Conte d'Angiò e di Provenza riceve sotto la sua protezione Niccolò Angussollo cittadino di Piacenza; e gli accorda esenzione dal diritto di pedagio nel modo, come leggesi nel diploma. — Agosto, 1257.

(*Ibidem — Reg. 1274 B. fol. 400 N.° 20*).

Scriptum est Reverendo in Christo patri A. Episcopo Sistaricensi et Gualterio de Alveto militi. senescallo Provincie dilectis etc. Nicolaus Angussollus civis placentinus fidelis noster coram nostram presentiam constitutus ostendit nobis quasdam pendentes licteras continentie infrascripte.

Nos Karolus filius Regis francie Comes Andegavie et provincie et forcalquerii et Marchio provincie. Universis presentes licteras inspecturis. notum facimus quod nos vobis Nicolao Angussollo civi

placentino dilecto nostro pro servitio quod nobis fecistis coucedimus ad vitam nostram, quod semel in Anuo usque ad vigiuti Trossellos tantum una vice sive pluribus vicibus per totam terram nostram provincia de quibuscumque mercibus sive rebus oneratos possitis ducera absque omni axactione et solutione pedagii qnod ad uos pertinere uoscatur. Si vero ultra dictos viginti Trossellos alios trossellos insimul vel per partes, per dictam terram nostram iu eodem anno duceratis, teneamini solvere nobis pedagia consueta, mandantes Ballivis et pedagiariis uostris quod a vobis vel ab illis qui predictos trossellos ducerent et qni presentes licteras secum portarent, nihil pro pedagio petant vel exigant. Receplmus cuim vos in hominem et fidelem nostrum et etiam recepimus vos et omnia bona vestra sub protectioue et securitate nostra, per nos et per nostros. per totam terram nostram. et pro predictis fecit nobis idem Nicolaus homagium et fidelitatem. In quorum firmitatem et testimonium presentem cartam sigilli nostri munitione fecimus roborari. Actum apud sanctum Remigium in domo prioris secundo nonas Augusti. Anno incarnationis domini M. CC. LVII. In presentia testium infrascriptorum et ad hoc vocatorum Videlicet Symonis Ragocti et Landici de floriaco, militum et Vicedomini prepositi Grassensis et mei Alaui (1) notarii puplici predicti domini Comitis qui mandato eius et dicti Nicolai banc cartam scripsi et signo meo signavi.

Verum quia sicut predicto Nicolao referente. didicimus predicta omnia in terra nostra provincie uon observantur. in eius non modicum preiudicium et gravamen. Vobis presentium tenore mandamus quatenus si vos predictus Alanus episcopus feciatis de mandato nostro licteras supradictas et alia rationabilis causa non subest que dictam concessionem debeat impedire. Tu predictus Senescallus facias per terram nostram provincie predicta omnia iuxta tenorem predictarum licterarum nostrarum inviolabiliter observari. Datum Venusii die XXII.° Maii (*V.a Indictionis 1277*).

V.

Trattato tra Carlo e Beatrice, conte e contessa di Provenza, co'cittadini di Cuneo. — Luglio, 1259.

(*Ibidem — Reg. 1305 a 1306 D. fol. 69 N.° 155.*)

Karolus secundus Universis presentes licteras inspecturis tam presentibus quam futuris. Operam daturus est princeps ut que contra fas gesta sunt fructum obtinere non valeant, et que bene recteque geruntur firmitatis effectu et vigoris presidio fulciantur. Sane pro parte universitatis hominum Cunei uostrorum fidelium dilectorum fuit Maiestati nostre uuper expositum, quod Universitas eadem certa dudum iniit conventiones et pacta cum clare memorie Rege inclito domino patre dominaque genitrice nostris prout contineri asbditur in quodam scripto puplico eorumdem parentum uostrorum pendentibus sigillato sigillis specialiter in scripto. cuius tenor per omnia talis extat.

In nomine Domini, amen. Ad honorem ejusdem et beate virginis Marie et sancte matris Ecclesie et illustrissimi domini Karoli filii regis Francie Dei gratia, Andegavie Provincie et Forcalquerii co-

(1) *Alano Notaro del Conte di Provenza fu poi Vescovo di Sisteron città della Provenza; come leggesi in questo stesso documento, ed in altro pubblicato alla pag. 185 in Nota.*

mitis et marchionis Provincie et illustris domine Beatricis eadem gratia dictorum comitatuum comitisse et marchionisse ejus uxoris et heredum suorum nec non etiam ad honorem et utilitatem nobilium et proborum hominum Cunii et districtus ejusdem et bonum statum dicte ville et districtus, noverint universi presentes pariter et futuri quod dominus Fulco Arduinus et Jacobus Pecia et Berardus de Castellano et Ubertus Pagerius et Ardicio miles et Guillelmus Baratarius sindici seu procuratores hominum dicte ville de Cunio habentes liberam et generalem administrationem et potestatem, prout in instrumento inde facto plenius continetur, cujus tenor talis est. Anno enim Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo nono indictione secunda die Jovis decimo intrante julio in presencia testium infrascriptorum, dominus Henricus Balduinus potestas Cunii nomine et vice communis Cunii consensu et voluntate consilii generalis ejusdem loci per campanam et nuncios requisiti et more solito congregati et loco consueto nomine quorum credendariorum inferius leguntur et ipsi credendarii omnes pro se et pro dicto communi fecerunt et constituerunt dominos Fulconem Arduinum, Jacobum Peciam, Berardum de Castellano, Ubertum Pagerium, Ardicionem militem, Guillelmum Baratarium, eorum certos nuncios et procuratores et sindicos et actores prout melius potuerunt ad subiciendum et supponendum commune Cunei et districtum et homines eorumdem sub imperio et dictione et potestate et comitatu et signoria domini Karoli comitis provincie et ad tractanda et complenda omnia que sunt honoris et utilitatis predicti domini comitis et communis Cunii et districtus et hominum habitancium in Cunio et districtu, concedentes eisdem sindicis et procuratoribus liberam et generalem administrationem et facultatem circa omnia supradicta tractanda et complenda, et quidquid ipsi, nomine dicti communis et hominum, tractaverint et fecerint et compleverint me infrascripto notario nomine predicti domini comitis stipulanti et recipienti ratum et firmum habere et tenere in omni tempore promiserunt et non venire contra, sub obligatione suorum bonorum et dicti communis. Nomina consiliariorum qui interfuerunt dicto consilio sunt hec, dominus Nicholaus Paramie Tricaglo de Morocio, Ginnemanorius Filibertus, (*seguono moltissimi altri nomi di* Consiglieri, *che qui si tralasciano*). Actum est hoc in Cunio super palacium communis testes ibi fuerunt vocati et rogati Henricus Rubeus, notarius communis Cunei, Rossus et Guilielmus Repegusglus, et Odo Cerrius de Caoi communis Cunii et quidam alii plures. Et ego Jacobus pharamis, notarius palacii et scriba communis Cunii, hanc cartam scripsi et aduotavi, una cum ambassatoribus dicte ville ad hoc specialiter destinatis scilicet Delmacio Gignosa et Garnerio de Dote, predicto domino comiti recipienti pro se et nomine dicte domine Beatricis, uxoris sue, et heredum suorum, donaverunt et supposuerunt dominium et signoriam dicti loci de Cunio et ejus districtus, et in ipso transtulerunt predictum dominium utile et directum regalia nomina redditus omnes et obventiones proprietates, possessiones, et quasi omnium jurium et rerum ad universitatem Cunii pertinentium quoquo modo et qualitercunque et ad invicem eidem domino comiti nomine quo supra solemni interposita stipulatione et ipse dominus comes ipsis sindicis recipientibus nomine proborum hominum et nobilium dicte ville fecerunt et convenerunt et promiserunt ut infra per omnia continetur. Videlicet quod omnes homines Cunii et districtus ejusdem facient fidelitatem dicto domino comiti predicto nomine pro se et heredibus suis vel alii recipienti nomine ejusdem domini comitis et predicte domine comitisse et heredum suorum et debent ei annuatim in festo sancti Martini predicto nomine pro se et heredibus suis pro quolibet hospicio sive foco Cunii et villarum existentium sub jurisdicione Cunii solidos tres refortiatorum videlicet pro ille qui habet valens libras trecentas vel supra. et pro illo qui habet valens libras centum vel supra, usque ad ccc. sol. duos, et pro illo qui habet valens libras centum vel inferius denarios duodecim.

Item quod dictus dominus comes possit ponere potestatem vicarium vel bajulum judicem et omnes officiales quoscunque voluerit in Cunio et districtu ejusdem, qui regant secundum statuta Cunii que fuerunt per dictum dominum comitem vel per suum nuncium approbata, et deficientibus statutis secundum leges et bonas consuetudines (1). Item dederunt eidem domino comiti recipienti, ut supra duas partes omnium que capientur in Cunio bannorum et desterum et de tertia parte concordet cum aliis dominis si voluerint vel si non concordaverit quod de extractis per officiales suos det vel dari faciat eis tertiam partem vel partem quamlibet contingentem. Item dederunt eidem domino comiti recipienti ut supra omnia regalia et omnes proprietates Cunii et districtus, et omnia jura, et teneatur dictus dominus comes redimere vendiciones et guagerias factas per homines Cunii, vel nomine ipsorum que non ascendunt in summa debiti ultra quatuorcentum libras refortiatorum vel citra. Item quod ibunt pro ipso domino comite, domina comitissa, et heredibus ipsorum in exercitu semel in anno et cavalcata et stabunt per quadraginta dies propriis expensis ipsorum hominum per Pedimontem ab sturino et Alba, superius inter tanagrum et Padum et in comitatu Vintimilii et ultra predictum modum non possint compelli nisi expensis domini Comitis supradicti et si vellet extrahere milites seu cavalcatores de Cunio sive communitate, faciat eis expensas competentes, et si equus ammitteretur vel magagnaretur in ejus servicio teneatur ipsum emendare; et si infra predictos confines contingeret quod dictus dominus comes vel eius senescallus sive ille qui tenet regimen illius terre, vellent facere bellum campale ibunt communiter in ejus auxilium et juvamen. Predictus vero dominus comes predicto nomine; pro se et heredibus suis recipiens a dictis sindicis predicta promisit

(1) *Nello stesso registro 1305-1306 N.° 155 al fol. 152 e 155 leggonsi diverse altre lettere di Carlo II.° dirette al Senescallo del Contado di Piemonte, e ad altri per l' Università di Cuneo; le quali credo far cosa grata a' miei lettori di quì pubblicare, anche perchè riguardano specialmente gli stessi patti e convenzioni, con questa città una volta stipulate da Carlo I, e poscia da Carlo II confermate, l'elezione degli ufficiali, ed altro.*

Re Carlo II con lettera del 20 Aprile 1306 scrive al Senescallo del Contado di Piemonte, perchè tutti gli officiali della Città di Cuneo dessero il giuramento per la fedeltà a lui dovuta, e per l'osservanza de' patti e convenzioni fatte con quella Università — « Scriptum est Senescallis Comitatus Pedimontis presenti et futuris fidelibus suis etc. Supplicationibus nobis factis pro parte Universitatis hominum terre Cunei iurisdictionis vestre nostrorum fidelium, utpote modestis et iustis benignis affectibus annuentes. Volumus et fidelitati vestre districte presentium tenore precipimus. quatenus officiales quoslibet statuendos pro tempore in ipsa terra Cunei per nostram Curiam mandetis et faciatis annis de cetero singulis corporalia iuramenta prestare, quod eorum officia inibi ad honorem et fidelitatem nostram studeant fideliter exercere, quodque pacta et conventiones habita cum hominibus Universitatis ipsius per te presentem, ac senescallos olim Comitatuum provincie et forcalquerii que scilicet apparebunt per nostram excellentiam confirmata. Insuper Capitula et ordinamenta proinde facta per eosdem homines cum voluntate tamen ac consensu vestrum unius, aut plurium sicut ea gradatim et successive facta fuerint pro bono statu et aptis accomodis Universitatis ipsius servetis et vos et servari per alios inviolabiliter faciatis correctione, addictione et diminutione in capitulis et ordinamentis eisdem factis et faciendis nobis et nostris in dicto Comitatu pedimontis heredibus et successoribus reservatis, presentibus post convenientem inspectionem earum remanentibus presentanti efficaciter in antea valituris. Datum Neapoli, ut supra ».

eisdem recipientibus nomine nobilium et proborum hominum de Cunio et ejus districtu crescere et multiplicare locum Cunii et districtum et manu tenere in bono statu et homines dicti loci et districtus suo posse bona fide et facere omnes expensas necessarias pro vicario potestate bajulo judicibus, nunciis et custodibus noctis et aliis officialibus. Item promisit eisdem recipientibus ut supra confirmare omnes bonos usus et consuetudines quibus usi sunt usque nunc, secundum quod dispositioni ejusdem domini comitis videbitur confirmandum. Item promisit predictos homines de Cunio et districtu juvare et manu tenere contra omnes homines et quod non permittet quod aliquod castrum vel villa quam hodie tenet dicta universitas seu homines speciales dicti loci debeat exire de posse suo vel ipsorum, nisi dicta castrum seu ville ad manus dicti domini comitis et domine comitisse et heredum suorum proprias pervenirent. Imo juvabit eos et dicta castrum seu villas et redditus eorumdem ad defendendum cum effectu contra omnes personas bona fide ut bonus dominus debet facere suos bonos homines et fideles. Item de injuriis maleficiis et dampnis datis usque in hodiernum diem non recipiet dictus dominus comes, domina comitissa vel heredes eorum aliquam questionem si vero aliquam reciperent quod aliqua persona faceret questionem vel querimoniam contra universitatem Cunii vel hominem specialem occasione dampni dati sibi vel injurie sibi facte in castris, villis vel in aliquo alio ipse dominus comes eos defendet et auctorizabit suis propriis sumptibus et expensis, et eos servabit indempnes, et si evinceretur in aliquo de iis que ad manus suas proprias pervenirent, quod illud retinebit eidem pro cambio vel alio modo satisfaciendo nisi forte fieret restitutio de consilio proborum hominum dicti loci de Cunio. Item promisit predictus dominus comes eisdem sindicis nomine quo supra quod si aliqua civitas vel villa, marchio vel castellanus, vel comes vel

Con lettera della stessa data, diretta pure al Senescallo di Piemonte, si ordina a costui d'inviare alla Curia del Re copia delle convenzioni tra la Città di Cuneo e Re Carlo I, e le altre posteriori fatte con varii Senescalli, perchè vedute e discusse potessero confermarsi, come chiedevasi da quella Università — « Scriptum est Seneseallo Comitatus Pedimontis fideli suo etc. Pro parte Universitatis » hominum terre Cunei iurisditionis tue nostrorum fidelium Culmini nostro supplicato devotius, ut » eis conventiones et pacta inter Curiam clare memorie Regis Incliti domini nostri genitoris et ipsos, » ac insuper illa, que tecum dum olim Comitatuum provincie et forcalquerii Seneseallie officium pro » parte nostre Curie gereres, et subsequenter cum Riccardo de Gambatesa milite tuo in eodem of» ficio successore, ut ponitur, nomine ac pro parte Curie nostre sunt habita confirmare benignius » dignaremur, pro debita rei certitudine volumus et fidelitati tue precipiendo mandamus, quatenus » huiusmodi conventiones et pacta, sub sigillis tuo dictique Senescalli Comitatuum prefatorum ad » nostram dictam Curiam fideliter exemplata, ut eis visis et discussis ut expedit ad eorum confirma» tionem modestam et debitam consultius procedatur. Datum Neapoli ut supra ».

E colla data medesima del 20 Aprile 1306 il Re scrive al Potestà, e commune di Genova, perchè lasciassero libero passaggio agli uomini di Cuneo per le loro merci, salvo i diritti di pedagio dovuti — « Scriptum est viris nobilibus, et discretis, Potestati, . Abbati populi, Ancianis, consilio » et communi Civitatis Ianue, dilectis amicis suis etc. Ad vestram Credimus pervenisse notitiam, » qualiter Civitates, terre, Castra, hereditarii Comitatus nostri partium pedimontis, ad caput suum » nostrum quippe dominium diebus proximis redierunt, ex quo curam, nec immerito assumentes » debite prosecucionis illorum, ad devote supplicationis instantiam nostrorum fidelium terre Cunei » sinceritatem, et amicitiam vestram affectuose requirimus, et rogamus, ut homines dicte terre, eius-

aliquis alius offenderet dictos homines Cunii seu districtus vel eis moveret guerram quod ipsos juvabit et defendet pro posse suo bona fide, ut bonus dominus debet suos fideles homines defendere et salvare, et inimicos dicti loci capi et detineri faciet per totam terram suam ubicumque possent inveniri. Item dictus dominus comes dabit operam bona fide quod ea que debentur hominibus de Cunio et districtus ejusdem a quocumque debeantur solvantur eisdem et recuperentur. Item quod strumenta cambiorum seu laudum et debitorum serventur et solvantur, prout in ipsis strumentis continetur dominus comes dabit operam bona fide. Item quod si alicui homini de Cunio et districtu ejusdem fuisset facta aliqua raubaria, curabit et faciet dominus comes bona fide, quod inde habeat restitutionem secundum quod bonus dominus debet facere et curare pro suis bonis et fidelibus hominibus. Item quod si contingeret dominum comitem acquisivisse vel acquirere aliquo modo dominium seu jurisdictionem ab aliquo domino laico sive clerico in Cunio seu ejus districtu quod non recipiet pro laudinio seu acconzamento pro vendicionibus nisi trezenum. Item in successionibus moriencium servabit quod jura volunt aliqua prava consuetudine non obstante. Item quod aliquis de Cuneo vel districtu non inquietetur vel appelletur de aliquo acconzamento seu laudinio pro vendicionibus olim factis. Item promisit dictus dominus comes non alienare aliquo modo dominium vel jurisdictionem, quod et quam habebit in Cunio et districtu. Item quod faciat et curabit bona fide quod homines Cunii et districtus eius absoluti a conventionibus quas habent homines Cunii communiter cum hominibus de Ast et Albe. Item quod si aliquis non fecisset fidelitatem domino suo vel eam non servasset usque ad presentem diem quod propter hoc feudum suum perdere non possit, curabit dictus dominus comes bona fide. Item quod homines Cunii et districtus sint liberi et absoluti ab omni

» que districtus, quos nostre considerationis intuytu qui vos nostros reputamus amicos, amabili » debetis supportatione tractare, dum cum eorum mercimoniis Ianuam veniunt et per districtum ve» strum successive discurrunt, ire libere, ac redire, absque indebita perturbatione quacunque, vel » impedimenti obstaculo, salvis pedagiorum vestrorum, et vectigalium aliorum solitis, et debitis » juribus. que pro mercimoniis debentur hujusmodi, nostrorum interventu precaminum permictatis, » ut dignas vobis proinde gratias referamus. Data ut supra. »

Nel 24 dello stesso mese di Aprile Re Carlo II.° nomina Notaio del Banco di Giustizia in Cuneo Filippo di Venosa, *purchè altri non sia già ordinato per la Curia del Re, ovvero ciò non produca scandolo presso i cittadini di Cuneo* — « SCRIPTUM EST senescallo pedimontis fideli suo etc. Sup» plicato nobis umiliter ut Philippum de Venusio latorem presentium ad officium Notariatus Banci » Justitie Cunei concederemus admicti. Nos supplicantis in hoc peticione audita dictum Philippum » de cujus fide et legalitate testimonium laudis accepimus examinari fecimus diligenter et sufficien» tem inventum ita eum ad hofficium notariatus eiusdem usque ad beneplacitum nostrum admicti et » esse concessimus, si non sit ibi alius per nostram Curiam ordinatus, nec ex hoc inter homines » Cunei aliquod scandalum oriatur. Tue itaque fidelitati commictimus et mandamus ut predictis » conditionibus diligenter actentis dictum Philippum ad ipsum Notariatus officium Banci Iustitie » Cunei iuxta consuetudinem regionis illius siquidem ad dictum officium non est alius per nostram » Curiam ordinatus. Et ex eo inter dictos homines Cunei nullum possit scandalum generari. aucto» ritate presentium statuas usque ad beneplacitum ipsum nostrum. Recepto prius ab eo solito fide» litatis et de officio ipso gerendo fideliter corporaliter iuramento. Data Neapoli per Bar. de Cap. » militem etc. anno domini MCCCVI die XXIIII quarte Indictionis. »

pedagio et mala cota per totam terram domini Comitis et domine comitisse et beredum suorum. Item quod dictus dominus comes non compellet neque compelli permittet homines Cunei et districtus ultra quod suprascriptum est ad aliquod indictum vel super indictum angariam et perangariam vel aliquam aliam prestationem faciendam quocumque nomine censeatur. Predicta autem omnia ad invicem solempni stipulatione interposita, promiserant attendere et conservare,et non contravenire no-

*E da ultimo con lettera diretta allo stesso Senescallo del Contado di Piamonte il Re prima di confermare i patti e convenzioni cogli uomini del Borgo S.*Dalmazzo, *ordina d'indagare se questi potevano recar pregiudizio all' Università di Cuneo, come si asseriva* — « Karolus secundus dei
» gratia Rex Ierusalem et Sicilie ducatus Apulie et principatus Capue provincie et forcalquerii ac
» pedimontis Comes, Senescallo Comitatus pedimontis fideli suo, gratiam suam et bonam volunta-
» tem. Pro parte hominum burgi sancti dalmacii jurisdictionis tue nostrorum fidelium, Maiestati no-
» stre supplicato devocius ut certas concessiones, factas eis ut ponitur per quondam Iohannem de
» burlacio militem Comitatuum provincie et forcalquerii tunc temporis Senescallum, ac insuper con-
» ventiones et pacta de novo, prout subditur habita inter te et procuratores nostros ipsarum partium
» nomine et pro parte nostre Curie ex parte una, homineaque prefatos ex altera confirmare beni-
» gnius dignaremur. pro rei certitudine volumus et tue fidelitati mandamus ut huiusmodi conventio-
» nes et pacta, tam nova quam vetera exemplata fideliter sub sigillis tuo et senescalli nostri pro-
» vincie, quem ad hoc presentium auctoritate requires pro magis apta et certiori fide habenda de
» conventionibus pactisque veteribus, per predecessorem suum in senescallie officio curie nostre
» nomine factis et habitis ut prefertur ad nostram Curiam destinare procures. Verum quia per syn-
» dicum Universitatis hominum Cunei, nostrorum fidelium super certis ad Maiestatis nostre presen-
» tiam destinatum, fuit subsequenter obiectum, quod predicta conventiones et pacta vel ea eis ali-
» qua preiudicialia sunt conventionibus factis olim cum eadem Universitate, per clare memorie Re-
» gem inclitum dominum patrem nostrum, eo quod ea earum vigore dicta terra Burgi de territorio
» Cunei censeri debet ac etiam retineri, precipiendo subiungimus, ut de hiis inquiras et indages
» omnimodam veritatem, nobisque rescribas quod inde repereris in casu quid quo illata sicut pre-
» fertur obiectio nulla foret, si vera per conventiones easdem ipsa locum haberet obiectio, cum ad
» faciendam gratiam hominibus memorati Burgi, de quorum fidei claritate, ac operoso ministerio
» longevi servitii testimonia fide digna conveniunt inclinabilem animum et gratum parate voluntatis
» propositum habeamus, actente perquiras et provideas diligenter, unde et qualiter eisdem de burgo,
» possimus munificam nostram porrigere dexteram quam libenter extendimus ad benemeritos et fi-
» deles, denique volumus et mandamus ut si hoc pro meliori Curie nostra conspexeris concedas et
» annuas quod ipsi de Burgo eandem terram suam, uti describitur clavem et locum medium inter
» terram pedimontis et provinciam fortificare valeant sicut expetunt et augere. Illud etiam preci-
» piendo subnectimus, ut si pro utilitate nostra et subiectorum nostrorum ipsarum parcium, ac sine
» cujusquam prejudicio expedire, fierique posse videris procures et ordines quod homines Rocce
» Guidoni et de ruberanto ab ipsis de burgo brevi distantes intermedio ad habitandum, in ipsa
» terra Burgi, ut Incole veniant, cum dicatur ipsis de Burgo ex hoc, non modica fortitudinis accre-
» scere eorumdem inimicis et emulis efficacem resistentiam preparari. Data Neapoli per B. d. C. mi-
» litem logothetam et prothonotarium Regni Sicilie anno domini MCCCVI die XX Aprilis IIII. Indi-
» ctionis Regnorum nostrorum anno. XXII ».

k

mine predicto per se ipsos vel per interpositas personas de jure vel de facto, opera, vel favore, neque aliquo alio modo et incontinenti predicti sindici et ambassatores presente domino Thomasio abbate Monasterii sancti Dalmacii, et non contradicente pro se ipsis et universitate Cunii. fecerunt fidelitatem domino comiti supradicto recipienti nomine quo supra flexis genibus et junctis manibus positis infra manus ejusdem domini comitis, osculo etiam pacis et fidelitatis habito inter ipsos et etiam dictam fidelitatem et homagium super sancta Dei Evangelia dicti sindici et ambassatores attendere juraverunt et predicta omnia et singula ut supra scripta sunt. Actum apud Piniacum in Viridario Canonice ecclesie Beate Marie de pignanis iuxta fontem dicti Viridarii anno a nativitate domini millesimo CCLVIIII die XXIIII Julii. Testes dominus henricus capellanus predicti domini Comitis, dominus Gualterius de alneto miles provincie Senescallus, dominus Baralus dominus de Baucio, dominus sordellus, dominus Bertrandus de lamenone, dominus Girardus de saycio miles, Guillelmus olivarius et Jacobus cussius admiralli eiusdem domini Comitis, et ad maiorem omnium et singulorum predictorum firmitatem habendam, tam predictus dominus Comes quam predicta domina Comitissa huic instrumento sigilla sua apponi fecerunt (1).

Ego Raynaldus Jordanus puplicus notarius domini Raymundi Berengarii quondam Comitis et Marchionis provincie de mandato predicti domini Comitis et dictorum sindicorum et ambassatorum hanc cartam scripsi.

Itaque pro parte dicte Universitatis maiestati nostre supplicato devotius ut huiusmodi conventiones et pacta confirmare benignius dignaremur. Nos enis in hoc supplicationibus inclinati conventiones et pacta eadem quatenus scilicet provide facta sunt, de certa nostra sciencia et speciali gratia confirmamus fidelitate nostra, iuribus quoque nostris in aliis et cuiuslibet alterius semper salvis. In cuius rei testimonium et cautelam presentes licteras fieri et pendenti maiestatis nostre sigillo jussimus communiri.

Datum Neapoli per manus Bartholomei de Capua militis logothete et prothonotarii Regni Sicilie anno Domini MCCCVI die XXII Aprilis IIII.ª Indictionis. Regnorum nostrorum anno XXII."

VI.

Carlo Conte d'Angiò e di Provenza nomina suo familiare e consigliere il Vescovo Regense, perchè assista al suo Consiglio di Provenza, e sia chiamato dal Senescallo nel mutamento degli uffiziali.

(Ibidem — Reg. 1268 o fol. 151 a t.° n.° 2.)

Karolus etc. Universis etc. salutem in domino. Meritorum probitatis exigentia et fidelitatis constantia quibus Venerabilis pater matheus dei gratia regensis episcopus laudabiliter enitescit nos inducit ut personam suam specialis dilectionis favore propitius prosequentes ipsum ad nostre familiaritatis consiliariorum gratiam avocemus. hinc est quod dictum episcopum in nostrum consiliarium et de nostro hospicio admictentes ipsum nostrorum consiliariorum et familiarium consorcio aggre-

(1) *Questo trattato colla Città di Cunio e Carlo Conte d'Angiò è pubblicato con molte lacune ed errori dal* Conte de Saint Priest *nella sua opera,* Histoire de la Conquête de Naples par Charles d'Anjou. *Vol. II.° Appendice pag. 206; e dice d'averlo trascritto dagli Archivii di Francia.*

gemus volentes quod in camplitis nostris provincie audiendis et consiliis cum aliis consilieriis nostris presencialiter intersit et quod in cessatione et mutatione officialium nostrorum provincie per senescalium faciends advocetur. In cuius rei testimonium presentes licteras iussimus sigilli nostri munimine communiri. Datum Martif. etc.

VII.

Statuto per le Castella del Regno di Napoli; ove a ciascuno di essi è assegnato il Castellano *milite*, o *scutifero*, o il *Contergio*, ed un certo numero di *servienti*, come pure lo stipendio loro, e de' Cappellani e chierici. — Novembre, 1269.

(Ibidem — Reg. 1269 B fol. 74 a t. N. 4)

Karolus etc. Ursoni Rufulo et petro Cerrello Secretis principatus. terre laboris et aprutii etc. Cum nuper sit in Curia nostra statutum ac etiam ordinatum ut in quolibet Castrorum nostrorum Iurisdictionis vestre certus sit et esse debeat decetero numerus servientium quibus stipendia eis per curiam nostram statute per quatuor terminos Anni sicut acciderat providimus et statuimus exhiberi. fidelitati vestre etc. quatenus ad requisitionem Raymundi Ysardi Balistariorum nostrorum Magistri ac provisorem castrorum nostrorum dilecti militis familiaris et fidelis nostri Castellanis subscriptorum Castrorum nostrorum iurisdictionis vestre pro gagiis eorum Servientium ad ipsorum castrorum custodiam iuxta statutum nostre Curie statutorum nec non et cappellanorum ac clericorum in Cappellis que in eisdem Castris sunt divina officia celebrantium subscriptam quantitatem pecunie contingentem eis pro quarta presentis anni videlicet mensibus Septemb. Octubris et toto presente Novembris huius XIII. Indictionis ad racionem de tarenis auri duobus pro quolibet Castellano milite. tareno auri uno et grania quatuor pro quolibet Castellano scutifero granis auri octo pro quolibet serviente et granis auri sedecim pro quolibet Cappellano cum uno clerico tantum morante secum in quolibet predictorum Castrorum ponderis generalis per diem, si Cappella eorumdem Castrorum proventus non habeant ex quibus dicti Castellani cum clericis valeant substentari. et si predicti Servientes quorum numerum, nomina et Cognomina per predictum Magistrum Balistariorum et provisorem Castrorum nostrorum ac Castellanum cuiuslibet Castri predicte Iurisdictionis vestre volumus nostre Camere nontiari a primo predicti proximo preteriti mensis septembris usque nunc in predictorum nostrorum custodia continua extiterunt nec fuit eis pro predicto tempore de ipsorum gagiis in aliquo satisfactum de pecunia Curie nostre officii vestri que est vel erit etc. sine mora et defectu quolibet ministretis. non obstante etc. Recepturi etc. Illos vero servientes qui ultra subscriptum numerum predicti statuti nostri usque nunc fuerunt in custodia castrorum ipsorum cum predicto Raymundo Ysardo vel cum aliquo ad id per eum statuto una cum Castellano cuiuslibet predictorum castrorum volumus computari et post computum ad nostram Curiam se conferre ut constito de gagiis que ipsis debentur pro preterito tempore per licteras Raymondi Ysardi provisoris predicti et Castellani cuiuslibet Castrorum ipsorum et quod non fuerit eis exinde satisfactum ipsis per nostram Curiam satisfiat. Volumus ut de pecunia ad id necessaria sic semper vos teneatis communitos ut singulis tribus mensibus anni. ipsis Castellanis pro gagiis eorum. servientium et Cappellanorum cum clericis predictorum in omnem eventum ad requisitionem predicti Raymundi Ysardi si super hoc vobis tunc nostra scripsit celsitudo per vos iuxta predictum statutum nostre curie satisfiet cum nolimus quod

quemcumque mandatum contrarium receperitis etiam si de isto mandato expressam faceret mentionem in exhibitione stipendiorum ipsorum defectus aliquis intercedat. vel quod ipsorum aliquis propterea cogatur ad nostram Curiam laborare. curaturi actente sicut nostram gratiam caram habetis, et vestrarum personarum periculum formidatis quod in solutione ipsis Castellanis. pro gagiis eorum. servientium Cappellanorum cum clericis predictorum prefatis terminis ut dictum est f ciendo dilacionem seu defectum aliquem commictatis quod si feceritis omni occasione cessante contra vos ad penam debitam procedemus. preterea si predicta Castra Iurisdictionis vestre aliqua reparatione indigeat. reparari faciatis omnibus opportunis per homines terrarum et locorum qui ad ipsorum reparacionem tenentur et consueverunt ipsa retroactis temporibus reparari et ea castra que per eosdem homines reparari non debent nec consueverunt per aliquos reparari de eadem pecunia Curie nostre que est vel erit etc. premissa diligenti provisione et extimacione per homines fideles et expertos in talibus sicut plerumque fieri consuevit de omnibus que in eisdem Castris indigent reparari et de quantitate pecunie que pro reparacione ipsa fuerit oportuna de quibus et quolibet castrorum ipsorum fieri volumus puplica consimilia scripta tria quorum uno penes vos retento alio dicto provisori Castrorum assignato et tertio ad Cameram nostram misso. faciatis nihilominus reparari. Castra iurisdictionis vestre. Castellani. numerus servientium et quantitas pecunie que debetur ipsis iuxta statutum nostre Curie sunt hec videlicet.

IN TERRA LABORIS

In Castro Pesculi falconarii unus Castellanus, octo Servientes qui recipiunt per annum ad predictam racionem ad generale pondus in summa, auri uncias quinquaginta tres et tarenos sedecim de quibus contingunt eos pro quarta parte anni uncie tredecim tareni undecim et grana decem.

In Castro Civite veteris de Arpino unus Castellanus Scutifer et sex Servientes uncias quadraginta tres tarenos viginti quatuor de quibus contingunt quo quarta parte anni uncie decem tareni viginti octo et grana decem.

In Castro Fontane unus Castellanus Scutifer et decem Servientes uncias sexaginta tres tarenos octo de quibus contingunt pro quarta parte anni auri uncie quindecim, tareni viginti quatuor et grana decem.

In Castro Lupicii unus Contergius qui recipit per annum ad predictam rationem de tareno uno et granis quatuor per diem in summa ad generale pondus auri uncias quatuordecim et tarenos decem et octo de quibus contingunt cum uncie tres tareni decem et novem et grana decem pro quarta parte anni.

In Castro vallis turris unus Contergius ad predictam rationem uncias quatuordecim, tarenos decem et octo de quibus contingunt eum pro quarta parte anni uncie tres, tareni decem et novem et grana decem.

In Castro Ynule unus Castellanus scutifer et octo servientes ad predictam rationem uncias quinquaginta tres, tarenos sedecim de quibus contingunt eos pro quarta parte anni uncie tredecim, tareni undecim et grana decem.

In Castro aquevive unus Contergius ad predictam rationem uncias quatuordecim et tarenos decem et octo de quibus contingunt pro quarta parte anni uncie tres et tareni decem et novem et grana decem.

In Castro Ytri unus Contergius ad predictam rationem auri uncias quatuordecim tarenos decem et octo de quibus contingunt pro quarta parte anni uncie tres tareni decem et novem et grana decem.

In Castro Montiealli Castel'anus scutifer et decem servientes ad predictam rationem uncias sexaginta tres tarenos octo de quibus contingunt eos pro quarta parte anni uncie quindecim tareni vigintiquatuor et grana decem.

In Turribus Gaiete unus Contergius ad predictam rationem uncias quatuordecim tarenos decem et octo de quibus contingunt eum pro quarta parte anni uncie tres tareni decem et novem et grana decem.

In Turre sancta Anastasia unus Contergius ad predictam rationem uncias (*etc. come sopra*).

In Rocca Guillelmi Castellanus miles et decem servientes uncias septuaginta tres ad eandem rationem de quibus contingunt pro quarta parte anni uncie decem et octo, tareni septem et grana decem.

In Rocca Bantra Castellanus scutifer et octo servientes ad predictam rationem uncias quinquaginta tres et tarenos sedecim de quibus contingunt eos. uncie tredecim. tareni undecim et grana decem.

In Castro Scaphati unus Contergius ad eandem rationem uncias quatuordecim tarenos decem et octo de quibus contingunt pro quarta parte uncie tres tareni decem et novem et grana decem.

In Castro Summa Castellanus miles et decem servientes ad eandem rationem uncias septuaginta tres de quibus contingunt pro quarta parte uncie decem et octo tareni septem et medius.

In Castro Ianula Castellanus scutifer et viginti servientes uncias centum undecim. et tarenos viginti octo de quibus contingunt pro quarta uncie vigintiseptem tareni viginti novem et grana decem.

In Castro Paesentiani Castellanus scutifer et decem servientes uncias sexaginta tres tarenos octo de quibus contingunt pro quarta uncie quindecim tarenos vigintiquatuor et grana decem.

In Castro Tuaani unus Contergius uncias (*etc. come pel castello di Scofati)*.

In Turribus Capue Castellanus miles et decem servientes uncias (*etc. come pel castello di Somma*).

In Castro Avarsa Castellanus scutifer et viginti servientes. uncias (*etc. come pel castello di Ianula*).

In Castro Cali unus Conteegius uncias *(etc. come sopra pel Castello di Teano)*.

In Insula Filipatri unus Contergius recipit tantundem.

In Castro Salvatoris ad mare Castellanus miles et triginta servientes recipiunt per annum in summa uncias centum septuaginta tarenos decem. de quibus contingunt pro quarta uncie quadraginta due. tareni decem et septem grana decem.

In Castro Rocce de Vivo Castelianus scutifer et duo servientes recipiunt per annum uncias vigintiquatuor tarenos decem de quibus contingunt pro quarta uncie sex. tareni duo et grana decem.

In Castro Gironi Castelianus miles et triginta servientes recipiunt *(etc. come pel castello di Salvatore a mare)*.

In Castro Sorella Castellanus miles et triginta servientes uncias *(etc. come sopra)*.

In Castro Rocca de Aecuis Castellanus scutifer et quatraginta servientes recipiunt per annum. Uncias ducentas novem, tarenos octo de quibus contingunt pro quarta uncie quinquaginta due. tareni novem et medius.

In Castro Putheoli Castellanus scutifer et octo servientes uncias quinquaginta tres tarenos sedecim de quibus contingunt pro quarta uncie tredecim. tareni undecim et medius.

In Castro Capuano de Neapoli unus Contergius uncias quatuordecim tarenos decem et octo de quibus contingunt pro quarta uncie tres. tareni decem et novem et medius.

ITEM IN COMITATU MOLISII

In Castro Rocca Vivarii Castellanus scutifer et sex servientes uncias quatraginta tres tarenos vigintiquatuor de quibus contingunt pro quarta uncie decem tareni viginti octo et medius.

IN APRUTIO

In Castro Sanrui Castellanus scutifer et quindecim servientes. uncias octoginta septem. tarenos decem et octo. de quibus contingunt pro quarta uncie viginti una et tareni vigintiseptem.

In Castro Loreti unus Contergius recipit per annum sicut alii contergii.

In Castro Civitellu de Aprutio. Castellanus scutifer et triginta servientes uncias Centum Sexaginta et tarenos decem et octo de quibus contingunt pro quarta uncie Quatraginta et tareni quatuor et medius.

In Castro Ocre Castellanus scutifer et viginti servientes uncias Centum Undecim et tarenos viginti octo de quibus contingunt pro quarta uncie viginti. septem. et tareni vigintinovem et medius.

In Castro Pugtoris Castellanus scutifer et octo servientes uncias Quinquaginta tres et tarenos Sedecim de quibus contingunt pro quarta uncie Tredecim et tareni undecim et medius.

In Rocca de Cane Castellanus serviens et quatuor servientes uncias triginta quatuor et tarenos duos de quibus contingunt pro quarta uncie octo et tareni quindecim et medius.

In Castro Intundoci Castellanus scutifer et quinquaginta servientes uncias Ducentas quinquaginta septem tarenos viginti octo de quibus contingunt pro quarta uncie sexaginta quatuor tarenos quatuordecim et medius.

In Castro. Pretellu Castellanus scutifer et viginti servientes uncias Centum Undecim tarenos viginti octo de quibus contingunt pro quarta uncie viginti septem. tareni viginti novem et medius.

In Rocca De Intro Castellanus scutifer et duodecim servientes uncias Septuaginta tres de quibus contingunt pro quarta uncie decem et octo tareni septem et medius.

In Castro Lavareti unus Contergius qui recipit sicut alii Contergii.

In Castro Calcarsoie Castellanus scutifer et sedecim servientes uncias Nonaginta duas et tarenos quatuordecim de quibus contingit pro quarta uncie viginti tres. tareni tres et medius.

In Castro Puscli canalis Castellanus scutifer et quatuor servientes uncias Triginta quatuor et tarenos duos de quibus contingit uncie octo tareni quindecim et medius.

In Castro Tallacotii Castellanus scutifer et viginti servientes uncias Centum Undecim tarenos viginti octo de quibus contingunt pro quarta uncie viginti septem tareni viginti novem et medius.

In Castro Maccle Castellanus scutifer et viginti servientes recipiunt tamtundem.

In Castro Mareri Castellanus scutifer et triginta servientes uncias Centum sexaginta et tarenos decem et octo de quibus contingunt pro quarta uncie quatraginta tareni quatuor et medius.

In Castro Prepobii de Tuatis Castellanus scutifer et duodecim servientes uncias Septuaginta tres de quibus contingunt uncie decem et octo tareni septem et medius.

In Rocca de Sauvis Castellanus scutifer et sedecim servientes uncias Nonaginta duos et tarenos Quatuordecim de quibus contingunt uncie viginti tres et tareni tres et medius.

In Castro Castellionis de Marsi Castellanus scutifer et vigintiquinque servientes uncias Centum Triginta sex tarenos octo de quibus contingunt uncie Trigintaquatuor tareni duo.

ITEM IN PRINCIPATU

In Castro CAPPACII Castellanus scutifer et sex servientes uncias Quatraginta tres tarenos viginti quatuor de quibus contingunt uncie decem. tareni viginti octo et medius.

In Castro SARNI Castellanus scutifer et sex servientes recipiunt tantumdem.

In Castro PETRE SICCE unus Contergius recipit sicut alii contergii.

In Castro MARIS unus Contergius similiter sicut alii contergii.

In Castro SCALE unus Contergius similiter sicut alii contergii.

In Castro TREMONTIS Castellanus scutifer et quatuor servientes uncias Triginta quatuor et tarenos duos de quibus contingunt uncie octo et tareni quindecim et medius.

In ROCCA PIMONTIS Castellanus scutifer et sex servientes uncias Quatraginta tres tarenos vigintiquatuor de quibus contingunt uncie decem tareni viginti octo et medius.

In Castro TURRIS MAJORIS de Salerno Castellanus scutifer et quindecim servientes uncias octoginta septem tarenos decem et octo de quibus contingit uncie viginti una et tareni viginti septem et medius.

In Castro PETRE MAJORIS unus Contergius recipit sicut alii contergii.

In Castro NUCERIE CHRISTIANORUM Castellanus miles et Triginta servientes uncias Centum septuaginta tareni decem. de quibus contingunt uncie Quatraginta due tareni decem et septem et medius.

MANDAMUS preterea ut pro singulis Cappellanis Castrorum ipsorum si Cappelle sunt in eisdem et proventus non habeant unde Cappellani ipsi cum eorum Clericis valeant substentari sicut superius est expressum ad requisicionem predicti Raymundi Ysardi castellanis Castrorum ipsorum Cappellanorum et Clericorum pecuniam ad racionem de granis auri sedecim pro quolibet Cappellano cum uno Clerico secum moranto per diem exhibere curetis pro tempore predistinto videlicet mense septembris.octubris et toto presente Novembris huius XIII Indictionis apodixam de hiis que dederitis recepturi. Volumus insuper et mandamus quatenus de nominibus et cognominibus ac numero servientium qui a primo dicti mensis septembris usque per totum mensem Decembris fuerint in custodia castrorum ipsorum continue nec fuit eis pro predicto tempore de eorum gagiis in aliquo satisfactum. nec non et de provisione quam circa reparationem castrorum ipsorum tam per terras et homines qui ad id tenentur quam etiam de pecunia nostre Curie duxeritis adhibendam. faciatis quatuor Quaternos consimiles. quorum unum penes vos retineatis, alium dicto provisori assignetis. et tertium ad nostram Cameram, et reliquum magistris Racionalibus magne curie nostre sub sigillis vestris fideliter transmictatis. Datum Neapoli XXVIII Novembris XIII Indictionis.

SIMILES facte sunt Guillelmo de Logotheta de Regio Secreto CALABRIE. de Castris infrascriptis videlicet.

In Castro RAGII unus Contergius recipit sicut alii contergii.

In Castro MILIANI Castellanus scutifer et decem servientes recipiunt per annum uncias sexaginta tres et tarenos octo. de quibus contingunt uncie Quindecim tareni viginti quatuor et medius.

In Castro TROPHEE Castellanus scutifer et octo servientes. recipiunt per annum uncias Quinquaginta tres et tarenos sedecim de quibus contingit uncie tredecim tareni undecim et medius.

In Castro NICASTRI Castellanus scutifer et sex servientes recipiunt uncias Quatraginta tres. tarenos vigintiquatuor de quibus contingit uncie decem tareni viginti octo et medius.

In Castro Sancte Agathes. Castellanus scutifer et decem servientes recipiunt ad eandem rationem sicut in Castro Miliani.

In Castro Sancte Cristine. Castellanus scutifer et decem servientes recipit ut in Castro Miliani.

In Castro Bubalini Castellanus scutifer et octo servientes recipit ad eandem rationem sic ut in castro Trophee.

In Castro sancti Georgii, Castellanus scutifer et decem servientes, recipit sicut in castr o Miliani.

In Castro Stili, Castellanus scutifer et triginta servientes recipiunt per annum uncias Centum sexaginta. tarenos decem et octo de quibus contingunt uncie quatraginta tareni quatuor et medius.

In Castro Agelli. Castellanus scutifer et viginti servientes per annum uncias Centum undecim. tarenos viginti octo. de quibus contingunt uncie viginti septem tareni viginti novem et medius.

In Castro Cassani Castellanus scutifer et sex servientes per annum sicut in Castro Nicastri.

In Castro Marturani Castellanus scutifer et sex servientes recipiunt sicut in Castro Nicastri.

In Castro Cutroni. Castellanus scutifer et quindecim servientes per annum uncias octaginta septem. tarenos decem et octo de quibus contingunt uncie viginti una et tareni viginti septem.

In Castro Petre Roseti Castellanus scutifer et duodecim servientes. per annum uncias septuagintatres. de quibus contingit uncie decem et octo tareni septem et medius.

In Castro Layni Castellanus scutifer et decem servientes, per annum uncias sexagintatres tarenos octo de quibus contingit uncie Quindecim tareni vigintiquatuor et medius.

In Castro Cersentiu unus Contergius qui recipit sicut alii contergii.

In Castro Girachi Castellanus scutifer et quindecim servientes ad eandem rationem per annum uncias octoginta septem tarenos decem et octo de quibus contingunt eos pro quarta parte uncie viginti una tareni vigintiseptem.

In Castro sancti Niceti Castellanus scutifer et decem servientes uncias sexaginta trea. tarenos octo de quibus contingunt uncie Quindecim tareni vigintiquatuor et medius.

Mandamus preterea etc. ut supra sub simili Data.

SIMILI modo scriptum est Secreto et Magistro Portulano Apulie de infrascriptis castris videlicet.

IN BASILICATA

In Castro Melfie unus Contergius recipit per annum pro Gagiis uncias Quatuordecim tarenos decem et octo ad rationem de tareno uno et granis quatuor. pro quolibet die de quibus contingunt eum pro quarta parte anni auri uncie trea. tareni decem et novem et grana decem.

In Castro sancti Felicis Castellanus scutifer et octo servientes recipiunt per annum in summa uncias auri quinquaginta trea tarenos sedecim ad rationem de tareno uno et granis quatuor pro predicto castellano et de granis auri octo pro quolibet serviente per diem de quibus contingunt eos pro quarta parte anni uncie tredecim. tareni undecim grana decem.

In Castro Acherontie Castellanus et vigintiquinque servientes recipiunt per annum ad predictam rationem auri uncias Centum Triginta sex. Tarenos octo de quibus contingunt eos pro quarta parte anni auri uncias Triginta quatuor et tareni duo.

In Castro Turris majoris unus Contergius recipit per annum ad predictam rationem uncias quatuordecim et tarenos decem et octo. de quibus contingunt uncie trea et tareni decem et novem et grana decem.

IN CAPITINATA.

In Roces sancte Agatues Castellanus miles et viginti servientes recipit per annum predictus castellanus uncias vigintiquatuor tarenos decem, et predicti viginti servientes recipiunt per annum uncias Nonaginta septem et tarenos decem que sunt in summa auri uncie Centum Viginti una. tareni viginti. de quibus contingunt eos pro quarta parte anni uncie Triginta tareni duodecim et grana decem.

In Castro Montis sancti Angeli Castellanus miles et viginti servientes recipiunt per annum auri uncias Centum viginti unam, tarenos viginti. de quibus contingunt eos pro quarta parte anni uncie Triginta tareni duodecim et grana decem.

In Castro Lucerie duo Castellani scutiferi et Centum servientes recipiunt per annum ad predictam rationem uncias Quingentas quindecim tarenos viginti sex de quibus contingunt pro quarta parte anni auri uncie Centum viginti octo tareni viginti novem.

In Castro Rubino unus Contergius recipit per annum ad predictam rationem uncias Quatuordecim et tarenos decem et octo de quibus contingunt eum pro quarta parte anni uncie tres. tareni decem et novem et medius.

In Castro Troye unus Contergius ad rationem predictam sicut alii Contergii.

In Castro Dordona unus Contergius recipit tantumdem.

In Palatio Panthani unus Contergius tantumdem.

ITEM IN TERRA BARI

In Castro Canusii Castellanus miles et triginta servientes recipiunt per annum uncias Centum septuaginta et tarenos decem de quibus contingunt eos pro quarta uncie Quatraginta duas et tareni decem et septem et grana decem.

In Castro Baroli unus Contergius recipit per annum sicut alii contergii.

In Castro Andria unus Contergius tantumdem.

In Castro sancte Marie de monte Castellanus miles et Triginta servientes recipit per annum sicut castrum Canusie.

In Castro Trani Castellanus miles et viginti servientes recipiunt uncias Centum viginti unam et tarenos viginti de quibus contingunt uncie triginta et tareni duodecim et medius.

In Castro Bari Castellanus scutifer et quindecim servientes, recipiunt per annum uncias Octoginta septem tarenos decem et octo de quibus contingunt pro quarta parte anni uncie viginti una et tareni viginti septem.

In Castro Aquavive unus Contergius recipit sicut alii Contergii.

In Castro Gravine unus Contergius tantumdem.

In Castro Cannarum unus Contergius tantumdem.

ITEM IN TERRA YDRONTI

In Castro Taranti Castellanus scutifer et quindecim servientes recipiunt ad predictam rationem

uncias octoginta septem tarenos decem et octo. de quibus contingunt pro quarta parte anni uncie viginti una tareni viginti septem.

In Castro MATERE unus Contergius sicut alii contergii.

In Castro ORIE. Castellanus scutifer et decem servientes recipiunt ad predictam rationem per annum uncias sexagintatres tarenos octo de quibus contingunt pro quarta parte anni uncia Quindecim, tareni vigintiquatuor et medius.

In Castro BRUNDUSII Castellanus scutifer et Viginti servientes recipiunt per annum ad predictam rationem uncias Centum undecim tarenos viginti octo de quibus contingunt pro quarta uncie viginti septem tareni viginti novem et medius.

MANDAMUS preterea ut pro singulis cappellanis etc. ut supra. hoc addito. Volumus autem ut Castellano et servientibus supradicti castri Canusii pro ipsorum Gagiis auctoritate presentium nihil exhibeas cum aliud super hiis. eis volumus et statuerimus provideri. Datum ut supra.

ELENCO

DE' DOCUMENTI

CHE SI CONTENGONO IN QUESTO VOLUME

ANNO 1265

A

ANNO 1266

ANNO 1267

APPENDICE I.

1053 A 1189

APPENDICE II.

1257 A 1269

FINE.

ERRATA CORRIGE

NELLA PREFAZIONE	ERRORI	CORREZIONI
Pag. IV, nota, verso 1	*Archivii*	*Archivi*
Pag. V. n. verso 7	SICULA	SICOLA
Pag. VI v. 7	iunge	lunghe
Ibidem n. v. 2	*permutionibus*	*permutationibus*
Ibidem n. v. 12	Guglielmo I.	Guglielmo II.
Pag. XIII n. v. 8	*se vientia*	*servientis*
Pag. XXXII n. v. 1	Protonatario	Protonotario
NEL VOLUME DE' DOCUMENTI		
Pag. 6 n. v. 6	condizioui	condizioni
Pag. 11 n. v. 6	voca	revoca
Pag. 13 v. 14	lioae	lineae
Pag. 20 v. 30	distiueto	distinetio
Pag. 21 v. 30	vendicaado	vindicando
Pag. 29 v. 4	ililabata	illibata
Pag. 30 v. 4	barbaros	barbaras
Pag. 31 n. v. 13	*Andreas*	*Andree*
Pag. 41 n. v. 4	*octara*	*octava*
Pag. 44 v. 9	Laven,	Laveas
Pag. 46 v. 22	veduatam	viduatam
Pag. 52 v. 19	denegetur	denegetur
Pag. 61 v. 32	saafactum	satisfactam
Pag. 64 n. v. ultimo	*Triclaris*	*Molaris*
Pag. 76 v. 9	quod	qaid
Pag. 82 v. 8	veadicavit	vindicavit
Pag. 84 v. 8	veadicasti	vindicasti
Pag. 87 v. 8	ANNO 1265	ANNO 1266
Pag. 92 v. 6	ANNO 1265	ANNO 1266
Pag. 96 n. v. 33	iu	in
Pag. 100 v. 7	nmmquam	numquam
Pag. 114 v. 8	vendicaret	vindicaret
Pag. 117 v. 12	Siciliae	Sicilie
Idem Idem	Apuliae	Apulie
Pag. 121 v. 5	nobis	vobis
Pag. idem v. 7	nobis	vobis
Pag. 138 v. 2	inviolabiter	inviolabiliter
Pag. 144 v. 11	tales	talia
Pag. 149 n. v. 4	*licterarnm*	*licterarum*
Pag. 151 v. 1	firimiter	firmiter
Pag. 155 n. v. 22	*quantitatem*	*quantitatem*
Pag. 163 n. v. 10	*cantribuat*	*contribuat*
Pag. 168 n. v. 15	evangelium	evangelium
Pag. 183 n. v. 21	Adriano	Alano
Pag. 197 n. v: 4	zecca	zecche
Pag. 206 v. 26	ungarimus	ungarinus
Pag. 220 n. v. 7	*Stephanns*	*Stephanus*
Pag. 221 n. v. 28	*iu*	*in*
Pag. 228 n. v. 1	nave	navi
Pag. 229 v. 12	quatenus	quatenus
Pag. 233 n. v. 12	*Gubilosa*	*Gubitosa*
Pag. 237 v. 4	ect.	etc.
Pag. 238 n. v. 11	XXIIII.ª	XIIII.ª
Pag. 241 v. 8	soddisfano	soddisfino

NEL VOLUME DE' DOCUMENTI	ERRORI	CORREZIONI
Pag. 252 n. v. 23	privilequil	privilegii
Pag. 278 n. v. 6	Sovrani	Sovrani
Pag. 286 n. v. 13	*apparer et*	*appareret*
Pag. 287 n. v. 12	excnsationem	excnsationem
Pag. 288 n. v. 1	officialiabus	officialibus
Idem n. v. 2	huismodi	huiusmodi
Idem n. v. 9	quereia	querele
Pag. 291 v. 4	XCXIX	XCIX
Idem v. 5	Inditione	Indizione
Pag. 293 v. 10	descrivano	descrivono
Pag. 297 n. v. 6	residette	risedette
Pag. 301 n. v. 2	nel	del
Pag. 314 n. v. 4	Ebbrei	Ebrei
Pag. idem v. 11	Ebbrei	Ebrei
Pag. idem v. 11	Ebbrei	Ebrei
NELL' APPENDICE I.		
Pag. II v. 9	quee	que
Pag. III v. 8	ant	aut
Pag. V v. ultimo	tradimns	tradimus
Pag. VII v. 10	concessum	concessum
Pag. VIII v. 32	ed	da
Pag. XXXIII v. 16	meorunque	meorumque
Pag. XXXIV v. 6	ct	et
Pag. LII v. 24	quisqne	quisque
Pag. LVI v. 36	Quic nuque	Quicunque
NELL' APPENDICE II		
Pag. LXI v. 3	Marzo	Luglio